CANZONIERE SACRO

DI

GIUDA LEVITA

TRADOTTO DALL'EBRAICO ED ILLUSTRATO

DA

SALVATORE DE BENEDETTI

CON INTRODUZIONE

« Per ululare al grido della tua miseria io sono lo sciacallo, e allora che sogno il tuo ritorno dalla cattività sono arpa a' tuoi cantici » GIUDA LEVITA, *Sionide*, dist. 4.

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
1871

ALL' INCLITA MEMORIA

DEL SOMMO EBRAISTA ITALIANO

SAMUELE DAVIDE LUZZATTO

CHE INNANZI ALLA DOTTA EUROPA

POSE IN PIÙ SPLENDIDA LUCE

LA GLORIA POETICA DI GIUDA LEVITA

PROEMIO

È proposito del presente lavoro il dischiudere alla gioventù italiana educata a liberi studi, alcune pagine d'una letteratura, d'una poesia, salvo poche onorevoli eccezioni, ignota all'Italia, e, a creder mio, immeritamente ignota.

È la poesia religiosa ebraica del medio evo, e specialmente quella degli Ebrei spagnuoli; ramo del tronco biblico, comechè rinnovellato di novella fronda arabica, già fecondata dal succo non della poesia greca, ma sì delle dottrine peripatetiche e accademiche. È poesia mista di spontaneo e d'imitativo, quale suol esser sempre quella de' popoli vecchi, o invecchiati; imitatrice, anzi copiatrice nelle forme, ma in fondo spontanea, in quanto inspirata dalle idee, dai sentimenti, dai fatti dell'età e della gente cui è rivolta. È poesia vera e schietta, perchè grido di dolore d'una famiglia d'esuli e oppressi che piange patria e tempio perduti, e tuttora freschi nella memoria e nella speranza, grido che si leva non di rado tra le fiamme crepitanti de' roghi; poesia altamente spirituale che esce da un popolo di credenti. Ell'è generalmente ascetica, e per questo lato potrà dirsi per avventura monotona, ma non tanto che insieme alla corda principale della nota religiosa, altre corde non ne risuonino di tutti gli affetti umani, e alla lirica sacra o all'elegia, non vi si mescolino frammenti epici, e idillii e sermoni didattici e squarci descrittivi. E s'è monotona, certo sarà meno assai che non quella dei tanti Canzonieri amorosi, dall'Italia per lungo tempo ammirati, lasciando stare la superiorità dell'argomento per se stesso. Laonde spero che questo Canzoniere ebraico, quantunque ascetico, non venga tuttavia accolto dai giovani con animo disattento o severo.

Ma un altro lato i giovani vorranno in questa poesia considerare. Ella appartiene al medio evo, e ne porta impressi i caratteri; a quel medio evo che non a caso trae a se tante indagini d'eruditi, e affetti d'anime poetiche, perchè raccoglie, conserva e innova sentimenti e idee dei vari tempi e delle varie famiglie umane, che amiche, o nimiche, di proposito, o ripugnanti, vi si vanno accomunando, a preparare la grande comunione intellettuale de' popoli moderni. Si sente nei poeti ebrei quanto più spirituali e mistici, e più in Giuda Levita, alcun che di comune coi cristiani del tempo; e sino gl'inni della Sinagoga e della Chiesa talora si fanno eco. Genere di analogia il quale non è frutto d'imitazione pensata; chè i seguaci dell'una e dell'altra erano disgiunti da troppo forti sbarre,

nè imitazione siffatta poteva loro cader in mente, se pure non fosse parsa sacrilega. Essa nasce dai concetti dell'Antico Testamento che Ebrei e Cristiani avevan comuni, e dal modo comune d'interpretazione simbolica, e da copia d'idee spirituali analoghe e identiche, e finalmente da quell'altro signore e tiranno degl'intelletti del tempo, che fu lo Stagirita. Siffatta analogia spontanea e involontaria, notabile non meno che la imitazione dell'arte, ed anzi considerata come documento istorico delle condizioni intellettuali d'un'epoca, assai più, rende codesta poesia pure degna di studio. E se la ortodossia esclusiva e separante non avrebbe permesso fin qui di fare siffatti riscontri e di esporli, quasi opera profana, o profanatrice, o' sono pure nobile parte delle indagini letterarie. Io cercai di notare, per quanto era in me, dove il Poeta ebreo s'accostasse ne' concetti, nelle immagini, e talora sin ne' vocaboli alla poesia cristiana e italiana del medio evo, a fido che oggi in cui gli studi comparativi applicati e alle lingue, e alle mitologie e alle lettere, traggono a se gl'ingegni più colti, possa questa parte per la novità sua offrire qualche attrattiva e qualche frutto, e il Poeta per tali somiglianze venirne apprezzato.

Ma io debbo render conto del mio lavoro in generale. Il traduttore gli è all'incirca come uno che consegni a chi di ragione un deposito statogli dianzi affidato; che l'ha a consegnare innanzi a tutto integro e sano, e nei modi più conformi alle intenzioni del primo donntore. Avendo in mente della traduzione un tale concetto, io ho tradotto questi canti in prosa, e il più che potevo alla lettera. Ho tradotto il poeta in prosa, non avendo facoltà poetica da tradurlo in versi; ma convinto pure che le leggi severe, le convenienze e l'indole della poesia italiana mal si sarebbero prestate ad accoppiare a pregi proprii, la fedeltà scrupolosa. Ho tradotto alla lettera, sin dove la lingua nostra il consentiva senza offendere la evidenza, o il decoro; permettendomi tuttavia non molte variazioni nel costrutto, e più di rado ancora, l'aggiunta di alcuna particella mancante nell'originale, o sottintesa, perchè il vincolo delle idee non apparisse rotto. Cercai nella lingua degli scrittori e del popolo, e nei vecchi, le voci che mi parevano più corrispondenti all'ebraico; e se talora non le trovai, diasi alla mia insufficienza, non a incuria. Ma dai non leggermente periti delle due lingue spero indulgenza. Dove alcuna deviazione notabile dal testo mi parve necessaria, ne diedi ragione nelle note, indicando la significazione litterale.

Le note mi riuscirono più ampie che non avrei voluto, e per più motivi. Poichè lo stile di Giuda Levita, come quello di tanti altri poeti a prosatori in ebraico biblico, gli è tarsia di frasi, di sentenze e d'immagini scritturali, e io stimai opportuno nel più de' casi lo indicare il luogo della Scrittura da cui quelle sono tratte. Non pubblicando il testo ebraico, pensai che i lettori della Bibbia, o nell'originale o in buone versioni, che, quantunque non numerosi in Italia, sono certo più che non i lettori di Giuda Levita, avranno qui almeno un criterio parziale rispetto alla esattezza della versione mia. Nè agli studiosi dell'ebraico sgradirà il vedere chiarito più minutamente ogni passo dell'A. colla indicazione della fonte cui attinge i modi del suo linguaggio. E m'importa avvertire come nella versione delle copiose frasi bibliche del Levita, io che dovevo rendere il pensiero di lui, dovetti seguire quella adottata dalla tradizione rabbinica e dai più autorevoli interpreti ebrei de' suoi tempi, o de' prossimi, e null'altra; non potendo far profetare a lui i trovati della Ermeneutica posteriore di secoli. Ma talora indicai in che differisca dall'antica, in alcuno squarcio biblico, la sposizione moderna; e così dove il Poeta usi i modi biblici in altro senso e con applicazione diversa dall'originale. E quando m'avvenne di recare versi

interi della Bibbia, a illustrare i concetti del Poeta, mi permisi di tradurli io medesimo, e per serbarmi fedele al proposito della versione possibilmente litterale, e per accostarmi vieppiù a quella che egli avrebbe più probabilmente seguita. Avendo poi l'A., oltre le poesie, scritto un'opera teologica di meritata celebrità, io ne recai nelle note tutti gli squarci che stimai acconci ad illustrarne i versi, e così qualche interpretazione scritturale di lui, tramandata da un altro rinomato spositore suo contemporaneo, seguendo così il volgare canone di critica, dello interpretare l'autore coll'autore stesso.

Poscia ricorsi alle altre fonti, dopo la Bibbia, cui l'A. attinse, cioè ai libri più antichi della tradizione rabbinica, e alle leggende di varia specie contenute in essi, cui egli spesso allude, e che mi forzai di tradurre parimenti alla lettera, lasciando loro la ingenuità natia. Quindi comparai le forme dello stile di Giuda Levita, con quelle dei poeti sacri del suo tempo, di cui recai non pochi esempi, specialmente de' più celebri, e taluni anche di lui medesimo tratti da altri componimenti qui non tradotti; ajutandomi in tutti codesti raffronti, delle collezioni e delle laboriose indagini dei dotti tedeschi contemporanei, che nello stadio della ebraica letteratura e specialmente di quell'età che ne fu l'aureo secolo, pongono la più grande e fruttuosa diligenza. E li citai sempre, a suo luogo, dolente che la grave difficoltà di procacciarmene tutti gli scritti, non mi abbia concesso di trarne tutto il frutto che n'avrei desiderato. E da opere francesi pure attinsi schiarimenti e notizie.

Ma, non senza compiacenza lo dico, il primo e solo editore e commentatore di queste poesie che io offro all'Italia, fu italiano, S. D. Luzzatto, la cui perdita venne testè compianta da tutti gli amatori di siffatti studi in Europa. E' non è altro per me che l'adempimento d'un debito, il consacrare questo lavoro al suo nome. Egli, sopra uno dei rari manoscritti antichi della Raccolta di poesie del Levita, pubblicò il testo delle qui tradotte e di un'altra parte, colle vocali (sanno gli ebraisti quanto questo importi, e quale ne sia la difficoltà); e tanta è la perizia sua e della lingua e dello stile e dell'arte metrica dei poeti ebrei delle varie età, e la finezza critica e la erudizione, che procede sicuro, a ben poco lascia da emendare. E se le cure poste nella grave fatica dell'edizione lo fecero meno largo nelle note dichiarative, nè volle porvi tutta la ricca suppellettile di dottrina di cui era padrone, pare una versione senza il loro sussidio sarebbe quasi impossibile, ed è sempre necessario il consultarle. E quanto a me, se talvolta e di rado m'avvenne nella interpretazione di scostarmi da lui, non mi permisi di farlo, senza recare la sua, o render ragione della differenza, lasciandone ai dotti il giudizio. Così avessi potuto far giudice lui stesso!

In questi canti, per la più parte religiosi e nazionali, ed anche in quelli scritti dal Poeta in occasione del suo pellegrinaggio in Terra Santa, i concetti universali prevalgono, quelli che riguardano propriamente la sua persona mancano, o si celano sotto quelli. Giuda Levita per lo più scompare sotto la veste del pio cantore della Sinagoga. Pure io mi forzai, col sussidio degl'interpreti e de' biografi, di ascoltare attento, per dire così, i battiti del cuore del Poeta, d'interpretarne qua e là divinando, gli affetti nascosti e i dolori, ed anche per codesto mi si allargarono le note. E rispetto ad esse, come alla versione, d'una sola cosa mi vanto, d'aver cercato coscienziosamente e senza preoccupazioni il vero.

Ho stimato opportuno nè inutile al lettore l'adottare per la presente raccolta una

partizione. Feci precedere quei componimenti in cui prevalgono concetti e sensi proprii del Poeta che, pur osservando la natura e gli uomini, medita solo; ai quali seguono quelli che esprimono gli affetti di tutto un popolo, ed ei n'è interprete; e finalmente non pochi in cui si leva all'ufficio di maestro e di costumi e di dottrina spirituale. S'intenderà di leggieri come, per l'indole stessa di questa poesia, siffatta partizione non si può prendere con estremo rigore. La quarta parte intitolata *il Pellegrino* potrebbe stare da se; ed è quella che più continuatamente si mantiene fedele al suo tema. In essa mi sforzai pure d'indovinare l'ordine cronologico dei componimenti che i manoscritti non danno, seguendo le indagini degli eruditi che mi precedettero, e talora anche qualche congettura mia. E come diedi ad ogni parte il suo titolo, così, ne diedi uno ad ogni componimento, che ne indicasse a leggitori moderni il soggetto.

Non potrei per debito di giustizia chiudere questo Proemio, senza esprimere la mia riconoscenza ai colleghi ed amici della Facoltà di Filosofia e Lettere della Università Pisana, per gl'incoraggiamenti o i conforti d'ogni maniera che diedero al mio lavoro. Ma l'egregio Prof. Lasinio del valor suo grandissimo negli studi semitici, tanto potè e volle giovarmi, che verso di lui io non potrei abbastanza significarla. Mi basti il dichiarare che, generoso a me di consigli utilissimi e di libri durante il lavoro, egli si sottopose volonteroso all'arida fatica del rivedere le bozze, e tale vi pose cura e diligenza, che, lo dirò col modo arguto di Giuseppe Giusti, se nell'opera mia rimangono storture, la colpa non è dell'ortopedico.

Ancora una parola ai lettori italiani. Nel leggere attentamente e più volte l'A. cui volgevo i miei studi, e che visse due secoli innanzi a Dante, avvertii prima, senza cercarli, concetti, e immagini e vocaboli, di cui si trovavano nella Divina Commedia corrispondenze. Allora siffatte corrispondenze mi posi a cercare di proposito, e con amorosa cura le registrai, e a Voi le offro, a titolo di raccomandazione per l'opera mia. Codesti brani della veste dantesca, che alla luce de' secoli si fa sempre più chiara, coprendo e adornando i poveri panni paesani di cui è qui vestito il pellegrino ebreo spagnuolo, varranno, spero, se non a dargli dritti di cittadino, che sarebbe troppo pretendere, a procacciargli almeno come ad ospite non mal visto, accoglienze oneste e liete.

Salvatore De Benedetti.

Pisa, il 1.° Agosto 1871.

INTRODUZIONE

La tenacissima vita della gente israelitica dopo la seconda caduta del suo stato e la dispersione, appare fatto istorico così singolare, che, secondo le varie credenze o gli umori degli uomini, si disse frutto di benedizione o di maledizione del cielo. Ma una filosofia più serena s'accontenta di considerarlo come fatto che illustra un lato nobile ed alto della natura umana, mostrando con luminoso esempio in lei la indomita virtù delle idee, vincitrice degl' interessi e delle cupidità, e sino del naturale amor della vita. È la storia di gente che avendo perduto, dopo eroica e disperata difesa, tutte le condizioni civili e politiche o materiali, che sogliono richiedersi ad essere e a dirsi nazione, dispersa, circondata per tutto da uomini o fatti ostili, le bastano alcuni concetti fissi intorno alle cose celesti per mantenersi una, lungo i secoli, non dimenticando nulla del suo passato, nè rinunziando del tutto alle speranze del lontano avvenire. « Ho osservato gli uomini più riputati fra noi « (dice l'antico autore da cui s'intitola l'opera presente), i quali potrebbero cacciare da « se il dispregio e la servitù, con una parola da profferire senza fatica, e ritornar liberi, o « tener la mano alta su quelli che gli hanno servi; e per di mantener la loro legge nol « fanno. Non basta egli cotal sacrifizio a intercedere, e ad espiare molte colpe? [1] ». È la storia stessa del Cristianesimo; con questo contrapposto, che il Cristianesimo per la feconda virtù delle idee pervenne allo imperio, il Giudaismo, perduto il potere, per la loro virtù conservatrice, rimase in vita. Ma in codesta differenza del fine, la battaglia e la vittoria sono pur sempre le stesse, le armi le stesse, la forza del sentimento e la parola. Se noi consideriamo gli strumenti che valsero a mantenere la fede giudaica, così in mezzo al Paganesimo, come al Cristianesimo e al Maomettanismo, ponendo in prima le persecuzioni, fuoco che dovunque e sempre rinfiamma i sentimenti umani e gli affina, vedremo che furono le istituzioni rabbiniche, la letteratura, e specialmente la poesia. Anche qui s'avverò il fatto quasi universale: quei sognatori che si dicono poeti, i quali non insegnan nulla che frutti lucri nè onori, aver virtù di far vivere le nazioni, e morte, di risuscitarle.

La letteratura ebraica che succedette alla Bibbia, così come la cristiana, fu corrispondente al suo primo scopo, cioè religiosa o ascetica. I primi suoi rudimenti furono del pari, leggende e orazioni. Le leggende che s'incominciarono a comporre dai rabbini,

[1] Kusari IV 23, pag. 306. ediz. del Dr. Cassel, Lipsia 1869.

insieme colle grandi collezioni rituali e giuridiche, e in parte confuse con esse, e proseguirono per lo più nell'immaginoso oriente, sono in forma di versione, interpretazione ed amplificazione dei testi e dei fatti della Bibbia; e i libri che più ne contengono sono grossi commentari scritturali, e principalmente dei cinque libri di Mosè. V'ha leggende etiche e religiose immaginate o esposte coll'intendimento di avvalorare nell'animo del popolo i comandamenti della Bibbia e delle tradizioni rabbiniche; ve n'ha delle istoriche, di origine popolare e locale, le quali, come è costume della leggenda, danno forma ideale ai fatti e ai personaggi della nazione, così biblici, come dei tempi posteriori, e vi trovano simboli ed argomenti del suo avvenire. È inutile il dire che il miracoloso entra da per tutto, come quasi superfluo l'osservare che non si possono accogliere siccome testimonianze istoriche, senza il discernimento di una critica acuta e diligente. Ma sono sempre documenti istorici ideali, se è lecita l'espressione, documenti, se non dei fatti, delle idee che rispetto ai fatti si professavano e dal popolo e da' suoi istitutori. Molte poi, lasciando le cose terrene, s'innalzano a soggetti particolarmente sovrannaturali o mistici, dalle quali si ritrarranno più tardi i temi per fondare una teologia dogmatica; e non poche sono mitologiche e fantastiche, e puerili e stravaganti, cui non si potrebbe accertare una significazione. Ma quantunque le spiegazioni allegoriche che di molte fra le leggende rabbiniche si vollero trovare in tempi più moderni, e con idee moderne, e filosofiche e peripatetiche, pecchino *della boria de' Dotti*, come il Vico insegnò, i quali *ciò ch'essi sanno, vogliono che sia antico quanto che 'l Mondo*, non è però da credere che tutte di significazione allegorica, rispondente alle idee contemporanee, vadano prive. L'abito tanto comune dello interpretare allegoricamente anche gli squarci più semplici della Bibbia, l'allegoria e la parabola così connaturali all'oriente, non possono essere state escluse dalle leggende rabbiniche. Le quali da ben poco tempo sono studiate pel rispetto letterario, e, meno ancora dal lato della letteratura comparata, nè qui è il luogo di farlo. Io dirò solo che quantunque nella forma primitiva per lo più molto rozze, e avvolte nelle aride e ispide argomentazioni scolastiche [1], esse furono i primi frutti con cui si manifestò, dopo la Bibbia, il pensiero poetico del popolo israelitico. In quanto alla lingua, benchè alcune sieno sparse nelle parafrasi caldaiche della Bibbia, e scritte in caldaico, babilonese o gerosolimitano, adoperano per lo più l'ebraico rabbinico, che è rispetto al biblico, quale all'incirca la lingua di parecchi de' padri della chiesa latina, rispetto a quella di Tullio e di Virgilio.

Di poesia ebraica propriamente detta furon notati nel Talmud gerosolimitano un enigma di sei versi, e nel babilonese quattro versi elegiaci in morte d'un dottore della Sinagoga, che possono attribuirsi, il primo al fine del secondo secolo dell'E. V. e i secondi al principio del quarto [2]; e nei quali troviamo lo stile e la lingua dei libri biblici. Lieve saggio, atto però a mostrare che la tradizione di quelle forme non s'era mai del tutto smarrita. Ma prova migliore ne offrono più orazioni che fanno parte ancora oggidì del Ritoale quotidiano della Sinagoga, alcune delle quali vennero composte verisimilmente insino dai primi tempi in cui s'esercitò la dottrina e l'autorità dei rabbini.

Il culto primitivo giudaico, come quello de' più fra i popoli antichi, consisteva principalmente ne' sacrifizj. Alcuni atti solenni erano accompagnati da formole stabilite, che

[1] V. innanzi. Poesia VIII n. 3, XVII n. 1, XIX F n. 9, 21. XXIII n. 3-4 e 4, e altre.

[2] V. LX n. 8. *Mo'ed Qaton*, Cap. III del Gerosolimit. e lo stesso Trattato del Babilon. fol. 25 b. Graetz, *Blumenlese neuhebräischer Dichtungen*, Breslau 1862 pag. VI, cui è da aggiungere *Meghillah*, fol. 6 a.

pel contenuto potrebbero dirsi preghiere. Così il Deuteronomio ordina quelle che dovevano recitarsi, dopo aver posto nelle mani del Sacerdote il paniere in cui venivano offerte le primizie della terra, e dopo aver dato al Levita la decima; le quali dalla tradizione rabbinica sono chiamate *lettura delle primizie, e confessione della decima;* e finalmente statuisce le parole con cui i Sacerdoti benedicevano il popolo (¹). Non si può dubitare che molti de' Salmi si cantassero pure nel Tempio da' Leviti. Ma le orazioni in generale erano rimesse all' arbitrio e al sentimento de' privati. Nelle *Sinagoghe* (²) istituite dopo la cattività babilonica pel governo delle cose religiose, e la edificazione delle moltitudini, si stabilirono da tempo immemorabile le letture ebdomadarie del Pentateuco e de' Profeti e la loro versione nella lingua popolare, e vi si pregava pure in comune (³). Ma anche qui erano stabili i temi delle orazioni, e l'ordine non il testo (⁴); il che non toglie che parecchie di quelle che poi si tramandarono alla posterità israelitica non sieno state composte se non imposte sin dai primi tempi delle Sinagoghe stesse. E da coteste orazioni, come accennammo, si può dire abbiano principio la nuova letteratura e la nuova poesia ebraica, di cui le leggende erano materiali e rudimenti. Caduta la nazione e dispersa, e aggravate le persecuzioni, come si dovettero fermare in iscritto per mantenerle, le tradizioni orali del giure e dei riti, e comporne la Misna e la Gemara (⁵), non altrimenti si fissò in generale il Formulario delle orazioni (in ebraico *Siddur T'fillah* o brevemente *Siddur*), il quale però, e nell' ordine e nel testo medesimo, secondo le varie regioni in cui le famiglie raminghe presero dimora, fu modificato e variato. Le preci più antiche del Formulario sono semplici, e con molte ripetizioni, ed hanno carattere piuttosto liturgico che poetico; ma la forma di alcuni brani che lo compongono evidentemente posteriori, e che sogliono ascriversi ai dottori delle accademie babilonesi, lo stile loro, e i rozzi tentativi o, a meglio dire, gli abbozzi di metro, e qua e là di assonanze e di rime, e le sentenze divise non di rado in due proposizioni parallele, come ne' salmi, e l'uso dell' acrostico alfabetico, gli accostano ai salmi più moderni, e segnano proprio la transizione dagli ultimi tratti della poesia biblica ai primi della nuova poesia ebraica. E perchè questa transizione è visibile anche nel senso, vogliamo darne un saggio, in uno squarcio della Benedizione quotidiana a Dio, creator della luce:

Dio benedetto, sommo di sapienza — dispose e mise in opera gli splendori del sole. — Benefico, (ne) creò gloria al suo nome (⁶), *— i luminari pose intorno alla maestà sua. — I duci de' suoi eserciti santi — glorificano l' Onnipossente di continuo.*

Ed ecco un' altra forma della stessa benedizione pei giorni festivi:

Iddio, Signore su tutte le fatture, — benedetto è, e ribenedetto in bocca d'ogni anima vivente. — Di sua grandezza e bontà è pieno il mondo. — Savere e sapienza circondano Lui, — Che si solleva sugli animali santi (⁷), *— ed è magnificato in mezzo alla gloria*

(¹) Deut. 26, 5-10, ivi 13-16. Num. 6, 24-26 e Talmud *Sotah* fol. 32, 33.

(²) Così dette dagli Ebrei ellenisti, il nome delle quali suona precisamente in ebraico *Case di congregazione Bet ha-K'neset,* da cui derivò poi quello simboleggiante il popolo giudaico e il giudaismo, cioè *K'neset Jisra'el, la Congregazione d' Israele,* comunemente la Sinagoga.

(³) Zunz, *Die gottesdienstlichen Vorträge der Juden, historisch entwickelt,* Capit. 1.

(⁴) Luzzatto, *Mabo' l'machazor b'nè Roma,* pag. 5-6.

(⁵) V. LX n. 9.

(⁶) Ovvero: *Il bene creò, gloria al suo nome* — chiamando il *bene* la luce, secondo il Gen. 1, 4.

(⁷) V. XIX, C, n. 1.

sul carro. — Purezza e rettitudine sono innanzi al suo trono, — Misericordia e pietà innanzi alla sua gloria. — Sono benefici i luminari che creò il nostro Dio; — Ei l' ha plasmati con savere, con sapienza e intendimento (¹). — *Virtù e potenza mise in loro, — acciocchè avessero imperio in mezzo all' universo. — E' sono ripieni di fulgore e raggiano lume. — Se ne abbella lor fulgore in tutto il mondo. — Lieti allo spuntare, e giocondi al tramonto, — egli compiono reverenti la volontà del loro creatore* ec.

Recheremo ancora due altri brani, perchè d' autore noto. E' sono tratti da una preghiera pel giorno del Capo d' Anno, considerato, secondo la tradizione rabbinica, come giorno del giudizio annuale intorno alle opere degli uomini, e anniversario della creazione del mondo. Il secondo allude al rito della Sinagoga, del sonare il corno di montone in quel giorno, e ad una delle ricordanze solenni che quel suono ridesta. La pregbiera poetica fu composta da *Abba Arikà* celebre dottore talmudico babilonese, detto per antonomasia *Rab*, o il Dottore, nato verisimilmente il 170 dell' E. V. (²).

Tu rammenti l' operar del mondo — e disamini tutte le creature antichissime. — Innanzi a te sono palesi tutte le cose ignote, — e la folla delle cose occulte sino dalla creazione. — Non v' ha obblivione innanzi al trono della tua gloria, — nè cosa latente innanzi a' tuoi occhi. — Tu rammenti tutto l' operato, — nè creatura alcuna a te si sottragge. — Tutto è palese e manifesto innanzi a te, Eterno Dio nostro, — che guardi e miri sino al fine di tutti i secoli, — che rechi una legge di ricordanza, per cui è disaminato ogni spirito ed ogni anima, — e ricordate le opere molte, e la folla delle creature infinita. — Da origine l' hai fatto manifesto, — ed ab antico l' hai rivelato: — oggi è il dì del principio delle opere tue, — ricordanza del giorno primo. — Poichè statuto ad Israele è codesto, sentenza del Dio di Giacobbe (Salm. 81, 5). *E sopra le regioni vi si sentenzia: quale (destinata) alla spada, e quale alla pace, — quale alla fame e quale all' abbondanza, — e le creature vi si disaminano, per registrarle alla vita o alla morte. — Chi non è disaminato appunto oggi — che la ricordanza d' ogni creatura ti si reca dinnanzi?* ec.

Tu ti sei rivelato in mezzo alla nube della tua gloria, — al popol tuo santo, per parlar con esso. — Dal cielo gli facesti udir la tua voce, — e ti rivelasti a lui in mezzo a caligini raggianti. — Il mondo intero insieme si scoteva alla tua presenza, — e le creature prime per te tremavano. — Allorchè ti rivelasti, o Re nostro, sul monte Sinai, — per insegnare al tuo popolo legge e comandamenti, — e gli facevi udire la maestà di tua voce, e tue parole sante di mezzo a fiamme vive, — in mezzo a tuoni e a lampi ti rivelavi a lui, — e fra il suono del corno gli folgoreggiavi sopra. —

È qui imitazione biblica manifesta, e più specialmente de' Salmi, come dicemmo; ma non mancano nè spontaneità, nè colorito proprio; e la imitazione (codesto ci pare degno di nota, nè sappiamo se sia stato notato), è lontana da quella accolta più tardi nella letteratura ebraica, e fatta regola di retorica, che pose il massimo pregio dello stile nel far proprio centone di frasi e di versi scritturali, sommettendovi spesso i pensieri

(¹) *Colui lo cui saver tutto trascende Fece li cieli,* ec. Inf. 7. 73-4.

(²) Ho per le mani, venutomi recentissimamente, il seguente opuscolo su questo dottore: *Rabh. Ein Lebensbild zur Geschichte des Talmud. Nach der Quellen dargestellt von Dr. M. I. Mühlfelder* Leipzig, 1871.; e ne traggo questa data. L'A. vi ha tradotto in versi tutta la preghiera, di cui do qui i due brani.

e gli affetti. Que' primi rabbini non si strinsero a codesto vincolo, e ben fecero; e meglio era che il loro esempio fosse stato seguito.

Caduto il tempio, il culto antico cessò; o, buono effetto della provvida sventura, cessarono le ostie cruenti; *si compensarono colle labbra i tori* (1), e fu culto, il solo ragionevole, quello del pensiero e della parola. Ora ad appagare il fervore di tante anime pie, a consolare tanti dolori che si rinnovellavano, a riempire il vuoto di numerosi giorni festivi, oziosi per obbligo, e nella solitudine del popolo separato dagli altri, privi di ogni sollazzo, la divozione era unico strumento. Laonde il formulario stabilito delle orazioni non bastava. E' venne conservato; ma tutte le sue parti e sino i periodi e le frasi divennero temi a un numero infinito di variazioni poetiche, che esercitarono i più nobili ingegni della nazione, e diedero origine a quel genere proprio di poesia, che nella dotta Germania ebbe già il suo istorico, e il proprio nome, appellandosi *poesia sinagogale* (2). Quantunque la origine ne fosse natia e essenzialmente giudaica, pur v'ebbe influsso, specialmente rispetto all'arte e ai metri, la imitazione straniera, o dai nomi stessi possiamo argomentarlo. Il poeta della Sinagoga non ha nome ebraico, o si chiama sin da' primi tempi *Paitàn* forma greco-aramaica di *Poeta*, e non altrimenti il suo genere di composizione *Pijjut, Poesia*. Il Salmo parimenti non s'appella, come i biblici, *Mizmor*, ma *Pizzamon*, alterazione di *Psalmos* greco, o fors' anche dell' antico francese *Pseaume* (3). Un altro de' primi tentativi di forma metrica, cioè una partizione d' ogni verso in tre membretti, due più brevi, quasi uguali (con qualche rima) e il terzo più lungo, che si trova in vecchi canti penitenziali delle sinagoghe, venne parimenti giudicato dall'illustre Luzzatto imitazione siriaca; e ci ne trovò la prova negl' inni più antichi della Chiosa de' Maroniti (4). I metri fissi e la rima regolare che s' introdussero più tardi, furono finalmente tratti dalla poesia arabica, come l' uso della prosa rimata.

Nè soltanto rispetto alle forme esterne, diremo così, la poesia della Sinagoga imparò dai popoli circostanti, ma eziandio molti concetti intimi ed importanti le vennero di fuori. Come già ella cantava gli angeli e le loro gerarchie e il loro culto a Dio, riproducendo quelle idee che il Talmud aveva attinto dai Persiani (5), così dalla filosofia aristotelica traeva le sue descrizioni cosmologiche (6), e le partizioni delle facoltà dell'anima (7); e dalla platonica e dai seguaci la esaltazione dello spirito e il disprezzo della materia, e più sentenze di filosofia contemplativa (8). Si può seguire in somma nell'istoria di questa parte principale della letteratura ebraica, lo svolgimento delle idee di quel popolo, e l'appropriarsi che fece le altrui. Ma la unità del concetto fondamentale religioso, il monoteismo, cioè, mantenuto dal popolo ebreo, eletto da Dio a questa missione, in mezzo alla varietà dei concetti minori ed eziandio degli argomenti trattati, rimane inalterata.

Gli argomenti di codesta poesia sacra, malgrado i limiti imposti dalla sua stessa natura, sono numerosissimi. I componimenti, secondo la liturgia, si sogliono distinguere in tre classi generali e supreme: 1.a In canti per le maggiori solennità, della Pasqua, della

(1) Osea 14. 3. Jalqut su quel versetto.

(2) Dr. Zunz. *Die synagogale Poesie des Mittelalters*, Berlin 1855, e *Literaturgeschichte der synagogalen Poesie*, Berlin 1865.

(3) Zunz, *Die Ritus des synagog. Gottesdienstes geschichtlich entwickelt* pag. 5-6 e *Die gottesdienstlich Vorträge der Juden historisch entwickelt* pag. 380. e seg.

(4) Luzzatto, *Virgo filia Jehudae*, pag. 11-18.

(5) V. avanti XIX, E n. 6.

(6) Ibid. Argomento.

(7) V. XIV n. 2.

(8) V. LXII. LXIII. LXIV.

Pentecoste e de' Tabernacoli, del Capo d'Anno e del Giorno dell'Espiazione, nonchè di alcuni Sabbati, i quali canti chiamati in più stretto senso col nome accennato di *Poesie* (*Pijjutim*), diconsi più particolarmente *Offerte*, o *Presentazioni* (*Q'robot*); come a dire, offerte a Dio di laudi, in luogo dei sacrifizj, che avevano nome quasi identico (*Qorbanot*); ovvero parole con cui gli oranti si presentano a Dio. 2.ª In orazioni penitenziali, che, avendo a tema il chieder perdono a Dio delle colpe, si appellano per modo ellitico, *Perdonanze* (*S'lichot*). 3.ª In elegie per le calamità universali, o particolari, antiche o moderne della nazione, che portano appunto questo nome (*Qinnot, Elegie*). I nomi particolari dei componimenti della prima classe, sogliono togliersi per lo più da una parola di quella tale orazione del Formulario, onde traggono il tema, come suol farsi pure negl'inni della Chiesa; e non di rado quella parola è sufficiente a indicare il tema stesso; ma talvolta se ne sostituisce una analoga, una voce astratta, che vale a indicarlo. Una orazione festiva del Formulario, incomincia colle parole: — *L'anima d'ogni vivente benedice il tuo nome, o Eterno Dio nostro.* — Le poesie su questo tema si chiamano *Anima* (*Nishmat*), e cantano dell'anima, della sua dignità e de' suoi destini. Un'altra del Formulario incomincia: *Te benedetto, o Eterno, Fattor della luce e creator delle tenebre.* I canti sopra codesto subbietto in generе, si chiamano *Fattore* (*Jozzer*). La medesima chiude: — *Luce novella fa rilucere sopra Sionne! E possiamo tutti noi presto essere degni della luce sua! Te benedetto, o Eterno, fattor de' luminari!* Il componimento che versa su codesta chiusa si dice *Luminare* (*M'orah*), e parla variamente della luce creata da Dio, nel senso proprio e nel figurato, intendendo della redenzione e della gloria ventura d'Israele (¹). La benedizione: — *Te benedetto, o Eterno, che eleggi il popolo tuo, Israele, con amore!* — (la quale precede immediatamente la lettura dei versi del Deuteronomio 6, 4-9 intorno alla unità e all'amore di Dio), dà luogo a parecchi canti, che s'intitolano *Amore* (*'Ahabah*); un'altra: — *Te benedetto, o Eterno redentore d'Israello* — ad altri che s'intitolano *Redenzione* (*Gh'ulah*), e va dicendo. Talvolta il Prologo ad una qualche parte del Formulario, o ad un canto, si dice *Licenza* (*R'shut*), quasi licenza che il cantore chieda a Dio e al popolo di orare; e alcuni componimenti, secondo il luogo della liturgia, diconsi *Apertura* e *Compimento* (*P'tichah, Silluq*). .

Sorgente copiosa di temi ai poeti della Sinagoga scendeva dalle solennità annuali, in quanto celebranti tutte le ricordanze istoriche fauste o infauste della nazione. Nella Pasqua ei cantavano naturalmente, nelle loro *Offerte*, dell'uscita d'Egitto e del passaggio del Mar Rosso, nella Pentecoste della rivelazione del Sinai (²), e già più d'uno di loro e de' celebri avevano verseggiato, per istruzione popolare, una enumerazione di tutti i precetti della Legge mosaica; e codesti componimenti, più didattici, a vero dire, che poetici, ma conformi all'uso del medio evo, si chiamarono con proprio nome, *Avvertimenti* (*'Azharot*(³)),

(¹) V. Leopold Dukes, *Zur Kenntniss der neuhebräischen religiösen Poesie*, Frankfurt am Main, 1842 pag. 31 e seg.

(²) V. XXVIII, n. 2.

(³) Il nome è tratto probabilmente dall'*Esodo* 18, 20. I migliori poeti poi verseggiavano, mescolandoli alle orazioni, molti temi didattici di codesto genere, scendendo dall'etica e dal catechismo, sino ai particolari più minuti dei riti, e, sto per dire, dell'archeologia. Un sabbato dell'anno, nel calendario giudaico, è consacrato, per esempio, alla ricordanza dell'antico obbligo d'offrire al Tempio un Siclo per ogni israelita dai vent'anni in su. Ora il *Qalir*, uno de' più antichi poeti della Sinagoga, di cui parleremo fra poco, in un suo canto della liturgia di quel giorno, non senza merito, e un brano del quale fu tradotto in versi tedeschi dal dottissimo Zunz nella citata Storia della Poesia della Sinagoga (pag. 130), che ti fa egli? Incomincia dallo esporre l'ordine dei pesi e delle misure degli antichi ebrei. Dove si van a cacciare poesia e unzione! Giuda Levita sotto lo stesso titolo di *Avvertimenti*, verseggiò sopra un rito particolare della

e nella Pentecoste si recitarono. Il nono giorno della luna di Ab (luglio-agosto), anniversario, secondo la tradizione, della ruina del 1.° e del 2.° Tempio, e il Sabbato che lo precede, inspirano necessariamente alla musa elegiaca ebraica, canti lugubri, e nella unità del dolore, molto svariati; e movendola a ricordare le sventure antiche, le porgono opportunità di piangere le persecuzioni recenti e rinnovellantisi. E le persecuzioni del medio evo ed anche più tarde, sono soggetto frequentissimo di per se alle elegie della Sinagoga. Il Capo d'anno, di cui abbiamo fatto cenno, è celebrato con poesie d'indole più strettamente ascetica che le altre, a più affettuosa e commovente; e uno de' soggetti che vi si cantano di preferenza è il sacrifizio d'Isacco [1], di cui s'invoca il merito a intercessione. I dieci giorni dal primo dell'anno insino al Giorno della Espiazione, si chiamano *i dieci giorni di penitenza*, e poeticamente *i dì tremendi*, perchè vi si attende il giudizio di Dio. E ad essi, e specialmente al Giorno medesimo della Espiazione, che dalla Sinagoga è consacrato all'orazione tutto quanto, i poeti più illustri del moderno ebraismo hanno rivolto l'ingegno, componendo per essi canti ed anche prose penitenziali d'ogni maniera, e le *perdonanze* sono scritte per essi nella massima parte. Un soggetto istorico ed elegiaco che fa parte della liturgia di quel giorno, e fu trattato da più poeti, da' tempi delle Accademie babilonesi sino all' XI.° secolo e oltre, è appunto la descrizione particolareggiata dei sacrifizj e de' riti solenni con cui nell'antico Tempio il Sommo Sacerdote lo celebrava. Codesta descrizione che suol chiamarsi *Ordine del culto (Seder ha 'Abodah)* sottintendendo *del giorno della Espiazione*, ha un andamento tradizionale. Incomincia dalla creazione, accenna al peccato d' Adamo, al diluvio, alla torre di Babele, e scende poi alla elezione d'Abramo e de' suoi discendenti, di Mosè e d'Aronne, e alla prescrizione del sacerdozio e de' sacrifizj. Dopo questa introduzione entra nel soggetto, e lo discorre minutamente, terminando con una dipintura della maestà del Sommo Sacerdote e dell'aspetto lieto e venerando di lui quando usciva dal Santissimo, compinto felicemente il rito (nella quale i critici hanno ritrovato il primo modello nell'Ecclesiastico 50, dove parla di Simone [2]), cui segue un lamento sopra il Tempio, il sacerdozio e lo splendore del culto perduti. La Festa de' Tabernacoli, ricordando il viaggio del deserto, offrì argomento pure a molti componimenti lirici di lieta esultanza; e appartengono a codesta solennità quelle litanie non prive di poetica bellezza, che incominciando e terminando colle voci *Deh salva!* ebraicamente *Hosha'-na'*, sogliono chiamarsi *le Osanne*. L'ultimo giorno, vi si celebra il compimento della lettura del Pentateuco, e chiudendosi quel libro colla morte di Mosè,

Pasqua (V. Sachs *Die relig. Poes.* ec. Op. cit. pag. 302 n. 2), altrove de' Filotteri (V. l'edizione del Luzzatto, ch'è la seguita da noi. Intitolata *Divan*, n.° 72 pag. 30, a). Il Componimento LX del Canzoniere, come si vedrà, è una breve Etica in versi, e se non era ancora, poteva un giorno essere destinata alla Sinagoga. Non bisogna dimenticare che agl'Israeliti, oratorio e scuola, orazione e insegnamento erano una cosa. E del resto, il verseggiare didattico era costume del medio evo. L'Isagoge di Porfirio fu tradotta in versi arabi terminanti in T (V. Sachs l. c.). Venendo senz'altro all'Italia, ecco che cosa ne scrive il mio bravo collega e amico carissimo prof. A. D'Ancona: «Ogni parte dello scibile d'allora fu, come dicemmo, prima o poi, sottoposta a questa trasformazione. Feo Belcari poneva in versi l'Abbicì, ... con intenti più umili, e senza il menomo pensiero delle ragioni dell'arte. Leonardo Dati riduceva in ottave le cognizioni cosmografiche cavate dagli antichi libri, lo Schiavo da Bari racchiudeva in brevi strofette i precetti più essenziali della vita sociale. Il Barberino versificava una specie di Galateo femminile ec. ec.». La Storia di Ginevra degli Almieri ec. riprodotta dalle antiche stampe. Introduz. pag. 8-9.

(1) V. XCII, n. 15.

(2) Lo notò il chiar. Rappoport. V. Dukes *Zur Kenntniss* ec. Op. cit. pag. 50, e Derenbourg. *Essai sur l'Histoire et la Géographie de la Palestine, d'après les Thalmuds* ec. Paris 1867, pag. 49.

ecco ai poeti un tema elegiaco e drammatico ad un tempo, intorno al quale la Sinagoga già possedeva un proprio e particolare leggendario riprodotto a brani in molti libri, sommamente poetico per se stesso, ch'eglino ebbero soltanto da verseggiare [1]. Anco il fatto biblico della regina Ester, e le imprese eroiche de' Maccabei e la finale vittoria ebbero così nel Rituale come nei canti de' poeti la loro ricordanza. Così il giro di tutte le feste annuali, rannodando la liturgia all'istoria, diede vita feconda alla poesia della Sinagoga, inspirata dalla pietà, dalla carità di patria e di nazione, e dal dolore. Le varie famiglie israelitiche, secondo i paesi scelti a dimora, ebbero, insieme a qualche varietà liturgica che si disse il loro Rito *(Minhagh)*, le loro collezioni di cantici. Le quali, appunto perchè ordinate secondo il giro annuale delle feste, e state forse primieramente calendari, colle orazioni applicate ai giorni, e divenute poi, se ci si passa il paragone, alcun che di analogo ai Fasti ovidiani, ebbero il nome di *Ciclo (Machazor)*, nome che i cristiani siri danno pure al loro Breviario [2]. Il più antico Ciclo noto in Europa fu quello detto di Romania, per cui intendesi la Turchia europea, cui tenne dietro quello di Roma, o italiano, e poscia il tedesco, nel quale si trovano molti componimenti del precedente, e finalmente lo spagnuolo, assai differente dagli altri, e il più notabile per la fama degli scrittori, e i pregi di concetti e di forma delle poesie che lo compongono [3].

Il più antico autore di canti della Sinagoga, introdotti nei Cicli, di cui sia conosciuto il nome, è un Jossé figliuolo di Jossé *(Giuseppe)*, cognominato *l'orfano*, forse perchè tale dalla nascita, o dall'infanzia, che appartiene probabilmente all'Asia e alla metà del settimo secolo. Egli compose uno, anzi per avventura due poemetti sul tema citato, dei riti del Tempio nel Giorno della Espiazione [4], un canto triplice pel giorno del Capo d'Anno, e pochi altri frammenti che siano giunti sino a noi. E nei concetti e nello stile, e nel metro abbozzato, egli segue la via di quei brani del Formulario di cui abbiamo dato esempio; ma l'ebraico è meno puro, e già vi s'introducono voci di nuova formazione, e metafore e immagini tratte dai leggendari rabbinici anche più moderni, e devianti dalla biblica semplicità. Poeta del medesimo stile, ma anche un po' più licenzioso nell'uso di codeste forme fu un Janai o Jannai *(Janneo)*, suo contemporaneo, o posteriore di poco. Egli fu poi maestro a un terzo, fecondissimo poeta, il quale si può dire inventore d'un genere particolare di canti della Sinagoga, Rabbi Eleazaro figliuolo di Qalir, del quale diremo brevemente. Della patria e dell'età di lui, nulla si sa di certo; e la venerazione in cui erano tenuti i suoi canti presso i devoti, gli fecero attribuire, come si suole, un'antichità esagerata, anzi fecero di lui, a dirittura, un personaggio da leggenda. L'opinione adottata oggi dai critici è ch'egli fiorisse nell'Italia meridionale, nell'undecimo secolo [5]. Il ca-

(1) *P'tirat Mosheh* stampato a Costantinopoli 1516. Venezia 1544 e Parigi 1629. Jellinek *Bet ha-Midrasch*, Leipzig 1853, Parte 1.ª pag. 115-129. V. Zunz. *Die Gottesdienstl. Vorträge* ec. pag. 146. Dukes, *Zur Kenntniss* ec pag. 60-61.

(2) Luzzatto *Mabo' l'Machasor* ec. op. cit. pag. 14 e seg. e Zunz. *Die Ritus des synagog. Gottesdienstes.* ec. op. cit. pag. 20.

(3) V'hanno molti Cicli e Riti minori, che si rannodano ai tre principali. Così Polonia e Boemia hanno il loro Ciclo, analogo al tedesco, e v'ha un Rito francese che si rannoda pure originariamente al tedesco. Allo spagnuolo poi si subordinarono parecchi cicli minori della Spagna stessa e dell'Africa, ed è spesso nelle collezioni minori, che si ritrovano le composizioni de' poeti più valenti. V. le citazioni nelle note del Canzoniere *passim*.

(4) Zunz. *Literaturgeschichte der Synagogalen Poesie* pag. 27-29, e Luzzatto *Mabo'* ec. pag. 9.

(5) V. Landshuth, *Amude ha-Aboda* (Columnae Cultus). Onomasticon auctorum hymnorum hebraeorum ec. Berolini 1857, pag. 27-31.

rattere più spiccato de' suoi numerosi componimenti è l'allusione continua, la fedeltà scrupolosa alle tradizioni rabbiniche in generale, risguardino i riti o le leggende, ed è perciò che dalle anime pie, le quali non fanno considerazioni critiche o letterarie, egli fu tenuto il poeta liturgico per eccellenza, e i mistici lo consecrarono quasi esclusivamente ([1]). E veramente egli sceglie i suoi temi seguendo la partizione delle feste nel Ciclo (ha scritto per tutte e più d'una volta), e l'ordine delle orazioni nel Formulario; poi li tratta, riproducendo i relativi concetti, istorici e religiosi, sparsi nelle versioni e nel Talmud di preferenza palestinesi, o nei commentari e leggendari di quella scuola. Nè i concetti solo ne riproduce, ma le immagini e le frasi, e, quel ch' è più, usa le immagini materiali della Bibbia nella significazione simbolica, prossima o rimota, data dagli allegoristi in que' libri, alludendovi appena con una parola, con un cenno; adoperando così uno stile proprio e originale, ma pieno di oscurità; la quale sarà stata certamente minore a' tempi del Poeta, in cui quelle interpretazioni erano ancora, come disse un rinomato scrittore ad altro proposito, *moneta corrente nella Sinagoga* ([2]), ma dovette presto farsi ben fitta, perchè necessitarono e non bastarono sempre, ampi commentari. Gli antichi spositori e ritualisti, appunto per la erudizione sua delle dottrine e del linguaggio tradizionali, lo citano come autorità, e di frequente ([3]). In quanto all'arte poetica egli si compiacque di creare a se stesso difficoltà d'ogni maniera. Usò e abusò della rima, ponendola in lunghi componimenti, sino ogni due parole, adoperò l'acrostico alfabetico, ripetato, e a dritto e rovescio, prese versetti della Scrittura, e si legò a incominciare ogni strofa d'un canto con una parola di quelli per ordine, e talora obbedì a codeste norme e ad altre simili, tutte insieme. Quale ingegno non sarebbe uscito affranto da siffatte torture? Ma egli schiavo volontario da questa parte, forse più per misticismo pio, che a mostra d'ingegno, usò poi libertà, come avviene, dove meno si conveniva, nella grammatica e nella lingua. Non solo usò molte voci non appartenenti all'ebraico biblico o rabbinico, ma al caldaico; parecchie ebraiche adoperò eziandio in significazione disforme dall'uso della lingua, trasportò i verbi da una forma di conjugazione ad un'altra, affisse preposizioni a verbi, a negativi, ad altre preposizioni che la grammatica voleva disgiunte, lasciò sottintese preposizioni che la lingua non tace, e diede infine il modello d'una forma licenziosa di lingua e di stile analoga al latino contemporaneo, e perchè licenziosa e per le ragioni anzidette, arcana spesso e quasi intraducibile. La quale si fece comune a molti dei poeti della Sinagoga del rito italiano e germanico, e la spinse anche più oltre il celebre interprete e teologo Saadia, tutto irto poi di arabismi ([4]). Ma si levarono contro colla critica e più cogli esempi i migliori de' poeti spagnuoli. Abramo Ibn Ezrà uno fra questi, e rinomato pure come spositore della Scrittura, acuto grammatico, e critico ardito, e in molte scienze peritissimo, fece del Qalir acerba censura nel suo commento all'Ecclesiaste, applicando ai componimenti di lui le parole di quel libro (5, 1): — *Non esser precipitoso colla tua bocca, nè il cuore ti s'affretti a mandar fuori parola innanzi a Dio . . . . .* — così argomentando: — « Laonde è vietato che alcuno orando introduca nella orazione, poesie *(Pijjutim)* di cui non intenda l'intimo senso ». — E pone fra queste quelle del Qalir, perchè sono per lo più *enigmi e parabole*, e piene di sensi allegorici e di leggende, perchè miste di lingua talmudica (caldaica), errate

([1]) Landshut, ibid. pag. 122.
([2]) Renan, *Vie de Jésus*. Prefaz. alla 13.ª ediz.
([3]) Zunz, *Literaturgesch. der synagog. Poes.* pag. 61-64.
([4]) Zunz, *Die synagog. Poes. des Mittelalt.* pag. 117, 18 e Mich. Sachs, *Qobez Ma'asé J'dé Gh'onim Qadmonim*. pag. 85.

poi gravemente anche nell'uso dell'ebraica; e con ira di grammatico, conchiude: la lingua santa in mano a R. Eleazaro la è *città smantellata, senza mura* (Prov. 25, 28).

Noi ci siamo arrestati su quell'antico poeta della Sinagoga e su questa critica, perchè l'uno e l'altra ci pajono segnare i due termini dell'istoria di questa parte dell'ebraica letteratura. Il Qalir, che non andava privo di fantasia nè d'affetto, è innanzi a tutto il divoto che prega, e mira, più che ad altro, a edificare la sua comunità, ricordando le tradizioni pie, e gl'insegnamenti de' padri della sua religione. L'acrostico, la rima frequente ed altrettali usi sono probabilmente per lui, sussidio alla memoria de' preganti, e il primo, oltre che imitazione biblica, è per avventura anco intendimento mistico e cabalistico; le cure della grammatica e dello stile gli parvero poi cosa di minor conto, rispetto al suo fine supremo. I poeti spagnuoli furono anch'essi religiosi, dotti quant'altri mai nelle dottrine della Sinagoga, nei riti come nelle leggende; ma sapevano altro. Le relazioni intellettuali agli altri popoli, cogli Arabi e coi Siri e per mezzo loro coi Greci avevano ampliati i confini del pensiero giudaico. Gli Ebrei in Ispagna, sotto gli Arabi mussulmani si ritrovarono in minori angustie che in ogni altra parte di mondo. Avevano comune coi dominatori il monoteismo iconoclastico, avevano strettamente affine la favella, e quindi spesso presero parte alle loro pubbliche faccende e se ne cattivarono la fiducia. Così ebbero presto ampia coltura, impararono molto delle scienze naturali, specialmente della medicina, delle matematiche, della filosofia. Chiari ingegni educati alla scuola degli Arabi, avevano insegnato con retto metodo la lingua ebraica e fattane scienza, e già v'erano stati lessici e grammatiche, e, come pare che sia fatale sempre, litigi ed anco inginrie grammaticali (¹). La poesia aveva sentito la necessità di regole metriche, e l'aveva tolte, modificandole ancora, come dicemmo, dagli Arabi. I poeti ebrei della Spagna furono infine non solo religiosi, come il Qalir e i poeti Qalirici, che così si chiamarono, ma dotti e letterati; e questo fu in faccia agli altri il loro carattere. La negligenza degli uni per ciò che si riferiva alla lingua e allo stile, promosse negli altri, quasi per reazione, grandissima cura di questo e di quella. Fatto è che in Ispagna rispetto alla letteratura ebraica, dal IX al XIII.° secolo, vi fu un moto operoso che si può per parecchi lati comparare a quello che nella letteratura latina si suol chiamare il Rinascimento.

In paragone colla letteratura latina del Rinascimento, questa letteratura neoebraica, quale fu coltivata in Spagna, è inferiore da un lato, la ricchezza; ma la vince da un altro, e per avventura dal più importante, la verità. Essa aveva necessariamente non solo a fonte d'idee, ed a modello unico di stile, ma a lessico ed a grammatica, la Bibbia, siccome l'unico monumento in cui e idee e lingua e stile nella pura e primitiva natura giudaica si conservassero. Or sebbene la Bibbia ne' suoi ventiquattro libri, secondo il canone della

(¹) Menachem ben Saruq, illustre ebraista originario di Tortosa che fiorì a Cordova probabilmente fra il 960 e il 970, fu l'autore del primo lessico ebraico che ci sia pervenuto. Dunash ben Labrat ha-Levi, nato a Fez, anch'esso valente filologo, ne fece critica acerba, e l'altro rispose. Pare che anche i discepoli dell'uno e dell'altro prendessero parte alla disputa. I due dotti avevano a mecenate Abu-Jusuf Hasdai Ibn-Shaprut, Ministro israelita di Alhakem II, e già del predecessore, Califfi Omiadi di Spagna; e a lui fecero appello entrambi. Dalla disputa grammaticale inacerbita, sorse per avventura contro il Saruq qualche accusa in materia di fede. Egli finì per perdere la grazia del Ministro. Non par'egli un po' la storia del Caro e del Castelvetro? Oh i grammatici! V. Luzzatto, *Bet ha-'Osar, Bibliotheca* ec. Leopoli 1847 pag. 18-37, Luzzatto figlio (Filosseno), Notice sur Abou Jousouf Hasdai Ibn-Schaprout. Paris 1852, pag. 18-20 e l'Appendice, Munk, Journal Asiatique Quatr.ᵐᵉ Serie Tom. XVI pag. 26-28, e Dukes, *Nachal Q'dumim* pag. 6-9.

sinagoga, offra saggi di varie forme poetiche e letterarie, dalla cronaca alla lirica, all'elegia e sino all'idillio, pure comparata all'ampiezza della letteratura latina è di troppo evidente povertà; e gl'imitatori suoi, prosatori, o poeti, non poterono nei concetti e nelle forme riescire molto svariati. Ma quel modello dei poeti ebrei era composto in gran parte di documenti d'antichità primitiva e schietta, che sogliono avere in se certa virtù fecondatrice, loro propria, maggiore assai di quella dei monumenti dell'arte, a guisa de' frutti selvatici che sono più atti agl'innesti. Poi, e questo importa, laddove gli scrittori del Rinascimento fingevano religione e spesso anco massime filosofiche morali e politiche che non erano le loro, per farsi romani, e la loro imitazione era falsatrice ne' concetti, gli autori ebrei, anche quando scrivevano facendo mosaico o tarsia di versi biblici, non cessavano di significare i concetti della propria mente e gli affetti del cuore, nè avevano d'uopo di finzione alcuna. Chè la Bibbia era pur sempre ben più che il loro libro, *il loro albero della vita* (1), intellettuale e morale. Questa perfetta e intima concordia ideale fra il modello e i pensieri degl'imitatori, dà all'imitazione nella letteratura neoebraica un carattere tutto suo e singolare, che la distingue da tutte le altre riproduzioni delle morte letterature. Aggiungeremo che, dove trattavasi di argomenti religiosi, essa divenne, sino a un certo punto, necessaria. Ma pare, come abbiamo accennato, fu soverchia. Per dare al lettore italiano una immagine la più esatta possibile e tratta da cose presenti, di quella forma d' imitazione biblica, che dai dotti tedeschi viene chiamata *stile a mosaico* (2), diremo ch'è quella adoperata da Giuseppe Giusti nella sua mirabile composizione per lo scoperto ritratto di Dante. Gli scrittori ebrei di questo genere, e sono moltissimi, non tutti, fanno della Bibbia quello che ivi fa il Giusti della Divina Commedia. S'intende di leggieri come ciò che può ammirarsi in un componimento, come sforzo d'ingegno felicemente riescito, non possa lodarsi poi come stile ordinario. Ma è innegabile tuttavia, che malgrado codesto vincolo, non pochi degli scrittori ebrei e dei poeti, specialmente del medio evo, pervennero a bella altezza, e seppero concepire idee nuove e significarle, e commovere gli affetti, e farsi leggere ed ammirare dalla posterità anco rimota di tempo e di opinioni. E tra questi certo de' primi, se non il primo, fu Giuda Levita, di cui è ormai tempo che parliamo.

Di Giuda Levita dice l'autorevole editore suo ed interprete, il Luzzatto, che non sorse pari a lui tra i poeti dell'esilio (3). La vita di quel nobile ingegno, come quella dei molti autori ebrei contemporanei, è ne' suoi particolari quasi ignota. La vita di quella gente era così assorta nel pensiero religioso e comune, che i fatti a quello non risguardanti ben di rado ei reputavano degni di ricordanza. Del resto, usavano di porre il nome loro e talvolta quello del padre e della patria, in acrostico, nei loro componimenti poetici, lo indicavano chiaro in cima ai libri, e null'altro; e nelle prefazioni e altrove non scendono quasi mai alla vanità dell'autobiografia. Non mancano nell'ebraismo antico istorie della letteratura e notizie biografiche degli autori, ma per trarne notizie avverate e sicure, e' sono da sottoporre sempre alla cerna della critica minuziosa e paziente e spesso divinatrice. Egli è ben poco che lo Steinschneider dottissimo e diligentissimo, scoperse che la vera patria di Giuda Levita, noto come castigliano senza più, fu Toledo; il tempo della nascita di lui è incerto ancora, ma si pone colla maggiore probabilità dal 1080 al 1085.

(1) Prov. 3, 18. Misna, *'Abot*, VI, 7.
(2) *Musivstyl*. V. Dukes, *Zur Kenntniss* ec. pag. 112-135.
(3) Luzzatto, *Mobo'* ec. pag. 16.

Egli si chiamò in ebraico *J'hudah ha-Levi ben Sh'mu'el* (Giuda Levita figliuolo di Samuele) e, secondo il costume degli ebrei viventi sotto gli Arabi, assunse pure il nome arabo di *Abu'l Hasan*. Dal che si potrebbe argomentare ch'egli abbandonasse in ben fresca età la patria sua, la quale essendo allora sotto il dominio cristiano, non avrebbe dato luogo a siffatto costume, e tardi non avrebbe egli assunto probabilmente un nuovo nome. Degli studi e della educazione sua in generale nulla è noto, fuorchè quello che dagli scritti di leggieri si argomenta, e in particolare dal suo dialogo apologetico del giudaismo, di cui parleremo più innanzi. Si vede ch'egli era dotato di vivacissima fantasia, e di cuor sensitivo, i quali non appajono soltanto nei versi; ma eziandio nella trattazione de' soggetti più gravi ed aridi del dialogo indicato si fanno manifesti. Sin da' primi anni si diede certo a profondo studio della lingua ebraica, alla interpretazione della Scrittura, delle tradizioni rabbiniche, e ad ogni parte di scienza del giudaismo. Possedeva perfettamente e l'arabo e il castigliano, in cui scrisse e poetò, e col sussidio di quelle favelle viventi, imparò filosofia, la quale, secondo l'ampio concetto d'allora, abbracciava le scienze naturali, la medicina, le matematiche, l'astronomia. La medicina poi esercitò come professione (1), siccome quella in cui gl'Israeliti avevano riputazione quasi ereditaria, e che a coloro cui il natural talento non spingeva a farsi rabbini o mercanti poteva unicamente dare vita intellettuale e onorata. Ma egli era innanzi a tutto poeta (2).

A quattordici anni all'incirca, secondo il Luzzatto, egli offriva il primo saggio del suo valore nell'arte, in un breve inno composto per celebrare la circoncisione del figliuolo d'un figliuolo di Rabbi Isacco Ben Baruch, celebre rabbino, preside alle sinagoghe di Spagna, e maestro di matematiche al re di Granata. Notiamo questi distici dove già appare il fervore di fantasia dell'adolescente poeta, e i primi tratti dello stile scritturale, in cui doveva procedere poi tanto innanzi.

Il nato s'appella in alto figliuolo dei Divini, — *e s'appella sulla terra figliuolo de' principi* (della Sinagoga).
Generollo un Cherubo che alberga la terra, — *ed ha pure in mezzo agli angeli di Dio i passi* (3) (Zaccaria 3, 7),
Ch'è fonte di acque ad ogni anima assetata, — *e chiarore a chi cammina nelle tenebre* (4).

E rispetto all'arte poetica in generale, e alla scelta de' temi, e allo stile, egli trovava nel suo popolo e nella Spagna imitabili modelli. Ma giudicando, come sempre, dai componimenti di Giuda, si può affermare che due poeti e filosofi, fra gli altri eminenti, più giovarono all'educazione dell'ingegno suo, Salomone Ibn Gabirol cordovese, o di Malaga, miracolo d'ingegno, morto a trent'anni circa (5), dieci innanzi al natale di lui, e anco maggiormente Mosè Ibn Ezrà da Granata, apprezzatore e lodatore del Gabirol, nato in quel torno, e quindi contemporaneo al Nostro.

(1) V. Canzon. VII, n. 1. e LXXXVII n. 14-7.

(2) Geiger. *Divan des Castiliers Abu'l-Hassan Juda ha-Levi* Breslau 1851, *passim,* per tutte le notizie.

(3) Allusioni alle virtù dell'avo, e alla sua sapienza nelle cose divine.

(4) Luzzatto, *Virgo filia Jehudae* pag. 25.

(5) Così asserisce Mosè Ibn Ezrà, recato dallo Steinschneider, Catalogus librorum hebr. in Biblioth. Bodleiana Berolini 1852-60, N. 6916, Col. 2314. Il Geiger (*Salomo Gabirol und seine Dichtungen* pag. 109) opina che raggiungesse i cinquanta.

Ibn Gabirol, per la facile corruzione dei nomi orientali nel medio evo, doventato Avi-Gebrol, Avi-cebron e altro, fu per gli scolastici Avicebronio, filosofo arabo, l'autore del profondo e originale trattato filosofico intitolato *Fons vitæ*, tanto studiato da Alberto Magno e da S. Tommaso; e ninno sognavo che il poeta ebreo e il filosofo fossero lo stesso personaggio. Venticinque anni fa soltanto l'illustre orientalista S. Munk ne faceva la singolare scoperta, per la quale il grande istorico dello filosofio Ritter dichiarova: « Credevo che la filosofia del medio evo non dovesse ai filosofi ebrei alcun impulso fecondo; la scoperta di S. Munk m' ha tratto di questo errore ». In quel trattoto diviso in cinque libri, e in orobo, di cui s'è smarrito l'originale, egli tentò lo soluzione de' più tremendi problemi dello ontologia, e specialmente quello della creazione, e con un sistemo quasi identico ai neoplatonici, ma pure originale, ammette una Volontà divina, o verbo, creatore non nel tempo, di una moteria e di una forma universali, da cui emanano successivamente gli esseri; e sostituendo la Volontà alla intelligenza divina, egli si sforza di selvare la libertà della creazione, rasentando senza volerlo, ma pure non evitando il panteismo emanatistico. Quella volontà divina è impenetrabile oll'intelletto umano; e l'uomo può acquistarne la conoscenza, *separandosi dalle cose sensibili, profondando nelle intelligibili, stringendosi a Lui che è il dator del bene;* cioè colla pietà e la vita contemplativa. Egli scrisse pure probabilmente un trattato dell'Anima in arobo, di cui rimane una versione latina, e nel quale si conforma alle dottrine dell'opera principale. (1). E in due opere etiche educavo il popolo alla pratica della vita; la primo delle quali è una raccolta di sentenze degli antichi, o l'altra, una che potrebbe dirsi etica fisiologica, dove, considerando le inclinazioni umane in relazione coi sensi e il temperamento, insegna come avvalorare le buone e vincere le cattive; e da entrambe ottinse Giudo Levita (2).

Come poeta in lingua ebraica, egli fu certo eminente; e tale venne riputato in tutti i secoli posteriori. Si vede nel suo poetare l'effetto della sua filosofia contemplativa e profonda, e questo pare a noi anzi il lato per cui si leva sopro gli oltri cantori dello Sinagoga, e in cui fu seguito da Giuda Levita e copioto (3): lo spiritualismo. Il Gabirol descrivendo pure la natura corporea, ne interpreta, o divina il pensiero animatore; e piangendo le miserie umane e quelle del suo popolo, s'innalza al cielo purissimo della giustizia immortale. I suoi canti suonano per lo più mesti e sdegnosi, e pare che patisse la solita sorte degli uomini d'alto animo, dello avere gravate le spalle dalla compagnia dei malvogi e degli scempii che non l'intendevano, contro cui monda querele amare. Il Levita per verità pare più sereno, e alle vonità e alle tristizie del mondo e agli errori più rassegnato (4). Il Gabirol fra i poeti ebrei del medio evo fu de' più segnalati eziandio nella trattazione di temi non religiosi, ai quali le difficoltà dello applicare lo stile e la lingua della Bibbia naturalmente si accrescevano. Chè laddove l'argomento era biblico di per se, cioè, religioso, morale, o d'istoria israelitica, le forme del libro sacro naturalmente vi riuscivono acconce. Ma quando riguardava la vita moderna, e allora si offriva all'ingegno un nodo gravissimo da sciogliere: il far parlare alla umanità matura la favella di lei bambina e adolescente; e di codesto nodo è da tener conto nello studio della lette-

(1) V. Mélanges de Philosophie juive et arabe, Parigi 1859, eccellente opera del Munk, consecrata in gran parte al Gabirol.

(2) V. LX, Argomento. (3) V. XIX, n. *passim*. (4) V. Canzon. VI, VIII, LXV, LXXII.

ratura ebraica, distinguendo quella sacra, vivente, dalla profana ch'è di necessità, esercitazione letteraria e filologica soltanto, più o meno facile e spontanea.

Il Gabirol cantò in metri arabici e colla rima, dell'amicizia e dell'amore, e pianse la morte di parecchi illustri del suo popolo, e parecchi ne lodò viventi, e gridò contro gli amici infidi, e contro i plagiarii de' suoi versi, e, come i poeti classici, descrisse pure la primavera, ritraendo dalla Bibbia, ma non tanto che non ci si senta l'influsso dello stile e delle gonfiezze di quella poesia da cui non toglieva il metro soltanto. Nell'ampiezza delle nuove idee egli è costretto a trarre voci e dal rabbinico e dal caldaico, e a coniarne da se, sicchè riesce non di rado oscuro. Ma in tutto ha fantasia e calore. A diciannove anni scrisse un carme intorno alla grammatica ebraica, che intitolò *collana* (*'Anaq*), e all'arido argomento così s'introduce ([1]):

Darò al Signore vanto ed anco gloria, — al Signore che misurò il cielo con la spanna.
Che creò le labbra e diè la bocca al mortale, — e di decoro e splendore incoronolle.
Loro apprese pure la scienza del dichiarare i portenti del Signore, — lor tesoro in questa e nell'altra vita.
Parola di Salomone ispano, che raccolse — la santa favella della dispersa gente.
Il cuor mio guardò al sodalizio cieco, — e fui maestro alla reliquia che ne rimane.
E m'avvidi come si perdesse da loro la favella santa, — e per poco andasse smarrita.
Loro lingua è fatta strania alla lingua ebrea, — e alla favella santa neppur più famigliare.
Metà parla idumeo ([2]), — *e metà la lingua buia de' figliuoli di Chedar* ([3]).
Lor chiusa mente è affondata nelle profondità dell'abisso; — e' vi precipitarono giù come piombo.
Il dolore per costoro accrebbe i dolori miei, e mi rimase — fitto nelle reni ([4]) *a guisa di fuoco ardente.*
Al vedere che gli stolti brontolano come orsi, — il mio cuore fremeva come cetra, o come il lago di Genesaret.
Ignorano le profezie, e non conoscono neppure il Libro ([5]). *Or come leggerebbero una epistola?* ([6]).
Chi farà risalire coloro che giù nel mare affondarono? — Qual mano potrà salvare la navicella che si fende?

([1]) La introduzione soltanto c'è rimasta. V. Dukes, *Schire Schlomo*, Hannover 1858, pag. 56 e seg. e *passim* intorno ai temi delle altre poesie, e *Ehrensäulen und Denksteine zu einem künftigen Pantheon hebräischer Dichter und Dichtungen*, Wien 1837, pag. 101 e seg. Quanto al titolo, l'A. dice: — *L'appellai collana, perchè ne fosi all' uom sussidio; — ed anche come collana gliela posi alla gola* — Sussidio e ornamento. V. qui avanti pag. XXIV n. 1. e Canzon. LX, n. 48.

([2]) Le lingue de' popoli cristiani. V. XX, n. 4. e XXVII, n. 2.

([3]) Gli Arabi. V. le n. dianzi citate. Alla lettera con bisticcio: *e metà la lingua dei figliuoli* (di Chedar) *bruni*, (ad ogni conoscenza) *bruna*.

([4]) V. XII, n. 5.

([5]) Il Pentateuco. Ma forse significa in genere: non sanno di lettera. V. Isaia 29, 11, 12.

([6]) Forse allude al libro di Ester. V. ivi 9, 26, 29. O significa qualunque epistola ebraica.

La mente mia consigliava: « se hai l'occhio aperto, — non è bene che l'occhio del tuo popolo sia cieco ».

« Dona una bocca a quei che l'hanno chiusa come i mutoli, — chè n'avrai dall' Eterno mercede ».

Meditai; e, considerando quanto fossi minore di giorni [1], *— ne la sgridai con sgrido veemente* [2].

Secondo opinione, il giovane è reputato ignorante. — La mano d'uno da diciassette anni è troppo corta!

Il cuore s'era voltato. Finalmente m'avvenne un sogno, — e udii una voce che trapassava per me la parete,

Gridandomi all' orecchio, nel fitto della notte: sorgi ed opera, — chè la mano dell' Eterno ti soccorre ec.

Un lettore moderno sorriderà per avventura, considerando tanto fervore a proposito d'una grammatica; ma è da ricordare che quella grammatica doveva insegnare la lingua che per l'A. e pe' suoi era cosa divina. Però crediamo che da questo squarcio d'un lavoro giovanile si possa pure trar saggio della immaginativa fervidamente religiosa e mesta del Poeta, e dello stile vivacemente colorato. Ma le doti dell'ingegno e l'indole della sua poesia spiccano più in un componimento che intitolò *Canto di querela (Shir T'lunah)*, di cui diamo qui alcuni distici, quelli che ci paiono meglio indicare la sua maniera, ed anche lo stato dell'animo suo.

1. *Dal gridare la gola mi si è prosciugata, — la lingua mi si attaccò al palato.*
2. *Il cuore mi divenne convulso — pel gran dolore e la pena* [3].
3. *Mi crebbe l'afflizione, e cessò — di concedermi agli occhi il sonno.*
8. *O tu che chiedi di mia salute, deh! t'accosta; — e senti il mio fremito simile a quel dell' onda!*
11. *Ti par poco ch'io viva in mezzo a gente — che tiene la destra, manca?*
12. *Sepolto, non già nella pianura deserta, — ma avendo nella propria casa la mia bara?*
13. *Tristo, senza madre nè padre, giovane e solo son io,*
14. *Diviso (dal mondo), senza fratello; nè ho compagno altro che il mio pensiero.*
15. *Mesco nel sangue mio le mie lacrime, — mesco le mie lacrime nel mio vino* [4].
16. *Ho sete d'un compagno, ma io cesserò — innanzi che cessi la mia sete,*
17. *Quasi i cieli e il loro esercito* [5] *— siano frapposti fra il mio desiderio e me.*
18. *Tenuto come straniero e avveniticcio, — abito in dimora da struzzi* [6],

[1] Minore dell'impresa e dell'autorità necessaria.

[2] Accusando la mente di orgoglio.

[3] Scriveva lasciando la città di Saragozza, contro cui era sdegnato, ma probabilmente, come avviene, di sdegni misti d'amore.

[4] Piango dentro e di fuori. Salm. 102, 10.

[5] Le stelle.

[6] In deserto.

19. *Fra tutti i perversi e gli stolti, — in mente loro, menti sapientissime.*
20. *Questo t'abbevera di veleno d'aspidi; — l'altro liscia, ma il capo si mette al niego.*
28. *Se avete l'orecchio ottuso per me, — e che farà la mia cetra?* (1).
29. *Il vostro collo non può — portare la mia aurea collana* (2).
30. *Se aprissero codesti stolti — la bocca alla pioggia serotina della mia nube,*
31. *I' stillerei loro sopra, il mio balsamo; — chè dalla mia nube profumata trarrebbero alimento* (3).
32. *Guai alla sapienza! E guai a me che ho gente tale vicina!*
43. *Mi gridasser pure i figliuoli* (4) *dell'Orsa: — ritirati vieni a star qui, o ignoto!* (5).
44. *Chè già è la terra — a me come giogo sul collo.*
45. *Che ho io da far nel mondo, — se non patire la mia cecità?*
46. *L'anima mia canta per mia bocca; — ma non mi ritrovò ancora la rocca di ricovero.*
51. *Indagherò finchè viva, investigherò, — secondo il precetto del mio antico Salomone* (6).
52. *Forse Colui che disvela le cose profonde, — disvelerà agli occhi miei la Sapienza,*
53. *La quale è mia sola parte — di tutta la fatica e la ricchezza mie.*

Ora tacendo di parecchi altri componimenti lirici insieme e didattici, come in *Lode della Sapienza,* ed elegiaci *Sugli andamenti del mondo,* diremo che fra i canti della Sinagoga i suoi sono molti e de' più pregiati. Compendiò anch'egli in versi i precetti della Legge, ad istruzione popolare, coll'indicato titolo di *Avvertimenti.* Ma sopra tutti i suoi carmi notabile e noto è quella specie di canto in prosa rimata, che accenniamo al XIX del presente Canzoniere, siccome particolarmente imitato da Giuda Levita. In questo ch'egli chiama in generale orazione, e particolarmente *Corona regale,* il Poeta inneggia a Dio enumerandone gli attributi; e lodandolo creatore, prende a descrivere l'universo, compendiando ed esornando il libro *De Mundo* di Aristotile, non senza aggiungervi de' suoi concetti originali. Dalla descrizione dell'universo discende a quella dell'uomo; e lamentando con accenti dolorosi il contrapposto fra la sapienza divina nella creazione di lui,

(1) Alla lettera: *il mio tintinnabolo.* Vuol dire: la mia poesia non vi muove.

(2) Voi non potete innalzarvi sino all'altezza, alla dignità de' miei pensieri espressi in forma poetica. Chè l'immagine di *collana* ha in arabo il senso di poesia. E già vedemmo l'A. dare questo titolo a un suo componimento. V. pag. XXII, n. 1.

(3) Allegorie arabica, o in parte biblica. V. XXXIV n. 6. Se ascoltassero i miei insegnamenti, ornati di poesia, ne farebbero loro pro.

(4) Le stelle dell'Orsa, le stelle in generale.

(5) Leggo *'Almoni* come in Rut 4, 1. (V. ivi l'Isaacide e Ibn Ezrà), e non *'Admoni,* come ha l'Edelman *Dibrey Hephes* ec. London 1853, pag. 20. forse per errore di stampa. Ho seguito questa ediz. e quella del Dukes. *Schire Schlomo* Hannover 1858 pag. 1-8. secondo che mi pareva risponder meglio al senso e al metro. Ma nella versione dei due ultimi distici di questa poesia che diedi al XVIII n. 20 pag. 25, seguii il Dukes che possedevo solo, allora. Qui li traduco altrimenti, seguendo l'Edelman e altre riflessioni.

(6) Prov. 2, 4-7.

e la miseria dell'uomo per la sua pieghevolezza alla servitù del peccato, chiude implorando il perdono celeste. Egli è perciò che le Sinagoghe di rito spagnuolo lo introdussero nel ritnale del giorno della Espiazione. Avendone recati più squarci nelle note al Canzoniere, non diremo di più: senonchè ivi brillano così l'ingegno e il calore del Poeta, che l'uso della tarsia di frasi e di versi biblici, benchè spinto all'estremo, non basta a togliere a quello stile originalità ed efficacia. Gli è mosaico, ma mosaico, ci si passi il paragone toscano, di quelli del Duomo di Siena ([1]). Tale fu uno de' più valorosi predecessori del Levita, e, possiamo dire, maestri. È da notare come questo, per tal modo debitore all'altro, non ne faccia menzione alcuna nel suo dialogo apologetico, dove pure alcuni punti s'accostano e assai da vicino a quelli del *Fons vitae*. La spiegazione più discreta ci par questa: che a Giuda pio teologo e rigido, il filosofare dell'altro parve troppo ardito, e si tacque.

A Mosè Ibn Ezrà, presso gli Arabi Abu Harun, Giuda Levita, benchè più giovane, si fece presto compagno ed amico. Dai primi anni gl'inviò una poesia cui l'altro rispondeva con un'altra piena d'ammirazione. Più tardi stettero insieme in Granata, e quando dovettero separarsi, Mosè cantava:

> *E oscurossi la luce della mia giornata per lui, — tantochè io tengo il mattino come il vespro.*
> *Erano i nostri cuori come un cuor solo, ed ecco — dietro a lui il mio cuore s'è diviso in due.*

E l'amico non meno afflitto rispondeva ne' suoi versi:

> *Ah! Come mai dietro a te troverò riposo? — Tu ti diparti e tutto il cuore si diparte con teco.*
> *Se non fosse che i cuori aspettano il dì del tuo ritorno, — allora, il dì della separazione avremmo finito per morire!* ([2])

Questa era certo forte amicizia e schietta. Ma per debito di storica verità, non dobbiamo tacere come fosse mal costume de' poeti arabi del tempo, il cantare sull'argomento dell'amicizia col linguaggio e le esagerazioni dell'amore, dando luogo a brutti equivoci; e i poeti ebrei non si guardarono sempre dal seguirli su quello sdrucciolo. E Mosè Ibn Ezrà fu il poeta ebreo che specialmente nella prima gioventù, più sentì l'influsso dell'arabica letteratura. Egli cantò l'amore, il vino e le celie ([3]), al modo degli Arabi, e, secondo l'uso loro del rimare colle voci omonime, di varia significazione, ne compose una raccolta di mille e dugento dieci versi, sui temi anzidetti, dove i più dei canti sono ingegnosamente sottomessi alla schiavitù di quell'esercizio; opera utile alla sinonimia della lingua ebraica, nella quale si mostra valentissimo. Egli l'intitolò pure *Collana*, nel senso arabo accennato di raccolta poetica, o le diede anche il nome di *Tarshish*, voce ebraica che significherebbe *topazio*, ma che venne scelta dall'autore, perchè le consonanti che la compongono, come cifre numeriche, fanno il numero 1210, ch'è quello dei versi dell'opera ([4]). Scrisse pure

([1]). V. l'egregia opera del Geiger, *Salomo Gabirol und seine Dichtungen*, Leipzig 1867, Michael Sachs *Die religiöse Poesie der Juden in Spanien*, Berlin 1845, pag. 8-29 e 213-248 e l cit. *Mélanges* ec. del Munk pag. 162-6, dove si parla anche delle versioni di quest'ultimo componimento.

([2]) Edelmann e Dukes *Ghinzè Oxford*, Londra 1850, pag. 18.

([3]) Geiger, *Divan des Castiliers Abu'l-Hassan Juda ha-Levi*, Breslau 1851 pag. 30-31, e *passim*, per tutte le notizie sul Levita.

([4]) Dukes, *Moses ben Esra aus Granada*, Altona 1839, pag. 19-20.

un opuscolo teologico che tratta principalmente delle metafore bibliche, *non totum opus*, dice lo Steinschneider, *nec stricte ortodoxum*. Della prima di queste opere sono stampati alcuni brani soltanto dal dotto Dukes, nell'opera citata in nota, sopra un testo comunicato a lui colle proprie chiose dal sempre benemerito nostro Luzzatto. La seconda rimane manoscritta.

Pare che un amore infelice per la figliuola d'uno de' suoi fratelli (ch'erano tre e dotti) togliesse presto Mosè al poetare leggiero e gaio. Egli pianse l'amata che morì di parto, sposa ad un altro, pianse la morte d'un fratello maggiore, e si fece cupamente malinconico, diffidente della fortuna o degli uomini e del mondo. Alcuni amici della ventura gli furono infidi e traditori, pei quali egli abbandonò almeno per alcun tempo la patria. Così chiude una sua poesia:

> *E come gioverà egli lo albergare una terra in cui — voi la notte fitta avete appareggiato alla luce del giorno?* (1).
> *Io parto, e voi domani coglierete il frutto — della simulazione che oggi avete seminato.*
> *E correrò il mare e il continente, e vedranno — uomini prediletti i pregi dell'amico ch'avete tratto in inganno.*
> *E eglino allora acquisteranno ad alto prezzo la dignità di quell'affetto — di cui e' saranno avidi. Voi a prezzo vile il vendeste.*
> *E vi pentirete senza pro, e non potrete — ricucire i brani che avete lacerato* (2).
> *E colà dimenticherò la tristizia dell'opera vostra, — e ricorderò il patto giovanile che voi dimenticaste.*
> *E bene renderò pel male che recaste, — nè mi curerò che m'abbiate in odio, o m'amiate* (3).

Ma tutta la mestizia dell'animo suo si svela in questo funereo epigramma *sulle tombe*, che invero pare scritto da Giacomo Leopardi.

> *M'eccitarono i miei pensieri a passare presso — la dimora de' parenti miei e di tutti gli amici.*
> *Chiedevo loro (nè v'era chi desse ascolto e risposta), — se persino il padre e la madre m'avessero tradito.*
> *Senza favella e' mi invitarono a se, — e m'additarono al loro fianco il mio seggio.*

Anche dell'amico Levita talvolta dubitò, talchè questi che pure prendeva parte a tutti i dolori di lui, e scriveva versi per confortarlo, doveva difendere la lealtà della sua amicizia. Ma la pietà più fervida signoreggiò finalmente la fantasia e i pensieri di Mosè, ed ei divenne uno de' più affettuosi e commoventi cantori della Sinagoga, e così prediletti ebbe gli argomenti penitenziali, più acconci alla malinconia dell'animo suo, e quei componimenti che dicemmo chiamarsi *perdonanze*, che ne acquistò il singolar nome di *perdonante (ha-Ssoleach)* (4). E fu su codesta via che Giuda Levita più gli tenne dietro.

(1) Avete confuso la menzogna colla verità. (2) — « *Che la piaga da sezzo si ricucia* » Dante Purg. 25, 139.
(3) Dukes, *Mosee ben Esra*, pag. 106, e il seg. a pag. 101. (4) Sachs, *Die religiöse Poes.* op. cit pag. 279.

Questi ad esempio dei due maestri, s'esercitò anch'esso, specialmente nella prima età, in argomenti profani, e anch'egli cantò d'amore.

Chi mi concede ch'io viva tanto che colga — l'aroma e la mirra, di mezzo a' tuoi sentieri? (1).

I' non odo tua voce, ma odo sì nel secreto del mio cuore il suono de' tuoi passi.

Comanda, in quel dì in cui comanderai che risanino i trafitti — pel tuo amore, in quel dì in cui i morti per te, rivivranno,

Che l'anima mia mi ritorni nel corpo; chè nel dì — di tua dipartita, come uscivi, ella pur t'è uscita dietro (2).

Chiedi della salute del tuo diletto, o gazella graziosa, — se pure fortuna reca le tue domande.

Ritorna! E la nostra Rocca (3) *ti faccia ritornare al porto — de' tuoi desiderj e alla tua terra natia!*

E altrove anco più appassionato (4):

Salute alla damma giovinetta, — benchè il fuoco dell'amor suo mi bruci! (5).

Come sole che tramonti ella sparve — e l'amante accorò della sua partita (6). — *La estrema sciagura per me fu egli risoluta — da lei? Ha ella votato — d'uccidermi, o n'ha fatto sacramento?*

La vita sta nel voler suo, — e gli estinti per lei si rizzano (7). — *Le parole sue concedono la grazia. — Perle ella sparge dalla bocca, — e n'ha ivi due filze congiunte* (8).

O bionda delle chiome, e della bellezza perfetta, — o damma, e come mai strazj da lionessa? Ben è che un innocente tu ferisca? Agli occhi tuoi la mia vita non val nulla; — dall'occhio mio la lacrima non scorre più (9).

Ecco sulle tue guance ho un testimone, — il sangue mio (10), *che tu vegli contro di me, per finirmi innanzi tempo. — Codesta tua colpa non si cela. — Guarda, che non potrai espiarla* ec. (11).

(1) *Ghinzi Oxford* pag. 24. — Cantic. 5, 1. — « *Virtù che 'ntorno i fior apra e rinnove, Delle tenere piante sue par ch'esca* ». Petr. Son. CXIV.

(2) « *L'anima esce del cor per seguir voi* » Petr. Son. XIII.

(3) Iddio.

(4) Geiger, *Divan*, pag. 123-4.

(5) — « *E so ben ch'io vo dietro a quel che m'arde* » Petr. Son. XV.

(6) — « *Canta la lingua, e il cuore è addolorato: Chi mi voleva bene or m'ha lasciato* » Tigri, Canti popolari tosc. 3.ª ediz. Rispetto 21.

(7) — « *La frale vita, ch'ancor meco alberga, Fu de' begli occhi vostri aperto dono* » Petr. Ballata V. — « *Di sotto terra levareste i morti* » Tigri. Risp. 65.

(8) — « *La bella bocca angelica di perle Piena . . . .* » Petr. Son. CXLVIII. — « *Quivi due filze son di perle elette, Che chiude ed apre un bello e dolce labro* » Ariosto Fur. 7, 13.

(9) — « *Lacrime omai dagli occhi uscir non ponno* » Petr. Son. LIV.

(10) Dice che il roseo, o il rossore delle guance di lei, è sangue suo ch'ella gli ha sottratto, concetto sottile, ma ingegnoso.

(11) — « *S'arder da lunge ed agghiacciar da presso, Son le cagion ch'amando i' mi distempre; Vostro, Donna, 'l peccato, e mio fia 'l danno* » Petr. Son. CLXIX.

A chi si volgessero codeste querele non è noto punto. Anzi a questo proposito sorge dubbio non lieve. Dato che quelle poesie amorose riguardassero soggetti reali, e lo stile per vero lo fa credere, le donne ebree d'allora sapevan egli d'ebraico, di quell'ebraico, che torna oscuro a noi, dopo secoli di studi, tanto da leggerle ed esserne commosse? La lingua della Bibbia e dei rabbini era egli tanto famigliare? I lamenti testè recati del Gabirol, data pure l'esagerazione del poeta, comproverebbero il contrario. Or quantunque il dottissimo Zunz ci rechi non pochi esempi di donne piissime e dottissime di quella età (1), non sappiamo se le amate dai poeti fossero tra quelle, o se questi scrivessero per se e a sfogo della propria passione, senz'altro. E forse lo stesso dubbio non ci rimane rispetto a Madama De Sade?

Ad un altro componimento in onor d'un amico dotto, il Levita s'introduce con una gaia dipintura della primavera, che ci fa correre colla fantasia all'Alhambra e a' suoi giardini e alla vita de' suoi ospiti voluttuosa (2).

La terra, come bimba lattante, — succiava jeri la pioggia d'inverno dalla nube nutrice.

Od era sposa chiusa nel serraglio invernale, — l'anima desiosa alla stagione d'amore.

Bramava l'ora degli affetti, finchè giunse il tempo — estivo, e allora guarì il core della innamorata.

Di sua veste a fascie d'oro e a ricami di bisso, come fanciulla — della sua, ella si gode e se ne delizia.

Ogni dì le mute delle vesti ricamate rinnovella, — e tutto intorno di se parte il suo manto.

Di dì in dì muta il color de' fiori; — il color di margherita in color di rubino, e in quel di smeraldo.

Imbianca e rinverdisce talora, e talora anco arrossa, — somigliando a bella fanciulla che baci l'amante.

Tanta è la bellezza de' suoi fiori, ch'io estimo — abbia usurpato le stelle del cielo.

Noi visitiamo il suo giardino (3)*, dalle piante novelle, col figliuolo — della vite, che accende le bragie dell'amore.*

Ch'è freddo come la neve, per chi lo prende in mano, — ma gli si fa nelle viscere come fuoco ardente.

Spunta fuori dai vasi di creta, come sole (4). *— Noi apprestiamo i vasi gemmati, e vi si versa.*

Passeggiamo con esso sotto le ombre, d'intorno — al verziere, che al pianto della pioggia dirotta, ride.

Si rallegra, benchè le gocce gli sieno come lacrime sulla faccia, — come perle che si spargessero da collana sfilata.

(1) *Zur Geschichte und Literatur* pag. 172-3.

(2) *Ghinzè Oxford* pag. 41. Ho seguito le correzioni del Geiger, conformi al cod. Luzzatto I, 254. *Divan*, pag. 149.

(3) Si riferisce sempre alla terra, quasi persona.

(4) — « *Guarda 'l calor del sol, che si fa vino, Giunto all'umor che dalla vite cola* » Purg. 25, 76-7. E il Redi nel Ditirambo: — « *Sì bel sangue è un raggio acceso Di quel sol che in ciel vedete* ».

S'allieta, come pel vino, al garrir della rondine — e alla voce della colomba che geme, tenendo il dolce accorda.
Esulta tra le fronde, come esulta giovanetta di sotto — al velo, danzando e scalpitando.
L'anima mia va in cerca dell'aura mattutina; — chè per essa raccoglie la fragranza che vien dall'amico!
L'aura scherza e agita il mirto; — l'olezzo ne va agli amatori che son iti lontan lontano ec..

L'amore e l'amicizia inspirarono principalmente, come vediamo, la fantasia del Nostro. Al genere delle poesie amorose s'accostano i suoi epitalamj numerosi ed eleganti, nei quali s'arresta per lo più a descrivere con una cotal serena gaiezza e col linguaggio della Cantica, le doti della sposa, i dubbiosi desiri di lei, l'amore e la felicità conjugale, e la gioia de' congiunti e dei convitati. Laonde hanno dell'anacreontica e del ditirambo. Due fra quelli pubblicati s'innalzano alla dignità del sermone religioso e morale, che però abbiamo ammessi nella nostra raccolta ([1]). Molto pure cantò in loda degli amici, o d'uomini benemeriti del suo popolo, e con quasi tutti gl'ingegni più eminenti dell'ebraismo spagnuolo ed africano d'allora tenne epistolare ed anche poetica corrispondenza. Seguendo poi un costume che, incominciato sin da' tempi biblici, diffuso pure tra gli Arabi, durò sempre fra gl'Israeliti e non è per avventura cessato, esercitò l'ingegno nel comporre enigmi e indovinelli. Uno ne recheremo sulla Moneta (Siclo dic'egli), perchè ci pare di notabile arguzia:

È iniqua, pur allontana le liti; — e sfrontata, e spartisce i forti (Prov. 18, 18).
È favella giusta, e congiunge i prossimi, — e stabilisce le paci fra i viventi ([2]).

Nei componimenti profani che forse erano per lui soltanto ricreazioni dell'ingegno, od opera d'occasione, gli ebraisti debbono ammirare la sua facilità nel piegare l'antica lingua ai concetti e ai metri novelli, nel farle significare tutto quello che voleva; tutti poi debbono riconoscergli vivezza di fantasia e d'affetto, e virtù poetica di linguaggio. Ma egli venne presto in gran rinomanza, pe' suoi canti religiosi, e fu per essi probabilmente che egli venne chiamato *padre a tutti i cantori* ([3]).

Alla poesia sacra ei s'era preparato con lunghe e profonde meditazioni le quali espose di poi nell'opera che già abbiamo citato, e dove svolse tutta la sua dottrina teologica, e nella quale però il calor dell'affetto supera così il ragionamento, che qui appare teologo poeta. Quell'opera fu scritta originalmente in lingua araba, in cui giace tuttora manoscritta, nella Biblioteca Bodlejana di Oxford, sotto il titolo di *Libro d'argomentazione e dimostrazione d'una religione dispregiata* (la giudaica); e tradotta in ebraico da Giuda Ibn Tibbon nel 1167, col titolo di *Libro del Kuzar*, o *Kuzareo (Sefer ha-Kuzar*, o *Kuzari)*, acquistò in questa forma la sua fama. Dall'ebraico del Tibbonide ne diede una versione latina nel 1560 Giovanni Buxtorfio figlio, della quale recheremo il titolo, che indica con evidenza l'argomento. *Liber Cosri continens Colloquium seu Disputationem habitam ante nongentos annos, inter Regem Cosareorum, et R. Isaacum Sangarum Judaeum; Contra*

([1]) LVII e LXXIX. ([2]) *Dibrey Hephes*, pag. 12.
([3]) Così è chiamato nella epigrafe al principio della prima ediz. del Kusari tradotto dal Tibbonide, Fano, Soncino 1506.

Philosophos praecipue e Gentilibus, et Karaitas e Judaeis; Synopsin simul exhibens Teologiae et Philosophiae Judaicae, varia et recondita eruditione refertam ec. Un fatto istorico per lungo tempo tenuto favoloso, ma oggi comprovato con documenti e argomenti incontrastabili, diede materia al dialogo immaginario del Nostro. Una popolazione finnica di origine, e consanguinea ai Bulgari, agli Avari e agli Ungari, detta dei Khozari, o Khazari, o con altre variazioni secondo le lingue, dal VII.° all'XI.° secolo ebbe un regno che comprendeva la Russia meridionale sino al Caucaso, e fu oppressa finalmente dalle orde erranti che passarono il Volga e dai Duchi di Russia, e dispersa. Ora questo regno potè veramente dirsi uno stato giudaico; in quanto che un suo re Bulan, idolatra, circa alla metà dell'VIII secolo, con buona parte della popolazione abbracciò il giudaismo, e i suoi discendenti sino all'ultimo lo conservarono, usando però, verso i seguaci d'altri culti (unico esempio in novelli convertiti) larghissima tolleranza. Il dotto Israelita Ibn Shaprut ministro del Califfo Omiade di Cordova, già da noi mentovato (pag. XVIII n. 1), avendo udito da due viaggiatori, del re de' Khazari suo fratello di fede, e del regno di lui, gl'inviò una epistola, pregandolo a porgergli notizia di se e di sue cose; e n'ebbe risposta quale desiderava e minutissima. Le epistole vennero pure edite e tradotte dal Buxtorfio, in testa al Dialogo di Giuda Levita, ma dichiarate apocrife, finchè nuovi studi accurati non lasciarono dubbio dell'autenticità (1). Or si sa pure che ministro della conversione del Re Khazaro, fu un R. Isacco Sangarí di cui si trovò, non ha molto, la lapide sepolcrale in Crimea. Ora il Levita compose il suo dialogo, incominciando dalla narrazione del fatto, e poi immaginando le interrogazioni del re al rabbino, le risposte, le obbiezioni e gli scioglimenti.

Il Dialogo è adunque un'apologia del Giudaismo secondo la Bibbia, e secondo le tradizioni rabbiniche, difeso nel primo rispetto, contro le dottrine dei filosofi, e nel secondo, contro i Caraiti, o seguaci della lettera, protestanti ebrei, la cui eresia era sorta, tre secoli innanzi al Nostro. L'apologista rigetta tutti gli argomenti filosofici che potessero valere, per avventura, in favore della religione, dei quali intende anzi a dimostrare anticipatamente la debolezza e la incostanza. Laddove egli accetta una morale naturale, non accetta una naturale teologia. Egli non mira, come i due grandi antecessore e successore Saadia e Maimonide, a riconciliare la filosofia colla religione, nè a combatterla colle armi stesse di lei; ma pone la pietra angolare della sua rocca, in altro terreno: nella storia, la quale gli porge la rivelazione della Divinità, la elezione spirituale del popolo d'Israele ed i fatti soprannaturali che l'accompagnarono. Contro alle due religioni rivali (le quali reputa *preparazione e introduzione* al trionfo della sua (2)) non ha mestieri di propugnare la rivelazione che riconoscono; nè a tempi suoi era nata peranco la critica, che la storia stessa della religione, e la integrità e l'autenticità de' documenti ne ha contrastato e oppugnato (3). Però procede sicuro. La rivelazione non è frutto delle

(1) V. M. Vivien de Saint-Martin, Sur les Khazars, Mémoire lu à l'Academ. des Inscript. et Bel. Let. le 28 Fevr. et le 7 Mars 1851, Paris 1851, e la Introduzione ebraica al Kusari di David Slucki, Varsavia 1866 (parte quarta della bella collezione *Chochmat Israel, oder die jüdische Religionsphilosophie)* pag. 45-66, dove sono indicate le indagini tedesche e slave; e la cit. Notizia in francese sopra Ibn Shaprut del bravo e compianto Filosseno Luzzatto, pag. 12-16.

(2) Kusari, IV, 23 pag. 337.

(3) È singolare che di questa critica si trovi qualche sia pure piccolissimo germe in lui, che tiene i versetti de' Salmi 72, 20. e 89, 33. (secondochè riporta Ibn Esrà, a que' passi) aggiunta di copisti. Ibn Esrà stesso poi andò molto più innanzi.

meditazioni della scienza, le quali non conducono al soprannaturale, ma sì di certe condizioni e attitudini particolari di cui alcuni uomini e luoghi furono privilegiati; non vince dagli strali acuti dell'arco sillogistico, ma per effetto d'una illuminazione, d'una inspirazione interiore, rapida, immediata, analoga a quella del Poeta, e i suoi dettami poi si tramandano colla tradizione, e recano in coloro che gli accolgono effetti somiglianti. Lo inspirato è il poeta, il filosofo è il maestro di versificazione. — « Così veggiamo di coloro « che sono addottrinati nelle regole del verso, e minuti osservatori del metro; e di cotal « loro scienza n'udiamo rumore, e mirabili cose. Ma veggiamo poi quei che da natura è « disposto, sentire il metro poetico, nè violarlo per veruu modo; ed essere intendimento « di quelli il riuscire simili a lui. Il quale appare ignorante della regola, perchè non « può insegnarla loro, laddove eglino potrebbero insegnarla. Vero è che questo ch'è da « natura disposto, potrà istruirne altri disposto come lui, appena con un cenno. Or « non altrimenti è della gente disposta alla religione, e all'accostarsi a Dio; che dalle « parole de' Pii (profeti, inspirati) le vengono accese nell'anima faville, che poi le tornano « luminari nell'intelletto. Ed è colui che non è disposto, che ha d'uopo dell'arte dialettica; « la quale può darsi che non gli giovi, e può darsi eziandio che gli nuoca » [1]. Ecco il poeta che ha fede nel sentimento e nella inspirazione più che nella virtù del ragionamento. Noi non possiamo passare su questa dottrina se non di volo. Pur non vogliamo mancar d'accennare questo concetto per noi antico, il quale ha in quello del Levita il suo riscontro. La inspirazione del poeta, dell'artista, del filosofo scopritore è arcano psicologico coi le volgari spiegazioni non bastano finquì a svelare. Il dire che lo inspirato raccoglie e compendia in se le idee d'un'età, non vale; chè se così fosse, il genere umano raccogliendo e compendiando in perpetuo, non avrebbe avanzato d'un passo sulla sua via. Lo inspirato aggiunge del nuovo, ed è in quanto aggiunge, inspirato. Or donde gli viene la inspirazione? Quando la scienza potrà ritrovare nello studio dell'uomo, in tutti i suoi lati, la risposta (e forse potrallo), allora le dispute intorno alla rivelazione si reputeranno dispute di parole. Il Levita non tiene poi che la filosofia contraddica sempre alla fede; ma che quanto essa ha di vero le venga da frammenti della tradizione religiosa; ed accetta tutte le leggende del medio evo sulle relazioni de' filosofi greci cogli ebrei. E da poeta, ritrova nella lingua ebraica, e nella libertà della poesia biblica non vincolata da metri (uso presente che deplora), argomenti della loro altezza sovrumana. Ma la prova suprema della rivelazione e della elezione del popolo d'Israele sta naturalmente per lui, nel perdurare di questo contro tanti ostacoli e nel mantenimento delle sue tradizioni. Egli poi non ammette soltanto la elezione divina del suo popolo, ch'è per lui il cuore del genere umano, cioè la parte che più sente e più patisce, ma del pari quella della sua terra, come cuore dell'orbe; e cotale affettuosa persuasione inspira concordemente il poeta, il teologo e, come vedremo, l'uomo, che ne fu martire [2]. E l'una è l'altra elezione è propugnata

[1] Kusari V, 16, pag. 406-7. Sono all'incirca le idee di Pascal (Pensées, I.re Partie Art. III. De l'Art de persuader): — « Je ne parle pas ici des vérités divines, que je n'aurais garde de faire tomber sous l'art de persuader: « car elles sont infiniment au-dessus de la nature: Dieu seul peut les mettre dans l'âme, et par la manière qu'il lui « plaît. Je sais qu'il a voulu qu'elles entrent du cœur dans l'esprit, et non pas de l'esprit dans le cœur, pour humilier « cette superbe puissance du raisonnement, qui prétend devoir être juge des choses que la volonté choisit: et pour « guerir cette volonté infirme, qui s'est toute corrompue par ses indignes attachements, etc. ». Senonchè il gran matematico cristiano del Secolo XVII.° è meno temperato che il teologo ebreo del XII.°

[2] V. gli squarci recati LXXXIII n. 5 e 16. LXXXVI n. 14.

con minuta disamina della istoria ebraica, e biblica e posteriore. Ai Caraiti gli è agevole in principio la risposta. Incominciando dal testo della legge che, scritto senza segni vocali, aveva d'uopo di chi ne insegnasse e tramandasse la lezione, e scendendo a tutti i particolari dei precetti e dei riti che in quello hanno mestieri d'applicazioni e di schiarimenti, dimostra la necessità della tradizione. E tradizione legittima e infallibile egli tiene quella dei rabbini, in quanto rappresentanti di tutta la nazione eletta, e li erede dal principio inspirati, e dell'insieme delle scuole rabbiniche (non curandosi di quanto abbiano di vario e di contradittorio), salvo il pontefice, fa quello che il cattolicismo della Chiesa.

Fingendo di cedere alle istanze del re discepolo, piuttosto che a proposito suo, entra pure il nostro apologista, al fine del libro, nei temi ontologici, e spiegando le dottrine dell'antico libro *Jetsirah (De Creatione)* sull'analogia simbolica e arcana della lingua e della scrittura ebraiche coll'atto creativo (incominciando dalla unità che è fra il pensiero, la parola e la scrittura, simboleggiante quella fra il pensiero divino, il verbo e la creazione in atto), egli, spinto dalla sua poetica natura, piuttosto contemplativa che ragionatrice, accoglie in parte quelle dottrine mistiche dei cabalisti, che dopo di lui si svolsero con tanta ampiezza, non senza miscuglio e di panteismo e di superstizione. Ma se tutto il libro manca talora di rigore dialettico e spesso di ordine, e le digressioni interrompono il ragionamento, pur si vede nell'A. possedimento intero di tutto il patrimonio intellettuale del tempo, e, ciò ch'è più, quella profondità e vivezza del sentire che toglie ogni aridità agli argomenti; e religione amorevole e temperata (miracolo in allora), che non ha mai nella polemica nulla nè di fanatico nè di violento (1).

Valente interprete, fedele al testo e alla grammatica, e prossimo alla ermeneutica moderna, appare il Nostro in alcune chiose a vari versetti biblici, che in nome suo riporta Ibn Ezrà ne' suoi commentari, e ci fanno dolere non sieno più numerose (2).

Con queste preparazioni e già disposto dalla sua natura, egli fu valentissimo poeta sacro, e per questa parte è più illustre, perchè più conosciuto; benchè in tutto il valor suo e nella sacra poesia e nella profana, ancor conosciuto non possa dirsi. Imperocchè una sola e piccola parte dei frutti del suo ingegno è nota per le stampe, e un'altra ci fu probabilmente involata dal tempo. Quanto si serba nelle biblioteche basta intanto a mostrarci la sua mirabile fecondità (3). Un catalogo delle poesie di Giuda compilato dal Luzzatto sopra uno annesso al proprio codice, e sopra altre raccolte stampate e manoscritte già in sua mano, somma a 827 componimenti, di cui due in lingua araba, 139 mancanti nel codice, e taluni mutilati. Il codice Bodlejano ne contiene 350 numerati, ma molti poi non nume-

(1) V. il Geiger *Divan* ec. pag. 71-6, e dello stesso A. la *Wissenschaftliche Zeitschrift für Jüdische Theologie*, Frankfort a. M. 1835, Vol. primo, pag. 158-68. e il Cassel, Introduz. cit. pag. 9-13.

(2) Il Geiger ha noverato i passi (*Divan* pag. 149-50), e per chi amasse consultarli, sono: Esod. 4, 10. 9, 1. 20, 2. 24, 11. Num. 27, 3. Deuter. 14, 22. 26, 17 (recato da noi, XXXIX, n. 4). 29, 18. 33, 5. Zaccar. 8, 6. Salm. 18. 5. 30, 8. 49, 21. 72, 20 (cit. indietro pag. xxx n. 8). 73, 25. 80, 16 (V. XXVI, n. 5). 82, 8. 89, 53 (cit. indietro *ibid)* 139, 14. 150, 1. e probabilmente anche 6.

(3) I codici noti in Europa contenenti il Divan (voce araba che significa tra l'altro cose, collezione di poesie) di Giuda Levita, sono quattro: quello già posseduto dal Luzzatto, ed ora, pur troppo nel Museo britannico, trascritto da un R. Jeshu'ah bar 'Eliah ha-Levi forse del XIV.° Secolo, sopra un altro più antico di un R. Chijah marocchino ed altri due d'un R. Davide ben Maimon e d'un ibn 'Alqasb Abu Zaid; l'altro posseduto dal Dott. Carmoly di Bruxelles scritto da un R. Giuda parimente del Marocco; uno della Biblioteca Bodlejana di Oxford, col titolo *Machaneh J'udah, Campo di Giuda*, scritto forse da un Jacob Romano o Roman, del XVII Secolo (V. Steinschneider Catal. cit. N. 5788, Col. 1341), anche questo sull'antico di R. Chijah, e finalmente uno della privata biblioteca del Sig. Gunzburg a Parigi.

rati, e fra i secondi 20 non indicati nel catalogo Luzzatto (1). In questi codici, di cui poi non tutti gli squarci sono autentici, non sappiamo per l'appunto se i componimenti sacri, o almeno religiosi, sieno in maggior copia, ovvero i profani. In maggior copia sono i sacri stampati, e ben si può affermare che in quelli il Nostro giunse alla maggior altezza; non fu secondo ad alcuno de' contemporanei, nè ebbe uguali dappoi. Giuda Levita, fatta pure la debita ragione alla differenza di tempi, di luoghi, e d'ingegno, fu della schiera di Orfeo e di Dante, poeta teologo. La saldezza e la serenità della sua fede religiosa, mantenendo in perfetta armonia i sentimenti del suo cuore, il poter della immaginativa o le speculazioni della ragione, danno a lui un'impronta particolare che lo fa discernere da tutti gli altri cantori della Sinagoga. Il Gabirol è più ampio nelle idee, Mosè Ibn Ezrà è più appassionato; ma il Levita è più uguale, più uno, e insieme più schietto ed efficace. Noi lo crediamo, e osiamo sperare che i lettori nostri ne converranno: chiunque senta la poetica virtù de' Salmi e de' Profeti non potrà non pregiare Giuda Levita, che seguì quei modelli non già nella guisa degl'imitatori o contraffattori volgari, ma se ne nutrì l'ingegno e il cuore della sostanza e del midollo. E i suoi fratelli di fede il sentirono, presso ai quali i suoi cantici doventarono poco meno dei Salmi biblici, sacri insieme e popolari (2). E alla Bibbia poi egli riman più che tutti gli altri fedele, nella purezza della lingua. Nei 102 Componimenti da noi tradotti, sono poco più che 50 le voci rabbiniche, e quasi nessuna che basti ad accusare l'autore di corrotta ebraicità (3). E non soltanto per la fecondità, e insieme per le doti del suo stile biblico a la purezza della lingua, egli va innanzi agli altri poeti del suo popolo, ma eziandio nella varietà de' metri e de' numeri armoniosi; avvegnachè assai spesso,

(1) Debbo la notizia all'egregio Steinschneider, che cortesemente me ne informò in una sua lettera dell'anno passato.

(2) Sopra 102 componimenti da noi tradotti, 29 sono in uno o in più de' Cicli e de' formularj d'orazioni delle Sinagoghe conosciuti, e molti più si può supporre che vi fossero, benchè non consti. Talvolta i canti, consecrati ai privati affetti del Poeta, come il nostro LXXXI e il XCVIII erano pur convertiti in preghiera comune. La sua Sionide è recitata in tutte le Sinagoghe dei riti germanico e polacco, nell'anniversario della caduta di Gerusalemme.

(3) Indichiamo qui ad uso degli ebraisti le voci e i modi che abbiamo incontrato non rigorosamente giustificati da esempi biblici, pochissimi però non ebraici. Abbiamo seguito le norme del grand'erudito Zunz, che nelle Appendici della sua citata *Storia della Poesia della Sinagoga nel medio evo* (pag. 372-437), ci porge materiali e tracce per un lessico dell'ebraico *paitanico*, che manca affatto nei *Lexicon* Chaldaicum Talmudicum et Rabbinicum di Gio. Buxtorfio, e che pur non dovrebbe mancare in un futuro Ducange dell'ebraismo. V'ha dunque nel Nostro:

I. Sostantivi plurali di cui la Bibbia ha il singolare solo.

גדיישים *biche* — *Virgo, filia* Jehudae, 2 part., XV, dist. 16.

דיישים *trebbiature* . . . . » 15.

חששים da חשש *fieno* . . . . » 25.

ליישים *leoni* . . . . » 9 e 28.

רפשים da רפש *belletta* . . . . » 29 (dai *Ghinzé Oxford*, pag. 59).

שהרים *alba*. — *Virgo fil.* Jehud. 2 part. XIV. » 15.

שיות *agnelle*. — (il sing. è di gen. comune) Divano 67, strof. 5.

II. Sostantivi femminili, posti al maschile.

מחשב *pensiero*. — (Notato dallo Zunz op. cit. pag. 406 con esempio dell'antico 'Abitur) Div. 31, dist. 5: 64, str. 1. 73, str. 5. *Plur.* 71, str. 3.

המיר *cambio*, *masc.* — (che lo Zunz pag. 409 dice frequentissimo), יליד יעקב יצעק, *il Gemito degli Oppressi* (Rituale di Tripoli fol. 87), str. 4.

come gli altri, egli si sciogliesse pure dai vincoli metrici, accontentandosi della rima, o almeno di quelli usasse con libertà. Il porgere chiara idea dell'arte metrica, quale gli Ebrei la trassero allora dagli Arabi, e secondo le norme della loro propria prosodia,

III. Plurali di nomi maschili, con desinenze femminile nella Bibbia, usati colla maschile.

הזיוני *(mie) visioni, o profezie.* — Div. 74, str. 5.

מנוחים *riposi.* — Div. 88, dist. 25.

עפרים *polveri.* — *Virgo,* 2 part., XIV, dist. 2.

IV. Plurali di nomi dalla desinenza maschile in ambo i numeri, usati colle femminile.

מרומות *altezze.* — (Zunz pag. 376 reca esempio di Mosè Ibn Ezrà) Div. 33, dist. 3. *Virgo* 2 part., XIX, dist. 30, e qui pure:

שלומות *paci.*

V. Plurale con desinenza femminile, maschile nella Bibbia.

זקונות *vecchiezza.*

VI. Nomi estratti dell'ebraico rabbinico tratti da verbi o nomi biblici, non usati nella Bibbia, ma analogi ad altri usati.

אלהות *divinità,* — Div. 73, str. 5. *L'Inno del Creato* II, dist. 1, 2 (Notato dallo Zunz. pag. 383).

זכות *purificazione e merito.* — *Virgo* 2 part., XV, dist. 29 (dal *Ghiusà Oxford* pag. 59; notato dallo Zunz pag. 383).

חדוש *rinnovellamento.* — Div. 86, dist. 29.

טנוף *lordura.* — אלהים אל מי אמשילך *(L'Inno del Creato)* VI, str. 21.

יחוד *unità e dichiarazione della unità.* — *Virgo,* part., 1, III, dist. 5. Div. 37, dist. 5. 63, str. 4. V. Canzoniere, XXXII, n. 5.

נערות *puerilità,* — *Virgo* 2 part., XV, dist. 1.

צחות *chiarezza.* Div. 55, 6. Anche lo Zunz Part. 2.ª *Die Ritus des Synagog. Gottesdienst.* pag. 233 ne reca un esempio.

רשות *potestà, licenza.* — Div. 10, dist. 3. *Virgo* 2 part., XIV, dist. 26.

שוממות *desolazione.* — Div. 16, dist. 25.

VII. Astratti simili femminili.

ניעה ונידה *Vagamento ed errore.* — Notato il primo dallo Zunz pag. 395 con questo esempio, e il secondo con uno del *Canto della Unità,* 4, per errore di stampa, ed è 5.

נפילה *caduta.* — Div. 66, str. 4.

סעודה *banchetto.* — Div. 9, dist. 7.

פרידה *separazione.* — Div. 14. dist. 2, 3.

קדושה *Santità, o la orazione di tal nome.* — (V. Canzon. XXXIX, n. 5) Div. 18, dist. 5, 67. str. 5. *L'Inno del Creato* I, 22. II, 15, V, 6. VI, 12. Al plur. Div. 83, str. 4.

השתחויה *il prostrarsi.* — *L'Inno del Creato* VI, 5.

שכינה *presenza divina.* — Div. 16, dist. 8. 85, str. 3. *Virgo* 2 part., XIV, dist. 27.

תחיה *risurrezione.* — *Virgo* 2 part., XIV, dist. 22.

la modificarono, ci condurrebbe troppo oltre, e senza la lezione del testo, sarebbe tuttavia opera quasi vana. Laonde stimiamo alquanto meglio il trascrivere qui in carattere nostro un piccol saggio di quelli fra i metri del Levita, dei quali pare a noi che anche l'orecchio d'un italiano moderno possa gustare almeno in qualche parte la straniera armonia ([1]).

VIII. Voci bibliche usate in altro senso nel rabbinico.

אברים (il sing. solo *ala) membra.* — Div. 71, str. 1. *L' Inno del Creato* VI, str. 15. Zunz. pag. 374.

דופפה *(Copre,* Deut. 33, 12) *si cruccia.* — Div. 43, dist. 2. V. Canzon. XXXIV n. 2.

מִקְרָא *(lettura,* Neem. 8, 8) *la Bibbia.* — Div. 22, dist. 8.

רגָעִים (il sing. solo *fremito, o turba,* Salm. 55, 15) *i sensi.*

לְשֵׁם *(a nome) ad uso.* — Div. 51, dist. 6. V. Appendice pag. 219.

IX. Voci derivate da altre bibliche, usate solo dai rabbini.

מחיצה *parete* (Ezech. 13, 10). — *Virgo* 2 part., XLI, dist. 20.

טבע *impronta.* (Da טבע *impresse, profondò,* e טבעה *anello* imprimente). *L' Inno del Creato* I, dist. 2.

כמהים *anelli, bramosi* (Salm. 63, 2). — *L' Inno del Creato* VI, str. 20.

מבורים *commessi, trasmessi* (Num. 31, 5). — *Virgo* 2 part., XIV, dist. 33.

ננח, e נגנז *deposto, riposto* (Ester 2, 9). — Div. 16, dist. 18. 64, str. 4.

אסכן *porrò in pericolo* (Eccles. 10, 9). — *Virgo,* 2 part., XIV, dist. 33.

עגומים *affannati* (Giobbe 30, 25). — *Virgo,* 2 part., XIX, dist. 32. Lo Zunz ne reca esempio di Mosè Ibn Ezrà (pag. 383), poi della forma *Nif'al* in Jossé ben Jossé (pag. 414), e della *Hif'il* di parecchi altri (pag. 419).

ערבי *mallevadore* (Gen. 38, 17. 44, 32). — Div. 2, dist. 4. 52, dist. 17.

נצרכו *Hanno d' uopo* (II Paralip. 2, 15). — *L' Inno del Creato* I, dist. 20.

X. Voci rabbiniche d'origine caldaica o siriaca.

אויר *aere.* — Voce greca passata nell'arameo, poi nel rabbinico. Div. 16, dist. 16.

בְּעַל כרחי *malgrado mio.* — Div. 52, dist. 9. Notato nel Nostro dallo Zunz pag. 383.

ויעד *adunansa.* — Div. 8, 1.

ועודה *destinata.* — *L' Inno del Creato* VI, str. 8. Zunz pag. 389 e 412.

ותיק *giusto.* — *L' Inno del Creato* VI, str. 6 (Notato dallo Zunz, pag. 383, nel Nostro come nel Gebirol).

פחות *meno.* — *Virgo* 2 part., X, dist. 5 (Notato come il preced. dello stesso, è *ibid.*).

הפריש *separò.* — *Virgo* 2 part., XLI, dist. 15.

Aggiungasi una sola licenza grammaticale per ragione di metro: un prefisso comparativo a un verbo al preterito.

כנאל *siccome redense.* — *Virgo* 1 part., III, dist. 21. Zunz pag. 381.

Noteremmo, come irregolare, seguendo lo Zunz, pag. 482-483 anche נשאל נִשְׁאוֹל *s'è accommiatato* — Div. 74, str. 3, dove l'infinito segue il verbo in luogo di precederlo (V. Canzon. pag. 126 n. ([2]) alla n. 67); ma ce ne fanno esitare gli esempi biblici recati dall' Ewald *(Ausführliches Lehrbuch der hebr. Sprach. des A. T.* §. 280 b) e specialmente Gen. 19, 9. Num. 23, 11. Gios. 7, 7. 24, 10. II Re, 5, 11.

([1]) Avvertiamo che nella seguente trascrizione, in cui omettiamo di segnare la naturale quantità d'ogni vocale, tutte rispetto al metro s'hanno a considerare come lunghe. Le poste in alto sono brevi. L'accento indica la posa della voce.

Divuno 65, 2., XV del Canzoniere, strofa 2

H'dár k'bodák — v''oz jadak — m'ssapp'rim hashshamájim
B''ét ''lotám — v''ét p'notám — v''et sh'chotám appájim.

altri tre versi simili; poi:

Taktijjót — v''illijjót — v'hachajjot v'hakkisséh.

e il ritornello;

Jishtabbich — v'jitpa'ár — v'jitromám v'jitnasséh.

Div. 67. XXXIX, del Canzon. strofa 1

J'chám lashón — ch'zút 'hishón — ''shér jech'zeh p'la'éká.

altri cinque versi simili, poi:

K'r'ishonim — k''ach'ronim — b''emáh v'jir'áh 'onim.

Ritornello

Hu ''lohé ha''lo'him va''doné ha''donim.

Virgo filia Jehudae, 2.ª part., XIV, LXXXVII del Canzoniere; i due primi distici.

H'juk'lú p'garim — b'jotám ch'darim.
L'libbót q'shurim — b'kanfé n'sharim.
L''ish kats b'chajján — v'chól ma''vajján
L'golél l'chaján — b'mibchár ''farim.

Ibidem, ibid. XIX, XCVII, del Canzoniere dist. 15, 16.

V'jám mitrotséts — v'qadim j'fotséts.
'Arazim v'jaféts — rúach q'tsafán.
Shácha qarnám — v'nibhál sarnám.
V'nil'áh tornam — lifrós k'nafán.

Giuda Levita rimase adunque estimatissimo presso i suoi e presso gli ebraisti in generale, per tutte quelle doti che gli uni e gli altri potevano giustamente misurare. Lodatore altissimo di lui e imitatore, fu il Charizi (¹), già posteriore d'un secolo, rinomato prosatore e poeta, e autorevole critico, benchè, a creder nostro, egli abusasse del mosaico biblico, che già si chiamava allora, quasi per antonomasia, eleganza o eloquenza (*M'litsah*); e nella sua lodata collezione di versi e prose intitolata *il Sapiente (Tachk'moni)*, così ne ragiona. — « Laonde è mestieri ad ogni poeta, lo adoperare nel suo canto « concetti semplici e facili, acciocchè piacciano agli occhi degl'ignari; e concetti forti e « potenza di vocaboli, acciocchè piacciano agli occhi degl'intendenti; e l'arte pulita e la « ornatissima eloquenza per piacere agli occhi de' poeti, che conoscono de' canti la parte « eletta. Epperò tu troverai i canti de' poeti divisi in queste parti: che v'ha il canto in cui « si trova la prima qualità, e piacerà agli occhi degl'ignari e non degl'intendenti; e quella « in cui si trova la seconda qualità, e piacerà agli occhi degl'intendenti e non degl'ignari; « e quello in cui è la terza, e piacerà agli occhi de' poeti e non degli altri. Ma il canto che « in se raccoglie queste tre qualità, non ha che lo superi; come appunto è il canto di

(¹) V. LX. n. 66. LXXXVII n. 4.

« R. Giuda Levita, in cui sono tutte tre, poichè tu trovi i suoi inni semplici e piani, copiosi « e robusti, e soavi e dolci ([1]). » E chiude un suo componimento in versi in lode di lui: « — « *E il dì in cui si schierarono i sapienti alle gare del canto, — Giuda è che vinse i* « *fratelli* » — E Emanuele, o Manoello romano, come lo chiamano gl' Italiani contemporanei, anch' egli illustre poeta e prosatore ebreo, ch' ebbe la ventura d'essere amico a Dante, e scrisse in una sua lodata raccolta di *Composizioni (M'chabberot)* miste di versi e prosa rimata, un Inferno e Paradiso, e' pone in paradiso il Levita insieme al Charizi, accanto a Maria profetessa, e ad altri personaggi dell'antico testamento. Ma tuttavia egli è alla critica moderna, e specialmente dei tedeschi e del nostro Luzzatto che si debbe la giusta estimazione dei pregi del Levita, che splenderanno anche più, se la edizione incominciata e interrotta dalla morte dell' illustre editore, verrà da qualche valente proseguita.

Il Luzzatto, fatto comperare in Tunisi nel 1839 il codice del Divano di Giuda Levita, nel 1840 ne pubblicò in Praga una piccola parte, ma assai importante; e stampandola in occasione delle nozze d' un amico suo, boemo, che sposava la figliuola d' un signore di nome Giuda Levita, per la doppia ragione dell' opera non mai pubblicata, e delle sposa cui dedicavasi, la intitolò con metafora orientale, *Virgo filiae* Iehudae, *sive excerpta ex inedito celeberrimi* Iehudae Levitae Divano, *praefatione et notis illustrata.* Così il titolo latino del volume che traduce l' ebraico in faccia, secondo l' uso dei dotti tedeschi. La raccolta, precedata da una dottissima e accuratissima prefazione, e illustrata da brevi note, contiene 22 epitalamj (di cui talani per nozze di personaggi illustri), dai quali sono tratti, come accennammo, il LVII e il LXXIX della nostra versione; 44 canti sul pellegrinaggio dell' Autore in Terra Santa, e due epistole in prosa rimata, sullo stesso tema, la prima delle quali contiene un altro breve canto che può dirsi se non per la data, pel concetto, l' ultimo del Poeta, epperò ponemmo al fine del Canzoniere. E da questa seconda parte abbiamo tratto 12 componimenti della quarta nostra, intitolata il Pellegrino, avendo preferito quelli di argomento più universale, perchè più traducibili, e meglio rispondenti a tutto il resto.

Altri 10 di questi che sono parimenti nella *Virgo filia* Jehudae, abbiamo tradotto però sul testo che ne ridava il Luzzatto nella sua seconda pubblicazione. Poichè una Società di ebraisti ed amatori, d'ogni parte del mondo, fondata a Lyck piccola città della Prussia orientale dal valente scrittore e giornalista, signor Silbermann nel 1864, col generoso intendimento di pubblicare le opere inedite della ebraica letteratura, e coll'arguto titolo di *Svegliatori de' dormienti (M'qitsé Nirdamim)* diede i necessari sussidj al dotto italiano per pubblicare in quella città nel 1864 una seconda raccolta, intitolata *Divan*, come il Codice da cui fu tratta, corredata anch'essa di note, e d' una prefazione, che contiene la storia e la descrizione del codice stesso, con cenni sui pochi altri che si trovano in Europa, e quel catalogo di cui abbiamo parlato.

Questo Divano pubblicato dal Luzzatto contiene 86 canti di vari argomenti religiosi o morali, che vennero tradotti tutti nel nostro Canzoniere, meno il 72, perchè incompiuto, e, come l'editore dichiarò, di così poco pregio poetico, che noi dell' autenticità dubitiamo. E quattro componimenti ancora abbiamo creduto di aggiungere al Canzoniere, il XIX che intitolammo l' *Inno del Creato,* che ci parve e pei concetti e per la forma, di carattere

([1]) *Porta* o Sezione 18, fol. 35 ediz. Amsterdam 1739.

molto spiccato, e nel quale, lo confessiamo, ci allettarono le analogie col linguaggio dantesco. Questo poemetto fu in gran rinomanza presso i pii e i dotti, e Emanuele Aboab, chiaro scrittore israelita spagnuolo del secolo XVII.° ne parla con profonda ammirazione [1]. L'istorico tedesco della poesia ebraico-spagnuola Dottore Sachs lo recò fra fra i saggi poetici onde fregiò l'opera sua, e di là l'abbiamo tradotto; e così il LVIII, che intitolammo *la Fede dell' Anima,* e il LXXV, *il Pensiero a Dio*, dove notammo più che altrove l'affettuosa spiritualità del Poeta. Un altro ancora, XLVII, *il Gemito degli Oppressi*, che lo storico mentovato, benchè non ne rechi il testo, pure traduce in mezzo alla biografia del Levita [2], come più specialmente atto a chiarire i dolorosi fatti storici tra cui visse il Poeta, di cui infervoravano anzichè rattiepidirne la fede, ci parve ancora degno di preferenza.

Da questo saggio, che pure non è se non il minor numero dei canti del Levita che un giorno per avventura si leggeranno, meglio che non da giudizj critici astratti, si potrà argomentare, speriamo, se non appieno, in parte, quale fosse il Poeta, e quanto degno degli elogi di cui gli furono larghi i suoi. Certo ad essi e' fu in onore per ragioni ben più che letterarie, siccome sostenitore della loro fede, possente a mantenerveli, colla dottrina e il canto. Ma per gli altri, e per gli uomini del tempo nostro, studiosi imparziali della istoria, così della religiosa come della letteraria, egli ritrae l'immagine d'una gente e d'una età singolari. Egli è uno degli ultimi, cui il giudaismo non rappresenta soltanto una religione che si regge sulle ricordanze indelebili del passato, ma alcun che di attuale, di vivente; cui quelle ricordanze medesime sono cosa viva. Egli è uno di quelli che si sforzano di serbare il pensiero giudaico scevro di ogni mistianza straniera, eppure tratto dalla virtù invincibile del tempo, convien che ceda a nuove idee. Avverso alla filosofia, bisogna pur che talvolta, come scrittore apologetico, vi attinga argomenti: poeta biblico, si sommette alle norme e ai metri degli arabi, ed esprime concetti platonici e cristiani. Egli resiste e combatte, e questo sforzo, documento delle idee del giudaismo contemporaneo, è specialmente degno di studio. Sotto il rispetto dell'arte poetica in generale, coloro cui i soli modelli dell'arte greca e latina servilmente considerati e imitati, porgono legge e misura del bello possibile, lo troveranno e non lievemente difettoso. Ma i liberi intelletti, e oggi, la Dio mercè, sono i più, che pur serbando a quelli, profondo ma ragionevole ossequio, cercano nell'arte, prima la verità e l'altezza del pensiero, e concedono poi la varietà delle forme che è necessario effetto di quella del cielo, o dell'aere e del suolo, e delle famiglie umane, spesso l'ammireranno; e ritroveranno eziandio in lui di quelle più intime analogie coi modelli classici, che la esterna disformità agli occhi dei volgari nasconde. Certo è che l'autore della Sionide e della descrizione della primavera, fu vero poeta; e a lui sarà poi bastevole vanto, l'essersi scontrato più d'una volta coll'Allighieri. Fu questo, già lo notammo, effetto del modello comune, che tanta parte occupò degli studi dell'uno e dell'altro: la Bibbia. Ma per eleggere nello stesso modello gli stessi colori, per cavarne gli stessi partiti, era mestieri sentire più d'una volta ad un modo. E invero anche nella vita di quei due, v'ebbero talune conformità che senza forzate accostature, e senza proposito di paragoni superbi, fra l'ingegno del Nostro e quello dal sommo italiano che non ebbe eguali, sarà lecito tuttavia riscontrare; non dimenticando, in quanto più

[1] *Nomologia, o Discursos legales* pag. 280, riportato nella *Virgo*, prefaz. pag. 6, e nella cit. storia di Michele Sachs pag. 307-308.

[2] pag. 301.

angusta cerchia d'uomini e d'idee si alimentassè il pensiero dell'israelita spagnolo, vivente quasi due secoli innanzi. Entrambi affettuosi, e non credenti solo ma mistici, e inspirati da visioni; entrambi cantano d'amore nella giovanezza, nella virilità degli anni e dell'ingegno delle cose sovrumane. Entrambi studiosi delle teologiche discipline, e possenti a interpetrarle e a riscaldarle colla fantasia e coll'affetto. Entrambi disdegnosi del mondo e delle sue ingiustizie, e talora cedenti all'ira; ma più d'altri pensosi che di se stessi. Entrambi nella differenza di loro fede pongono in cima ai desiderj e alle speranze, una generosa utopia: e' veggono sorgere una città di Dio sulla terra, dove immaginano il compimento delle loro dottrine di pietà e di giustizia, Roma, Gerusalemme. Ed entrambi finalmente, ciascuno al modo suo, esuli volontari.

Giuda Levita visse in Ispagna sino all'età virile, e per lo più in Cordova, stimato da' suoi, onorato dai dotti della sua nazione, e maestro ai giovani in materia di religione e di lettere. Delle cose domestiche di lui, si sa, poichè ne' versi suoi ne fa affettuoso ricordo, ch'egli ebbe un'unica figliuola, la quale gli diede un nipote. La leggenda che nella vita di lui, come di altri contemporanei, suole riempire le lacune dell'istoria, ha tessuto sul matrimonio della figliuola di Giuda una novella romanzesca, di cui un altro poeta e scrittore celebre, Abramo Ibn Ezrà, è protagonista.

La moglie di Giuda, col natural sentimento di donna e di madre, pungeva continuamente il marito, perchè si desse cura di procacciare alla figliuola uno sposo. Il poeta infastidito, giurò un giorno di darle in isposo il primo che gli apparisse in casa la dimane. Ed ecco appunto la dimane apparire un giovine in così poveri panni, e così dimesso di aspetto, che la povera madre, pensando qual genero il destino le inviasse, n'era tutta sgomentata; e il marito, per rasserenarla, prometterle tosto di adoperarsi, quanto a se, nello addottrinare il giovane sconosciuto, sì che potesse riparar col sapere alle inginrie della fortuna. Rimasto il giovane in casa, egli avvenne una sera, che Giuda avendo ritardato alquanto a cena, e quegli chiestane la cagione, il Poeta cercava di mutar discorso. Ma la moglie corsa alla camera del marito, ne riportava una carta, su cui era scritto un canto in rima, che Giuda non aveva potuto condurre a compimento. Il giovane, postivi sopra gli occhi, prese tosto a scrivere, e terminò senz'altro il canto che l'altro aveva lasciato incompiuto. Allora Giuda, abbracciato e baciato in fronte il giovane poeta: altri che Ibn Ezrà, disse, non può fare tanto; e venendogli confermato che quegli era colui che egli aveva immaginato, sel tenne in casa con grand'onore, e gli diede la figliuola ([1]).

Che il racconto su cui un moderno scrittore tedesco, il Philipson, compose un romanzo, non abbia istorica autenticità, s'intende di leggieri, e le inverisimiglianze sono troppo manifeste. Ma il fondo della novella, il parentado dei due poeti, è egli pure falso del tutto? Leggendo un componimento di Giuda, noi ci siamo permessi di dubitarne, supponendo, che la leggenda, come suole, abbia adornato, non inventato del tutto la storia ([2]).

Giuda chiuse poeticamente la vita, traducendo in atto il pio pensiero che ne' suoi canti, e più caldamente nella Sionide, e nel suo trattato aveva espresso; il culto per la Terra Santa. A cinquant'anni, o poco più, nulla curante della condizione dignitosa che

([1]) *Seder haddorot* fol. 129, a., Slucki, Introduz. citata al Kusari pag. 30. Il canto sarebbe stato il noto אדון הסדך.
([2]) V. XCII n. 12-3.

in Ispagna gli era concessa, nulla degli amici, nulla della figliuola e del nipote, egli deliberava di compiere un voto antico nella sua mente e nel cuore, di recarsi nella terra de' suoi padri, nel luogo da Dio eletto alle rivelazioni, o dove, a suo credere, tutti i privilegi e gli obblighi derivanti dalla elezione celeste, non erano punto cessati. Nè egli si accontentava di recarvisi in pellegrinaggio, ma a dimora perenne. Dopo avere combattuto alcun tempo e cogli amici, che coi soliti argomenti umani nel distoglievano, e più con se stesso, e co' propri affetti, e di padre e di maestro e d'amico, e' si partì. Il viaggio e i combattimenti dell'anima che lo precedettero e l'accompagnarono, e i commiati dai vecchi amici, e le accoglienze ospitali che riceveva dai nuovi, sono descritti ne' suoi canti; una parte dei quali abbiamo recata nel Canzoniere, e che, non dubitiamo, parrà al lettore la più poetica del poetico volume.

Di Cordova recatosi a Granata, s'imbarcò per Alessandria, evitando gli Stati barbareschi, e vi giunse, secondo ogni probabilità, l'autunno del 1140, dopo una navigazione, in cui, se dobbiamo credere a' suoi canti, noie e pericoli non mancarono. Allettavanlo nella terra dei Faraoni, la condizione mite di cui vi godevano allora i suoi, i dotti e pii uomini e anche poeti ch'erano tra quelli, e che l'accolsero con ogni maniera d'onori, e più di tutto le ricordanze bibliche del primo riscatto del suo popolo, pascolo quotidiano all'animo del divoto pellegrino o poeta. Egli peregrinò nell'Egitto alcuni mesi; e anche qui gli amici lo distoglievano dal compiere la parte più pericolosa del suo pericoloso viaggio. Ma resisteva, e partì. Che avvenne di lui, dopo la partenza? È ignoto. Un suo canto è segnato *ad un suo amico nella città di Tiro.* C'era egli, o l'amico solo? Il canto è oscuramente mesto, e non ci porge altre notizie, e non altrimenti una preghiera di lui *dopo aver veduto Terra Santa,* dove non è neppur quel calore ch'era da aspettarsi dal Poeta in quei luoghi e in quei momenti. Era egli pago tanto da non trovar parole acconce, o disingannato dall'aspetto reale delle cose? Il suo illustre biografo Geiger move questo dubbio, e non trova risposta (¹).

La leggenda glorificando il Levita del martirio, narrava come giunto egli vicino a Gerusalemme, mentre carpone per terra, nel fervore di sua pietà, cantava la sua Sionide, un arabo mussulmano che passava a cavallo, gli andò sopra e lo schiacciò (²). La critica moderna trasse fuori le sue dubitazioni. Un mussulmano non poteva osar tanto, quando in Gerusalemme avevano imperio i Crociati. E Giuda Levita, poeta tanto fecondo, giunto a Gerusalemme, non avrebbe egli cantato un cantico nuovo, anzichè la Sionide? Così il severo Luzzatto (³). Ma ci permettiamo di rispondere: la leggenda potè dire un mussulmano in luogo d'un crociato, nè però esser falsa del tutto. E Giuda cantava opportunamente la sua Sionide, nella quale aveva profferito il voto: — *Questo eleggo per l'anima mia: che si versi colà dove lo spirito del Signore si versò su' tuoi eletti* — nel momento in cui lo stava sciogliendo, nè gli era agevole poi comporre un canto che valesse meglio della Sionide, e per se stessa e per la occasione. Potrebbero essere prova di sua morte naturale, due epitaffi, che si dicono scritti sulla sua tomba, ma da autori ignoti (⁴). Ma l'esser due, e differenti e di autori ignoti ce ne rendono l'autenticità sospetta; e entrambi poi parlano d'un Giuda senz'altro. Insomma quale fosse il suo fine la storia non sa; e lì dove la storia tace, la leggenda che dotata di verità ideale, non ha poi, come non ha quella di Giuda, carattere

(1) *Divan* pag. 165-6.
(2) *Shalshelet ha-Qabbalah* fol. 40 *b.*
(3) *Virgo,* pag. 26.
(4) *Ghinzé Oxford* pag. 27.

d'inverisimile, non ci sembra, senza gravi ragioni, da rigettare. Vera o no poi la leggenda, Giuda Levita, morì, nobilmente poeta qual visse; nè egli fu ultimo fra coloro, di cui diceva Michelangelo: « Che morte accresce e 'l tempo non offende ».

E l'età nostra l'ha riconosciuto. L'Herder tradusse la Sionide, e Enrico Heine l'implacabile scettico, il critico cui niuna altezza piegò ad ossequio, così canta del Levita, in un suo frammento ([1]):

Gran poeta divenne, ed orme sante
  Ei nella sua stampava epoca rea:
  Quasi amico polare astro davante
  Al suo povero popolo splendea,
  Di poesia colonna fiammeggiante
  Era all'afflitta carovana ebrea,
  Ch'ei precorrea, malgrado ogni periglio,
  Lungo i deserti dell'amaro esiglio.

È bella, pura, intera, immacolata
  La canzon come l'alma del cantore:
  Com'ebbe sì gentile alma creata
  Se ne compiacque, e la baciò il Signore;
  Baciò il signore l'anima beata,
  E il suono del divin bacio d'amore
  Vibra dentro soave in ogni canto,
  Che la grazia divina ha fatto santo.

Parlando poi del cofanetto di Dario, in cui il Macedone serbava l'Iliade, soggiunge:

. . . . S'io poveretto
  Potessi posseder quel cofanetto;

Nè punto mi forzassero le mie
  Angustie a farne subito danaro:
  Dentro io vi chiuderei le poesie
  Del vate ebreo che sovra tutti ho caro;
  I cantici festivi, e le elegie
  Che a lui da la piagata alma gocciâro,
  E le ardenti ghazèle e le divine
  Del suo pellegrinaggio odi e terzine:

Tutto da esperta man su la più pura
  Pergamena trascrivere farei,
  E i sacri fogli con feminea cura
  Nel piccolo forzier collocherei.
  Presso al mio letto, in parte alta e sicura,
  Lo vedrieno brillar gli amici miei;
  E alle belle parole lusinghiere
  Sul lavorio del piccolo forziere;

([1]) Diamo qui, e i lettori ce ne sapranno grado, la elegante versione del prof. Zendrini. Enrico Heine, Saggio di Traduzione di Bernardino Zendrini, Como 1863 pag. 58-59.

Sui minuti rabeschi e le spiranti
  Figurine che in copia ornano i lati;
  Sui rubini e camei; sui diamanti
  Nel picciolo forziere incastonati:
  Questa, io direi con ilari sembianti,
  Questa è la scorza, o poveri acciecati,
  Ruvida scorza son le gemme e l'oro;
  È didentro, è didentro il gran tesoro.

Qui sono diamanti, astri divini
  Onde s'ingemma il ciel del sacro vate,
  Quì dentro, amici, rutilan rubini
  Del sangue d'un gran cor goccie impietrate,
  Quasi speranze di men rei destini
  Quì verdeggian smeraldi, e intemerate
  Perle vi son, perle di pianto, quali
  Non fregiarono mai spose regali.

L'altre perle che son, quelle che il mondo
  Avido pesca, e che lo fan beato?
  Pallido umore di mollusco immondo
  Che nel fondo del mar torpe malato!
  Ma tai perle di pianto escon dal fondo
  D'un cuore uman, d'un cuore innamorato:
  Più profondo è un tal cuor dei vostri mari,
  E chiude abiesi inesplorati al pari ([1]).

Se il giudizio di quell'acre e possente ingegno sia retto, Italia nostra che in materia poetica ha dritto di dar sentenza, pronunzierà. Quanto a noi, Giuda Levita ci parve degnissimo di comparire innanzi al tribunale di lei, e ogni cura ponemmo per presentarlo nel modo che per noi più orrevole si potesse. Che se in una versione in prosa che risponde appena a un originale poetico, come l'incisione in rame alla tavola dipinta, egli pure si parrà poeta, la gloria di lui tornerà luminosa e incontrastata, e varranno a noi la intenzione e la cura dello averlo fatto conoscere alla patria nostra.

([1]) V. Canzon. LXXXV, 38, 39.

IL POETA

I.

A DIO

(DIVANO 12).

1. O Vero! Con tutto il cuor mio e con ogni mia possa t'amo, e in palese e nel mio secreto.
2. Il nome tuo è meco; or come n'andrò da per me? Gli è amico mio; or come starò solo?
3. Gli è la mia lucerna; or come si spegnerà la mia luce? E come vacillerò, se gli è bastone in mia mano?
4. Mi vilipendono gli uomini. E' non sanno come il vilipendio a me, per la gloria del tuo nome, è la mia gloria.
5. Fontana di mia vita! Ti benedirò in mia vita, e col canto mio te canterò finchè io sia.

---

1. **O Vero!** — Gerem. 10, 10. — « *Il suggello del* Santo (benedetto lui! [1]) *è Verità* » Talmud, Shabbat fol. 55. Sanhedrin 64. — « *Il nome del S. b. l. è Verità* » — *Aboab, M'norat hamma'or* II, 2. Part. I. Cap. 1. — « *Ego sum via et veritas* » Evang. sec. Joh. 14, 6. — « *Ch'alma beata non può mai mentire Però ch'è sempre al primo Vero appresso* » Dante, Par. 4, 95-96. « *Io veggio ben che giammai non si sazia Nostro intelletto; se 'l Ver non lo illustra Di fuor dal qual nessun vero si spazia* » Ibid. 124-126. — **Con tutto il cuor mio** ec. Deuter. 6, 5.
2. **Il nome tuo** ec. Il nome di Dio è usato dal Poeta e dagli scrittori ebrei, come già dalla Bibbia, a significare Iddio stesso presente. Così la gloria di Dio. V. XXVIII. n. 4. Sono circonlocuzioni ad esprimere la Divinità in quanto presente, subbiettivamente concepibile od esprimibile, per contrapposto alla sua ineffabile essenza. V. I. Re, 3,

[1] Questa è la forma ordinaria usata dai rabbini a esprimere Dio, che noi quind'innanzi scriveremo colle iniziali (il *S. b. l.*), com'essi facevano. Talvolta dicono più concisamente *Egli, sia benedetto*, e spesso chiamano Iddio *il Luogo*, intorno a che v. XL. n. 66.

2, 8, 29. Deut. 12, 11. Levit. 9, 23. Esod. 33, 22. e Nicolas, Des doctrines religieuses des Juifs pendant les deux siècles antérieures à l'ère chrétienne. 2.me part. Chap. 1.

3. **La mia lucerna;** 2 Sam. 22, 29. Salm. 27, 1. — « *l'alto lume* » Purg. 13, 86. « *l'eterna luce* » Par. 5, 8. « *luce eterna* » 11, 20.

5. **Fontana di mia vita!** Salm. 36, 10. — « *all'eterna fontana* » Par. 31, 93. — **Ti benedirò** ec. Salm. 146, 2.

II.

FEDE E RASSEGNAZIONE

(DIV. 10).

Tradotto in versi dal Geiger nel *Divan des Castiliers Abu 'l-Hassan Juda ha-Levi—Breslau* 1851, p. 50.

1. Cor mio reggi! Imperocchè dentro al secreto di Lui che pesa i cuori chi mai starà?
2. Non avventarti a vedere le cose misteriose e non ti ci infiammare.
3. Dagli arcani della Rocca astienti; chè tu non hai potestà nella origine.
4. Dalla gerarchia di Lui scendi, e nel luogo de' sommi non sedere.
5. Volgi verso l'Eterno la tua via; poi statti sicuro nel tempo del ramingare e dello errare.
6. Non t'affiderà l'ora della danza, nè ti farà tremare l'ora del funerale.
7. Non prediligere i sentieri dell'uomo; la Rocca e i sentieri suoi prediligi.
8. Quando tu serva ai re degli uomini, servirai ai servi de' servi,
9. Le cui ore di compiacenza sono menzogna e vanità, e i giorni di collera guai e ruina.
10. Bene il servire al Re cui si convengono maestà e splendore!
11. Egli è che ti largì benefici nel seno del balio, nè lascierà di largirtene.
12. Attendi il consiglio di lui, e lascia ogni consiglio di prossimo e d'amico.
13. N'avrà frutto il tuo principio, e il tuo fine ancora, o poi ancora.
14. Levati, edifica un' ara di pentimento; legavi anco sopra la tua passione.

15. Chè buono Egli è e benefico ad ogni vicino, e ad ognuno che fugge lontano.
16. Non investigare dunque dietro le opere di lui, ma veglia al suo uscio.
17. Ciò ch'è buono agli occhi suoi e' fa, sì per far vivere, sì per perdere.
18. Disse sia luce, e fu; comandò all'essere, e stette.
19. *E vide Iddio ogni cosa che aveva fatto, ed ecco buona assai.* (Gen. 1, 31.).

---

1. **Cor mio reggiti al dolore e al dubbio. — Imperocchè dentro al secreto di Lui ec.** Chi può penetrare i secreti di Dio il quale solo pesa i pensieri dell'uomo, cioè: e giudica della loro rettitudine, e li guida? I Proverbi dicono una volta (16, 2.): *pesa gli spiriti*, una volta (21, 2) *i cuori*. Ma *cuore* in ebraico significa pure la mente.
2. **Non avventarti a vedere ec.** Esod. 19, 21. — **e non ti ci infiammare.** Non indagare almeno con passione e impazienza. Il chiar. prof. Luzzato interpretava: *perchè tu non sia arso*, intendendo nell'altra vita come eretico. Ma riconosceva che la particella negativa di divieto qui usata dall'A. *(v'al tiqad j'qod)*, equivalente al *ne* latino, era inopportuna, e sarebbe stato meglio il *non (lo)* puramente negativo. Colla nostra interpretazione il Poeta scansa la censura. Questo infiammarsi poi nella indagine dei misteri ci rammenta quel di Davidde (39, 45): « *Mi si riscalda il cuore dentro, nella mia meditazione arde un fuoco, dice colla mia lingua:* fammi conoscere, o Signore, il mio fine ec. ».
3. **Rocca,** Iddio. Deut. 32, 15, 18, 37. Salm. 28, I. 18, 47. e molti altri. — **chè tu non hai potestà nella origine** delle cose. Non hai facoltà di penetrarvi e d'intenderla. La parola che traduciamo *origine* suona alla lettera *fondamento*, che ha nella filosofia giudaica vari significati analogi. Si applica ai quattro elementi, alle cause, al principio d'una dottrina filosofica ec. ec.; e il Gabirol, o Avicebronio nel suo *Fons vitæ*, cioè il traduttore ebreo Ibn Palquera o Falaquera chiama *fondamento universale* la materia prima, origine dell'universo sensibile. V. Munk, Mélanges de Philosophie juive et arabe, Paris 1859, testo ebraico *passim*. Qui significa, come diciamo, la origine o ragione ultima delle cose, Dio. In questo senso l'usa pure il Nostro XIV, 4 e XVI, 5.
4. **Dalle gerarchie di lui scendi.** La voce che traduciamo *gerarchie* è al singolare, è l'astratto di angelo, usato dalla Bibbia (Aggeo 1, 13) nel senso di messaggio, nella stessa guisa che angelo, come è noto, nell'ebraico e nel greco significa primieramente messo; ma qui dal poeta, per dire la universalità degli angeli. Il poeta dice a se stesso: togli dalla illusione di sollevarti col pensiero all'altezza degli angeli, che vicini a Dio sanno la ragione delle cose « *Queste sostanze, poi che fur gioconde Della faccia di Dio, non volser viso Da essa da cui nulla si nasconde* (Par. 29, 76-78) » ma il mortale non è da tanto. — **e nel luogo de' sommi non sedere.** Prov. 25, 6. dove si applica ai grandi della terra; ma qui pei *sommi* intende di nuovo gli angeli, e la proposizione, nella forma dei libri biblici, è parallela alla precedente. Quanto al concetto V. LXXV, nota 5. e LXXXVI, 27.
5. **Volgi verso l'Eterno la tua via.** Salm. 37, 5. Prov. 16, 3. — **nel tempo del ramingare e dello errare:** la vita. All'Israelita e in que' tempi sotto quale immagine più tri-

stamente acconcia poteva ritrarsi la vita? — « *E deh rammenta, mio Dio, che è tanto che per la terra dello errore m'aggiri, e nel crogiuolo dello esilio mi saggi!* » Gabirol, *Keter Malkut*, 31 — « giù nel mondo errante » Par. 20, 67.

8. **Servi de' servi.** V. LXXI.

11. **Nel seno del balio,** sino dalla prima età. Noi diremmo della balia. L'espressione è tratta dai Num. 11, 12: « *portalo nel tuo seno, al modo che porta il balio il lattante* ». Il vocabolo indica una specie di pedagogo incaricato di custodire e portare i bambini appena un po' cresciuti, ed eziandio di allevarli nell'età alquanto più adulta, sicchè suona o balio o ajo secondo i casi.

13. **E poi ancora.** Nella vita immortale.

14. **Levati,** ec. Sommessa la ragione alla fede, sommetti le passioni. **Legavi anco sopra** ec. come legò Abramo il figliuolo Isacco sull'ara per sacrificarlo (Gen. 22, 9). Egli è di qui che viene codesta immagine, poichè le vittime comuni non si legavano sull'ara. Il Salmo (118, 27) dice: « *legate la vittima solenne con funi alle corna dell'altare* ». Anche la voce che significa *legare ('aqad)*, qui adoperata, ha alcun che di memorando, perchè si trova usata dalla Bibbia solo nel caso del sacrifizio d'Isacco. Un concetto analogo a questo significato dal Poeta ed espresso colla stessa voce è il seguente: — « *Oh beatitudini dell'uomo cui Dio non attribuisce colpa* (Salm. 32, 2.)! « *Dice Rabbi Jossè figliuolo di Rabbi Giuda: che, se ha fatto penitenza così compiuta che abbia il cuore* legato (disposto a ogni sacrifizio), *il S. b. l. si move di lui a pietà e gli perdona* » *Midrash T'hillim* Salm. 32.

15. **ad ogni vicino,** ec. ai buoni, o ai cattivi che si pentono — « *Nel luogo in cui stanno i penitenti,* (nell'altra vita) *i giusti non vi stanno; poichè fu detto* (Is. 57, 19.): — *Pace, pace al lontano e al vicino — prima al lontano, poi al vicino* » Talmud, *Sanhedrin* fol. 99.

16. **Veglia al suo uscio,** come servo fedele. Prov. 8, 35.

18. **Disse sia luce, e fu;** Gen. 1, 3. Salm. 33, 9. L'ebraico e nel secondo di questi versetti e nel primo, recato da Longino ad esempio del sublime, non dice: *fiat, et facta est,* ma più forte: *sia, e fu.* — « . . . . . *al cui disio Ciascuna cosa qual ell'è diventa* » Par. 20, 77-78.

19. Commentando questo versetto del Genesi, il *B'reshit Rabbah*, o *Genesi Magno* (Sez. 9) dice: « *ed ecco buona,* la morte; *ed ecco buona assai* la tribolazione » — « *La primo volontà ch'è per se buona Da se ch'è sommo ben mai non si mosse; Cotanto è giusto quanto a lei consuona* » Par. 19, 86-88.

III.

ALL' ANIMA

(DIV. 5).

1. Ritorna, o unica, al tuo riposo, ritorna. Ognora presso al trono di Dio sta seduta.
2. I seggi della Terra disdegna. Sai pure come tu salga in alto e raccolga premio.

3. Prostrati, e rendi a Dio onore e gloria, e nel luogo de' figliuoli de' forti rendi laudi.

---

1. **Ritorna, a salca** ec. Unica à detta due volte nei Salmi (22, 21, 35, 17.) la vita, siccome carissima, e, dice il Gesenius, *utpote irreparabilis*. E così la intende la versione caldaica, che nel primo dei due versetti citati traduce *unica mia* per *spirito del mio corpo* e nel secondo *corpo* a dirittura. L' Isaacide non dà spiegazione. Ibn Ezrà dice (22, 21.): « *La ragione della voce unica è perchè ogni anima particolare d'uomo se ne sta col suo corpo divisa dall'anima universale, e separandosi dal suo corpo si ricongiunge al tutto* ». Può darsi ch'egli per anima intenda qui *l'anima vitale* che equivarrebbe allo spirito corporeo della versione caldaica, senza di che, farebbe più che rasentare il panteismo. Ma il Nostro, come altri di quell'età, come il Gabirol (V. più avanti l'Argomento del XIX F) prende il vocabolo nel senso rigorosamente spirituale di anima, seguendo la interpretazione dei rabbini antichi (B're'shit Rabbah Sez. 14); indicando anche in suo pensiero la unità dell'anima, malgrado le facoltà molteplici; poichè come filosofo o teologo scrisse (Kusari, V. 12. pag. 396): « *e la Forma intelligibile non è se non lo Intelletto; e lo Intelletto dell'uomo, per esempio, non ammette partizione ec.* » — « *E questo è contro quello error che crede Ch'un' anima sovr' altra in noi s'accenda* » Purg. 4, 5-6. — Dice il Poeta all'anima: ritorna, col pensiero alla vita immortale, a Dio stesso che sarà il tuo riposo. Salm. 116, 7. — E il Gabirol in un suo inno: *Ritorna, unica, al Signore, ritorna, e il cuor tuo converti — Implora grazia da Lui, e lagrime eziandio dalla sua presenza attingi* » Dukes, *Schire Schlomo* pag. 4. — **Ognora** ec. Questa parte del verso come l'ultimo periodo del componimento possono interpretarsi per due guise, o come esortazione, o come promessa, secondochè si prende l'imperativo alla lettera, ovvero in luogo del futuro. Quindi può significare: sta sempre, o anima, col pensiero rivolto a Dio; ovvero: se tu ritornerai sempre col pensiero a lui (come prima consigliava), starai presso al suo trono nell'altra vita.
2. **I seggi della terra,** le grandezze. — **premia:** alla lettera *preda*, tolto da' Salm. 68, 19.
3. **E nel luogo de' figliuoli de' forti** ec. Salm. 29, 1-2. Come sopra, può significare: loda Iddio in mezzo agl'Israeliti figliuoli de' patriarchi, forti di virtù e di fede; ovvero (traducendo *Elim* come *Elohim* quindi figliuoli di Dio) loderai Iddio nel luogo degli angeli, in cielo. Per la prima spiegazione sta il Talmud *M'ghillah* fol. 17, 6. e il commento dell'Isaacide a quel passo; per la seconda la versione caldaica. Ibn Ezrà per figliuoli di Dio intende le stelle, come in Giobbe 38, 7. Nel caso nostro varrebbe per la seconda. Se Giuda Levita avesse accolta codesta interpretazione del contemporaneo ed amico, direbbe all'anima: loderai Iddio nel luogo delle stelle.

IV.

ALL' ANIMA PREGANTE

(DIV. 25).

1. Sei bella, o unica, ognora che in me stai, ma mi sei più cara oggi, mentre ti stai innanzi al Redentor mio, il cui nome è Signore.

2. Or dopo che tu abbia chiesto premio, della stanchezza, il riposo, t'acqueta; e curvati al giogo che dovrai sopportare.
3. Ecco tu conosci il segreto del tempo; apri l'orecchio del cuore, apprendi il ben fare, non il male; chè con questo faresti opra stolta.
4. E rendi alla Rocca, cui ogni anima loda, una corona delle laudi più preziose. Ma soltanto Lui, il cui nome è Jah, dei lodare.

---

1. **Ti stai innanzi** ec. a pregare. Gen. 19, 27 e la versione caldaica di Onqelos.
2. **Il riposo,** la quiete dell'anima, la fede. — **curvati al giogo,** rassegnati alle tribolazioni della vita.
3. **Il segreto del tempo:** la vanità delle cose temporali.
4. **Jah,** Sincope del Tetragramma *(Jehovah,* o come leggono i moderni *Jahveh,* e forse *Jeheveh)* che ne fa le veci. Salm. 150, 6.

V.

A DIO

(DIV. 30).

1. Mi conoscevi innanzi che mi avessi plasmato, e ognora che il tuo spirito è in me mi guardi.
2. Ho io resistenza se mi spingi, ovvero movimento se m'arresti?
3. Ecchè dirò? Il mio pensiero è pure in tua mano. Ecchè potrò fare finchè tu mi soccorra?
4. T'ho implorato; in ora di grazia m'esaudisci, e a guisa d'usbergo di tua grazia mi cingi.
5. Fammi sorgere a cercare il tuo santuario e per benedire al tuo nome mi desta.

---

1. **Mi conoscevi,** nel tuo pensiero eterno. Così il Gabirol: (Cantiques de Salomon Ibn Gabirol corrigés ponctués etc. par Senior Sachs, Paris 1868. pag. 65.): — « *Innanzi ch'io fossi, la tua misericordia venne a me* (o *Tu che poni in essere il nulla), e mi fece esistere* ».

VI.

LA TERRA

(DIV. 32).

1. Come donna impura è la Terra innanzi a me, appunto perchè preziosa è l'anima mia agli occhi miei.
2. Essa impartì ad altri che a me gli onori suoi, allorchè vide che la parte mia è l'Eterno.
3. Prediligerà me se io l'ho in odio? E prediligerò io lei, s'ella è lo sdrucciolo verso i miei peccati?
4. Io sono il cognato, e non voglio sposarla, e ella mi scalza e mi sputa in faccia.

---

1. **Come donna impura,** alla lettera come *mestruata,* tolto da Ezechiel (36, 17), che tra i profeti è il più prodigo di codeste immagini senza velo. *Juxta immunditiam menstruatæ facta est via eorum coram me.* Volgata. Al Cap. 9, 11. di Esdra, benchè l'Ebraico rechi la stessa voce, S. Geronimo traduce: *terra immunda est juxta immunditiam populorum,* perchè il primo epiteto applicato alla Terra gli parve per avventura in latino, come a noi nella schifiltosa lingua del sì, ardito di troppo. — **perchè l'anima mia è preziosa agli occhi miei** — « *A chi tien l'anima preziosa ai proprii occhi, si fa il mondo piccino ai proprii occhi* » Gabirol, *Mibchar Happ'ninim* Cap. XLIV; o ne' suoi versi: — « *E l'anima mia più de' cari arredi è preziosa, e stima le gemme come pietre — e sin da principio ebbe a schifo la dolcezza della terra, e la vita di lei a' proprii occhi come danno mortale* (Dukes, *Schire Schlomo* pag. 14.). E altrove più sdegnoso: — « *L'anima mia la gloria di lei rifiuta, anzi l'onor suo è mio vilipendio* (Ibid. pag. 3.). In un inno ecclesiastico di S. Bernardo: — « *Vita mundi res immunda – solis impiis jucunda – nutrimentum vitiorum – quid habes in te decorum?* (Mone, *Hymni lat. Medii Ævi,* Friburgi Brisgoviæ 1853. Tom. Prim. pag. 441.).
3. **E prediligerò io lei** ec. Nell'inno ecclesiastico citato: — « *Vita mundi res crudelis, - arrogans et infidelis – quid me putas adjuvare, – si compellas me peccare?* »
4. **Io sono il cognato,** ec. Allusione al rito del Levirato. — « *Quando de' fratelli dimorino insieme e muoia uno di loro, e non abbia figliuolo, non sia la moglie del morto fuori, ad uomo straniero; il cognato di lei a lei ne venga e se la tolga per moglie e faccia a lei da cognato* (Deut. 25, 5.). *Ma se costui non ama di torre la sua cognata, e salirà la sua cognata alla Porta dai Seniori, e dirà: e' si niega il mio cognato di mantenere a suo fratello il nome in Israello, non vuole fare a me da cognato* (7). *E lo chiameranno i Seniori della sua città e gli parleranno; e se presentatosi dirà: non amo sposarla* (8), *gli si accosterà la sua cognata sotto gli occhi dei Seniori e gli trarrà il calzare dai piedi, e sputerà in faccia sua, e ad alta voce dirà: — così fassi a colui che non edifica la casa del fratello suo —* (9) ». La tradizione rabbinica o de' Farisei interpretava mitemente, che la cognata dovesse sputare in presenza del cognato; i

Sadducei d'ordinario più rigidi nelle leggi o criminali e civili, erano quelli che probabilmente spiegavano gli dovesse sputar in viso (Derenbourg *Essai sur l'Hist. et la Géogr. de la Palestine d'après le Talmud et les autres sources rabbiniques*, Paris Imprim. Impér. 1867, Cap. VIII. pag. 139.). La lettera del testo non si rifiuta alle due interpretazioni, benchè più favorevole alla seconda, che noi abbiamo proferita qui, perchè più acconcia al pensiero del poeta. Il Gabirol con sentenza inversa, ma in fondo identica, dice in un Canto: — *Se la terra ha mancato verso di me, il mio cuore le sputa in faccia* » (Dukes, *Schire Schlomo* pag. 10.).

VII.

IL POETA INFERMO

(DIV. 36).

1. Mio Dio! Sanami e sarò sanato; non arda la tua collera, o sono perduto.
2. Il mio farmaco o il mio unguento sta in te, sia buono o cattivo, efficace o fiacco.
3. Tu sei che eleggi o non io; a tuo senno è il nocivo e l'acconcio.
4. Non sulla mia medicina io m'appoggio, ma la medicina tua aspetto.

1. **Sanami e sarò sanato;** cc. Ger. 17, 14. 10. 24. Non si dimentichi che l'A. era medico.

VIII.

CONFORTO

(DIV. 15).

1. Si conforti il cuore agitato o infermo e disfatto, nel nome del Signore Iddio degli eserciti, del *Sono*.
2. Se anco la collera di lui ci facesse morire e perissimo, non ci farebbero parimenti rivivere le sue misericordie e non vivremmo?
3. Non richiamerebbe egli la luce novella in un attimo? E non starebbe la parola del Signore che disse: sia luce e fu?

1. **Iddio degli eserciti.** V. XIX. B. n. 1. — **del Sono.** « *E disse Mosè al Dio: ecco io vado ai figliuoli d'Israello, e dirò loro: il Dio de' padri vostri m'ha inviato a voi; e e' mi*

diranno: qual è il suo nome? Che dirò loro? (Esod. 3, 13). *E disse Iddio a Mosè:* Sono quel che Sono *e ridisse: così dirai ai figliuoli d'Israello:* Sono *m'ha inviato a voi* Ibid. 14. ». La voce ebraica, in questa forma del nome che la Divinità attribuisce a se stessa, è alla prima persona del futuro o aoristo, il quale suole fare spesso le veci del presente, della cui forma speciale le lingue semitiche sono prive.

3. **La luce novella,** dell'altra vita. — « *La luce che era stata creata nei sei dì della creazione* (dice una leggenda rabbinica di colore persiano), *non poteva rilucere il giorno, perchè avrebbe offuscato la spera del sole; nol poteva la notte, perchè non era stata creata se non per rilucere il giorno. Or dov'è ella? fu posta in serbo, ed è preparata ai giusti per l'avvenire. Poichè fu detto* (Isaia 30, 26): — E sarà la luce della luna pari a quella del sole, e la luce del sole sarà sette volte tanto, quanto la luce dei sette giorni (della creazione) — *B'reshit Rabbah* Sez. 3.

IX.

AMORE DIVINO

(DIV. 39).

1. Verso il fonte della vera vita io corro; perciò la vita di falsità e di vanità ho in uggia.
2. Il vedere la faccia del mio Re è mio intento solo; altri che lui non pavento nè stimo formidabile.
3. Chi mi dà di vederlo in sogno? Io dormirei sonno eterno nè mi risveglierei.
4. Oh! vedess'io pure la sua faccia nel mio cuore, dentro! Non chiederebbero gli occhi miei di guardare fuori.

---

1. **Il fonte della vera vita:** Iddio. Salm. 36, 10.
2. **Il vedere la faccia del mio Re è mio intento solo;** ec. Salm. 27, 8, 1.
4. **Oh! vedess'io pure la sua faccia nel mio cuore, dentro!** ec. — *E come pose il Creatore nella sapienza sua cotal corrispondenza fra il senso esterno e il sensibile corporeo, così pose sapientemente corrispondenza fra il senso interno e i soggetti incorporei, e diede agli eletti fra i creati suoi, occhio interno veggente le cose nei caratteri loro proprii, immutabili, affinchè lo intelletto ne tragga argomento della natura di quelle cose e della loro intima essenza. E cui fu creato codest'occhio egli è l'oculato veramente* ec. » Kusari IV, 3. pag. 312. — Io vorrei, dice il Poeta, essere degno di codesta facoltà, e nulla poi m'importerebbe delle cose sensibili. — « *Come dicesse a Dio: D'altro non calme* » Purg. 8, 12. — V. più innanzi XII. n. 3, XIV, 2, e LXXV, 4.

X.

SI CONFORTA ANCORA NELL'AMORE DIVINO

(DIV. 56).

1. Verso il fonte della mia vita pongo il mio intento, innanzi che gli anni mi restituiscano alla mia terra.
2. Si facesse pur capace l'anima che corre dietro al vento, come essa sola sia la parte migliore dell'universo per me!
3. E fosse pure il mio cuore desto a intendere il mio fine, e come il dì del mio sonno sarà il mio risorgimento!
4. Quel dì in cui Iddio mi presenterà in faccia l'opera delle mie mani, quel dì in cui raccoglierà a se il mio spirito e l'anima mia.

---

2. **Corre dietro al vento:** alle vanità terrene — « *Efraim si pasce di vento, e va dietro all'Euro* » Osea 12, 2. — « *Non è il mondan romore altro ch'un fiato Di vento . . . .* » Purg. II, 100-1. — **la parte migliore per me:** cioè quella ch'io debbo più pregiare. Alla lettera, suonerebbe *la mia offerta* (che era la parte migliore della vittima nel sacrifizio). Però alla interpretazione del prof. Luzzato che abbiamo seguita nel testo altri potrebbe preferire questa: Potesse pure l'anima che segue la vanità, farsi capace come di tutto il mondo, ella medesima soltanto sia ciò che io posso offrire a Dio!
3. **A intendere il mio fine,** Deut. 32, 29. — **del mio sonno,** la morte; — **il mio risorgimento,** alla immortalità. — « *E che è più simigliante alla vita dell'uomo? . . . I sogni del dormiente. Così disse il Savio: i figliuoli d'Adamo in vita loro e' dormono, e quando muoiano e' si desteranno* » Chisdai, *Ben hammelek vehannazir* Cap. 26. — È questo pure un proverbio arabo. Dukes, *Philosophisch. aus dem zehnt. Jahrhund.* Nakel 1868. pag. 159.

XI.

IL BENE DELLO INTELLETTO

(DIV. 57).

1. L'anima per la casa del padre langue e si consuma; e persino nei sogni a visione di lui ascende.

2. Ascende, ma non trova rimedio; chè sogno non risana un'anima nella veglia inferma.
3. Inferma nel dì in cui non rende mite quel volto, senza la cui bellezza e maestà, si strugge.
4. Si strugge per rinnovellarsi e si travaglia per esultare; chè non esulò per nulla il dì in cui esulò.
5. Esulò, ma le porte del fonte aperse, e ancora l'occhio alle acque profonde tien fisso.
6. Tien fisso al chiodo; ed ha contratto vincolo di non abbandonare la sapienza, e n' ha fatto sacramento.

---

1. **per la casa del padre:** il cielo Salm. 84, 3, 5.
2. **Inferma** d'amore divino, secondo l'espressione della Cantica 2, 5. Questo incominciare del verso seguente coll'ultima o colle ultime parole del precedente, è una delle forme popolari comune agl' inni sacri. Ne abbiamo i primi saggi nei Salmi (121): — « *Levo gli occhi ai monti. Onde verrà* l'ajuto mio? L'ajuto mio *dall'Eterno, fattore del Cielo e della terra. Non permetterà di vacillare al tuo piede*, non sonnecchia il tuo guardiano. Ecco non sonnecchia *nè dorme il guardiano d'Israele* ». In Italia di questa forma n'abbiamo fra gli altri, parecchi di Jacopone da Todi, il C, per esempio: « . . . . . or se ralegri l'umana natura. — Natura umana quanto eri scurata — Or non sio ingrata de tale amadore — Tale amadore fior de puritade ec. *I Cantici del Beato Jacopone da Todi* ec. Roma, Salviano 1558. pag. 136 *b*, 137.
3. **Non rende mite quel volto;** non ottiene colla preghiera la grazia della divina presenza. *Mitigare il volto di Dio* significa mitigarne l'ira, quindi implorarne la grazia, pregare. Esod. 32, 11. I. Sam. 13, 12. Salm. 119, 58. *et passim.*
4. **Non esulò per nulla.** Non esulò dal cielo per nulla, venendo quaggiù, come fu modernamente detto, qualo angiolo caduto; ma per compiere i fini della Provvidenza.
5. **Le porte del fonte.** Il fonte raffigura la sapienza divina e umana, la pietà o, come nel canto precedente IX, 1., Dio stesso. Prov. 13, 14. 14, 27. Ger. 2, 13. 17, 13. — **alle acque profonde,** alla sapienza. Prov. 18, 4.
6. **Al chiodo,** al punto più stabile, alla sapienza medesima, come spiega dopo. Il vocabolo significa più specialmente il piuolo che sostiene la tenda; e si trova ne' profeti siccome simbolo di stabilità, Is. 22, 23, 25. Esdr. 9, 8, ed anche del principato. Zaccaria 10, 4. Noi diciamo pure: *aver fisso*, o *fermo il chiodo* per aver deliberato, stabilito; e *mettere il chiodo* ad una cosa, per assicurarla stabilmente.

XII.

L' U O M O

(DIV. 71).

Tradotto in versi dal' Dott. Sachs nell'Opera *Die religiöse Poesie der Juden in Spanien*, Berlin 1845, pag. 102. — e dal Dott. Zunz in *Die Synagogale Poesie des Mittelalters*, Berlin 1855, pag. 235, ma sopra una lezione differente.

Tutte l'ossa mie dicono: O Eterno, chi è pari a te?
(Salm. 35, 10.).

1. La natura mia e le mie forme da te vennero. Riconoscono le mie membra che per te vivono, e col presente dei miei inni a te ne vengono; e le mie offerte (i ringraziamenti dei miei pensieri) ti recano davanti.
2. Ecco il soffio delle mie nari viene dalla tua mano, e il lume delle mie pupille dal tuo splendore, e il senno dei pensieri miei dal tuo segreto. Or le mie riflessioni ti pongono sempre dinnanzi a me, segnacolo.
3. E mentre gli affetti miei t'invocano, e' ti trovano dentro al mio cuore e alle mie viscere. Nè sono già i pensieri miei che ti portino, nè i miei sogni, o i concetti delle mie meditazioni che ti ritraggano.
4. Un vessillo hai sollevato pe' tuoi santi, e un segnacolo pure hai innalzato per quei che ti cercano, sì che non fosti celato mai a quei che di te andavano in traccia. Le mie colpe soltanto da innanzi gli occhi mi ti hanno celato.
5. Ecco tu vedi i miei concepimenti dal dì in cui gettasti le mie basi, avvegnachè tu sia padrone delle mie reni, e i segreti miei e quanto è chiuso nelle mie latebre non ti sia oscuro.

— **Tutte l'ossa mie** ec. Questo versetto de' Salmi, che fa parte d'un'orazione festiva, è posto qui dal poeta a tema del componimento, nel quale le parti del corpo e le facoltà dell'anima danno argomento della onnipotenza divina.

3. **E mentre gli affetti miei t'invocano** ec. In più luoghi del Canzoniere vedremo il poeta ritornare su questo concetto fondamentale della sua dottrina così teologica come poetica: la impotenza del pensiero umano a raggiungere il concetto del Dio creatore, che nasce nell'uomo per virtù di un senso interno dato agl'inspirati, mantenuto poi dalla fede e dall'affetto. V. IX. n. 4. Questa strofa è spiegazione, non contraddizione alla precedente. Le riflessioni intime dell'uomo gli pongono dinnanzi il concetto di

Dio, a modo di segnacolo, cioè di spiegazione necessaria de' fatti esteriori ed interni, ma la risposta alle negazioni e ai dubbi viene dall'affetto.

4. **Un vessillo:** la religione, e più specialmente la Bibbia. Salm. 60, 6. — **Le mie colpe soltanto** ec. — « *Tu sei luce, e gli occhi d'ogni anima pura ti veggono, ma le nubi del peccato, dagli occhi di lei ti celano* » Gabirol, *Keter Malkut* 6. — « *Solo il peccato è quel che la disfranca* (la creatura umana) *E falla dissimile al sommo bene Perchè del lume suo poco s'imbianca* » Par. 7, 79-81......... *lo scoglio Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.* Purg. 2, 121-2.

5. **Gettasti le mie basi,** mi creasti, mi facesti vivere. — **Tu sei padrone delle mie reni,** Salm. 139, 13. Secondo altri, *tu hai creato le mie reni.* Questa voce qui, come nella Bibbia, significa quello che noi diciamo, e dicevasi anche nell' Ebraico rabbinico, il cervello. Venivano le reni considerate come sede degli appetiti sensuali, poi de' pensieri, e finalmente de' più intimi fra i pensieri.

XIII.

FEDE E PENTIMENTO

(DIV. 73).

Chi mi rende servo al Dio, mio fattore, sì che se anco, ogni mio amico da se m' allontanasse, egli a se m' accosti?

1. Mio Creatore e pastore, dell'anima mia e del corpo sei padrone; penetri il mio pensiero e i miei concetti vedi. Il mio cammino e il ricetto mio e tutte le mie vie circondi. Se tu mi sorreggi, chi è che mi farà traboccare? O se m' arresti, chi fuor di te mi libererà?

2. Palpitano le mie viscere per essere vicine a te; però i dolori miei da te le allontanano, fanno torcere i miei sentieri dal sentiero dei tuoi passi. O Eterno, educami tu, avviami nel tuo Vero, e dolcemente mi guida nel giudizio, e non mi condannare.

3. Ma io che nella giovanezza andai a rilento nel fare il voler tuo, nella vecchiezza poi che cosa spererò o aspetterommi? Deh! o Signore, deh risana! Chè teco, o Signore, è la medicina. Il dì in cui vecchiezza mi svellerà, e mia virtù dimenticherammi, non mi rigettare tu, mio Dio, e non m'abbandonare!

4. Oppresso e abbattuto mi sto, e tremo ogni momento. Ignudo e spoglio mi vo dietro a' miei vani errori, e sono trafitto

per la moltitudiue de' falli o de' peccati miei. La colpa è cho da te mi disgiunge, e mi toglie il vedere coll'occhio mio la tua luce.

5. Piegami il cuore a servire la servitù del tuo regno, e il pensiero purificami a conoscere la tua divinità. E nell'ora del dolor mio deh, non indugiare la tua medicina! Signor mio, esaudiscimi, non ti tacere, esaudiscimi! Deh, fammi redento, e di' al tuo servo: eccomi!

Chi mi rende servo ec. La espressione *Chi mi rende? Chi mi dà?* è una forma di ottativo, e significa: fossi io pure servo! ec. Questo distico è monologo con cui il Poeta richiamando i sensi di sua schietta pietà, si prepara alla orazione, o meditazione seguente.

1. **Pastore**, che guida e nutre. Salm. 23, 1.
2. **Però i dolori miei da Te le allontanano.** Confessa che i dolori, come suole, gli rattiepidiscono il fervore della fede; teme la disperazione, e prega. — **nel giudizio**, nel giudizio che io debbo fare delle opere tue, e in cui erravo, turbato dal dolore.
3. **Vecchiezza mi svellerà**, da questa terra alla quale e del corpo e dell'animo sono attaccato, — **e mia virtù dimenticherammi**, le mie facoltà morali e corporee mi lascieranno indietro, mi abbandoneranno come amico che dimentica.
4. **Ignudo e spoglio** di virtù. Mich. 1, 8.V. XVIII, 21. — **trafitto** ec. Is. 53, 5. — **La colpa che da te mi disgiunge** ec. V. il preced. n. 4.
5. **Non ti tacere**. Salm. 28, 1. Il tacere di quegli cui è volta la orazione, significa non solo non rispondere con parole, ma neppur col pensiero; quindi non curarsene affatto.

XIV.

L'ANIMA A DIO

(DIV. 63).

Loderò nella mia meditazione il nome del Dio *che ha l'anima d'ogni vivente in sua mano.* (Giobbe 12, 10).

1. Mano del Dio dell'universo alto e sublimato, principio d'ogni cagione e azione. L'occhio si consuma per vederlo; ma di mezzo alla mia carne al cuore e' mi si è scoverto. Di fra le mie membra io ho visione dell'Onnipossente, *Che ha l'anima d'ogni vivente in sua mano.*

2. Che pone un'anima avveduta nell'uomo, o intelligente o sapiente; o pel chiaror del lume della Intelligenza e della

Sapienza, nel purissimo splendore suo, ella è soave. Per lei gli anni ed anco i mesi di mia vita! *Che ha l'anima* ec.

3. Ed ella ha desio di risalire alla sua origine, e ogni dì spera sua dipartita; e dacchè ella è dentro di me impone: piova la mia dottrina e i' manifesti l'opera del Creatore di lei colle mie laudi. *Che ha l'anima* ec.

4. Generazione a generazione testifica la unità di lui; come le opere sue si consumino o periscano, ma ei solo duri: e renda giudizio dei mortali che operano iniquamente di nascosto, e dalla Sede guardi alle mie vie. *Che ha l'anima* ec.

5. Volgi la grazia al tuo servo, figliuolo dell'ancella tua, mentr'e' sta in faccia al tuo sodalizio; il dì che in nome della parte della tua eredità io vesto il manto tra i figliuoli del tuo patto, e narro il tuo nome a' fratelli miei. *Che ha l'anima* ec.

Loderò ec. È questo, come nel XII, il tema espresso dell'inno, in cui si parla delle relazioni dell'anima con Dio. Di più il mezzo versetto scritturale è ritornello, come nel XXXIX, nel LXXV e LXXVI seg.; uso comune ai poeti della Sinagoga, i quali colle parole del libro sacro intendevano aggiungere ai loro canti autorità e bellezza. Parecchi di questi ritornelli più poeticamente eletti ha il Gabirol, parecchi l'amico del Nostro, Mosè Ibn Ezrà. V. *Sachs Die religiöse Poesie* ec., parte ebraica, pag. 6, 20, 22, 23, 26. Anche gl'inni ecclesiastici del medio evo hanno qualche esempio analogo. Nella citata collezione del Mone *Hymni Latini Medii Ævi*, Tom. Prim. pag. 395. il N.° 288. *Versus de contemptu mundi* ha per ritornello delle prime strofe: — *attende homo, quod pulvis (es) — et in pulverem reverteris* (Gen. 3, 19).

1. **L'occhio si consuma per vederlo.** Non si giunge al concetto di Dio, e specialmente del Dio creatore, coi sensi esterni, o coll'intelletto solo. È da notare che il consumarsi degli occhi è in ebraico figura di desiderio ardente o di speranza delusa. Laonde qui significherebbe: è vana la speranza di vedere Iddio, cioè di concepirlo coi sensi — **ma di mezzo alla mia carne** ec. Giob. 19, 26. V. IX. n. 4.

2. **Che pone un'anima avveduta nell'uomo e intelligente e sapiente.** E altrove (XXXIX, 4):— « *formò tutte le creature, le anime sapienti e lo intelletto che si fa avveduto.* — Nel suo *Kusari* (V. 12. pag. 388 e seg.) ci dà il Nostro la sua dottrina psicologica, cioè quella che aveva tratto dal libro d'Aristotile *De Anima*, principalmente. Ei distingue nell'anima cinque facoltà; sensorio comune, memoria, immaginativa, ragione speculativa, facoltà semovente con coscienza, o ragione pratica. Senza volere stringere con legame troppo severo alla dottrina sua psicologica il linguaggio del Poeta, pure non ammettendo che egli adoperi gli epiteti a caso, o a caso poi li ripeta, noi ci permettiamo di supporre che egli chiami l'anima *avveduta* rispetto al suo sensorio comune, il quale si accerta delle sensazioni e degli obbietti loro con parecchi avvedimenti; quello d'*intelligente* rispetto alla ragione speculativa e di *sapiente* rispetto alla ragione pratica. Vogliamo però ricordare che laddove i più fra gli scolastici ebrei, per indicare l'anima ragionevole la dicevano, alla lettera, *parlante*, alcuni usavano pure come il Nostro

l'epiteto di *sapiente*. Il Gabirol incomincia un inno all'anima sua (V. XIX, F Argom.): *« Prostrati al Signore, o unica sapiente, e corri ad adorarlo con riverenza »* — V. *Studien über jüdische, insonders jüdisch-arabische Religionsphilosophie von Dr. A. Schmiedl* — Wien 1869, pag. 134, 144-5. — **e pel chiaror del lume della Intelligenza e della Sapienza** divina, — **nel purissimo splendore suo ella è soave:** le prime suo inspirazioni sono rette e buone — *« Esce di mano a Lui che la vagheggia »* — *L'anima semplicetta che sa nulla Salvo che mossa da lieto fattore Volentier torna a ciò che la trastulla »* Purg. 16, 85, 88-90. — *« Mio Dio! L'anima che tu m'hai dato è pura; tu l'hai creata, tu l'hai plasmata, tu l'hai spirata in me ec. »*. Orazioni quotidiane — *« Chi cape tua potenza del creare dal raggio di tua gloria una fulgente pura che dal sasso della Rocca fu tagliata, e dal cavo della sorgente estratta* (¹), *e cui facesti parte dello spirito della Sapienza, e l'appellasti anima? »* Gabirol *Keter Malkut* 24.

3. **Ed ella ha desio di risalire alla sua origine** ec. V. i preced. III, VI, IX, X. La stanchezza delle cose terrene o l'aspirazione alle celesti, sono note che risuonano frequentissime nei Canti del Nostro (V. pure i seg. LXII, LXIII, LXIV, LXVII, LXVIII, LXIX, LXXI, LXXII), e non altrimenti dei poeti ebrei spagnuoli in generale, più specialmente in quelli del Gabirol, e di Mosè Ibn Ezrà. Questi sceglie per tema d'un suo canto quel d'Isaia (26, 9): — « Coll'anima mia ti desidero nella notte » — e incomincia: *« Desidera l'anima mia il luogo del suo respiro* (²), *e si consuma per la origine di sua radice, e langue per l'abitacolo di sua santità*, per andarvi dì e notte (Esodo 13, 21). Dukes, *Moses ben Esra* pag. 90, e M. Sachs. Op. cit., parte ebraica, pag. 24. — **Impone: piova la mia dottrina** ec. (Deut. 32, 2). L'anima del poeta inspirata dalla fede, a lui comanda di esporre e manifestare le lodi del Dio che ha mostrato la sua potenza appunto nella creazione di lei, anima; ed egli lo fa nella strofa seguente.

4. **Di nascosto.** In questo avverbio è il legame col concetto principale dell'inno, mostrando il Dio delle anime che giudica i pensieri più riposti e — **dalla Sede** celeste guarda gli atti dell'uomo.

5. **Al tuo servo** ec. Queste parole sono poste in bocca al Cantore della Sinagoga; essendo che l'inno, benchè esprima i sentimenti particolari del Poeta, era destinato, come i più de' suoi, a far parte del Rituale di quella — **io vesto il manto**, figura a indicare l'ufficio del Cantore — **della parte della tua eredità:** d'Israello. Deut. 32, 9.

(¹) Dice Isaia (51, 1.): *« Udite a me voi che seguite giustizia, che cercate l'Eterno; guardate alla Rocca onde foste tagliati, e al cavo della sorgente onde foste estratti »*. E tosto spiega (2): *« guardate ad Abramo vostro padre, e a Sara che vi partorirà »*. Qui pel Gabirol *la Rocca* è Dio, *il cavo della sorgente*, la sua sapienza.

(²) Molti lettori ricorderanno: *E in più spirabil aere Pietosa il trasportò* del Cinque Maggio. Mosè poi, con artificio non raro nei poeti ebrei, scherza sulla voce *anima (nefesh)*, che adopera nei due sensi d'anima e di respiro.

XV.

FEDE

(DIV. 81).

Tradotto in versi dal Geiger Op. cit. pag. 59.

1. Mi destano pel nome tuo le mie meditazioni e mi pongono le tue misericordie davanti.
2. E' mi fanno meditare il fatto dell'anima che tu hai informata, che è legata a me, avvegnachè ella sia arcana agli occhi miei.
3. Ma il cuor mio t'ha veduto e crede in te, come se presente fosse stato sul Sinai.
4. T'ho cercato nelle mie visioni, e passò la tua gloria dentro di me, e discese a me nelle nubi.
5. I miei pensieri mi fecero sorgere dal letto a benedire il nome della tua gloria, o Eterno.

---

1. **Pel nome tuo,** per pensare al nome tuo, a te. Is. 50, 4.
3. **Ma il cuor mio t'ha veduto** ec. V. IX. n. 4. o XII n. 3. o più innanzi XXXV. 3. o LXXV. 4.
4. **T'ho cercato** ec. — *E* (l'uomo pio) *comanda alla immaginativa di render presenti le più nobili fra le immagini che coll'ajuto della memoria in lei si ritrovano, di ritrargli quel soggetto divino ch'egli cerca, come la stazione di Dio sul Sinai*, ec. ec.; Kusari III, 5. pag. 198. — **la tua gloria.** V. I, n. 2 o XXVIII, n. 4. — **e discese a me nelle nubi,** come già a Mosè sul Sinai. Esod. 34, 5.

XVI.

GLORIA A DIO

(DIV. 65).

Tradotto in versi dallo stesso, ibid. a pag. 59-61.

1. O Tu, il cui nome è Jah, io t'innalzo, e tua giustizia non ascondo. Ascoltai e credetti; non interrogo, nè tento; e come direbbe egli il vaso di creta al suo vasaio: che fai? Lui cercai e lo rinvenni come torre forte e rocca di rifugio; raggiante come splendida luce, senza velo nè coverta. *Sia lodato e glorificato, innalzato ed esaltato!*

2. Lo splendore di tua gloria e la potenza di tua mano narrano i cieli, nell'ora ch'e' salgono, e nell'ora che si volgono, e nell'ora che si prostrano sulla faccia. E gli angeli procedonti in mezzo a masse di fuoco e d'acqua, fanno di te testimonianza e riconoscono, come tu Creatore del frutto delle labbra, porti senza spossarti, senza braccio nè mani, le cose inferiori e le superne, e gli Animali e il Trono. *Sia lodato e glorificato* ec.
3. E chi esprimerà la gloria di Lui che produce i cieli col suo detto, vivente in eterno, che si cela nelle altezze della sua sede? Ma avendo caro il figliuolo di sua casa, nella tenda di lui e' pose la propria presenza; e consacrò visioni alle profezie perchè si mirasse la sua immagine, benchè sua sapienza non abbia figura nè forma nè misura, e la vista di lui sia soltanto in cuore a' suoi profeti come quella di Re eccelso, e che se stesso innalza. *Sia lodato e glorificato* ec.
4. Il discorso delle imprese di lui non ha limite; e chi narrerà le sue lodi? Oh beatitudini dell'uomo, che giunga presto a discernere la possente grandezza divina, e si sorregga al Dio che sostiene il mondo sulle braccia, e a venerarlo corra e ricorra, e riconosca la giustizia delle sue opere, e riconosca, quanto a ciò che operò, che è fine lui stesso delle opere sue e che v'ha un giorno per quel Dio tremendo ed un giudizio per ogni fatto! *Sia lodato e glorificato* ec.
5. Fatti acuto e fermo e medita il mistero di te stesso; e guarda chi sei, e donde tua origine, e chi t'ha creato e fatto intelligente, e di chi sia la virtù che ti muove. E guarda alle prodezze del Signore, e risveglia l'anima tua. Indaga le opere di lui, ma a lui stesso non stendere la mano; chè andresti in traccia del fine e del principio, dell'arcano e del coperto. *Sia lodato e glorificato* ec.

---

1. Jah. V. IV. n. 4. — **Non interrogo, nè tento.** Is. 7, 12. Tentare Iddio, vale dubitare della sua onnipotenza e chiederne prove sensibili. Egli è in questo senso il divieto: — « *Non tentate l'Eterno Iddio vostro* » Deut. 6, 16. V. Esod. 17, 1-7. Evang. sec. Matt. 4, 6, 7. — **E come direbbe egli** ec. Is. 45, 9. — **Come torre forte** ec. Prov. 18, 10. Salm. 94. 22. — **Sia lodato** ec. Queste parole scelte per ritornello appartengono ad un'antica orazione della Sinagoga detta il *Santo (Qaddish)*, cui l'inno è introduzione.
2. **Narrano i cieli,** i pianeti. Salm. 19, 2. — « *Chiamavi il cielo e intorno vi si gira Mo-*

strandovi le sue bellezze eterne » Purg. 14, 148-9. — **Nell'ora ch'e' salgono** sino a metà dell' orizzonte — che si volgono all'altra metà: — **che si prostrano sulla faccia:** tramontano. Il Poeta prescoglie le forme che valgono a ritrarre i pianeti come animati, e in quest'ultima frase ne rappresenta i moti, come atti di riverenza verso la Divinità. La immagine è tratta dalla orazione di Neemia (9, 6.) — « *e lo esercito de' cieli a te si prostra* ». — **masse di fuoco e d'acqua.** Da un altro squarcio dell'A. XL, 1., in cui una immagine simile è preceduta dal concetto morale che simboleggia, siamo indotti a credere che codeste masse di fuoco e d'acqua in mezzo alle quali gli angeli procedono, figurino i grandi atti della giustizia o della misericordia di Dio di cui e' sono i messi. V. anche XLI, 1. — **Creatore del frutto delle labbra,** della parola. Il legame di codesto attributo dato a Dio col resto della frase ci pare questo: gli angeli attestano e riconoscono che tu, il quale dando loro la parola, porgi loro modo di lodarti, porti ec. — **e gli Animali e il Trono** della visione d'Ezechiello (Ezech. 1.). —

3. **Il figliuolo di sua casa:** famiglio nato in casa, epperò più amato o affezionato. Intende d'Israele. Ger. 2, 14. — **Nella tenda di lui e' pose la propria presenza;** Salm. 78, 60. Ezech. 43, 9. Allude e al tabernacolo del deserto, e al tempio di Gerusalemme. La voce che traduciamo *presenza*, in ebraico *Sh'kinah*, astratto femminile di *Shakan (albergare)* assai usata nel linguaggio rabbinico, significa Iddio medesimo in quanto presente all'umanità. L'illustre Gioberti con quella sua vivace agevolezza nell'accogliere e creare nuovi vocaboli, già quasi aveva fatto italiano anche questo (Introd. allo Studio della Filosof. Vol. 3. Cap. 7. pag. 274), *lo Schechinah dell'Idea;* ma lo poneva al maschile, e ne alterava il significato dal contenuto al contenente, credendo indicasse il luogo della divina presenza, come l'Arca e il Tempio. — **sua sapienza:** Egli sapiente, V. I. n. 2. — **e che se stesso innalza:** si mostra alto allo intelletto che lo contempla. — « *E così* (Isaia) *vide Lui sopra un trono alto ed elevato, che significa la santità spirituale, che non assume corpo, nè le si può attribuire cosa che ai corpi s'attribuisca* » Kusari IV, 3. pag. 305.

4. **Dio che sostiene il mondo sulle braccia.** Questa immagine che incomincia dalla parafrasi del Jonatan del 33, 27. del Deuteronomio ([1]), e da alcune analoghe interpretazioni talmudiche d'altri versi biblici, è divenuta così classica nei lirici della Sinagoga, che lo Zunz nella sua *Synagogale Poesie des Mittelalters* ne reca più che cinquanta esempi *(Beilage* 26, pag. 483.), cui noi ne aggiungeremo un altro, tratto dal Nostro (LXXV, 2): — « *E guarda i suoi alti padiglioni, sospesi alle sue braccia* ». — Non sarà codesto, pregio d'originalità; ma è da riconoscere che quando la imitazione segue un primo modello consacrato, le cui parole vengono prese spesso come formole, essa ne acquista un'indole sua propria, che non si può giudicare colle norme comuni della critica letteraria. Nè è da fermarsi neppure alla contraddizione che è qui colla strofa 2: — « *porti .... senza braccio nè mani le cose inferiori e le superne* ». — Chi non darà al lirico l'ardimento del contraddirsi, quando e' nega nel senso proprio e afferma nel figurato, sicchè la contraddizione è mera parvenza? Questo nota giustamente il Luzzatto rigettando una variante che diceva: — « *sostiene il mondo ne' suoi confini* » — **che è fine lui stesso delle opere sue** Prov. 16, 4. — ...... *le cose tutte quante Hann' ordine tra loro; e questo è forma Che l'universo a Dio fa somigliante* —

([1]) Il versetto dice che i cieli sono: — « *abitacolo del Dio antico, e v'ha sotto, le braccia dello infinito* » (la natura). — Queste ultime parole il caldaico traduce: — « *Sotto il braccio suo possente* (alla lettera *il braccio della sua potenza) il mondo porta.* La versione, non tenendo conto delle parole aggiunte per parafrasi, è tratta da vario modo del legare le parole. Invece che *di sotto le braccia dello infinito,* legge: *di sotto le braccia, lo infinito,* il mondo.

Qui veggon l'alte creature l'orma Dell'eterno valore, il quale è fine Al quale è fatta la toccata norma. Par. 1, 103-108.

5. **tua origine.** V. II, n. 3. — **Indaga le opere di lui.** E prima (II, 16): — *Non investigare dunque dietro le opere di lui* — S'intende di leggieri la differenza. Ciò che è dietro alle opere del Creatore è, come spiega qui, la parte incomprensibile allo intelletto umano. — **del fine o del principio,** della infinità divina. — « *State contenti umana gente al* quia: » Purg. 3, 37. — E prima Jacopone: — « *Vuol Amor che così sia Che noi stiam contenti al* quia Cant. XXXIV, 8. Misserini, Venezia 1617. — *Perocchè sì s'inoltra nell'abisso Dell'eterno statuto quel che chiedi Che da ogni creata vista è scisso* » Par. 21, 94-96.

XVII.

IDDIO E LA COSCIENZA

(DIV. 82).

Si convengono a te le lodi, o Signore, Iddio degli Spiriti.

1. Il Trono è fondato sulla misericordia; è portato, ma porta i suoi portatori; è seggio che s'innalza sull' universo. E' tace, ma la sapienza nelle reni è in testimonianza di Dio limpida parola.
2. E sul cuore de' servi tuoi v'hanno tavole, e quivi le tue testimonianze. Chè dalle dita della tua mano statuti indelebili su quelle tavole sono impressi.
3. Il viaggio delle anime è vicino ad avanzare nel Trono del Carro. Chè per opera del tuo benefico spirito elle sono tratte presso le placide acque e intorno a quello sono collocate.
4. Ecco a te le anime benedicono, le corpora eziandio si genuflettono. Tutte alla tua mano s'attendono. Si gettano bocconi come ancelle tolte per servire al nome tuo.

Si convengono ec. L'inno mostra come le testimonianze di Dio si raccolgano dalla nostra coscienza; quindi, dice il tema, Egli è lodato come Iddio degli spiriti.

1. **Il Trono** per eccellenza, il trono di Dio; al figurato, il governo che Egli fa del mondo, — **è fondato sulla misericordia.** — « *Non il cielo soltanto* (gl'influssi superiori, mediati) *ma anche il Trono* (la immediata Provvidenza divina) *non regge se non sulla misericordia; per cui fu detto* (Is. 16, 5.): — « ed il trono è fondato sulla misericordia ». — *Midrash T'hillim* Salm. 89. — **è portato, ma porta i suoi portatori** ec. Il carro della visione d'Ezechiel cui si allude, su cui è il trono e sopravi un uomo, immagine

di Dio (V. Kusarì IV, 3, pag. 314), appare portato dai quattro animali, ma invero, dice il Poeta, è il trono che per virtù divina porta quelli. La figura significa che il mondo, appare al senso, governarsi da se e da se provvedere alla propria vita, ma in verità è la Provvidenza che lo governa e mantiene, e regge tutto l'universo. Una leggenda rabbinica dice lo stesso dell'Arca dell'Alleanza, ravvisandovi il simbolo medesimo. — « *Dice Rabbi Berachia: l'Arca portava i suoi portatori, nè già i sacerdoti portavano lei, ma ella loro, poichè fu detto* (Giosuè 4, 18): — vennero spiccate le piante dei piedi de' sacerdoti (¹), — *e così il S. b. l. guarda il suo mondo* » *Esodo Magno* Sez. 36. — Un altro poeta de' più antichi della Sinagoga, Rabbi Eleazaro Qalir dice parimente in un suo canto, intorno agli animali del carro d'Ezechiel: — « *Egli appajono come portanti, ma sono portati col trono* » (Orazione detta *Mussaf (Aggiunta)*, pel primo giorno del Capo d'anno) » — Dante nella visione dell'aquila in Paradiso ha forme analoghe. — « *Quei che dipinge lì non ha chi 'l guidi; Ma esso guida: e da lui si rammenta Quella virtù, ch'è forma per li nidi* » Par. 18, 109-11. — E Iddio in mezzo ai cori angelici viene descritto: — « *Parendo inchiuso da quel ch'egli inchiude* » Ibid. 30, 12. — **E' tace** ec. Codesto trono di Dio si mostra, ma non parla per sè stesso; la Provvidenza non dà prove di se ognora evidenti all'accorger nostro; ma la nostra coscienza parla in quella vece, e parla schietto. E continua nello stesso pensiero e più chiaramente la seconda strofa. — **la sapienza nelle reni,** Giob. 38, 26. V. XII, n. 5. Abramo Ibn Ezrà pure contemporaneo del Nostro, ed amico, incomincia un suo inno: — « *Iddio degli spiriti d'ogni carne tu sei, — o sapienza nelle reni, in tua sapienza, hai posto, — e anco la limpida parola in poter della lingua hai dato* » Mich. Sachs Op. cit. parte ebr. pag. 42.

2. **E sul cuore de' servi tuoi v' hanno tavole** ec. Prov. 3, 3. 7, 3. Deut. 9, 10. Uno squarcio morale del Maimonide (immediatamente posteriore a Ginda Levita) dice: — *E sappi che il tabernacolo del tuo cuore è l'arca in cui sono deposte le tavole della testimonianza, e in tal guisa questa è deposta nel tuo cuore, scritta sulla tavola del tuo cuore* » *Pirqè Hatslachah, Peer haddor* pag. 33. cit. nel *Schire Schlomo* pag. 25. n. 12.
3. **Il viaggio delle anime** ec. Per quegli statuti indicati nella strofa precedente, cioè per opera della coscienza, le anime sono vicine a salir sul Carro, e ad avanzare sulla sua via; cioè ad intendere i fini della Provvidenza e ad operare in conformità. — **Elle sono tratte presso le placido acque,** alla lettera *le acque dei riposi.* Salm. 23, 2. Is. 49, 10. Per opera dello spirito divino le anime sono condotte alla fede che serena i pensieri e gli affetti. — « *Ciò che vedesti fu perchè non scuse D'aprir lo cuore all'acque della pace, Che dall'eterno fonte son diffuse* » Purg. 15, 130-32. — **e intorno a quello sono collocate, intorno al Carro, vicine a salirvi.** Fidano nel regno di Dio, l'intendono e vi coopereranno.
4. **Come ancelle,** che fanno sacrifizio di loro volontà al padrone. — « *Anima . . . . . . a Dio diletta obbediente ancella,* Petrarca Canz. *O aspettata in ciel beata e bella.* — **al nome tuo.** V. I, 2.

(¹) Qui il narratore per confortare del testo medesimo delle Scritture la sua leggenda miracolosa, traduce al passivo il verbo che in quel versetto ha significato riflesso, e in luogo di dire che le piante de' piedi de' sacerdoti *si spiccarono* dal letto del Giordano rimasto asciutto, per uscirne, traduce al passivo *furono spiccate,* intendendo: furono spiccate dall'Arca, la quale era dessa che le moveva.

XVIII.

ORAZIONE E PENTIMENTO

(DIV. 52).

1. *O Eterno! E innanzi a te ogni desiderio mio* (Salm. 38, 10.), se anco nol fo salire sulle mio labbra.
2. La tua grazia chiederei per un momento, e morrei; ma chi mi darà che giunga la mia istanza?
3. E deporrei il resto del mio spirito in tua mano, poi m' addormenterei e mi sarebbe dolce il mio sonno.
4. Discostandomi da te, ho morte nella mia vita; ma se a te mi congiungo, ho vita nella mia morte.
5. Ma non so con che venire innanzi, e quale abbia ad essere il mio servizio o la mia legge.
6. Le tue vie, o Signore, m' insegna, e traggi dal carcere della stoltezza la mia cattività.
7. E m' istruisci finchè v' abbia in me virtù di affliggermi; e non dispregiare la mia afflizione,
8. Innanzi al giorno in cui sarò a me stesso di peso, al giorno in cui graverà una parte di me sull' altra mia parte;
9. E sarò incurvato mio malgrado, e la tignuola mi consumerà le ossa, impotenti a portarmi;
10. E mi partirò pel luogo per cui si partirono i padri miei, e nel luogo del loro accampamento sarà il mio accampamento.
11. Como straniero ed avveniticcio sono io sulla terra, quantunque sia nel ventre di lei il mio patrimonio.
12. La mia giovanezza fin qui operò per conto suo; quando opererò anch' io per l' anima mia?
13. Ma il mondo che mi si è posto in cuore mi ha tolto di ricercare del mio fine.
14. Or come servirò al mio Creatore finchè sono tuttora prigioniero della mia tentazione e schiavo della mia cupidità?
15. E come cercherei un alto grado, e domani la putredine sarà mia suora?
16. E come sarà lieto in un dì di prosperità il mio cuore, quando non so se sarà buono il mio domani,
17. E i dì e le notti mallevano di far consumare la mia carne fino al mio finire?

18. E getteranno al vento metà di me e alla polvere restituiranno l'altra metà mia.
19. Ecchè dirò, se la mia tentazione mi perseguita come nemico, dalla mia giovanezza sino ad ora che son logoro?
20. Ecchè altro ho io nel tempo fuorchè la tua grazia? E se non sei tu la mia dote qual'è la mia dote?
21. Io d'opere sono spoglio e ignudo, e la tua carità sola è mia veste.
22. Ma di nuovo: a che allungo il favellare e chieggo? *O Signore, è innanzi a te ogni desiderio mio.*

---

1. **O Eterno** ec. Incomincia e chiude con questo versetto de' Salmi, di cui amplifica il concetto.
2. **Ma chi mi darà** ec. Giob. 6, 8.
3. **E deporrei il resto del mio spirito** ec. Salm. 31, 6. Prov. 3, 24.
4. **Discostandomi da te ho morte nella mia vita** ec. Codesti impeti d'affetto benchè lasciuo sentire alcun che degl'influssi del cielo e del suolo dell'ardente Spagna, pure sono comuni ad altri poeti mistici. Jacopone canta anch'esso del suo cuore: — « *Si se consuma come cera a foco Vivendo more, languisce stemperato — Vivendo si è morire: tanto monta l'ardore. — Per te amor consumome languendo E vo stridendo per te abracciare, Quando te parti si muoio vivendo* ec. » Canto XC. ediz. cit. pag. 117, *b*, 119, *b*. — In Ispagna poi cinque secoli dopo il Nostro, la mistica cristiana, Santa Teresa cantava la sua celebre glosa: — *Vivo sin viver en mi Y tan alta vida espero que muero porque no muero!* » Delécluze, Dante Alighieri ou la Poésie Amoureuse, Paris, Amyot, pag. 495.
5. **Ma non so** ec. Esagerazione d'umiltà del pio poeta, a significare eziandio la debolezza della povera umana ragione, e il bisogno del divino soccorso. Mich. 6, 6.
6. **Le tue vie, o Signore, m'insegna.** Salm. 25, 4.
8. **Innanzi al giorno in cui sarò a me stesso di peso** ec. Giob. 7, 20. — « *E l'incoglieranno infermità triste e costanti, finchè sarò di peso all'anima sua* » Gabirol, *Keter Malkut* 30. — « *Come mai fiderò negli estranii, mentre una parte di me consuma ognora l'altra parte?* » Chisdai, *Ben hammelek vehannazir*. Cap. 2.
11. **Quantunque sia nel ventre di lei il mio patrimonio.** V'ha qui come una tinta di mesta ironia. Dice il Poeta: benchè io sulla terra abbia diritto di proprietà, poichè ne possedo di certo un pezzo, quello in cui sarò sepolto, questo tuttavia non mi dà diritto di cittadinanza sopra di lei, e un giorno ne sarò cacciato, quindi ci sto come avveniticcio.
12. **La mia giovanezza fin qui operò per conto suo**, cercando i diletti e le cose frivole che a lei piacevano. — **per l'anima mia.** Una variante di M. Sachs ha *per casa mia*, che è lo stesso senso al figurato; ed è tratto dal Gen. 30, 30.
15. **E come cercherei un alto grado** ec. — *E come mai l'anima mia cercherebbe per se grandezze, e domani avrà in patrimonio il dolore?* (o, secondo una var. proposta dall'Edit. *il sepolcro?)* » Schire Schlomo p. 27.
20. **E se non sei tu la mia dote** ec. — « *Forse Colui che disvela le cose profonde, disvelerà agli occhi miei la dottrina: — che egli è la mia dote sola, di tutta mia fatica e mia virtù*. Ibid. pag. 3.

XIX.

L' INNO DEL CREATO

POEMETTO LIRICO

Tradotto in versi dal Dott. Sachs Op. cit. pag. 83-91.

ARGOMENTO

Per chiarire e il concetto e la partizione di questo poemetto, stimiamo opportuno il recare qui la esposizione che ne diede il dottissimo Dott. Sachs nella lodata opera già più volte citata: *la Poesia religiosa degli Ebrei in Spagna*, pag. 304 e seg. — « Il tema di tutto il componimento, è, dic' egli, la chiusa del Salmo 103. v. 20-22. — « *Benedite l'Eterno*, o *angeli suoi* ec. (le sfere più alte), *benedite l' Eterno o eserciti* « *suoi tutti* ec. (le sfere visibili de' pianeti), *benedite l' Eterno opere sue tutte* (la « terra e le sue creature), *benedici, anima mia, l' Eterno!* La servilità da un lato, verso « le opinioni filosofiche dominanti, dall'altro l' idea che nulla debba e possa venire « espresso nella Bibbia senza intento o significato, portavano ad accogliere quel qua- « druplice epifonema come indizio di partizione sistematica, ed a ricercare nella « teorica prevalente intorno al sistema dell' Universo o alle sue parti, ciò che a « quello paresse corrispondere. La descrizione della beata pace negli altissimi spazi, « dell'armonia di paradiso che quivi regna (B 12 e seg.) non è gia mero ornamento « poetico, ma entra nella cerchia delle idee del medio evo, siccome elemento essen- « ziale. Codesta regione viene appellata dai filosofi, *Mondo della beatitudine*, come « la indica Rabbi Isacco 'Arama ([1]) le cui parole si possono qui recare a schiari- « mento. « . . . . . . *L'universo si partisce nel mondo della beatitudine, nel mondo* « *del movimento, nel mondo della mobilità*, o *del divenire e del perire. Ho detto* « *nel mondo della beatitudine assoluta, perchè il mondo superiore è il mondo del* « *semplice intelletto, senza che ivi sia esistenza di alcun corpo nè di alcun mo-* « *vimento, nè di alterazione in generale, ma di sostanze beate, conscie di se e* « *che intendono la loro Causa (sia benedetta!)* soltanto. *Abbiamo detto poi del* « *secondo che è il mondo del movimento, perchè le sostanze sue sono corpi luminosi,* « *dotati di moto continuo, pel quale si movono da se, e pel desiderio dell'anima* « *loro verso le sostanze semplici* (cioè quelle della prima sfera, o mondo della beatitu- « dine), *come scrissero i sapienti. Quindi il terzo è il mondo del divenire e del* « *perire, la cui proprietà è lo essere le sue sostanze di materia grossa e torbida, e* « *composta di corpi sensibili, e mossi per mezzo dei moti celesti, i quali li muovono di* « *moto necessario, pel quale si mescolano le parti semplici di esso e si temperano le* « *parti sue composte, in guisa da far esistere gli esseri suoi* ec. ». Laonde il Poeta descrive a parte a parte nel suo canto gli angeli superni, intelligenze pure, quindi i pianeti considerati come animati, e insieme gli angeli della gerarchia inferiore che

([1]) Teologo e filosofo del Sec. XV (1480), il quale diede un Commentario filosofico al Pentateuco col titolo *'Aqedat Jitschaq, Legame* cioè *Sacrifizio d' Isacco* (allusione al nome dell' A.) il cui brano qui citato (*Porta* o Sez. 63 in princ.) noi abbiamo tradotto litteralmente dall'originale. Benchè l' A. sia più moderno, riporta le dottrine teologiche e cosmologiche de' suoi, nel medio evo.

li movono, la Terra, poi il popolo d'Israele, e finalmente l'anima umana, tutto facendo movere e parlare in omaggio del Creatore. Dobbiamo aggiungere che egli, come il lettore se n'avvedrà di leggieri scorrendo le note, prese a modello quella specie di poema didascalico sacro, in prosa rimata, intitolato *Keter Malkut* o *Corona regale* (del Re de' cieli) del suo grande predecessore Salomone Ben Gabirol *vulgo* Avicebronio, che s'apre con una descrizione dell' Universo, in forma di salmo di lode al Creatore, e secondo gli stessi concetti cosmologici e teleologici. Molte volte ne ripetè i concetti, e talora anche le parole, senza che l'insieme dell'inno, perda il suo carattere originale, che deriva dal fondo proprio de' pensieri e degli affetti del Levita, i quali si distinguono da quelli di tutti gli altri poeti della Sinagoga per spontaneità, calore ed armonia.

(A)

DIO

1. O Signore, a chi ti comparerò, se non v'ha paragone per te?
2. Con che ti ritrarrò, se ogni immagine è impronta del tuo suggello?
3. Sei alto più d'ogni Carro, o sublime più d'ogni pensiero.
4. Di chi ti cape la parola, e la favella di chi ti contiene?
5. V'ha egli cuore che ti dia ricetto, o v'ha occhio che ti fisi?
6. Con chi ti sei consigliato e chi t'ammonì? Nè esistette Dio innanzi a te.
7. Codesto tuo mondo rende di te testimonianza che non ve n'ha altro fuor di te.
8. La sapienza tua nell' Universo si chiarisce, e la lettera del tuo suggello si discerne.
9. Innanzi che i monti fossero generati, e le colonne del cielo stessero ritte,
10. Tu abitavi la sede divina, dove non ha profondità nè altezze.
11. Tu contieni tutte le cose, non esse contengono te; e tu riempi l'universo, ma e' non ti cape.
12. Le menti si trattengono dall'indagare, e le lingue sono impotenti a spiegare.
13. I pensieri de' sapienti rimangono attoniti, e le meditazioni dei più diligenti s'arrestano.
14. Venerando nelle lodi sei appellato, ma sopra ogni lode d'assai t'innalzi.
15. O sommo di forza, come mai sei ignoto, se il cielo e la terra riempi?
16. Egli è profondo, profondo: chi lo rinviene? È lontano, lontano; chi lo vede?

17. Le opere tue sono quelle che s' indagano, ma la tua fede è nell' adnnanza de' santi.
18. La tua giustizia è quella che viene ascoltata, e la tua legge quella ch' è nota.
19. La tua presenza è vicina ai penitenti, e rimota assai dai perversi.
20. Ti veggono le anime immacolate, nè hanno d'uopo di luminari.
21. Ti odono colle orecchie dei loro pensieri, avvegnachè le orecchie loro siano sorde.
22. Incessantemente gridano la tua santità: *santo, santo, santo, l'Eterno degli eserciti.* (Is. 6, 3.).

---

1. Is. 40, 18, 25. 46, 5. Salm. 89, 7. — « . . . . . . *verace speglio, — Che fa di sè pareglio al-l'altre cose E nulla face lui di sè pareglio* » Par. 26, 106-108.
2. **Imprenta.** — « La Natura non ha nome in ebraico; ma come già osservò Mosè ben Esrà, dai dotti ebrei le venne dato quello di *Teba'*, la qual voce è un derivato di radice che nell'idioma del Talmud suona *imprimere* » Dukes, *Philosophisches aus dem zehnten Jahrhund.* pag. 53. — « *La divina bontà che 'l mondo imprenta* » Par. 7, 109 » — « . . . . . . *non si muove La sua imprenta, quand'ella sigilla.* » Ibid. 7, 68-69. — « . . . . *l'imago della imprenta Dell'eterno piacere* . . . . . . » Ibid. 20, 75-76.
3. **Sei alto più d'ogni Carro** ec. — « *Sei grande più d'ogni pensiero, e alto più d'ogni carro* » *Ket. Malk.* 5. — Allusione come altrove, al carro d'Ezechiello.
5. — « *Tu esisti, ma non ti raggiunge l'udir dell'orecchio, nè il vedere dell'occhio, nè in te impera lo come, lo perchè e il non* » *Ket. Malk.* 3. — « *E quinci appar. ch'ogni minor natura È corto ricettacolo a quel bene, Ch'è senza fine, e sè con sè misura. Dunque nostra veduta* ec. » Par. 19, 49 e seg.
6. **Con chi ti sei consigliato** ec. Is. 40, 14. — « *Tu sei sapiente, antico innanzi ad ogni antico, e la sapienza fu appo te alunna* (Prov. 8, 30); *tu sapiente, nè imparasti fuor chè da te, nè acquistati sapienza da altri che da te* » *Ket. Malk.* 5. — **Nè esistette Dio innanzi a te** Is. 43, 10. La voce che traduciamo, *esistette*, tanto nella Bibbia quanto nel Nostro significa etimologicamente, come traduce la Volgata, *est formatus.* Ma questo applicato a Dio, secondo il concetto del Giudaismo e più ancora dei profeti, non può avere questo senso alla lettera, e ci pare sola spiegazione ragionevole questa: che *essere formato,* per estensione, abbia significato puramente *esistere.* Anche il vocabolo *esistere (existere),* considerata la particella iniziale, significherebbe: *l'essere per cagione esterna*; eppure noi diciamo: *Dio esiste*, e *esistenza di Dio.*
7. **Che non ve n'ha altro Dio**, nominato nel verso preced. La unità e l'armonia dell'Universo attestano la unità della Causa.
8. **La sapienza tua** ec. Salm. 104, 24. Prov. 3, 19. — « *O somma sapienza quant'è l'arte Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo* » Inf. 19, 10-11. — **e la lettera del tuo suggello** ec. Giob. 9, 7. V. LXXV, 2. — In un canto penitenziale del Rituale di Tripoli e di Gerbi, troviamo queste espressioni: — *Alzate l'occhio a' suoi cieli e contemplate i suoi suggelli — e nel movimento della sfera la gloria di Dio e la virtù di lui s'inalberi* » *Siftè R'nanot,* Livorno 1865, p. 176. — Nota M. Sachs (Op. cit. pag. 308. n. 1.) che la

immagine dei saggelli applicata alle stelle ricorda anche Aristotile che le chiamò *Le visibili fra le cose divine* Metaph. E. I. — « *E 'l ciel cui tanti lumi fanno bello, Dalla mente profonda che lui volve, Prende l'image e fassene suggello* » Par. 2, 130-132.

11. I. Re 8, 27. « *Non circoscritto e tutto circoscrive* » Par. 14, 30. — « *Non poteo suo valor sì fare impresso In tutto l'universo, che 'l suo verbo Non rimanesse in infinito eccesso* » Par. 19, 43-45.
12. « ..... *Colui che sì nasconde Lo suo primo perchè che non gli è guado.* » Purg. 8, 68-69. — « *Oh quanto è corto il dire e come fioco Al mio concetto! e questo a quel ch' io vidi, È tanto che non basta a dicer poco.* » Par. 33, 121-123.
13. — « *Tu uno: e del mistero di tua unità i sapienti d'intelletto rimangono attoniti, ch' e' non sanno che sia* » *Ket. Malk.* 2. — « *E se le fantasie nostre son basse A tanta altezza, non è meraviglia; Chè sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse.* » Par. 10, 46-48.
14. — « *A te sono tali misteri che non li contiene laude, o meditazione* » *Ket. Malk.* 1.
15. Giob. 37, 23. Is. 6, 3.
16. **Egli è profondo, profondo** ec. risponde alla interrogazione precedente. Eccles. 7. 23, 24. — « *Tu esisti, ma il tuo mistero è così nascosto che chi lo giunge? è profondo, profondo; chi lo ritrova?* » *Ket. Malk.* 3. — « *Però nella giustizia sempiterna La vista, che riceve il vostro mondo, Com' occhio per lo mare, entro s'interna: Che, benchè della proda veggia il fondo, In pelago nol vede; e nondimeno Egli è; ma cela lui l'esser profondo* » Par. 19, 58-63.
17. **Le opere tue** ec. All' intelletto umano è concessa l' indagine intorno alle creature, ma rispetto a ciò che si ha da credere del Creatore, bisogna stare alla tradizione. — « .... *Quanto ragion qui vede, Dir ti poss' io: da indi in là t'aspetta* — ...., *ch' è opra di fede.* » Purg. 18, 46-48.
18. — « *Lì si vedrà ciò che tenem per fede, Non dimostrato; ma fia per sè noto,* — » Par. 2, 43-44.
20. **Ti veggono le anime immacolate** nell' altra vita. — « *Chi farà opera simile alla tua, allorchè facesti sotto al trono della tua gloria un seggio per le anime dei tuoi pii, dove è la dimora degli spiriti immacolati che sono legati nel fascio dell'immortali?* » *Ket. Malk.* 22.
21. **Avvegnachè le orecchie loro siano sorde:** non abbiano più i sensi corporei.
22. **Incessantemente gridano** ec. come udiva Isaia i Serafini gridare nel tempio da sopra al trono di Dio. Is. 6, 3. — « *Io sentiva osannar di coro in coro Al punto fisso, che gli tiene all' ubi, E terrà sempre, nel qual sempre foro:* » Par. 28, 94-96. — « *Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto Risonò per lo cielo; e la mia Donna Dicea con gli altri: Santo, santo, santo.* » Par. 26, 67-69.

(B)

GLI ANGELI DEL CIELO ALTISSIMO

Benedite il Signore, o angeli suoi, valorosi esecutori di sua parola.
(Salm. 103, 20.).

1. *Eterno degli eserciti* è il nome della gloria del tuo regno,
   Eterno Uno il nome di tua divinità.

2. La moltitudine del tuo regno non si novera nè si discorre, ma alla tua divinità un secondo non si congiunge.
3. Quanto faccie ha la faccia tremenda, e quante terga il tergo visibile!
4. Le schiere del Carro facesti sorgere in testimonio e segnacolo, che il comando viene dall' Eterno degli eserciti.
5. Ei son tutti servi tuoi, ministri della tua presenza, valorosi esecutori del tuo volere.
6. Ei sono che si celano agli occhi delle tue creature, che appaiono agli occhi de' tuoi profeti.
7. Ei s'appellano lontani e vicini, e, senza camminare, vanno di corsa e ritornano.
8. E il loro incedere è lo incedere del mio Dio, del mio Re, nella santità; del Signore ch'era fra loro nel Sinai santo.
9. Ei favellano ma colla tua licenza, operano ma però secondo il voler tuo.
10. Laonde dicono quei che n' odono le parole, che è la tua bocca che parla loro.
11. Sta in cima il primo regno e le sue schiere; e tutto lo esercito de' cieli ne porta le armi.
12. Ei collocò luce eterna tra loro; e v'ebbe pace nelle loro tende.
13. Fonte di sapienza sgorga da loro, e sorgente di vita si trova con essi.
14. E non oscurità, non ombra di morte, non difetto, non morte.
15. Oh beatitudini dell' uomo che con loro si confonda, per santificarsi della loro santità mane e sera!
16. Per gridare come Davidde in faccia alle schiere di Lui: *benedite il Signore o angeli suoi!*

---

1. **Eterno degli eserciti.** Eterno, ovvero Iddio degli Eserciti è un' elliese, invece di Dio degli eserciti de' cieli, cioè delle stelle e degli angeli; e nell' uso comune del linguaggio biblico, non significa già (me ne duole pel fiero autore dell' Assedio di Firenze) *lo spirito delle battaglie.* L'Herder crede che la prima significazione fosse questa, e ne venisse l'altra per metafora, più tardi. Su ciò si potrebbe disputare; ma intanto egli riconosce che nei profeti, che sono quelli i quali adoperano più spesso il vocabolo, non potrebbe più tradursi, *Dio guerriero, Dio degli eserciti della terra.* Certo è poi che Giuda Levita l'usa qui nel significato che noi prima indicammo. — **Il nome della gloria del tuo regno:** il nome pel quale ti manifesti glorioso nel tuo regno, nel cielo. — **Eterno Uno** perchè assoluto, — **il nome di tua divinità.** — *« I s'appellava in terra il sommo Bene »* Par. 26, 134.
2. **La moltitudine del tuo regno** la moltitudine degli angeli. Giob. 25. 3. Dan. 7, 10. —

« Questa natura sì oltre s'ingrada In numero, che mai non fu loquela, Nè concetto mortal, che tanto vada. » Par. 29, 130-132. — **ma alla tua divinità un secondo non si congiunge.** *« Vedi l'eccelso omai e la larghezza Dell'eterno Valor, poscia che tanti Speculi fatti s'ha, in che si spezza, Uno manendo in sè, come davanti »* Par. 29, 142-145.

3. **Quante faccie ha la faccia tremenda** di Dio. — **e quante terga** ec. Allusione al fine del 33 dell'Esodo in cui Mosè dice a Dio: *Fammi vedere deh! la tua gloria.* (18) » e Dio gli risponde: *« Non potrai vedere la mia faccia perchè non può vedermi l'uomo e vivere* (20) ». E conchiude: — *« E rimoverò la mia mano, e vedrai il mio tergo, ma la mia faccia non si vedrà* (23) »: Secondo la significazione che il poeta teologo deve aver dato a queste parole, *la faccia di Dio,* che d'ordinario significa Iddio in quanto manifesta la sua presenza agli uomini nella natura, nell'istoria e nella rivelazione, sicchè talvolta, in quanto si manifesta nei gastighi, la *faccia* significa *l'ira,* nel caso nostro, venendo per contrapposto al tergo, significa per l'appunto il contrario. Quindi la *faccia* significa la essenza divina in se stessa, incomprensibile allo intelletto umano, e *il tergo* quelle che negli altri casi si appellava faccia, gli attributi divini, in quanto per gli effetti, o per via di esclusione, sono concepibili ad esso. Quindi, *quante faccie ha la faccia tremenda* significa: per quanti lati è incomprensibile la essenza divina che spaventa lo intelletto umano (tremenda); e per antitesi, *quante terga ha il tergo visibile,* da quanti lati, per quante guise la Divinità a noi pure si manifesta! Vogliamo osservare che *faccie* nel linguaggio rabbinico s' significa ozlandio guise d'intendere e d'interpretare. Così dicono: la *legge ha settanta faccie,* intendendo: la s'interpreta per settanta, che vuol dire per moltissime guise. Il Gabirol tante volte citato esprime così un concetto simile a quello del Nostro: — *« Tu* (o Dio) *sei eccelso, e l'occhio dello intelletto per te langue, e contempla,* però una parte vede ma tutto non vede (Num. 23, 13) » Ket. Malk. 5. — Lo Sachs nella sua traduzione in versi spiega liberamente così: *« La tua onnipotenza appare in forme innumerevoli, in opere infinite si discopre il tuo governo »* (Op. cit. pag. 85.).

4-5. **Le schiere del Carro facesti sorgere.** Alla lettera, *i vessilli,* cioè le schiere divise per vessilli. *Le schiere del Carro* è una nuova immagine per indicare le gerarchie degli angeli che sono vicine al Carro, (chiamato così sempre per ricordanza della visione d'Ezechiello) cioè al trono di Dio. — **facesti sorgere** hai creato questi angeli per testificare che la parola creatrice viene da te solo. Perchè essi spiriti puri e dotati di tante virtù, tuttavia — **Ei son tutti servi tuoi, possenti** solo in quanto che fanno la tua volontà. Lo Sachs traduce: *« le schiere del carro magnifico tu poni quali testimoni che l'opera è del Signore degli Eserciti solo ».* — *« Si dividono in schiere, e sulle loro bandiere v'ha segni, con stilo di scrittore perito impressi* (vuol dire *evidenti,* Salm. 45, 2) » *Ket. Malk.* 21. — **ministri della tua presenza** — *« E' sono messi del tuo volere, ministri di tua presenza, sommi di forzo e possenti di regno »* — o più innanzi chiude più chiaramente: — *« Tutti con trepidanza e terrore ei s'inginocchiano e incurvano a te, e dicono: noi siamo riconoscenti a te, chè tu sei il nostro Dio, tu ci hai fatti e non noi, e opera di tua mano siamo tutti; e chè tu sei nostro Signore, e noi servi tuoi, e tu creatore nostro e noi tuoi testimoni »* Ket. l. c.

7. **Ei s'appellano lontani e vicini** — *« Presso e lontano lì nè pon, nè leva: Che dove Dio sanza mezzo governa, La legge natural nulla rileva. »* Par. 30, 121-123. — **e, senza camminare, vanno di corsa,** per virtù dello spirito. E così il Gabirol: — *Vanno di corsa e vengono, non si stancano, nè si spossano. Ket. Malk.* l. c.

8. **E il loro incedere è lo incedere del mio Dio,** ec. Ei seguono il cammin segnato loro da Dio, cammino santo. — **Del Signore ch'era fra loro nel Sinai santo:** ch'era fra loro,

quando egli dava agli uomini la sua legge, e per cui veniva il monte santificato. Salm. 68, 25, 18. — « *Il tuo incedere guardano, da luogo santo si partono, e dalla sorgente della luce si traggono* » Ket. l. c.

11. **E tutto lo esercito de' cieli ne porta le armi:** i pianeti e gli angeli dalla gerarchia inferiore sono come servi obbedienti a quelli, a mo' di paggi e di scudieri.

12. Giob. 25, 2. — « *In questo miro ed angelico Templo, Che solo amore e luce ha per confine* » Par. 28, 53-54. 1, 121-2. 2, 112. E in un inno della Chiesa (Mone op. cit. Tom. Prim. pag. 438): — « Factor orbis angelorum per novenos ordines — civitatem sempiternam sic locavit primitus, — ut per eum pax in illa semper esset maxima. ».

14. « *Gli angeli, frate, e 'l paese sincero Nel qual tu se', dir si posson creati, Sì come sono, in loro essere intero:* » Par. 7, 130-132.

(C)

GLI ANGELI DEL SECONDO CIELO E I PIANETI

Benedite l'Eterno, o Eserciti suoi tutti.
(Salm. 103, 21.).

1. Il secondo regno, lo Esercito de' cieli e gli animali del Carro dai dorsi pieni d'occhi,
2. A destra vanno e a sinistra, corrono e ritornano, s'arrestano nell'alto del mondo ritti.
3. E gli Ofáni s' innalzano in faccia loro, e lo adorare la tua presenza è loro intento.
4. Ai vessilli di migliaia di schiere e schiere, tutte di sapientissimi e grandi nelle opere,
5. Salgono dietro il sole e la luna. Ciascuno anela al luogo suo e vi spunta.
6. Loro si congiungono tutte le stelle della luce, poste a molte dominazioni e a lume.
7. Loro s' accompagnano lo esercito dei cieli e le acque che sono al disopra de' cieli.
8. E' cercano di compiere il servigio del regno di lui, ciascuno coll'opera sua.
9. Nè v'ha per essi inciampo o laccio, nè fra loro torto o pervertito.
10. Danno licenza l'uno all'altro, o l'uno dall'altro ricevono licenza.
11. In una esultano, alzano la voce, nel nome dell'Eterno, Signore del mondo.

12. E loro invocava il Cantore nelle sue invocazioni: « *Benedite il Signore, o Eserciti suoi* ».

---

1. **Lo Esercito de' cieli** — « *Qui vederai l'una e l'altra milizia Di Paradiso.....* » Par. 30, 43-44, per Dante gli angeli e le anime de' Santi; *esercito de' cieli* pel Nostro, angeli e pianeti. — **gli animali del Carro dai dorsi pieni d'occhi.** Di questi animali, descritti da Ezech. nel 1.° Cap. (13, 23), dice il profeta in una seconda visione (10, 20) « *e riconobbi che gli erano Cherubini* ». Vengono quindi considerati nel Giudaismo come angelici, anzi come angeli. Il Poeta li pone in questo secondo regno, tra i motori dei pianeti. « *Sì come luce luce in ciel seconda, Vennero appresso lor quattro animali Coronati ciascun di verde fronda. Ognuno era pennuto di sei ali; Le penne piene d'occhi:....... Ma leggi Ezechiel che li dipigne,* ec. » Purg. 29, 91. e seg.
2. **Corrono e ritornano.** — E Dante delle anime: « *Vid'io in essa luce altre lucerne Muoversi in giro, più e men correnti Al modo, credo, di lor vista eterne* ec. Par. 8, 19-21 e segg.
3. **E gli Ofanì.** Significa in ebraico *ruote.* La Teologia mistica animò queste ruote del Carro d'Ezech., e così, come degli animali che lo tiravano, fece degli angeli. E Dante chiama *eterne ruote* e *ruote magne, alte ruote,* e *ruote* le sfere celesti e i cerchi formati in cielo dagli eletti.
4. **Ai vessilli.** V. nel preced. n. 4-5. — **di sapientissimi e grandi nelle opere:** angeli guidanti e moventi i pianeti. — « *Voi che intendendo il terzo ciel movete* » Convito, Tratt. II. Par. 8, 36-37.
5. **Ciascuno anela** ec. Eccles. 1, 5.
6. **Le stelle della luce** Salm. 148, 3. i pianeti principali, secondo la partizione del sistema tolemaico, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno. — **a molte dominazioni.** Secondo le idee astrologiche d'allora, aventi molti influssi sui destini umani; ma intorno a codesti influssi ecco quali erano i concetti di Giuda Levita, scevri di superstizione e di fatalismo. — « *Rigettiamo noi forse che le cose celesti abbiano azione sulle terrestri? Anzi riconosciamo che la materia di ciò che diviene e si perde, deriva dalle sfere, ma le forme vengono da Lui che le guida e le conduce, e le pone a strumenti del compimento di tutto ciò che vuole dagli esseri, senza che noi sappiamo discernerle. Ma l'astrologo sostiene che egli sa discernerle ed intenderle; or noi questo gli neghiamo, ed affermiamo che carne e sangue* (umana creatura) *a questo non giunge* » Kusarì IV, 9. pag. 322. — Confr. Talmud, *Shabbat* fol. 75 a, 156 a. E anche qui troviamo con compiacimento le idee conformi dell'Allighieri. — « *S'egli* (Platone) *intende tornare a queste ruote L'onor dell'influenza e 'l biasmo, forse In alcun vero suo arco percuote. Questo principio, mal inteso, torse Già tutto il mondo quasi.....* » Par. 4, 58-62. Rispetto alla libertà dell'arbitrio, V. LXVIII.
7. **Loro s'accompagnano le esercite del cieli e le acque** ec. Salm. 1, 485. — « *Noi ci volgiam co' principi celesti — D'un giro, d'un girare, e d'una sete* » Par. 8, 34-35.
8. **Il servigio del regno di lui** — « ...... *vedi che torna Dal servigio del dì l'ancella sesta* » Purg. 12, 80-81.
9. **Nè v'ha per essi inciampo** — *Chè la luce divina è penetrante Per l'universo, secondo ch'è degno, Sì che nulla le puote essere ostante.* » Par. 31, 22-24.
10. **Danno licenza** ec. — « *E tutti ricevono sopra di se il giogo del regno de' cieli l'uno*

dall'altro, e danno licenza l'uno all'altro. Orazioni quotidiane. — «......... *verso Dio — Tutti tirati sono e tutti tirano* » Par. 28, 128-129.

12. **Il Cantore.** — *Che fu sommo cantor del sommo Duce* Par. 25-72.

(D)
LA TERRA

Benedite il Signore, opere, sue tutte.
(Salm. 103, 22.).

1. Il terzo regno cogli eserciti suoi è la terra e quanto v'ha sopra.
2. Le ampiezze dell'aria e del fuoco e le loro generazioni, e i mari e quant'è in essi.
3. Il fuoco, la grandine e la neve tratte fuori dal suo tesoro, e il vento procelloso ch'eseguisce le parole di Lui.
4. E i ruscelli che si dividono al suo detto, e i tralci del Libano che per sua sapienza si attorcono.
5. L'erbetta da seminare e gli alberi da piantare e l'erba del campo da saziarne il giumento.
6. Ei faceva crescere in coppia i pesci de' mari e le balene, e le forme di uccelli alati d'ogni specie.
7. Ammannito il desco, la terra produceva animali e rettili e fiere,
8. Per dar tutto in mano all'uomo tuo legato, cui facevi signore sulle opere delle tue mani.
9. Perchè traevi dai suoi fianchi i re, un regno di sacerdoti e un campo di angioli.
10. E affinchè celebrassero il nome tuo santo li creavi, li chiamavi a gloriarsi della tua lode.
11. Sei santificato in mezzo a loro e onorato; e sulla bocca de' bimbi e de' lattanti tu affermi tua virtù.
12. Sia magnificato sull'universo il nome della gloria del tuo regno, dalla bocca di quei che compiono l'opera tua, dagl'inviati del tuo messaggio!
13. E a questo modo cantava l'uomo dai canti soavi al suo Fattore: *Benedite l'Eterno, opere sue, tutte.*

---

1. **Cogli eserciti suoi.** Quanto ci vive ed esiste. Gen. 2, 1.

3. **Il fuoco, la grandine** ec. Salm. 148, 8. — **tratte fuori dal suo tesoro.** Così il Salm. 135, 7.

« *trae fuori il vento dai suoi tesori* » La mitologia rabbinica, spesso tratta dalle immagini poetiche della Bibbia prese ingenuamente alla lettera, vede nel cielo i tesori della neve, i tesori della grandine, e, trovandola in Giobbe (37, 9.), sino la cella della bufera. Talm. Chagbighà fogl. 11. — « *Chi discoprirà i tuoi arcani del fare in alto celle e tesori, alcuni terribili a narrare, e possenti cose, alcuni tesori di vita agl' immacolati ed innocenti, e alcuni tesori di salute ai ripentiti della colpa, e alcuni tesori di fuoco e di torrenti di zolfo per quei che violano il patto* (Salm. 11, 6.); *e altri tesori: fosse profonde dal fuoco inestinguibile, e dove quegli contro cui s' irritò il Signore cadrà* (Prov. 22, 14.), *e i tesori delle bufere e delle procelle, della luce fulgida e della cupa* (Zac. 14, 6.), *e i tesori della grandine e del ghiaccio, e del secco e della neve, e insieme quei del caldo e delle vene de' ruscelli, e della nebbia e della brina, e delle nubi e della caligine, e delle tenebre e dell' oscurità. Ogni cosa hai disposto pel suo tempo, sia che per flagello alla tua terra, o per misericordia* (Giob. 37, 13.), *tu l'abbia pensata e consacrata* » Ket. Malk. 23.

4. **i tralci del Libano:** gli alberi per eccellenza.
5. **da saziarne il giumento.** Salm. 147, 9. La menzione del nutrimento agli animali tra le opere della creazione, e nei Salmi e nel Poeta nostro è umana o inspiratrice di sensi umani.
7. **Ammannito il desco:** le erbe accennate al verso 5.
8. **All' uomo . . . . . , cui facevi signore** Salm. 8, 7.
9. **i re, un regno** ec. come dicesse: i re, cioè, un regno di sacerdoti. Così chiama l'Esodo il popolo d'Israello (19, 6.). — **un campo di angeli,** di messi del volere divino, altra immagine dello stesso soggetto. Il Poeta, secondo la sua dottrina religiosa, sommette la intenzione divina nel creare l'uomo e farlo signore della natura a quella di creare poi il popolo ebreo. Non si può negare che la Bibbia nonchè la tradizione rabbinica autorizzassero il concetto superbo. Si può dire a difesa del Poeta o dei suoi compagni di fede, ch' ei si confortavano in questa guisa, e non vilmente dei dispregi e delle ingiurie altrui. E qual popolo dell' antichità non si faceva d' origine divina?
10. **E affinchè celebrassero** ec. Is. 43, 7. Salm. 106, 47.
11. **e sulla bocca de' bimbi** ec. Salm. 8, 3. — « *E fede ed innocenza son reperte Solo ne' pargoletti . . . . . .* » Par. 27, 127-128.
13. **L' uomo dai canti soavi.** II. Sam. 23, 1. — « *l'umile Salmista* » Purg. 10, 65.

(E)

ISRAELE

1. Benedite l'Eterno in tutti i luoghi del suo imperio. Non v'è santo come l'Eterno, perchè non ve n'ha altro fuor di Lui.
2. Il quale liberò il nobile Iesurun dal vile, e lo sollevò dalle acque per mano di Mosè suo profeta.
3. Fece discendere la propria gloria al santuario suo sgabello, e fece salire il suo profeta sino alle nubi dell' altezza sua.

4. Sparse il germe della profezia tra quei che lo conoscevano, e versò il nobile spirito su quei che l'ascoltavano;
5. Gli avviò nell'ordine del suo culto stabile, per pareggiarli al primo regno.
6. Così come gli angioli dal ministerio ei santificano, e laudi sante offrono e presentano.
7. La collera di lui placano e sono assoluti, e le lodi dell'Eterno narrano.
8. S'ammantano come i Serafini e gli Erelli, e s'assomigliano ai Tarscisci e ai Chasmàli.
9. E' corrono, e s'affrettano e s'adunano, e ad andar teco si confortano.
10. Si vestono di tema, si vergognano; ma pur si rincorano per servire a te e si raccolgono; solleciti e non taciti.
11. Venerano e santificano; e la santificazione triplicano al Dio formidato nell'adunanza de' santi.

---

1. **Benedite l'Eterno in tutti i luoghi del suo imperio.** L'ultimo versetto del Salm. 103 dice: « *Benedite l'Eterno, opere sue tutte, in tutti i luoghi del suo imperio; benedici, anima mia, l'Eterno* ». Il Poeta, come vedemmo, ho preso il principio del verso a tema della parte 4.ª del poemetto. Ora prendendo a tema della parte 5.ª le parole seguenti: *in tutti i luoghi del suo imperio,* il senso l'ha obbligato a ripetere il verbo: *benedite l'Eterno in tutti i luoghi* ec. Quanto al tema, egli, dopo di avere descritto gli angeli superni, gli angeli inferiori e i pianeti, la terra e il suo contenuto benedicenti il Signore, qui scende agli Israeliti, e incomincia l'inno applicando le parole di Davide per esortarli a lodare l'Eterno in tutti i luoghi del suo imperio, cioè a mantenere la loro fede per tutta la terra per la quale e' sono dispersi, adducendo a ragione del loro debito i benefizii ch'egli hanno ricevuto dal loro Dio.
2. **Il quale liberò il nobile Iesurun** ec. *J'shurun* altro nome proprio d'Israele, in più luoghi della Bibbia (Deut. 32, 15; 33, 8, 26. Is. 44, 2), il cui significato secondo molti derivato da *Jashar* retto, viene a ragione dal Salvader (Jésus Christ et sa doctrine Tome Pr.er Livr. 1, Chap. 3. Not. 1.) tradotto coll'antico francese *droiturier*, di cui abbiamo l'equivalente nei vecchi nostri, *diritturiere;* in una parola il popolo della rettitudine (¹). — **dal vile,** Ger. 15, 19, dall'oppressore egizio, vile per la sua ferocia contro i deboli oppressi. — **e lo sollevò dalle acque:** modo figurato a significare, lo liberò da grave miseria. Salm. 18, 17. II. Sam. 22, 17. — Può alludere anche al mar rosso.
3. **Sgabello.** Salm. 99, 5. — **alle nubi dell'altezza sua**. Esod. 19, 9. 20, 18.
5. **Per pareggiarli al primo regno:** quello degli angeli superni di cui parla nel preced. B.
6. **Così come gli angioli dal ministerio** — « Formano la immensa corte di Dio gli *angeli* « *dal Ministerio, Mal'akè hashsharèt*. . . . . . Codesta denominazione, quale indicazione « collettiva degli angeli, è tolta da quella dei *Jazata* Parsi, posteriormente *Ized*. Ora

(¹) A questa guisa i Dantofili potranno chiamare Dante lo *Jesurun* dei poeti.

« *Jasata* suona: degno del sacrifizio d'adorazione; come invero, i Jazati nel Jaçna bene « spesso vengono convitati al sacrifizio dai sacerdoti incaricati di compierlo. Anco in « ebraico la voce *Sharet* (servizio o ministerio) racchiude in sè il significato di « sacrificio, e viene usata per lo più anche ad indicare il servigio de' sacerdoti e « de' leviti. La differenza fra il carattere de' Jazati e quello dei Mal'akè hashsharét è « tuttavia essenzialmente grande; perchè laddove i Parsi sacrificane ai Jazati, gli Ebrei, « rigidamente monoteisti, non fanno fare sacrifici agli *angeli dal ministerio* ma da questi « al Signore. (Così Michele primo principe degli angeli è anco pontefice massimo nel cielo). » (Dr. Alexander Kohut, *Ueber die jüdische Angelologie und Daemonologie in ihrer Abhängigkeit vom Parsismus* Leipzig 1866, pag. 18).

8. **Serafini... Erelli... Tarscisci, Casmàli.** Nomi di gerarchie angeliche, secondo la teologia rabbinica. I Serafini (nome che significa ardenti) si veggono rappresentati in Isaia 6, 2, 3, sedenti sopra al trono di Dio, e muniti di sei ali, con due delle quali si coprono il volto, con due i piedi e con due volano. E gridano *santo, santo santo l'Eterno degli eserciti* ec. Quanto agli *Erelli* il nome è tratto dal 33, 1. d'Isaia che dice: « *Ecco Er'ellam gridano fuori, i messi (gli angeli) della pace amaramente piangono* » — Quella voce di dubbia significazione, che dalla Volgata è tradotta *videntes*, dal Diodati *i loro araldi*, da altri *eroi* ec. venne dai rabbini considerata come nome proprio d'una classe d'angeli, tenendo il primo membro del periodo parallelo al secondo. Talmud, *Chaghigah* fol. 5, 6. — *Tarshish* significa *crisolito* o *topazio*. Nella già tante volte citata visione d'Ezechiello, si dice (1, 16): — « *L'aspetto delle ruote* (V. C. del pres. n. 3) *e il loro lavoro era come il color d'un topazio* » che la Volg. traduce: *quasi visio maris;* e l'Isaacide spiega *cristallo*. In questo topazio la pia fantasia dei mistici ebrei educata alle immaginose dottrine perse e caldee vide una classe d'angeli lucenti, e non altrimenti nel *Chashmal* (che significa *bronzo lucido*, ovvero *ambra, electron* come traduce la Volg.), al quale viene paragonato il centro della nube in cui s'avvolgeva l'apparizione del Profeta. Nel Talmud, scomponendo stranamente la voce *Chashmal*, si tradurrebbe: *animali di fuoco, parlanti*. V. intorno alle gerarchie angeliche, Maimonide, *Jessodè hattorah* II, 7. Notiamo che l'Allighieri anch'esso diceva gli angeli *topazj*. Par. 30, 76. — Dice poi che **s'ammantano come i Serafini**, alludendo alla vesta o panno bianco che gl'israeliti sogliono portare negli oratorii (Tallet), poichè i profeti attribuiscono agli angeli le vesti bianche. Daniele 10, 5.

9. **andar teco.** Andar con Dio, dietro a Dio, nelle vie di Dio, innanzi a Dio, sono espressioni comuni dell'ebraico a significare pietà e virtù. V. F. del pres. n. 2.

11. **triplicano:** santo, santo, santo.

(F)

L' A N I M A

ARGOMENTO

Questa parte del poemetto che a ragione dallo Sachs (Op. cit. pag. 30 della parte ebr. e 304 della ted.) viene collegata alle precedenti, come quella che lo chiude, nelle Raccolte di Orazioni per le solennità dell'anno, che si chiamano *Cicli (Machasorim)* viene posta da se; e in quanto al soggetto può invero stare per se

medesima. Ma certo è che nel pensiero del Poeta forma un tutto colle altre parti, e ne danno sufficiente indizio le parole che ne formano il tema — « *Benedici, anima mia, l'Eterno* » — le quali sono le ultime di quel Salmo appunto, da cui sono tratti i temi di quelle, anzi seguono immediatamente alle parole del tema precedente. — « *Benedite l'Eterno opere sue tutte, in tutti i luoghi del suo imperio; benedici, anima mia, l'Eterno* ». — Il Poeta adunque, dopo aver fatto offrir lodi al Creatore, dalle gerarchie superne, dalle sfere, dalla Terra, e poi specialmente da Israele, invita finalmente a lodarlo l'anima umana; e contempla e descrive, siccome supreme ragioni di lei per lodarlo, tutte le doti per le quali ella può dirsi immagine di lui e riflesso. È da credere certo che Giuda Levita nell'atto di comporre questo canto dell'anima avesse dinnanzi alla mente il seg. squarcio del Talmud (*Berakot* fol. 10), di cui amplificò i concetti.

« *Codesti cinque* BENEDICI ANIMA MIA (1.° Salm. 103; 1. — 2.° 2. — 3.° 22. — 4.° 104, 1. — 5.° 35) *in corrispondenza di chi li disse Davidde?*

Non li disse se non in corrispondenza (di attributi) *del S. b. l. e* (di altrettanti) *dell'anima.*

(1) *Come il S. b. l. riempie tutto l'Universo, così l'anima riempie tutto il corpo.*

(2) *Come il S. b. l. vede e non è visibile, l'anima eziandio vede e non è visibile.*

(3) *Come il S. b. l. sostenta tutto l'universo, l'anima eziandio sostenta tutto il corpo.*

(4) *Come il S. b. l. è immacolato, l'anima eziandio è immacolata.*

(5) *Come il S. b. l. siede nei penetrali più nascosti, l'anima eziandio siede nei penetrali più nascosti.*

Venga chi ha in se codesti cinque attributi, e lodi Chi ha in se codesti cinque attributi [1].

Il Commentario talmudico ai Salmi (*Midrash T'hillim*) Salm. 103. ha, con poche varianti, le medesime comparazioni.

Ora nel dare loro forma poetica fu preceduto il Nostro dal lodato Gabirol nel seguente inno che al lettore non tornerà sgradito il leggere intero.

ALL'ANIMA

1. *Prostrati a Dio, o unica sapiente e corri ad adorarlo con riverenza.*
2. *Al mondo tuo volgiti il tuo dì e la tua notte. E perchè seguirai vanità, e perchè?*

[1] Questo squarcio appartiene a una forma letteraria particolare avente alcuna analogia colla *Parabola* e l'*Apologo*, alla quale i Tedeschi hanno dato un nome proprio, chiamandola, probabilmente da *Praeambula*, *Preaml*, e il chiar. Prof. Bergmann gli ha dato di recente cittadinanza francese chiamandola *Priamèle*. Essa consiste in una enumerazione o indicazione esplicita di fatti più o meno numerosi, analoghi fra loro, terminante in una proposizione generale che li riassume, o che risulta dalla enumerazione medesima: come quello de' Proverbi (30, 18): « *Tre cose mi sono occulte, e quattro non le so* (19). *Il cammino dell'aquila nel cielo, il cammino del serpente sulla rupe, il cammino della nave nel cuor del mare e il cammino dell'uomo nella fanciulla* » e simili. È forma che s'incontra spesso nei proverbi popolari. V. *La Priamèle dans les différentes littératures anciennes et modernes par F. G. Bergmann.* Strasbourg et Colmar 1868. La Misna, il Talmud e i libri affini l'hanno frequente. Il solo Trattato *Pirqé Abot* o *Capita Patrum*, notissima raccolta di sentenze morali, ne ha ogni momento.

3. *Sei comparabile in tua vita al Dio vivente, e come gli è ascoso e tu ascosa.*
4. *Certo se il tuo Creatore immacolato è e incolpabile, sappi che parimente immacolata sei tu ed alta.*
5. *Il possente porta i cieli sul braccio* ([1]), *come porti tu il corpo mutolo* ([2]).
6. *Con salmi va incontro, anima mia, alla tua Rocca che non pose cosa che ti somigli, in terra.*
7. *O mie viscere! Benedite sempre alla vostra Rocca, al cui nome ogni anima rende laude (Cantiques de S. I. Gabirol* par S. Sachs, pag. 111.).

Il Levita su questi modelli dà al concetto della comparazione fra gli attributi dell'anima e quelli del Creatore, la maggiore poetica ampiezza. Egli poi, secondo usi già comuni nella poesia della Sinagoga, volle esercitare l'ingegno a superare difficoltà che imponeva a se medesimo, come le seguenti: — incominciare ogni strofa colla medesima prima parola del versetto biblico del tema, e terminare coll'ultima stessa: *benedici.... Eterno;* — terminarla con un brano scritturale; — seguitare in ogni strofa come acrostico (della parola che segue a *benedici)* tutto in ordine, l'alfabeto.

[1] Questo è uno degli esempi di codesta immagine così frequente, citati dallo Zunz. V. XVI, n. 4.
[2] Per contrapposto all'anima ragionevole che dicono *parlante;* vale, il corpo, di per se incapace di ragione.

Benedici, anima mia, l'Eterno (Salm. 103. fine).

1. Benedici, o derivata dallo spiro della santità, il nome del Magnifico, magnificato nella santità, del Dio formidato nell'adunanza dei Serafini santi. *Non v'ha santo al pari dell'Eterno* (1. Sam. 2, 2.).
2. B., o pura, tratta dal fonte delle purità, il nome di Lui che t'eleggeva per andargli innanzi, o tu che dinnanzi a Lui ti genufletti e del nome suo ti benedici, o *tu benedetta nel nome dell'E.* (Rut. 3, 10.).
3. B., o manifesta al cuore e ascosa allo sguardo, il nome del Sublime che guarda l'abbietto, del quale ogni bocca è impotente a narrare la grandezza delle opere. *Sono somme le opere dell'E.* (Salm. 111, 2.).
4. B., o sottile, che porti il corpo senza sostegno, il nome di Lui che tiene sospesa sul nulla la tenda immobile, che grazia dell'intelletto i figliuoli di Adamo, *acciocchè conoscano le virtù dell'E.* (Mich. 6, 5.).
5. B., o tu che ti sforzi d'attaccarti ai lembi della sua veste, il nome di Lui che, mentre ti prostri allo sgabello dei suoi piedi, ti fa prossima ad essere tra coloro che stanno sopra, *che s'accostano all'E.* (Esod. 19, 22.).

6. B., o destinata, o inviata a far sapiente il cuore dell'uomo, il nome del Giusto che t'invia ad avvivarne la carne e il sangue, e gli scolora appena tu ne sei ritolta e e' ritornano al loro elemento. *Ma su te spunterà l'E.* (Is. 60, 2).

7. B., o splendida, che fra le tenebre del corpo riluci, il nome dello Splendore eterno, temuto e venerando, che eresse la porta della giustizia e gridò: *questa è la porta dell'E.* (Salm. 118, 20.).

8. B., o vivente incarcerata in mezzo alle cose morte, il nome del Vivente dell'eternità, cinto di fortezza, che grazia e onora quei che la legge onorano. *Grazia e onore porge l'E.* (Salm. 84, 12.).

9. B., o pura come la sostanza de' cieli, il nome del benefico agli speranti in Lui, cui per propria gloria creava, o innanzi che intendessero, preparavali e così invitavali: *gustate e vedete quanto è benefico l'E.* (Salm. 34, 9).

10. B., tu che conosci il desiderio del Perfetto nella scienza, il nome di Lui che conosce i desiderii tuoi e ogni momento li compie. Egli guida i peccanti, e chi sa che i colpevoli non *se ne rammentino e se ne ritornino all'E.?* (Salm. 22, 28).

11. B., nobile figliuola del Re o diletta, il nome del Possente che t'insegna legge nè arcana nè rimota: — farai misericordia, giustizia ed equità; — *chè di questo mi diletto* io, *parola dell'E.* (Ger. 9, 23.).

12. B., tu che vesti la vita, che ti serbi santa in un corpo che muore, il nome di Lui che veste santità, e innanzi a cui sono ministri i santi allevati alla lode, eterni, inconsumabili, *per istare ad esercitare il ministerio in nome dell'E.* (Deut. 18, 5.).

13. B., tu che glorifichi da vicino il tuo Dio e n'hai vanto, il nome elevato sopra ogni benedizione, la cui lode chi esprimerà? Il cui nome pure è lodato, e ogni anima il loda *ogniqualvolta sale al tempio dell'E.* (I Sam. 1, 7.).

14. B., o ritta presso al tuo re per far l'opera sua, il nome di Lui che guarda alla terra dal luogo di sua sede; i cui messi sono posti per eseguire ogni comando a suo tempo, *portano le armi dell'E.* (Is. 52, 11.).

15. B., o tu che porti le membra sull'ala dello spirito immortale, il nome di Lui che sostiene su colonne di consiglio e di senno il mondo, il mondo del quale è fondamento la comunanza de' giusti. *Sostiene i giusti l'E.* (Salm. 37, 17.).

16. B., o tu che sarai ammantata di gloria e cinta di maestà, il nome di Lui cho fa quanto vuole, e compie quanto ha decretato, cui temeranno i formidabili, o di cui tutti gli aiutati diranno: *il mio aiuto viene dall'E.* (Salm. 121, 2.).

17. B., o margherita, che sgomberi al tuo Dio i sentieri, il nome del Fattore cui convengono le lodi, il quale si volge alla tua prece allorchè tu corri *a supplicare lui Signore E.* (Zaccar. 7, 2.).

18. B, o forma intellettiva posta in stampo d'uomo, il nome della Rocca che fonda il mondo con ordine infinito, cui giustizia e fede gridano: *giusto sei, o E.* (Salm. 119, 137.).

19. B., o santa all'onnipossente di cui avrai la visione, il nome di Lui santo, santificato in bocca d'ogni veggente, cui santificano i santi, *e grida l'uno all'altro: santo, santo, santo è l'E.* (Ezech. 6, 3.).

20. B., tu che segui la giustizia sulle vestigia di Dio, il nome di Lui che cavalca il firmamento per venire in soccorso agli aneli, cui i più alti confessano e testificano gli eccelsi: — *è alto su tutte le genti l'E.* (Salm. 113, 4.).

21. B., o tu che alberghi casa di fango ma hai fondamento ne' cieli, il nome santificato in mezzo alle sette schiere dei giusti, guardatisi da ogni lordura o d'ogni colpa netti, *colà dove si narrano le virtù dell'E.* (Giud. 5, 11.).

22. B., o tu cho pendi dalla destra dell'Eccelso, guardata come la pupilla, il nome del Perfetto nella scienza, benedetto nel cuore o sulla lingua ribenedetto che compose le anime insieme alla Prima Luce *la prima volta che parlava l'E.* (Osea 1, 2.).

Benedici, anima mia, l'Eterno.

---

1. **Derivata dallo spiro della santità** — « *Lo spirito di Dio è lo spirito della santità da cui furono creati gli angeli e le anime spirituali* » Kusari IV, 25 (seguendo in questo brano la varsione di R. Giuda b. Kardinal, o Kardaniol, del 1200 circa) pag. 352. — L'A. intende che l'anima come spirituale, è più immediata creatura di Dio che è puro spirito, o viene dal soffie della sua santità, che qui ci pare significare il medesimo. — « *L'anima d'ogni bruto e delle piante Di complession potenziata tira Lo raggio e 'l moto delle luci sante. Ma nostra vita, senza mezzo spira, La somma beninanza.... ....* » Par. 7, 139-143. — **Il nome del Magnifico** ec. Esod. 15, 11. Salm. 89, 8.
2. **Per andargli innanzi.** V. il pres., E n. 9. — **e del nome suo ti benedici.** Invochi o speri benedizione dal nome suo.

3. **Ascosa alle sguardo.** Il Gabirol in un suo Canto così lamenta la miseria mortale: — *« E la mente è vuota, e la sapienza è rinchiusa; e il corpo si vede, ma l'anima è ascosa.* — **del Sublime che guarda:** come a dire dell'invisibile che vede. V. il brano talmudico recato nell'Argom. (2). **l'abbietto.** Salm. 138, 6.
4. **Sottile,** invisibile. — **che tiene sospesa sul nulla la tenda immobile:** la terra. Is. 33, 20. che lo dice di Gerusalemme, reputata dal Levita, come dall'Allighieri, centro della terra. Giob. 26, 7.
5. **Attaccarti ai lembi della sua veste,** attenerti affettuosamente a lui. Qui però v'ha allusione alla visione d'Isaia (6, 1) in cui è detto che i lembi della veste dell'Eterno riempivano il santuario. Significa quindi: che ti sforzi d'innalzarti sino a Dio, al suo santuario celeste, e egli tel concede, come dice dopo. — **sgabello dei suoi piedi.** V. E del pres., 3. — **coloro che stanno sopra, che s'accostano all'Eterno,** i Serafini, come è detto nel l. c. d'Isaia.
6. **A far sapiente il cuore.** Noi diremmo: a rendere intelligente il cervello. Qui il cuore è detto per la parte corporea, tenuta sede dell'intelligenza V. XIV. n. 2. — *« Chi retribuirà i beneficî tuoi, del porre l'anima nel corpo per farlo vivere, per indicargli e fargli vedere la via e salvarlo dal male? »* Ket. Malk. 26.
7. **Fra le tenebre del corpo riluci.** V. LXII, 1. — « ...... *tenèbra, Od ombra della carne o suo veneno »* Par. 19, 65-66. — **che eresse la porta della giustizia** ec. diede la rivelazione.
9. **Pura come la sostanza de' cieli.** V. più innanzi 17. — **benefico agli speranti in Lui.** Tren. 3, 25. Ai credenti nel Dio creatore, ai patriarchi e ai loro discendenti. — **cui per propria gloria creava,** li destinava a propagare nel mondo il concetto del Dio uno e creatore. — **e innanzi che intendessero, preparavali** ec. Li dispose ad aver fede in lui coi beneficii, colle prove sensibili. Così intende l'A. — « *E invero sopportò Abramo le prove di Ur de' Caldei* ([1]), *della peregrinazione, della circoncisione, del legare Isacco per sacrificarlo, perchè quanto aveva veduto delle cose divine, l'aveva veduto col senso e non colla speculazione. E' vide che non v'era cosa ignota a Dio di alcuna parte delle proprie azioni, vide che Iddio lo retribuiva della sua virtù ogni momento, e gl'indicava la via retta in tutte le sue opere, tantochè egli non sollecitava, o indugiava alcun atto se non con licenza di lui. Or come non si sarebbe egli beffato delle proprie speculazioni anteriori* .... *e non si sarebbe attaccato al culto di Lui, al quale era pervenuto sensibilmente, come dice la Bibbia:* — « gustate e vedete quanto è benefico l'Eterno? » Kusari IV, 17. pag. 332.
10. **Che conosce i desiderii tuoi** ec. — **Egli guida i peccanti.** Che mentre adempie i desiderii innocenti dell'anima, non abbandona i peccatori e li guida al pentimento. Salm. 25, 8.
11. **Questa legge nè arcana nè rimota:** — **farai** ec. È chiosa degna a questa strofa il fatto narrato nel Talmud (*Shabbat* fol. 31.): — « Un pagano venuto innanzi a Sciammai (V. qui LX, n. 10 in fine) gli disse: *accoglimi proselito, purchè tu m'insegni tutta la legge intanto ch'io mi sto ritto sopra un piede solo.* Lo spinse fuori col cubito da fabbrica che aveva in mano. Venne innanzi a Hillel, e questi l'accolse proselito avendogli detto: *ciò che è a te odioso, al tuo prossimo non fare. Questa è la legge tutta intera; il resto gli è commento. Va, impara* ».
12. **I santi,** gli angeli. — **il ministerio.** V. il pres., E n. 6.
13. **La cui lode chi esprimerà** ec. Neem. 9, 5. Salm. 106, 2. 150, 6. Benchè sia impossibile

([1]) Secondo la leggenda rabbinica, Abramo ancor giovanetto fu gettato, come Daniele, in una fornace, in Ur, per comando di Nembrot, perchè disprezzava gl'idoli, e ne uscì illeso per miracolo. *Jalqut*, Gen. Sez. 68. 77.

lo esprimere compiutamente le lodi di Dio, pure ogni anima lo loda secondo le proprie facoltà, — **ogniqualvolta sale al tempio dell'Eterno,** materialmente, o col pensiero.

14. **I cui messi,** gl'Israeliti pii, che sono i militi del Signore, e, come dice Isaia, *ne portano le armi.*

15. **Che sostiene su colonne di consiglio e di senno** ec. Prov. 3, 19. 10, 25.

16. **Che sarai ammantata di gloria** ec. nella vita eterna. — «........ *Quanto fia lunga la festa Di paradiso, tanto il nostro amore Si raggierà d'intorno cotal vesta* » Par. 14, 37-39. — **che fa quanto vuole, e compie quanto ha decretato,** e così eziandio il tuo premio infinito. Salm. 115, 3. 135, 6. — «.......... *colà dove si puote Ciò che si vuole*... .... Inf. 5, 23-24. — **cui temeranno i formidabili** Is. 25, 3. Gli empi e formidabili quaggiù avranno cagione di temerlo, e i giusti e gli umili di riconoscerne i soccorsi.

17. **O margherita, che sgomberi al tuo Dio i sentieri.** Is. 62, 10. O anima che sei riflesso della luce divina, e colla tua spirituale natura comprovi la natura di Dio stesso, o rimovi gli ostacoli che incontra la sua fede. L'A. dice altrove (LXXVI, str. 1.): « *Le anime furono formate dal lume che viene dalle margherite del trono di lui* ». — Il Gabirol chiama l'anima per l'appunto *sostanza di margherita* o l'antico interprete e teologo Sa'adiah, *sostanza zaffirina.* Dukes, Philosoph. ec. op. cit. p. 57. Il primo ne' suoi versi. — « *E l'anima nostra ell'è di margherita, epperò noi di margherite l'abbiamo adorna* (cioè di belle virtudi). Schire Schlomo pag. 16. — E Dante: « *E la maggiore e la più luculenta Di quelle margherite innanzi fessi* » Par. 22, 28-29. — E altrove: *gioia* Par. 9, 37. e *gemme* Ibid. 15. 22. 18, 115.

18. **Forma intellettiva posta in stampo d'uomo.** — « *Ogni forma sustanzial che setta È da materia, ed è con lei unita, Specifica virtude ha in sè colletta* » Purg. 18, 49-51.

20. **Cavalca il firmamento.** Deut. 32, 25. — **Gli anelli.** Gli oppressi in generale, e in particolare gl'Israeliti cui più specialmente pensava il Poeta. — **I più alti confessano** ec. I potenti della terra, nella mutabilità delle cose umane e quindi delle loro, sono costretti a confessare la potenza divina.

21. **Alle sette schiere de' giusti.** — « *Sette schiere di pii sono destinate a sedere dinnanzi alla presenza divina (Shekinah) e i loro volti simili* (secondo i gradi) *al sole, alla luna, al firmamento, alle stelle, ai lampi, alle rose, al candelabro d'oro puro ch'era nel santuario* » *Levitico Magno,* Sez. 30. — Il Dott. Sachs vede in codeste immagini simboleggiati i vari gradi di perfezione. Op. cit. pag. 37. n. 1.

22. **La prima volta che parlava l'E.,** allorchè disse: sia luce. Il Poeta pone la creazione delle anime contemporanea al primo atto creativo.

IL POPOLO D'ISRAELE

XX.

LA CATTIVITÀ AL SIGNORE

(DIV. 11).

1. Diletto mio! Hai tu dimenticato di quando ti stavi tra le mie mammelle? Or perchè m' hai tu venduta senza remissiono a quei che mi fanno schiava?
2. Non t' ho io già seguito in terra inseminata? E Seir, e il monte Paran, e il Sinai e Sin non mo uo sono testimoni?
3. Ed orano per te gli affetti miei, ed ora in me la tua grazia. Or como imparti adesso l'onor mio ad altri fuorchè a me?
4. Cacciata a Seir, respinta sino a Chedar, saggiata nel crogiuolo di Javan, oppressa col giogo di Madai,
5. Ho io fuor di te redentore? O v' ha ogli fuor di me alcuno così legato dalla speranza? Dammi tua possa, poichè a te dono gli affotti miei.

---

1. **Di quando ti stavi tra le mie mammelle:** quando la tua prssenza era nella parte più intima di ms; materialmente nsl Santissimo, il lnogo più interno del tempio; spiritualmente in fondo agli affetti ed ai pensisri miei più reconditi. Questo intende il pio poeta, il quale più innanzi, parlando pure a Dio, chiama per contrapposto la naziona d'Israsle: — « *La colomba che.................... annidava nel tuo seno, nelle aule più secrete* » (XLV, 1). — La immagine delle mammelle, alquanto libera, è tratta dalla Cantica (1, 13), l'idillio drammatico, ingennamente e non oscenamente amoroso, se cui si accumularono le spiegazioni mistiche e allegoriche e i sogni dei teologi ebrei e cristiani. Pei quali l'amante della Selamitide è Dio, l'amata la Sinagoga o la Chiesa, e poi filosofanti Iddio e l'anima. Per siffatta guisa d'interpre-

tazione applicata pure dagli arabi ai loro romanzi più erotici (V. Delécluze, Dante Alighieri, ou la Poésie Amoureuse pag. 55 e seg.), le espressioni più sensuali perdono l'impronta. Pel Talmud le mammelle della Sulamitide sono una volta, le due stanghe dell'arca dell'alleanza, in mezzo alle quali era la presenza di Dio *(M'nachot* fol. 98, 6), un'altra, la Sinagoga e la Scuola che porgono al popolo il latte della parola divina *(P'ssachim* fol. 87, o *Baba' Bathra'* fol. 7), e finalmente gli stessi Mosè ed Aronne *(Shir hashshirim rabbah* 4, 5.). E, certo, Giuda Levita accoglieva codeste spiegazioni, popolari fra i suoi, e taluno ne propone egli medesimo nella sua opera teologica (Kusarì II, 24. pag. 127.) e qui certamente vi allude. — **vendata senza remissione,** Levit. 25, 23.

2. **In terra inseminata,** il deserto. Ger. 2. 2. — **E Seir, e il monte Paran,** ec. luoghi segnalati nel viaggio del deserto e nella promolgazione del Decalogo, e citati da Mosè nelle prime parole della sua benedizione, innanzi di morire. Deut. 33, 2. Il deserto di Sin è indicato nelle stazioni degl'Israeliti, come la prima dopo il mar rosso. Num. 33, 11.

4. **Cacciata a Seir, respinta sino a Chedar.** Vuol dire: cacciata nella cattività sotto l'impero romano e cristiano, poi spinta dal voler divino sotto quello degli Arabi mussulmani. Per ben intendere la relazione di questi nomi propri col soggetto, è da ricordare che i poeti della Sinagoga, nel medio evo, avendo spesso occasione nei canti nazionali di mentovare i popoli delle due religioni avverse, e loro oppressori, i Cristiani e gli Arabi seguaci di Maometto, egli sogliono dar loro nomi propri od anche epiteti biblici più o meno acconci, applicati talvolta secondo la storia e la leggenda, e talvolta secondo la fantasia del poeta. Il nome più comune dato da loro prima a Roma pagana, poscia alla cristiana, e ai cristiani, fu quello di Edom, secondo nome di Esaù (V. il perchè più avanti XXVII, n. 2), e per metonimia poi tutti i nomi dei discendenti di lui d'ambo i sessi, a comodo del senso poetico, del suono, del metro o della rima. Gli arabi mussulmani ebbero il nome d'Ismaele, loro patriarca secondo la tradizione, o di tutti i discendenti suoi, come gli altri, e si chiamarono con epiteti allusivi a codesta origine. Talora gli uni o gli altri ebbero nomi di applicazione oscura e forzata, o di nessuna, bastando e' fossero antichi nomi di nemici. Era sfogo dell'animo esacerbato dalla persecuzione religiosa, fra tutte intollerabile. Qui dunque Seir posto per metonimia in luogo di Edom, è il nome d'un monte abitato da Esaù e dagl'Idumei che si dissero *B'ne S'ir,* figliuoli di Seir, e la voce significando *velloso,* come si narra fosse Esaù, potrebbe indicare di nuovo lui medesimo. V. Gen. 36, 8. 25, 25. Chedar *(Qedar, bruno)* era secondogenito d'Ismaele (Gen. 25, 13) e diede il nome ad una tribù arabica (Cant. 1, 5. Is. 21, 16 e altrove). Quindi *S'ir* per tal modo significa i Cristiani e *Q'dar* gli Arabi mussulmani. Il poeta poi ha preferito qui il nome di Se'ir quasi per contrapposto al medesimo, mentovato nel verso 2., qual monte da cui Iddio era disceso per stringere il patto col popolo d'Israele. Ecco quel nome per trista antitesi (pare che intenda), esprime oggi i nemici e gli oppressori. — **Saggiata nel crogiuolo di Javan, oppressa col giogo di Madai.** *Javan* significa i Greci. (Jonii), e *Madai* i Medi. Poi Greci intende qui i Siromacedoni persecutori della nazione e della fede giudaica, e quel crudelissimo Antioco Epifane per cui avvenne fra gli altri il martirio della madre e dei sette figliuoli narrato nel libro de' Maccabei (I, 2, 7-14. 6, 7. Flavio, *Antichità Giudaiche* XII, 5, 6. *Guerra Giud.* I, 1. e *Jalqut* sopra i Treni 17-18-19.), per la cui memoria rimase nel Rituale la denominazione di *regno dell'empia Grecia.* Quanto ai Medi, benchè gl'Israeliti migrassero forzatamente in quella regione sino dai giorni d'Ezechia Re di Giuda (II Re 17, 6), pure è quasi certo

che l'A. intende per essi i Persiani, poichè nei racconti biblici, come in Ester (1, 3, 14, 18, 19.) e in Daniele (8, 20. 9, 1.) Medi e Persiani si tengono un solo imperio, ed anche si confondono. Egli allude quindi alle persecuzioni religiose patite dagl'Israeliti in Persia, sotto i Sassanidi nel quinto secolo, e più specialmente sotto Jezdedgerde II (442-460) e che ebbero comuni coi cristiani. V. Rapoport, *Erech Millin* Praga 1852, pag. 37. e Edelman *Chemdah Gh'nuzah*, Könisberg 1856, pag. 26.

5. **Legato dalla speranza.** Zaccar. 9, 12.

XXI.

LA STESSA

(DIV. 13).

1. Destra dell' Eterno! Non eri tu in aiuto a me propizio? Come m'abbandoni appunto oggi nel carcere delle angustie, sola,
2. Quando dal tanto mio sopportare gravezze s'è mutato in secchezza il mio succhio? Chiedi ragione della violenza che mi si fa; deh! ch' io non appelli più mio signore il mio schiavo!
3. Scuotiti per me come già quando io camminavo a passo a passo fra l'eco della solitudine, e libera la tua prigioniera dalla casa di schiavi, e francala!

---

1. **Aiuto a me propizio!** Gen. 2, 18.
2. **S'è mutato in secchezza il mio succhio!** Salm. 32, 4. Immagine di prostrazione d'animo e di corpo. — « *E il succhio in me cangiossi e la verdezza In estiva secchezza* » — Così il Diodati e bene (I salmi di David recati in rime toscane, prima edizione milan. 1864, pag. 54.). Noi diciamo *rimanere in secco*, per essere abbandonato. Qui la metafora è tratta però dalle navi. — **Il mio schiavo:** gli Arabi mussulmani discendenti da Ismaele, figliuolo di Agar schiava d'Abramo. V. il preced. n. 4.
3. **Fra l'eco della solitudine.** Deut. 32, 10. Altra allusione al viaggio del deserto.

XXII.

LA LUCE E LA REDENZIONE

(DIV. 17).

1. La tua destra forte, o Dio, e la tua mano soccorrevole stendi a soccorrere la reliquia del tuo gregge.

2. Le tue mani salvatrici si sono egli fatte troppo corte pel riscatto? Ovvero tempo o accidente come uomo t' incoglie?
3. Pur ecco i luminari che per te s' aggirano, e stanno per bocca tua e per la tua parola.
4. La tua parola attendono le schiere della Sede e la luce de' luminari è nel tuo tesoro.
5. La maestà del loro aspetto viene dalla splendida tua gloria, e la luce del loro fulgore dalla magnificenza della tua luce.

---

1. **La tua destra forte** ec. Alla lettera: la destra della tua forza e la mano (o il braccio) del tuo soccorso.
2. **Le tue mani.... si sono egli fatte troppo corte?** Num. 11, 23. Qui la Volgata spiegando, traduce: *Numquid manus Domini invalida est?* Ma in Is. 50, 2. 59, 1. alla lettera, *abbreviata*. Noi diciamo: *aver le mani legate*, e nel senso opposto, *aver le mani lunghe*. E Dante: « *Ma la bontà infinita ha sì gran braccia* » Purg. 3, 122.
4. **Le schiere della Sede**, gli angeli. — **nel tuo tesoro** V. XIX, D, 3.
5. È sottintesa in codesto laconismo poetico la conclusione: Tu, così possente, puoi e vorrai recare al tuo popolo la redenzione.

XXIII.

IL SIGNORE E LE TRIBÙ D' ISRAELLO

(DIV. 18).

1. Care le tue tende e i quattro tuoi campi!
2. La maestà del leone e la forza del bue tu le ponevi nel tuo carro;
3. E com' esso i campi di Giacobbe avevano sopra di se della tua altezza.
4. Per bandiere tu gli ordinavi, e insegnavi loro i tuoi nomi.
5. Loro facevi intendere la tua santità, acciocchè narrassero le opere tue.

---

1. **Care le tue tende.** Salm. 84, 2. — **e i quattro tuoi campi.** Le tribù d' Israello nel deserto erano divise in quattro campi, seguente ciascuno sua bandiera, avendo in mezzo i Leviti e il tabernacolo. Num. 2, 2, e seg. passim.
2. **La maestà del leone e la forza del bue** ec. Ezech. 1, 10. Gli animali che parevano tirare

quella specie di carro che fu veduto da Ezechiello, e dei quali già abbiamo parlato (XIX C. n. 1) aveva ciascuno quattro facce, una d'uomo e una di leone a destra, una di aquila e una di bove a sinistra. Ora il poeta vede simboleggiata nel leone la maestà, e nel bove la forza divina.

3-4. **E com' esse i campi di Giacobbe** ec. Il testo del Numeri, citato dice: « *Ciascuno presso la sua bandiera, colle insegne della casa dei padri loro, accamperanno i figliuoli d'Israele* » — e quindi enumera quattro bandiere, quella di Giuda, quella di Ruben, quella di Efraim, quella di Dan. Ora un antico commentario rabbinico *(Pessiqta)* dichiara che sulla bandiera di Giuda era dipinto un leone, su quella di Ruben la mandragora (fiore in cui gli antichi immaginavano di vedere una figura d'uomo) su quella di Efraim un bue, e su quella di Dan un'aquila, e conchiude: « *Le quattro bandiere corrispondono ai quattro animali dalle quattro facce ch'erano sotto al trono della gloria* (il carro d'Ezechiello) ». Così la leggenda, com'è suo costume, considerando la storia d'un popolo tutta insieme, e guardandola quasi dall'alto, accosta tempi e fatti remotissimi, e l'ordine ne capovolge. Quindi le tribù, secondo quella, portando nelle bandiere l'immagine dei quattro animali che raffiguravano, per interpretazione nel Poeta, le virtù divine, *avevano sopra di se dell'altezza di Dio.* Altre leggende, nell'ordine degl'Israeliti nel deserto veggono anche relazioni simboliche, cosmologiche *(Bammidbar Rabbah,* o *Numeri Magno* Sez. 2 ed altri commenti antichi) che il Nostro, vissuto in tempi di ampia cultura scientifica, accoglieva nell'opera sua teologica. — « *E l'ordine loro nel deserto,* dic' egli, *era come l'ordine delle sfere; le quattro bandiere, come i quattro quadranti della sfera* (i punti cardinali), *le dodici tribù come le dodici costellazioni, e il campo de' Leviti nel centro de' campi, e, secondo che dice nel libro* Jetsirah *(De Creatione), il tempio santo esattamente nel mezzo, il quale traeva seco tutti* » Kusarì III, 17. pag. 220. — Anche in questo senso può il Poeta aver detto che i campi di Giacobbe, ritraendo l'ordine dell'universo, avevano in sè della sublimità del suo Fattore.

4. **E loro insegnavi i tuoi nomi,** le tue virtù espresse ne' tuoi nomi; e più generalmente li educavi alla tua fede. Poichè i fedeli si chiamano *conoscenti del nome di Dio,* Salmi 9, 11; e *conoscere il nome di Dio,* significa essere convinti della esistenza o degli attributi suoi (Is. 52, 6.), e *insegnarlo* ha corrispondente significato. Potrebbe però esserci qui allusione a una leggenda del *Numeri Magno* (Sez. 2), che dice così: — « *In quella guisa che il S. b. l. creò i quattro venti* (punti cardinali), *e in corrispondenza loro le quattro bandiere, e parimente collocò intorno al suo trono quattro angeli: Micha'el* (chi pari a Dio?) e *Gabri'el* (valoroso di Dio), *Uri'el* (la luce di Dio) e *R'fa'el* (risana Iddio); *Micha'el alla sua destra corrispondente a Ruben,* .... *Uri'el a manca corrispondente a Dan* .... *Gabri'el davanti corrispondente al regno di Giuda, e a Mosè ed Aronne ch'erano a Oriente, e R'fa'el rispondente a Efraim ch'era a occidente* ». Allora il concetto si tradurrebbe: li ponevi sotto la protezione degli angeli che portavano il tuo nome.

XXIV.

LAMENTO

(DIV. 19).

1. La mia bocca intuona la tua lode, o Rocca impareggiabile, incomparabile, nel sodalizio di coloro che in faccia al tuo sacrario sono colti da tremito ed abbattimento,
2. Dei trepidi che presso a' tuoi abitacoli incurvano la persona e il ginocchio, e nel ravvedersi del loro peccato e' si battono la palma e l'anca.
3. E le vie alla casa di tua dimora pigliano per sentiero e cammino. Chieggono a te di far servi quoi che fanno servire loro duramente.
4. Ti bussano all'uscio per conseguire il vitto, e il necessario che loro manca, e per far avvicinare quel termine tanto protratto e dinturno!
5. Pel servo tuo il tno braccio s'è egli fatto corto, o tu che signoreggi e calchi le alture del mare e cui *l'anima d'ogni vivente benedice?*

---

1. **Sono colti da tremito ed abbattimento,** per rispetto della Divinità, e per ritorno del pensiero sopra se medesimi nel ravvedersi, como dice dopo.
2. **E' si battono la palma e l'anca** Ger. 31, 19. — « . . . . *ond' ei si batte l'anca* » Inf. 24, 9.
3. **E le vie alla casa di tua dimora** ec. Accorrono di frequente agli Oratorii detti Case della Sinagoga, o adunanza, o per elissi Sinagoghe, già nominati nel verso preced., e ch' e' chiamano, come già il tempio, sede di Dio. — **Chieggono a te di far servi** ec. Il voto non è magnanimo. E per queeto e per altri somiglianti V. XLVIII, n. 3.
4. **Ti bussano all'uscio.** Prov. 8, 34.
5. **Il tuo braccio s'è egli fatto corto?** V. XXII, n. 2. — **che signoreggi** ec. Giob. 9, 8. Salm. 89, 10. — **l'anima d'ogni vivente benedice.** Sono le prime parole dell'orazione festiva, di cui l'inno è introduzione, o per usare il vocabolo liturgico, *Licenza (Reshut)*.

XXV.

LA REDENZIONE PASSATA E LA VENTURA

(DIV. 20).

1. E' gioiscono della luce del tuo Oriente, il dì del tuo valore, le turbe a te congiunte, ricoverate all'ombra tua.
2. E per umiliarsi alla tua presenza i miseri del tuo mondo, recano parole agli sgabelli de' tuoi piedi.
3. La tua Parte ricerca le vie del piccolo santuario, di tener dietro alla tua giustizia, d'ascoltare la tua voce.
4. A salvezza del tuo unto esci e vieni a soccorrerlo, e rammenta gli antichi giorni in cui portava il tuo giogo.
5. Quella destra possente che lo redense, quel braccio del tuo imperio deh! ignuda come una volta per lui, e innalza la tua bandiera!
6. E a questo fine ogni anima umana, per bocca di tutto il tuo esercito, canta al cantare delle stelle, luminari del tuo splendore.

---

1. **Del tuo Oriente.** Codesto possessivo che si riferisce, se pure è d'uopo di dirlo, a Dio, riassume le idee del poeta e del teologo intorno ai pregi della terra ch'egli stimava prediletta dal cielo, e per amor della quale diede probabilmente la vita. V. Kusarì II, 8-24. pag. 86-127. — **Il dì del tuo valore:** della prova del tuo valore. Salm. 110, 3; cioè quest'oggi che ricorda la prova del tuo valore. L'inno (come rettamente congetturò a proposito il Luzzatto) fu dedicato per avventura al settimo giorno della Pasqua che ricorda agl'Israeliti il passaggio del mar rosso, e gli Egizj sommersi, contro ai quali Iddio stesso, nel Cantico di Mosè, viene rappresentato in atto di pugnare come guerriero. — Vogliamo notare che in questo, come in altri inni del Canzoniere, il soggetto Dio, Signore, Eterno, alla seconda persona, o anche talora alla terza, è tacitamente sottinteso. Il che si spiega di leggieri, considerando come gl'inni sacri fossero da recitare o dopo o in mezzo a orazioni in cui uno di quei nomi era già necessariamente espresso, e se occorre anche più volte. Poi codesta omissione del soggetto Dio, perchè così profondamente scolpito nell'animo degli oranti da non avere d'uopo di esprimerlo, non è senza lato poetico. — **all'ombra tua.** Salm. 17. 8. 91, 1. — « *E sotto l'ombra delle sacre penne*. Purg. 6, 7.
2. **Agli sgabelli de' tuoi piedi.** Salm. 99, 5. 132, 7, alle Sinagoghe. V. la n. seg. Nella Bibbia, dove la espressione è sempre al singolare, significa, secondo la versione caldaica, il tempio, ma nel I Paralip. 28, 2. è posta come sinonimo dell'Arca.
3. **La tua Parte ricerca le vie del piccolo santuario ec.** Il popolo d'Israele, detto *parte della eredità del Signore* Deuter. 32, 9, va alla Sinagoga, per udirvi le letture sacre

della legge e de' profeti. Le parole che traduciamo *piccolo santuario* sono tratte da Ezech. 11, 16. dove la Volgata traduce: *ero eis in sanctificationem modicam*, e il Diodati: *sarò loro per Santuario........ per un breve spazio di tempo.* La versione caldaica aveva tradotto: e *diedi loro le Sinagoghe, seconde al mio Santuario;* e il Talmud, M'ghillah fogl. 29, e così il *Jalqut* sopra Ezech. 351, spiegano le Sinagoghe e le scuole insieme. Così intende il Nostro. — **di tener dietro alla tua giustizia,** ec. Allusione allo mentovato letture.

4. **Tuo unto** non significa qui il Messia, ma il popolo eletto, non potendosi interpretare altrimenti per quello che segue. La unzione era l'atto con cui si consacravano sacerdoti e re, e gli strumenti del culto. Levit. 8, 10-13. I. Sam. 10, 1; e così *ungere*, per metonimia, suona consacrare, eleggere. Is. 61, 1. II. Paralip. 22, 7.
5. **Quella destra possente,** alla lettera *la destra della potenza.* Is. 62, 8. — **che lo redense** principalmente dall' Egitto. — **quel braccio del tuo impero** ec. Is. 40, 10. 52, 10.
6. **Il tuo esercito,** il tuo popolo Salm. 59, 12. secondo la interpretazione d'Ibn Ezrà. — **Al cantare delle stelle,** Al mattino. Dice Giobbe 38, 7: — « *Quando cantavano insieme le stelle del mattino* Le leggende rabbiniche parlano non di rado del canto de' pianeti e delle stelle. La parafrasi caldaica della Cantica al primo verse, dice che — « *quando Giosuè attaccò la zuffa in Gabaon, stettere fermi per lui il Sole e la Luna trentasei ore, e omisero di dire il cantico* ». — Jossé ben Jossé poeta della Sinagoga de' più vecchi, in un suo Canto sull'argomento molto trattato, degli antichi riti del Giorno dell' Espiazione *(Seder ha'abodah)* dice che Iddio riceve « *Onoranza dagli abissi, lode dai luminari, parola dai giorni, salmodia dalle notti* (Salm. 19, 3.) » D. H. Graetz, *Leket Schoschanim, Blumenlese neuhebräischer Dichtungen.* Breslau 1862, pag. 2. Del resto il considerare l'armonia delle sfere come musica o canto era comune nello immaginare degli antichi. V. Cicer. *Somnium Scipionis.*

XXVI.

ANCORA DELLA REDENZIONE

(DIV. 21).

1. Passi sopra di me la tua grazia siccome passò la tua collera!
2. Pur sempre il mio peccato si rizzerà egli fra me e te?
3. E sin quando ti cercherò io meco e non vi sarai?
4. O tu che abiti fra le ali de' Cherubini stese sull'arca tua,
5. M' hai fatta serva agli stranieri, ed io son pur colei che la tua destra ha piantato.
6. Redentor mio! A redimere le mie moltitudini alzati, e guarda giù dal tuo soggiorno.

---

4. **O tu che abiti fra le ali de' Cherubini.** Salm. 80, 2. e in più altri luoghi. I Cherubini di cui qui si parla erano due figure alate, d'oro, poste ai due fianchi dell'Arca del-

l'alleanza, così nel Tabernacolo del deserto, come nel tempio di Salomone (Esod. 25, 20-23, I Re, 8, 7.). Quali figure propriamente si fossero non è ben noto, ma dal vedere che Ezechiello, come abbiamo accennato (XIX, C, n. 1.), dice che gli animali che parevano portare il Carro celeste erano Cherubini, si può argomentare che rappresentassero animali. Il nome stesso è variamente interpretato e come è scritto *(K'rubim)* non sarebbe di radice ebraica. E taluni traendolo appunto da radice sanscrita *(vedico grabh*, persiano *ghiriften* ec. *prendere, tenere)* trovano nei Cherubini dei grifoni, custodi del santuario, analogi alle sfingi egizie. Altri coll'ebraico, ma supposta la metatesi *(R'kubim)*, spiegherebbe *cavalcati*, o animali su cui si cavalca, e Iddio viene infatti raffigurato cavalcante un Cherubino. II Sam. 22, 11. e Salm. 18, 11.; e finalmente altri mutando una consonante *(Q'robim)* spiegherebbe *vicini*, come a dire, parlando dei Cherubini angeli, vicini a Dio. Il Talmud per una delle solite poco felici etimologie, vorrebbe che significasse: *simili a lattanti. Chaghigah* fol. 13, b. È inutile il dire quanta attinenza v'abbia fra i Cherubini dell'Arca, e i Cherubini angeli. Noteremo solo che come l'Esodo pone la presenza divina fra i Cherubini dell'Arca (25, 22.), così Ezechiello sopra i Cherubini nel cielo 10, 18. Certo pel Nostro i primi erano l'effigie dei secondi.

5. **Colei che la tua destra ha piantato.** Salm. 80, 16. — Qui alla lettera: la pianta della tua destra, rendendosi più concisa l'immagine del Salmo. È singolare però che Giuda Levita medesimo, la cui interpretazione è recata da Ibn Ezrà nel suo commento al cit. versetto, spiegasse la voce qui usata da lui per sostantivo, come verbo all'imperativo *(V'channah*, e *pianta*, ovvero e *fonda tu)*. Onde bisogna argomentarne che l'A. abbia mutato opinione, o abbia creduto codesta voce *Channoh* capace dei due significati.

6. **E guarda giù** ec. Deut. 26, 15. — « *Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?* Purg. 6, 120.

XXVII.

DOLORE

(DIV. 40).

1. Mano redentrice porgi all'anima abbattuta. Ella grida di dolore contro i nemici.
2. Deh! Avvicina l'ora del mio riscatto dalle mani della figliuola di Edom, che contro di me digrigna i denti.
3. Ridesta l'amor tuo per chi è amareggiato nell'anima, cui la tua legge è dolce sotto la lingua.

---

2. **Della figliuola di Edom.** Il regno de' Cristiani. Figliuola di un paese, o di una città è chiamata poeticamente nella Bibbia la nazione che l'abita. Contro la figliuola di Edom, cioè gl'Idumei, già si scagliano i Treni (4, 21.), come contro a' fieri nemici,

che godevano della cadnta d'Israele. Erano un popolo confinante cogl'Israeliti, considerato, secondo il racconto biblico, discendente da Esaù fratello di Giacobbe; e i due fratelli già lottavano nell'utero materno. Gen. 25, 22-23. Avvegnachè la legge comandasse all'Israelita:— « *non abbominare l'Idumeo; chè gli è tuo fratello*— » Deut. 23, 8. — tuttavia molte sempre furono tra i due popoli le ostilità, e innanzi e dopo la cattività babilonica. Ma l'ultima dinastia che regnò sulla Giudea, e lasciò nelle tradizioni rabbiniche odiosa ricordanza, era di stirpe idumea. « Ebbero origine più tardi da« gl'Idumei Antipatro ed Erode, quei nemici d'ogni giudaica cosa, che trapiantarono « in Palestina i costumi romani o la romana vita, eressero Circhi in Gerusalemme, « introdussero a sollazzo della plebe i combattimenti delle fiere ec. e tale trassero « sopra di se l'odio dell'antica parte nazionale che Edom e Roma, Idumei e Romani, « vita idumea e romana suonarono lo stesso » Dr. J. Hamburger, *Real-Encyclopä-« die für Bibel und Talmud* ». Strelitz 1869, Art. *Edom* pag. 254. — Questo sentimento popolare venne poi significato nelle leggende e nelle interpretazioni scritturali, dove gli squarci specialmente di riprovazione e di minaccia contro gl'Idumei, vengono applicati a Roma. Era il grido degli oppressi che si faceva udire nelle scuole. Al Cap. 24. del libro dei Numeri, la profezia di Balaam annuncia (18, 19.) — « *E sarà Edom la conquista, e sarà Sé'ir la conquista de' nemici suoi, e Israele farà prodezza. E si farà signore uno di Giacobbe e disperderà la reliquia della città* ». — La parafrasi caldaica così spiega il secondo versetto: — « *E sorgerà un dominatore della casa di Giacobbe, e disperderà e distruggerà gli scampati che rimangano della colpevole metropoli di Costantino, e metterà a preda e devasterà la ribelle città de' Cesari, forte tra le città dei popoli* ». — La stessa interpretazione è seguita in altri esempi. Quanto a leggenda è singolare quella dello storico ebreo Jossef ben Gorion (Jossippon, o Gorionide) che narra così: — « *In quei tempi fuggì d'Egitto Sefo figliuolo di Elifaz, figliuolo di Esaù, già stato preso da Giuseppe, allorchè questi era salito per seppellire il proprio padre ad Ebron, e gli erano usciti contro i figliuoli di Esaù per opporglisi; e la mano di Giuseppe era stata vittoriosa sopra di loro, e aveva preso Sefo figliuolo di Elifaz co' suoi compagni e gli aveva condotti in Egitto. E avvenne dopo la morte di Giuseppe che fuggì Sefo dall'Egitto co' suoi uomini e vennero in Affrica........* » Libr. 1, Cap. 2. pag. 5 dell'ediz. veneta del 1544. — Dopo molti errori e casi Sefo viene in Italia, in Campania, e diventa Giano Saturno, e da lui discende Romolo. — Altre leggende farebbero discendenti di Edom, Vespasiano e Tito o Adriano (Talmud *Ghittin* fol. 56 b, 57 b.), e ben se ne capisce il perchè. Ma del resto non è che i talmudisti ritenessero generalmente come dottrina istorica la origine idumea dei Romani, e si vede talora che ben distinguevano gli uni dagli altri. V. Rapoport. *Erech Millin* art. Edom, p. 14. Parecchi rabbini del medio evo seguirono ancora quel pregiudizio istorico, interpretando la Bibbia, ma Ibn Ezrà ne fu scevro. V. il suo commento Gen. 27, 40. — I poeti della Sinagoga continuarono a chiamare Edom la Roma cristiana o per estensione il cristianesimo, per ragioni poco diverse da quelle per cui i talmudisti così avevano chiamata la Roma antica, ed anche per imitazione. Tanto è vero che Giuda Levita che segue l'uso, nel suo libro teologico pone gl'Idumei tra i popoli scomparsi dalla faccia della terra. Kusari II, 33, pag. 140. Giacobbe ed Esaù simboleggiarono insomma le due religioni ostili, ed ecco in qual senso Esaù o Edom veniva adoperato. Sono mille in tutte le letterature gli esempi di cotali forme e di simili leggende. — **Digrigna i denti** Tren. 2, 16. Si sdegna e minaccia.

3. **È dolce sotto la lingua.** Salm. 19, 11. Dolce a leggere e predicare.

XXVIII.

LA LEGGE DEL SINAI

(DIV. 23).

1. O tu che scendevi sui monti e non reggevano, chè in faccia alla tua alterezza tremavano,
2. Come mi reggerà il cuore in faccia tua, nel giorno in cui hai sgridato i pianeti e non lucevano?
3. Ora i figliuoli di Dio dinnanzi al nome tuo stanno ritti, e i figliuoli degli uomini la tua misericordia aspettano.
4. La legge di fuoco che dalla bocca della tua gloria già ricevettero, ricordano, vi si mettono ed anco intendono.
5. Compiaciti di gradire il canto di quei che ti sono vicini, e gioisci del popolo che della gloria del nome tuo gioisce.

---

1. **Che scendevi sui monti.** Esod. 19, 20. — **Tremavano.** Esod. 19, 18. Abac. 3, 10.
2. **Nel giorno** ec. L'inno è consacrato a quella festa che cade sette settimane dopo la Pasqua, detta nei libri mosaici *Festa delle settimane*, o *della messe*, ed anche *dì delle primizie*, destinata prima a solennizzare il fine della messe colla offerta d'un covono del grano nuovo e con sacrifizj (Esod. 23, 16, 19. Levit. 23, 10 e seg.); ma che nel Giudaismo posteriore ricorda la rivelazione del Decalogo sul Sinai, che la tradizione pone in quel giorno, e a cui più specialmente riguarda il Poeta. — **Hai sgridato.** Questa forma è usata nella Bibbia, a significare la potenza divina nella creazione e nella natura. Giob. 26, 11. Salm. 104, 7. Is. 50, 2. ed è usata pure dove Davide descrive il Dio terribile che scende in suo soccorso, II Sam. 22, 16. — **E non lucevano** — « *Queste parole parlò l'Eterno a tutta l'adunanza vostra, nel monte, di mezzo al fuoco, alla nuvola e alla caligine* .... *e fu all'udire voi la voce di mezzo all'oscurità*.......... » Deut. 5, 22-23.
3. **I figliuoli di Dio,** gli angeli. Qui la seconda parte del distico non lascia il dubbio di significazione che abbiamo incontrato al III 3. — **dinnanzi al nome tuo,** a te, V. 1, n. 2.
4. **La legge di fuoco,** Deut. 33, 2. La legge data in mezzo al fuoco. V. la n. preced. 2. — **Dalla bocca della tua gloria,** dalla tua bocca, quando ti rendevi sensibile agli uomini. — « *La Gloria dell'Eterno è il corpo sottile il quale tiene dietro al volere di Dio, effigiandosi nella guisa che a Lui piace di apparire al profeta* » Kusari IV, 3. pag. 317-8. — **ricordano** ec. Quantunque il verso possa avere significazione generica, è probabile che alluda più specialmente all'uso particolare della Sinagoga del leggere il giorno della festa mentovata i cap. 19 e 20 dell'Esodo in cui è narrata appunto la promulgazione del Decalogo. — **vi si mettono ed anco intendono.** È preso da Is. 41, 20. che sonerebbe alla lettera: *mettano e intendano*, e gl'interpreti suppongono al primo verbo l'elissi della voce *mente* o *cuore*. A noi parve che questo modo popolare della lingua nostra che Dante non disdegnò, come quando narra di Giovanni in paradiso. — « *Misesi lì nel canto e nella nota* » (Par. 25, 109.), rispondesse più a capello.

XXIX.

IDDIO ALLA SINAGOGA

(DIV. 27).

1. Si conforti il cuor tuo, e la tua ora segnata attendi. Perchè pensi al termine della cattività e ti sgomenti?
2. Fatti forte, favella, e componi un cantico; chè Oholiba è il nome tuo, ed è in te la mia tenda.
3. E disprezza la parola de' beffatori; e s'egli anco ruggiscono, guida placidamente la tua greggia e te stessa.
4. L'Amico tuo t'affligge, ma egli è quei che t'esaudirà; egli è il balsamo al dolore, s'egli è la malattia.
5. Hai fatta migliore tua pietà nello aspettare il tuo Redentore. Non impazientire; vedrai la magnificenza dell'opera mia.
6. Di' a quei che si vantano di re, o di principe: il mio re è il Santo di Giacobbe, e Colui che è la Rocca, il mio Redentore.

---

1. **Si conforti il cuor tuo** ec. Salm. 27, 14.
2. **Oholiba,** voce che, considerata come composta, significa: *la mia tenda* (è) *in lei.* Al capo 23 d'Ezechiello ritroviamo questo nome come quello d'una meretrice in cui è simboleggiata Gerusalemme,' per la sua corruzione. Ora e' non parrebbe recato qui dal Poeta molto a proposito. Ma, o egli badò solo al significato del vocabolo; ovvero intese che Iddio dica alla Sinagoga: se tu avesti questo nome a vergogna, purificata dai dolorj della cattività, l'avrai, nel suo significato, a lode.
4. **Egli è il balsamo al dolore** ec. Giob. 5, 18.
5. **Hai fatta migliore tua pietà.** Colla fede hai accresciuto la tua virtù religiosa e il merito.
6. **E Colui che è la Rocca il mio Redentore** — Salm. 19, 15. — « Mia Rocca e mio Redentore » — *Mia Rocca sul mar rosso* (Esod. 14, 30), *e mio Redentore contro gli Amaleciti* (ibid. 17, 13.); *mia Rocca in Mara* (dove le acque di amare divennero dolci, ibid. 15, 25), e *mio Redentore sul Sinai; mia Rocca in questo mondo e mio Redentore nel mondo avvenire* » *Midrash T'hillim* al vers. cit.

XXX.

LA SINAGOGA A DIO

(DIV. 26).

1. Piaccia agli occhi tuoi quanto ha di dolce il mio canto o di buono la mia laude,
2. O amico che fuggisti lungi da me per la tristizia dell'opera mia!
3. Pur m'afferrai a un lembo della tua benovolenza, avvegnachè tu sia tremendo e incomprensibile.
4. Mi basta la gloria del nome tuo, ed è solo mio pro di tutta la mia fatica.
5. Accresci dolore, ed io accrescerò amore; chè l'amor tuo per me è sommo.

---

3. **E incomprensibile** *ne' suoi giudizj.* Salm. 36, 7. — «*O è preparazion che nell'abisso Del tuo consiglio fai per alcun bene In tutto dall'accorger nostro scisso?*» Purg. 6, 121-3. «........ *arcanamente giusto*» — Ibid. 29, 120.
4. **Ed è solo mio pro** ec. Salm. 16, 5.
5. **L'amor tuo per me è sommo, anche quando si nasconde nel rigore.**

XXXI.

LA LUCE CORPOREA E LA SPIRITUALE

(DIV. 34).

1. Dì e notte lode all'Eterno che fece rilucere la sua faccia dinanzi alla mia faccia,
2. Accese le faci della luce e rimosse le tenebre il dì che nel firmamento mi spalancò le finestre!
3. E si compiacque di porre dello splendore suo sopra di me; il suo spirito favellò in me per mezzo de' miei fidi.
4. Per la via in cui si diffonde la luce m'avviò, il dì che venne da Seir e spuntò dal Sinai.
5. Quell'ora in cui gustai il favo di miele della sua legge, proruppi: venite a vedere come mi si sono rischiarati gli occhi!

1. **Fece rilucere la sua faccia** ec. Mi si rivelò e mi protesse. Nella benedizione che i sacerdoti dovevano dare al popolo, la frase (Num. 6, 25.) — « *Faccia rilucere l'Eterno la sua faccia, a te* » — dalla parafrasi caldaica così viene spiegata: — « *Faccia rilucere l'Eterno l'aspetto della sua faccia, quando tu intenda alla legge, e ti disveli i misteri* « E Davide pregava: — « *Fa rilucere la tua faccia sul tuo servo, salvami colla tua misericordia* » Salm. 31, 17.
2. **Spalancò le finestre,** rese visibile alla terra la luce de' pianeti e delle stelle. — « *Tutti l'innalzano sempre, o Fattore dell'universo, o Signore che apri ogni dì le imposte delle porte d'oriente, e spalanchi le finestre del firmamento; fai uscire il sole* ec. » Orazioni quotidiane (in una speciale festiva).
3. **Di porre dello splendore suo sopra di me; il suo spirito** ec. La seconda parte del distico spiega la prima, al modo dei versi de' Salmi composti così spesso delle due immagini parallele, o anche l'una nel senso proprio e l'altra nel figurato, come nell'esempio recato alla n. preced. 1. — **de' miei fidi,** i profeti. I Sam. 3, 20.
4. **Che venne da Seir** ec. per dare la Legge. V. XX, n. 2. In tutto quest'inno spicca il concetto comparativo della luce corporea colla spirituale della rivelazione, tratto dal Salmo 19, che il Nostro così illustra: — « *Osserva come si stende Davide nell'elogio della Legge; come nel Salmo:* — « I cieli narrano la gloria di Dio » — *egli fa precedere la descrizione del sole, e ne rammenta la luce universa, e la sostanza pura, e la regolarità del cammino e la bellezza dell'aspetto, e vi aggiunge tosto:* — « La legge dell'Eterno è perfetta, ricreatrice dell'anima » — *e quel che segue, quasi dica: non vi maravigliate di queste descrizioni; chè la Legge è più luminosa e palese e manifesta, e salutare ed alta* » Kusari II, 56. pag. 156-7.
5. **Venite a vedere come mi si sono rischiarati gli occhi!** Sono le parole che disse Gionata (I Sam. 14, 29.) figliuolo di re Saulle; che in una zuffa contro i Filistei, stanco del combattere ed estenuato per fame, ignorando che il padre avesse fatto giurare il popolo di non assaggiar cibo sino al fine della giornata, intinse la verga che aveva in mano in un favo di miele e ne mangiò, ed avendogli taluno riferito lo scongiuro paterno, rispose: — « *Mio padre ha sconvolto la terra. Vedete come mi si sono rischiarati gli occhi perchè ho gustato un po' di questo miele* » — E queste parole vengono applicate assai poeticamente dall'A., nel senso figurato, al popolo d'Israele che, gustando il miele della divina parola (e anche questa è immagine biblica Salm. 19, 11), si sente rischiarati gli occhi; vedendo cioè i pregi della legge che gli fu data, si sente dotato di nuova sapienza e lo dichiara.

XXXII.

LA FIGLIUOLA DI SIONNE CHE SPERA

(DIV. 37).

1. Brilleranno le stelle del mio crepuscolo, e ritorneranno i dì di mia giovanezza,
2. L'onore della mia selva e de' miei colti, e la mia zampogna e il suono del mio timpano.

3. E mi ritornerà lo smaniglio al braccio, e il monile sul naso.
4. Il sacrario dell' amico mio e la casa del mio colloquio riavranno il loro limitare in faccia al mio limitare.
5. Sarò ritornata alla dichiarazione della unità di lui con tutto il cuore e il pensier mio.
6. E l'anima mia esulterà nel nome di lui, e l'inno della sua ricordanza celebrerà la mia bocca.

---

1. **Brilleranno le stelle del mio crepuscolo.** È l'opposto di quel di Giobbe 3, 9.
2. **L'onore della mia selva e de' miei colti** ec. Is. 10, 18. Salm. 150, 4.
3. **È il monile sul naso.** Allorchè Eliezer servo d'Abramo, ito a cercare una sposa pel figliuolo del suo Signore nel paese natio di lui, s'avvenne in Rebecca che gli parve la predestinata, le pose un monile sul naso e due smanigli sulle braccia. Gen. 24, 22, 47. Con codesta ricordanza di usi patriarcali, e che in quella regione dai costumi tenaci durano tuttavia, il Poeta intende far dire alla figliuola di Sionne: sarò un'altra volta la sposa del Dio d'Israele. Osea 2, 15. Is. 61, 10.
4. **Il loro limitare in faccia al mio.** V. LXXXIII, 6.
5. **Ritornata alla dichiarazione della unità di lui;** litteralmente alla *unificazione* di lui, cioè alla dichiarazione pubblica, solenne, talora o non di rado interdetta dalle persecuzioni. Codesto astratto che significa o la unità di Dio o la professione di fede che la riconosce, è d'uso posteriore ai tempi del Talmud, benchè il verbo da cui deriva fosse già usato. V. Zunz, *Literaturgesch. der Synag. Poes. Beil.* 3, pag. 629-30.

XXXIII.

IL POETA E LA SUA GENTE

(DIV. 41).

1. O padiglioni di Salomone, come mai in mezzo alle tende di Chedar tanto siete mutati, nè bellezza avete più nè decoro?
2. — Le moltitudini che albergavano per lo passato dentro di noi, ci lasciarono ruinati, nè il guasto si ripara,
3. E i vasi sacri andarono in esilio, e divennero profani. Or come chiedete decoro al giglio in mezzo alle spine?
4. — I cacciati dai loro vicini saranno ricercati dal loro Signore; li chiamerà tutti per nome, e uno non mancherà.
5. Il decoro ne rimetterà in ultimo qual era in prima, e ne farà splendere, come la luce di sette giorni, il lume oscurato.

---

1. **O padiglioni di Salomone, come mai in mezzo alle tende di Chedar ec.** La Sulamitide paragona se pel color bruno alle tende di Qedar, e per la beltà ai padiglioni di Salomone. Cant. 1, 5. Il Poeta simboleggia in queste il popolo d'Israele, e in quelle l'impero mussulmano (V. XX. n. 4.), e chiede: o Israeliti come mai fra i musulmani siete caduti tanto in basso? — **Nè bellezza** ec. Is. 53, 2.

2. — **Le moltitudini** ec. Fuori del senso figurato, ei rispondono. Il nostro popolo ha perduto e tempio e regno, — **nè il guasto si ripara.** Non è peranco adempiuta la profezia che dice (Is. 58, 12.): — *E si riedificheranno da te le ruine antiche, le fondamenta di secolo e secolo raddrizzerai, e ti si chiamerà riparator del guasto.........*».

4. **I cacciati dai loro vicini** ec. Risponde il Poeta confortando: gl'Israeliti tante volte cacciati da un paese all'altro per opera dei popoli tra cui vivono mossi per invidia delle ricchezze o per altr'odio, saranno ricercati da Dio. — **Li chiamerà tutti per nome** ec. Is. 40, 26.

5. **Come la luce di sette giorni accumulata**, una gran luce. Is. 30, 26. Il numero sette significa abbondanza indefinita. Ma potrebbe significare *la luce dei sette giorni* della creazione, alludendo alla leggenda recata all'VIII n. 3. Così S. Gerolamo, nel Commentario a quel passo: « *Et sol septuplum lumen accipiet, sicut fuit lux septem dierum, quando ab initio creatus est mundus* ». Con maggior concisione il Nostro dice *la luce dei sette.*

XXXIV.

LA CATTIVITÀ DOLENTE

(DIV. 43).

1. La colomba dei luoghi lontani errò per la selva, sdrucciolò e non potè risollevarsi.
2. Svolazza, si agita, si cruccia, e intorno al diletto suo s'aggira, tempestata.
3. E teneva il Mille qual meta del tempo a lei fisso, ma fu delusa da tutto quello su cui aveva contato.
4. Il suo diletto che l'afflisse col farla ramingare lunghi anni, e ne espose l'anima allo Sceol,
5. Ecco ella diceva: non rammenterò più il suo nome, ma questo diventò nel cuor di lei come fuoco ardente.
6. Perchè sarai Tu a lei come nemico, quando alla pioggia serotina della tua salvezza ella spalanca la bocca?
7. Pur l'anima sua ebbe fede, nè disperò, fosse onorata pel nome di lui, o invilita.
8. Verrà il nostro Dio e non si starà cheto; tutto intorno a lui fuoco violentissimo.

---

1. **La columba de' paesi remoti,** la Sinagoga, la nazione giudaica. Questa figura è tratta dal titolo del Salmo 56, che suona alla lettera: — «...... *sopra la colomba mutola dei lontani*, cioè *dei paesi lontani*, o, come vuole il Gesenius, *dei pellegrini*, lontani dalla patria. Quelle parole nel Salmo pare fossero come titolo d'un aria musicale, cioè le prime parole d'un canto (così crede Ibn Ezrà) cui quell'aria era applicata. La versione caldaica o l'alessandrina le spiegano come simbolo della Sinagoga, e così il Nostro, ponendo qui una parte della figura, *colomba dei paesi rimoti*, e così al LVI, 1; e l'altra parte *colomba mutola*, al XXXVIII, 1. E il Talmud in più luoghi accenna alla colomba figura della Sinagoga, perchè — «*a quel modo che l'ali sue proteggono la colomba, così gl'Israeliti, i precetti divini li proteggono*» *Shabbat* fol. 49 a, 130 a, *B'rachot* 53 b. V. Salm. 68, 14. e Cantic. 2, 14. nella parafrasi caldaica, e 4, 1. nell'Isaacide. L'Ewald (*Allgemein. über die Hebräische Dichtung u. üb. d. Psalmenbuch*, Göttingen 1866, p. 226) vede in codesta immagine un'allusione all'uso antichissimo e durevole in Oriente d'inviare le lettere lontano per mezzo delle colombe addestrate a quest'ufficio, la quale allusione aveva già supposto Ibn Ezrà al Salm. 55, 7. e anche il Levita per avventura ci pensava. Anch'egli poteva veder nella Sinagoga la colomba messaggiera dei luoghi e dei comandamenti divini. Fatto è che codesto simbolo non è raro nei poeti sacri ebrei. Il citato Ibn Ezrà incomincia un suo inno: — «*La colomba mutola dei luoghi remoti strappata dal suo nido, — suo dolore fu perpetuo e sua ferita acerba*» (Ger. 15, 18.). Landshuth, *Amude Ha-Aboda (Columnae cultus)* Berolini 1862, pag. 246.
2. **Si eruccia.** V. Talmud *M'ghillah* fol. 26, a, cit. dal Buxtorfio *Lexic. Chald. Talm. et Rabbin.* pag. 808, e la nuova ediz. del Fischer pag. 415, n. 102. — **Tempestata.** Is. 54, 11.
3. **E teneva il Mille qual meta** ec. L'anno millesimo della cattività, cioè il 1068 dell'E. V.; pochi anni innanzi alla nascita del nostro Poeta. E' pare che anche gl'Israeliti abbiano avuto i loro Millenari, credenti che mille anni dopo la cattività dovesse avvenire la loro redenzione e quindi un rinnovellamento universale.
4. **Ne espose l'anima alle Seeol.** *Sh'ol* significa nella Bibbia alcun che di simile al Tartaro, un seggiorno oscuro e profondo dei morti. I Rabbini l'interpretano talora per tomba e spesso per inferno. V. l'Isaacide e Ibn Ezrà al Gen. 37, 35. Qui il poeta, avendo tratto l'espressione da Is. 53, 12. che dice semplicemente *alla morte*, cui sostituì questa voce per necessità di metro, l'intende nel primo dei due significati, e vuol dire che Iddio espose l'anima de' suoi a pene mortali e al martirio.
5. **Ecco ella diceva:** ec. Ger. 20, 9. — **Ma questo diventò** ec. La Volgata traduce in astratto: «*et factus est in corde meo quasi ignis*» e così il Diodati: «*ma v'è stato nel mio cuore*» Stimammo più poetico, nè contrario al testo, il riferire il verbo al nome di Dio divenuto fuoco ardente nel cuore del profeta, e qui della Sinagoga. E così l'intendeva il Nostro. V. XLII, v. 2. — (*) Scrupolo di versione esatta, mi ha costretto qui all'uso di quella figura che i grammatici chiamano *anacoluto*, e che a molti parrà senz'altro sgrammaticatura. Or siccome ho dovuto e dovrò per la medesima ragione caderci altre volte, così la giustificherò con un esempio. Non citerò: — «*Io Giovanni Villani, mi pare*» — perchè questo sia nella storia della Letteratura italiana del Maffei che va per mano de' giovanetti, è recato a prova dello scrivere scorretto delle storiche fiorentino. Anzi non porterò esempi di Toscani, perchè i Toscani poveretti! siccome parlano un dialetto, non sanno di grammatica; ma mi contenterò d'uno dell'Ariosto, il quale è probabile che un po' di grammatica l'avesse a sapere: — «*Giulia Gonzaga, che dovunque il piede Volge, e dovunque i sereni occhi gira, Non pur ogni altra di beltà le cede, Ma, come scesa dal ciel Dea, l'ammira.*» Furioso C. 46, St. 8.

6. **Perchè sarai Tu a lei** ec. Tren. 2, 4, 5. Il Poeta, descritti i dolori della cattività, si volge a Dio. In altro suo canto anche più affettuosamente: — « *O Jah, sin quando nella casa della cattività, patirò per la tua partenza? — Sarai tu sempre nimico a me figliuol tuo, tuo unico?* » Zunz, *Literaturgesch. der synagog. Poesie* Berlin 1865, pag. 206. — **alla pioggia serotina della tua salvezza** ec. Giob. 29, 23. Immagine viva dell'aspettazione ansiosa, e quale non poteva venire se non dagli avvezzi al deserto.
7. **Fosse onorata pel nome di lui** ec. Ger. 30, 19.
8. **Verrà il nostro Dio** ec. Salm. 50, 3. — **Fuoco violentissimo**, a castigo degli empi.

XXXV.

LA PRECE DEI PII

(DIV. 24.)

1. Supplicano al Dio vivente i pii suoi e implorano le sue misericordie, o la pioggia serotina della sua grazia aspettano.
2. Chè sua compassione è prossima, avvegnachè e' sia alto ed eccelso, e l'opere sue parimente sieno molte, grandi ed eccelse.
3. E e' sono impotenti a vedere la luce di lui co' propri occhi; ma frugano il proprio cuore, e scorgono la luce della gloria di lui e ne rimangono atterriti.
4. Le parole sue e il suo imperio sopra di se assumono, e si lodano del nome di lui e il nome di lui lodano.
5. La maestà e la gloria ne annunziano e fanno sentire, e con quanto hanno di soave le loro gole, ne esprimono le gesta.

---

1. **La pioggia serotina.** V. il preced. n. 6.
2. **Chè sua compassione è prossima** ec. — « *Dovunque tu ritrovi la potenza del S. b. l. tu ne ritrovi la mansuetudine. Codesto fatto è scritto nella Legge, e reiterato ne' Profeti e triplicato negli Agiografi. È scritto nella legge:* — Chè l'Eterno Iddio vostro è il Dio degli Dei e il Signore de' Signori (Deut. 10, 17.); — *ed è scritto dietro:* — « e fa la ragione dell'orfano e della vedova (v. 18.). — *È reiterato ne' Profeti:* — « Così disse l'alto ed eccelso che abita lo infinito ec. » (Is. 57. 15.) —, *ed è scritto dietro:* — « e col contrito e l'umile di spirito » (Ibid.) — *È triplicato negli Agiografi, poichè sta scritto:* — « Appianate la via a Lui che cavalca le nubi, che è per nome Jah » (Salm. 68, 5.) — *ed è scritto dietro* (v. 6.): — « Padre degli orfani e giudice delle vedove » — Talmud, *M'ghillah* fol. 31. a.
3. **Ma frugano il proprio cuore.** V. XII, n. 3. e LXXV, n. 4. — **E ne rimangono atterriti** dalla immensità di quella luce, cioè dal concetto della grandezza divina.
4. **Il suo imperio sopra di se assumono.** Vi si professano sommessi e fedeli. Nello stile

figurato o liturgico del Talmud si dice così (più precisamente: *che assumono sopra di se il giogo dell'imperio de' cieli)* di coloro che adempiono all'obbligo rituale quotidiano del recitare il verso 4 e seg. del Capo 6 del Deuteronomio: — « *Ascolta Israele: l'Eterno nostro Dio, l'Eterno è uno. E amerai l'Eterno tuo Dio* ec. che, dalla prima parola ebraica del verso, si chiama *lettura dello Sh'ma'*. Il contenuto di quei versetti spiega la metafora. V. Talmud *B'rachot* fol. 61 a. — **e si lodano del nome di lui.** Si gloriano di riconoscere e adorare il nome di lui, cioè lui stesso. Salm. 68, 12. 105, 3.

5. **Le loro gole.** Salm. 149. 6.

XXXVI.

CATTIVITÀ E COSTANZA

(DIV. 44).

1. La tua destra ritraesti e tese la sua destra il nemico. Ci prendesti tu in abborrimento, o la tua mano s'è ella raccorciata?
2. Non è ella possente la tua mano ed alta la tua destra? Non calmi tu e non susciti senza che v'abbia per te impedimento?
3. Or perchè ci hanno soggiogati altri signori, se tu sei la Parte nostra? E popolo che serve al Creatore, potrà egli servire alla creatura?
4. Colei ch'è vessillifera del nome tuo santo, nell'ora dell'angustia e nell'ora della larghezza, come avrà il piede vacillante, e come il suo passo sarà egli ristretto?
5. Tu l'hai condotta, o Signor del mondo, colla disciplina del patto d'amore, e ella pure e da tempo antichissimo per afferrarsi in te, insiste.

---

1. **La tua destra ritraesti** ec. Tren. 2, 3. 5, 22. Num. 11, 23.
2. **Non è ella possente** ec. Salm. 89, 14. Giob. 34, 29. — « *Quel Dio che calma e suscita* » Manzoni, *Il Cinque Maggio* in fine.
3. **Or perchè ci hanno soggiogati altri signori** ec. Is. 26, 13. Salm. 73, 26. 119, 57.
4. **Vessillifera** ec. Salm. 20, 6. Prov. 4, 12.
5. **Colla disciplina del patto.** Ez. 20, 37. Considerando questo passo d'Ezechiello da cui è tratta tutta la frase, si potrebbe forse tradurre (leggendo *Mosser* in luogo di *Mussar*): *col vincolo* del patto.

XXXVII.

RICORDANZE E ORAZIONE

(DIV. 59).

1. Esce ad incontrarti la sposa che per te si consuma. Dal dì che non supplicò nel tuo santuario ell'è inferma.
2. Si desola appunto nel tempo in cui salia al monte santo; perchè vede vi sono saliti gli stranii e ella non vi sale più.
3. E si sta ferma lontano, prostrandosi in faccia al tuo tempio, da ogni luogo in cui esulò.
4. Le parole della sua orazione t'invia in offerta; il cuore e gli occhi in faccia al tuo trono tien fissi.

---

1. **Esce ad incontrarti la sposa.** La Sinagoga ti viene innanzi, o Signore, coll'orazione mattutina. Quest'è il senso proprio. Salm. 88, 14. 95, 2. L'epiteto di sposa è tolto dalla Cantica, dove ogniqualvolta s'incontra, è interpretato dai teologi ebrei per la Sinagoga, come dai cristiani per la Chiesa. V. XX. n. 1. Ma come similitudine si trova l'immagine in Isaia, 49, 18. 61, 10. 62, 5.
2. **Si desola appunto nel tempo in cui salia al monte santo.** Si affligge appunto in quelle solennità, in cui rammenta che tutto il popolo aveva l'obbligo di accorrere al Tempio: la Pasqua, la Festa della Messe, o quella de' Tabernacoli, o della Ricolta. Esod. 23, 14-17. — **perchè vede** ec. Tren. 1, 10.
3. **Prostrandosi in faccia al tuo santuario.** È noto che gl'Israeliti orando, specialmente in certe orazioni, debbono star rivolti verso Oriente, cioè verso Gerusalemme e il Tempio, così come i Mussulmani verso la Mecca.
4. **Al tuo trono,** a Gerusalemme o al Tempio; chè l'uno e l'altra hanno nei profeti questo nome. Ger. 3, 17. 17, 12.

XXXVIII.

LA CREAZIONE E LA REDENZIONE

(DIV. 66).

1. O colomba mutola, versa tua prece sommessa, o martellata in mezzo alle tende di Mesech! E solleva l'anima a Dio, tua bandiera, tuo carro e tuo cavaliere, il quale fa spuntare la

luce del tuo sole, *è formatore della luce e creatore delle tenebre* (Is. 45, 7.).

2. E' chiamò col suo verbo il Tutto, che in un attimo, secondo il comando di lui, stette. Per far vedere a tutti il potere di sua gloria, un mondo non vano ne plasmava, allorchè chiamava la luce sua da Oriente, *e rimoveva le tenebre* (Esod. 10, 21.).

3. E il suo esercito de' cieli udì il verbo — sia luce — e fu convinto che la Rocca è; per essa furono squarciate le nubi e le pietre angolari fondate; e rese grazie al suo Fattore, e conobbe *la superiorità della luce sulle tenebre* (Eccles. 2, 13.).

4. Così rischiari egli ancora la mia oscurità, e mi sorregga a rialzarmi dalla mia caduta, e faccia sorgere la luce del mio sodalizio! E sia vantato ancora il mio tesoro! Ecco la Rocca della mia lode *m'è luce, benchè io mi stia nelle tenebre* (Mich. 7, 8.).

---

1. **Colomba matola.** V. XXXIV, n. 1. — **versa tua prece sommessa** Is. 26, 16. — **martellata** — « *La divina giustizia gli martelli* » Inf. 11, 90. — **alle tende di Mesech,** agli Arabi mussulmani. *Meshek* significa propriamente i Moschi popolo barbaro, già abitante i monti fra l'Iberia, l'Armenia e la Colchide. Ma qui e' s'adopera in quel significato per reminiscenza del Salm. 120, 5. in cui è posto come parallello a Qedar (V. XX. n. 4), e anche per le ragioni già addotte (Ibid.). Lo Zunz *(Die Synagog. Poes. des Mittel. Beil.* 16. pag. 447) ne reca un esempio solo, cui si può aggiungere il presente. — **Dio, tua bandiera, tuo carro e tuo cavaliere.** Il Dio per cui combatti e che ti difende. L'immagine della bandiera applicata a Dio, o al nome suo, l'abbiamo gia ritrovata (XXXVI, 4). Quanto alle altre che seguono, sono tratte dalle parole che gridava Eliseo ad Elia rapito al cielo: — *O padre mio,* o *padre mio,* o *carro d'Israele e suo cavaliere* (quest'ultimo sostantivo ivi al plurale, come a dire valente per molti)! » II Re, 2, 12. — Il Gabirol in un'elegia per morte d'un amico e mecenate, — « *Ti par egli cosa lieve,* dice alla fortuna, *la separazione di Rabbi Samuele, e gli era mio padre, mio cavaliere e mio carro?* » *Schire Schlomo* pag. 41. — Le stesse immagini bellicose sono dal Nostro applicate a Dio, per reminiscenza pure del citato Salmo 20. v. 6. « . . . . . . *e del nome del nostro Dio ci faremo bandiera.* » V. 8. « *Questi col carro e quelli coi cavalli, ma noi col nome dell'Eterno nostro Dio ci faremo memorandi* » — **e creatore delle tenebre.** — « *Essa è formal principio che produce Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro* » Par. 2, 147-8.
2. **E' chiamò col suo verbo** ec. V. II, 18. — **Un mondo non vano ne plasmava.** Di questo Tutto, Iddio plasmava un mondo non vano. L'espressione è d'Isaia 45, 18. la quale, appunto come la voce *vano* da noi adottata, ci pare capace dei due sensi, cioè può significare che Iddio creò un mondo non vuoto di creature, ovvero non senza scopo. Questo Tutto poi di cui Iddio plasma il mondo, potrebbe indicare la materia prima,

ancora informe e in cui stanno virtualmente i germi di tutte le cose, la *Hyle* della filosofia greca, creata prima, secondo alcuni scolastici ebrei, di cui il Nostro reca l'opinione (Kusari IV, 25, pag. 352; e V, 2, 373), aggiungendo che e' la vedevano raffigurata in quelle acque del Genesi su cui s'agitava lo spirito di Dio. — **allorchè chiamava da Oriente la luce sua.** È chiaro che qui oriente è da prendersi nel significato etimologico, e per dir così anticipato; cioè del luogo da cui la luce doveva apparire. Dice *luce sua*, come a dire creazione sua e degna di lui. Vuol dire dunque che Iddio cominciò a plasmare il mondo, allorchè fece spuntare la luce. — **E rimosse le tenebre.** Avendo l'A. voluto chiudere, come altrove, ogni strofa con qualche frase scritturale, qui, con artificio anche questo non raro, senza violare le leggi della lingua, diede ad un vocabolo senso diverso da quello ch'esso ha nell'Esodo da cui l'ha tratto. Ivi significa che *si palpavano le tenebre* tanto erano fitte, o qui: *e rimovera le tenebre.*

3. **E il suo esercito de' cieli ec. — fu convitato che la Rocca è ec.** Gli angeli, secondo parecchi teologi e singolarmente il già citato libro *Jetsirah*, creati prima, sono fatti qui dal poeta, alla creazione del mondo corporeo testimoni e plaudenti.

4. **E sia lodato ancora il mio tesoro!** Possa esser io ancora lodata quale tesoro di Dio, come fui. — « *E sarete per me*, dice Iddio nell'Esodo (19, 5.), *un tesoro tra tutti i popoli* » — E il Salmo (135, 4.): « *Chè Jah si elesse Giacobbe, Israele per proprio tesoro.* — **Ecco la Rocca della mia lode** ec. Io spero, perchè sin d'ora ecco *la Rocca della mia lode*, il Dio possente ch'è soggetto della mia lode, m'illumina e mi conforta, *benchè io mi stia nelle tenebre*, nella miseria della cattività.

XXXIX.

IDDIO E IL CREATO

(DIV. 67).

1. Manifesti la lingua la visione della pupilla che vede i tuoi prodigi. Alla propria virtù pareggi il suo discorso non alla venerazione di te. Tu hai il passo sull'alto della sfera, ma essa non ti porta; ed ogni creata cosa, se anco inaccessibile, sta sotto al tuo trono. E l'opera tua rende testimonianza di te in faccia a tutte le tue creature, e la rendono esse, che tu l'hai create, ma lo come non sanno. Come le prime così le ultime con terrore e riverenza clamano: *Egli è il Dio degl'Iddii e il Signore de' Signori* (Deut. 10, 17.).

2. I tempi mutano ma lo splendore di lui non muta. Egli è che fa la volta celeste in dodici parti, edificandone gradini ai sette pianeti. E il sole come si move, per bocca di lui parte e s'accampa, e viaggia a guisa di re d'accampamento in accampamento, e la luna dalla luce purissima nel carro

secondo. E sono intorno a lui le sue stelle e egli tutte le conta in numero; e per sapienza le Plejadi salgono sette in un fascio, e il Circolo massimo verso occaso una volta ogni giorno si volge. S'inchina, e manifesta come l'universo abbia un Creatore, che per quanto eccelso, non si discopre egli forse per le opere sue a faccia a faccia? *Egli è il Dio* ec.

3. Il quale lo pose come tenda in cerchio, e vi sospese nel mezzo la Terra; ed essa stette ferma, non già su fondamento, ma sospesa sul nulla; e come era grave, così discese e cercò in basso il luogo suo, laddove il fuoco va in traccia del suo principio e sale a sua altezza; e in mezzo a entrambi e fra loro stanno l'aria e l'acqua. A tutte le semplici e composte cose sono elementi, e per essi cresce ogni pianta e l'uomo e l'animale. E il vapore sale od è rattenuto, per misericordia o per vendetta. Chè le Sue saette van nel core di quei che lo dispregiano, e i graziati da lui e' sono graziati. *Egli è il Dio* ec.

4. Una generazione fu distrutta e una generazione sorse, ma egli dura per tutti i secoli. Dal principio di tutte loro egli è il Dio, e dopo tutte le cose. Non colla forza ma collo spirito formò tutte le creature, le anime sapienti e lo intelletto che si fa avveduto, e distese il firmamento e dissopra vi sollevò le acque, e i luminari e i pianeti splendenti sulla terra, e gli Erelli e i Casmàli predicanti il nome della sua gloria, e i Tarscisci santificanti e dicitori d'inni e di salmi, e i Serafini accerchianti, e i Cherubini e gli Ofâni. *Egli è il Dio* ec.

5. O tu che dici e che adempi, e narri le cose venture, e guardi il tristo e il buono, e sai ciò che ha da essere, deh! raccogli dentro la tua stanza, dal mezzo delle zanne de' leoni la tua greggia, le agnelle cacciate presso a Chedar e a Nebaiot! Chè l'hai pure sperimentate e saggiate col farle scendere tanto in basso; ed elle tuttavia in te s'afferrano, e la salute da te s'aspettano. La santità del nome tuo in tutto il tuo mondo gridano in capo alle turbe, e alzano la voce per farsi somiglianti ai Cherubini e agli Animali. Santificano e triplicano, e corona porgono al loro Fattore. *Egli è il Dio* ec.

---

1. **Alla propria virtù pareggi il suo discorso ec. La umiltà pia con cui il poeta si riconosce inferiore all'altezza del concetto religioso, è soventi volte espressa negl'inni**

della Sinagoge. Lo Zunz nell'opera più volte citata (Beilage 23, pag. 479), ne reca venti esempi di autori celebri, compreso il presente, nonchè altri di anonimi. Così il Gabirol: — « *La tua lode, o Signore, ordinai secondo mia virtù* » *Shiflè R'nanot* Op. cit. pag. 116.; e nel cit. *Ket. Malk.*: — « *Così oggi io tuo servo, figliuolo dell'ancella tua, narro, secondo la cortezza di mia favella, il minimo della tua sublimità* » 27. — E Mosè Ibn Ezrà: — « *E però Ti loderemo secondo nostra virtù, e non già secondo tua lode; chè tu sei alto sopra ogni benedizione e lode* (Neem. 9, 5.) ». Dukes, *Mosce ben Esra*, Altona, pag. 72. — Così negl'Inni della Chiesa — « *Lauda ducem et pastorem — in hymmis et canticis; — quantum potes, tantum aude — quia maior omni laude, — nec laudare sufficis.* Mone Op. cit. Tom. prim. pag. 276. — « *Angelorum si haberem — linguae nec non hominum — te laudare non valerem — summe pater hominum* » Ibid. pag. 361. — **della sfera:** della nona sfera, cioè cielo cristallino, il quale, secondo le dottrine astronomiche e cosmologiche del tempo, che sono pure le dantesche, sta immediatamente sotto l'empireo, sede di Dio. — **ma essa non ti porta.** V. XVII, 1. E il Nostro in un altro inno. — « *Ti lodi del tuo esercito, e tu sei in cima della sua lode. — La sfera non ti porta e tanto meno le stanze del tempio* ». Dukes, *Zur Kenntn. d. neuhebr. relig. Poes.* part. ebr. pag. 172. — **se anco inaccessibile,** al senso ed anche in parte all'intelletto dell'uomo, come gli angeli e le anime immortali. — **E l'opera tua** ec. Il tutto e le parti. — **Il Dio degl'Iddii.** Salm. 136, 2. Ecco in qual modo spiega il Nostro codesta singolare espressione. — « *Elohim* (la voce che si traduce Dio e Iddii) *è epiteto proprio di chi è Signore sopra una qualunque cosa, e del giudice; ed avviene che sia in senso universale, allorchè significa il Signore di tutto il mondo, ed avviene che sia in senso particolare, allorchè significa una delle potenze delle sfere o della natura, o un giudice umano. E questo nome ebbe forma di plurale per l'uso che era fra le nazioni di fare immagini, e di credere che in ciascuna di esse posassero le potenze delle sfere e simili, e ciascuna era presso di loro una divinità, e ne appellavano la totalità Elohim*: Kusarì IV, 1. pag. 298-9. — *E Elohe ha elohim* (Dio degl'Iddii) *è denominazione indicante che tutte le potenze agenti hanno d'uopo di Dio benedetto che le ordini e guidi; e così Signore de' Signori* » Ibid. IV, 3. pag. 305. — Laonde egli spiega rettamente *Dio degl'Iddii*, Signore di tutte le potenze.

2. **Fa la volta celeste** ec. L'ottavo cielo, o cielo stellato, in cui ponevano le dodici costellazioni dello zodiaco, in mezzo alle quali, e andando dall'una all'altra, passano, come sopra gradi, i sette pianeti Luna, Mercurio, Venere ec. — « *Chi conosce i tuoi procedimenti nel fare alle sette stelle erranti de' palagi dentro alle dodici costellazioni?* ec. *Ket. Malk.* 18. Non vogliamo tacere che le parole del Nostro qui sonerebbero alla lettera: *fa la volta dodici; gradi ai sette edifica.* Perchè la concisione e l'allusione si potessero spingere sino a questo punto, il che non lodiamo, bisogna ammettere che parecchie nozioni di scienza fossero tra gl'Israeliti a quel tempo assai comuni; perchè questi canti erano da recitarsi come orazioni, e la sua stessa pietà faceva debito al Poeta di renderli intelligibili ai più. — **a guisa di re.** Salm. 19, 6. — **nel carro secondo.** Questo carro che, conoscendo l'A., niuno crederà venuto fuori da arena pagana, è infatti il carro in cui Faraone fece salire Giuseppe per fargli onore. — « *E lo fece salire sul carro del secondo* (cioè della seconda persona del regno) » Gen. 41, 43. — Qui la luna è posta rispetto al sole come Giuseppe a Faraone. Anche Dante chiama il Sole, *carro della luce* ». Purg. 4, 59. — **le conta in numero.** Salm. 147, 4. — **e per sapienza,** divina. — **le Plejadi:** gruppo di stelle detto anche delle Gallinelle, e che è mentovato nella Bibbia (Amos 5, 8. Giob. 9, 9. 38, 31.) col nome di *Kimah* che si traduce *gruppo*, interpretazione cui rasenta anche il Talmud, spiegando *Kimah, K'me'ah, come*

cento. B'rakot fol. 68, 6. — Il Poeta lo chiama con modo suo, ma ebraico, *figliuoli del gruppo.* — **E il Circolo massimo** ec. lo stesso cielo cristallino di cui parla in principio chiamandolo *sfera* per eccellenza. — **S'inchina** ec. V. XVI, n. 2. Il Gabirol nel *Ket. Malk.* 19. dice di esso: « .... *guida tutte le stelle del cielo e le sue sfere da oriente a occidente col suo forte camminare, s'inchina una volta ogni giorno al lato d'occidente a Lui che è suo re e lo fa regnante* », e in un Canto dice del Sole: — *Imparò a girare dal lato d'occidente; s'inchina al tuo trono, o Magnifico!* » Cantiques de S. I. Gabirol par S. Sachs. pag. 1.

3. **Il quale lo pose come tenda in cerchio** ec. Il verso alla lettera direbbe coll'ordinario laconismo: e *pose tenda in cerchio,* ma a noi pare che si riferisca ancora al Circolo massimo, cui la terra, è, secondo i concetti d'allora, come sospesa; la terra la più piccola e bassa delle otto sfere sottoposte a quello. — **sospesa sul nulla,** nel vuoto. V. XIX, F, 4. — **e come era grave.** — « ...... *lo mezzo Al quale ogni gravezza si raguna* » Inf. 32, 73-4. — **Il fuoco** ec. — « ..... *'l fuoco muovesi in altura, Per la sua forma, ch'è nata a salire Là,dove più in sua materia dura* » Purg. 18, 28-30. — « *Questi ne porta il fuoco in ver la luna.* » Par. 1, 115. — **e' sono elementi.** — « *Chi esprimerà tue potenze nel fare il globo della terra diviso in due, metà secco e metà acqua? E facesti circolare sull'acqua la sfera dell'aria; s'aggira, s'aggira, va l'aria* (Eccles. 1, 6), *e intorno a quella si posa; e facesti circolare sull'aria la sfera del fuoco. E questi elementi tutti quattro hanno un principio e una sorgente* (la materia prima) *da cui escono e si rinnovellano, la quale indi si spartisce e si fa in quattro capi* (Gen. 2, 10) » *Ket. Malk.* 6. — **E il vapore sale** ec. Gen. 2, 6. a produrre la pioggia, per misericordia divina. — **od è rattenuto,** per castigo divino, recando la siccità. Deut. 11, 13, 17. Giob. 37, 11-13. — « *Ben sai come nell'aer si raccoglie Quell'umido vapor che in acque riede Tosto che sale dove il freddo il coglie* » Purg. 5, 109-11. — Dove si faccia ragione al clima della Spagna in cui nacque Giuda Levita, e a quello di Palestina sua patria dell'anima, s'intende di leggieri, come dalla creazione e dagli elementi egli trapassi immediatamente al fatto particolare della pioggia, tanto importante in quelle regioni. — **Chè le sue saette** ec. Deut. 32, 23, 42. Salm. 7, 14. 64. 8. Si lega coll'ultimo concetto. Iddio rattiene la pioggia per castigo, giacchè quelli che a lui si ribellano sono da' suoi castighi (figurati nelle saette) infallibilmente raggiunti, come quelli che hanno meritato la sua grazia, sono i soli graziati davvero. In una orazione delle più antiche del rito italiano e tedesco, in cui il Cantore della Sinagoga, il dì del Capo d'Anno e dell'Espiazione, invoca il soccorso divino nel compimento del suo ufficio, si trova la espressione medesima. — « .... *Nè proferisca la loro bocca* (dei cantori) *parola, che non sia secondo il tuo volere! Chè i graziati da te e' sono graziati, e i compassionati da te sono compassionati, siccome sappiamo noi, o Eterno, Iddio nostro, che cui grazj tu, gli è graziato, e cui compassioni è compassionato, come sta scritto nella tua legge* (Esod. 33, 19): — « E grazierò io cui grazierò e compassionerò cui compassionerò ».

4. **Ma egli dura** ec. Salm. 102, 27-28, — **Non colla forza** materiale. Zaccar. 4, 6. — **le anime sapienti** ec. V. XIV, 2. — **e distese il firmamento** ec. Gen. 1, 7. — **e gli Erelli e i Casmàli.** V. XIX, E. n. 8. — **predicanti il nome della sua gloria.** V. XIX, B, n. 1. La voce che traduciamo *predicanti,* participio nella forma causativa *(Hif'il)* del verbo *'Amar, dire,* non ha esempi analoghi nella Bibbia se non due al passato, Deut. 26, 17, 18. ed ivi Giuda Levita stesso, ricordato ed approvato da Ibn Ezrà nel suo Commento, interpretava appunto *far dire,* cioè predicare, glorificare. La volgata spiega *eligere,* e il Diodati *stipulare,* od entrambe le spiegazioni, rimote in apparenza, si legano col

senso etimologico del far dire. — **Tarscisci santificanti,** che dichiarano Iddio santo. V. XIX E, n. 8. — **Serafini accerchianti** il Signore V. Ibid. Veramente Isaia (6, 2.) dice che stavano di sopra al Signore; ma probabilmente il Nostro intende di sopra, in cerchio. **I Cherubini e gli Ofàni.** V. XXVI, n. 4. e XIX C, n. 3.

5. **O tu che dici e che adempi** ec. Is. 44, 7. 46, 10. Salm. 57, 3. — **delle zanne dei leoni.** Una delle tante immagini usate a indicare la ferocia dei persecutori e la forza. Salm. 58, 7. Giob. 4, 10. **A Chedar e a Nebaiot,** N'baiot, come Qedar, era figliuolo ad Ismaele (Gen. 25, 13), e lo stesso nome indica la tribù arabica dei Nabatei, che viene nominata in Isaia insieme a Qedar (60, 7.). Entrambi, per metonimia, a indicare gli Arabi mussulmani. Di questa duplice denominazione, io questo senso, reca un esempio lo Zunz Op. cit. *(Beilage* 16, 3. pag. 445. — E Mosè Ibn Ezrà (Dukes, *Zur Kennt. d. neubhebr. rel. Poes.* Op. cit. pag. 87.) in un inno sulla Redenzione: — « *Dalla zanna del branco de' leoni libererò ognuno di voi disperso — Anche da' figliuoli di Nebaiot riscatterò ognuno di voi carcerato — O genti cacciate via come agnelle! Ritornate al vostro paese.* — **La santità del nome tuo** ec. — **per farsi somiglianti ai Cherubini** ec. Una orazione della Sinagoga che si chiama *Santità* o *Santificazione (Q'dushah)* consiste principalmente nei versi 6, 3. d'Isaia e 3, 12 d'Ezechiello ec. contenenti le lodi che danno a Dio gli angeli, con una introduzione dichiarante che gl'Israeliti intendono al modo di questi: « Come si canta in cielo A Dio gloria cantar ». Ad essa allude qui evidentemente l'inno, anzi ne è la introduzione. — **In capo alle turbe.** Modo tratto dai Prov. 1, 21. che suona alla lettera: *in capo alle romoreggianti,* sottintendendo alcuni *le vie,* altri *le turbe,* come la Volgata « *in capite turbarum* » e così il Nostro, intendendo il popolo. — **Animali.** V. XIX C, n. 1. — **Santificano e triplicano, e corona** ec. Sono modi propri della liturgia. V. XIX E, 11. Così una delle formole più antiche della citata *Santità,* la quale appartiene ai primi secoli dopo il Talmud, incomincia appunto così: — « *Corona porgono a te, o Eterno, Iddio nostro, gli angioli, moltitudini di lassù, insieme col popol tuo, cogl'Israeliti adunati quaggiù; in una tutti, santità triplicano a te, secondo la parola detta pel tuo profeta:* » — o gridava l'uno all'altro, e diceva: Santo, santo, santo ec. — Le espressioni di *Corona* o di *Santità triplice* e simili si trovano già in alcuni dei commenti dell'età o della scuola talmudica, come nel *Levitico Magno* sez. 24, e nel *Tanchumah* f. 27 d. ec. V. Zunz, *Literaturgesch. der synag. Poesie* pag. 13.

XL.

IL CIELO E LA CATTIVITÀ

(DIV. 68).

Ripetete tre volte santo, e al modo de' Serafini il nome di Lui santificate.

1. Intoni la lode del suo Fattore la fattura umiliata. Egli ordinava intorno al suo trono campo in faccia a campo. Alla sua faccia raggiante rendono culto gli angeli di fuoco del

roveto; consultano il loro Re, e misericordia e verità s'incontrane; s'accostano lo acque alle bragie di fuoco, che non ne sono rattiepidite.

2. — Eccoci — Allorchè Tu li mandi, ti rispondeno gli spiriti, inculcando che da te solo le opere sono pesate. Ei rendono alla tua santità la lode che hanno fissa, si vestono di riverenza e te cingono di raggiante corona. Dichiarano che egline sono opera tua e nol dissimulano.

3. Or io dal carcere della mia cattività dove sto come nave in tempesta, eccomi a santificare, secondo il mistero del loro campo, in mezzo al mio campo. Il mio canto non tacerò nel sodalizio degli esperti nella miseria, dei sommessi dinnanzi ai figliuoli della schiava nè liberati, che implorano tuttavia la tua salvezza e non disperano.

4. Furono schiacciati ab antico e dalle regioni della bellezza cacciati a percosse. Ei gridano pei dì del loro termine che sono ignoti; pur trovano in te le fonti della salute cui dissetarsi. Posseggono la conoscenza del Tuo nome e il mormorano sommesso. S'infervorano poi a dire: lo conosco pure io; taceto.

5. Il tuo splendore non è occulto dacchè e' narravano le tue misericordie, testimoni tuoi più schietti che tutto le opere della tua mano. Però il tuo servo impone alla gente di tua confidonza: rinnovellate il canto, e questo rammentate e infocatevi.

Ripetete tre volte santo e al modo de' Serafini il nome di Lui santificate.

Ripetete tre volte santo ec. V. il preced. n. 5.

1. **Campo.** Chiama così le schiere degli angeli, seguendo il Genesi 32, 3. Così Mosè Ibn Ezrà: — « *Non hanno numero le sue schiere; chè è grandissimo il suo campo, e possente quello degli esecutori di sua parola* » Dukes, Op. cit. pag. 72. — **Gli angeli di fuoco del roveto,** visto a Mosè nel deserto (Esod. 3, 2.), di mezzo al quale gli apparve prima un angelo tra la fiamma, poi gli parlò Iddio. Nell'*Esodo Magno* Sez. 2. v'ha chi afferma che quell'angelo era Mika'el, altri Gabri'el. Ora il versetto 2 del Capo 25 di Giobbe in cui si dice di Dio: — « *Imperio e terrore sono presso di lui, e' fa pace nelle sue alte sedi* » — viene spiegato dalla parafrasi caldaica così: — « *Mika'el è a destra, il quale è di fuoco, e Gabri'el a manca, il quale è d'acqua; e le creature sante sono miste di fuoco e d'acqua; e col suo imperio e col suo terrore E' fa pace ne' cieli altissimi suoi* ». — Secondo le antiche dottrine talmudiche v'ha dunque angeli di fuoco, come doveva essere quello visto a Mosè nel roveto, poichè gli appariva tra il

fuoco; e angeli d'acqua; e ve n'ha anco più, misti di fuoco e d'acqua. V. pure il Talmud di Gerusalemme *Rosh hashshanah* Cap. I. Quello che segue in questa strofa mostra ad evidenza che il Nostro, come gli altri poeti della Sinagoga, di cui lo Zunz cita gran copia d'esempi (*Literaturgesc. der synag. Poes.* pag. 608), come il Gabirol stesso che dice gli angeli (*Ket. Malk.* 21) « *taluni scheggioli a fiamme, taluni venti soffianti, taluni composti di fuoco e d'acqua* » accoglieva codesta singolare dottrina, ma, come abbiamo accennato (XVI, n. 2.), dandovi significazione allegorica, intendendo che gli angeli sono ministri di giustizia insieme e di misericordia. Chè del resto la sua dottrina teologica sull'argomento è questa: — « *E degli angeli ve n'ha creati per un tempo, dalle sostanze elementari sottili* (Confr. *Jalqui* sopra Giob. 38, 35. 925), *e ve n'ha degli eterni* (creati per l'eternità); *e sono codesti per avventura le essenze spirituali, che dicono i filosofi, le cui parole non abbiamo di che rigettare nè accogliere. È dubbio poi se quelli veduti da Isaia, Ezechiello e Daniele fossero dei creati pel momento del bisogno, ovvero delle forme spirituali immortali* » Kusari IV, 3. pag. 317. — Ma quei che *rendono culto* a Dio, come dice qui, non possono essere dei temporanei, quindi non de' corporei, epperò sono detti angeli di fuoco per allegoria. — **consultano il loro Re,** chieggono a Dio qual opera debbano compiere — **e misericordia e verità s'incontrano** Salm. 85, 11. Verità qui significa giustizia. La giustizia e la pietà, come nel pensiero divino, così nell'opera loro non si contraddicono. — **S'accostano le acque** ec. È il concetto precedente espresso per figura.

2. **Eccoci** ec. Giob. 38, 35. Forma d'immediata obbedienza, che equivale al nostro: *comandi*. L'abbiamo trovato anche in senso di comandimento. XIII in fine. — **gli spiriti,** gli angeli. — **incalcando** coll'esempio del celere obbedire, che a Dio solo spetta il giudizio sulla convenienza delle opere che fa o che impone. — **che hanno fissa.** — « *Tre schiere di angeli dal ministerio dicono il cantico ogni giorno; una dice* santo, *l'altra dice,* santo, *e l'altra dice:* santo l'Eterno degli eserciti! » Talmud, *Cholin* fol. 91, 6. — **corona** V. il preced. n. 5. — **Opera tua.** V. XIX. B, n. 4-5. — **e nol dissimulano.** È frequente nella Bibbia il ripetere al negativo la proposizione dianzi espressa all'affermativo, o a vicenda; modo ingenuo di rafforzare il concetto, che usa anche il popolo. — « *Ricordati, non dimenticare* » Deut. 9, 7. — « *Beverà e dimenticherà sua miseria, e il suo travaglio non ricorderà più* » Prov. 31, 7. — « *Il loro peccato come Sodoma pubblicano, non celano* » Is. 3, 9. — « *che' v'ha per l'albero speranza, se vien reciso e ancora si rinnovella, e sua fronda non cessa* » Giob. 14, 7. ec.

3. **Secondo il mistero del loro campo,** secondo la forma usata dagli angeli che ha sensi arcani. Un'altra formola della *Santità* incomincia: — « *Te dichiariamo formidabile e santo* (Is. 29, 23.), *secondo il mistero del discorso* (Var. *dell'intelligenza*) *de' Serafini santi* ec. » — **figliuoli della schiava.** V. XX, n. 4. e XXI, n. 2.

4. **Regioni della bellezza.** Ger. 3, 19. Ezech. 20, 9, 15. Per antonomasia, la Palestina, la patria spirituale del Poeta, il cui affetto era ispiratore supremo alla sua musa. — **e il mormorano sommesso,** intimiditi dalle persecuzioni. Così XXXVIII, 1. — **lo conosco pure io,** come i padri miei. II Re, 2, 3, 5. — **tacete,** o avversi alla mia fede.

5. **Il tuo splendore** ec. Nel tante volte citato Kusari, il re discepolo trova strana l'espressione d'Isaia 49, 3: — *Israele nel quale io mi glorifico* » — che cioè il Creatore si glorifichi nella creatura. — *Ma codesto,* risponde il maestro, *appariva egli semplice agli occhi tuoi, rispetto alla creazione del sole?* — *Sì per la grandezza degli effetti; perchè il Sole è dopo il Creatore, la cagione dell'esistenza, e con esso e per esso sono ordinati la notte e il giorno e le stagioni dell'anno, e le sostanze, minerali, vegetali, animali; e per la sua luce raggiante abbiamo la vista e le parvenze visibili. Or come*

noi la creazione di esso non sarebbe gloria al Fattore presso le creature ragionevoli? — E la luce degl'intelletti non è ella più fine ed alta che non la luce dagli occhi? Or non erano egli tutti gli abitanti della terra nella cecità e nello errore innanzi agl'Israeliti? » — E dopo enumerati gli errori de' popoli idolatri e quello de' filosofi, i quali, giunti colla speculazione al concetto d'una Causa Prima, le negarono la provvidenza, il maestro conchiude: — « *Finalmente fu illuminata quella comunanza la quale meritò che la luce sopra di lei posasse, e si facessero per essa i prodigi tremendi, e le leggi naturali si mutassero; e apparve visibilmente che il mondo ha un dominatore e conservatore, e ordinatore e custode, che ne conosce le minime e le massime parti, e premia il bene e punisce il male. Ella fu cagione al dirizzamento degl'intelletti, e tutti coloro che le vennero dietro non poterono uscire dalle sue massime fondamentali; tanto che tutti gli abitanti della terra pervennero a riconoscere la creazione del mondo e la eternità del Creatore; ma la prova ch'egli n'ebbero furono gl'Israeliti e ciò che per questi era stato fatto, e ciò che contro di questi era stato decretato* ». — E il discepolo persuaso conchiude: — « *Codesta è gloria somma, e v'ha qui luce maravigliosa* » Kusari II 51-55, pag. 155-6. — **Il tuo servo.** V. XIV, n. 5. — **questo rammentato** che siete, come ha detto dianzi, testimoni schietti di Dio. Is. 43, 10. 44, 8. — **e infocatevi** di zelo. Is. 46, 8. dove altri traducono *siate solidi*, altri *siate virili*. Abbiamo anteposto la interpretazione che reca Davido Qimchi, o Qamchi, nel suo Lessico, in nome del padre, siccome la più acconcia al Poeta.

XLI.

LA GLORIA DI DIO

(DIV. 83).

Jah in bocca de' santi è detto santo, e in bocca de' Serafini che gli stanno sopra.

1. Quella gloria che non si vede cogli occhi, l'attestano la sua sede e lo esercito de' cieli. Si conciliano all'ombra di Lui gli Animali del fuoco e dell'acqua. Gli splendori delle anime rifulgono del fulgor suo. Ardenti bragie schizzano al suo grido.
2. E sugli eletti suoi ei collocò il suo spirito di santità, dacchè nel cuore de' suoi puri, ebbe preparato uno spirito puro. Quei che ascoltarono i detti suoi vissero per essi; epperciò gli uomini si posero sul collo il suo giogo, anelanti, ansiosi, di ricoverarsi alla gioconda ombra sua.
3. Lo scalpitare del suo Cherubo s'ode alle estremità, ma le orme del suo Carro però non sono note. La dolcezza e la bontà di lui sino a noi sono giunte. Le opere sue a gloria e a

grandezza di lui si rinnovellano, i suoi miracoli sono provati, e in essi ci si fa altamente manifesto.

4. Innalzate Santitadi, fatevi simili agli eccelsi, per procacciarvi eredità sicure in quelle dimore; o levate le anime al Signore de' Signori. Quei che cercano lui, da lui sono cercati; quei che s'accampano presso la sua bandiera; chè la comunanza degl'ipocriti non passerà neppure nel suo territorio.

De' santi, gl'Israeliti. Lev. 11, 44, 45. Deut. 7, 6. — **che gli stanno sopra.** V. XXXIX, n. 4. Questo verso è, come altrove, il tema, su cui V. ibid. n. 5.

1. **Gloria**, Qui ha significato proprio, come a dire, la grandezza, la potenza infinita. — **la sua sede a lo esercito de' cieli**: le sfere e gli angeli. V. XIX, B n. 11. — **Si conciliano** ec. Un'altra volta, e in forma analoga, il concetto espresso al preced. XL, 1. V. pure XIX, C. n. 1. — **Gli splendori delle anime**, dei giusti in cielo. — **rifulgono** ec. V. VIII, n. 3. — « *Del lume, che per tutto 'l ciel si spazia, Noi semo accesi* . . . . » Par. 5. 118-9. — *Per letizia lassù fulgor s'acquista* » Ibid. 9, 70. — « *Vid' io così più turbe di splendori Fulgorati di su da raggi ardenti* » Ibid. 23, 82-3. **Ardenti bragie** ec. Salm. 29, 7. Il più probabile è che il Poeta usi codesta immagine dal Salmo, per significare lo sdegno di Dio contro le anime peccatrici, in contrapposto della luce di cui ha ornato le anime de' giusti.

2. **E sugli eletti suoi**, i patriarchi e i loro discendenti Israeliti. — **Il suo spirito di santità**, la facoltà profetica V. XIX E, 4. — **da' suoi pari**, inclinati naturalmente alla virtù — **ebbe preparato uno spirito puro.** Is. 40, 13. ([1]); puro da errore, per la conoscenza delle cose celesti. V'ha qui per avventura alcuna reminiscenza della visione d'Isaia (6, 5-7.) in cui il profeta è atterrito della presenza divina, riconoscendosi *uomo dalle labbra contaminate, e abitante in mezzo a popolo dalle labbra contaminate*, e un Serafino volando a lui ne le purifica, toccandogli la bocca con una bragia tolta di sull'altare, e quindi la voce di Dio gli affida la missione di profeta. — **Quei che ascoltarono i detti suoi vissero per essi.** Levit. 18, 5. Gl'Israeliti che ebbero la rivelazione del Dio dei loro padri, furono salvi da morte. Pare che alluda alla liberazione dalla schiavitù egizia. — **epperciò gli uomini si posero** ec. Epperciò gl'Israeliti medesimi si sommisero volenterosi alla legge di Dio, ansiosi di porsi sotto la sua protezione.

3. **Lo scalpitare del suo Cherubo s'ode alle estremità dell'universo.** Poichè Davide pinge il Signore cavalcante un Cherubo, il Levita attribuisce al Cherubo, e a buon dritto, lo scalpitare. — **Ma le orme del suo Carro** ec. V. XVII, n. 1. Anche qui l'allegoria vuole indicare come la Provvidenza si manifesti nella natura e nell'istoria, ma non sia dato a noi lo intendere le ultime ragioni o più alte del suo governo. Salm. 77, 20. Giob. 37, 5. I versi seguenti dalla strofa chiariscono in parte il concetto del Poeta.

4. **Innalzate Santitadi** ec. V. XXXIX, n. 4. — **quei che s'accampano presso la sua bandiera**, per combattere validamente. — **chè la comunanza degl'ipocriti** ec. È notabile questo concetto, e tanto più come chiusa d'un inno che è introduzione ad un rito.

[1] Il Nostro ha tratto la frase da codesto versetto d'Isaia, spiegandolo però, nota il Luzzatto, al modo di una particolare interpretazione. Infatti noi abbiamo trovato che la versione caldaica e Sa'adiah (citato da Ibn Ezra) traducono così: — « *Chi ha preparato lo spirito? L'Eterno.*

XLII.

COMBATTIMENTI

(DIV. 84).

Quei che conoscono il mio affanno m'aggiungono al fuoco del cuore favilla; perchè mi chieggono: in che mai l'amico tuo è egli caro più d'ogni amico?

1. Inni o parabole non valgono a significarlo. È pregi tutto, ma suo splendore è impenetrabile. Però io mi vesto di spaventi per la sua dipartita. Deh! abbiatemi pietà e parlate a quel cuore che si fugge! Oh! Consolatemi! Come sopporterò amore e partenza?
2. E il nome di lui mi sta qui dentro, come fuoco nelle reni, legato nel cuore, rinchiuso nelle ossa. E' mi rampognano gli spregiatori delle mie leggi, e mi strapazzano il dì in cui lo imploro per adorare, e mi vituperano perchè al nome di lui rendo onore.
3. Immaginano di rimuovermi dal tuo culto. La oppressione mia e la mia vessazione sono ben meglio che il tuo distacco. Mia parte e mia brama è la dolcezza del frutto della tua legge. Si dimentichi di se la mia destra, se io non mi starò fermo in faccia tua! Mi s'attacchi la lingua se cosa fuor di tua legge io desideri!
4. Ecco nell'orecchio mio il suono della tua lode, l'Eritreo e il Sinaï testimoni di tua grandezza! Come mai i miei pensieri mediterebbero altro che te? Nè il cuore nè gli occhi miei permettono al piede di vacillare. Che questo Eterno è uno, e oltre di lui non v' ha.

In che mai l'amico tuo. Cant. 5, 9. il tuo Dio. L'Isaacide dà una spiegazione di codesto versetto della Cantica, molto acconcia al senso in cui intendeva di usarlo il Nostro. — «*Così interrogavano le nazioni della terra gl'Israeliti: che è egli il vostro Dio più di tutti gli Dei, che voi vi lasciate bruciare e arrostire per lui?*» — La interrogazione è il tema, alla quale l'inno è risposta. — **la sua dipartita.** Figura dalla cattività in cui pare che Iddio si sia partito da Israele. — Come sopporterò amore e partenza? — Rabbi Isacco ibn Gajjatb da Lucena, illustre poeta sacro, che precedette di poco il Nostro, in un suo inno pasquale canta: — «*Dopochè* (Iddio) *mi portò via il cuore, come porterò il dolor mio? Mentre ha tratto seco ogni mia gioia, ei non sa*

a chi ha lasciato l'angoscia — Mi stringe il cuore sua partenza ec » Dukes, *Zur Kenntn. d. neuhebr.* ec. op. cit. pag. 159.

2. **E il nome di lui mi sta qui dentro** ec. V. XXXIV, 5.
3. **Immaginano di rimuovermi** ec. Salm. 119, 51. — **Mia parte** ec. Salm. 119, 57. — **Si dimentichi di se** ec. Salm. 137, 5-6.
4. **Nè il cuore nè gli occhi miei permettono** ec. Nè il cuore che medita le opere divine sul mar rosso e sul Sinai accennate dianzi, nè gli occhi che le leggono mi permettono di vacillare nella mia fede.

XLIII.

Dialogo. — LA SINAGOGA E DIO

(div. 69).

Che non darei per ricuperare il capriolo che si partì, purchè di nuovo innanzi a me sorgesse dall'oriente?

1. O colomba, o bellissima delle giovanette, se hai da essere ricondotta a me, indossa le vesti a ricami, però mitiga l'ira mia; ed io vesti di vendetta indosserò per vendicare me stesso. Perchè ti giaci nella cenere? Il fiore di tua salvezza è spuntato, ed io rammento pe' figliuoli miei l'amore del figliuolo di Tare.

2. — O amico che invocai dal fondo dell'acque, accogli il canto che ho intonato in faccia al cielo. Sin quando del fallo commesso riceverò doppia pena? Se sono scritti nel libro i peccati miei, distendivi sopra la tua misericordia, o le mie colpe colle acque della misericordia lenisci.

3. E alla figliuola dilicata non concederai tu un'ora di grazia, nè un pascolo di fede a chi scampò dalla greggia? Fin quando sarò messa a prova presso agli amatori dello scherno? In mezzo al popolo di Edom e di Efer verso di te io grido amaramente. Nella mia fossa dolorosa dai cupi rumori, la corona del mio capo è fatta calva.

4. — T'acqueta; non è egli per bene che fin qui t'ho fatta durare? L'ora della tua redenzione è vicina; te l'ho pure annunziato. Sarai liberata con calma; ritorna in te ch'io ti rammento. La mirra purissima e il cipro della tua offerta odorerò, ed anco le solennità de' miei fedeli non mi saranno più di fatica.

5. Destati, o tesoro, dal tuo lutto ti scuoti. Sono venuto all'orto

lodato, ho colto la mia mirra. La tua luce come da principio è venuta, levati, splendi. Il tuo diletto che a guisa di cerbiatto dal tuo seno fuggì, è ritornato, e la gloria dell'Eterno sopra te spuntò.

Che non darei ec. Il tema del componimento è qui in un monologo della Sinagoga, la quale esprime il suo gran desiderio del ritorno di Dio a lei. — **Il capriolo.** — « *È simile l'amico mio ad un cervo, o al capriolo* » Cant. 2, 9. — Ecco la parafrasi caldaica, che segue il solito modo d'interpretazione allegorica. — « *Dice la Sinagoga d'Israele; allorchè si rivelò la gloria di Dio* (Iddio stesso) *nella notte della Pasqua e uccise tutti i primogeniti* (d'Egitto), *cavalcò sopra una nube leggiera* (Is. 19, 1.) *e corse a guisa di cervo e di capriolo, e difese le case in cui eravamo noi* ec. — Il capriolo è dunque Iddio stesso. Il già mentovato Ibn Gajjath così incomincia nello stesso senso il citato inno pasquale (V. il preced., n. del tema) — « *La sapete, amici miei? — Il cervo se n'è fuggito dal mio albergo — Quando mai ritornerà od abitarvi?* ». — Come immagine amorosa abbiamo pure in Petrarca (Son. 138): — « *Una candida cerva sopra l'erba Verde m'apparve* ec. ».

1. **O colomba.** V. XXXIV, n. 1. Parla Iddio alla Sinagoga. — **O bellissima delle giovenette.** Cant. 5, 9. 6, 1. Seguendo qui, come in tutto l'inno, il linguaggio della Cantica, nel senso figurato, il Poeta chiama così la Sinagoga, intendendo dire l'ottima delle comunanze, pel culto del vero Dio. V. la parafrasi caldaica dei versi citati. Del resto, come egli ha tratto dal titolo di un Canto, mentovato al principio del Salmo 56, 1. la immagine della *colomba mutola*, della *colomba de' paesi remoti* (V. la n. dianzi accennata) non è del tutto improbabile che abbia tratto parimente la figura che qui adopera dal titolo di un altro canto indicato al principio del Salmo 46, 1. che avrà tradotto: *sopra le giovanette.* — **se hai da essere ricondotta a me** ec. se hai da essere di nuovo mia sposa, rivesti gli abiti nuziali, che io t'avevo dato, e di cui avevi fatto mal uso. Ezech. 16, 10, 16, 18. Salm. 45, 15. Al figurato: se desideri la redenzione, ripiglia abiti virtuosi e pii. — **Però mitiga l'ira mia.** Però non cessar di pregare per far perdonare le colpe passate che ti condussero in cattività. — **vesti di vendetta** Is. 59, 17. **vendicare me stesso,** ingiuriato in te, che segui il mio culto. — **l'amore del figliolo di Tare** (Terach), dal patriarca Abramo, a' cui meriti la Sinagoga fa sempre appello nelle orazioni Levit. 26, 42.

2. **Dal fondo delle acque:** da gravissimo pericolo e travaglio. Salm. 69, 2, 3, 15. Noi diciamo: *aver l'acqua alla gola*, o *star nell'acqua fino alla gola.* — **doppia pena** Is. 40, 2. Secondo il concetto naturale agl'Israeliti, la doppia pena allude alla cattività babilonica e alla dispersione dopo la caduta del secondo tempio.

3. **Figliuola delicata:** trattata dal padre con predilezione; *enfant gâtée.* — **di Edom e di Efer.** V. XXVII, 2. 'Efer (Gen. 25, 4.) era figliuolo d'uno de' figlioli che Abramo ebbe da Chetura *(Q'turach)* sposata dopo la morte di Sara. Qui significa gli Arabi musulmani, forse perchè il poeta accolse anch'esso la strana tradizione che faceva di Agar e di Chetura una sola persona *(Genesi Magno*, Sez. 61.), per cui Efer sarebbe stato stretto congiunto d'Ismaele. Infatti lo Zunz che nell'opera citata *(Die Synag. Poes.* ec. non reca esempi di codesta denominazione di Efer, ne dà quattro, in cui gli Arabi mussulmani sono detti *figlioli di Chetura*, e uno *Cheturei*, pag. 445-6. — **fossa,** la

cattività. — **dai cupi rumori** di nemici che minacciano. La voce che traduciamo così (*Sha'on*), è usata nell'antica orazione dei Cantori della Sinagoga cit. al XXXIX, n. 3. nel significato *di folla, moltitudine.* — « *E non arrossisca di loro* (dei Cantori) *la loro moltitudine (Sh'onam).* In questo senso il Nostro allora direbbe: nella fosse dolorosa delle mie moltitudini, del mio popolo. — **la corona** ec. Sono invecchiata.

4. **Per bene.** Deut. 28, 11. — **con calma.** Is. 30, 15. — **la mirra purissima e il cipro,** che entravano nella composizione dell'incenso (*Talmud K'retot* fol. 6.), e sono posti qui per metonimia in luogo dell'incenso, come l'incenso per ogni parte del culto. — **Odorerò.** Riedificato il tempio, gradirò il culto. — **non mi saranno più di fatica,** come dichiarava Isaia (1, 14.).
5. **Destati** ec. Is. 51, 17. V. XXXVIII, n. 4. — **all'orto** ec. Cant. 5, 1., figuratamente: sono venuto al tempio, ed ho accolto i sacrifizj. Descrive come già compinto ciò che nella precedente strofa prometteva. — **La tua luce** ec. Is. 60, 1.

XLIV.

LA SINAGOGA AL DIO DELLA LUCE

(DIV. 70).

Tutti insieme per la tua luce, o luminoso Iddio, *deh possiamo noi veder luce!* (Salm. 36, 10.).

1. Il popolo che camminò nelle tenebre, sin quando sua speranza sarà protratta, e il peccato mordendo, gli assalirà il calcagno? Deh! Su di lui, come calor sereno dopo la pioggia, *s'arresti la luce* (Giob. 38, 19.)!
2. E vestilo di tiara, il capo denudato, o di decoro in luogo de' laceri panni; e discopri per la seconda volta la luce già seminata, secondo il tuo verbo: *sia luce e fu luce* (Gen. 1, 3.)!
3. Innalza la tua bandiera su quelli cui vacillano le ginocchia, e davanti a loro sgombra il cammino per mezzo dell'angiolo, e benedici la semenza dei retti, il dì stesso in cui maledirai *i ribelli alla luce* (Giob. 24, 13.)!
4. Su lui gemente a guisa di schiavo che aneli all'ombra, il tuo chiaror salutare imparti. E grida: sin quando, o inerte, ti giacerai in luogo di tenebre? *Levati, t'illumina; chè venne luce* (Is. 60, 1.).
5. Grazia, grazia, grida! E rizza le due file d'ulivi, per far rilucere le lampade che diverranno luminari. L'olio di quelli, dentro al santuario del luminoso Iddio, varrà a illuminare (Esod. 25, 6.).

Luminoso Iddio. Salm. 76, 5. — « *Superillustrans claritate tua* ec. » Par. 7. 2. — « *L'alto sol* » Purg. 7, 26. — « *L'alto lume.* » Ibid. 13, 86. e molti simili. — **Deh! possiamo nol veder luce!** Potrebbe forse tradursi come affermativo di speranza: *noi vedremo luce!* Per la luce intendo qui l'A. la redenzione che il suo popolo s'attende dalla luce di Dio, e sdegna gli argomenti umani. Salm. 36, 10. Così chiosa codesto versetto un Commentario rabbinico che abbiamo già citato *(Midrash T'hillim)*: « *Dice Rabbi Jochanan: Avvenne il caso ad un uomo, che tenendo acceso il lume di notte, gli si spegneva e riaccendevalo, gli si spegneva e riaccendevalo. E' disse: fino a che me n'andrò faticando? Aspetterò che spunti il sole, e me n'andrò alla luce del sole. Così gl'Israeliti. Furono fatti schiavi in Egitto, sorsero Mosè ed Aronne e li redensero; ritornarono schiavi in Babilonia, e vennero di nuovo redenti per mezzo di Hanania, Misaele e Azaria; furono fatti schiavi ancora ai Greci, e redenti per Matatia Asmoneo, e i suoi figliuoli* (i Maccabei). *Fatti schiavi di nuovo in mezzo a Edom* (V. XXVII, n. 2.), *dicono gl'Israeliti: siamo stanchi oggimai dell'essere redenti e rifatti schiavi. Non cerchiamo più che splenda per noi carne e sangue* (creatura umana) *quaggiù, ma il S. b. l.; poichè fu detto* (Salm. 118, 27.): — « E Dio l'Eterno, e fa lume a noi ».

1. **Il popolo che camminò nelle tenebre.** Is. 9, 1. Per contrapposto alla luce che simboleggia la redenzione, le tenebre indicano la cattività. — **e il peccato mordendo** ec. È la immagine del serpente nel Genesi, al quale Iddio disse (3, 15.): — « *Essa* (la semenza d'Adamo) *ti pesterà il capo e tu le ferirai il calcagno*, congiunta con quelle altre del libro stesso (49, 17, 19.), riguardanti le due tribù di Dan e di Gad, cui Giacobbe moribondo prediceva: — « *sarà Dan serpente.....* *che morde i calcagni del cavallo* ». — « *e quegli* (Gad) *assalirà il calcagno.* La figura significa: sin quando il peccato antico continuerà a recare i suoi effetti tanto posteriori ad esso? — **come calor sereno dopo la pioggia** ec. Is. 18, 4. come conforto dopo tanta miseria, saranno gli effetti della redenzione durevoli.
2. **E vestile di tiara il capo** ec. Ridonagli sacerdozio e regno. Zaccaria profeta (3, 4, 5.) in una visione vede spogliare Giosuè sommo pontefice de' tempi suoi, de' suoi panni sudici, e rivestirnelo di novelli, e ad istanza di se stesso venirgli posta sul capo una tiara netta; e odo poi annunciargli (7) che governerà Israele e custodirà il tempio. Il capo denudato era poi segno di lutto. Levit. 10, 6. 21, 10. — **la luce già seminata.** Salm. 97, 11. Qui la gloria d'Israello e la verità delle sue dottrine. — « ... *vera credenza, seminata Per li messaggi dell'eterno regno* » Purg. 22, 77-8. — **secondo il tuo verbo** ec. Con quella stessa virtù con cui proferisti il tuo verbo ec.
3. **Quelli cui vacillano le ginocchia.** Is. 35, 3. Gl'Israeliti deboli. — **e davanti a loro sgombra** ec. Malach. 3, 1. — **e benedici** ec. Salm. 112, 2.
4. **Su lui gemente a guisa di schiavo che aneli all'ombra** ec. Giob. 7, 2. La chiusa della strofa o *inerte* ec., e l'antitesi tra l'ombra cui il popolo anela e il chiaror salutare che gli si augura, ci fanno congetturare che il Poeta intenda di movere rimprovero ai fiacchi, curanti soltanto della quiete presente, dimentichi del profetato avvenire. V'ha cenno di questo nel Kusari II 24 in fine, pag. 128, e IV 22 in fine, e al principio del 22, pag. 336.
5. **Grazia, grazia grida!** Grida grazia al tuo popolo. — **E rizza le due file d'ulivi** ec. Anche questo allude al citato profeta Zaccaria che ha un'altra visione (4, 1-3, 12-14) d'un candelabro d'oro e accanto due ulivi, o ramoscelli d'ulivi (che il Nostro amplifica un po' troppo in due file); e chiesto con insistenza che sieno, gli viene risposto che sono, cioè indicano i due unti (alla lettera *figliuoli dell'olio)* che stanno vicino al Signore di tutta la terra: il pontefice, secondo la interpretazione più universale, o il

sacerdote. Quindi il Poeta col simbolo stesso chiede a Dio che rinnovelli un sacerdozio e un principato i quali rimettano in onore la legge divina e la divina sapienza. Questo crediamo il senso allegorico delle lampade che diverranno luminari. — **L'olio di quelli** ec. Degli olivi. L'opera del sacerdozio e del principato perverrà al fine dianzi espresso. — « *Due soli .... che l'una e l'altra strada Facean vedere, e del mondo e di Dio* » Purg. 16, 107-8.

XLV.

DOLORI DELLA CATTIVITÀ

(DIV. 74).

1. La colomba che avevi portato sull'ali d'aquila, e annidava nel tuo seno nelle stanze più secrete, perchè l'hai tu lasciata raminga nelle selve, e da ogni canto v' ha chi le tende reti? La tentano gli stranii in nome d'altri Dei, e ella in secreto piange lo sposo della giovanezza; e il figliuolo di Disan e quel di Dison lisciano con lei il linguaggio, e ella alza la pupilla al suo primo marito: — perchè abbandoni tu l'anima mia allo Sceol, *e io so che niuno v' ha fuor di te per redimere* (Rut. 4, 4.)?
2. Starà ella sempre la innocente, scoperta la chioma, preda e vittima di Mizza e Samma? Ora il figliuolo della schiava mi ammanta di terrore, chè a mano alta ha teso l'arco; e la mia tenda è delubro ad Oholibama, e Oholiba che spererà ella ancora e quanto? E non più miracolo, nè segno, non profezia nè visioni! E se chieggo di vedere il quando del termine miracoloso, rispondono le profezie: *tu fai ardua inchiesta* (II Re, 2, 10.).
3. Or le figliuole voluttuose vennero cacciate in bando dalle provincie, dai tetti verdeggianti e dai tranquilli riposi, e disperse tra gente dissennata, dalle labbra balbettanti e dalle lingue diverse. Pur mantennero le credenze in cui erano allevate e agl'idoli dalle immagini rifiutarono d'umiliarsi. E perchè si sta lontano Colui che abita nel cielo? E il Diletto mio s'allontanò e il mio tiranno preme, e *per chi sa quanti anni Quegli s'è accommiatato* (Neem. 13, 6.)!
4. La bandiera dell'affetto mi fu ritolta, e il piè dell'orgoglio mi sta sopra, giogo e catena; e io sono castigata con disciplina crudele! Esule, prigioniera, trista e solinga, senza

incoronato, nè duce, nè re, nè principe; e il nemico si trasse a me, e la Rocca da me si ritrasse, e atterrò nell'ira sua il luogo calcato dalla pianta del suo piede, e ne bruciò nel suo furore lo stipite e la soglia. *E un fuoco s'accese nell'ira sua e arse fino allo Sceol.* (Deut. 32, 22.).

5. Pur sempre rigetterà egli l'Eterno? Nè avranno termine i tempi segnati dalle mie profezie? Sorgi, Eterno, e si disperdano gli avversari miei! E ritorna al mio abitacolo, al santuario più interno, e disvela agli occhi miei la tua gloria, come già sul Sinai, e rendi a' miei vicini il guiderdone delle mie angoscie! E come rugiada salutare discendi sulla timorosa e tremante, e fa andar giù dal suo trono il ribelle figliuolo della schiava. Presto! Ch'io non discenda *con angoscia allo Sceol* (Gen. 44, 31.)!

---

1. **Sull'ali d'aquila.** Esod. 19, 4. cui è chiosa quest'altro. — «*Come aquila che scuote il suo nido, su' suoi nati si agita, stende le sue ali, li piglia, li porta sulle sue penne.*» Deut. 32, 11. — **E annidava nel tuo seno.** Ger. 22, 23. — **nelle stanze più secrete.** Modo rabbinico che alla lettera suona: *nelle stanze delle stanze*, ed ha qualche analogia col biblico I Re, 20, 30. 22, 25. Al figurato, nel Santissimo che era la parte più interna e dei Tabernacolo e del Tempio, e dove più specialmente credevano risiedere la presenza divina. — **nelle selve**, nei luoghi di pericoli e di nemici, come la selva dantesca. — **chi le tende reti!** Salm. 140, 6. — «*Errano affamati assetati — chè non v'ha chi loro stenda la mano — e così nel piano come sui colli — il nemico la sua rete stende*» Mosè Ibn Ezrà, *Shiflè R^enanot* fol. 105, a. — **e in secreto piango.** Tren. 1, 2. — **lo sposo della giovanezza,** Dio. Gioel. 1, 8. — **il figliuolo di Disan e quel di Dison,** *Dishan, Dishon.* Gen. 36, 21. Due figliuoli di un *S^eir hachori (velloso troglodita)* abitante dell'Idumea prima di Esaù, e di cui Esaù sposò una nipote, (ibid. 2.) sicchè le due stirpi si mescolarono. Qui posto per la solita metonimia in luogo di Esaù, o Edom (V. XX, n. 4.) a indicare i Cristiani. Di questa forma lo Zunz Op. cit. non ha esempi, ma ne ha parecchi di *S^er*, e *figliuoli di S^er* che equivalgono *(Die Synagog. Poes.* ec. *Beil.* pag. 442-448, *passim)*, ed uno pure di *Chori* (pag. 438.). — **lisciano con lei il linguaggio.** Salm. 5, 10. Prov. 2, 16. dove la Volgata, più fedelmente che negli altri passi identici, traduce: *quæ mollit sermones suos.* Codesto *lisciare il linguaggio* suona in ebraico altrimenti che in italiano, dove la Crusca spiega: *adornare, abbellire, decorare;* ma con senso analogo al *lisciare* italiano relativo a persona, che significa *adulare,* vuol dire, rendere il linguaggio carezzevole, adulatore. Non potrebb'egli essere che anco in italiano l'avesse questo senso? Gli stessi esempi che recano, nell'altro, forse vi si piegherebbero. Intanto il Gherardini nel *Supplimento ai Vocabolari italiani* trova già esempio di *liscio* per lenocinio. Qui significa che i Cristiani tentano colle blandizie la Sinagoga per farle abbandonare la sua fede. — **al suo primo marito.** Osea 2, 9. — **allo Sceol.** Salm. 16, 10. V. XXXIV, n. 4.
2. **Scoperta la chioma:** in lutto. V. XLIV, n. 2. — **Mizza e Samma.** *Mizzah* e *Shammah*

figliuoli d'un figlio d'Esaù. Gen. 36, 13. in luogo di Esaù o Edom, come sopra, e così più innanzi *Oholibama*, nome d'una moglie d'Esaù Ibid. 2. Lo Zunz reca dal Nostro un esempio (pag. 447.) di *N'baiot e Shammah*, per mussulmani e cristiani. Non vogliamo tacere che codesti nomi inusati sono scelti dal Poeta di preferenza, perchè omonimi con altre voci prossime, con cui fanno bisticcio. Così qui per darne un' idea: — « *Bizzah veshammah* (preda e vittima) *l'mizzah v'shammah* (di Mizza e Samma). Questa con qualche altra è delle poche composizioni, in cui egli ricorra a siffatto genere d'artifizio. — **Il figliuole della schiava:** gli Arabi mussulmani discendenti d'Ismaele, figliuolo di Agar schiava di Sara. È modo frequente. Talvolta dicono più chiaro *figliuolo di Agar*, (più avanti XLVII, 5.). Lo Zunz Op. cit. pag. 444-5. cita questi ed altri esempi parecchi. — **mi ammanta di terrore** ec. o **la mia tenda è delubro ad Oholibama.** Quest'ultima frase del Poeta, significa: il tempio (Tren. 2. 4. Salm. 15, 1.), cioè il luogo ov'era il tempio, è divenuto chiesa de' cristiani; chè così avvenne nella prima Crociata, in cui presa da' Crociati Gerusalemme, la Moschea di Omar fu convertita in Chiesa, ed è appunto il tempo in cui probabilmente cantava il Levita. Il chiar. Luzzatto, per una di quelle dimenticanze da cui non vanno immuni i più dotti e intelligenti, appunta qui di errore il Poeta (Divan. pag. 74.), perchè, dice, il delubro eretto nel luogo sacro apparteneva ai mussulmani, e non ai cristiani; non rammentando che egli stesso nella prefazione all'altra raccolta delle poesie del Levita col titolo *B'tulat Bat J'hudah, Virgo filia Jehudæ* da lui pubblicata vent'anni innanzi, confutando (pag. 25-26.) la leggenda che narra essere stato il Poeta ucciso da un mussulmano sotto le mura di Gerusalemme, oppone, non poter un mussulmano aver osato tanto, quando la città era in mano ai cristiani. Quanto alla frase che precede, in cui la Sinagoga si lagna che gli Arabi mussulmani l'atterriscono, armandosi contro di lei, deve alludere a persecuzioni particolari di quelli, accadute giusto nel tempo della prima Crociata. Infatti lo Zunz nell'Op. cit. pag. 13, dice: — « Anco « i seguaci del Corano, specialmente dal IX.° secolo in poi, facevano spesso sentire « agli Ebrei il peso delle loro dottrine esclusive. » — « Codesto tristo morbo, scrive « Saadia ibn Danan (intorno al 1480) dice il morbo della conversione forzata, non « è soltanto nelle terre dei Cristiani, ma eziandio nelle terre degli Arabi, che sono la « maggior parte della terra abitata, e in cui è la maggior parte della cattività. E « pei nostri molti peccati, la spada della violenza convertitrice passò su molte delle « Comunità del Califfato in Arabia, Africa, e Spagna al tempo di Chivi Balki [1] « (IX.° sec.) e di Maimonide (1150) ». — E a pag. 19. il dottissimo istorico della Poesia della Sinagoga soggiunge: « Anche sotto gli Arabi, i Mauri ec. ebbero gli « Ebrei a soffrire; e le querele contro gli *Agareni*, contro *Ismaele, il figliuolo della « schiava, il furioso* e simili, incominciano con Josef Abitur e arrivano fino a molto « innanzi nell'età più moderna ». E finalmente a pag. 21. narra il fatto che « Nel 1107 si vollero costringere gli Ebrei abitanti di Lucena a prendere il turbante ». Il che vuol dire otto anni soli dopo la presa di Gerusalemme dai Crociati cui allude il Nostro, come abbiamo veduto. È perciò probabile che a codesta persecuzione di Lucena pensasse il Levita, componendo questa strofa, siccome a fatto accaduto in Spagna sua patria, e così vicino di tempo all'altro che accenna. E considerando l'uso delle allusioni figurate e non sempre evidenti, a noi pare, se non è sottigliezza soverchia, che l'espressione *mi ammanta di terrore*, possa mirar di lontano al turbante dato per forza. — **Oholiba,** Israele, la Sinagoga. V. XXIX, n. 2. — **Il quando del termine**

[1] Chiwi Balkhi, o di Balkh in Persia, dotto ebreo, e ardito interprete dei fatti miracolosi biblici. Sul quale V. Geiger, *Das Judenthum und seine Geschichte, Zweite Abtheilung,* Breslau 1865. pag. 67-68.

miracoloso, Dan. 12, 6. — **tu fai ardua inchiesta,** perchè sebbene il termine, miracoloso, la redenzione, sia certa, è arduo sapere il quando, rispetto alle virtù di fede e di penitenza che appunto le profezie chieggono ad Israele perchè sia fatto degno di essa. Non possiamo attribuire alle parole del pio e credente poeta altro significato.

3. **Le figliuole voluttuose,** avvezze ai diletti. V. XLIII, 3. La nazione stessa d'Israele considerata nelle varie famiglie di lei, disperse. — **dalle labbra balbettanti.** Is. 28, 11. dove si parla probabilmente degli Assiri; ma qui dice in generale de' popoli stranieri, fra cui gli Ebrei esularono. I Greci dicevano gli altri popoli *barbari,* che suona lo stesso. — **si sta lontano.** Salm. 10. 1.

4. **La bandiera dell'affetto.** Cant. 2, 4. — **o il piè dell'orgoglio.** Salm. 36, 12. — **Il luogo calcato dalla pianta del suo piede.** Come *lo sgabello de' suoi piedi,* Tren. 2, 1. Salm. 99, 5., il tempio. — **fino allo Sceol,** fin sotterra. V. XXXIV, n. 4.

5. **Pur sempre rigetterà** ec. Salm. 77, 8. — **mie profezie,** che mi riguardano. — **Sorgi** ec. Num. 10, 35. — **E rendi** ec. Salm. 79, 12. Tren. 3. 64. — **E come rugiada** ec. Osea 14, 6.

XLVI.

CONFORTI

(DIV. 75).

1. O colombe già poste da parte, nella regione deserta e desolata, levatevi; non è codesta vostra stanza; e l' abitatrice di casa vostra è cacciata. Ritornate alle vostre delizie, al territorio di Hammat e di Janoa. *L'Eterno vi concederà che ritroviate riposo* (Rut. 1, 9.).

2. — Ecco dal dì che ci partimmo da Salem e dalle sue borgate, e ci staccammo da Sionne e ne furono distrutte tutte le abitazioni, noi siamo prodigiosamente scadute, e ella accettò i suoi Sabbati. Ma noi vegliamo sulla speranza, *nè scemiamo al Signore orazione* (Giob. 15, 4.).

3. Or chi mi darà penna al modo della colomba? Io volerò, poi piglierò dimora. Abbandonerò meriggio e tramontana, e sorbirò l'aere di Sionne. E come prima, in ultimo Egli manterrà il settimo dì o l'ottavo. E contro quelli poi che impugnano spada violenta, *una spada, una spada è snudata* (Ezech. 21, 33.)!

4. — O tu che calchi le alture della speranza, tua aspettazione non sarà delusa. Or se mai fra voi la fraternità è spezzata, la fraternità mia non si lascia. La bella figliuola mi ritornerà in casa, come in sua giovanezza, e il Cherubino della salvezza cavalcherò *per procacciarvi riposo* (Num. 10, 33.).

5. Vi pajono egli poco le consolazioni? Pur saranno come rugiada nel secco. Si rivendicheranno i possessi abbandonati, e sul suo mucchio di ruine risorgerà la città. Ei come forte, come uomo di guerra, ridesterà l'amore ascoso, ci *che rende la sterile, madre di figliuoli, lieta* (Salm. 113, 9.).

---

1. **O colombo ec.** V. XLV, n. 3. In questa prima strofa parla il Poeta alle varie famiglie della dispersione. Nella seconda e terza esse rispondono; nella quarta viene Iddio stesso a confortarle, e coll'ultima chiude ancora il Poeta. — **poste da parte,** abbandonate. L'A. usa la frase del Salm. 21, 13, sulla cui significazione siamo stati agli antichi interpreti e specialmente al Qimchi. — **nella regione deserta** ec. Ger. 2, 6. in regioni ostili che sono a lei come deserto — **levatevi** ec. Mich. 2, 9-10. — **l'abitatrice di casa vostra,** come a dire la vostra matrona, e, al figurato, la nazione intera, la Sinagoga. Così la parafrasi caldaica al Salm. 68, 13. dove si trova questa espressione che la Volgata seguendo i Settanta, traduce poco felicemente *et speciei domus.* — **Ritornate alle vostre delizie, al territorio di Hammat e di Janoa.** *Chammat, Janoach. Chammat (la calda)* Ammaus de' Greci, piccola città o borgata dov'erano acque termali, vicina assai a Tiberiade, tantochè a tempi del Talmud tenevansi una città sola. È mentovata in Giosuè 19, 35. come appartenente alla tribù di Neftali. Neubauer, *la Géographie du Talmud* Paris 1868, pag. 34-35, e 207-8. Il nostro intende parlare di Tiberiade città posta a occidente del lago di Genesaret, in Galilea, eretta da Erode Antipa in onore dell'imperatore Tiberio. Secondo il Talmud di Gerusalemme Tiberiade è *Raqqat* menzionata pure con *Chammat* l. c. tra le città della tribù di Neftali. Il Talmud di Babilonia che talvolta ne fa anch'esso una con *Raqqat,* ne celebra poi molto il territorio per la purezza dell'aere, e la fercità del suolo. *M'ghillah* fol. 5, 6. Epperò sono applicabili ad essa le parole del Nostro: *ritornate alle vostre delizie.* Aggiungasi che Tiberiade fu sede di accademie rabbiniche celebri, e diede culla e tomba a rabbini di grande autorità; altri titoli alla riverenza e all'affetto del Levita. *Janoach* è mentovata in Giosuè 16, 6, 7. tra le città date alla tribù d'Efraim; non lungi dal Giordano. La ragione per cui il Poeta abbia scelto questo nome ad esprimere insieme a *Chammat* tutta la Terra Santa, pare non sia altro che il suo significato, che potrebbe essere *riposo.* (Laonde con uno di quegli artifizj famigliari ai poeti arabi ed ebrei del tempo, egli ha forse inteso dire: *ritornate al luogo del calore* (dell'affetto) e *del riposo).* Così spiegano le note del Luzzatto, che abbiamo seguito, conciliandole colle aggiunte del Sig. Reichersohn *'Aiarot L'dibon,* Lyck 1866, pag. 48.
2. **Dal dì che ci partimmo de Salem** ec. da Gerusalemme. Così intende l'A. colla tradizione rabbinica. Il vocabolo *(Shalem)* significa pacifica, come Gerusalemme *(Jerushalaim),* può interpretarsi possedimento ovvero fondazione di pace. E a questo significato pensava il Poeta, perchè la frase seguente *e ne furono distrutte le abitazioni* è tratta da Geremia (25, 37.) che minacciava: — *«e saranno distrutte le abitazioni della pace».* — **Noi siamo prodigiosamente scadute.** Tren. 1, 9. — **e ella accettò i suoi Sabbati,** i suoi anni sabbatici. Dovette per forza rimanere inculta come avrebbe dovuto essere ogni settimo anno, od anno sabbatico, secondo la legge (Esod. 23, 10, 11.), la quale già da' primi tempi non pare fosse punto rispettata. Chè rabbini e padri della Chiesa

concordano nel sostenere, benchè con diversi calcoli, come i settant'anni della cattività babilonica *in* cui la terra d'Israele fu incolta, rispondano a un periodo di 490 anni in cui l'anno sabbatico non era stato adempito, avverandosi la minaccia di Mosè nel Levitico 26, 35: — « *Tutti gli anni in cui sarà desolata riposerà, quanto non avrà riposato nei vostri Sabbati* (anni sabbatici), *quando voi l'abitavate* » — V. l'Isaacide II Paralip. 36, 21. e Teodoreto cit. da Mons. Martini al passo suddetto del Levitico.

3. **Or chi mi darà penna al modo della colomba?** ec. Salm. 55, 7. V. XXXIV, n. 1. — « *Qual grazia, qual amore, o qual destino Mi darà penne in guisa di colomba Ch' i mi riposi e levimi da terra?* » Petrarca, Son. 52. — Qui con trapasso famigliare alla Bibbia e ai lirici, si va dal plurale al singolare, e parla tutta la nazione. — **Il settimo dì e l'ottavo,** alla lettera *il sette e l'otto*, il Sabbato, e la circoncisione che si compie l'ottavo giorno dalla nascita. — « *E non ti credere già .... che noi siamo a guisa di cosa morta; ma abbiamo congiungimento colla essenza divina per le leggi che pose a patto fra se e noi; come la circoncisione, di cui e' fu detto:* — », e sarà il patto mio nella vostra carne come patto eterno (Gen. 17, 13) », o, *come il Sabbato di cui fu detto:* — » che gli è segno fra me e voi per le vostre generazioni (Esod. 31, 17) » Kusari II 34, pag. 142.
4. **Or se mai fra voi la fraternità è spezzata,** e se voi siete tra voi discordi, come furono Giuda e Israele in antico (Zaccar. 11, 14.), — **la fraternità mia** quella ch' io v'impongo, in nome delle vostre presenti miserie e delle speranze dell'avvenire, non si lascia. Di qui, come dal principio del Canto: *levatevi non è codesta vostra stanza* ec. il Sig. Reichersohn (loco cit.) argomenta, a ragione, che l'A. intenda rimproverare i tiepidi nella fede che s'adagiavano o tranquilli o disperati nella condizione presente, come noi abbiamo osservato in un altro Canto. V. XLIV, n. 4. — **Il Cherubino della salvezza cavalcherò.** V. XXVI, n. 4. Qui il Cherubino è considerato come animale e come angiolo insieme, e come angiolo vien detto *della salvezza*.
5. **Vi pajono egli poco** ec. Giob. 15, 11. — **Si rivendicheranno** ec. Is. 49, 8. Ger. 30, 18. — **l'amore ascoso,** il suo amore finquì ascoso nel rigore dei castighi. Giuda mitiga l'espressione d'Isaia che dice (42, 13.): — « *L'Eterno come valoroso uscirà, come uom di guerre ridesterà la gelosia ....* ». — Ma il profeta parla rispetto ai nemici, e il Nostro rispetto a Israele, intendendo che Iddio compirà le imprese più forti per amore del suo popolo. — **La sterile.** Figura della nazione prima dispersa e assottigliata, poi risorta e fatta numerosa e possente. Così anche Isaia 54, 1-2.

XLVII.

IL GEMITO DEGLI OPPRESSI

Dal Rituale di Tripoli (ediz. Costa, Livorno 1865) f. 87.

1. Il nato di Giacobbe grida al Dio che alberga in alto, e supplica in faccia alla moltitudine delle schiere splendenti; e nell'ora dell'angustia dice al popolo che s'addolora e geme:

levati, invoca il tuo Dio; forse se ne curerà Iddio (Giona 1, 6.).

2. Ci hai fiaccati nell'esilio col veleno della vipera o dell'aspide, e fuggi da noi ogni consolatore, Isaia o Iasub; nè abbiamo nell'esilio uomo dignitoso o stimato, e la prole di Giacobbe venne a talo da esser tenuta come il rovo della selva. E perciò noi mandiamo una voce a ognuno che va e ritorna: *chi ha senno si converta e si pentirà Iddio* (Gion. 3, 9.).

3. E a chi grideremo ancora nella gravezza della nostra infermità? E chi sarà intercessore all'Eterno per noi? Or ecco il figliuolo della schiava ci odia con furore, e gridiamo ad Esaù ed ecco ancora ci arde; invochiamo Iddio ed ecco che non c'esaudisce. E tuttociò soltanto a cagione della nostra infedeltà, e se altro che col pentimento saneremo la infermità nostra *guai a noi! Chi ci salverà dalla mano di Dio* (I Sam. 4, 8.)?

4. La tua parola deh rammenta! E non stare zitto, muto! Perchè noi stiamo sotto giogo pesante e duro. Ci perseguitano come leoni, ci si stringono intorno come il creditore, e dicono: vostra virtù è bell'e ita, e non è chi vi tragga o sollevi dal fondo. Deh ti rammenta d'Abramo; non tacere, non obliare! Noi invochiamo te nella tua casa invece che col sacrificio e coll'ostia ardente, con la *orazione di Mosè, l'uomo di Dio* (Salm. 90, 1.).

5. Non sei tu Dio ad Abramo e a' suoi figliuoli, e ad Isacco e Giacobbe, al nipote e a' pronipoti? Non hai tu posto ab antico la tua presenza nelle tende della sua dimora? Or come mai egli esulò, e si consuma nelle carceri di tutti i suoi tormentatori? E il figliuolo di Agar accresce la durezza della cervice e del volto, e aggrava giogo e soma sulla reliquia dei fedeli. Dà mano alla scure e troncagli le corna, *e faccialo comparire il suo padrone innanzi a Dio* (Esodo 21, 6.)!

---

1. **Il nata di Giacobbe.** Il cantor sacro, *messo del pubblico*, il quale, come in molti altri canti, e specialmente in quelli che hanno il nome di *Ammonizione (Tochekah)*, fa l'ufficio di predicante.

2. **Ci hai fiaccati** ec. Dette le sue parole al popolo, il Cantore si volge a Dio, incominciando il suo lamento. — **Col veleno della vipera e dell'aspide.** Esponendoci alle calunnie di nemici maligni. Salm. 58, 5. 140, 4. — **Ogni consolatore, Isaia o Jasub.**

Ogni consolatore, come un gran profeta, o un gran penitente, per merito della cui penitenza Iddio ci soccorra. Jasub, *Jashub*, il cui nome potrebbe tradursi *penitente*, è mentovato in Esdra, (10, 29.) tra coloro che abbandonarono le mogli straniere, per ritornare al culto del Dio d'Israele; uno de' massimi sacrifizj che alla fede possa farsi. D'Isaia profeta non occorre parlare. — **e si pentirà Iddio.** « *e tornerà indietro*, così prosegue il versetto, *dall'ardor della sua collera e noi non periremo* ».

3. **Or ecco il figliuolo della schiava** ec. V. XLV, n. 2. — **ad Esaù ed ecco ancora ci arde.** Esaù, come Edom, vale i regni cristiani. Lo Zunz, Op. cit. pag. 439, reca quest'esempio e due altri. Qui il Poeta allude probabilmente ai crociati. Entravano i primi crociati vincitori a Gerusalemme, durante l'adolescenza di Giuda Levita. Ed ecco quello che ivi si faceva de' suoi. — « *Les juifs ne furent pas plus épargnés que les Sarrasins. On mit le feu à la synagogue ou ils s'étaient réfugiés, et tous périrent au milieu des flammes* » Michaud. *Hist. des Croisades* quatr. édit. Paris 1825, Tom. 1.er pag. 450. Notiamo come il Nostro ci passa sopra con un cenno rapido, e soltanto per trarne insegnamenti morali al suo popolo. Non sempre ei si mantenne così pacato, e talora la collera trabocca, come qui in fine, e nel Canto seguente. V. ivi la n. 3.

4. **La tua parola deh rammenta!** Le profezie che promettono la redenzione. — **E non stare zitto, muto!** V. XIII, 5. — **ci si stringono intorno** ec. Qui potrebbe mirare più particolarmente ai fatti atroci commessi dai mentovati crociati contro gli Ebrei delle città prossime al Reno e alla Mosella, nel 1096, rimasti spaventosamente memorandi tra i discendenti delle vittime, col nome di *persecuzione dell'856 (Gh'zerat Tatnu)*, o del 4856 della Creazione. Una lettera di Rabbi Eliezer bar Natan da Magonza pubblicata dal Jellinek *(Zur Geschichte der Kreuzzüge — nach handschriftl. hebr. Quellen herausg.* Leipzig 1854), descrive que' fatti con particolari che raggiungono il sublime dell'orrore tragico, e si possono, rispetto all'autenticità, raffrontare coi cronisti cristiani delle Crociate. V. Michaud, *Hist. des Croisades* ediz. cit. Tom. I. pag. 150-151, e del medesimo *Bibliothèque des Croisades* 1.re Part., Paris Ducollet 1829, pag. 327. — La similitudine poi *del creditore* significa che i persecutori sono continui e inesorabili; ma può avere significato concreto rispetto alle enormi e quasi continue estorsioni che s'imponevano agli Ebrei prima e durante le Crociate e in tutto il medio evo, alle quali si dava sempre colore di tasse legittime, e di diritti e di rivendicazioni. V. Michaud, Op. cit. Tom. 2. pag. 361-2. — **invece che col sacrificio** ec. Osea 14, 2. Talmud *Jomah* 86, b. — **con la orazione di Mosè, l'uomo di Dio.** Non intende qui il Salm. 90, benchè abbia appunto questo titolo; ma piuttosto il 34, 6. e parte del 7 dell'Esodo. — « *Eterno, Eterno Dio pietoso e misericorde* ec. » cui la tradizione rabbinica, (accomodandosi col testo tanto o quanto) insegna contenere tredici attributi di misericordia, con cui Iddio vuol essere specialmente invocato; e narra come Iddio medesimo gl'insegnasse a Mosè per grazia speciale, assicurandolo della loro irresistibile efficacia. Talmud, *Rosh hashshanah* fol. 17, b. E le parole di questi due versetti si ripetono molto volte, specialmente frammezzo alle orazioni dei giorni penitenziali.

5. **E troncagli le corna.** Salm. 75, 11. Fiaccane l'orgoglio. L'immagine ha da noi lo stesso significato. Tra gli altri esempi il Manuzzi reca quel dell'Ariosto: — « *Or venuto è chi gli ha spezzato il corno Di tanto orgoglio* ...... » Furioso 37, 111. — e quello della *Vita di S. Girolamo* che traduce quasi alla lettera il modo biblico: — « *Tu* (morte) *spezzi i corni de' peccatori* », — **il suo padrone** ec. Gl'Israeliti, i quali, come discendenti d'Abramo, sono padroni degli Arabi discendenti da Ismaele figliuolo di Agar schiava di lui, li faranno comparire in giudizio davanti a Dio, per chieder loro conto della iniquità con cui ne furono trattati. — **a Dio.** Nel passo dell'Esodo qui

riportato v' ha *Elohim* nel senso di giudice; qui è usato nel senso di Dio. V. XXXIX. n. 1. e XXXVIII. n. 2 in fine.

XLVIII.

DOLORE E VENDETTA

(DIV. 76).

O invocanti dal cuore integro, chiedete della salute di Salem.

1. Tutti i miei dì grido e gemo di mezzo al serpente e alla vipera. Chè non v'ha più nè ricetto, nè pascolo per quella greggia che pur ingagliardiva all'aperto. Or al ritorno di sua cattività ella sarà come chi sogni.
2. O Signore! rinfranca i miei passi, e riedifica colla misericordia le mie mura. E in seno de' miei nemici, degl'insidiatori miei, la vendetta e la retribuzione adempi, e del pregio delle delizie che sono mie li spoglia.
3. E sin quando svernerò e staterò fra quei che m'oltraggiano, e n'avrò noia? Sorgi contro gli adoratori dell'abbominazione, rinviane la faccia nelle tenebre, e arrostiscili colle brage del simulacro.
4. Solleva il popolo sceso giù sino allo Sceòl, lo cui labbra sono affaticate dal lungo chiedere se mai sia giunto il dì del riscatto! E fa che cantino le labbra di quel mutolo che delle spighe de' peccati suoi ha già fatto il covone.
5. Innalza la tua salvezza a guisa di segnacolo, intorno al quale raccogliere la tua nazione; e levato quel segnacolo come già in Hanes, fa che ogni nemico chiuda gli occhi, ed essa al tuo santo monte risalga.

O invocanti ec. Anche qui parla il Cantore a' suoi fratelli: o voi che invocate Dio con cuore integro, chiedete come sta Salem, cioè inviate un saluto a lei, che è quant'a dire ricordatevene; ed ei rispondono coll'inno che segue. Colla stessa frase incomincia la Sionide (LXXXIII), il più rinomato canto del Levita — « *O Sionne, non chiedi tu della salute de' tuoi, prigionieri?* » — Il vocabolo che traduciamo *salute (Shalom)* e traducono d'ordinario *pace*, significa *salute* (e nell'ebraico rabbinico anche *saluto*), *pace*, quieto del corpo e dell'animo, quindi felicità, *amicizia*, *concordia* degli uomini e delle cose, epperò sino l'armonia delle sfere. Molti di codesti significati ha pure

in italiano la voce *pace* che trasse dall'uso del linguaggio biblico. — **Salem** come già abbiamo notato, vale *pacifica*, e si dice per Gerusalemme; ed anche i poeti nostri dicono Solima. Qui il Poeta avvicina con artificio le due voci di senso affine, come dicesse: chiedete *della pace della pacifica*. Così il Salm. 122, 6.

1. **Al serpente e alla vipera.** V. XLVII n. 2. — **per quella greggia che pur ingagliardiva all'aperto.** Giob. 39, 4. Figura del popolo d'Israele che prosperava libero nel proprio paese. — **come chi sogni.** Salm. 126, 1. Ei soffre tanto, che quando sarà liberato gli parrà di sognare. — *« Stava com'uom che sonnolento vana »* Purg. 18, 87.
2. **E del pregio delle delizie che sono mie.** Della Palestina, che è sempre il paradiso nella fantasia del Poeta.
3. **Staterò.** Voce dell'uso toscano che risponde a capello all'ebraico in cui l'idea del passare l'estate si esprime pure con una voce sola, come in Is. 18, 6. — **e arrosticelli** ec. Sarebbe vano il dissimularlo. Il Poeta ebreo, monoteista rigido ed ancor più rigido iconoclasta, vivente in tempi feroci, coll'animo esacerbato dalle stragi che vedeva farsi de' suoi, dai roghi che vedeva accendersi contr'essi, e forse ancor più dalle ingiurie che loro si lanciavano ([1]), trascende nell'ira e chiede a Dio vendetta dei persecutori e sino delle immagini sacre alla loro adorazione. Noi nol diciamo a difesa. Tanto aveva egli torto del chiedere a Dio le fiamme del rogo in nome della propria fede, quant'altri in nome della propria di accenderlo. Il suo peccato era certo minore di quanto il pensiero o la parola sono minori dell'atto; di quanto il grido dell'offeso (e offeso nel sangue de' fratelli) è minore dell'opera dell'offensore. Ma peccato era. Nè recheremo a scusa l'esempio di quel tremendo voto che chiude il Salmo 137 e che farebbe rabbrividire le madri; nè citeremo Dante a cui siamo dolenti che il Nostro somigli nella passione. A noi, come a tutti gli uomini onesti di questi tempi, checchè si dica, migliori, il grido della vendetta misto all'orazione è sacrilego. Ma per dare a ciascuno il suo, ricorderemo una di quelle sentenze del Manzoni, tanto più splendide quanto più semplicemente espresse, di cui è ingemmato il romanzo immortale. — « I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi » *Prom. Sposi* Cap. II. — E i lettori di questi tempi, e specialmente i giovani colti che hanno veduto nella storia, come niun popolo vada immune da siffatte colpe, e di niun tempio possa dirsi: non ha mai risonato di « voti ed inni che abbomina il ciel », osservando come vada a rilento la educazione di questa povera famiglia umana, dagli errori di lei stessi impareranno umiltà e indulgenza. E del resto codesta collera del Poeta, per buona ventura, è così poco durevole, che l'udiremo tra poco professare la dilezione dei nemici ([2]).
4. **E fa che cantino le labbra di quel mutolo.** Is. 35, 6 — **ha già fatto il covone:** ne ha

([1]) « *Nos Dei hostes,* diceva uno de' primi Crociati, *orientem versus longis terrarum tractibus transmissis, desideramus agredi, cum ante oculos nostros sint Judei quibus inimicitior existat gens nulla Dei* » E queste parole erano il segnale della strage. Guibert, Dom. Bouquet, *Historiens de France,* tom. XII, pag. 240. cit. da Michaud *Hist. des Croisades* Tom. 1.er pag. 150, n. 1.

([2]) Vogliamo notare anche un fatto che agli esperti delle debolezze letterarie non parrà strano. Questo componimento è tutto pieno di bisticci, come già abbiamo accennato (XLV. n. 2.), ed uno ne contiene questo verso. Le due voci *arrosticelli* e *simulacro,* sono in ebraico con lievissima differenza, omonime: *Tellem, Te'lem.* Il bisticcio ha trascinato il Poeta ad una ferocia di pensiero assai maggiore che non fosse nell'animo suo. Ricordiamo a proposito la osservazione del chiar. Tommaseo, sopra un verso del Meli, poeta siciliano, nella versione latina del Raimondi, in cui si chiede al Dio Pane, se taluno ne disprezzi gli sdegni. — *Trade illum canibus viscera qui lanient.* — « Ma l'istinto d'imitazione (dice l'alto critico) è così prepotente cosa, che nè il poeta, nè il traduttore, avranno, nell'atto di versificare quell'idea, provato nell'anima, punto ribrezzo » *Dizion. Estetico,* Parte Moderna, art. Meli.

già raccolto tutto il frutto nelle miserie della cattività. — « *Io son sì stanco sotto 'l fascio antico Delle mie colpe e dell'usanza ria Ch'i' temo forte* ec. Petr. Son. 57.

5. **Come già in Hanes.** *Chanes,* città del medio Egitto, posta in un'isola del Nilo, ai Greci Eracleopoli, nominata qui per l'Egitto; come hai già sollevato la bandiera della vittoria liberando gl'Israeliti dall'Egitto. — **chiuda gli occhi.** Sia improvvido a difendersi contro di noi.

XLIX.

IL DÌ DEL SECONDO RISCATTO

(DIV. 78).

La tempestata misera anela e guarda lontano. Il dì del secondo riscatto deh! tu lo annuncia per Elia!

1. Risorgano deh! quelle aurore i cui splendori sono velati! Dinnanzi alle lonze che stanno in agguato nelle tane, raccogli le mandre che hanno abbandonato gli ovili. Levati col braccio teso, a rompere la rapacissima delle fiere, e il bel ricovero della cerva non sia più nido del nibbio.
2. Ferma il mio abitacolo nel seggio della mia laude. Per farmi risalire a casa mia, sgombrami dai sassi il sentiero. È troppo ch'io mi sto disvelta dalla mia terra! Alberga la lionessa la tua stanza interna, ed io cacciata da te come straniera?
3. E Edom e Moab si reggono sulle loro sculture. Io m'addoloro e m'affanno al vederne gl'idoli, e quei che dicono a un legno padre, riescire nelle arti loro. Il regolo d'un linguaggio fraudolento torce il giudizio, converte il Creatore della terra in una immagine!
4. Innalza la tua bandiera sulla reliquia de' tuoi derelitti, innalzali dallo Sceòl al luogo del tuo riposo. Quei che mi combattono, atterriscili in faccia al tuo Unto. Fa risalire la navicella calata a fondo, e raccogli la dispersa posta a prova dieci fiate!
5. Di splendore vestiti e di maestà, e indossa il manto della giustizia. Dalla piantagione fiorita rimovi il cespuglio di spine. La figliuola di Edom e quella di Chedar s'abbino irreparata ruina! Alla sede de' Leviti discendi a guida di rugiada sull'alidore, sicchè divenga piena di succhio la tua vite e fruttuosa.

La tempestata misera. Is. 54, 11. — **per Ella.** È scritto nel penultimo versetto di Malachia: — « *Ecco io v'invio Elia profeta innanzi che giunga il dì dell'Eterno, grande e terribile* » Laonde pei Rabbini Elia, che non è morto, che appare sulla terra, ha eziandio l'ufficio di precursore del Messia.

1. **Alle lonze che stanno in agguato.** Codesta fiera dantesca è, come fu già osservato, biblica al pari delle due sue compagne. — « *Perciò gli ha percossi il leone dalla foresta, il lupo del deserto li preda, la lonza veglia sulle loro città* » Così Ger. 5, 6. parlando degl'Israeliti. I Rabbini veggono simboleggiato nel leone l'impero de' Caldei, nel lupo quello de' Persiani e Medi, e nella lonza quello de' Greci o Siromacedoni. (V. Dan. 7, 4-7 e *Levitico Magno* Sez. 13. cit. dallo Sachs nelle Note alla Poesia seguente). Qui il Nostro vede nella lonza il governo dei cristiani, poichè i poeti ebrei del medio evo identificano i Romani coi Greci e i Romani cristiani coi pagani, ricordando di tutti le persecuzioni. V. gli esempi nello Zunz, Op. cit. pag. 437-8. E dacchè siamo sulla visione con cui si apre il Poema Sacro, non sarà discaro al lettore che glie n'offriamo un esempio nella poesia ebraica, scritto due secoli e più innanzi a Dante, e in cui l'analogia quanto più evidente, è argomento più sicuro della inspirazione biblica comune. È un breve componimento di quel Salomone Ibn Gabirol, *vulgo* Avicebronio, già più volte citato (ediz. Sachs cit. pag. 126.).

IL SIGNORE ALLA SINAGOGA, E RISPOSTA DI LEI

1. *Chiedi, o bellissima, quello che vuoi da me; chè il grido della tua supplica mi salì sin dentro all'orecchio.*
2. — *Un leone mi venne contro, gli si levò dietro una lonza; e io mi fuggii da quelli e abbondonai l'orto mio.*
3. *Appena passati quelli, ecco la vista d'un asino selvaggio. E' si levò a mezzanotte e si sedette sul mio seggio.*
4. *O Signore! Gridagli come gridasti alla madre sua: levati e ritorna alla tua padrona e umiliati* (Gen. 16, 9.).

Il Leone raffigura anche qui l'impero caldeo, la lonza il siromacedonico, e l'asino selvaggio quello degli Arabi mussulmani discendenti da Ismaele, così ritratto nel Genesi (16, 11; V. pure qui LV, *o.* 6.). Dice la Sinagoga che quell'asino si sedette nel seggio di lei, perchè gli Arabi mussulmani si fecero padroni di Gerusalemme sin dal 636 sotto il Califfo Omar, e cinquant'anni dopo eressero la moschea che ne porta il nome, nel luogo dov'era il Tempio. Le ultime parole del componimento tratte dallo stesso libro, vennero dette dall'angelo in nome di Dio ad Agar, che fuggiva di casa d'Abramo, pei mali trattamenti di Sara. Il Gabirol le applica per chiedere a Dio che umilii innanzi alla Sinagoga (la padrona) l'orgoglio mussulmano. Così abbiamo veduto Giuda Levita chiedere (XLVII, 5.): *faccialo comparire il suo signore innanzi a Dio!* — Rispetto alla lonza, non vogliamo omettere, poichè ne cade opportunità, una citazione biblica che non sappiamo recata mai dagl'innumerevoli commentatori di Dante, la quale potrebbe chiarir la figura — « *Che di pel maculato era coperta* ». — Lo stesso Geremia dice (13, 23.): — « *Muterebbe egli l'Etiope la sua pelle, o la lonza le sue macule? Voi parimente potrete far bene, o avvezzi a mal fare* ». — Laonde si può supporre che Dante, figurasse per avventura nel pel maculato, la natura *incorreggibile perchè ingenita* dell'invidia, o di Firenze guelfa, secondo le varie

interpretazioni. — **la rapacissima delle fiere:** Edom, o il governo de' Cristiani. Esempio di simile epiteto, cita lo Zunz *(Synag. Poes.* pag. 442.) nel Nostro, e in Mosè Ibn Ezrà. — **della cerva:** della nazione d'Israele. V. XLIII n. al Tema.

2. **Nel seggio della mia laude:** nel luogo in cui debbo lodarti, in Gerusalemme. Salm. 102, 22. — **sgombrami** ec. Is. 62, 10. — **La lionessa.** i nemici in generale, Salm. 57, 5., e forse i crociati.

3. **Moab:** i Mussulmani; senz'altra ragione se non che Moab era popolo nemico agli antichi Israeliti. V. XX. n. 4. Lo Zunz Op. cit. pag. 446, ne reca due esempi. — Il Qimchi all'11, 14 d'Isaia dove è menzione di Edom e Moab, nota che pei grandi mescolamenti avvenuti fra le nazioni, questi nomi nei profeti significano i presenti abitanti dei paesi che quelli un giorno abitarono. Codesta interpretazione chiarirebbe il perchè si usasse il nome di Moab a indicare gli Arabi, quali moderni abitanti del paese già de' Moabiti. — **Quei che dicono a un legno padre** Ger. 2, 27. in cui parla de' pagani, o dal Poeta viene applicato a' cristiani. Segniamo qui la lezione proposta dal sig. Reichersohn Opusc. cit. pag. 37. sola verisimile. Anche nel Kusari IV, 11. pag. 324, il Levita usa analoga espressione, ma soggiunge: — « *Vero è che la loro intenzione è rivolta a Dio* » — Vogliamo notare che il Poeta, così in questa come nella strofa XLVIII, 3., si scaglia tanto fieramente contro al culto delle immagini, anzichè contro al cristianesimo, di cui nel suo Kusari non parla mai con dispregio. E il culto delle immagini nel seno stesso del cristianesimo ebbe oppositori gravi. Non parliamo neppure degl'Iconoclasti. Il Padre Perrone nelle *Praelectiones Theologicae* (Vol. III. *Tractatus de cultu Sanctorum* Cap. V. *De sacrarum imaginum usu ac veneratione* pag. 559.) movendo a se stesso le obiezioni contro quel culto, per poi confutarle, reca notabili esempi storici: di un Concilio che vietò le immagini, di S. Epifanio che le dice: *contra auctoritatem scripturarum*, di S. Gregorio Magno che, riprendendo taluno che ne aveva fatto alcune in pezzi — « *laudavit tamen ejus zelum ne quid manufactum adorari possit* ». — Quale che sia la spiegazione di questi fatti, dopo di essi il linguaggio dell'Israelita non può più far maraviglia. — **Il regolo.** La serie dei ragionamenti con cui gli adoratori delle immagini sostengono la loro dottrina, e che il Poeta stima sofismi.

4. **Sceòl.** Qui, il luogo dell'esilio ch'è a loro come tomba. — **La navicella.** Se fa d'uopo dirlo, la Sinagoga. — *O navicella mia, com' mal se' carca!* » Purg. 32, 129. — **dieci fiate,** per moltissime.

5. **Di splendore** ec. Mostrati possente e giusto, liberando il tuo popolo. Salm. 104, 1. — **Alla sede de' Leviti** ec. Ritorna al tempio, perchè il tuo popolo risorga. — **la tua vite.** Salm. 80, 9, 15. Osea 10, 1. Ezech. 19. 10. — « . . . . *la buona pianta Che fu già vite ed ora è fatta pruno* » Par. 24, 110-1.

L.

RASSEGNAZIONE

(DIV. 58).

1. Dacchè la sede dell'amore Tu sei, gli affetti miei si collocano dove tu ti collochi.

2. Le rampogne de' miei competitori sono grate a me per amor del nome tuo. Lascia che affliggano cui tu affliggi.
3. Hanno imparato la tua collera i nemici miei; e io gli amo perchè e' perseguitano quel trafitto che tu hai ferito.
4. Dal dì che tu m' hai dispregiato, io mi sono dispregiato; chè non onorerò io cui tu hai in dispregio;
5. Finchè passi lo sdegno, e tu invii un' altra volta il riscatto al tuo patrimonio che hai già riscattato.

---

1. **Dacchè la sede dell'amore Tu sei** ec. Dacchè tu sei l'obietto unico del mio amore, dice la Sinagoga a Dio, io pongo quest'amore dove tu sei, cioè, (la metafora del luogo significando la persona) in coloro coi quali tu sei, in coloro che tu proteggi (che nell'uso comune del linguaggio biblico significa lo stesso; Gen. 39, 2. I Sam. 18, 14), se anche sono a me avversi. Ci fa sottintendere quest'ultimo concetto quel che vien dopo.
3. **E io gli amo,** come strumenti della tua volontà. — **perchè hanno perseguitato** ec. Salm. 69, 27. Davide ivi chiede vendetta. Il Nostro invece, pentito della invocata vendetta, dichiara il suo affetto ai nemici. Non indarno egli visse secoli dopo.
5. **Il tuo patrimonio.** Come *la tua parte,* Israele. Deut. 9, 26, 29.

LI.

IL MESSIA

(DIV. 77).

Riposa le pecorelle smarrite che nell'esilio vennero meno, e riconducile per mezzo d'Elia e del Messia!

1. Si rallegri il cuore del popolo esulo che cerca salvezza, il dì che il Redentore ai pentiti della colpa si manifesti! Si sollazzi sulle ginocchia della fortuna il figliuolo tenuto a vile! E Tu ricaccia il settentrionale che nell'ira sua lo sterminava, e il sangue di quella colpa che l'aveva posto nel carcere, astergi!
2. Ecco il nemico che serba tal odio da sterpare sino una reliquia delle mie radici, e delle corone de' preziosi topazi miei già si cinge, affermando che il tronco di Jesse non ha rampollo. Ma tu darai il segno miracoloso, e di quello farai rifiorire la verga, e di quello ti compiacerai, e ne prospererai ogni opera.

3. Or deh! ritraggi la cattività dallo squallore a Sionne, e proteggino, senza indugio, la tenda! Allora si starà sotto il ricovero dell'altissimo il popolo misero. Il dì in cui si sollevino le impetuose acque, tu le farai fuggire, e il muggito del mare che lui copria acqueterai.
4. Salirà la lacrima degli oppressi sino alla Sua sede! Egli libererà dai leoni l'agnello colla sua destra! Il pastore si farà pieno di compassione per le pecore. Deh! rassecura la greggia che ti si raccoglierà dietro, e i luminari della salvezza già oscurati fa rilucere!
5. Collo splendor del tuo lume squarcerai le tenebre, allorchè tu stenda la destra o liberi il tuo primogenito. Oh beatitudini di quei che aspettava la tua aurora, e vi arriverà, il giorno in cui regnerai! Quel giorno farai fiorire la sua salvezza, e tutto quello che già gli avvenne, gli farai dimenticare.

Pecorelle smarrite. Ger. 50, 6. — **per mezzo d'Elia e del Messia!** V. XLIX n. al Tema. Quanto al Messia, è appena necessario ricordare che il vocabolo significa unto *(Maskiach)*, cioè re consacrato, e che è credenza popolare giudaica l'aspettazione di un tale liberatore, della discendenza di Davide, che ristabilisca l'antico regno d'Israele. V. LVIII. n. 9.

1. **Ai pentiti** ec. Is. 59, 20. — **Si sollazzi sulle ginocchia della fortuna.** Isaia (66, 12.) promette agl'Israeliti redenti: *sul fianco sarete portati e sulle ginocchia vi trastullerete*, immagini a cui crediamo corrispondere quella nostra popolare, *esser portato in palma di mano*. Il poeta ha creduto di schiarire quasi la seconda frase con questa immagine della fortuna. — **Il settentrionale.** Ibn Ezrà nel *re del settentrione* di cui parla Daniele al Cap. 11. vede figurato l'impero romano (ivi v. 6.), con cui i poeti sacri ebrei nel medio evo identificavano i regni cristiani. Pel settentrionale intende però qui i cristiani che, nella prima Crociata, parevano proprio volere lo sterminio degl'Israeliti. Lo Zunz non ha esempio di codesto epiteto, forse proprio del Nostro.
2. **Il tronco di Jesse.** La stirpe di Davide di cui Jesse *(Jishài)* era padre, alla quale appartiene il Messia. Is. 11, 1. — **non ha rampollo in avvenire.**
3. **Sotto il ricovero** ec. Salm. 91, 1. — **le impetuose acque** ec. Immagini di nemici, di combattimenti e di pericoli che abbiamo già incontrato. V. XLIII n. 2. e Salm. 65, 8. 124. 5-6.
4. **Il pastore** ec. Is. 40, 11. — **Deh! rassecura** ec. Si volge al pastore, cioè a Dio.
5. **Squarcerai le tenebre** ec. Is. 58, 8, 10. — **Il tuo primogenito.** Israele. Esod. 4, 22. — **Oh beatitudini** ec. Dan. 12, 12. — **farai fiorire** ec. Is. 61, 11.

LII.

ELIA PROFETA

(div. 80).

I nostri segni indugiano. Dov'è egli il Dio d'Elia?

1. Il figliuolo obbediente alle parole di Lui, grida alla violenza per le proprie angustie. Ei dice: dov'è la Rocca e i nomi suoi? — Da mille anni non gli ha risposto.
2. Il Tesbita fece decreto contro Efraim, e trattenne i cieli. E per bocca sua discesero fuoco e acqua sul monte Carmelo dove egli diede prova di Dio.
3. Proferì una parola sul vaso e sull'orciuolo, e vi mise dentro benedizione fiorente. Fe' ritornar indietro il morto dalla fossa. Chi udì altrettanto o chi vide?
4. Fece ardere i duci e i loro cinquanta. Digiunò quaranta giorni colle loro notti. Furono ragunati dei corvi per opera di Quegli che li cercava acciocchè porgessero cibo a lui, e convennero.
5. Or quando ei salia in alto in mezzo al turbo e in un carro di fuoco ardente, e Eliseo ripeteva, amaramente gridando: padre mio, padre mio, ei pure non gli rispose.
6. Le piene del Giordano s'erano così rapprese, che le calcagna di lui non ci vacillarono. Anche per Eliseo s'arrestarono così; i suoi veggenti videro e ne stupirono.
7. Quei che stanno aspettando i segni profetati quando rivedranno quelle tremende cose? Allorchè compirà in faccia loro i prodigi, l'opera dell'Eterno che è tremenda.

I nostri segni ec. Il soggetto del componimento è un epilogo dei principali miracoli narrati nella Bibbia, di Elia profeta, e di taluno del discepolo suo Eliseo, per provare la certezza di quelli che si attendono nell'avvenire, annunciati nelle profezie. Chiede la Sinagoga: i miracoli che noi aspettiamo, indugiano (Salm. 74, 9.); dov'è egli il Dio d'Elia (II Re 2, 14.) che tanti ne operò per mezzo di lui, ed ora più non ne opera? In codesta interrogazione che prosegue nella prima strofa, e di cui si vede la risposta nell'ultima, sta la parte essenziale del tema.

1. **Il figliuolo obbediente** ec. Israele che si mantiene osservante della legge di Dio. — **i nomi suoi.** Anche qui le sue virtù, gli attributi espressi nei nomi. V. XXIII n. 4. — **Da mille anni**, la Rocca, Iddio non gli ha risposto. V. XXXIV, n. 3.

2. **Il Tesbita** *(Tishbì)* predicato d'Elia dal nome della patria. — **Fece decreto contro Efratm.** Efraim nome di una delle tribù, posto qui, come in più luoghi de' profeti (Is. 28, 1. Osea 5, 9. ec.), per tutto Israele. — **e trattenne i cieli** con quel decreto. — *« E disse Elia . . . . viva l'Eterno Dio d'Israele alla cui presenza sto, che non vi avrà questi anni pioggia nè rugiada, se non ad una mia parola »* I Re, 17, 1. — **E per bocca sua** ec. Prosegue il libro de' Re a narrare come Elia proponesse ad Acabbo re d'Israele di raunare sul monte Carmelo quattrocencinquanta profeti di Baal e quattrocento profeti di Astarte, ed avendolo il re fatto, il profeta alla presenza di tutto il popolo volle dare prova della veracità di sua fede. Offerse a quei sacerdoti di fare lui e loro un sacrifizio; di porre la vittima sulla catasta, e d'implorare ciascuno dal proprio Dio un fuoco celeste, riconoscendo per Dio vero quello che l'inviasse. I profeti di Baal pregarono indarno da mane a vespro, ma appena Elia ebbe orato, — *« e cadde il fuoco dell'Eterno e consumò l'olocausto e le legna, e le pietre e la polvere; e l'acqua che era nel condotto lambì »* I Re 18, 38. — E dopo alcun tempo della siccità che aveva predetto, — *« disse Elia ad Acabbo: va su, mangia e bevi, che v'ha suono d'uno scroscio di pioggia . . . . E avvenne intanto che i cieli annerarono per nubi e vento, e v'ebbe gran pioggia. . . .* Ibid. 18, 41, 45.
3. **Proferì una parola sul vaso e sull'orciuolo** ec. Avendo Elia chiesto un po' d'acqua a una povera vedova, ella tosto gliela recò, ma avendole pur chiesto un pezzo di pane, rispose che non aveva se non una manata di farina in un vaso, e un po' d'olio in un orciuolo. Ma egli insistendo promise: — *« così disse l'Eterno Dio d'Israele: il vaso della farina non finirà e l'orciuolo dell'olio non mancherà, fino al giorno che l'Eterno dia pioggia sulla faccia della terra . . . . . . il vaso della farina non finì e l'orciuolo dell'olio non mancò, secondo la parola dell'Eterno che aveva parlato per mezzo d'Elia » Ibid.* 17, 14, 16. — **Fe' ritornar indietro il morto dalla fossa.** — *« E fu dopo codesti fatti che infermò il figliuolo della donna padrona della casa, e fu la infermità sua tanto forte che non gli rimase più fiato »* — Elia postolo sul proprio letto, — *si distese per lungo sul fanciullo tre fiate, e gridò all'Eterno e disse: Eterno mio Dio, deh! ritorni l'anima a questo fanciullo nelle viscere! E ascoltò l'Eterno la voce d'Elia, e ritornò al fanciullo l'anima nelle viscere, e rivisse »* Ibid. 17, 21, 22. — **Chi udì** ec. Is. 66, 8.
4. **Fece ardere i duci e i loro cinquanta.** Avendo Elia fatto rimproverare forte Achazia re d'Israele perchè in una sua infermità avesse fatto interrogare un Dio straniero, ed annunziatogli, in nome di Dio, la morte, il re — *« inviò a lui un duce di cinquanta e i suoi cinquanta* (nomini). Il quale disse al profeta: — *« o uomo di Dio, il re parlò; scendi — E rispose Elia, e disse al duce dei cinquanta: e se uomo di Dio io sono, scenda un fuoco dal cielo e consumi te e i cinquanta tuoi, e scese un fuoco dal cielo e consumò lui e i cinquanta suoi »*. — E il fatto si rinnova due volte. II Re, 1, 9-10. e segg. Qui appare invero lo zelo del profeta contro gl'idolatri e il suo potere, anzichè la carità e la mansuetudine. E nel giudaismo infatti Elia è rimasto insieme a Finees *(Pin'chas.* V. *Jalqut* a Num. 25, 10. Sez. 771), modello ideale del zeloto. — **Digiunò** ec. — *Or ritornò l'angelo dell'Eterno la seconda volta a toccarlo, e disse: levati, mangia che è soverchio per te il cammino — E si levò, e mangiò e bevve, e viaggiò per virtù di quel mangiare quaranta dì e quaranta notti sino al monte di Dio, Horeb* I Re 19, 7-8. — **Furono raganati** ec. — *« E andò e fece secondo la parola dell'Eterno, cioè andò a stare presso al torrente di Cherit ch'è in faccia al Giordano. E i corvi gli recavano pane e carne il mattino, e pane e carne la sera, e beveva del torrente »* I Re, 17, 5-6. Notiamo che taluni anche degli antichi interpreti di cui fa cenno

il Qimchi a questo passo, spiegavano il nome che si traduce comunemente *corvi* (*'Or'bim*) come nome proprio d'una popolazione. Se ne parla anche nel Talmud (Cholin fol. 5 a), benchè per confutarli. Il Nostro sta al miracolo. E dice che furono ragunati o convennero da tutte le parti del cielo dei corvi come ad un luogo d'adunanza, per opera di Dio che li cercava, acciocchè recassero cibo al profeta. Ma del resto questa parte del distico è alquanto oscura, specialmente per la parola che traduciamo, come ci pare più probabile: *per opera di Quegli che li cercava (limbaqshehem)*, e spieghiamo relativa a Dio, la quale è troppo indeterminata, e poi è nella forma grammaticale del più e suonerebbe nell'uso ordinario: *per opera di coloro che li cercavano*, e solo per eccezione, confortati da qualche esempio biblico e rabbinico, abbiamo tradotto al singolare. Potrebbe darsi che il mistico Poeta avesse adoperato il plurale facendo intervenire degli angeli a cercare i corvi. Chi sa?

5. **Or quando ei salia in alto** ec. II Re, 2, 12. — **ei pure non gli rispose.** Questo particolare aggiunge il Poeta alla narrazione biblica, o, secondo noi, con intenzione. Notiamo che nel primo distico dice che Israele chiede dov'è il Dio che lo aiutava (V. n. 1.), e Iddio *da mille anni non gli ha risposto*. Pare a noi che qui si sottintenda una comparazione. Elia salendo al cielo non rispose al discepolo che lo chiamava, il quale ne rimase sconfortato e sgomento, ma poi, come nota il seguente distico, vide rinnovarsi per se i miracoli del maestro. Israele pure da tanti anni non riceve immediata risposta dal suo Dio; ma vedrà pure un giorno, come chiude l'ultimo distico, rinnovellarsi gli antichi prodigi.
6. **Le piene del Giordano s'erano così rapprese** ec. Le acque del Giordano correnti come nella piena, si fermarono come ghiaccio. Nel Cantico di Mosè: — « *si rassodarono gli abissi in cuor del mare* » Esod. 15, 8. — « . . . . *ed entrambi si fermarono presso al Giordano. Or prese Elia il suo mantello e percosse le acque, e si divisero di qua e di là, e passarono entrambi per l'asciutto.* II Re, 2, 8. — **Anche per Eliseo** ec. *E alzò* (Eliseo), *il mantello d'Elia al quale era caduto d'addosso, e percosse le acque e disse: dov'è egli l'Eterno, Dio d'Elia?* (¹) — *E avendo anch'egli percosse le acque, le si divisero di qua e di là; e Eliseo passò.* Ibid. 13-14. — **I suoi veggenti.** I profeti della sua scuola, suoi colleghi e condiscepoli. Quei che si educavano a quella missione si dicevano, come vedremo, *figliuoli de' profeti*. — « *E viderlo i figliuoli de' profeti che erano in Gerico di faccia, e dissero: posò lo spirito d'Elia sopra Eliseo, e gli vennero incontro e gli s'inchinarono a terra.* Ibid. 15.
7. **L'opera dell'Eterno che è tremenda.** Esod. 34, 10.

LIII.

IL SABBATO

(DIV. 79).

Farai grande la onoranza del dì di Sabbato, secondo il patto
di pace e di vita. E lo santificherai, e sarà quel che farà
discernere Israello dalle genti.

(¹) Queste parole il Levita pone in bocca alla Sinagoga nel verso che è tema al componimento. Anche questo prova che Eliseo viene usato da lui come soggetto di paragone con essa.

1. Le quali affermano (e' sono parole) che elle fanno pari i loro giorni santi al mio; Edom innanzi, il primo giorno; l'Arabo dietro, il giorno sesto. La illusione di Chedar e Dison come mai sedurrebbe i padroni del vero? E' pareggiano macchie a fregi, e i cadaveri ai viventi.
2. E che vogliono egli i miei vicini che cercano di ascendere al seggio regale, riposo di Dio e degli uomini, dov' Egli ha posto la benedizione? Principio alle adunanze sante, sino dai dì della creazione fu desso proseguito. È frutto del suo comandamento un albero di vita, alla cui ombra noi vivremo fra le genti.
3. La vessillifera, sacerdotessa del nome Tuo che tiene il nome tuo, a guisa di bastone in mano, annidava già nel tuo seno, e alla tua mensa esultava. Si satollò della manna, deliziandosene, ma ne lasciò reliquia, un' urna. È noto questo nelle isole, e n'uscì la fama tra le genti.
4. O Signore, metti mano la seconda volta a rinnovellare il regno antico, per lei che se ne va abbrunata, dispersa a sinistra e a destra, e ne arrossisca la gente araba e la greca. E ristaura il sacerdozio degli Aronidi, e sia santificato nel campo de' Leviti il nome tuo profanato tra le genti.

Secondo il patto di pace e di vita, secondo la legge divina. Malach. 2, 5. Is. 54, 10. — **e la santificherai.** Esod. 20, 8. Deut. 5, 12. — **fa discernere Israello.** Come segno visibile della sua fede. Ed ecco poi come Giuda Levita da teologo collega il concetto del Sabbato al monoteismo. — « *Ed è la osservanza del Sabbato di per se stessa, riconoscimento della divinità, ma come riconoscimento pratico. Imperocchè quegli che si sottomette al comandamento del Sabbato, perchè in quel giorno fu il termine dell'opera della creazione, già riconobbe la creazione, senza dubitarne; e chi ha riconosciuto la creazione riconosce il Creatore, il Fattore benedetto; e chi non vi si sottomette cade nel dubbio dell'eternità del mondo, e non ha schietta fede nel Creatore.* » Kusari II, 50 pag. 152-3. V. i vari passi degli altri scrittori ebrei cit. dal dotto Cassel a questo punto, e qui XLVI, n. 3. Il Poeta esprime il tema, come precetto al popolo.

1. **Edom** ec. I cristiani che festeggiano la Domenica, e i mussulmani il Venerdì. — **Chedar e Dison.** I medesimi con altri nomi. V. XX n. 4 e XLV n. 1. — **E' pareggiano** ec. « *Non vedi tu che hanno fissato un altro giorno di riposo in luogo del giorno di Sabbato? Potranno eglino in questo assomigliarcisi altrimenti che come somiglia la forma d'una immagine alla forma degli uomini viventi?* » Kusari III 9. pag. 203. Come Israelita di cui è punto di fede la legge e specialmente il Decalogo immutabile, è chiarissimo il perchè egli parli così.
2. **Ascendere al seggio regale.** Con trasporto di metafora da tempo a luogo chiama il Sabbato *seggio regale*, cioè luogo (invece di tempo) in cui il Re (Iddio) riposò, come

spiega subito. Come vogliono le altre nazioni celebrare veramente il giorno del riposo divino, dice il pio Israelita, se l'hanno mutato? — **riposo di Dio.** — « *Chè in sei dì fece l'Eterno il cielo e la terra ec. e riposò il dì settimo* Esod. 20, 11. — **dov' Egli ha posto la benedizione.** Salm. 133, 3. — « *perciò benedisse l'Eterno il dì del Sabbato e santificollo* » Esod. Ibid. — **Principio alle adunanze sante.** *Adunanze*, o più alla lettera *appelli santi;* così vengono chiamate nei libri mosaici le feste, in cui il popolo s'adunava per celebrare i sacrifizi. E il Sabbato era delle feste la principale, Levit. 23, 2-3. — **dal dì della creazione.** V. sopra il versetto cit. dell'Esodo. — **È frutto del suo comandamento** ec. La osservanza del Sabbato, siccome testimonianza della sua fede costante, sarà alla famiglia israelitica, dice il Poeta, mezzo efficace di conservarsi. Ezech. 20, 19, 20. Quanto alle immagini, sono dei Prov. 11, 30. e dei Tren. 4, 20.

3. **La vessillifera** ec. La Sinagoga V. XXXVI n. 4. — **Il nome tuo a guisa di bastone.** Come conforto, sostegno. V. I 3. e n. 2. — **Annidava già nel tuo seno.** Espressione affettuosa a indicare la protezione divina, che abbiamo già trovato al XLVI n. 1. **e alla tua mensa esaltava.** Spiega la figura dopo. — **Si satollò della manna** ec. La ricordanza del fatto della manna del deserto si rannoda strettamente coll'osservanza del Sabbato; anzi a ragione dice il Nostro nel Kusari. — « *Uno di essi* (dei dieci comandamenti) *fu quello del Sabbato, ma quel comandamento aveva preceduto nello scendere della manna* » I, 87, pag. 57. — Mosè, secondochè narra l'Esodo (16, 16 e segg.), aveva prescritto di raccoglierla giorno per giorno, eccetto il sesto in cui dovevano munirsene anche per la dimane. Or taluni ne raccolsero un dì per l'altro, e la ritrovarono poi fetida e verminosa, il che del Sabbato non avvenne. Taluni uscirono il Sabbato per raccoglierne, ma non ne ritrovarono. Laonde il Signore ne fece loro rimprovero, e subito dopo codesto fatto, Mosè comandò ad Aronne di raccogliere una misura di manna, e porla in serbo dentro un'urna collocata innanzi all'arca dell'alleanza, per ricordare alla posterità il fatto, in cui si comprendeva il comandamento del Sabbato. — **nelle isole,** nei luoghi remotissimi. Ger. 31, 10.

4. **Abbrunata.** Malach. 3, 14. — **o sia santificato** ec. Ezech. 36, 23. — **e la greca,** la cristiana. V. XLIX n. 1.

LIV.

ANCORA DEL SABBATO

(DIV. 49).

1. Il servo che per ricercarti desta l'aurora, implora da te libertà.
2. Ecco il dì di riposo. Discopri il tuo Vero al figliuolo della tua ancella, e si ricreerà.
3. Ecco il dì in cui l'anima sua agogna di comporre un inno. Al nome tuo e alla tua memoria quel desiderio dell'anima!

---

1. **Il servo:** l'Israelita. — **Desta l'aurora.** Modo vivacemente poetico de' Salmi 57, 9. 108, 3. per dire, come si dice altrove, 119, 148. precedere l'aurora. V. LXIV n. 3. — **libertà.** Per quello che dice dopo s'intende che qui il Poeta parla di libertà dalle cure mondane e materiali V. LXXI. Ecco in qual modo egli parla della festa nel suo Kusari, III, 5, pag. 200. — *E già si sono raccolte lungo la settimana superfluità abbuianti, di cui non si si può purificare nè tergere, se non col fissare il culto d'un giorno insieme al riposo del corpo. Quindi il corpo nel Sabbato si rifà di quanto gli è mancato negli altri sei giorni, e rimane preparato per l'avvenire; e non altrimenti l'anima riflette a ciò che ha perduto nelle cure corporee; e gli è come se in quel giorno risanasse di precedente infermità, e a cacciare da se in avvenire quella infermità medesima, si preparasse.*
2. **Discopri il tuo Vero** ec. Allusione alle letture del Pentateuco e de' Profeti che sogliono farsi il Sabbato, e che con altre letture e predicazioni libere, furono per secoli, parte principale e quasi unica della educazione popolare degli adulti israeliti. Quindi una sentenza del Talmud di Gerusalemme dice: — « *Non furono dati i Sabbati e le altre feste agl'Israeliti, se non perchè intendessero allo studio della legge. Shabbat,* Cap. 15. L'Israelita dice qui in forma d'invocazione a Dio: — l'unica mia ricreazione è lo intendere le verità religiose racchiuse ne' tuoi libri.
3. **L'anima sua agogna** ec. Dopo lo studio dei libri sacri viene il salmeggiare, altra cura dei dì festivi. — **Al nome tuo** ec. Is. 26, 8. Si sottintende, è sacro unicamente al nome tuo ec.

LV.

CADUTA DELL'IMPERO MUSSULMANO—SOGNO

(DIV. 53).

Tradotto in versi dal Geiger Op. cit. pag. 81.

1. Ti sei addormentato, hai dormito, e ti sei alzato tremando. Che è egli codesto sogno ch'hai fatto?
2. Il tuo sogno per avventura ti fece apparire il nemico tuo impoverito e abbietto, e te innalzato.
3. — Dite al figliuolo di Agar: ritira la mano superba dal figliuolo della tua signora, che hai tanto in ira.
4. T'ho veduto abbietto e desolato, in sogno. Forse quando io mi desti, già parimente sarai desolato.
5. E nell'anno Ottocennovanta sarà atterrata a te tutta la superbia; sarai deluso e svergognato di quel che t'eri proposto.
6. Se' tu colui che fu chiamato col nome *d'onagro uomo?* Quanto pesa ora la tua mano! E quanto se' tu poderoso!
7. Se' tu colui che s'appellava *bocca parlante grandi cose,* e che co' santi della sede celeste facevi guerra?

8. Se' tu il *pezzo d'argilla nei piedi di ferro* che venisti in ultimo e t'innalzasti?
9. Forse ti colpisce Iddio *colla pietra che percosse la statua,* e ti rende quanto hai anticipato.

---

1. **Ti sei addormentato** ec. Il Poeta immagina che altri lo interroghi e risponde poi nel terzo distico, ovvero anche interroga se medesimo e si risponde.
5. **E nell'anno Ottocennovanta** ec. Omettendo il millesimo, come si fa spesso anche da noi, vuol dire 4890 della Creazione, corrispondente al 1130 dell'E. V. Ignoriamo da quel fatto particolare il Poeta traesse codesta sua speranza, eccetto che i trienfi de' crociati (di cui egli certo non si consolava) glie l'offrissero. Ma può essere ancora che egli abbia avuto in quell'anno il sogno che descrive, e l'interpretasse come presagio. — La voce che significa il numero ottocennovanta è espressa nell'originale, secondo un uso frequente negli scrittori ebrei, in forma particolare, che fa bisticcio colla parola seguente. Invece delle voci proprie indicanti il numero, è una voce composta di lettere dell'alfabeto aventi il valore di cifra numerica e che insieme danno suono simile a quel che vien dopo. Così le parole: *Ottocennovanta, sarà atterrato,* suonano in ebraico *T'tats, tuttats.* Spesso pure si riesce con questo artificio a comporre un vocabolo che ha eziandio analogia di senso col resto. E qui, se la necessità del metro non alterava alquanto le vocali della parola, avrebbe dato nell'insieme questo senso: e nell'anno *che atterrerà,* ovvero nell'anno *atterratore, sarà atterrata a te tutta la superbia* ([1]). Codesto artificio è per l'appunto il rovescio del dantesco. — «.... *un cinquecento dieci e cinque Messo di Dio,...* » Purg. 33, 43-44. — **di quel che t'era proposto.** La conversione forzata del mondo alla dottrina di Maometto.
6. **Onagro uomo.** L'angelo annunziando ad Agar la nascita d'Ismaele le predice che sarà, alla lettera, *onagro uomo.* Gen. 16, 12.
7. **Bocca parlante grandi cose.** Daniele (7, 7-8) narra d'una terribile visione che ebbe di quattro fiere e la quarta spaventevole aveva dieci corna, fra le quali saliva un altro corno piccolo il quale aveva occhio umane, e bocca parlante grandi cose, e più innanzi (v. 21.) dice che quel corno faceva guerra co' santi e vincevali. Sa'adiah celebre rabbino del IX secolo seguito da Ibn Ezrà raffigura nella quarta fiera il dominio arabo mussulmano, e parimente nella parte ferrea della statua veduta in sogno da Nabucco Dan. 2, 33, 40-41., a cui alludono i versi seguenti. Le esclamazioni sono qui usate a mo' d'ironia come se l'impero de' mussulmani fosse già caduto. Povero Poeta! Sognava.
9. **Ti rende quanto hai anticipato.** Il male che sei stato primo a fare.

([1]) Il dottissimo Geiger traducendo liberamente in versi tedeschi giunse a riprodurre in qualche modo il giuoco dell'originale, con altri omonimi. — « *Um Dreissig — dürrem Reisig gleicht Dein Schmuck (intorno al trenta* (1130), *a secco ramo s'appareggia il tuo decoro) Divan* loc. cit. di sopra.

LVI.

LA REDENZIONE PROSSIMA

(DIT. 6).

1. O colomba de' paesi remoti tempra il mio suono, e a chi t'invoca rendi il tuo buon senno.
2. Ecco il tuo Dio t'ha chiamata, t'affretta, prostrati a terra e offri un presente.
3. E volgiti al tuo nido, al cammino della tua tenda, a Sionne, ed erigi per te un cippo.
4. L'amico tuo che ti cacciò in bando per la tristizia dell'opera tua, gli è il tuo redentore oggi; e che rispondi?
5. Rizzati per ritornare alla terra della bellezza, e il campo di Edom e il campo dell'Arabo fa tristo.
6. La casa de' tuoi guastatori con ira guasta, e all'amico tuo la casa dell'amore allarga.

---

1. **O colomba ec.** V. XXXIV, n. 1. Il poeta invoca inspiratrice la Sinagoga, innanzi di consigliarla. — **tempra il mio suono.** Salm. 33, 3. — **rendi il tuo buon senno.** Salm. 119, 66.
2. **Ecco il tuo Dio t'ha chiamata.** Is. 48, 12, 15. Il chiar. Luzzatto congetturava che Giuda Levita avesse composto quest'inno bellicoso all'apparire di taluno di quei pseudomessia della specie di Barcocheba, di cui a' tempi suoi, o prossimi a suoi, ve n'ebbe più d'uno, e citava il Maimonide che in una sua epistola agli abitanti del Jemen mentova tre di costoro. Ma il Geiger osserva avere scritto il Maimonide nel 1172, e riportare il fatto dell'ultimo di loro a 55 anni innanzi, che è quanto dire al 1117. Laonde, egli argomenta, quest'inno non può riferirsi a tempo così antico (Geiger, *Divan* op. cit. pag. 159.). Ma se Giuda, secondo lo stesso Geiger, nacque circa al 1080 non è tanto inverisimile ch'egli scrivesse così a trentasott'anni. Egli trova poi che qui manca quell'entusiasmo che dovremmo aspettarci quando Giuda fosse stato pieno di ferma fiducia. Noi osserveremmo però che le ultime tre strofe hanno alcun che di così determinato, che ci par difficile applicarle a un concetto puramente astratto e ideale. — **prostrati a terra.** Is. 27, 13. — **e offri un presente.** Un dono di quanto può abbisognare all'impresa del viaggio e della conquista di Terra Santa. Per chi estima il componimento mera opera di fantasia questo verso si potrebbe interpretare: quando tu giunga al tempio, prostrati a terra ed offri un sacrifizio. Vedi i versi d'Is. cit. e Salm. 76, 12.
3. **Ed erigi per te un cippo.** Ger. 31, 21. Erigi di quando in quando sul tuo cammino una colonna quasi milliaria che indichi lo spazio già da te percorso, e sia guida a' tuoi che verranno dietro.

5. **Terra della bellezza.** V. XL, n. 4. — **e il campo di Edom** ec. Il lettore non si scorderà che questo, qual ch' e' siasi, è un inno di guerra. E del resto per ogni grido di questa specie, V. XLVIII, n. 3.
6. **La casa dell'amore allarga.** Allarga il tempio in onore di Dio. Is. 54, 2.

LVII.

EPITALAMIO

(Virgo Filia *Jehudae*, Parte Prima III pag. 31-33).

1. O diletti al Signore, io voi chiamo. M'udite, e a me ponete mente.
2. Non avete voi da render grazie al nome dell'Eterno, la cui misericordia fu sopra di voi tanto possente?
3. Il quale ebbe pure a disdegno le genti delle altre regioni; ed elesse i padri vostri e voi
4. La sua parola, perchè voi lui eleggeste per adorarlo. E aveste pure la spada sul collo,
5. Andreste a obbedire alle leggi e agli statuti suoi, e per la unità del suo nome a versare il sangue vostro.
6. E già per essa rassegnaste al fuoco la vita, e vi pareggiaste ad Abramo patriarca vostro,
7. Di cui seguiste i sentieri e le norme, e ne insegnaste le vie ai vostri figliuoli.
8. E al sentiero della giustizia v'appigliaste, e la pietà abbracciaste tutti i vostri giorni.
9. E nell'amor de' padri vostri voi state fermi; chi potrebbe spegnere l'amor vostro?
10. E tale fu vostro cammino ab antico e sempre, e sarà il cammino de' vostri figliuoli dopo di voi.
11. Ed oh! vostre beatitudini della parte che avete conseguito! E bene a voi del bel vostro patrimonio!
12. Oh! quanto è bello vostro retaggio! quanto buono e dolce, quanto ricco il vostro premio!
13. Rendete grazie al vostro Fattore, pensate che per la dichiarazione della sua unità e per la gloria sua e' v'ha fatti.
14. Or gioite, esultate, cantate e rallegratevi nel dì della letizia di questo.... fratello vostro.

15. Uscite fuori a vederne le nozze, e cantate Lui che ne lo incorona, e moltiplicate la vostra laude.

16. Io poi narrerò la sua lode in mezzo alla lode vostra, e il vanto di lui in mezzo al vostro vanto.

17. Perocchè generoso di cuore egli è e munifico, e l'operar suo ha la bellezza delle opere vostre.

18. Io mi rallegro dell'allegrezza di lui, e compongo le mie parole per lui, alla presenza di tutto il vostro sodalizio.

19. Sempre viva! E gli prolunghi il Signore gli anni! e sua benedizione mandi a lui e a voi!

20. E la letizia di lui la ponga principio della letizia vostra, e affretti il vostro riscatto.

21. Vi redima in questo mese siccome redense i padri vostri, e faccia ritornare la vostra cattività.

22. E pronunzj finalmente il verbo onde rinnovellare i vostri giorni quali in antico, e renda anco migliore la vostra posterità.

23. Come la terra e il cielo novelli, innanzi a Lui vostra prole durerà e il nome vostro.

---

2. **Non avete voi da render grazie** ec. Salm. 117, 1-2.

3-4. **Ebbe pure a disdegno** ec. Is. 41. 8-9. Deut. 14, 2. Gios. 24-22.

5. **Per la nullità del suo nome:** pel monoteismo. V. XXXII n. 5.

6. **E vi pareggiaste ad Abramo.** Nella n. 1. alla n. 9, pag. 42. abbiamo accennato la leggenda cui qui si allude.

7-8. **Di cui seguiste i sentieri e le norme** ec. Molte speciali virtù attribuiscono le tradizioni rabbiniche ad Abramo. Parecchie sentenze su questo abbiamo nel Talmud, indicate colla erudizione e la diligenza sua ordinaria dal D. Hamburger, nella sua grand'opera *Real-Encyclopädie für Bibel und Talmud*, già da noi citata, art. *Abraham* — «*Chi ha pietà degli uomini si conosce che è della semenza d'Abramo*» Talmud *Betsah*, fol. 32, b. — «*Chi ha buon occhio* (generosità) *e spirito modesto e anima umile è dei discepoli d'Abramo nostro patriarca*» *Abot* V. 19. — Notano *il disinteresse* con cui Abramo giurò di non prendere un filo, nè la correggiuola d'una scarpa dal Re di Sodoma che aveva salvato (Gen. 14, 22-23, *Cholin* fol. 88, b), con cui comperò il terreno per la tomba di Sara (Gen. 23, 16. *Boba Batra* fol. 15, b), e finalmente *la ospitalità* riverente con cui accolse gli angeli che credeva uomini (Gen. 18, 2-3 e seg. *Qiddushin* fol. 32, b). Questi e simili sono i sentieri e le norme cui allude Giuda Levita, come chiarisce nel secondo distico. Deut. 11, 19. Prov. 8, 20.

11-2. **Ed oh! vostre beatitudini** ec. — «*Oh! nostre beatitudini! Quanto è buona la parte nostra, quanto dolce la nostra sorte, e quanto bello il nostro retaggio! Oh! beatitudini nostre allorchè accorriamo di buon mattino e la sera nelle sinagoghe e nelle scuole e dichiariamo l'unità del nome tuo, ogni dì, sempre, e diciamo le due volte con affetto:*»

— « Ascolta Israele, l'Eterno nostro Die, l'Eterno è nno »! — Orazioni quotidiane del rito epagonele.

13. **Per le glorie eua e' v'ha fatti.** Is. 43, 7.

14. **Di qaesto . . . . fratelle vestro.** Nel testo v'ha di più la voce *p'lonì*, *tale*, (qnindi dice: *di questo tale fratello vostro,)* che non abbiamo stimete necessario tradorre. Netiame però che da queste e dell'insieme bisogna congettnrare che l'epitalomio sia generico, da cantersi in più d'un case particolare. Già è consoetudine della Sinagoga il cantare inni speciali nel Sabbalo seguente ella settimeoa in cui talono della comunità celebrò le proprie nozze, e il Sabbato stesso ne visoe chiamato *Sabbato nuziale*. Le liturgie cootiene porecchi di cetali componimenti sacro-epitalamici dei quell qoesto è nno. I concetti vi riguardeno ben più la naziona intera che non lo sposo (epperciò l'abbiemo scelto tra molti dal Poeta); della sposa nen si fa metto; le virtù che alle sposo si attribniscene eeno generali, ed nna specialmeote mentovata, è di quello attribnite innenzi ad Abramo e a' suei imitatori. Laoude potremmo qoesi dire che questo sia un inno nazionale in occasione di nozze.

15. **E cantete Lui che as lo incorena.** Dio che gli porge la corena nnziale. Qui è detto meramente in sense metaferico (che in ontico alludeva ad nso particolare, come si può argomentare dalla Cantica 3, 11), nel senso in cni è detto nei Proverbi (12, 4): — «*la donna valente è corona del marito*».

22. **Onde rinnovellare i vostri giorni quali in antico.** Tren. 5, 21. — **la vestra posterità.** Ger. XXXI, 17.

23. **Come la terra e il cielo novelli sc.** Is. 66, 22.

LVIII.

LA FEDE DELL'ANIMA

(Dall'Op. cit. *Die religiöse Poesie der Juden in Spanien* pag. 37, dei testi ebraici. Tradotto ivi in versi dall'A. Dott. Sachs pag. 101-2, e dal Geiger nel citato *Divan*, pag. 61-2.).

1. O mar Rosso, o Sinai, insegnatemi la via per cui l'amico mio procede. Voglio condurmi sino alla casa del mio Signore, coricarmi nel seno del vermiglio e candido.
2. Il monte di Dio interrogo: — si rivela Egli ancora ad alcun mio profeta nel roveto? — La terra ch'ei chiama sgabello de' miei piedi, e quel che dice mio seggio, percorro, ma non è chi risponda —. Chi sa che ne' miei ceppi, nel mio carcere, chi sa che dentro di me non risieda? —
3. Finalmente trovai che sta dentro di me a dimora, come mio compagno, come fratello. Mi passò e fuggì tutto il dolore, disparve l'affanno del cuore sospiroso.

4. E alla mia infermità trovo farmaco, se anch'egli mi trattiene in cattività. Non chieggo il regno, non il possedimento della terra della bellezza; soltanto un pietoso amore che a me si distenda, e la compagnia di lui che m'ama.
5. La dolcezza dell'amor suo che ho sulla lingua, il dì che il cuore altero mi si ammollisce o piega, mi si fa collana al collo. A che desidererei più monile o braccialetto?
6. Per l'Amico mio, dacchè l'ebbi conosciuto, languono di desiderio tutti i miei pensieri. I nemici miei, per l'amore di cui l'amo, mi rigettano con odio. Si dimentichi di se la mia destra, s'io lo dimenticherò nel giorno in cui per lui eglino pure m'accrescano l'affanno!
7. Per l'amore che gli serbo, ei m'avversano, e mi pongono i piedi nel laccio. Basta ch'ei mi tengano nemica; ma anco abbominanda e schifosa?
8. Il tempio e il santuario riedifica, Padre mio, e novera la tua greggia. È la capriola che manda pietoso il grido, ascolta, o adempi tua promessa. La colomba che annida sull'orlo della fossa riconduci nella tua stanza secreta!
9. Deh! rinnovella come di festivo la mia letizia, e in tua maestà, o Amico mio, procedi lieto. Ritorna come in antico alla casa del mio soggiorno, in mezzo alla tua gloria sopra di me risorta.

---

1. **Nel seno del vermiglio e candido.** E qui, come altrove, la Sinagoga che parla il linguaggio della donna innamorata, e traendo la immagine dalla Cantica (5, 10.) chiama Iddio vermiglio e candido. Le spiegazioni allegoriche dei due epiteti sono parecchie (V. il *Shir hashshirim Rabbah* o l'Isaacide al passo cit.), ma si possono ridurre a questo: che il vermiglio significhi la giustizia e il rigore, e il candido la bontà e la misericordia, come abbiamo veduto del fuoco e dell'acqua (XL. n. 1.). Il Lonzano, valente critico e poeta che fiorì al fine del XVI.° e al principio del XVII.° secolo, in uno squarcio citato in nota dal Dukes *(Zur Kenntn. d. neuhebr. relig. Poes.* pag. 157), dice che avendo scritto in un suo componimento, parlando di Dio, *vermiglio e candido* (come il Nostro), ebbe rimorso di avere invertito l'ordine del testo che dice *candido e vermiglio*, intendendo il Dio che è *più misericordia e meno giustizia* e non al contrario; e corresse *vermiglio insieme al candido*, facendo del candido il principale.
2. **Il monte di Dio:** il Sinai e insieme l'Horeb che n'è la parte più bassa. — **Si rivela Egli ancora** ec., come già quivi a Mosè? — **La terra ch'ei chiama sgabello de' miei piedi, e quel che dice mio seggio,** il cielo. Is. 66, 1. L'originale, con una concisione che bisogna pur dire soverchia, perchè dà luogo a equivoco, dice: *la terra sgabello de' miei piedi, e il mio trono*, quasi che il possessivo si riferisse alla Sinagoga che parla, laddove, anche nel concetto dell'A., non può riferirsi ad altri che a Dio. La

grande popolarità della Bibbia fra gl' Israeliti, è di codesti modi, spiegazione e scusa. — **percorro**, col pensiero e l'affetto. È con altre immagini il concetto del Salm. 63, 1. e più ancora della Cantica 3, 1-4. La Sinagoga dubita nella sua miseria d'essere abbandonata dal Signore, ma pure non dispera, e considera, che anche fra le tribolazioni, Egli può essere con lei.

3. **Finalmente trovai** ec. Meditando, dice la Sinagoga, trovai che Iddio abita dentro di me, cioè, me lo sento nel cuore, come tante altre volte l'ha espresso il Poeta. V. XII, n. 3. L'A. nel Kusari III, 65. pag. 280, dice che — « *Abramo e Mosè e il Messia che noi aspettiamo, ed Elia e i loro simili sono per se stessi dimora della Divinità (Sh'kinah)* » — e a questo passo il Cassel reca due sentenze di Filone che dicono lo stesso, e un passo del Nachmanide e uno di Simon Duran che citano il Nostro approvando, e il secondo soggiunge: — « *E gli è il medesimo di quanto dissero i nostri rabbini:* — « *I patriarchi e' sono il Carro* (della Divinità) ».
4. **Non chieggo il regno** ec. È degno di particolare considerazione questo distico, esprimente un concetto affatto spirituale sull'avvenire del giudaismo, anzi di più, come una rinuncia alle speranze della ristaurazione materiale del regno d'Israello. Che il Levita rinunciasse affatto a codeste speranze non oseremmo affermare. Bisognerebbe aver letto tutte le sue composizioni, e non possiamo far giudizio delle moltissime del *Diwân* m. s. che non abbiamo veduto. Diremo in generale che il linguaggio costantemente figurato che usa, è pur sempre atto a interpretazione allegoricamente spiritualo. Anche nel suo trattato teologico egli non si arresta gran fatto, anzi punto, sulla parte materiale dell'era del Messia. Egli credeva fermamente e con fervore di poeta essere la Palestina predestinata alla rivelazione celeste anche per l'avvenire. Kusari V. 23, pag. 431. Credeva che il genere umano avesse a riconoscere un giorno la veracità del Giudaismo, Ibid. IV, 23. pag. 337, ma considerava codesti fatti dal loro lato spirituale e morale più che altro mai; e se lo sdegno delle persecuzioni gli fa tenere altro linguaggio, se per un momento potè credere sino alla impresa di un pseudomessia, ciò non toglie ch'egli, come l'Albo (che, un secolo dopo, con maggior ardire, toglieva dai punti cardinali della fede giudaica la venuta del Messia, che il Maimonide v'aveva messa), s'accostasse per avventura al concetto che si fece strada nel moderno giudaismo, dello aspettare la redenzione e la vittoria soltanto nella propagazione del monoteismo sulla terra; e questi versi lo dicono forte. Que' vecchi erano alti spiriti, e pensatori più arditi assai dei loro successori.
5. **La dolcezza** ec. La parola divina, dice la Sinagoga, quando l'animo sta per cedere alle sventure, mi si fa difesa, e sostiene la mia dignità. Questa collana significa qui l'uno e l'altro. Prov. 1, 9. V. LX, 48. — **A che desidererei più monile o braccialetto?** Quand' ho questa difesa e questo segno di dignità della parola divina, a che cercarne altri? La Sinagoga personificata in donna prende per simbolo, gli ornamenti muliebri, come abbiamo veduto al XXXII. — **monile.** Tanto lo Sachs come il Geiger traducono *diadema*. — **braccialetto.** Ho seguito l'Isaacide, all'Esodo, 35, 22.
6. **I nemici miei** ec. V. XLII 2.
7. **E mi pongono i piedi nel lecolo.** Ger. 18. 22. — **ma anco abbominanda e schifosa!** Giob. 15, 16. Ad ogni anima non vile è assai più sopportabile l'odio che non il dispregio.
8. **La repriola**, la Sinagoga. V. XLIII n. al Tema e XLIX 1. — **La colomba.** XXXIV n. 1.

LIX.

ISRAELLO IMMORTALE

(DIV. 61).

1. Sole e luna in perpetuo ministrano; le leggi del dì e della notte non s'aboliscono.
2. Quelli sono dati per segnali alla semenza di Giacobbe, che sarà in perpetuo nazione, e non sarà recisa.
3. Se Iddio colla manca li ricaccia, colla destra se li riaccosta. Non dicano: è da disperare, nell'ora che pieghino.
4. Ma tengano per fermo che perpetui sono, e che non cesseranno, finchè dì e notte non cessino.

1-2. **Sole e luna** ec. Ger. 31, 35-36. Salm. 89, 35-38.

3. **Colla manca li ricaccia** ec. Quei della semenza di Giacobbe. Il collettivo ammette la indifferenza del numero, come negli antichi scrittori italiani. Qui è applicato a Dio stesso un proverbio rabbinico che contiene un insegnamento d'indulgenza e di tolleranza. — « *Sempre ha da essere la manca che ricaccia, e la destra che riaccosti* (i traviati) » Talmud *Sotah* 47, a, *Sanhedrin* 107, b. — **è da disperare.** Ger. 2, 25.

4. **Dì e notte non cessino.** Gen. 8, 22.

INSEGNAMENTI

LX.

PROVERBI

(DIV. 22).

ARGOMENTO

Questi che abbiamo intitolati Proverbi sono una breve raccolta di sentenze che il Poeta offre siccome essenzialmente importanti alla pratica della vita, e che per la forma esortativa, la concisione e la ripetizione del concetto nelle due immagini paralelle, rendono molta somiglianza ai proverbi di Salomone. Ma benchè parecchie sieno tratte da quelli e talune eziandio copiate testualmente, i concetti loro mostrano una filosofia più moderna. Le altre fonti principali da cui l'A. le attingeva, sono: il trattato della Misna che abbiamo mentovato altrove sotto il titolo di *Capita Patrum*, il quale è quasi compendio dell'etica rabbinica; una raccolta di massime morali, cavate da parecchi autori di varie nazioni, tratta però da opere arabe, e scritta primieramente in arabo da autore incerto, ma attribuita comunemente a Salomone ben Gabirol e tradotta forse da Giuda Ibn Tibbon, in ebraico, col titolo di *Mibchar Happ'ninim*, o *Scelta delle margherite* [1], un'altra opera di quel grande filosofo e poeta, da lui scritta parimente in arabo e volta in ebraico dallo stesso Tibbonide, col titolo *Tiqqun Middot Hannefesh* o *Raddrizzamento delle inclinazioni dell'anima*, edite entrambe soltanto nella versione; e forse alcuni altri antichi moralisti ebrei. Queste sentenze sono per lo più di non dubitabile eccellenza. In alcune però, che per buona ventura sono poche, tu trovi espresso l'animo dell'A. amareggiato, per quanto è lecito supporre, da triste prova sue proprie, e volgente a dispregio degli uomini. Ma altre nobilmente la contraddicono. Le ultime poi di filosofia religiosa, sono bene acconcie a un Canzoniere sacro.

Il Poeta probabilmente a sussidio della memoria, la scrisse in versi da una sola rima; ed essendo la rima ebraica, sillabica, [2] e il fine della sillaba qui scelta

[1] Primo nell'avvertire codesta imitazione o riproduzione, che vogliamo dire, fu l'infaticabile cercatore delle ricchezze ignote dell'ebraica letteratura, Leopoldo Dukes nell'opera *Salomo ben Gabirol aus Malaga und die ethischen Werke desselben*. Hannover 1860, pag. 78, cit. dal Luzzatto nel *Divan* fol. 9 in testa a questi versi.

[2] Cioè *bar*, a cagione d'esempio, rima sempre con *bar*, non con *car* nè con *dar*. Nel caso nostro cadendo l'accento sulla penultima, la rima è quasi bissillaba *Nèbn*. E sono sessantasette parole, quanti i distici, terminanti così. Nelle poesie de' trovatori v'ha saggio di codesta specie di rime che chiamavano *rimes riches* o *heureuses*. V. Ferdinand Wolf, *Uber die Lais, Sequenzen und Leiche* Heidelberg 1841, n. 14, pag. 178. Forse da quel nome è venuto quello di *Shir M'shubbach* che significa *canto lodato*, o *eccellente*, dato presso gli Ebrei ai componimenti poetici così rimati.

per rima esprimendo soltanto un suffisso di seconda persona singolare o plurale, maschile, il lettore intenderà il perchè, meno poche eccezioni, fatto per convenienza di stile nella lingua in cui si traduce, vedrà sempre ritornare quel pronome al fine di ogni sentenza.

1. Se l'anima tua è preziosa agli occhi tuoi, o un alto grado è tuo desiderio,
   Tua passione sia come il tuo cavallo frenato la bocca, acciocchè tu e taccia e imperi eziandio sulle tue orecchie.
   Senno ti sia elmo sul capo, giustizia sia cintura ai tuoi fianchi.
   Tua mente sia verso ogni secreto la tua lancia, per iscagliare contro ogni difficoltà i tuoi colpi acuti.
5. Farai tua battaglia del tuo Testamento, la sapienza e le sue discipline siano le tue schiere.
   Poni grazia e buon senno, per tue vesti, rettitudine e modestia per tuo sudario;
   Giustizia e dirittura per tuo lusso, buon nome e amore di tutti per tuoi unguenti;
   La Legge e i suoi statuti, per tue dolcezze, la Scrittura e i suoi misteri, per tue delizie;
   La Misna e i suoi segreti come tuoi fratelli, il Talmud e le sue obbiezioni come tue figliuole;
10. Sciammai ed anco Hillel tuoi colleghi, Jossé e Rab Assé tuoi vicini.
   Veloce nella via larga rendi tua corsa, poi all'ombra della sapienza poni tua sosta.
   Dispensa a quanti la cercano tua grazia, e domina nel dì dell'ira il tuo furore.
   La pietà verso ogni carne porrai ad usbergo, e a spada con cui si vendichi la tua lingua.
   Tieni gli amici tuoi, tuoi padroni, e stima gli stolti come tua greggia.
15. Il tuo difetto indaga presso a' tuoi nemici, e ti rallegra quand'ei ti rimproverano in faccia tua.
   Riconosci e confessa le tue colpe, e smetti; e pentiti del tuo peccato.
   Non discoprire l'onta d'alcun uomo, se ami celare l'onta tua.
   Poni a crogiuolo de' figliuoli d'Adamo i loro tempi, e prova; e troverai scoria i tuoi provati.
   Spini tienli tutti e guardati, e va a rilento su codesti tuoi triboli.

20. Tienli carne di vipera, da medicartene, ma ritirati lontano dal veleno di codesti tuoi serpi.

Non essere sapiente agli occhi tuoi, acciocchè non dimentichino gli uomini le tue doti riposte.

Non essere generoso colla bocca, non inviare vuote di pioggia le tue nubi.

Se farai carità ai figliuoli d'Adamo, colloca in buon luogo i doni tuoi.

Non rispondere allo stolto secondo sua follia, acciocchè tu non oda vituperio colle tue orecchie.

25. Non gittare zaffiro nei letamai, pregia ed onora le tue margherite.

Tieni tutti i figliuoli d'Adamo come un sol uomo, i ricchi poveri, i potenti come tuoi signori.

Prepara quanto basta ad ogni tuo bisogno, ma impera, come sopra schiavo, sul tuo ventre.

Se starai in alto come capo o principe, combatti le stelle della tua sede.

Se v'ha in te virtù fa prodezza, od altrimenti va limosinando, come il poverello, col tuo bastone.

30. Se t'è oscuro un giudizio, consigliati, e interroga i tuoi vecchi.

Se salirai tieni il tuo posto, e parimente nello scendere dal tuo seggio.

Rendi il tuo animo mezzano in ogni cosa, e fonda sulla rettitudine i tuoi piedistalli.

Onora e pregia i tuoi nati, e rammenta d'essere padre a' tuoi figliuoli.

Se alle mammelle della sapienza sarai lattante, ti sarà dolce il tuo miele e il tuo vino.

35. Sta alle vedette e guarda da lontano ciò che nasce; desta come scolta i tuoi dormienti.

Non tremare in faccia alla tua fortuna; tieni preparati alle sventure i tuoi pensieri.

Tieni le gioie di lei come tuoi depositi, tutti i suoi travagli eziandio come tue gioie.

Nè questi nè quello staranno in perpetuo, però caccia via sempre i tuoi dolori.

Conosci e discerni il tuo grado, ma pesa i figliuoli d'Adamo colle tue stesse bilance.

40. Se hai oro nella tua borsa, ti varrà meglio che i tuoi congiunti.

Non riputar l'oro per te sicurezza, non farti schiavo alla copia delle tue gemme.

Chè non ti faranno risuscitare alla tua morte, nè saranno neppure riscatto ai tuoi peccati.

Commetterai frode e recherai colpa nel loro acquisto, e poi lascerai tutto ai tuoi nipoti.

Faticherai per chi verrà in luogo tuo, edificherai ed anche acquisterai per quei che t'ingannano.

45. Smetti d'acquistare cosa da lasciare andandotene; ma acquista ciò che t'andrà innanzi.

Poni il cuor tuo a tomba del tuo segreto, sieno le reni tue fide.

Parimenti se altri alcuna cosa ti affida, sii guardiano di tutti i tuoi depositi.

Sulla tua passione poni tuo senno dominatore; e' ti porrà una collana graziosa al collo.

Togli bugie dalla tua lingua, non battere menzogna nella tua aia.

50. Beffatore e irrisore non essere di soverchio. Non ti salga la stizza al naso.

Le donne tieni come lacci, e guardati non ti rubino il senno e la roba.

Se ne desidererai la bellezza in cuor tuo, alfine ti strapperai la barba.

Sappi che hai nel cuore e negli occhi un fonte ai rivi della tua lussuria.

Bevi acqua dal mezzo della tua cisterna, e preferisci per te il grappolo della tua vite.

55. Quanto a donne sii geloso do' tuoi vicini, e non fidarti rispetto a loro di chi in te si fida.

E giudica d'ogni occhio che ci si fissi, secondo il giudizio tuo degli occhi tuoi.

T'affretta, reca a disciplina l'anima tua, che tra pochissimo e non sarai più.

Presto, corri, per essere poi ben tetragono; chè allora sarà alta la tua gloria.

In tua vita rendi tua memoria come profumo, innanzi che tacciano i tuoi rumori.

60. Se ami tesori e dovizie, mettiti gl'insegnamenti in cuore come tue dovizie.

Metti fuori tua sapienza per norma dell'operare; sia frutto di lei il timore del tuo creatore.

A rilucere della luce della vita eterna preparati, e il Dio onnipossente ti preparerà.

Considera l'anima tua, quale sia, e cerca a lei un creatore; e intendi; ch'essa ti farà intendere.

Il tuo intelletto e il tuo pensiero ti faranno trovare un formatore senza forma che ti fa intendere,

65. Un principio senza principio, il tuo Dio; un ultimo senza fine, il tuo Signore.

Cerca in ogni luogo Chi non ha luogo, e in ogni tempo il Fattore del tuo tempo.

E impara le vie di lui per procedere secondo quelle, e qui t'arresta, e tieni tutto ciò tua fede.

---

1. **Se l'anima tua è preziosa.** — « *Con che andrò incontro alla presenza di Lui, se non col mio spirito, poichè non v'ha all'uomo cosa più pregiata dell'anima sua?* Abramo Ibn Ezrà, Rituale spagnuolo pel giorno dell'espiazione, Livorno 1844, fol. 64, a. — **E un alto grado è tuo desiderio.** S'intende un alto grado di virtù e di religione. — « *Il più basso tra i figliuoli* (seguaci) *della legge divina è più alto di grado che non il più nobile fra i popoli che non la posseggono* » Kusari V. 20, pag. 424.
2. **Tua passione sia come il tuo cavallo frenato la bocca.** Salm. 32, 9. — **acciocchè tu e taccia ec.** — I due distici pajono a noi come introduzione agli altri, con questo significato. Se t'importa dell'anima, e desideri pervenire ad alto grado di virtù, incomincia dal frenare la tua passione, l'orgoglio, per avvezzarti a star zitto e attento agl'insegnamenti altrui. Prov. 10, 19. 15, 31. — *Taci e ti salverai, ascolta e imparerai* » *Mibch. hap.* I, 19.
3. **Senno ti sia elmo ec.** Is. 59, 17. 11, 5. Paolo agli Efesi 6, 14, 17.
5. **Farai tua battaglia del tuo Testamento.** La battaglia contro le difficoltà della materia, come chiarisce nel precedente. V. Talmud, *Sanhedrin* fol. 42, a. *Il Testamento* è il Pentateuco, poichè in Isaia il vocabolo è usato come sinonimo di legge 8, 16, 20. — **la sapienza e le sue discipline ec.** La sapienza pratica e le discipline ch'ella impone sieno le armi con cui tu combatterai le difficoltà della legge.
6. Prov. 3, 4. Mich. 6, 8.
7. **Buon nome ec.** Eccles. 7, 1.
8. **Tue dolcezze.** V. la parafrasi caldaica della Cant. 7. 14.
9. **La Misna ec. il Talmud.** È noto che la Misna (*Mishnah, ripetizione,* o *deuterosi* come tradussero i Greci e il Codice Giustiniano, e quindi *insegnamento* perchè insegnamento fatto colla ripetizione, come suol essere il tradizionale. V. Derenbourg. *Essai sur l'Hist. et la Géograph. de la Palestine* ec. pag. 368 n. 2. e Geiger, *Das Judenthum und seine Geschichte* pag. 80.) detta dagli Israeliti *legge orale*, per contrapposto al Pentateuco detto *legge scritta*, fu la collezione delle consuetudini e degli ordinamenti tradizionali canonici e civili del Giudaismo, che ebbero origine sino dai primi tempi della legge scritta, per quella naturale necessità d'interpretazioni e d'applicazioni che ogni legge scritta accompagnano; ma se ne rintracciano le prime vestigia istoriche ai principj della seconda vita nazionale, ai tempi di Esdra. Di là vennero ampliati, conservati e tramandati alla memoria per secoli, e finalmente raccolti in quest'opera, analoga a quella che fu ai Romani il *Corpus Juris*, da Rabbi Giuda

detto per antonomasia ***Rabbi*** o ***il Dottore*** od anche ***Rabbenu Haqqadosh, il nostro dottore santo*** l'anno 189 *o* il 219 (o tra le due età) dell'E. V. Il testo misnico richiese, com'era naturale, chiose, illustrazioni, rettificazioni, commenti. Le scuole rabbiniche fiorenti in Palestina e poi assai più nella Babilonia vi diedero opera alacremente, e nell'un paese e nell'altro si raccolse la materia da comporre intorno alla Misna un variamente ampio commentario che contiene la esposizione degli studi o delle disquisizioni dirette e indirette, *o* diremmo meglio il processo verbale delle disputazioni dei rabbini e dei loro discorsi sopra ogni argomento di quella. Codesti discorsi, in quanto riguardano direttamente il tema canonico *o* civile, e il fine pratico, si dicono *Halachah*, che significa *andamento, procedimento*, pratica; in quanto vagano nella narrazione di leggende, talvolta allegoriche, in spiegazioni della Bibbia, in soggetti speculativi di ogni genere, *Aggadah, narrazione*, informazione. Il Commentario intero chiamasi in caldaico rabbinico *Gh'mara' Complemento* (alla Misna), che potrebbe anche tradursi *apprendimento*. Quello dei Rabbini di Palestina fu compiuto da Rabbi Jochanan circa alla metà del secondo secolo. Quello dei rabbini della Babilonia più ampio assai, fu incominciato da Rab 'Ashé al principio, e terminato da R. 'Abena', e Rabbi Jossé al fine del quinto secolo, ed è quello che ha presso gl'Israeliti autorità canonica. — La Misna col suo commentario *(Gh'mara')* è quella che si chiama Talmud, e vi ha quindi un Talmud detto comunemente gerosolomitano, e che meglio direbbesi palestinese, e un altro babilonico. Ma per Talmud in generale suole intendersi il secondo. Chi fosse vago intorno al Talmud di maggiori notizie, che qui per brevità dobbiamo tralasciare, potrà attingerne a sufficienza nello scritto del Sig. Deutsch che apparve prima nel *Quarterly Review* e fu poi tradotto in gran parte nella *Revue Britannique*, Genn. e Febbr. 1868; e in una buon'opera italiana recente, le *Leggende Talmudiche* del dotto e spregiudicato giovane sig. David Castelli (Pisa, Nistri 1869). Non vogliamo però omettere sull'argomento uno squarcio di Giuda Levita, tratto dalla sua opera cui sempre attingiamo, perchè e' ci pare bella risposta agli esageratori e delle lodi e dei biasimi del Talmud. Non dimentichiamo che gli è il giudizio d'un ebreo severamente ortodosso del secolo XII. L'A. dopo avere fatto gli elogi dell'opera, e tentato di dare ad alcune stranezze, ragionevoli interpretazioni, così conchiude: — « *Ma io ti confesso*, o *Re Casar*, esservi nel Talmud cose, di cui non ti posso recare ragioni sufficienti, nè porle fra loro in connessione di senso. *E' sono quelle che hanno introdotto nel Talmud i discepoli per proprio zelo, perchè ei tenevano, che* anche il ciarlar de' savj ha d'uopo di studio (Talm. *Sukkah* fol. 21 b.); *e quello di cui si davano cura nel loro zelo, rispetto a ciò che avevano udito dai maestri, si era di mettere insieme tutto quello che ne avevano udito; si davano cura di dirlo colle loro stesse parole.* (Talm. Shabbat fol. 15.). *Ora è possibile che non ne intendessero il senso, e dicessero senz'altro: questo e questo abbiamo udito e ricevuto* (come tradizione); *ed è possibile che i loro maestri dessero a quel parlare sensi ignoti ai discepoli.* E quella materia è giunta sino a noi, e l'abbiamo tenuta in lieve conto perchè non ne intendevamo il senso. *Ma tuttociò in quel che non risguarda il lecito e l'illecito; epperò noi non ci badiamo, nè scema di pregio l'opera, malgrado i lati che ho mentovate* » Kusari, III, 73. pag. 296. — **le sue obiezioni.** Il Talmud dà principio spessissimo alle sue spiegazioni della Misna col movere obbiezioni contro le massime da questa stabilite, od altre che ne derivano, per poi scioglierle e confutarle, *o* talvolta lasciarle integre e trarne eccezioni alle massime stesse. E codesto lavoro di logica scolastica non è la parte meno grave e difficile di quella difficile compilazione.

10. **Sciammai ed anco Hillel.** Due celebri casisti, capi di scuole opposte, dei tempi di

Cristo o poco innanzi, delle quali vengono recate le sentenze nella Misna, colla vittoria per lo più dei discepoli d'Hillel. Il quale fu segnalato poi per la mansuetudine o la purezza delle massime (V. XX F n. 11), tantochè il Renan non dubita di chiamarne Cristo discepolo. Vie de Jésus 13.^{me} édition pag. 38. — **Jossé o Rab Assé.** Il secondo, benchè fosse babilonese, fu con Rab 'Amé uno de' più autorevoli rabbini delle scuole di Palestina, nel fine del III.° Secolo dell' E. V.; e i suoi responsi si leggono nei due Talmudi. Del nome di Jossé ve n' ha parecchi tra i dottori talmudici, nè si potrebbe affermare a quale l'A. specialmente alludesse. Come semplice congettura e' si può supporre che intenda di quello che fu capo d' una scuola nella città di Pumbaditha nella Babilonia, dal 471 al 520, mentre R. 'Abena' che abbiamo mentovato, ne teneva un' altra in Sura; e che laverò con questo al compimento del Talmud babilonico. V. Graetz, *Geschichte der Juden* Tomo IV.° Cap. 5 e 11. Può darsi che il Nostro abbia voluto fermarsi a due segnalati, l'uno nelle scuole di Palestina, l'altro di Babilonia. Ma il più probabile è ancora che in questi nomi abbia voluto indicare piuttosto modelli ideali della dottrina, che non persone in particolare; dicendo al discepolo: ti sieno compagni e vicini, cioè famigliari, i grandi maestri della Misna e del Talmud.

11. **Veloce nella via larga ec.** come a dire nella via ampia e dritta, nella via regia dove non v' ha tortuosità od ostacoli. Alla lettera, *nella larga*, sottinteso *via*; ovvero *al largo*. — « *E me ne andrò al largo poichè i tuoi precetti ho consultato* » Salm. 119, 45. La versione caldaica: « *camminerò dentro l'ampiezza delle leggi* ». — **E all'ombra ec.** Eccles. 7, 12. secondo la parafrasi caldaica, l'Isaacide e Ibn Ezrà.
12. **Dispensa ec.** Deut. 15. 7-11. — **E domine nel dì dell'ira il tuo furore.** — « *Meglio il paziente che non il valoroso, e chi domina suo spirito che non il conquistatore di città* » Prov. 16, 32. 'Abot IV, 1. — Eccles. 7, 9. — « *Chi non domina sua ira, non è suo senno perfetto* » *Mibch. happ.* III, 14. — « *Chi non domina sua ira, tanto meno dominerà altrui* » Id. Ibid. 17, — « *Ira è breve furor; e chi nol frena, È furor lungo, che 'l suo possessore Spesso a vergogna, e talor mena a morte* » Petrarca Son. 19.
13. **La pietà verso ogni carne porrai ad usbergo, e a spada ec.** La pietà verso tutti gli uomini che sono fragili creature (carne), è l'unica arme di difesa che tu devi adoperare, e l'unica arma di offesa o di vendetta, se ti venisse voglia di vendicarti se non cogli atti almeno, colle parole. Codesto usbergo comparato al danteseo: — « *La buona compagnia che l'uom francheggia Sotto l'usbergo del sentirsi pura* » Inf. 28, 116-117. — è anco più alto. Ed è da notare come nel poeta sia più forte che mai la tentazione di vendicarsi colla spada della parola. Jedajah P'nini da Beziers, o En-Bonet ben Abraham Bedarsel, o Bonet Profiat, lodato scrittore del fine del XIII.° Secolo, ha queste sentenze (squarci del suo trattato di morale *Pardès*, recati dal Dukes, *Nachal Q'dumim* pag. 21.): — « *Guardati dall'odio del poeta; chè più crederanno la sua bugia che non la tua verità* » — *È superiorità del poeta, che se ne sta fermo al suo posto, e si vendica del nemico suo ch'è di là dal mare* ». — Laonde crediamo che il Levita desse questa sentenza eziandio come ammonimento a se stesso.
14. **Tieni gli amici tuoi tuoi padroni.** — « *Un uomo dava ordini a un amico suo, il quale dicevagli: io sono in tua potestà più che la tua mano, e sommesso a te più che un tuo servo* » *Mibch. happ.* XX 6. — *Consacrati all'amico tua nella vita e nella roba* » Ibid. XXV, 10. — **e stima gli stolti come tua greggia.** — « *Allorchè governerete gli uomini, governate i generosi con dolcezza e onoranza, e i vili coll'umiliazione; poichè il generoso quando tu l'onori l'acquisti, e non acquisti i vili se non coll'umiliazione e il dispregio* » *Mibch. happ.* XIX, 7-8.

16. **Riconosci** ec. Prov. 28, 18. Ecclesiastic. 4, 31. Salm. 141, 4, così tradotto negli *Ammaestramenti degli Antichi* di Bartolommeo da S. Concordio. — « *Non lasciar andare* (o Dio) *il cuore mio a cercare le scusazioni de' peccati* » — *Riconoscere il peccato è argomento a chiedere perdono. Riconosci tuo peccato e chiedine perdono; chè negazione del peccato è due peccata* » *Mibch. happ.* IV, 3-4.
17. **Non discoprire l'onta** ec. — « *Non discoprire le tristizie nascoste degli altri uomini, acciochè non discopra il Creatore le tristizie nascoste tue* » Ibid. LI, 8. — « *Sia l'onore del tuo prossimo caro a te come il tuo* » *'Abot* II, 10. Hai *Ga'on* [1] in una sua poesia morale (ristampata dal Dukes, *Ehrensäulen und Denksteine zu einem künftigen Pantheon hebräischer Dichter und Dichtungen*, pag. 96) del genere della presente, al dist. 89: — « *E se udirai onta d'uomo dal prossimo suo, tieni il secreto a costui, come non l'avesse detta* ».
18. **Poni a crogiuolo** ec. Prendi i tempi e la fortuna come pietra di paragone alla virtù degli uomini. — **e prova** ec. Alla tinta cupa d'alcune di codeste sentenze, che, come si può vedere nella nota seg., e' non erano neanche sue, ma dei tempi, e alla scusa loro, abbiamo accennato nell'Argomento.
19. **Spini tienli tutti** ec. — « *Figliuol mio, temi de' cattivi tra i figliuoli d'Adamo, e va guardingo coi buoni — Chi pensa bene de' figliuoli d'Adamo e' non intende le faccende del mondo — Mibch. happ.* XLIII, 18, 29. — *I figliuoli d'Adamo sono come mare magno ed ampio di spazio. Deh! Guardati. Non c'entrare; chè ci traballeresti* » Hai *Ga'on*, Op. cit. dist. 92.
20. **Tienli carne di vipera** ec. Il libro pseudo-aristotelico *De Pomo* nella versione ebraica di Abramo bar Chasd'ai, pag. 4. dice che la dialettica sofistica giova — « *come giova la carne della vipera nel medicamento della Triaca. Finchè il dolore preme e cresce, reca giovamento e medicina, benchè sia veleno* ». — Il Dukes crede che codesta immagine sia stata quivi usata la prima volta *(Salomo ben Gabirol*, pag. 34.), e nota che molti poi la seguirono in vario senso. Aggiungeremo il Nostro che, come medico, la doveva trovare più acconcia. Egli intende dire con essa: giovati delle buone qualità degli uomini, ricordandoti delle cattive e guardandotene.
21. **Non essere sapiente agli occhi tuoi** ec. Prov. 3, 7. 26, 12. Is. 5, 21. — « *È uom sapiente finchè ricerca sapienza, e quando stima di esserne pervenuto alla meta, gli è stolto* » *Mibch. happ.* I, 21. — *Non dire di ciò che non sai, so, acciocchè tu non venga accusato di non sapere ciò che sai.* Id. Ibid. 63.
22. **Non inviare vuote di pioggia le tue nubi.** È il concetto precedente in figura, tratto da quel dei Proverbi — « *Nubi e vento e pioggia punta, gli è l'uomo che si vanta di dono mentito* » 25, 14. — La immagine delle nubi e della pioggia per indicare la liberalità è comune tra gli arabi, siccome naturale alle regioni da loro abitate, e da loro la trassero i poeti ebrei del medio evo. Nel libro ebraico, tradotto dall'arabo, intitolato *Proverbi Arabi (Mishle 'Arab)* manoscritto di Oxford, nota il Dukes codesto elogio d'uomo liberale: — *Quei che pareggiano la tua mano alle nubi, e' dicono invero cosa torta, e sono stolti. — Imperocchè tu ridi molto nel donare, e quelle piangono quando versano il loro umore* » *Schire Schlomo* pag. 26, n. 7. — Questo per noi ha del concettino, benchè nelle forme di quella letteratura non faccia difetto. Il Gabirol però dice meglio: — « *Il sire è simile a nube sottile sulla terra, ed anco sue mani nel far*

[1] *Ga'on*, *eminente*, titolo che portarono i rabbini più autorevoli dal fine del VI secolo sino al 1038, in cui morì Hai che fu l'ultimo a portarlo. Fu questo, celebre giurista, teologo, e poeta didattico. Egli morì, come diciamo, pochissimo innanzi alla nascita di Giuda Levita.

piovere a nubi grosse — Se si arrestano, muoiono le anime, se fanno piovere, tutto si riempie di canti » Id. la stessa pag. nel testo. — E altrovo sopra un soggetto simile: — « *Nel dischiudere i tesori dei doni, e' vi s'affretta come pioggia dopo temporale o bufera* » Id. pag. 9.

23. **Colloca in buon luogo i doni tuoi.** Ecclesiastic. 12, 1-2. — « *Ed una di quelle cose che all'assennato bisogna considerare, si è: come il dono in loco degno sia tesoro riposto, che non si perde colla lunghezza del tempo, ma dura in perpetuo* » *Tiqqun Middot hannefesh* V, 1.

24. **Non rispondere allo stolto** ec. Prov. 26, 4. — « *Chi non ha sopportato una parola, ne udirà molte* » *Mibch. happ.* III, 18. e *Tiqq. Midd. hann.* I, 2. *Chi ha udito cosa che non gli è a grado, e v' ha taciuto sopra, quanto di essa aveva in dispetto da lui si dilunga; ma se vi risponda, udirà ancor più di quello che aveva in dispetto* » *Mibch. happ.* III, 21.

25. **Non gittare zaffiro** ec. — « *Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos* » Evang. sec. Matth. 7, 6. — « *Non gettate le margherite innanzi ai porci che non ne fanno nulla, e non tramandate la sapienza a chi non ne conosce il pregio. Chè ell' è più preziosa che le margherite* (Prov. 3, 15.), *e chi non ne va in cerca è peggio che porco* » *Mibch. happ.* I, 70. — « *Non date in tradizione la sapienza a chi non n'è degno, per non farle violenza, e per non farle violenza non la vietate a' suoi* » Id. Ibid. 54. — « *Colui che indicò il sentiero della sapienza agli stolti, discoprì il lembo della sapienza e del senno* (¹). Algazali (teologo e moralista mussulmano contemporaneo del Nostro), *Mo'z'ne Tsedeq* (sua opera di morale trad. in ebr.) pag. 188. Citazione del Dukes, *Salomo ben Gabirol aus Malaga*, pag. 112.

26. **Tieni tutti i figliuoli di Adamo** ec. Questa è una delle sentenze, figliuole dell'amara esperienza di cui abbiamo parlato. Non fare differenza tra gli uomini, nè stimare gli uni migliori degli altri. S'e' sono ricchi fa conto ch'e' siano poveri, e non bussare alla loro porta, e se sono potenti temili come temeresti i principi; con che ricorda l'Ecclesiaste: *Neanco in tua mente il re non maledire, e neppure nelle tue camere da letto non maledire il ricco, chè il volatile del cielo fa arrivare la voce, e l'alato riporta la parola* » 10, 20. — Così Hai *Ga'on* nell' op. cit. con diffidenza anco maggiore: — *Tienti tutti i figliuoli d'Adamo come uno solo, e di codesto statti sempre in paura* » Dist. 82. — « *Chiedi a Dio e non ai ricchi, e sarà in pregio tua persona fra gli uomini* » Dist. 74.

27. **Prepara quanto basta** ec. Prov. 13, 25. 23, 20-21. — « *Chi cerca più del proprio bisogno, distoglie se dal proprio utile* » *Mibch. happ.* X, 1.

28. **Combatti le stelle della tua sede.** Le triste cagioni per cui la grandezza suole quasi fatalmente piovere mali influssi. L'A. ricordava forse per contrapposto la immagine del Cantico di Debora: — « *Dal cielo combatterono, le stelle dai loro sentieri combatterono contro Sisara* » Giud. 5, 20.

29. **Se v'ha in te virtù fa prodezza, od altrimenti** ec. Eccles. 9. 10. Deut. 8, 18. Altrimenti, se non hai forza, piega l'animo rassegnato alla miseria. Così spiegano il Chiar. Luzzatto e il dotto Sig. Reichersohn. Ma codesto consiglio d'andar mendicando, codesto consiglio dato da chi dianzi ammoniva *a tenere i ricchi come poveri*, ch'è quanto dire a non fidare nel loro soccorso, che ammonirà, appena dopo un distico, a *tenere il proprio posto anche discendendo*, ci parrebbe contradittorio, e poco dignitoso e poco castigliano. Laonde preferiremmo spiegare la sentenza anzichè come consiglio, come

(¹) *Discoprire il lembo di uno* (Deut. 23, 1. 27, 20), che meglio si tradurrebbe *rimuovere la coperta, o la coltre*, e la Volgata veramente ha *revelare operimentum*, significa profanargli il talamo. Con questa figura la sentenza dice, che chi insegna la sapienza agli stolti (che non sono già gl'ignoranti ma gli schernitori superbi), la disonora.

minaccia. Se avendo forza, non fai prodezza, non lavori alacremente, va a limosinare; cioè andrai a limosinare. Prov. 6, 9-11.

30. **Consigliati** ec. Deut. 32, 7. Prov. 12, 15. 19, 20. Giob. 8, 8-10. — « *Disse il Savio: la migliore delle bestie ha d'uopo del bastone, la virtuosissima tra le donne ha d'uopo del marito, e il più istruito fra gli uomini ha d'uopo di chieder consiglio* » *Mibch. happ.* XXI, 1. — « . . . . . . *E' bisogna che l'uomo curi di ritornare alla inclinazione buona, e di togliere da se codesta inclinazione* (la superbia), *perchè è biasimevole, e non porta ad alcun prode; anzi è cagione a molti inciampi; tanto più se lo conduce a non consigliarsi con alcuno, e ad appigliarsi alla propria opinione, e ad appoggiarsi al proprio consiglio. E in questa forma disse il Savio:* — « la via dello stolto è dritta agli occhi suoi » Prov. 12, 15. — « *Tiqq. Midd. hann.* I, 1. — « *Non istà rettitudine insieme a trascuranza di consiglio* » Prov. antico arabo tradotto in ebraico nell' *Omer hashshikchah* (Commento ai Proverbi o raccolta di cose morali di Abraham Gavison, noto scrittore del secolo XVI.°) Livorno 1748. fol. 119 b.

31. **Se salirai, tieni il tuo posto di prima**; cioè mantieni l'umiltà del luogo più basso da cui sei salito; — **e parimente nello scendere**, la dignità di quello da cui sei sceso.

32. **Rendi il tuo animo mezzano** ec. Eccles. 7, 16. — « *Tu ben sai che il tacere è inclinazione preziosa nell'uomo; ma quando e' la segue all'udire la menzogna, torna biasimevole. E la collera è inclinazione biasimevole, ma quando e' l'usa per riprovare e castigare, o per zelo contro le trasgressioni, torna lodevole. E' si conviene all'uomo intelligente, assennato, lasciare i due estremi, e condursi colla misura mezzana, al giusto punto* » *Tiqq. Midd. hann.* IV, 1.

33. **Onora e pregia i tuoi nati.** — « *E ai quindici onorato; onorerà te giungendo ai venti* » *Ben hammelek v'hannazir* Cap. 6.

34. **Se alle mammelle della sapienza** ec. Se ti educherai a sapienza, (« . . . . . *quel Greco Che le muse lattar* . . . . . Purg. 22, 101-2.) gusterai meglio i diletti della vita, usandone con temperanza. Ma potrebbe anche significare, troverai soavi gl'insegnamenti della sapienza, fatti tuoi. Poichè il vino o il miele sono nella Bibbia simbolo degl'insegnamenti della sapienza. Prov. 9, 2. 5. 16, 23-4. 24, 13-14. Il paragone dell'eloquenza col miele è comune alla letteratura classica quanto alla biblica. E il nome di Debora profetessa *(D'borah)* suona *ape*, come dicono si chiamasse Platone. Dante chiama l'insegnamento dell'anima beata, *il vin della sua fiala* » Par. 10, 88.

35. **Sta alle vedette** ec. Pensa all'avvenire, e co' tuoi consigli movi anche gli altri che non ci pensano, intorno a te — « *Qual è la retta via cui l'uomo deve attenersi?* . . . . *Rabbi Simeone dice: quella di chi prevede l'avvenire* » Abot. II, 9. — « *E l'avvenire prevedi, innanzi che sorga, considera in principio quale il fine* » Hai Ga'on Op. cit., dist. 150.

36. **Non tremare in faccia alla tua fortuna** ec. — « *E chi conosce questo mondo* . . . . . *non si rallegrerà del bene, nè si addolorerà del male di esso. Così disse il savio: nel mondo sono in copia i dolori, e quanto v'ha di gioia è tanto di vantaggio* » *Mibch. happ.* XLIV, 15.

37-8. **Tieni le gioie di lei come tuoi depositi.** — « *E tu hai a sapere che dove l'uomo sia briaco nell'amore di questo mondo, che gli è il mondo del divenire e del perire, non si salva dalla voglia di quegli acquisti che se ne vanno sempre dall'una mano all'altra; e quando conseguiti li perde, lo coglie il dolore; ma avviene il contrario, dove e' si sgombri l'animo da questo mondo, e s'affacci al mondo dello intelletto* » *Tiqq. Midd. hann.* III, 2. — *E non ti crucciare per cosa che finisce e fugge* » Hai Ga'on Op. cit., dist. 148.

39. **Conosci e discerni di tuo grado** ec. Non tenerti da più nè da meno di quello che tu sei; e giudica poi gli altri collo stesso peso e la stessa misura che te medesimo. — « *Non inciampa colui che conosce il valore di se medesimo* » *Mibch. happ.* XLIII, 28. — « *Osserva leggi e norme rette, e giudica te stesso come giudicheresti altrui* » Hai *Ga'on* Op. cit., dist. 177.

40. **Che i tuoi congiunti.** L'A. dice: *che i tuoi generi.* Abbiamo supposto una metonimia per significare i congiunti in generale, eccettuati i figliuoli. Non conosciamo abbastanza i particolari della vita di lui, per congetturare nel significato litterale di *generi* una intenzione epigrammatica. Vero è ch'egli ebbe una sola figliuola a un genero. V. XCVII, 11, 12. Il vocabolo che nell'uso significa *generi*, potrebbe però valere *affini*.

41-42. **Non reputar l'oro per te sicurezza** ec. Salm. 49, 17-18. Prov. 11, 4, 28. 23, 4-5. 28, 8. Giob. 31, 25. — « *Or puoi, figliuol, veder la corta buffa De' ben, che son commessi alla Fortuna, Per che l'umana gente si rabbuffa. — Chè tutto l'oro, ch'è sotto la luna, E che già fu, di quest'anime stanche Non poterebbe farne posar una.* » Inf. 7, 61-6.

43-44 **Commetterai frode e recherai colpa nel loro acquisto** ec. — « *E non ammirare l'ammassar ricchezze, poichè quanti uomini le ammassano pei futuri mariti delle loro mogli! E il sottrarre che uom fa a se stesso,* (ai propri comodi) *gli è aumento pel tesoro altrui. E l' assennato è colui che ha esperienza di siffatte cose, e opera conforme* » *Mibch. happ.* XLIV, 52. — « *O figliuolo d'Adamo, ti sei invogliato di questo mondo con cupidità non durevole; di sue dolcezze dove gli è più passeggiera, di sue ricchezze che tu dovrai metter fuori; e tu raccogli per l'anima tua le peccata, e pe' tuoi di casa le sostanze, e quando tu muoia, recherai le peccata al sepolcro, e lascerai la roba a' tuoi di casa* » Id. Ibid. 55. — Il raccoglitore dice che la prima sentenza era scritta con altra, sopra una lapide, *in terra di Roma e in scrittura di Roma*, e la seconda con altra pure, in Grecia, sulla porta d'una città ruinata.

45. **Acquista ciò che t'andrà innanzi.** Il merito delle opere buone che ti precederà nell'altra vita. — « *E ti andrà innanzi tua giustizia, la gloria dell'Eterno ti raccoglierà* » Is. 58, 8. — « *Non essere lieto di ciò che t'è toccato del mondo, nè ti crucciare di ciò che non te n'è toccato; ma sii lieto di ciò che hai mandato innanzi, e cruciati di ciò che hai omesso, e temi di ciò che è dopo morte* » *Mibch. happ.* XLIV, 30. — « *Chi è egli che fa buona mercatura? Quei che vende ciò che finisce, per ciò che è perpetuo.* Id. Ibid. 32.

46. **Poni il cuor tuo a tomba del tuo segreto.** Prov. 11, 13. 20, 19. 25, 9. — *Chiesero a un savio: come hai tu nascosto il segreto? — Rispose: gli ho posto il cuore a tomba.* *Mibch. happ.* XXIX, 3. — « *E se tu sai il segreto d'un prossimo, o d'un compagno, gli sieno le tue viscere nascondiglio e tomba* » Hai *Ga'on* Op. cit. dist. 63. — E il Nostro medesimo ha questa acuta sentenza in un distico citato da altri. — « *Se il cuor tuo è impotente a portare il tuo secreto, un cuore che non è il tuo, non sarà egli anco più impotente a portarlo?* » *'Omer hashshikchah* al verse 11, 12. cit., de' Prov., e Dukes *Nachal Q dumim* pag. 44.

47. **Sii guardiano di tutti i tuoi depositi.** Levit. 5, 21-26. — « *Rabbi Jossè dice: sia la roba del tuo prossimo, cara a te, al pari della tua propria* » Abot. II, 17.

48. **Sulla tua passione poni tuo senno dominatore.** — « *E tu ben sai come non sieno perfette le azioni de' savi, finchè non domini l'anima loro sul loro talento, e colui che fa dominare la ragione sul talento fa le opere degne* » *Tiqq. Midd. hann.* II, 1. — « *Chi trae dietro a sua ragione, ella l'addirizzerà e guiderallo, e chi piega dietro al talento questo lo trarierà e perderallo* » *Mibch. happ.* XV, 3. — **e' ti porrà una collana graziosa al collo.** Quel senno sarà il tuo ornamento, e ti renderà autorevole. Che codesta collana è simbolo

anche di autorità. La immagine si legge più volte con variazioni ne' Prov. 1, 9. 3, 21. 4, 9. ec., ma è tratta anco più alla lettera dal fatto di Giuseppe, cui Faraone, per onore, pose una collana d'oro sul collo. Gen. 41, 42.

49. **Togli bagio** ec. Esod. 23, 7. Salm. 101, 7. 119, 163. Prov. 13, 5. e molti altri. — « *E parla il vero; sarai onorato, e puro; se no t'attendi all'onta* » Hai Ga'on. Op. cit., dist. 159. — **non battere menzogna nella tua aia.** Non trarre dalla menzogna il grano, l'alimento. Anche questo pare a noi, ammonimento dato a se stesso, come a poeta, senza escludere altrui. Una severa sentenza che qui cade opportuna porge il già citato Hai. — « *E se tu ami cantare inno pei principi, bada che allora canterai menzogne.* dist. 64. — Un'altra di più universale moralità è nel *Mibch. happ.*: — « *E non ho detto mai sì intorno ad una cosa, su cui dopo abbia detto no, se anche mi faceva perdere tutto il mio* » XXV, 13.

50. **Beffatore e irrisore non essere** ec. Eccles. 2, 2. 7, 3, 6. — « *Rabbi 'Aqiba'* dice: *la burla e la frivolezza avvezzano l'uomo alla licenza* » Abot. III, 13. « *Disse il savio: lo scherno toglie il rispetto, e chi si beffa sarà invilito* » *Mibch. happ.* LXIII, 1. — *Le parole di scherzo fuor di tempo, sono a mo' di grave soma per chi le reca, ed è meglio aperta maladizione. Guardati dallo scherzo, quando tu stia fra i potenti, chè il sapiente che burla è tenuto stolto, e la beffa con intenzione è principio di discordia.* Aggiunte in versi al *Mibch. happ.* ibid. — **non ti salga la stizza** ec. — « *La sopportazione è pace, e la impetuosità pentimento* » *Mibch. happ.* IX, 12.

51-2. **Le donne** ec. Prov. 7, 21-22. 5, 8-13.

53. **Sappi che hai nel cuore e negli occhi** ec. — « *E non andate spiando dietro al cuor vostro e ai vostri occhi, dietro ai quali voi fornicate* » Num. 15, 39. — « *L'occhio e il cuore sono i due mezzani dei peccati* » *Jalqui* su quel versetto, Sez. 750. — « *Lo Duca mio dicea: per questo loco Si vuol tener agli occhi stretto il freno; Perocch' errar potrebbesi per poco* » Purg. 25, 118-120.

54. **Bevi acqua dal mezzo della tua cisterna** ec. Immagini della fedeltà maritale. Prov. 5, 15. Salm. 128, 3.

55-6. **Sii geloso** ec. Questi due distici sentono alquanto dell'arabo e del castigliano. La Bibbia parla della gelosia, ritraendola come crudele e inesorabile. Prov. 6, 34. 27, 4. Cant. 8, 6. e così alcuni versi citati nel '*Omer hashshikchah* al cit. passo de' Prov. 27, 4. fol. 97 b. — « *A tre, non v' ha balsamo per la loro infermità: — al povero cui fabbricano la casa le mani della pigrizia — a chi odia per cagione di gelosia, e all'infermo — che ha raggiunto la meta della vecchiezza* ».

57. **T'affretta** ec. *Rabbi Eliezer diceva: convertiti un dì innanzi alla morte. Gli chiesero i discepoli: ecchè? Sa egli forse l'uomo il dì in cui morrà, per farvi penitenza? Ragione di più, rispose, onde faccia penitenza oggi perchè forse morrà domani, la rifaccia il domani perchè forse morrà posdomani; sicchè tutti i giorni suoi tornino in penitenza* » *Abot d'rabbi Natan* Cap. 15 in fine.

58. **Corri, per essere pel ben tetragono** ec. Alla lettera: *Corri ad essere fondamento perpetuo, chè allora saranno alzate le tue corna.* Nei seguenti due versetti della Bibbia è la spiegazione del distico che, così com'è, e tradotto alla lettera, doveva riescire oscuro ed anche stranamente basso. — « *Al passare d'una bufera e l'empio non è più, ma il giusto è fondamento perpetuo* » Prov. 10, 25. (E codesta espressione ci parve trovare buona corrispondenza nel dantesco *tetragono ai colpi di ventura.* Par. 17, 24.). — *E tutte le corna degli empi troncherò, saranno alzate le corna del giusto.* Salm. 75, 11. Abbiamo già parlato di questa immagine (XLVII, n. 5.). Aggiungiamo qui che ha pure significato di gloria in senso buono, non d'orgoglio solo. Ma in italiano e nel lin-

guaggio popolare sa ognuno che significhi, e abbiamo dovuto spiegare, per tradurre decente. — E vogliamo recare in proposito la osservazione opportuna del Chiar. Tommaseo alla voce *Scorno* nel Dizionario de' Sinonimi (2351). « Scornare, nel proprio, è romper le corna: e nell'ebraico, il corno è simbolo di forza, d'onore. Quindi è forse che scorno tra noi venne a significare vergogna grave sia pubblica sia privata ».

59. **Come profumo.** Che duri dopo di te. E l'Ecclesiaste compara la fama all'unguento. 7, 1., e così la Cantica 1, 3. — **Innanzi che taceiano i tuoi rumori**: la fama contemporanea, *il mondan rumore* Purg. 11, 100. — « *La migliore delle nobiltà è la buona fama.... Ha se in pregio chi ha cura della propria memoria, e la spera buona* » *Mibch. happ.* XIV, 1.

60. **Se ami tesori e deviele** ec. Prov. 2, 3-5. 3, 13-15. 16, 16. 20, 15. Giob. 28, 12-19. — « *Il cercare la sapienza gli è come scavare miniere, e non la pareggiano l'oro o le margherite* » *Mibchar happ.* I, 77.

61. **Metti fuori tua sapienza per norma dell'operare** ec. — « *E non è la istruzione l'essenziale, ma l'opera* » Abot I, 17. — *Quegli in cui la sapienza è maggiore che non le opere, a che somiglia egli mai? All'albero dalle fronde molte e dalle poche radici. E' viene il vento e lo sbarbica, e lo capovolge* » Ibid. III, 17. — « *Il senno dell'uomo appare ne' suoi negozj* » *Mibch. happ.* XVII, 9. — **sia frutto di lei** ec. Giob. 28, 27-28. Eccles. 12, 15. — « *E la scienza percorri per le vie della fede; chè il timor di Dio e il ritrarsi dal male sono sapienza* » Hai *Ga'on.* Op. cit. dist. 112.

62. **A rilucere della luce della vita eterna preparati** ec. Giob. 33, 29-30. Salm. 56, 14. Prov. 16, 4, 9. — « *A chi prepara la parte occulta di se, Iddio prepara la parte manifesta, a chi prepara il negozio del proprio fine, Iddio prepara il negozio della vita e del fine* » *Mibch. happ.* XLIII, 37.

63-4. **Considera l'anima tua quale sia, e cerca a lei su creatore** ec. Dallo studio delle facoltà dell'anima e della natura spirituale e immortale di lei, argomenterai la esistenza d'un Dio spirito, ed eterno — « *Conosci l'anima tua e conoscerai il tuo creatore* » Antica sentenza citata in molti autori ebrei dell'età media. Dukes, *Philosophisch. a. d. zehnt. Jahrhund.* Op. cit. pag. 59. — « *La partie intelligente étant la meilleure d'entre les parties de l'homme, ce que l'homme doit chercher c'est la connaissance. Ce qu'il doit (surtout) chercher à connaître c'est lui-même, afin d'arriver par là à connaître les autres choses qui ne sont pas lui-même; car son essence environne les choses et les pénètre, et les choses tombent sous ses facultés. Il faut avec cela qu'il cherche à connaître la cause finale pour laquelle (seule) il est, afin d'atteindre par là le bonheur suprême ...* ». Estratti del *Fons Vitae* del Gabirol (Avicebronio) tradotti, sulla versione ebraica dell'Ibn Falaquéra, dal Munk ne' suoi *Mélanges de Philosophie Juive et Arabe* pag. 1. — Argomento principale della esistenza di Dio che il Nostro, come filosofo, conforme ad altri contemporanei, trae poi dall'anima, si è, come diceva Dante, *lo intelletto delle prime notizie.* — « *E la prova,* dic' egli, *della esistenza dell' Ente Intellettuale, incorporeo, che sta nell'anima, come la luce per vedere, la prova che l'anima quando sciolta sia da materia, si congiungerà con Lui, è questa: che l'anima non trae le sue nozioni dall'esperienza. Imperocchè di ciò che viene dall'esperienza non si pronuncia giudizio assoluto; nè altri pronuncerebbe il giudizio assoluto: che niun uomo move le orecchie, come pronuncerebbe quello, che ogni uomo è senziente, e ogni senziente vive, e ogni vivente esiste, o che il tutto è maggior della parte, o altre di codeste prime nozioni; chè il nostro convincimento della evidenza di codesti assiomi non deriva da dimostrazione. Altrimenti* (una dimostrazione chiedendone sempre un'altra), *il fatto si prolungherebbe in una catena infinita. Or dunque v'ha alcun che di emanazione divina congiunto al-*

l'anima razionale; e tuttociò che ha forma intelligibile nella propria essenza, è sostanza non corporea, ma nella propria essenza durevole; e il concepire che fa l'anima codesta forma è perfezione di lei, per la quale ella sarebbe in unione con quest'Ente intellettuale ma da unione siffatta la ritraggono gli ostacoli del corpo » Kusari V. 12, pag. 398-9. — **un formatore senza forma.** — « *simplicissima substantiarum, quæ Deus est* » Dante, *De Vulgari Eloquio* Cap. XVI. — **Che ti fa intendere.** — Che, per mezzo degli universali, è cagione suprema della tua intelligenza, sicchè tu intendi in lui.

65. **Un principio senza principio, il tuo Dio** ec. — « *È senza principio e senza fine, e a Lui la potenza e lo impero* » Inno antico d'incerto autore (attribuito a vari, d'età precedente al Nostro), innanzi alle orazioni quotidiane.

66. **Chi non ha luogo** ec. Nell'ebraico rabbinico Iddio si chiama *Maqom, luogo.* — « *E perchè indicano egli con un appellativo il nome del S. b. l., e lo chiamano* luogo? *Perchè egli è il luogo del mondo e non è il suo mondo il luogo di lui* » *Genesi Magno* 28, 11. Sez. 68. — Riportato dal Nostro, Kusari IV, 25. pag. 348. — Il quale canta in un altro suo inno: — *Nella immensità di Sua gloria tutto cape, e così si appella luogo, chè luogo nol cape* » Dukes, *Schire Schlomo,* Introduz. pag. XVI. — E il Charisi nella Prefazione al suo celebre *Tachk'moni:* — « *E le ampiezze del mondo non contengono la tua immensità; chè Tu sei luogo del mondo, e non è il mondo luogo tuo* ». — E Dante, (già citato dall'illustre Sachs nell'Op. cit. *Die relig. Poes,* ec.): — « *Io sentiva osannar di coro in coro Al punto fisso, che gli tiene all'*ubi, *E terrà sempre nel qual sempre fôro* » Par. 28, 94-96. — « *Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando* » Ibid. 29, 12. — E poi ancora: — « *O luce eterna che sola in te sidi* » Ibid. 33, 124. — « *Locum tenens non teneris — Tempus mutans non mutaris* » Mone, *Hymn. Lat.* Op. cit. Tom. Prim. pag. 14. — « *Io ho el muorer sanza variamento — E' sono in ogni loco sanza sito* » Laude spirituali di Feo Belcari e di altri. Firenze, Molini 1864. pag. 1.

67. **E impara le vie di lui per procedere secondo quelle.** Deut. 10, 12. Salm. 25, 4. — Ecclesiastic. 5, 12. « (Ed ora, o Israello, che cosa chiede egli l'Eterno tuo Dio da te, se non che tu tema l'Eterno tuo Dio) per camminare per tutte le vie di lui? . . . (Deut. 10, 12.). *Queste sono le vie del S. b. l. quali qui vengono dette:* — « Eterno, Eterno, Dio pietoso e misericorde, longanimo, e grande di misericordia e verità — Serbante misericordia alle migliaia, tollerante il peccato, la colpa e il fallo, e assolvente [1] (Esod. 34, 6, 7.) ». — *E fu detto pure:* — « Ognuno che si chiamerà del nome dell'Eterno sarà salvo (Gioel 3, 5.) ». — *Come potrà egli l'uomo chiamarsi del nome del S. b. l.? Soltanto così: a quel modo che* il Luogo (V. la n. preced.) *si appella pietoso e misericorde, sii pure tu pietoso e misericorde, e fa doni gratuiti a tutti; a quel modo che il S. b. l. si chiama giusto, per cui si disse:* — « È giusto l'Eterno in tutte le vie sue (Salm. 145, 17.), *sii tu pure giusto,* — « e pietoso (Ibid) » *sii pietoso tu pure. Però fu detto:* — « Ognuno che si chiamerà del nome dell'Eterno sarà salvo . . . . *Sifre* Deut. (10, 12.) Sez. 49. — *Jalquì* ibid. Sez. 873. — **E qui t'arresta.** Arrestati a queste pratiche, e non cercar oltre.

[1] Il senso litterale qui sarebbe il contrario. È una forma particolare dell'ebraico le aggiungere l'infinito del verbo al verbo, per rinvigorirne l'espressione — « *Ascoltate ascoltare, ma non intenderete* » Is. 6, 9. — Significa: ascoltate pur molto, ma non intenderete — « *Regnare regnerai tu sopra di noi!* » Gen. 37, 8. — Regnerai tu, pure per avventura, sopra di noi? E simili. V. Gesenius *hebräische Grammatik.*, 20.^ma^ ediz. Lipsia 1866. pag. 267. Ma nel caso nostro il verbo principale è aoristo preceduto dalla negativa e da un infinito della stessa radice, e quindi dice alla lettera: « *assolvere non assolve,* cioè: quanto ad assolvere, non assolve. Ora la tradizione rabbinica alla quale abbiamo accennato XLVII, n. 4. stacca forzatamente codesto infinito dalla forma verbale che lo segue, e ne fa un affermativo.

LXI.

ALTRI PROVERBI

(DIV. 62).

1. Sii lieto in faccia a' compagni tuoi, e tristezza non lasciar crescere.
2. E ruba l'intelletto de' sapienti, e del senno di quei che consigliano, fa preda.
3. E non essere empio nè stolto, e giusto non essere di troppo.
4. E saranno compiuti i tuoi desiderj, e ogni bene a te crescerà.

---

1. **Sii lieto.** Prov. 12, 25. 15, 13. 17, 22. Eccles. 8, 15. 11, 9-10. Ecclesiastic. 30, 22-25. — « *Rabbi Ismaele dice: sii facile col superiore, e posato colla gioventù, ed accogli ogni uomo con letizia* » Abot III, 12.
2. **E ruba l'intelletto de' sapienti.** Alla lettera *il cuore*, che, come abbiamo già accennato (II n. 1. XIX. F, n. 6.), significa pure la mente, l'intelletto. *E rubar il cuore* in ebraico, non ha il significato di guadagnarsi l'affezione, ma di dissimulare alcuna cosa ad alcuno e d'ingannarlo. È usato due sole volte nel Genesi 31, 20, 26. Una volta II. Sam. 15, 6. con differenza di conjugazione *(pi'el)* ha quell'altro significato, ma sempre collegato all'idea di finzione. Quindi l'A. non può averlo usato in quel senso. Per *rubare l'intelletto de' sapienti*, egli intende appropriarsene la dottrina e il senno, meditandone le parole o gli esempi, nel modo con cui dice il nostro popolo, *rubare il mestiere*.
3. **E giusto non essere di troppo.** Eccles. 7, 16. Per quanto la sentenza paia piuttosto scettica che scrupolosa, la si può intendere con discrezione, ricordando quell'altra, *summum jus, summa injuria*.

LXII.

L' ANIMA

(DIV. 14).

1. La preziosa alberga nel suo corpo, come luce che alberghi tra profonda caligine.
2. Non desidera ella forse la separazione del corpo, e il ritorno all'altezza del suo decoro?

3. Chè il dì della sua separazione ella godrà il frutto della sua legge, e questo è suo frutto:
4. Miele delizioso, stilla soave, della cui bontà si sazierà la bocca.
5. I passi del suo Creatore ella vedrà, e dimenticherà i dì di sua miseria.
6. Loderà il nome di lui, insieme ad ogni anima che loderà l'Eterno.

---

1. **Come luce ec.** V. XIX F n. 7. Prov. 20, 27. — « *Che hai tu, o unica, che te ne stai in silenzio, come regnante in cattività?* » Così il Gabirol. *Schire Schlomo* pag. 4. — « *E in quella guisa che il sole è luce del mondo, così l'anima è luce del corpo* » *Mibch. happ.* XLIV, 59.

2. **Non desidera ella forse la separazione del corpo ec.** L' A. stesso: — « *Ed ella ha desio di risalire alla sua origine, e ogni dì spera sua dipartita* » XIV, 3. E come teologo mistico scrive: — « *La pratica del servo* (*di Dio*) *presso di noi, non è già il separarsi dal mondo, acciocchè non gli sia di peso, nè lo avere in odio la vita, che è pure tra i benefizj del Creatore, e nella quale egli ne ricorda la bontà, siccome fu detto* (è Dio che parla): — « il numero de' tuoi giorni compirò » Esod. 23, 26. — « E allungherai i giorni » Deut. 22, 7. — *Anzi egli ama il mondo e la longevità, perchè gli fanno acquistare il mondo venturo, e quanto più vi opera di bene, e tanto più vi sale di grado verso il mondo venturo. Ma quella* (separazione) *egli desidera, ove sia pervenuto al grado di Enoch, di cui fu detto:* — « E camminava Enoch con Dio » Gen. 5, 24. — *o al grado di Elia di buona memoria, e* (desidera) *lo stare tanto in solitudine da collegarsi al sodalizio degli angioli. Nè si rattrista della solitudine, o del ritiro, anzi sono la sua compagnia; ma si rattrista tra la folla, perchè di tanto gli è venuta meno la conoscenza di questo basso mondo, di quanto gli è cresciuta la vista di quel regno de' cieli in cui non avrà d'uopo di cibo nè di bevanda. Ed a cotali sarà conveniente il ritiro compiuto. Anzi ei desiderano la morte, perchè hanno raggiunto quel fine dopo del quale non v'ha grado che possano sperare maggiore* » Kusari III 1. pag. 192-3. — Paul. Epist. ad Rom. 8, 23. II ad Corint. 5, 2.

3-4. **Questo è suo frutto: Miele delizioso ec.** Ecclesiastic. 26, 27. Il Gabirol nella citata *Corona regale*, dice delle anime de' giusti: « *Elle albergano ne' palagi del Re, anzi seggono alla mensa del Re, e si deliziano del dolce frutto dello intelletto, il quale reca delizie regali* (Gen. 49, 20.). *Ecco il riposo e la regione dalla bontà e bellezza infinite; e stilla sino latte e miele, e questo è il suo frutto* (Num. 13, 27.) » *Keter Malkut*, 22. — « *Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi* » Inf. 16, 61. — « *L'anima mia gustava di quel cibo Che, saziando di se, di se asseta* » Purg. 31, 128-9. Tratto dall'Ecclesiastic. 24, 29.

5. **I passi del suo Creatore ella vedrà ec.** Intenderà le ragioni del governo della Provvidenza sulle cose terrene, che le erano nascoste quaggiù, e dimenticherà quanto ha patito (¹).

6. **Insieme ad ogni anima ec.** Salm. 150, 6. Qui parla probabilmente delle anime già pervenute alla vita immortale.

(¹) Il Manzoni così chiude il suo epitaffio a Teresa Confalonieri: « *Confidiamo che accolta nell'eterna luce discerni ora i misteri di misericordia nascosti quaggiù nei rigori di Dio* ».

LXIII.

AMMONIZIONE

(DIV. 28).

Tradotto in versi dal Geiger Op. cit. pag. 51-52.

1. Se nel tuo Dio soltanto speri, perchè per la contingenza del tempo ti vai agitando?
2. Se davvero nel nome dell'Eterno confidi, non ti crucciare del tempo e non ne gioire.
3. Ma, per lo contrario, hai abitato i sepolcri della cupidità, e hai disdegnato disciplina, e non hai fatto senno.
4. Hai abitato le tenebre, e non hai neppur veduto il luogo della luce; or come mai il bene dal male discerneresti?
5. Affretta tuo viaggio; scegli il cammino del vero. Perchè pieghi ancora a destra e a manca?
6. Ti tradiranno i tempi; ma prima ch'e' tradiscano, se tu tradirai loro, prospererai.
7. Cercati patrimonio che tu abbia a possedere per sempre, e abbandona quello che dovrai lasciare in retaggio.

1-2. **Perchè per la contingenza** ec. Salm. 42, 6. — **non ti crucciare del tempo** ec. V. il passo del *Mibch. happ*, cit. al LX n. 45.

3. **Hai abitato i sepolcri della cupidità.** In un bel Salmo pel giorno dell'Espiazione (Dukes *Zur Kennt. d. neuhebr. relig. Poes.* op. cit. pag. 166) il Nostro: — « *E perchè vi state sepolti ne' sepolcri della cupidità? Non ha Egli forse col pane de' forti e colle acque, della Rocca* (V. qui n. 1. alla n. 2, XIV pag. 18, e LXXIII n. 14.) *satollato l'anima vostra?* » str. 6. — In un lungo componimento in prosa rimata, di Mosè Ibn Ezrà di quelli che dicono *Ammonizioni* (Op. cit. del Dukes su quell'A. pag. 72), troviamo la medesima espressione, tratta ingegnosamente dal nome proprio dato al luogo in cui perirono gl'Israeliti, che non contenti alla manna del deserto avevano avuto le quaglie (Num. 11, 34): — « *Dalla fossa delle iniquità risali, e fuor del sepolcro della cupidità tienti forte* ec. » — E con altra immagine analoga prima Filone Alessandrino — « *Egredere igitur, o bone, e parte tua terrena. Contaminatum fuge carcerem corporis, simulque voluptates et cupiditates custodes ejus carceris* » De Migratione Abrahami Vol. I pag. 437 delle Op., ediz. Mangey. — **Hai disdegnato disciplina.** Prov. 3, 11. Osea 4, 6.

4. **Hai abitato le tenebre** ec. Ti sei tanto affezionato alle cose terrene da non pensare più al cielo, e quindi da perdere la coscienza del bene e del male. Prov. 2, 13. Is. 5, 20. Giob. 24, 13.

5. **Perchè pieghi ancora a destra e a manca?** Prov. 4. 27. — « *Sin quando i tuoi pensieri vanno zoppicando da due lati, e sono inerti, inerti? Fa tornar indietro la tua passione* ec. Mosè Ibn Ezrà nell'Ammoniz. cit. pag. 70.
6. **Ti tradiranno i tempi** ec. Le cose temporali non risponderanno alle tue speranze. Ma se tu prima ch'elle t'abbino disingannato, le abbandonerai, farai il meglio. — « *Nè ti seducano le tentazioni del corpo morboso e travagliato! Abbandonalo innanzi che abbandoni te, e deludilo innanzi ch'ei ti deluda* » M. I. Ezrà l. c. pag. 71.
7. **E abbandona** ec. V. LX n. 45.

LXIV.

ALL' ANIMA

(RIV. 29).

1. O informata delle cose vere, rigetta le menzogne, e alberga nel mondo come quei che albergano nelle tombe.
2. Tua dignità e splendore tuo gli è il servire a Dio finchè tu sia, e il lasciare la dignità del secolo altrui.
3. E bene è che tu desti le aurore per servire a lui, anzichè tu dorma tanto che te destino le aurore.
4. Considera la tua dimane nel tuo oggi, e non aver paura di lasciare la terra agli stranii.
5. Non è egli meglio che tu renda culto a Dio, che non tu renda culto ai cadaveri?
6. Al Dio di cui ogni anima celebra la ricordanza e il nome?

---

1. **Le menzogne:** le vanità del mondo. — **come quei che albergano nelle tombe.** Che non hanno più affetti nè passioni. Il Poeta consiglia la mortificazione. In un Salmo (88, 6.) di Heman *Ezrachita* (discendente di Zerach figliuolo di Giuda) l'A. ritrae con simile immagine il proprio stato, querelandosene però come dell'estremo della disgrazia. Misura del vario concetto della vita nelle varie età. Così il più volte citato *Mibch. happ.:* — « *Di morte ve n'ha di due specie: morte volontaria* (mortificazione) *e morte naturale; e cui fa morire se della morte volontaria, la morte naturale sarà vita* XLIV, 21.
2. **Tua dignità e splendore tuo gli è il servire a Dio** ec. — « *L'uomo, mentre si affaccenda nel mondo, senza servire al Creatore, crede d'acquistare e perde, perchè gli sarà chiesto conto dell'opera sua* » *Mibch. happ.* XLIV. 27.
3. **Che tu desti le aurore** ec. V. LIV n. 1. Al passo ivi cit. del Salmo 57, 9. — « *Destati o mia gloria, destati o arpa, o cetra. Io desterò l'aurora* » —, l'Isaacide spiega — « *Io desto l'aurora, e non è l'aurora che desti me* ». — E lo stesso concetto poetico colle stesse parole ripete un poeta tedesco della Sinagoga del XII.° Secolo, R. Efraimo da Bonn, in una orazione penitenziale di quelle che chiamano *perdonanze* (*Selichot*), per la vigilia

del capo d'anno. — « *Io desto l'aurora e l'aurora non desta me, nei dì tremendi in cui m'ha colto la paura* ».

4. **La tua dimane,** la immortalità. — **e non aver paura ec.** della morte.
5. **Ai cadaveri:** agli uomini e alle cose mortali. Nel citato Salmo pel giorno dell'Espiazione, il Nostro: — « *Libertà bandite alle anime, dalle schiavitù dei cadaveri* » str. 8.

LXV.

P A C E

(DIV. 35).

1. L'ombra dello braccia del Dio vivente ti sarà ricovero, se con schiottezza e veracità in lui ti ricoveri.
2. Il tuo passo sarà franco nel dì del viaggio, E' ti sosterrà la mano nel dì del lavoro.
3. Cerca la pace e tienle dietro. Non è egli il Signor della pace? E pace farà.

---

1. **Se con schiettezza e veracità in lui ti ricoveri** — » *Colla sua penna ti farà riparo, e sotto le sue ali ti ricovererai; avendo per usbergo e corazza il suo Vero* » Salm. 91, 4. Is. 51, 16. Gios. 24, 14.
2. **Il tuo passo sarà franco.** Prov. 4, 12. 16, 9. — **ti sosterrà la mano.** Is. 41, 13. 42, 6.
3. **Cerca la pace** ec. Salm. 34, 15. — **E pace farà.** Is. 27, 5. V. XLVIII n. al tema. — « *Il S. b. l. non ha ritrovato altro vaso capace di benedizione a Israello, che la pace; per cui fu detto:* — « L'Eterno benedirà il popol suo colla pace » (Salm. 29; 11.) Misna '*Hoqatsin,* in fine.

LXVI.

LA PREGHIERA

(DIV. 31).

1. È bello, è buono il pigliar campo nella tua casa pel popolo in mezzo al quale il tuo nome s'accampa;
2. Quel nome che ha sua sede nell'alto del mondo, eppur si trova nel cuor contrito e coll'uomo che s'umilia.

3. E cui i cieli altissimi non contengono, avvegnachè sia disceso sul Sinai, ed abbia albergato nel roveto.
4. La cui via è vicina assai, e assai lontana, in quanto tutto quel che operò, gli è per l'essere e pel fine.
5. Ecco sul cuore mi viene dal mio Dio il pensiero, e anche sulla lingua dall'Eterno la corrispondenza.

---

1. **Il pigliar campo nella Tua casa.** Il pigliar dimora, nella casa d'orazione, o casa della Sinagoga, per pregare. La immagine del campo è preferita dal Poeta, probabilmente per reminiscenza delle schiere degli angeli, chiamate così nel Genesi, come abbiamo veduto (XL n. 1.). E *campo* in quel versetto (32, 3.), o generalmente, può significare, come in italiano, e il luogo e quelli che l'occupano. — **Il tuo nome.** Abbiamo notato sino nel primo componimento (n. 2.) questa espressione *nome di Dio* a indicare Dio presente. Qui si vede ancora più manifesto, perchè le frasi tutte che si riferiscono al nome di Dio, non sono applicabili se non a Dio stesso, e spesso sono tratte da versi biblici in cui il soggetto è l'Eterno, Dio. — **s'accampa.** Esod. 29, 45-6. Num. 35, 34. Deut. 16, 6, 11. Ad Israele che riconosce Iddio e n'è protetto si conviene il pregare.
2. **Che ha sua sede nell'alto** ec. Is. 57, 15. V. XXXV n. 2.
3. **E cui i cieli altissimi non contengono.** I Re 8, 27.
4. **La cui via è vicina assai** ec. La via (e spesso le vie) di Dio, il procedere della Provvidenza talora riesce chiaro e intelligibile alla mente umana, e talora è in tutto dall'accorger nostro scisso, in quanto che essa tutto fa per un fine supremo, infinito, che noi intendiamo talora in parte, e spesso punto. Is. 55, 8-11. Giob. 26, 14. È da notare che la seconda parte del distico è con variazione notabile benchè materialmente lieve, la prima del versetto de' Proverbi (16, 4.): — « *Tutto operò l'Eterno pel suo fine* » — ovvero, come traduce la Volgata — « *Universa propter semetipsum operatus est Dominus* » — versioni diverse ma non contrarie, perchè, secondo la prima, il possessivo si riferisce al Tutto, ossia alle cose, secondo l'altra, a Dio, considerato fine ultimo di tutte le cose. Il Nostro tolse il possessivo, ma vi aggiunse l'idea dell'essere, singolare presentimento, altri quasi potrebbe dire, della dottrina rosminiana. Ma egli la trasse dagli scolastici de' tempi suoi. Egli dice dunque in questo quattro distici che a noi pajono legati insieme: è bello e buono, specialmente per gl'Israeliti, il pregare Iddio, perchè egli, sebbene altissimo sta cogli umili, perchè è infinito benchè si sia rivelato nel mondo finito, perchè noi talvolta intendiamo, avvegnachè spesso pure non intendiamo il modo con cui egli governa il mondo, operando egli ogni cosa per l'essere (o pel vero assoluto) che è il suo fine supremo. E la parte che intendiamo, la parte *vicina* mostrando la sua bontà, è bastante ragione per invocarlo. Salm. 119, 151. Ecco pensieri analoghi nel suo Kusari. — « *La prima fra le premesse che confermano questo mio consiglio* (di essere diligenti nella pietà) *si è il riconoscimento della Causa Prima, quale sapiente e agente, nelle cui opere nulla è di vano, ma tutte sono fatte con sapienza e ordine, e indefettibili. Esso già si è fitto nelle menti, al considerare e la grandezza del creato, e la parte di esso che getta radici nell'anima di quei che lo contempla* (i fatti e le idee); *tanto che questi viene a tener per fermo che le opere di quella sono indefettibili, e se difetto scorge in talune, non ne viene però turbata sua fede, ma egli l'attribuisce a errore dell'anima sua, od a pochezza del proprio intendimento* » Kusari V. 20, pag. 423.

— Di questa immagine di Dio vicino e lontano, abbiamo già una illustrazione nell'Inno del Creato XIX. A 15-17. — « *O sommo di forza, come mai sei ignoto, se il cielo e la terra riempi? — Egli è profondo, profondo; chi lo rinviene? È lontano, lontano; chi lo vede? — Le opere tue sono quelle che s'indagano, ma la tua fede è nell'adunanza de' santi.* N'abbiamo due esempi di Abramo Ibn Ezrà; — « *E da lontano gli è vicino, e da vicino gli è lontano — e' si ritrova; ma in ogni luogo, sono troppo eccelse le sue sedi* » — Dukes, *Schire Schlomo* prof. pag. XVI. — « *Nè principio nè fine ha sua grandezza. La mia favella come lo magnificherà? — È lontano, lontano più che i cieli altissimi* (i cieli de' cieli) *è vicino, vicino più che il mio corpo* » Inno cit. da noi al LX *a.* 1., recato anche dallo Sachs *Die relig. Poes.* ec. pag. 40, o da lui trad. pag. 109.

5. **Ecco sul cuore mi viene dal mio Dio il pensiero** ec. Il versetto de' Proverbi, (16, 1.) il quale insieme a quello de' Salmi 51, 17. — « *O mio Signore, le mie labbra dischiudi, e la mia bocca manifesterà la tua lode* » — è spesso adoperato come introduzione e quasi diremmo epigrafe a lunghe orazioni, dice: — « *All'uomo le disposizioni del cuore, e dall'Eterno la corrispondenza della lingua* ». — L'A. con variante pia, dice in quest' altro modo, cioè: mentre m'accingo a pregare, aspetto da Dio e la inspirazione del pensiero, e la corrispondente eloquenza del linguaggio.

LXVII.

IL TEMPO E L'ETERNITÀ. ALL'ANIMA

(DIV. 42).

Tradotto in versi dal Dott. Sachs Op. cit. pag. 104.

1. O dormiente in seno all'adolescenza, sin quando ti stai coricata? Pensa come giovanezza a guisa di stoppa si dilegua.
2. Sono egli eterni i dì dalle chiome brune? Levati, va fuori a vedere i messi della canizie che mattinano coll'insegnamento.
3. E scuotiti d'addosso il tempo, come gli uccelli che scuotono da se le stille della notte.
4. Vola come rondinella a ritrovare libertà dal tuo peccato e dagli eventi dei tempi, simili a mare in tempesta.
5. Sii del tuo Re seguitatrice, nel concilio delle anime che al bene dell'Eterno accorrono.

---

1. **O dormiente** ec. Imitazione del principio d'un canto del Gabirol: — « *O delirante in seno all'adolescenza, ti desta, non dormire: che tutti i dì di giovanezza finiscono come fumo. Non anco sul far della sera, sarai secco come il fieno, quando pure nell'ora mattutina tu sia fiorente come la rosa.* » Dukes, *Moses ben Esra* pag. 96 in nota.
2. **Dalle chiome brune.** Il vocabolo che traduciamo con questa perifrasi suona litteralmente

lo giovanezzo (etimologicamente, secondo i più, *l'albeggiare* della vita), per cui dovremmo dire: *i dì della giovanezzo.* Ma poichè la versione caldaica traduce a quel modo (Eccl. 11, 10.), e così spiega l'Isaacide e nota il Gesenius *(Thesaurus Phil. Crit. Ling. Hebr. et Chald. V. T.* pag. 1392): — « *Alii juventutem sic dictam putant a capillorum nigredine oppos. canæ senectuti* » — e qui l'antitesi viene subito dopo, non abbiamo dubitato d'interpretaro così l'intenzione del Poeta. — **che mattinano coll' insegnamento.** Che porgono insegnamento sollecito. Così intendono il modo de' Prov. (13, 24.) da cui è tratto il presente, la versione caldaica, l'Isaacide, Ibn Ezrà, e la volgata che traduce *instanter erudit.* Nell'ebraico il verbo ha tal legame etimologico colla voce che significa *alba*, che stimammo la più acconcia a tradurlo codesta forma dantesca. Vero è che Dante l'usa all'attivo *per mattinar lo sposo* (Par. 10, 141.); ma qui non mancherebbe l'accusativo sottinteso, che è l'anima stessa. — « *Ma variarsi il pelo Veggio e dentro cangiarsi ogni desire* ec. Petr. Canz. *I' vo pensando; e nel pensier m'assale* st. 7.

3. **E scuotiti d'addosso il tempo:** le cure mondane, temporali. — « *O unica, come oggi* (il giorno dell'Espiazione) *t'affretta incontro o Dio e t'oppresto, e il bagliore del tempo scuoti da te; e' non giova e non vale* » Mosè Ibn Ezrà. Rituale di Carpentras pel giorno dell'Espiazione. Amsterdam 1739. pag. 23. — **Le stille della notte:** le gocce della rugiada. Cantic, 5, 2.
4. **Vola come rondinella** ec. V. XCVI n. 3.
5. **Al bene dell'Eterno accorrono.** Ger. 31, 12.

LXVIII.

LIBERTÀ DELL' ARBITRIO

(DIV. 46).

1. Perchè fidi nel tempo in cui non è verità? — Ahimè! Chè mia fatica è molta e breve mia giornata!
2. — Ogni uomo impone al fratello suo che non pecchi, dicendo: guardati, non ti seduca passione.
3. Ma nell'ora del peccare ragiona: che è egli mai in mano dell'uomo di fare? La creatura e la passione sono in mano del creatore.

---

1. **Perchè fidi nel tempo** ec. Il Poeta parla alla propria coscienza. — « *A che ripon' più la speranza in lui, Che d'ogni pace e di fermezza è privo?* » Petr. Canz. succitata St. 2. — **Ahimè! Chè mia fatica** ec. L'anima, quasi a scusarsi della sua fiducia nel tempo e nelle cose temporali, risponde: non posso fare altrimenti, perchè tanto la vita è troppo breve, e troppa fatica ci vorrebbe per giungere alla perfezione. E così io opero per necessità di natura e non sono libera. Is. 22, 13. E la brevità della vita

è pretesto comune allo massime chiamate, a torto o a ragione, epicuree. Vi ha sentenza che incomincia colle parolo stesse del Nostro nei *Capitoli de' Padri* molte volte cit. (II, 15.), ma che mira al fina contrario, di spingera al bene: — « *Rabbi Tarfon* (Trifone) *dice: breve è la giornata, e il lavoro molto, e gli operai inerti, ma il premio è assai, e il padrone di casa incalza* » E il Gabirol: *E l'uomo...... quando troverà egli tempo a penitenza, a lavare la sozzura della ribellione, se breve è la giornata e il lavoro molto* ec.? *Ket. Malk.* 30. Qui è orazione a Dio, che allega la brevità della vita, a scasa della fragilità umana pei buoni propositi lasciati senza effetto. Che il Nostro invece adoperi codesta sentenza come pretesto illegittimo dell'anima serva alle cose terrene, lo dimestra la risposta.

2-3. **Ogni uomo impone al fratello sua ec.** Risponde il Poeta all'anima, che scusandosi del suo attaccamento alla terra colle cagioni esterne, nega la libertà dell'arbitrio: ogni uomo l'ammette codesta libertà predicando altrui, ma la nega quanto a se, trovandosi, come te, in colpa. Non è egli contraddizione e ingiustizia? — « *Voi che vivete, ogni cagion recate Pur suso al cielo, sì come se tutto Movesse seco di necessitate. Se così fosse* ec. Purg. 16, 67-83,

---

LXIX.

AMMONIZIONE ALL'ANIMA, E RISPOSTA DI LEI

(DIV. 33).

1. O unica, deh! abbi unico il Dio del vero, e moltiplica il canto, e rendi il miglior suono.
2. Meditare la legge di lui sia tua legge; e facoltà chiedi in ogni tempo di effondere supplicazione.
3. E sarà vile allora lo acquistare ogni dovizia, e sarà nobile agli occhi tuoi lo acquistare dottrina e sapienza.
4. Rigetta gioia per gioia; chè gli uomini del secolo sono stolti e non è in loro senno.
5. Ecco, se lo spazio di tua meta è anche molto, non è egli pochissimo, come attimo nel tempo?
6. — Ella mi risponde: ho inteso tosto, o diletto mio; como sia vero tuttociò o fermo.
7. Risolviti d'invocare, a guisa del poverello che chiede, la faccia di Dio, per innalzare voce di ringraziamento e di esultanza.
8. Se mai mi tieni smarrita, sappi che il mio cuore è desto, se anco sono io addormentata.
9. Esulante dall'alto, e arrestata fra ombra di morte, e a morte presta,

10. Il possente Ja tosto mi farà riposare, e sarò legata in mezzo al fascio degl'immortali, riposta.

11. Gli uomini suoi il mio Redentore vivente benedica ancora una volta! E possa così tra un anno al Dio vivente un canto d'esultanza

12. Il sodalizio delle anime de' suoi pii comporre, nel concilio di coloro che saranno viventi tuttora.

---

1. **Unica.** V. III n. 1. — **Abbi unico.** Alla lettera *unifica*, che significa anche *dichiara unico*. V. XXXII n. 5.
2. **Meditare la legge di lui ec.** Gios. 1, 8. Salm. 1, 2.
3. **Allora** ec. Quando to tenga unico il Dio del vero e ti conforti colla orazione, allora i beni della terro ti parranno vili. — **dottrina e sapienza.** Una sentenza del *Mibchar happ'ninim* mi pare che chiarisca meglio il legame di questo distico col precedente. Certo il concetto è singolarmente ascetico. — « *Chi serve a Dio com'è degno, Iddio gl'insegnerà la sapienza, e la se gli vedrà sgorgare dal cuore sulla lingua* » I 41. Il Levita più temperato ripete dalla fede e dalla preghiera la giusta estimazione della sapienza, intendendo di quella delle cose divine.
4. **Gioia per gioia.** La mondana per l'eterna. La voce che traduciamo *gioia* e *secolo* è identica *(Ghil)*, ed ha il primo significato in parecchi esempi, Salm. 45, 16. Is. 16, 10. ed oltri, il secondo in Dan. 1, 10. Nota il chiar. Luzzatto che Rabbi Jonah (Ibn Ganach, presso gli arabi Abu'l-Walid Merwan, illustre grammatico, vissuto al fine del X.° e al principio dell' XI.° Sec. e il più antico lessicografo ebreo) gliene assegnà un terzo di *dolore*, o *travaglio*, con esempio di Osea, 10, 5. (moto di gioia, di dolore, di tempo); e riferisce che così la intende il copista del Canzoniere di Giuda Levita in alcune glose, e si tradurrebbe qui, secondo lui: *rigetta il travaglio per* (conseguire) *la gioia, perchè* ec. Ma poi soggiunge che Mosè Ibn Ezrà nel suo *Tarshish* (Trattato di Retorica e Poetica) non ammette se non i due sensi suindicati, e lo approva. — **chè gli uomini del secolo,** che fanno al rovescio, anteponendo la gioia mondana, sono stolti. — « . . . . . . *Frate lo mondo è cieco; e tu vien ben da lui* » Purg. 16, 65-66.
5. **Ecco se lo spazio di tua meta è anche molto,** rispetto all'età comune degli uomini. — **non è egli pochissimo** rispetto all'eternità? Se tu ti stringi alle gioie di questo mondo, quanto tempo ne godrai, essendo brevissima anche la più longa vita?
6. **Come sia vero tuttociò e fermo.** Nelle orazioni quotidiane, si trova questa formola testuale, nella preghiera della sera dopo i versetti del Num. 15, 37-41. eccetto lievissime variazioni fatte qui per ragion del metro. Notiamo codesta riproduzione, perchè i brani delle formole liturgiche più antiche, dai poeti della Sinagoga si riproducono come i versetti dello Bibbia.
7. **Risolviti d'invocare** ec. Invocare la faccia di Dio, significa pregare, ed anche esser pio, rendersi col proprio contegno meritevole della sua presenza. I santi si chiamano, *coloro che cercano la faccia di Dio*, o *che cercano Dio*. Salm. 24, 6. 105, 3. Is. 51, 1. Salm. 27, 8. Questa risposta dell'anima si collega all'esortazione del primo distico, esprimendo con varietà di forma gli stessi concetti. — **A guisa del poverello che chiede.** Con gran fervore, corrispondente al bisogno — « *Vengo a supplicarti con cuore lacerato e bollente, a cercare pietà come il povero alla porta* » Simeone figlio

d'Isacco da Magonza dell'11.° secolo. Introduz. all'oraz. del Capo d'anno nel Rito tedesco.

8. **Il mio cuore è desto** ec. Cant. 5, 2. A questo versetto della Cantica da cui è tratto il presente verso, gli allegoristi spiegano che *il mio cuore* è Dio stesso *(Shir hashshirim rabbah* o l'Isaaeide); interpretazione non male acconcia al Nostro, il quale farebbe dire all'anima: benchè le cure terrene mi addormentino, Iddio mi veglia e mi risveglia.
9. **Ombra di morte**, l'oscurità delle cose di quaggiù.
10. **Legata in mezzo al fascio degl'immortali, riposta.** Questa frase che Abigaille usò parlando a Davide (I Sam. 25, 29.), ha nella Bibbia significazione di longevità, ma dal Talmud interpretata in senso spirituale, per la vita eterna (V. *Shabbat* fol. 152 *b*, *Chaghigah* 12 *b*, e la versione caldaica), è quindi comune in questo senso nel linguaggio rabbinico; tantochè si scrive spesso colle sole iniziali delle cinque parole che la esprimono, e spesso è scolpita in questa forma sulle lapidi sepolcrali. Il Poeta aggiungendovi *riposta* (concessa pure la necessità della rima) venne ad avvalorare quel significato. V. a XIX A n. 20, la citaz. del Gabirol.

11-2. **Gli uomini suoi** ec. L'inno si chiude passando dall'idea della immortalità a una preghiera comune a Dio, perchè conceda vita ai suoi fedeli, i quali la useranno a celebrare col canto la gloria di lui, come è consigliato nel primo distico, o promesso nel settimo. — **E possa così tra un anno** ec. Alcune espressioni, ma specialmente questa, mi fanno congetturare, che il canto sia stato forse consacrato dalla Sinagoga al giorno del Capo d'anno. La liturgia di quel giorno contiene la seguente orazione molto analoga: — « *Ricordati di noi per* (darci) *la vita, o Re che ti compiaci della vita, inscrivici nel libro dei viventi, per tua grazia, o Dio vivente* ».

LXX.

LA RICCHEZZA

(DIV. 48).

1. Cuor mio, perchè corri dietro ad agi e a ricchezza, e segui il tempo torto e perverso?
2. Guarda! Chiunque fa lunghe le falde del suo mantello, in ultimo gli torna d'inciampo.
3. E la tristizia della fortuna è pur manifesta. Or tu ti cercheresti grandezze? Non cercarne.

2. **Chiunque fa lunghe le falde** ec. Avendo le falde del mantello troppo lunghe, ci si dà dentro coi piedi, e facilmente si cade. Così chi estende troppo il potere e la ricchezza, rado è che eviti le cadute. Altrove il Nostro con simile immagine, ma più concettosa: — « *Anche quei che trascinano le falde dei manti della fortuna, nelle falde della fortuna inciampano* » Dukes, *Nachal Q'dumim* part. II pag. 32.
3. **Or tu ti cercheresti** ec. Ger. 45, 5.

LXXI.

LIBERTÀ

(DIV. 50).

Tradotto in versi dal Geiger Op. cit. pag. 52.

1. I servi del tempo sono servi de' servi; il servo dell'Eterno è solo libero.
2. Laonde mentre cerca ogni uomo la parte sua, — la parte mia è l'Eterno — dice l'anima mia.

1-2. I servi del tempo sono servi de' servi ec. — « *Babbi N'chunja' ben Haqqanah dice: a chi si sommette al giogo della Legge* (divina), *vien tolto il giogo del regno e il giogo delle faccende della terra; a chi scuate da se il giogo della Legge, viene imposta il giogo del regno e il giogo delle faccende della terra* » Misna, Abot, III, 5. — « *Io cerco di liberarmi dal servire ai molti di cui non cerco* (Var. *di cui cercherei;*) *la grazia, nè la conseguirei, neanche ponendovi cura tutta la vita, e l'avessi conseguita pure non mi recherebbe frutto; intendo dire il servire agli uomini, e il cercarne la grazia. Ma cerco la servitù dell'Uno, la cui grazia con poca fatica si consegue, e giova e in questo mondo e nel ventura; è cioè la grazia di Dio; e la servitù a lui è la libertà vera, e l'umigliarglisi la vera gloria* » Kusarì V 25, pag. 432. Il Poeta scriveva così per render ragiane dell'irremovibile proposito di andar a terminare i suoi giarni, presso le rovine del Tempio, lasciando tutti gli ntili e gli onori della sua candizione in Spagna. V. Geiger, *Divan* op. cit. pag. 76 e seg.. È prababile che anca questo componimenta così laconico vi alluda, e significhi appunto nel sua laconismo quel voto che ferma *tra Dio e l'uomo il patto*, e su cui non si ritorna.

LXXII.

IL MONDO

(DIV. 38).

1. O unica, mattina il Signore e le sue soglie, e rendi il tuo canto come incenso nelle sue nari.
2. Se tn seguirai le vanità del tuo secolo, e dirai che sono verità tntte le sue malie,

3. E gli andrai dietro la tua notte e la tua giornata, e ti sarà dolce il sonnecchiar delle sue sere,
4. Non sai tu che non avrai nulla in mano, fuorchè una pianta cui domani seccheranno le fronde?
5, Statti in faccia al tuo Dio e al tuo Re, di cui sei venuta a ricoverarti sotto le ali.
6. Il nome suo si magnifichi o santifichi in bocca d'ognuno ch'abbia il soffio di lui Dio vivente nelle nari.

---

1. **Mattina il Signore.** Salm. 63, 2. V. LXVII, n. 2. — **Come incenso nelle sue nari.** Salm. 141, 2. Deut. 33, 10.
2. **E dirai che sono verità tutte le sue malie.** Altrove il Nostro: — « *Nè implorare con cuor doppio la Sua grazia, nè andartene incontro ad incantesimi* » LXXXV, 8. — sempre nello stesso significato di quelle « *Immagini di ben . . . false, Che nulla promission rendono intera* » Purg. 30, 131-2. Così Mosè Ibn Ezrà in una sua poesia (Dukes op. cit. su quell'A., pag. 100) dice al mondo: — « *Odi il vero da colui che coll'occhio della mente ha veduto i secreti tuoi e i tuoi nascondigli, ha pesato e scrutato la moltitudine delle tue malie, e quanto vani e i discorsi tuoi e le tue visioni* ».
3. **Il sonnecchiar delle sue sere.** Questo sonnecchiare è messo qui probabilmente a contrapposto delle veglie degli studiosi e de' pii.
5. **Statti in faccia al tuo Dio.** Questa è un'altra delle espressioni significanti pietà e virtù, come *andar con Dio, innanzi a Dio* e simili che già abbiamo citato. V. XIX, E n. 9. — **di cui sei venuta a ricoverarti sotto le ali.** Rut. 2, 12. Salm. 36, 8. 57, 2. 91, 4. Ti sei posta sotto la sua protezione, e come vivente e come professante la sua fede.
6. **Il nome suo si santifichi ec.** Come a dire si deve magnificare santificare da ogni anima vivente, e quindi anche da te. — « *Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore Da ogni creatura, com'è degno Di render grazie al tuo dolce vapore* » Purg. 11. 4-6.

LXXIII.

LA LEGGE DIVINA

(DIV. 55).

1. Chi è costei che tale maestà di volto quale il sole manifesta, e sua beltà in faccia agli uomini di pregio non copre?
2. Prediletta all'ajo che se la tolse a figliuola, ell'ha giovanezza eterna che non si logora.
3. Innanzi ai re favella, non si confonde, benchè dentro al chiuso del cuore de' sapienti s'accampi.

4. Si gloria di dire: per fermo la destra del mio Fattore me innanzi a tutto acquistò.
5. Ella ai figliuoli di Dio fè quest'invito, allorchè ebbe apparecchiato la mensa de' cibi saporiti e del pane ch'aveva ammannito:
6. — Per me si danno le delizie regali; per me ogni lingua di mutolo con chiarezza favella.
7. Per me gl'istitutori della giustizia nella mente loro furono giusti. Per me l'occhio della gente ottenebrata vide luminari.
8. Per me si bea l'anima che cerca la mia faccia; per me tutte le tortuosità del suo sentiero rimove.
9. Per me si sorregge il piè di quei che mi cercano, tanto da non sdrucciolare; per me la mano degli amici miei quella de' ricchi avanza.
10. A me potenza, e a me gloria, a me pregio magnifico, a me luce come di sole che al tramonto non volge.
11. A me profondità di consigli, nè si pareggiano coll'oro; a me splendore, e regno a quei che m'abbracciano si conviene.
12. A me care cose poste in serbo pei retti, a me alta fortezza erotta a propugnacolo.
13. A me quei che vanno per la via piana si prostrano, per me l'anima languisce ed anche si consuma.
14. Venite, e del pane di dolori non vi cibate; ritiratevi all'orto che dalla gloria di Dio è irrigato.
15. — Non vi pieghi il cuore verso quei che ajutano la violenza, accorrendo là dov'Ella non ha comandato.
16. Presso le tende dei pastori e sulle loro vestigia ite al pascolo, sarete certi allora che il vostro piede non fuorvia.
17. Ella è quella cui color che sanno non celarono; di generazione in generazione e' l'ebbero in mano come retaggio.
18. Sua fragranza non è mutata, tant'oggi quanto ab antico; sempre in suo colore è rimasta, nè s'offusca.
19. Smetti, o uomo, d'essere come quelle volpi, il cui cammino si ritorce contro Dio e la sua legge.
20. Astienti dall'essere capo a quei che si dilungano dalla Legge, ma sii coda ai lioncelli ch'ella crebbe,
21. Che si nutrono del cibo di lei, per combattere coloro che lei combattono, col fine di fare ciascuno quel che l'anima sua desidera.
22. Vada pur ciascuno per la sua via; chè vero è: il dente che mastica agresto, quello solo si allega.

23. Io però a quella mi attacco, della parte di lei s'impadronisce l'anima mia, e mercè di lei spera l'Eterno.
24. Per fermo mia suora ell'è e a me dolcissima; ad un tempo io mi compiaccio di lei, ed ella di me si compiace.
25. Mi vanto dacchè sono, che mia suora ell'è, e l'anima mia per lei vive.

---

1. **Chi è costei** ec. In questa prosopopea il Poeta fu inspirato prima dal suo fervor religioso, accresciuto dagli ostacoli e dalle persecuzioni, siccome dimostrano i distici 14-25. che esprimono fortemente concetti suoi. Ma ebbe a modelli i Cap. 8 e 9 de' Proverbi, dove parla la Sapienza, che per lui è la Legge, il Cap. 24. dell'Ecclesiastico, la Cantica in questo primo distico, o le molto leggende rabbiniche in cui la Legge è persona. — **quale il sole.** Cant. 6, 10. Il Gabirol in una elegia in morte d'un dotto e illustre amico suo e mecenate Rabbi Samuele ben Nagdéla chiamato comunemente *hannaghid* o il principe, cioè visire di Habus principe berbero di Granata (1027-1055), ha una simile prosopopea della Sapienza, la quale viene ad annunciargli la perdita del valentuomo — « *Chi è costei che appare simile all'alba che sorge, e manda lampi di luce come splendido sole, tanto è bella?* » *Schire Schlomo* pag. 40. — **e sua beltà** ec. Al figurato, gli uomini virtuosi e pii che meditano la legge, ne intendono i sensi arcani o le bellezze riposte. Ecclesiastic. 24, 3-4. Prov. 8, 9, 17.
2. **All'ajo,** a Dio. La sapienza dice ne' Proverbi (8, 30.): — « *E fui presso di Lui allieva* » — Nell'Ecclesiastico (24, 5.) si dice primogenita. — **giovanezza.** Alla lettera *voluttà*. Preferimmo la spiegazione data dal Caldaico (Gen. 18, 12.), perchè più spirituale.
3. **Innanzi al Re favella** ec. Salm. 119, 46. Prov. 14, 33.
4. **Me innanzi a tutto acquistò.** — « .... *La Legge fu appellata acquisto, poichè fu detto:* — « L'Eterno m'acquistò al principio del suo cammino » (Prov. 8, 22.) » — *Jalqut* su questo vers. sez. 492. — Ivi parla la Sapienza che ai rabbini è una colla Legge, come abbiamo accennato.
5. **Ella ai figliuoli di Dio fè quest'invito** ec. Agl'Israeliti. V. III n. 3. Del resto la figura della mensa e degli alimenti corporei è usitata nella Bibbia, come già abbiamo veduto in parte (LX n. 34), a significare l'alimento dell'anima, la sapienza delle cose divine. Prov. 9, 2, 5. Is. 55, 1. E così in Dante: — « *Convienti ancor sedere un poco a mensa, Perocchè 'l cibo rigido ch'hai preso, Richiede ancor ajuto a tua dispensa — Apri la mente* ec. » Par. 5, 37-40. — « *Laudando il cibo che lassù si prande* » Ibid. 25, 24. V. n. 14.
6. **Per me si danno le delizie regali.** Le delizie più squisite Gen. 49, 20. Sono le parole con cui la Legge chiama i convitati al banchetto, o si collegano col discorso precedente dei cibi. — **Per me ogni lingua di mutolo** ec. Questo secondo verso del distico si collega piuttosto coi concetti che seguono, facendo un distacco alquanto lirico. La Legge dice ch'ella è inspiratrice di eloquenza anche agl'inetti, colla evidenza di sue dottrine. Is. 35, 6.
7. **Per me gl'istitatori della giustizia** ec. Prov. 8, 15. Is. 9, 1. V. XL, n. 5.
8. **Che cerca la mia faccia.** Al figurato che cerca d'intendermi, che mi studia. Forse allude alle *facce della legge* le quali, come abbiamo già notato (XIX B, n. 3.), sono

nel linguaggio dei rabbini, i modi d'intenderla. — **tutte le tortuosità** ec. Si guarda dagli errori o dalle eresie. Is. 57, 14. Salm. 125, 5.

9. **Si sorregge il piè di quei che mi cercano** ec. Salm. 56, 14. Prov. 3, 23, 26. — **quella de' ricchi avanza.** Prov. 8, 21. 11, 28. 15, 6.
10. **A me potenza** ec. Prov. 8, 18. — **a me luce come di sole** Salm. 19, 5-8. Is. 60, 20.
11. **A me profondità di consigli** ec. Prov. 8, 14-16. 3, 13-15.
12. **A me care cose poste in serbo pei retti.** Può riferirsi al contenuto della Legge che gli uomini retti intendono meglio e apprezzano, e al premio che eglino riceveranno. Per la prima spiegazione vale Prov. 2, 6-7. per la seconda Salm. 31, 20. — **alta fortezza eretta a propugnacolo.** Ger. 1, 18. A chi consideri la Legge mosaica meramente dal lato istorico, alla durata, all'influsso di lei sui fatti de' popoli più civili, parrà la immagine del Levita, cioè la biblica ch'egli applicò, bene acconcia e non esagerata.
13. **L'anima languisce ed anche si consuma.** Salm. 84, 3. Rappresentando la Legge come donna, esprime, continuando la figura, la passione che ella desta negli animi. Al figurato, intende dello zelo, che pongono i credenti nello studio del libro sacro, e del fervido desiderio d'intenderne i misteri. Sono senza numero nei libri dei rabbini le sentenze e le iperboli che testificano di quello zelo, cui davano esca, come suole, la solitudine e le persecuzioni. Ne recheremo una delle più forti. — « *Dice Rabbi Jonatan: Uom non dee astenersi dalla scuola e dai discorsi intorno alla Legge, neppure in punto di morte, poichè fu detto:* — « Questa è la legge: che uomo muoia nella tenda » Num. 19, 14. — *Eziandio in punto di morte, tu dei attendere alla Legge* (¹). *Dice Resh Laqish: le parole della Legge non si compiono se non in colui che fa se morire per essa, poichè fu detto:* — « Questa è la legge: che uomo muoia nella tenda » Talmud, *Shabbat* fol. 83 b.
14. **E del pane di dolori non vi cibate.** La frase tratta da' Salmi (127, 2.) suona alla lettera così, e può significare al figurato: non godete delle gioie terrene che conducono a dolore. Ma dal secondo verso del distico e dall'insieme si può argomentare che il Poeta abbia adoperata la voce *'atsabim* che traduciamo *dolori*, altrimente pronunziata *('atsabbim)*, nel senso d'*idoli*, come in Os. 8, 4. 13, 2. Zacc. 13, 2. e altrove; esempio d'artificio che abbiamo già trovato. V. XXXVIII n. 2. Egli intende dunque probabilmente: *del pane degl'idoli non vi cibate*; cioè non vi nutrite delle dottrine degl'infedeli, o non accettate da loro doni od uffici. S. Girolamo al passo cit. de' Salmi dice: — « *Pro dolore Theodotio, et quinta editio idola interpretati sunt: Sexta vero, errorem. Sensus itaque juxta simplicem intelligentiam iste est: sine causa diluculo ad templum curritis, et deum adorare vos creditis, qui idola pariter adoratis, et immundo vescimini pane* » — Dante per contrapposto: — « *Voi altri pochi che drizzaste 'l collo Per tempo al pan degli angeli, . . .* » Purg. 2, 10-11. — tratto dal Salmo 78, 25. che il Talmud, *Jomah* fol. 75 *b* e la Volgata traducono nel senso medesimo di lui. — **ritiratevi all'orto** ec. Is. 58, 11. V. *Jalqut* su questo versetto Sez. 496. Quest'orto nel primo suo significato è l'Eden; ma s'intende qui la dolcezza de' pensieri e degli atti religiosi.
15. **Non vi pieghi il cuore verso quel che ajutano la violenza,** ec. Qui entra a parlare il Poeta, avvalorando l'invito della Legge. L'ultima frase è tratta da Giobbe 9, 13. dove le interpretazioni sono varie. A noi pare che l'A. l'abbia usata nel senso della

(¹) Il passo qui citato che è soltanto principio d'un versetto, quando si legge al suo luogo, colle parole che lo seguono, significa tutt'altro, e non ha che fare col subbietto di cui si parla. Ma è qui recato, secondo usa spesso il Talmud, più che per altro per segno mnemonico. (V. Castelli, Leggende Talmudiche op. cit., pag. 48.). Noi l'abbiamo tradotto con lieve alterazione, quale sarà passata per la mente a quei rabbini che ci volevano creare una relazione col loro discorso; ed avranno anche probabilmente inteso per tenda, il luogo di studio. V. Genesi Magno 25, 27. Sez. 63.

nostra versione, intendendo forse di distoglιere i suoi dall'emulare quelli fra loro che *ajutavano la violenza*, i violenti, cioè accettavano uffici presso i governi infedeli, e specialmente i mussulmani. — **accorrendo là dove Ella non ha comandato.** Ella, la Legge. Venendo costretti, cioè, per ragione delle cariche occupate, in corti di genti d'altro culto, a rimettere alquanto della rigida fedeltà alla religione degli avi, facendo atti che la Legge ha vietato. Chè così significa *non ha comandato*, come nel Deut. 17, 3. Ma per *quei che ajutano la violenza*, potrebbe il Poeta, come spiega Ibn Ezrà a quel passo di Giobbe, indicare i principi stessi che corrono ad altra meta da quella comandata dalla Legge, i principi infedeli; esortando i credenti a starne lontani.

16. **Le tende dei pastori.** Le scuole dei dottori della Legge. Così la parafrasi caldaica della Cantica 1, 2.
17. **Ella è quella cui color che sanno non celarono.** Giob. 15, 18. — **Come retaggio.** Allude qui alla tradizione rabbinica.
18. **Sua fragranza non è mutata.** Ger. 48, 11. Immagine appropriato a significare la integrità in cui la Legge si mantenne nel corso de' secoli. — **sempre in suo colore è rimasta, nè s'offusca.** Il Deut. (34, 7.) dice di Mosè, che a centovent'anni *l'occhio suo non s'era offuscato.* Il Poeta applica qui la frase in quest'altro senso; chè *occhio* in ebraico, come vista in italiano, ha significazione attiva o passiva, e vale anco *aspetto*, e quindi *colore*, come nel Levit. 13, 5. e nel Num. 11, 7. In una orazione ecclesiastica del medio evo, *de facie salvatoris:* — « *Ille color cœlicus, — qui in te splendescit, — in eodem permanet — statu, nec decrescit, — diuturno tempore — minime pallescit* » Mone, *Hymn. Lat.* ec. Op. cit., Tom. Prim. pag. 157.
19-20. **Smetti, o uomo, d'essere come quelle volpi** ec. l'A. applica al concetto generale della Poesia, amplificandola, una sentenza dei *Capita Patrum* (IV, 15): — « *Sii coda ai leoni e non essere capo alle volpi* » — Che per se significa: sii minimo de' sommi, anzichè sommo de' minimi. Ma qui egli intende per le volpi gli astuti mondani, curanti dell'utile, anteponendolo al dovere, e pei leoni i difensori audaci della fede; e quindi pei lioncelli, gli educati a siffatta virtù. Anche Dante ha codesto contrapposto, quando fa dire a Guido da Montefeltro: — « . . . . *l'opere mie Non furon leonine, ma di volpe* » Inf. 27, 74-5.
21. **Che si nutrono del cibo di lui.** V. n. 14. — **col fine di fare ciascuno quel che l'anima sua desidera.** Giob. 23, 13, dove parla di Dio. Forse intende l'A. che costoro vogliono ciò che lice solo a Dio. — « *Che libito fè licito in sua legge* » Inf. 5, 56.
22. **Il dente che mastica agresto quello solo si allega.** Chi fa il male, quel solo ne farà la penitenza. Geremia (31, 29-30.) dice: — « *In quei giorni e' non diranno più: i padri hanno mangiato agresto, e i denti de' figliuoli si allegano. Ma ognuno pel proprio peccato morrà, ogni uomo che mangi l'agresto gli si allegheranno i denti* ». — Anche Ezechiello al Capo 18 combatte contro quella sentenza che affermava la eredità della colpa. Si vede gli era proverbio popolare. La Crusca (Manuzzi, voce *allegare*) ne reca uno corrispondente, italiano, tratto dal Lasca, *Strega* 5: *tal pera mangia il padre, ch'al figliuolo allega i denti.*
24. **Mia suora ell'è.** — « *Dì alla sapienza: mia suora tu sei* » Prov. 7, 4. — **Ed ella di me si compiace.** Giuda Levita profondo in ogni parte degli studi sacri, espositore e apologista illustre della teologia giudaica, può dire senza troppo orgoglio che la Legge di lui si compiace. E il Gabirol: — « *E m'affaticai nella sapienza sin dalla giovanezza, perchè v'ha nel suo fine delizie — E ella mi fu suora sin dalla mia giovanezza, e suo congiunto m'appellò, come i figliuoli* » *Schire Schlomo*, pag. 14. — « . . . . *più negligente Che se pigrizia fosse sua sirocchia* » Purg. 4, 110-111. — **Notata, come tante altre analogie bibliche, dal Chiar. Tommaseo nel Commento.**

LXXIV.

L'ARCA SANTA

(DIV. 54).

1. Questa da presso all'Eterno è uscita fuori in mezzo al suo popolo,
   come oggi, per porgergli miracoli di consigli e di sapienza.
2. Ei rinnovellò letizia in ogni anima, col rinovellarsi il Suo sole,
   e sparirono tutti i sospiri e le querele.
3. Sta, come si conviene, l'alto edifizio sulla sua base, elevato
   agli occhi dei riguardanti e delle riguardanti.
4. Eccolo delizia degli occhi per le palme che ha sopra, e per
   gl'intagli di coloquintide e le figure!
5. Rendiamo grazie alla Rocca che fece cosa simile, avvegnachè
   sieno corte le lingue a narrarne la misericordia e tutte
   le favelle.
6. Fu rinnovellata l'anno sessantasette, e ne fu pure eretto il
   centro, a guisa di torre edificata per segnali.

---

1. **Questa** ec. Questi versi (così è indicato nel manoscritto del Canzoniere) vennero scolpiti sopra l'Arca d'una Sinagoga eretta nel 1107. Dicesi l'Arca della Sinagoga quella specie di armadio, ovvero di cappella, secondochè è incastrato, o no, nel muro, posto a oriente, in cui sono serbati gli esemplari del Pentateuco in rotoli di pergamena. Si considera come simbolo dell'Arca dell'alleanza di cui porta il nome. Gli ornati di quest'arca moderna, salve le norme del giudaismo, sempre rigidamente iconoclasta, sono arbitrari. — **da presso all'Eterno è uscita fuori** ec. Is. 28, 29. Il Poeta risale immediatamente col pensiero dal contenente al contenuto, e parla della Legge i cui volumi stanno nell'arca.

2. **Il Suo sole.** È una lezione che io suppongo. V. l'Illustrazione. Il Poeta chiama la Legge sole di Dio, per la luce delle dottrine religiose che diffonde, e la dice rinnovellata, per l'onore del decoroso collocamento, e forse per un'altra ragione che diciamo subito dopo. — **e sparirono tutti i sospiri e le querele.** Questa espressione, e la precedente, ripetuta nell'ultimo distico, che indica essere stata l'Arca non fatta da prima ma rinnovellata, il quinto distico che la considera opera di Dio, non degli uomini, e codesta indicazione precisa del 1107, che abbiamo veduto per l'appunto essere stato anno di persecuzione musulmana in una città di Spagna (V. XLV n. 2), e può essere stata in altre, ci fanno congetturare che si tratti di un edifizio atterrato da nemici fanatici, in uno di que' moti contro i poveri Israeliti, tanto comuni a que' tempi, e rifabbricato con zelo appena ritornata la calma. La è semplice congettura, cui risponde però acconciamente, se non c'inganniamo, l'insieme del componimento.

4. **Per le palme** ec. La palma si può dire simbolo o stemma della Giudea, e vedesi nelle

monete dei principi Asmonei, o Maccabei (V. Cavedoni, Numismatica Biblica, Modena 1850, pag. 37 e Appendice 1855, pag. 13) e sulle medaglie di Vespasiano per le sue vittorie giudaiche, col motto *Judaea capta* (Vaillant, Numismata Imperatorum Rom. 2 pag. 75.), o sull'arco di Tito. La parafrasi caldaica della Cantica 7, 9. la dice immagine di Abramo. V. pure *Jalqut*, Salm. 92, 13. Sez. 846, che la compara a Israele. Di questo e dell'altro ornato di coloquintidi si fa menzione ripetuta nel libro I dei Re, 6, 18, 29, 32. dove è descritto il tempio di Salomone, la cui ricordanza inspirava gli artisti che fecero quest'arca. Chi sa se non li consigliasse il Poeta? A proposito di codesti ornamenti vogliamo qui recare un'acconcia osservazione del Sig. Atanasio Coquerel (*Revue des Deux Mondes* 15 Settembre 1870, pag. 297), che egli fa a proposito di certe ruine di sinagoghe che ritrovò a Kefr-Birein, in Galilea, e nelle quali vide avanzi di fregi elegantissimi — « *L'art judaïque, étroitement limité par l'interdiction absolue des formes humaines ou animales, se montre ici ingénieux et plein de grâce; il a su inventer des dessins charmans, variés tantôt par des entre-croisemens de lignes purement géométriques, tantôt par des formes empruntées avec goût à la nature végétale. Ce n'est pas toujours, il faut le reconnoître, anéantir l'art que de l'enfermer dans des limites restreintes; l'ornementation juive, dont nous avons ici un exemple, est vraiment de l'art* ».

6. **Sessantasette.** Soppresso il millesimo e il centesimo, come usiamo anche noi trattandosi di tempo noto. Intendo il 4867 della creazione, secondo il computo ebraico, 1107 dell'E. V. — **a guisa di torre edificata per segnali.** Con questa espressione, che la Cantica (4, 4.) applica alla torre detta di Davide, e nella cui interpretazione seguiamo la parafrasi caldaica e l'Isaacide, l'A. ritorna al concetto della Legge, serbata nel centro dell'Arca che, come segnale, guida i vicini e i lontani sulla via diritta.

LXXV.

IL PENSIERO A DIO

(Dall'Op. cit. *Die religiöse Poesie der Juden in Spanien* pag. 34 dei testi ebraici. Tradotto ivi dall'A. Dott. Sachs pag. 94; tradotto pure in versi dal Dott. Zunz in *Die Synagogale Poesie des Mittelalters* pag. 232.)

1. O sonnolento, non ti stare addormentato, e smetti d'insanire. Ti dilunga dalle vie de' figliuoli di Adamo, e osserva le vie dell'Altissimo tuo. E corri a servire la Rocca eterna, al modo che corrono le stelle per te splendenti. *Perchè te ne stai addormentato? Levati, invoca il tuo Dio.* (Giona 1, 6.).

2. Destati a vedere i suoi cieli e l'opere delle sue dita, e guarda i suoi alti padiglioni sospesi alle sue braccia, e le stelle suggelli suoi, intagli de' suoi anelli, e paventa per timor di

lui, e aspetta sua salute; affinchè se fortuna t'innalzi, il cuore non ti s'insuperbisca di tua altezza. *Perchè te ne stai* ec.

3. E esci fuori a mezzo le notti sulle vestigia dei famosi, che avevano sulle lingue le laudi, e non dentro frode ed inganni, le cui notti erano orazioni e i giorni digiuni. Egli avevano nell'animo le vie al Signore, e n'avranno seggi presso al suo trono, e lor cammino era scala per salire sino all'Eterno Dio tuo. *Perchè te ne stai* ec.

4. Pei povoretti che hanno nella polvere loro fondamento onde la sapienza? Però il vantaggio dell'uomo sulla bestia è nulla, se non per coloro che veggono la Rocca della loro gloria col veder del cuore, non col veder dell'occhio, o ritrovano le sorgenti dell'essere loro, che sono migliori del vino. Chè in tal guisa soltanto tu carne e sangue ritroverai il tuo Dio. *Perchè te ne stai* ec.

5. Jah, il *Sono quel che sono*, che ogni suo volere compie, egli è che fa morire e rivivere, scendere allo Sceol e risalire. Comparisci in giudizio e vivi, purchè tu fugga la ribellione e la infedeltà del dire: quando? dove? che è sopra? che è sotto? Ma tu sia schietto coll'Eterno Dio tuo. *Perchè te ne stai* ec.

---

1. **O sonnolento** ec. Il Poeta si volge all'uomo assorto nelle cose o negli errori del mondo. È questo uno de' componimenti, in cui egli si mostra teologo più altamente mistico, e indica il punto estremo della sua dottrina. — **la Rocca eterna.** Alla lettera *la Rocca che precedette (Qadam*, o forse meglio *Qiddam)*; come Dante che chiama Iddio, *Quel ch' è primo* (Par. 15, 66.). Egli è in arabo che questo verbo significa *essere eterno*. Ma abbiamo nel rabbinico filosofico i suoi astratti *Qadmut* e *Q'dimah*, *eternità*, che confortano la nostra versione. — **Al modo che corrono le stelle per te splendenti.** Colla regolarità e la esattezza dei loro moti, che, poeticamente, dalla Bibbia o dai poeti della Sinagoga, si ritraggono come atti di obbedienza e culto alla Divinità. V. XVI, n. 2, XIX C, 7-12. XXXIX, 2. Alla lettera e' direbbe: *le stelle del tuo splendore*.

2. **A vedere i suoi cieli** ec. Salm. 8, 4. — **i suoi alti padiglioni.** Is. 40, 22. I nove cieli o circoli, dalla Luna sino al primo mobile. V. la immagine della *tenda* applicata al primo mobile XXXIX, 3. — **sospesi alle sue braccia.** V. XVI, n. 4. — **suggelli suoi, intagli de' suoi anelli.** La seconda espressione è schiarimento della prima, e parallella al modo biblico. Anche da noi, ma più specialmente dagli orientali, s'usano per dar l'impronta al sigillo, pietre intagliate, incassate negli anelli. Quanto all'immagine che abbiamo già veduta nell'A. (XIX, A 8.), applicata alla natura intera (V. ivi la n.), è frequentissima nei poeti ebrei, e lo Zunz ne reca moltissimi esempi (*Literaturgesch. der synagog. Poes.* pag. 634-5.) insieme a quello. — **Non ti e' lusin-**

perbisca ec. Osservata la onnipotenza di Dio, temi di lui e spera in lui solo, ed a qualunque altezza tu salga, non insuperbire. Ger. 9, 22-3. Ezech. 31, 10. La teologia mistica cristiana circa duo secoli dopo predicava le stesse massime — « *Non efes super teipsum, sed in Deo spem tuam constitue. Fac quod in te est, et Deus aderit bonae voluntati tuae* ec. De Imitat. Chr. lib. I, 7.

3. **A mezzo le notti.** Salm. 119, 62. — **dei famosi.** Dei santi e pii, non dei famosi nel significato mondano. — **le cui notti** ec. Anche qui il mistico cristiano s'incontra. — *Intuere sanctorum Patrum vivida exempla* ec. *Et noctibus orationi divinae vacabant . . . . etiam oblivioni tradebatur necessitas corporalis refectionis.* De Imitat. Chr. lib. 1. 18, I, 2, 3. — **Avevano nell'animo le vie al Signore.** Salm. 84, 6. *Jalqut.* sul Salm. 73, 1. sez. 808. V. qui LX, n. 67. — « *In charitate et patientia ambulabant* » Op. cit. Ibid. 18, 4. — **Scala.** — « *Ancor (e questo è quel che tutto avanza) Da volar sopra 'l Ciel gli aveva dat' ali Per le cose mortali, Che son scala al Fattor, chi ben l'estima* » Petrarca, Canz. *Quell'antiquo mio dolce empio signore*, st. 10.

4. **Pei poveretti** ec. Giob. 4, 19. 28, 20-21. Onde viene o che vale la sapienza degli uomini? Quest'è l'argomento ordinario de' mistici che incominciano dallo scetticismo per giungere al misticismo. Qui è espresso con tutta l'ampiezza e l'esagerazione del Poeta, ed è anche uno dei concetti principali dell'opera sua teologica. V. il brano cit. IX n. 4, e dell'opera stessa V 14, pag. 402-406. — **le sorgenti dell'essere loro, che sono migliori del vino.** Certo l'espressione ai nostri orecchi deve suonare strana. Ma bisogna trasportarsi colla mente all'uso del linguaggio orientale e ingenuo, e delle figure allegoriche. L'A. intende dire che gl'inspirati ritrovano per la contemplazione, le sorgenti del loro essere, la provvidenza e la bontà divine, migliori d'ogni immaginabile letizia. L'immagine del vino, come i lettori sanno, è tratta dalla Cantica, ed ecco in qual modo ingenuo del pari, viene interpretata dagli allegoristi, riferendola alle parole della Legge divina: — « *A quel modo che il vino quanto più invecchia nella botte e si fa migliore, così le parole della Legge quanto più invecchiano dentro all'uomo, e si fanno in loro grandezza migliori . . . . . . A quel modo che il vino rallegra il cuore, poichè fu detto:* — « E il vino rallegra il cuore dell'uomo » (Salm. 104, 15.), — *così le parole della Legge rallegrano il cuore, poichè fu detto:* — « I retti comandamenti dell'Eterno rallegrano il cuore » (Ibid. 19, 9.) « *Shir hashshirim rabbah* I, 2. — E quest'ultima spiegazione è l'acconcia al caso nostro.

5. **Jah, il Sono quel che sono.** V. VIII n. 1. — **Comparisci in giudizio e vivi, purchè tu fugga** ec. Poichè Iddio è onnipossente (com'è indicato nei preced. versi) così tu, per salvarti, non devi perderti nelle indagini sulla natura di lui o degli atti suoi, superiori all'umano intelletto. — « *Certe adveniente die judicii, non quaeretur a nobis quid legimus, sed quid fecimus* » De Imitat. Chr. Lib. I. 3, 5. — **quando fu Dio? — dove è Dio? — Che è sotto? Dopo morte? — Che è sopra?** In cielo? Qual è la natura divina? — *Chiunque specula su quattro cose, era meglio per lui non fosse venuto al mondo: che su, che giù, che prima e che poi. E chi non ha rispetto alla gloria del suo Creatore* (volendone indagare così la natura e gli atti imperscrutabili), *era meglio per lui non fosse venuto al mondo* » Misna, *Chaghigah* II, 1. — Ecclesiastic. 3, 21-5. — **Ma tu sie schietto.** Deut. 18, 13. V. II, 2, 3. XVI n. 5. — « *E questo ti sia sempre piombo ai piedi, Per farti muover lento com' uom lasso, Ed al sì ed al no che tu non vedi* » Pur. 13, 112-114.

LXXVI.

L' ANIMA PENITENTE

(DIV. 64).

A comporre un cantico siamo venuti, e a contemplare la soavità della Rocca *che ci ha fatto quest' anima*. Ger. 38, 16.

1. Le mani del pensiero sono così corte da non raggiungere l'arcano di Lui, e a me sono inaccessibili le torri ove si estolle l'altezza sua. Ma se i miei concetti sono angusti, pure dentro ad essi, il mio cuore l'ha ritrovato. Le anime vennero formate col lume delle margherite del suo trono; posseggono il suo splendore, e sono impazienti d'ascendere. *Che ci ha fatto* ec.

2. Ecco io e le mie membra siam ombra, e tramonta il mio sole; e le peccata di mia giovanezza m'hanno dannato nel capo. E il mio tentatore capo de' nemici miei, nella guisa del serpente mi seduce. E temo il dì del mio viaggio, il dì in cui l'anima mia si niegherà di venirmi dietro a questa terra! *Che ci ha fatto* ec.

3. Ma come mai si querelerà egli con Dio, uomo pieno di dispregio e di miseria? Piuttosto a guisa di poverello supplichi, piuttosto da te implori: — proteggi l'anima mia, ed abbi pietà; proteggi acciocchè io non immiserisca del tutto! Mi ricovererò all'ombra tua, e il dì che darai il possesso di tua misericordia, non cacciare, no, quest'ancella! —*Che ci ha fatto* ec.

4. Cerca di contemplarti l'anima del figliuolo della tua ancella, e se te non vede, vede ciò ch'è fuor di te, ma ti contempla poi nella tua prova e nel tuo segno. Ricorda tu questa tua serva insieme alle figliuole del tuo patto, che in tua mano sono deposte, e la tua soavità, o Jah, stanno contemplando! *Che ci ha fatto* ec.

5. Fa risorgere la tramontata luce colle dolci opere della tua destra! Non più la nube che piantò la sua tenda per l'ira tua, la nube del peccato, distesa fra me e te! E codesta notte dell'ira tua, rompila colla luce delle stelle della tua grazia. E guarda dalla tua sede, e cura questa vigna. *Che ci ha fatto* ec.

A comporre un cantico ec. Come altrove è in versi il tema medesimo. — **la soavità della Rocca.** Salm. 27, 4. Qui, per quanto si può argomentare dall'insieme del componimento, *contemplare la soavità*, significa provare la misericordia.

1. **Le mani del pensiero** ec. — « . . . . . . e *tremiamo e siamo sbigottiti, e abbiamo timore di significare il nostro concetto*, (Giob. 32,6), *perchè troppo corti sono i pensieri rispetto alla tua altezza* ec. » Dukes, *Moses ben Esra* l. c. pag. 72. — **dentro di essi il mio cuore l'ha ritrovato.** L'affettuoso e pio Poeta ritorna spessissimo su questo concetto. Vogliamo qui registrare gli squarci in cui variamente ma sempre caldamente lo esprime, a testimonianza dell'anima sua. XII, 3. XIV, 1. XV, 3. XVII, 2. XXXV, 3. LXVI, 2. LXXV, 4. — **Le anime vennero formate** ec. Iddio si ritrova nel cuor nostro, perchè le anime sono di origine e natura divina. — **col fumo delle margherite.** V. XIX F. n. 17.
2. **Ecco tu e le mie membra.** Giob. 17, 7. — **e tramonta il mio sole.** Vo invecchiando. Eccles. 12, 2. V. Castelli. Il libro del Cohelet volgarmente detto Ecclesiaste trad. dal testo ebraico con introduz. critica e note. Pisa, Nistri 1866, pag. 298. — **m'hanno dannato nel capo,** m'hanno fatto degno di morte. — **si niegherà di venirmi dietro** ec. non animerà più il corpo. La frase è tratta dal Genesi 24, 5.
3. **Ma come mai si querelerà** ec. Tren. 3, 39-40. — **l'uomo pieno di dispregio e di miseria!** Giob. 25, 6. — « *Mio Dio! io arrossisco e sono confuso di starti dinnanzi, sapendo che quanta è la immensità di tua grandezza, e tant'è lo estremo di mia povertà ed abbiezione* ec. Gabirol *Ket. Malk.* cit., 27. — **proteggi l'anima mia, ed abbi pietà** ec. Salm. 57, 2. — **il possesso di tua misericordia,** nell'altra vita. — **Quest'ancella.** V. XVII, n. 4.
4. **Ti contempla poi nella tua prova e nel tuo segno.** Deut. 34, 11. e 28, 46. I miracoli tanto di misericordia quanto di rigore. — **e la tua soavità** ec. V. la n. al Tema.
5. **Fa risorgere la tramontata luce.** Qui il componimento si chiude, come quasi sempre, in preghiera per tutto Israele. Fa splendere di nuovo la gloria antica. Is. 58, 10. — **colle dolci opere della tua destra.** Salm. 16, 11. — **la nube del peccato.** Is. 44, 22. — **e cara questa vigna.** Salm. 80, 15. La Sinagoga. — « . . . . . . *la vigna, Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo* » Par. 12, 86-7.

LXXVII.

L'ORAZIONE MATTUTINA

(DIV. 45).

1. Tutte le stelle del mattino a te inneggiano, perchè i loro splendori per te risplendono.
2. E i figliuoli di Dio stanno alle velette, dì e notte il glorioso nome glorificano.
3. E il sodalizio de' santi ritrae da loro, ed ogni mattina a mattinar il tuo tempio si desta.

---

1. **Tutte le stelle del mattino** ec. Giob. 38, 7. — **perchè** ec. riconoscenti perchè ec.
2. **E i figliuoli di Dio**, gli angeli. — **Stanno alle velette.** Immagine della esattezza nello adempiere gli uffici loro verso Dio e verso gli uomini. Nel principio del Talmud v' ha parecchie leggende intorno a codeste velette, o veglie della notte. V. la cit. op. Leggende Talmudiche del Castelli Cap. Prim. pag. 75.
3. **E il sodalizio de' santi.** Salm. 89, 6. Gl' Israeliti. Intorno a codesta frequente comparazione degl' Israeliti cogli angeli rispetto al culto, V. XXXIX n. 5. In un inno della Chiesa troviamo: — « *Sit nobis cum caelestibus — commune manens gaudium — illis quod se praesentavit — nobis quod se non abstulit* » Mone, Op. cit. Tom. Prim. pag. 232.

LXXVIII.

LA FEDE DEGLI ORANTI

(DIV. 60).

1. I circoli della Sede videro la tua maestà e s' atterrirono, e le onde dell' abisso tacquero allorchè uscivi, e vennero meno.
2. Or come starebbero egli le persone mortali nel tuo colloquio, nel luogo di quel fuoco che divampa le rupi e ardono?
3. Ma si conforta il cuor loro in te se tu li conforti, e s' accompagnano ai veggenti la tua gloria, e ministrano.
4. Laonde a te tutte le anime rendono laude, o Dio, cui si convengono le lodi e si converranno.

---

1. **Della Sede:** del cielo, sede di Dio, come nel XIV 4, e altrove. — **videro la tua maestà** ec. Immagini analoghe a quelle di Habacuc. — « *Ti videro, e tremavano i monti, una piena d' acque passò, diè l' abisso il suo grido, in alto le mani alzò. Sole, luna s' arrestano nella sede* .... » 3, 10-11. — Ma qui è anche allusione al passaggio del mar rosso, essendo l' inno destinato al primo dì di Pasqua.

2-3. **Or come starebbero egli** ec. Gli uomini non possono volgere la parola *immediatamente* a Dio, come gli angeli, ma confortati dalla fede in lui, possono pregarlo e rendergli culto come quelli. V. n. 3 nel preced. — **quel fuoco che divampa:** la giustizia divina Salmi 97, 3. Deut. 32, 22., e Dio stesso Deut. 4, 24. 9, 3.

4. **Cui si convengono le lodi.** Salm. 147, 1. Ger. 10, 7.

LXXIX.

EPITALAMIO

(Virgo Filia *Jehudæ*, Parte Prima XXI pag. 48.).

1. Le vergini col loro canto e l'arpa col suo suono hanno da rallegrarsi oggi collo sposo che esce di sotto al suo baldacchino.[1]
2. Il tempio è tutto pompa, e l'ala dell'Onnipotente è l'ombra di lui. O tu sodalizio suo, esci a vedere la corona di cui l'incoronò sua madre il dì delle sue nozze.
3. Erede della dignità de' suoi parenti, tenda dai solidi piuoli, ei pure trasse fuori sue virtudi; si fe' di gloria le sue colonne, e di opere generose il suo letto.
4. Quei che il veggono adempiere verso Dio suoi voti, e' diranno: oh! beatitudini di lui che riempirà il seggio de' genitori, e di dardi (dei figliuoli di sua giovanezza) si riempirà il turcasso!
5. Tale suol essere la domanda: casa e agi e dominio, e donna giovane, assennata. Ma di ben più egli ha speranza: l'Eterno è suo retaggio,
6. Da ricolmargli il tempo di ciò ch'è desiderabile, il principio di giubilo e di letizia, il fine di posterità e di speranza, e da far che sia il tabernacolo della quiete, quel tabernacolo che gli sta dintorno.

---

1 **Collo sposo.** Anche questo epitalamio, come il LVII (V. ivi n. 14.), non ha alcuna indicazione della persona di codesto sposo cui fosse dedicato. Noi l'abbiamo trascelto fra i molti altri del Nostro, perchè, come quello ci parve un inno nazionale in occasione di nozze, e questo un canto didattico, etico, nella stessa occasione, epperciò importante. Il ritratto ideale dello sposo è di per se notabile insegnamento. — **Che esce di sotto al suo badacchino.** La frase è del Salmo 19, 6. che la volgata traduce: *procedens de thalamo* suo. Ma il Fürst, Librorum Sacrorum V. T. Concordantiæ Hebr. et Chald. etc. Lipsiae 1840, pag. 422: — « *Umbraculum, quo sponsus et sponsa, cum ritu solemni matrimonium contrahitur, teguntur, vel etiam thalamus seu torus. Elia Levita* baldacchino ». — Quest'ultima è la spiegazione tradizionale presso gl'Israeliti, che conservano, insieme coll'uso, il vocabolo. V. pure Buxtorf. Lexicon Chald. Talmud. et Rabbin. Basilea 1639 Col. 808.

2. **Il tempio è tutto pompa.** Salm. 29, 9. — **e l'ala dell'Onnipotente è l'ombra di lui,** dello sposo. Iddio lo protegge. Salm. 91, 4. 121, 5. — **di cui l'incoronò sua madre.**

Nell'altro epitalamio rappresenta Iddio stesso che incorona lo sposo (V. LVII n. 15.), qui copia la Cantica 3, 11.

3. **Dignità.** Alla lettera, *principato.* Intendevano spesso l'ufficio o la capacità di giudicare secondo le leggi sacre. In un componimento in lode di un Jossef ben Tsaddiq che tenne quell'ufficio in Cordova dal 1138 al 1149, dice il Nostro: — *« Tutti gli eredi del principato e della Legge sono vostri inferiori »* *Virg. filia* Jehud. Part. Sec. VI pag. 60. e così in altri luoghi. Il vocabolo è usato soltanto una volta in Isaia 9, 5-6. — **si fe' di gloria le sue colonne.** La cantica 3, 10. dice che Salomone — *le sue colonne fece d'argento, il suo letto d'oro.* — Variazione o interpretazione che sia, questa del Nostro, è degna di lode. Traduciamo *letto* quel vocabolo della Cantica, perchè così spiegano i contemporanei del Levita, e perchè *far letto* per far appoggio è metafora italiana e dantesca — *« . . . . . . c' ha fatto alla guancia Della sua palma, sospirando, letto »* Purg. 7, 107-8.

4. **Suoi voti.** Ci pare che qui non vada inteso alla lettera, ma metaforicamente nel significato di metter in atto i buoni propositi. Salm. 61, 9. E tra i buoni propositi è, secondo le idee giudaiche, il matrimonio, poichè considerato dovere universale, e le parole del Genesi *crescete e moltiplicate,* tenute come precetto. — **e di dardi ec.** — *Come dardi in mano del valoroso, così i figliuoli della giovanezza. Oh! beatitudini dell'uomo che se ne sarà riempito il turcasso! »* Salm. 127, 5-6.

5. **La domanda.** Può significare quello che l'animo domanda, il desiderio comune, ovvero la preghiera, quello che dai molti si chiede a Dio pregando. La gradazione inversa per cui il senno della sposa è posto all'ultimo, lascia trapelare un intendimento di sermone, e sto per dire di satira. Prov. 19, 14. E Dante ricordava deplorando gli esempi antichi quando — *« . . . . 'l tempo e la dote Non fuggian quinci e quindi la misura »* Par. 15, 104-5. — **l'Eterno è suo retaggio.** Deut. 10, 9. 18, 2.

6. **Di posterità e di speranza** Ger. 29, 11. — **il tabernacolo della quiete.** Salm. 122, 7. V. LXV n. 3.

LXXX.

LA MORTE E LA FEDE

(DIV. 85).

1. Di cose vere ragionerà il mio palato, e giustificherò la sentenza del mio re. Al suo giudizio starommi, *chè Dio di giustizia è l' Eterno.* (Is. 30, 18.).
2. Il cuore dentro mi bolle, ma però dal peccare si guarda. E del bene e del male dobbiamo dire: *su gettiamoci nelle mani dell'E.* (II Sam. 24, 14.).
3. Glorificandosi in mezzo ai figli del trapasso, egli sguaina la spada della morte. Tutto passa e si dilegua, *ma sta sublime l'E.* (Is. 2, 11.).
4. Nel dì in cui cade il sonno profondo, e riman l'anima solitaria,

allor ritorna l'Adamo alla terra, *e pesa gli spiriti l'E.* (Prov. 16, 2.)

5. E quale sarà egli la speranza di quella sorgente fallace, che ha moltiplicato ruina e menzogna, *e come ebbe potenza abbandonò la legge dell'E.* (II Paral. 12, 1.)?

6. Lo sedussero i dì di sua bellezza, e insuperbì dell'altezza del suo decoro. Duro di cuore, *neppure in sua infermità non implorò l'E.* (II Paral. 16, 12.).

7. Mentre il lume di Dio riluce peranco in lui, s'inorgoglisce: eppure sta sull'orlo della fossa! Or la cenere che si gloria *piacerà ella agli occhi dell'E.* (Levit. 10, 19.)?

8. E in che mai fiderà egli il vaso smarrito, rigettato, quando s'innalzi lo spirito *che deve esser reso all'E.* (Num. 5, 8.),

9. Il dì in cui vedrà la casa di pietra, e sarà a schifo, come coccio vile, e nom non saprà per dove *sarà passato lo spirito dell'E.* (1 Re 22, 24.),

10. E ritornerà polvere qual era? Or s'anco fosse vissuto mill'anni, pure *i giorni che fu, egli era richiesto all'E.* (I Sam. 1, 28.).

11. Interroga: dove son elli i principi? E dove i valorosi? E dove i ricordati *nel libro delle guerre dell'E.* (Num. 21, 14.)?

12. Oggimai l'amor di loro s'è dileguato, e n'è cessata ogni invidia, e l'odio eziandio n'è perito *da sotto i cieli dell'E.* (Tren. 3, 65.).

13. In vita loro erano stati superbi e dello Sceòl non punto atterriti; ma pure quivi *certo è l'E.* (Gen. 28, 16.).

14. Noi poi che speriame, laddove la sua collera non abbiamo mitigata, quasi non avessimo veduto *il gastigo dell'E.* (Deut. 11, 2.)?

15. Or ecco d'improvviso saremo troncati. V'ha egli modo da riscattarcene? *Pur noi non sappiamo con che servire all'E.* (Esod. 10, 26.)!

16. E l'uomo e l'animale hanno una sorte, e tutto è ricongiunto o distrutto *per l'opera tremenda dell'E.* (Is. 2, 10.).

17. E lo spirito dell'animale finisce, e lo spirito degli uomini sale; ma però fra tutti questi *non elegge l'E.* (I Sam. 16, 10.),

18. Se non coloro che stanno dentro alle secrete cose di lui, sui quali egli collocò la maestà sua. E l'anima di loro presso al trono della sua gloria è *per contemplare la soavità dell'E.* (Salm. 27, 4.);

19. I quali, tutti i loro giorni si posero le vie di Dio in cuore, e s'educarono l'animo *a starsi presente all'E.* (Giob. 2, 1.),

20. Che discerne nelle sue misericordie fra gl'infidi a lui e i suoi servi. *E la morte de' pii suoi è cara agli occhi dell' E.* (Salm. 116, 115.).

21. Codesti a vita eterna! Come raggio di sole egli fa che disfavillino. E quelli a eterna ignominia! *Gli affoca dentro il fuoco dell'E.* (Num. 11, 3.).

22. La Rocca, cui nulla arresta, arresterà i suoi flagelli, e le vite de' suoi servi guarderà. *Guarda i fedeli l' E.* (Salm. 31, 24.);

23. I fedeli, sicuri che vedranno a faccia a faccia la gloria di Lui, e che dove accamperanno *accampa l'angelo dell' E.* (Salm. 34, 8.).

---

1. **Di cose vere ragionerà il mio palato.** Prov. 8, 7. Palato per istrumento della parola, invece della lingua, delle labbra e della bocca, voci usate più di frequente anche in ebraico. Talvolta s'adopera in quel significato la gola. Salm. 115, 7. Quanto alle *cose vere* che sono tema di questo componimento, è da avvertire che nel manoscritto il suo titolo è *apertura ad un funerale.* Il Chiar. Luzzato da altri componimenti dello stesso genere e analogo, che sono nel manoscritto del Canzoniere, congetturò che fosse uso degl'Israeliti ai tempi del Poeta il celebrare i funerali solenni, colla orazione funebre del defunto, pronunziata dal Rabbino, e con una elegia in lode di lui e in lamento della sua perdita, recitata dal Cantore della Sinagoga, ma prima con un canto, intorno al subbietto della morte in generale, a guisa d'introduzione. Ed ecco qual'è il presente. — **e giustificherò la sentenza del mio re.** Riconoscerò giusta la sentenza di Dio, con cui toglie la vita. Anche questa espressione è liturgica. — « *Quando tutta la gente ...... s'alza per orare, egli* (il congiunto del morto) *giustifica sopra di se la sentenza* (di Dio). *E che dic'egli? — Signore di tutti i mondi! Ho peccato innanzi a te. Di poco sono stato multato per li peccati miei: non meritavo* ([1]) *io assai più di questo? Sia la tua volontà di riparare alle nostre ruine e di consolarci!* » Talmud, *S'machot* cap. 10. — E una formola più moderna della stessa orazione che suol recitarsi pei morti, il dì medesimo della sepoltura, anche sul feretro, e incomincia col versetto 32, 4. del Deuter. — « *L'operar della Rocca è integro; chè tutte le sue vie sono di giustizia. Dio di verità, senza ingiustizia, giusto e retto egli è* » — porta il nome di *Tsidduq haddin, giustificazione* (riconoscimento della giustizia) *della sentenza.*
2. **Dal peccare,** di mormorazione contro il decreto del cielo. Giob. 1, 22. Salm. 39, 2-3.
3. **Glorificandosi in mezzo ai figli del trapasso,** i mortali. L'espressione è dei Prov. 31, 8. dove, secondo Ibn Ezrà, significherebbe i condannati a morte in particolare; laonde il Poeta avrebbe soltanto ampliato l'uso del significato all'universale. Dice che Iddio viene glorificato in mezzo ai mortali, per via appunto della morte, che dimostra, come segue, che *tutto passa* ec.

([1]) Alla lettera *valevo* o *ero pari (Shavè).* Nel senso di *meritare,* manca nel Buxtorfio, ma l'ha il Levy, *Chaldäisches Wörterbuch über die Targumim,* Lipsia 1867-68 Vol. 2.° pag. 461, ed anche il Castelli, Lexicon Heptaglotton, Tom. Secund. Col. 3707.

4. **Cado il sonno profondo.** Viene la morto. — **solitaria:** disgiunta dal corpo. — **e pesa gli spiriti.** Li esamina e giudica nell'altra vita.
5. **E quale sarà egli la speranza di quella sorgente fallace.** Ger. 15, 18. Sorgente che dà acque in copia per alcun tempo, o presto s'esaurisce. Così chiama l'uomo, che nei primi anni della innocenza promette virtù, poi d'ordinario non mantiene. Giob. 17, 14-15. 27, 8. — **che ha moltiplicato ruina e menzogna.** Osea 12, 2.
6. **Dell'altezza del suo decoro,** della sua dignità d'uomo e delle sue doti. Altrove dice che l'anima desidera *il ritorno all'altezza del suo decoro* e là significa all'alta sua origine, al cielo; significati analoghi assai, che differiscono soltanto nell' applicazione.
7. **Il tame di Dio:** l'anima. Prov. 20, 27. — **cenere che si gloria** Gen. 18, 27. Giob. 30, 19. È da notare che le sue due voci indicanti gloria, o vanto, e cenere, sono in ebraico differenti solo per metatesi, *p'er, epher.* E il Poeta vi giuoca sopra, come Is. 61, 3. all'inverso.
8. **Il vaso smarrito.** Salm. 31, 13.
9. **Vedrà la casa di pietra:** il sepolcro. La frase intera è tratta da Giobbe, 8, 17. dove ha però tutt'altro significato. — **e nom non saprà** ec. Osservando un cadavere, chi potrebbe dire dove sia passato lo spirito che l'animava?
10. **E ritornerà polvere qual'era** ec. Eccles. 12, 7. 6, 6. — **egli era richiesto all'E.** Iddio l'aspettava nell'altra vita. L'espressione è quella che usa Anna a proposito di Samuele fanciullo. — « *E io pure l'ho imprestato all'Eterno; tutti i giorni in cui sia, gli è prestato all'Eterno.* Qui il senso importa che il participio suoni *richiesto,* significato che per verità è il primo del vocabolo (sha'ul).
11. **Interroga: dove son oliì i principi** ec. — « *Ivi eran quei che fur detti felici Pontefici regnanti e imperatori; Or sono ignudi poveri e mendici. — U' son or le ricchezze? u' son gli onori? E le gemme e gli scettri* ec. Petrarca Trionf. della Morte Cap. 1. v. 81 e seg. — **nel libro delle guerre dell'E.** È il nome d'un libro probabilmente poetico di tradizioni istoriche, anteriore ai libri mosaici, dei quali si reca un brano nel Numeri 21, 14. Ma qui il nome è trasportato a significazione universale, indicando la Storia. La quale se da Hegel fu definita: la lotta della libertà contro il fato, Giuda deve averla considerata, come il combattimento della libertà per raggiungere la meta segnata da Dio.
12. **Oggimai l'amor di loro s'è dileguato,** ec. Eccles. 9, 6.
13. **Quivi certo è l'E.** Nello Sh^eol v'ha Iddio che giudica o punisce. — « *Giustizia mosse il mio alto Fattore* » Inf. 3, 4.
14. **La sua collera non abbiamo mitigata.** Dan. 9, 13.
15. **V'ha egli modo da riscattarcene?** Salm. 49, 8. — **Pur noi non sappiamo** ec. Malgrado che vediamo non esservi dalla morte riscatto, pure non profittiamo dell'insegnamento per farci migliori e più pii.
16. **E l'uomo e l'animale** ec. Eccles. 3, 19. — **e tutto è ricongiunto e distratto** *Essere ricongiunto alle sue genti* (Gen. 25, 8, 17. e molti altri) è modo frequente nella Bibbia a significare la morte dell'uomo (talvolta *essere ricongiunto.* Is. 57, 1.), modo in cui v'ha un barlume di credenza ad un'altra vita. V. Munk, Palestine, pag. 149; *essere distrutto,* riguarda l'animale mentovato prima. — **per l'opera tremenda dell'E.** Alla lettera *pel terrore dell'E.* Ma non è il terrore di Dio che faccia morire, ma gli atti di lui tremendi, che il Poeta chiama *il terrore,* dall'effetto, come Dante dice *paurose* « — .... *quelle cose Ch'hanno potenza di far altrui male* » Inf. 2, 88-9. — Dio stesso (Gen. 31, 42.) viene pure chiamato *il terrore d'Isacco.*
17. **E lo spirito dell'animale finisce** ec. Eccles, 3, 21. Ma qui è affermato con maggior fede, quello che ivi è posto in dubbio.

18. **Colora che stanno dentro alle secrete cose di lui** ec. Quelli cui si è rivelato. Ger. 23, 22. — **è per contemplare la soavità dell'E.** V. LXXVI n. al Tema.
19. **Si posero le vie di Dio in cuore.** V. LXXV 3. — **s'educarono l'animo a starsi presente all'Eterno.** — « *E quando il pio questo consideri in tutti i movimenti suoi, come tutti suoi non sieno, già vi riconobbe la parte del Creatore che da prima creolli, e invia loro continuo ajuto al loro perfezionamento. E allora egli è sempre così, come se la presenza divina fosse con lui; e gli angeli a lui si congiungono virtualmente. E quando egli perseveri nella pietà, e si trovi nei luoghi degni della divina presenza* (in Terra Santa), *si congiungeranno a lui in atto, e li vedrà co' propri occhi, in modo inferiore al grado della profezia* » Kusarì III 11, pag. 209.
20. **Che discerne nelle sue misericordie fra gl'infidi** ec. Anche in questo giudizio usa le misericordie, « *Non come suole il mondo;* » nè gli atti della fragila famiglia umana estima *col suo crudele discernimento.*
21. **Codesti a vita eterna,** ec. Dan. 12, 2-3. — **fa che disfavillino.** Segno una Var. proposta rettamente dal Luzzato. V. l'Illustrazione. — « .... *questa lumiera, Che qui appresso me così scintilla, Come raggio di Sole in acqua mera.* Par. 9, 112-114. — **Gli affoca dentro il fuoco dell'E.** — « .... *Il fuocó eterno, Ch'entro l'affoca, le dimostra rosse.* Inf. 73-4.
22. **La Rocca, cui nulla arresta, arresterà i suoi flagelli.** Essendo il componimento, benchè di concetti universali, un canto in occasione di morte, il Poeta conchiude angurando che Iddio non aggiunga altra calamità a quella che si deplora.

IL PELLEGRINO

LXXXI.

A GERUSALEMME

(DIV. I).

1. O tu dal bel paese, o gioia dell' universo, o Città del Re sommo, per te langue l'anima mia dagli angoli d'occidente.
2. Le mie viscere palpitanti s' infiammano, quando rammento l'antica tua gloria che esulò, e il tuo abitacolo che fu diserto!
3. Or chi mi pone sopra ali d' aquile, tanto che io possa inondar della mia lacrima la tua polvere, che vi si stempri?
4. Io vo di te in traccia; e s' anco il tuo Re non è in te, e anzichè il balsamo del tuo Galaad hai tu il serpe, il serpente infocato ed anche lo scorpione,
5. Non sarò io pio alle tue pietre, e non bacerolle? E il sapor delle tue zolle a me più del miele non sarà grato?

---

1. **Dal bel paese ec.** Salmo 48. 3. Evang. sec. Matt. 5, 35. Quanto alla voce *Nof, paese*, seguiamo la versione del lessicografo Ben Saruq, citata dall'Isaacide e adottata da Ibn Ezrà, e fra parecchi dei moderni, dal Martin e dal Diodati. Il Gesenius nel Lessico e l'Ewald nella versione tedesca de' Salmi traducono e giustamente *altezza*. Notiamo come singolarità la versione, citata pure dall'Isaacide, del dottore talmudico Simeone ben Lakish, (*Talmud Rosh hashshanah* fol. 26) che, tratto dalla immaginaria analogia della voce *nimphe* udita in Siria (voce di origine greca), traduce *sposa*. Ma il traduttore caldaico, per rispetto al genere maschile dell'aggettivo che precede, tradusse *bello come sposo*.
2. **L'antica tua gloria che esulò.** In I Sam. 4, 22. questa espressione, però senza l'epiteto, è usata per indicare l'Arca dell'allenza fatta preda del nemico. Ma qui non può avere lo stesso significato, perchè il Nostro, come vedremo (LXXXIII, 18.) accoglieva la credenza popolare, che l'Arca sia sepolta ancora nell'antico suolo del Tempio. Crediamo che *l'antica gloria*, sia la presenza *del Dio antico* (Deut. 33, 26, V. XXVIII n. 4, e

I n. 2). — «*Insegna Rabbi Simeone ben Jochai: dovunque gl'Israeliti esularono, la presenza divina esulò con essi* ec. ec.» Talm. Gerosolitamo *Ta'anit* Cap. 1, Babilonese *M'ghillah* fol. 29, *Levitico Magno* 24, 10. Sez. 32. — **e il tuo abitacolo:** il Tempio. Esod. 15, 13. Ger. 25, 30.

3. **Or chi mi pone sopra ali d'aquile.** Altrove: — « *Or chi mi darà penna al modo della colomba* » XLVI, 8. V. ivi la n., e XIII n. al Tema. — **inondi della mia lacrima.** Is. 16, 9.

4. **Il balsamo del tuo Galaad.** *Ghil'ad,* regione di Palestina posta oltre il Giordano, già ricca di pascoli, e rinomata per la produzione del balsamo sino da tempi antichissimi Gen. 37, 25. Gerem. 8, 22, 46, 11. — **hai tu il serpe, il serpento infocato ed anche lo scarpione.** Proprii del deserto (Deut. 8, 15.), posti anche qui probabilmente per antitesi del balsamo che ne sanava le ferite. *Serpente infocato, flatu adurens,* come spiega la Volgata.

5. **Non sarò in pio** ec. Salm. 102, 15. — « *E fammi degno di cercare il tuo sacrario desolato e atterrato, e di averne care le pietre e la polvere, e le zolle delle macerie; e riedificane i luoghi desolati!* » Gabirol, *Keter Malkut* 31. — **E non baccerollo** ec. Di codesti non schernevoli delirii dell'amor patrio reca esempi il Talmud. — « *Rabbi Abà baciava le pietre di 'Akò* (oggi S. Gio. d'Acri, allora ultimo confine di Terra Santa). . . . . *Rabbi Chijà bar Abà si avvoltolava nella polvere* » *Ketubot* in fine.

LXXXII.

DESIDERIO

(DIV. 7).

1. Ho il cuore in oriente, e sono all'estremità d'occidente. Come gustare ciò che mangio, e come mi sarebbe grato?
2. Come scioglierò i miei voti o i vincoli miei, finchè Sion è nei ceppi di Edom, e io nella catena dell'Arabo?
3. È spregevole agli occhi miei tutto il bene della terra di Spagna, quanto agli occhi miei pregevole il vedere la polvere del sacrario atterrato.

---

1. **Come gustare ciò che mangio.** II Sam. 19, 36.
2. **I miei voti e i vincoli miei.** I vincoli sono i voti negativi. Voto positivo del Poeta era quello di finire i suoi giorni accanto alle ruine del Tempio. Chi sa che il negativo non fosse, come potrebbe far congetturare il distico precedente, quello del digiunare alcuni giorni dalla settimana, fino al compimento dell'altro? — *E tale è il digiuno del pio, ogniqualvolta lo fa: che egli mortifica la vista e l'udito e la lingua, nè gli affatica se non in cosa che l'avvicini a Dio; e così fa delle virtù interne, della immaginativa* (Var. *della concupiscenza*) *e della riflessione e simili; e a ciò s'aggiungono le*

opere buone ordinarie » *Kusari* III, 5, pag. 201. — De Imitat. Chr. lib. I, 11. — Intorno ai digiuni per lutto del Tempio, V. Talm. *Babà Batrà* fol. 60 *b*.

3. **È spregevole agli occhi miei** ec. Il fervido desiderio della patria spirituale, gli fa dispregiare quant'ha di buono la terra natia. — Il Gabirol parimente dice all'anima sua: — « *Ponti la Spagna dietro il dorso e non vi ci trattenere — oltre. Calcherai Tsohan* (per l'Egitto), *la Babilonia e la terra della bellezza — .... Dello abbandonare il popol tuo, o per la casa del tuo pellegrinaggio ti cruccì tu — laddove l'ombra del tuo Dio ti sta intorno, tu cada, o stia? Schire Schlomo* pag. 5. — Ma non pare ch'egli ponesse ad effetto il proposito. — **Spagna.** E il Levita e il Gabirol chiamano la Spagna *S'farad*, come tutti gli scrittori ebrei, seguendo la versione che dà di quel nome, recato nel penultimo verso di Obadia, il parafraste caldaico. La Volgata ed altri traducono il Bosforo.

LXXXIII.

LA SIONIDE (*)

(DIV. 16).

1. O Sionne, non chiedi tu della salute de' tuoi, prigionieri, che implorano la tua salute? E' son pur essi reliquia delle tue gregge.
2. Da occidente e oriente, e da settentrione e meriggio, il saluto del lontano e del vicino accogli da tutti i tuoi lati;
3. E il saluto del prigioniero dal desiderio, che sparge le lacrime sue come la rugiada dell'Hermon, e si strugge perchè discendano sulle tue montagne.
4. Per mandare il grido della tua miseria io sono lo sciacallo, e allora che sogno il tuo ritorno dalla cattività sono arpa a' tuoi cantici.
5. Quanto mi palpita il cuore per Betel, e per Paniel e per Mahanaim, e per tutti i luoghi d'incontro de' tuoi immacolati!

(*) La Sionide fu tradotta in tedesco prima dall'illustre Mendelssohn (1778), sulla cui traduzione il non meno illustre Herder compose la sua in versi elegiaci, poi da più altri in prosa e in verso, e fra questi ultimi ne basti citare il Geiger (*Divan*, Op. cit. pag. 67-70) e Alexander von Oettingen che della sua versione e delle dotte e ampie illustrazioni e notizie di cui la corredò, fece un bel lavoro col titolo: *Die synagogale Elegik des Volkes Israel insbesondere die Zion-Elegie Judah ha Levi's in ihrer national = religiösen, historischen und ästhetischen Bedeutung dargestellt*, e al quale anzi (pag. 58 e seg.) dobbiamo rinviare, per ulteriori notizie sulle altre versioni tedesche. Fu tradotta in prosa francese dal Munk (Palestine, pag. 627-8,) e in prosa italiana dal Chiar. prof. Lelio della Torre, con note e introduzione (*Corriere Israelitico*, Trieste, Nov. 1865 pag. 205-7, e Dic. pag. 236-41). Egli mentova la versione inglese di un Theodores.

6. Quivi la divina presenza tua vicina; e il tuo Fattore apriva in faccia alle porte dell'empireo le tue porte.
7. E la gloria dell' Eterno sola era tua lucerna, nè il sole, la luna e le stelle che t' illuminassero.
8. Questo eleggo per l'anima mia: che si versi colà dove lo spirito del Signore si versò su' tuoi eletti.
9. Tu casa regale, e tu trono dell' Eterno! Or come mai seggono egli schiavi sui seggi de' tuoi signori?
10. Chi mi dà il discorrere pei luoghi dove i Divini si disvelarono a' tuoi veggenti e a' messi tuoi?
11. Chi mi fa le ali, sì che io mova lontano, e faccia movere i brani del mio cuore in mezzo a' brani tuoi?
12. Mi ti getterò colla faccia a terra; e quanto avrò care le tue pietre, e sarò pio alla tua polvere!
13. Tanto più quando mi arresterò sulle tombe de' padri miei, e mi starò ammirando in Ebron su' tuoi sepolcri d'elezione.
14. Passerò per le tue foreste e pe' tuoi colti, e m' arresterò nel tuo Galaad, e di nuovo ammirando mi starò presso al tuo monte Abarim;
15. Al monte Abarim e al monte Hor colà dove sono i due luminari sommi che t'illuminano e t' educano.
16. Vita dell' animo l' aere della tua terra! E mirra schietta i granelli della tua polvere, e stille di miele i tuoi fiumi!
17. Mi sarà dolce all'anima il camminare dispogliato e scalzo sulle ruine desolate che furono i tuoi sacrari,
18. Nel luogo ove l'Arca tua fu riposta, e nel luogo de' tuoi Cherubini che albergavano nelle tue stanze più secrete.
19. Tonderò e gitterò via l'ornamento della mia chioma, e maledirò la ventura che in terra contaminata rese profani i tuoi devoti.
20. Come mai mi sarà grato il mangiare e il bere, allorchè veggo come i cani trascinino i tuoi leoni?
21. O come mai la luce del giorno sarà dolce agli occhi miei, laddove scorgo in bocca ai corvi i cadaveri delle tue aquile?
22. O coppa de' dolori! Piano! Arresta un poco! Chè ormai sono ricolmi i miei fianchi e l'anima mia delle tue amarezze.
23. L'istante ch' io ricordo Ohola, bevo il tuo veleno; ch' io ricordi Oholiba, e sorbirò la tua feccia.
24. O Sion, perfetta in bellezza, amore e grazia tu collegavi ab antico, e si collegarono a te le anime de' tuoi sodali.
25. E' son elli che s' allietano di tua quiete, e di tua desolazione s' addolorano, e piangono sulle tue rotture.

26. Dalla fossa della cattività egli anelano alla tua presenza, e si prostrano ciascuno dal luogo suo in faccia alle tue porte;
27. Gregge tuo affollate che esularono, e si dispersero dal monte al colle, nè dimenticarono i tuoi ovili!
28. Che ti s'attaccano alle falde della veste, e si sforzano di salire e afferrare i rami dello tue palme.
29. Sennahar e Patros valgono egli te in loro grandezza? O pareggeranno loro vanità alle *integrità* tue e alle tue *luci?*
30. A chi compareranno i tuoi unti, o a chi i profeti tuoi, e a chi i tuoi leviti e i tuoi cantori?
31. Muterà e passorà il diadema di tutti gl'imperi dell'idole; tua potenza sarà eterna; per secole e secolo le tue corone.
32. Ti vollo a sede il tuo Dio; ed oh beatitudini dell'nomo cui egli eleggerà e accosterà a se, e che albergherà nelle tue chiostre!
33. Oh beatitudini di lui che aspetta e giungerà a vedere il levar di tua luce, venendogli dischiuse lo tue aurore,
34. A vedere il bene de' tuoi eletti e ad esultare di tua letizia, del tuo ritorno all'antica giovanezza!

---

1. **Sionne.** *Tsion (luogo aprico)* era un colle in Gerusalemme a sud ovest su cui si ergeva anticamente la fortezza detta di Davide. Lo stesso nome poi comprese anche il Moria, un altro colle sul quale era il Tempio. V. Winer, *Biblisches Realwoerterbuch*, Leipzig 1847, art. Zion. Quindi venne metaforicamente a significare e il Tempio e Gerusalemme e gli abitanti, come la figliuola di Sionne si disse per la nazione israelitica. Il Poeta in questa elegia, che viene reputata dai più il suo capolavoro, dà a quel nome la maggior ampiezza di senso, intendendo per esso, nonchè Gerusalemme, tutta Terra Santa, anzi l'insieme dei luoghi santi per gl'Israeliti. — **Non chiedi tu della salute de' tuoi.** V. XLVIII n. al Tema. Geremia per converso minaccia a Gerusalemme: — « *Laonde chi si moverà a compassione di te, o Gerusalemme e chi ti si condolerà, e chi si ritrarrà per chiedere della tua salute?* » 15, 5. — È questa, come fra noi, l'espressione più semplice del saluto diretto o indiretto. V. Gen. 29, 6. Il Poeta personificando Sionne, le chiede perchè non si curi più de' suoi figliuoli. — **prigioniera** cioè viventi nella cattività, chè così gl'Israeliti chiamarono a lungo la dispersione (incominciata pure colla cattività), come la cattività di Babilonia. Avremmo ben tradotto *cattivi*, ma come non incappare nell'equivoco dell'altro significato, solo popolare? — **che implorano la tua salute.** Alla lettera *cercano o procacciano.* Ma qui crediamo significhi: implorano da Dio la tua salute, o, secondo la versione usitata la tua pace. — « *Se fosse amico il Re dell'Universo Noi pregheremmo lui per la tua pace* » Inf. 5, 91-2. — *Dice Rabbi Joshua ben Levi: il S. b. l. disse agl'Israeliti: — voi mi foste cagione a far ruinare la mia casa, ed esulare i miei figliuoli. Siate supplicanti per la salute di quella, ed io vi perdono. — Qual'è sua ragione?* (La qui espressa:) — « Chiedete la salute di Gerusalemme; (prospereranno quelli che

t'amano *(o Gerusalemme)*; Salm. 122, 6. ec. » Talmud, *Derek Erets* in fine, cit. dall'Oettingen. Il pregare quindi per Gerusalemme, dando a Dio argomento della carità del santo loco, tengono gl'Israeliti mezzo di espiazione. — **delle tue gregge,** de' tuoi seguaci, del tuo popolo. Ger. 13, 17. — *Io fui degli agni della santa greggia.* Par. 10, 94. V. XLVIII, 1.

2. **Del lontano o del vicino.** Is. 57. 19. — **da tutti i tuoi lati,** da tutti i lati, dai quattro punti cardinali. Perchè *i tuoi* lati? Prima dobbiamo notare che qui pure, come nel LX, il possessivo di seconda persona plurale femminile (chè la seconda persona de' pronomi o suffissi pronominali nelle lingue semitiche è declinabile per genere, come la terza, e *tu* e *tuo*, come *suo* parlando a maschio o a femmina differisce) è necessità della rima. E qui la cadenza monotona di codesta rima *(ajik)* dà un suono mesto all'originale, quasi il rinnovellarsi di sospiro. Non vogliamo tacere l'osservazione dell'Oettingen che crede il Poeta aver detto i lati del mondo, lati di Gerusalemme, considerando questa centro del mondo. V. qui XIX F n. 4 e Munk, Palestine, Paris Didot 1856 pag. 427. dove cita Ezech. 5, 5. 38, 12. e Purg. 2, 1-3.
3. **Del prigioniero dal desiderio.** Il Poeta, vivente anch'egli nella cattività, è dominato da un desiderio solo, quello che esprime dopo. Zaccaria (9, 12.) chiama gl'Israeliti *prigionieri dalla speranza,* ed alcune lezioni hanno qui codesta forma. Ma il chiar. Luzzatto così corresse sopra il suo manoscritto e un altro, e così era richiesto dal metro. Nè è giusta poi la osservazione dell'Oettingen che anteporrebbe l'altra lezione perchè la voce usata qui per desiderio *(ta'avoh)*, abbia per lo più senso di cupidigia o libidine. Non mancano gli esempi contrari. Salm. 10, 17. 21, 3. Prov. 10, 24. 11, 23. Is. 26, 8. Il verbo poi da cui il sostantivo è derivato si applica persino al volere di Dio. Salm. 132, 13. Giob. 23, 13. — **come la rugiada del-l'Hermon,** ec. Salm. 133, 3. copiosa e feconda.
4. **Lo sciacallo,** *canis aureus,* animale solitario, che abita le rovine e le caverne, il cui grido notturno rende somiglianza al lamentio del bambino. Is. 34, 13. Mich, 1, 8. Giob. 30, 29. V. Winer. *Bibl. Realwoert.* art. Schakal. Il Munk così traduce; i tedeschi, traduttori di questa elegia, gufo; ma è ammodernato. Forse ha per ragione l'analogia fra il nome ebraico di cui si parla, *Tannim*, e la radice *Tanà* che (alla forma *Pi hel*, col-l'esempio de' Giud. 11, 40.) molti traducono *lamentare*, che si riproduce nel tedesco, in quella fra *heulen, ululare, gemere,* o *Eule* gufo. Ma anche l'Ewald e il Renan al passo cit. di Giobbe traducono sciacallo. — **sogno il tuo ritorno.** La lunghezza della cattività fa che il ritorno paja sogno. Altrove (XLVIII, 1.) della greggia, figura d'Israele: — « *Or al ritorno di sua cattività ella sarà come chi sogni* » — V. ivi la n.
5. **Betel** *Bet El (casa di Dio)* è il nome che impose il patriarca Giacobbe al luogo in cui ebbe il sogno della scala celeste Gen. 28, 19., e in cui la tradizione, facendone un luogo solo col Moria in cui era stato per compiersi il sacrifizio d'Isacco, affermò essere stato eretto il Tempio, intendendo o quel di Salomone o il secondo, o l'ultimo di Erode, senza distinzione. V. *Genesi Magno* 22, 2, Sez. 55. 28, 11, Sez. 68. 28, 17, Sez. 69. e Talmud *P'sachim* fol. 88. — **Paniel.** P'ni'el *(faccia di Dio)* è il nome che diede all'altro luogo, ove incontrò l'angelo misterioso, con cui lottò e vinse Gen. 32, 31; e finalmente — **Mahanaim** *(i due campi)* quello che all'altro, in cui s'avvennero in lui altri angeli 32, 3. — **tutti i luoghi d'incontro,** tutti i luoghi in cui s'incontrarono, s'avvennero, per avere poi le visioni celesti. V. la n. seg. Ora siccome la voce ebraica che significa *avvenirsi, incontrarsi (pagà')* viene, secondo le tradizioni talmudiche, tradotta, specialmente nel caso citato di Giacobbe, *orare*, (e può avere codesto significato, come in Ger. 7, 16.) così non è del tutto impossibile che colla stessa voce il Nostro intendesse *i luoghi d'orazione.*

6. **Apriva in faccia alle porte dell'empireo le tue porte.** In più luoghi tuoi, Iddio da un lato si rivelava a' tuoi figliuoli, o dall'altro accoglieva il loro culto. Chè codesto è il duplice significato della figura delle porte. Eccone esempi. Parlando delle sue speranze future già la figliuola di Sionne ha detto per bocca del Poeta: — *Il sacrario dell'amico mio e la casa del mio colloquio riavranno il loro limitare in faccia al mio limitare* » XXXII, 4. E più innanzi: — « *V'ha egli per noi a oriente o ad occidente luogo di speranza in cui possiamo fidare — eccetto quella terra che è piena di porte, in faccia alle quali le porte del cielo stanno aperte, — come il Sinai e il Carmelo e Betel?* ec. » LXXXVI 15-17 E nel suo Trattato dopo avere esposto tutti gli argomenti storici cavati dalla Bibbia, o dalle leggende rabbiniche sulla predestinata santità di Palestina, così conchiude: — *E qui sono, senza dubbio, i luoghi degni di venir appellati le porte del cielo* ec. Kusari II 14, pag. 101. Nota poi a ragione l'Oettingen che in codeste porte che si stanno in faccia, si vede l'allusione alla Gerusalemme celeste, concetto antico nella Sinagoga, e cita la parafrasi caldaica al Salm. 122, 3. — *Gerusalemme ch'è edificata come città che fu congiunta a se medesima in una* (resa concorde) » — che spiega così: — « *Gerusalemme che è edificata nel firmamento come città da congiungersi a quella* (alla Gerusalemme terrestre nominata nel versetto preced.), *in una, sulla terra* ». — Alla quale spiegazione risponde il seguente squarcio talmudico; parimente da lui, in parte, citato. — *Disse Rab Nachman a Rabbi Isacco: Che significa egli il versetto scritturale:* — « (Non porrò in atto il furor dell'ira mia, non riguasterò Efraim, chè Dio sono e non uomo) santo in mezzo di te, non verrò nella città » (Osea 11, 9.) —? *Perchè* santo in mezzo di te, non verrò nella città!! — *Risposegli: così disse Rabbi Jochanan* (Gioanni): *dice il S. b. l: io non entrerò nella Gerusalemme celeste, finchè non sia entrato nella Gerusalemme terrestre* [1]. — *Or come? V'ha egli una Gerusalemme celeste? — Sì; poichè sta scritto:* — « Gerusalemme che è edificata ec. n. e. » *Ta'anit* fol. 5. — E finalmente un'ultima sentenza d'uno de' Commentari della scuola talmudica, *M'kiltà* è ancor più analoga al Nostro — « *Il trono di quaggiù* (il Tempio) *corrisponde al trono di lassù* » Esod. 15, 17: Sez. 10. — V. *Esodo Magno*, 25, 2. Sez. 33.

7. **E la gloria dell'Eterno sola ec.** Is. 60, 19-20. — « *Gerusalemme è luce del mondo, perchè fu detto:* — « E cammineranno i popoli alla tua luce » (Is. 60, 3.) — *Or chi è la luce di Gerusalemme? Il S. b. l.; poichè fu detto:* — « E sarà a te l'Eterno di luce perpetua » Is. 60, 19. — *Genesi Magno* Sez. 59. — *Et civitas non eget sole, neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam* ec. Apocalyps. 21, 23-25. cit. pure, come molti dei brani dello n. seg., dall'Oettingen.

8. **Questo oleggo per l'anima mia ec.** Qui pronuncia il voto di morire in Terra Santa. — **dove lo spirito del Signore si versò su' tuoi eletti.** — « *Or come sta codesto? Pure già dal primo Adamo sino a Mosè furono inspirati in altro paese; Abramo in Hur de' Caldei, e posteriormente Ezechiello e Daniele in Babilonia, e Geremia in Egitto* » — « *Ognuno che profetò, non profetò se non in essa* (Terra Santa), o *per essa. Ecco Abramo fu inspirato, ma per recarvisi* (Gen. 12, 1.); *ed Ezechiello e Daniello rivolti a lei, e già si erano ritrovati nel primo Tempio, e vi avevano veduta la divina presenza per la quale giun-*

[1] La significazione litterale e chiara è: io santo (o santificato) in mezzo a te, non verrò contro la città. Alterata al solito per attaccarci la leggenda. Ed ecco in qual modo l'attaccano, stando all'Isaacide. Io non verrò nella città, non entrerò nella Gerusalemme celeste, se non quando sia la cosa santa, quaggiù in mezzo di te, o Israele, cioè la Gerusalemme terrestre. Intendendo, che non può ristabilirsi l'armonia del creato, anzi del Creatore col creato, finchè non si riedifichi il Tempio antico. La iperbole, avviluppata in quelle noiose forme scolastiche, emerge tuttavia poetica, ed è poi il concetto dell'Apocalisse: — « *Et ego Johannes vidi sanctam civitatem Jerusalem novam descendentem de caelo a Deo* ec. » 21, 2 e seg.

geva alla profezia chiunque del popolo eletto (ad litt. *del tesoro) vi fosse disposto. Quanto al primo uomo, essa fu la sua terra natìa e quivi morì, secondo la nostra tradizione che nella caverna* (di Macpela) *v'ha quattro coppie: Adamo ed Eva,* [1] *Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Lia. Essa è la terra detta* innanzi a Dio, *e di cui fu detto pure:* — « Sempre gli occhi dell'Eterno tuo Dio vi stanno sopra (Deut. 11, 12.) .... *E non altrimenti il profetare di Mosè, Aronne e Maria fu in Paran; chè il Sinai e Paran sono del territorio della terra di Canaan* (Palestina, o Terra Santa), *perchè sono di qua dal mar rosso* ec. » Kusarì II, 13, 14. pag. 97-100.

9. **Tu casa regale** ec. II Paralip. 1, 18. Ger. 3, 17. — **Or come mai seggono egli schiavi** ec. Il Geiger traduce al singolare, poi nota l'allusione (che già abbiamo più volte ritrovato, XLV 2, XLVII, 5, LV, 3.) ai mussulmani discendenti d'Ismaelo figliuolo di Agar, la schiava d'Abramo.
10. **I Divini si disvelarono.** Gen. 35, 7. *Elohim,* che spiegano *angeli.*
11. **Chi mi fa le ali** ec. Salm. 55, 7-8. — **o faccia movere i brani del mio cuore in mezzo a' brani tuoi.** Alle tue ruine. E *tue ruine* traducono il Mendelssohn, l'Herder, il Geiger, l'Oettingen e il Munk — « *et je porterai sur tes ruines les débris de mon cœur* ». — I due vocaboli, se è d'uopo dirlo, sono identici in ebraico, come abbiamo usato in italiano. Il chiar. Luzzatto interpreta il secondo per *dirupi* coll'esempio unico della Cantica 2, 17. *(Haré bater) monti della spezzatura,* o *dirupi.* Ma Ibn Ezrà, seguito dall'Ewald, spiegherebbe ivi *monti della separazione,* cioè dove gli amanti si separarono. L'Isaacide spiegherebbe *separazione,* ma in senso di lontananza insuperabile. La Volgata lo prende per nome proprio, *montes Bether.* Sta certo in favore dell'illustre editore o interprete del Poeta l'uso costante de' poeti ebrei di quel tempo, e del Nostro pure, di adoperare le voci stesse in significato sempre diverso. Ma oltre che si potrebbe forse dubitare che la voce *Beter* sola, valesse per *Haré bater,* o che *Beter* da se valesse *dirupo,* noteremo che nella nostra versione la significazione delle voci, non è identica, essendo l'una propria e l'altra al figurato; e rappresenta poi la identità loro, il che altrimenti era impossibile; e in questo caso la identità importa assai, così crediamo, alla vigoria del concetto o al senso poetico.
12. **Mi ti getterò colla faccia a terra.** Segno di riverenza II Sam. 14, 22. ed anche di profondo lutto. Gios. 7, 6. — **o quanto avrò caro le tue pietre,** ec. — « *E nello animare gli uomini e se stesso all'affetto di quel loco santo, e' si affretta il fine aspettato, il sommo premio, l'ampia retribuzione; secondochè fu detto:* — « Tu ti leverai, ti moverai a compassione di Sionne; chè egli tempo d'esserle pio, che è giunto il termine. Chè hanno care i tuoi servi le sue pietre e alla sua polvere e' sono pii » Salm. 102, 14. — « *Vuol dire che Gerusalemme sarà veramente riedificata, allorchè gl'Israeliti sentano di lei lo estremo del desiderio, tantochè sieno pii alle pietre di lei e alla polvere* » Kusari, in fine. — V. LXXXI, 5 e la n.
13. **E mi starò ammirando in Ebron su' tuoi sepolcri d'elezione.** *Ebron* (Chebron), città antichissima di Terra Santa, aveva ed ha vicino le tombe de' patriarchi (V. sopra n. 8.), e vien chiamata ancora dagli Arabi *Al-khalil (l'amico)* cioè città dell'*amico* di Dio, ossia di Abramo.
14. **Per le tue foreste e pe' tuoi colti.** Is. 10, 18. già cit. al XXXII n. 5. Significa la

[1] La Bibbia non parla se non delle altre tre coppie, non di questa. La tradizione rabbinica vi pose anche Adamo ed Eva. Così il Talmud, *'Erubin* fol. 53, e il *Genesi Magno* 23, 2. Sez. 58. i quali vi trovano un'allusione nell'antico nome della vicina Ebron, *Qirjat 'arba', città dei quattro.* Dice poi l'A. che la Terra Santa è detta *innanzi a Dio,* alludendo a Giona che egli mentova dopo, di cui si dice (Giona 1, 3.) che voleva fuggire da *innanzi a Dio* e i Rabbini spiegano dal luogo della profezia, dalla Terra Santa. Isaacide e *Jalqut* (Cassel).

parte selvaggia e la coltivata, fors'anche al figurato, come farebbe congetturare Is. 32, 15-16. — « *Finchè si diffonda sopra di noi spirito dall'alto, e divenga il deserto luogo colto, e il luogo colto selva sia tenuto. E alberghi nel deserto la giustizia, e la equità nei colti pigli dimora* ». — **Galaad.** V. LXXXI, 4.

15. **Dove sono i due luminari sommi.** Mosè ed Aronne. Mosè morì sul monte Abarim, ovvero sul Nebo che ne è una parte, oggi *Gebel 'Attarus*, e fu sepolto nella vicina valle, benchè il luogo ne sia ignoto. Deut. 32, 49-50. 34, 5-6. Sul monte Hor, ai confini dell'Idumea fu sepolto Aronne, ed oggi ancora vicino a Petra, indicano gli Arabi il luogo che chiamano *Gebel Nebi Harun*, il monte del profeta Aronne. V. Winer *Bibl. Realwoert.* Vol. 1. pag. 1, 2 e 512.

16. **Vita dell'anime l'aere della tua terra.** Is. 2, 3. Mich. 4, 2. Zacc. 8, 3. — « *E la terra di Canaan è unicamente consecrata al Dio d'Israele, e le opere non si fanno perfette se non in essa, e molti de' comandamenti d'Israele sono aboliti per chi non dimora nella terra d'Israele, e il cuore e l'anima non sono mondi e puri se non in quel luogo, noto siccome unicamente consecrato a Dio* » Kusarì V. 23, pag. 431. — Così l'A., seguente tradizioni antiche e comuni della Sinagoga. Così un proverbio talmudico dice: — « *L'aere della terra d'Israele rende sapiente* » *Babà Batrà* fol. 158 *b*. — E un'altra sentenza lo dice, — « *aere di Dio* » Ibid. 25. — e così parecchie altre. — **E mirra schietta** ec. Il fervore del Poeta gli raffigura siccome squisitamente profumati fino il suolo e la polvere di Terra Santa, e le acque dolci come il miele. Questa mirra è un aroma vegetale, una specie di gomma sgorgante da un albero chiamato modernamente *balsamodendron myrrha;* e la migliore era quella che trasudava dalla corteccia innanzi alle incisioni, che chiamavasi *mirra trapassante* (Cant. 5, 5.), o *mirra libera*, o *spontanea* (Esod. 30, 23. V. XCVI n. 3), che è quella nominata specialmente dal Poeta, e noi traduciamo col Diodati *schietta*, ed entrava nella composizione dell'olio santo con cui fu consacrato il Tabernacolo, e nell'incenso del Tempio. — **e stille di miele,** o *stillare di favi (Nofet Tsufim);* chè questo è, secondo il Gesenius, il proprio significato della forma, usata una volta sola così, nel Salm. 19, 11. La Misna *Sotah* IX, 11. dice che codesto *Nofet Tsufim* cessò dopo la ruina del Tempio; e il Talmud dà varie spiegazioni del vocabolo, e fra le altre quella d'una specie di miele del monte Tsofim, che avranno forse cessato di raccogliere dopo la devastazione di Terra Santa. Non è poi impossibile che il Poeta parli al figurato, intendendo che il suolo di Palestina è puro e sacro come l'incenso del Tempio, quell'incenso di cui era sacrilegio il rifacimento ad uso profano. Esod. 30, 37-38. Quanto ai fiumi, per più esempi biblici, possono indicare la quiete religiosa che ivi deve regnare (Is. 8, 6. 48, 18. 66, 12. Salm. 46. 5. V. pure qui XVII, 3 e la n.) effetto della legge divina che nel passo citato de' Salmi 19, 11. viene comparata alle stille di miele. Giobbe (20, 17.) dice dell'empio: — « *Non vedrà i ruscelli, i fiumi, i torrenti di miele e latte* » — versetto cui il Nostro forse pensava.

17. **Dispogliato e scalzo.** Is. 20, 2. Segno e rito di gravissimo lutto. Così il lacerarsi i panni e tenerli laceri. Dice il Talmud che — « *s'hanno a lacerare pel santuario e poi ancora per Gerusalemme* » dopo averlo prescritto per la morte de' genitori — *Mo'ed Qaton* fol. 26.

18. **Nel luogo ove l'Arca tua fu riposta** ec. È opinione di qualche dottore talmudico, accolta dalla credenza popolare, che sin dalla distruzione del primo Tempio di Gerusalemme l'Arca venisse sepolta nel luogo medesimo in cui si trovava — « *Rabbi Giuda ben Laqish dice: l'Arca nel luogo suo stesso fu riposta* » Talm. *Jomà* fol. 53 *b*. — « I . . . . . *Tredici adorazioni v'erano nel Tempio. Quei della casa* (discepoli) *di Rabban Gamaliele,*

e quei della casa di Rabbi Anania, Sagan (vicario) *de' Sacerdoti ne facevano quattordici. E dov'era quella di più? In faccia alla stanza delle legna. Imperocchè tal era la tradizione ch'egli avevano dai loro padri, che quivi l'Arca era riposta. — 2. V'ha il fatto d'un sacerdote che stava lavorando, e vide un tratto di pavimento disforme dagli altri, e venuto a dirlo a un compagno, non era arrivato a terminare il discorso, che l'anima sua spirò; e si conobbe per l'appunto, che quivi era riposta l'Arca»* Misna *Sh'qalim* VI, 1-2. — Altri dottori talmudici credevano fosse stata trasportata in Babilonia (*Jomà* l. c.); e, secondo il libro de' Maccabei (II, 2, 5. e seg.), che cita *le descrizioni di Geremia*, questo profeta avrebbe nascosto il tabernacolo e l'arca e l'altare dell'incenso in una caverna posta sul monte sul quale era salito Mosè innanzi di morire. Poi chiuse la porta della caverna, e rimproverando taluni che tenendogli dietro avevano voluto notare il luogo, e invano, annunziò che rimarrebbe ignoto finchè *Iddio ragunasse la congregazione del popolo e si facesse propizio.* E allora apparirebbe quivi una nube. Per queste leggende significavasi e mantenevasi nel popolo la fede nella eternità delle sue dottrine. Oggi ancora gl'Israeliti a Gerusalemme non vanno sulla spianata al cui centro sorge la moschea di Omar, per non colpestare l'Arca dell'alleanza che credono ivi sepolta. Così mi narra uno de' più recenti viaggiatori italiani in Terra Santa, e de' più colti e imparziali, il giovane Marchese Gianmartino Visconti Arconati, della cui amicizia, come di quella de' suoi veramente nobili genitori, mi onoro, alla quale il lavoro presente è debitore eziandio di non poche notizie attinte a libri suoi. — **de' tuoi Cherubini.** V. XXVI, a, 4. — **nelle tue stanze più secrete.** V. XLV n. 1.

19. **Tonderò e gitterò via ec.** Segno di grave lutto presso gli antichi ebrei, anzi presso i popoli semitici (Ger. 7, 29. Amos 8, 10. Mich. 1, 16. Giob. 1, 20.) al contrario degl'Israeliti moderni cui dalle leggi rabbiniche è prescritto, nello stesso caso, il tenere intonsa la barba e la chioma. — **in terre contaminate.** Ogni paese di culto straniero. Amos 7, 17. Misna, *'Oholot* II, 3. — **I tuoi devoti.** Alla lettera *i tuoi Nazirei*. I *Nazirei*, il cui nome significa *consecrati*, primieramente *separati*, erano quelli fra gl'Israeliti dell'uno o dell'altro sesso che si consecravano a Dio, per un tempo, o per tutta la vita, facendo voto di astenersi dal vino, da altri liquori inebbrianti, da ogni prodotto della vigna, e *di portare intonsi i capelli e la barba.* Num. 6, 1-20. Però materialmente il distico sonerebbe così: mentre mi tonderò il capo in segno di lutto per te, o Sionne, maledirò la ventura che profanò in terra contaminata i tuoi intonsi; la ventura cioè per cui Israello essendo in cattività sopra terre contaminate da culti stranieri, i Nazirei che per fine sacro votavano di non fare come me, o dovranno violare il loro voto, od anche adempiuto non varrà loro. Poichè, secondo le norme rabbiniche, il Nazireo che avesse pronunziato il suo voto fuori di Terra Santa e adempiutolo eziandio, deve ritornare in Terra Santa e ricompiorlo da capo. Talm. *Nazir* fol. 19 *b* e 20 *a* o Maimonide *Jad hachasaqah* Part. 3.ª *Del Nazircato* II, 21. Il Poeta poi ha inteso per Nazirei i devoti in generale, e fors'anche tutto il popolo d'Israele, perchè, osserva l'Oettingen, *sacro a Dio*, come il Nazireo. Num. 6, 8. Deut. 7, 6. Il Munk traduce pure: — *«et je maudirai le destin qui a jeté tes pieux adorateurs sur une terre profane».* — Il Geiger — *«Dass Ruhmgekrönt' es hat entweiht;* chè (il destino) *gl'incoronati di gloria ha profanato* — e il professor Della Torre: — *«profanò i tuoi principi».* — La voce *Nazir* che significa Nazireo è usata così due volte, da potersi per avventura spiegare *incoronato* o *principe*, Gen. 49, 26. ripetuto al Deut. 33, 16. dove Ibn Ezrà spiega *principe*, ma la versione caldaica di Onqelos e l'Isaacide *separato;* o Tren. 4, 7. dove questo medesimo

e il Caldaico spiegano precisamente Naziroo; e la Volgata Naziroo in entrambi. E' potrebbe per un momento far piegare a codesta interpretazione il verso del Salmo 89, 40. — « *Hai profanato giù a terra la sua corona* » — cui l'A. ha probabilmente pensato. Ma certo è che traducendo *principi* il legame tra i due versi del distico manca, o è forzato, laddove per l'antitesi risulta chiarissimo dall'altra versione.

20. **Come mai mi sarà grato il mangiare** ec. V. LXXXII n. 2. — « *Ognuno che fa lutto per Gerusalemme, si fa degno di vederne la gioia; ma chi non fa lutto per Gerusalemme, non ne vede la gioia. La Misna insegna pure così: Di tutti coloro che mangiano carne o bevano vino il nove del mese di* Ab (Luglio Agosto, anniversario della caduta di Gerusalemme, secondo la tradizione) *dice la Scrittura*: — « ed ebbero le loro peccata sulle ossa » Ezech. 32, 27. — « Talm. *Ta'anit.* » fol. 30 *b*. — **Come i cani trascinino i tuoi lioncelli.** Come gl'infedeli tengano oppressi i tuoi nobili figliuoli. Cane è termine di spregio così nella Bibbia come da noi, e non mancano gli esempi I Sam. 17, 43. 24, 15. II Sam. 9, 8. e altri. È antico pure il tristo vezzo del chiamare così i nemici (Salm. 22, 17, 21.), e quoi di fede diversa — « *Le nazioni del mondo sono comparate ai cani* » *Midrash T'hillim* 3, 9. — « *Non est enim bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus* » Evang. sec. Matt. 16, 29. et Marc. 7, 27. — E la Crusca: — « *Cane, vale per metaf. Barbaro, appartenente ad altra religione diversa dalla Cristiana* .... Petr. cap. 9. *Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cani.* — Lioncelli s'adopera in significato di' giovani eroi Ezech. 38, 13. Naum 2, 14., e come figura de' principi d'Israello. Ezech. 19, 3, 5, 6. Il leone che anche per noi è immagine di potenza e d'ardire generoso (V. LXXIII n. 19-20.), è usato nella Bibbia a termine di paragone per Giuda e Israello. Gen. 49, 9. Num. 23, 24, Deut. 33, 22. E rispetto all'immagine intera v'ha qui una reminiscenza di Geremia: — « *Laonde udite il consiglio dell'Eterno, ch'egli ha preso contro Edom, e i disegni suoi che ha meditato contro gli abitanti di Teman: per fermo li trascineranno i più piccini della greggia* .... 49, 20.

21. **La luce del giorno sarà dolce agli occhi miei.** Eccles. 11, 7. — **In bocca ai corvi i cadaveri delle tue aquile.** È immagine paralella all'altra del distico precedente, ma rinvigorita, e significa: veggo in poter de' tuoi nemici le salme, cioè le tombe de' tuoi grandi, principi o patriarchi. Che il corvo si pasca dei cadaveri è idea comune. È noto quel d'Orazio: *non pasces in cruce corvos.* Epist. I, 16, 48. Ecco una leggenda rabbinica in proposito: — « *Inviò Noè il corvo per sapere che fosse nel mondo. Il corvo si partì, ma ritrovato il cadavere d'un uomo sulle cime de' monti, si ristette al suo pasto, e non recò la risposta a chi l'aveva inviato* » Capit. di Rabbi Eliezer, 23. — Ma l'A. pei corvi intende gli Arabi, mussulmani, così chiamati da lui (V. IIC, 3.) innanzi a tutto per l'analogia del nome in ebraico (corvo *'oreb*, Arabo *'Arab*), poi perchè bruni, per cui già si chiamavano *Qedar* (V. XXI n. 4.) ed eziandio crudeli, come la Bibbia descrive il corvo, che abbandona i figliuoli Giob, 38, 41, e cava gli occhi Prov. 30, 17, e impuri, come il corvo è fra i volatili impuri Levit. 11, 15. Deut. 14, 14. L'aquila poi in Ezech. 17, 3. è figura dell'impero anzi del re d'Assiria, e nel Pentateuco le si paragona Iddio che protegge il suo popolo Esod. 19, 4. Deut. 32, 11., sempre immagine di grandezza; come in Dante ell'è: — « .... *'l segno del mondo e de' suoi duci* Par. 20, 8. — Il Poeta deplora qui che i mussulmani posseggano il suolo ove stanno le tombe de' patriarchi e de' principi d'Israello. Indi si potrebbe congetturarne che la Sionide sia scritta innanzi al componimento XLV (V. ivi n. 2.) e alle vittorie dei Crociati.

22. **O coppa de' dolori! Piano! Arresta un poco!** Ezech. 23, 33-4. — « *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste* » Evang. sec. Matt. 26, 39. — **sono ricolmi i miei fianchi** ec. Salm. 38, 8.

23. **L'istante ch'io ricorda Ohola, beva il tuo veleno; ch'io ricordi Oholiba ec.** Ohola è detta in Ezechiello 23, 4. una meretrice in cui si figura Samaria, o il regno d'Israele, come in Oholiba di cui abbiamo parlato (XXIX n. 2.) Gerusalemme, o il regno di Giuda, o d'entrambo si descrive la corruttela con caratteri di fuoco. Il Levita berà la coppa del dolore sino alla feccia (Is. 51, 17.) ricordando le colpe antiche del suo popolo, e le calamità e l'onta che ne furono il frutto; ma pure del suo popolo egli vuol ricordarsi sempre!
24. **O Sion, perfetta in bellezza.** Tren. 2, 15. — **Amore e grazia tu collegavi.** L'amore tuo a Dio, e la grazia di lui. — **E si collegavano a te le anime de' tuoi sodali.** — « Gerusalemme edificata come città, congiunta a se stessa in una » (Salm. 122, 3.) — *Dice Rabbi J'hoshua' ben Levi: città che fa tutti gl'Israeliti sodali* » Talm. Gerosol. *Chaghigah* Cap. 3.
25. **Che s'allietano di tua quiete** ec. della ventura quiete che sperano con piena fede Is. 66, 10. V. indietro n. 20.
26. **Dalla fossa della cattività.** Carcere o fossa. Tren. 3, 53, 55. — **si prostrano ciascuno dal luogo suo** ec. Altrove dalla Sinagoga: — « *E si sta ferma lontano, prostrandosi in faccia al tuo tempio, da ogni luogo in cui esulò* » XXXVII, 3. — « *Quei che stanno fuori della terra d'Israele e pregano, volgono il viso ad essa*, perchè fu detto: — (E ritorneranno a te con tutto il cuore e con tutta l'anima nel paese de' loro nemici che gli avranno cattivati) e pregheranno a te per la via el loro paese » I Re 8, 48 —; *quei che stanno nella terra d'Israele volgono il viso verso Gerusalemme e pregano* ec. » *Shir hashshirim rabbah* 4, 4.
27. **Gregge tue affollate che esularono, e si dispersero** ec. Codesti figli tuoi sono le tue gregge, e tue tribù che già stavano ordinate, ed ora formano una folla, una turba (il testo alla lettera dice: *gregge della tua folla*, o *moltitudine*), disperse come sono sulla faccia della terra, eppure non dimenticarono i loro ovili, le tue sedi, o Sionna. È una variante a Geremia che la fede nel suo popolo inspirava al Poeta. Il profeta aveva detto: — « *Pecore smarrite furono quei del mio popolo; i loro pastori li fecero errare, fuorviandosi pei monti; dal monte al colle se ne andarono, dimenticarono il loro letto* » 50, 6.
28. **Che ti s'attaccano allo faldo della veste.** A guisa del bambino che si attacca alla gonna materna; immagine di affetto, e di fiducia trepida. Zaccaria (8, 23.) annunzia che un giorno — « ...... *dieci uomini di tutte le favelle delle genti s'afferreranno al lembo dell'abito d'uom giudeo, per dirgli: verremo con voi, chè udimmo essere Iddio con voi* » Come ivi significa conversione alla fede, e qui costanza nella fede stessa. — **e afferrare i rami delle tue palme.** Questa è tratta dalla Cantica 7, 9. Abbiamo notato che la palma è simbolo della Giudea (LXXIV. n. 4.) e d'Israello. Laonde le due figure significano: i tuoi figliuoli sono fedeli alla tua memoria, come a quella di madre, e si sforzano di ritornare nel tuo seno, a godere i benefizj del tuo suolo sacro.
29. **Sennaar e Patros.** *Shin'ar* è uno dei nomi del paese di Babilonia. Gen. 11, 2. Is. 11, 11. Zac. 5, 11. *Patros*, nome dell'alto Egitto Is. 11, 11. Ger. 44, 1, 15. Ezech. 29, 14. e, per la solita metonimia, in luogo dell'Egitto. — **valgono egli te in loro grandezza.** L'Egitto e Babilonia presso ai quali tu fosti in cattività, ti sono egli perciò, nonchè superiori, uguali? Così non ti sono uguali, questo intende il Poeta, anco i popoli più possenti che oggi ti tengono parimente oppressa. — **O pareggeranno loro vanità alle integrità tue e alle tue luci!** Questa è la significazione di *Urim* e *Tummin* (qui, come al Deut. 33, 8., posti al rovescio per necessità della rima). Egli erano, stando al senso litterale dell'Esodo, due oggetti posti sul Pettorale del sommo sacerdote, dai quali si

traevano gli oracoli, e che ad indicarne la veracità, venivano chiamati con quel nome al plurale, che è però un plurale che dicono di eccellenza, o dirò meglio di astrazione, e per cui traduce la Volgata *doctrinam et veritatem*. Dice il Talmud: — « *Perchè si chiamavano col nome di* luci e integritadi? *Di* luci *perchè rendevano i loro responsi luminosi, d'*integritadi *perchè rendevano i loro responsi integri* » *Jomà* fol. 73 *b*. — E secondo il Talmud (V. l'Isaacide al passo citato) le lettere dei nomi delle tribù scritte sul Pettorale o Razionale, e di cui ve n'era tante da formare l'alfabeto, erano quelle che rendevano l'oracolo, vedendosi rilucere quelle atte a comporre le parole della risposta. Flavio (Antich. Giudaiche. Lib. III, Cap. VIII, 8.) narra che le gemme del Razionale brillando annunciavano vittoria. Ma il testo, che fa degli Urim e Tommim oggetti particolari, non ammette spiegazioni siffatte comechè ingegnose. Insomma che si fossero e come se ne traessero gli oracoli non è ben noto. *Le vanità* di Babilonia e dell'Egitto, in contrapposto agli *Urim e Tummim*, qui significano i falsi oracoli. E quindi il senso intero è: Babilonia ed Egitto compareranno i loro falsi oracoli a' tuoi veri? E il Poeta prende probabilmente gli oracoli per la dottrina religiosa in generale, e recando l'esempio de' Caldei e degli Egizj, pensa agli altri culti nemici al suo. Il legame col precedente e' ci pare questo. I tuoi ti si serbano fedeli, e vogliono ritornare a te, nè ti dimenticano per altri popoli, o per altri culti, perchè e' sanno che non ti si possono neppur paragonare.

30. **I tuoi unti.** I re consecrati coll'olio santo. — **Leviti.** comprende anche i sacerdoti ch'erano pure della tribù di Levi.
31. **Dell'idolo.** Is. 2, 18. Il Poeta comprende sotto questo nome le religioni ch'egli teneva false, specialmente il culto delle immagini. V. XLIX n. 3. — **Tua potenza sarà eterna** ec. Prov. 27, 14.
32. **Ti volle a sede il tuo Dio.** Salm. 132, 13-14. — **ed oh beatitudini dell'uomo** ec. Salm. 65, 5. — « *Qui è la sua cittate e l'alto seggio: O felice colui, cui ivi elegge!* » Inf. 1, 129-30.
33. **Di lui che aspetta** ec. Dan. XII, 12. — **venendogli dischiuse le tue aurore.** Is. 58, 8.
34. **A vedere il bene de' tuoi eletti.** Salm. 106, 5. — **All'antica giovanezza.** Ezechiello aveva detto (16, 55.): — « *e tu e le tue figliuole ritornerete all'antichità vostra* ». — E più innanzi (60): — « *E rammenterò io il patto fatto da me teco nei dì di tua giovanezza* » e il Nostro congiunse bellamente le due idee.

LXXXIV.

IL TEMPIO. SOGNO

(DIV. 51).

1. Mio Dio! De' tuoi tabernacoli diletti e di tua prossimità ebbi visione e non oscura.
2. Mi traeva il mio sogno ai santuari del Signore, e ne contemplai i cari uffici:
3. E l'olocausto, e la sua offerta, e la sua libazione; e intorno colonne di fumo dense.

4. E mi bevi nell'udire il canto de' Leviti nei loro cori secondo l'ordine de' ministeri.
5. Mi svegliai, ed ero ancor teco, o Signore; e resi grazie; e a te è degno il render grazie.

---

1. **Visione e non oscura.** Num. 12, 8.
2. **Ai santuari.** Le varie parti del Tempio. Salm. 73, 17.
3. **E l'olocausto ec.** Il sacrifizio quotidiano del Tempio. Num. 28, 3-8. — **e intorno colonne di fumo:** dell'incenso.
5. **Mi svegliai, ed ero ancor teco.** Salm. 139, 18. — **a te è degno il render grazie.** — « *Te benedetto, o Eterno!* Il buono *è il nome tuo, e a te è degno il render grazie* » Orazioni quotidiane — « .... *com'è degno Di render grazie al tuo dolce vapore* » Purg. 11, 5-6.

LXXXV.

IL POETA CONFORTA SE AL PELLEGRINAGGIO

(*Virgo filia* Jehudae, Parte Seconda XV, pag. 70. Gli ultimi 10 distici dai *Tesori di Oxford,* Collezione ebraica di Dukes e Edelmann, Londra 1850, pag. 59-60. Tradotto in versi dal Geiger Op. cit. pag. 82-84.).

1. Seguirai tu puerilità dopo i cinquanta, laddove i tuoi giorni a involarsi sono presti?
2. E ti fuggirai dalla servitù del Signore, e languirai per la servitù degli uomini?
3. E ti procaccerai la presenza dei più, e lascierai la presenza dell'Uno ad ogni desiderio reperibile?
4. E sarai pigro a munirti del viatico, e venderai tua parte per la minestra di lenti?
5. E l'anima tua non t'ha egli detto ancora: basta? E sua libidine reca ella frutti novelli ogni mese?
6. Volgiti dal consiglio di lei al consiglio del Signore, e ritraggiti da dietro ai cinque sensi.
7. E fatti gradito al tuo Fattore coll'avanzo de' tuoi giorni che stringono e hanno fretta.
8. Nè implorare con cuor doppio sua grazia, nè andartene incontro ad incantesimi.

9. A compiere suo volere sii forte come lonza, e veloce come capriolo, e prode come i leoni.
10. Nè vacilli tuo cuore nel cuor del mare, se anco tu vedrai i monti pieganti e commossi,
11. E i marinai colle mani come cenci, e i più savi de' maestri, zitti.
12. Loro che lieti procedevano innanzi a se, ritornarsene indietro confusi,
13. E l'oceano innanzi a te per rifugio, nè a te fuga alcuna, ma pericoli.
14. E vacilleranno e fuggiranno le vele, o si scuoteranno e tremeranno le tavole.
15. E la mano del vento facendosi giuoco dell'onde, a guisa di quei che recano i covoni alla trebbiatura,
16. Talora ne farà aje e talora ne farà biche.
17. Quando infieriscono le pajono leoni, e quando si fiaccano e' pajono serpenti.
18. E le ultime seguono bollenti le prime, a mo' di aspidi contro cui non ha incantagione.
19. E il grosso legno quasi precipita nel grosso flutto; e l'albero e la vela maestra sono fiaccati,
20. E la nave o i suoi piani sossopra, insieme i più bassi, i secondi e i terzi,
21. E quei che traggono le sarte in tormenti, e uomini e donne disperate.
22. E lo spirito si dissolve nei piloti, e i corpi hanno le anime in uggia.
23. Nè fa prode la durezza degli alberi, nè ha pregio il consiglio de' vegliardi.
24. E valgono quanto uno spino gli alberi di cedro, e si mutano in canne gli abeti.
25. E il peso dell'arena sul dorso del mare è come paglia, e i ferri durissimi come fieno.
26. Or la gente pregherà ciascuno al suo santo, ma tu ti volgi al Santo de' santi.
27. E rammenterai i prodigi del Mar rosso e del Giordano, incisi su tutti i cuori.
28. Loderai Lui che acqueta il muggito del mare, allorchè le acque ne rigettano la bellotta.
29. E a Lui rammenterai la purificazione de' cuori già contaminati, ed Egli rammenterà per te il merito de' patriarchi santi.

30. Rinnovellerà i suoi prodigi, allorchè tu gli rinnovelli dinnanzi il cantico già misto alla danza dei Leviti.

31. E renderà la vita ai cadaveri, e le ossa aride rivivranno.

32. Al suo cenno taceranno le onde, fatte simili a greggie sparse sulla terra.

33. E la notte, allorchè il sole ritorna all' alto seggio dell' esercito de' cieli, cui è duce,

34. Sarà come donna etiope, dalla veste intessuta d'oro e d'azzurro, con castoni di gemme.

35. E le stelle smarrite nel cuor del mare, a guisa di pellegrini cacciati dal loro abituro,

36. A loro similitudine e immagine faranno lume nel cuor del mare, come fiammelle e fuochi.

37. La faccia dell'acqua e del cielo, sino il fondo del mare, sino la notte ne diverran meri e scintillanti.

38. E il mare sarà simile al firmamento nel colore, anzi ontrambi due mari congiunti.

39. E fra loro il mio cuore, un terzo mare col rumor delle sue ondo: colle mie lodi a Dio, rinnovellate.

---

1. **Seguirai tu puerilità dopo i cinquanta?** Il Poeta parla a se medesimo o si conforta a lasciare la vanità del secolo, cho chiama puerilità, ora che ha superato i cinquant'anni e deve pensare alle cose del cielo. — « *Che fai? che pensi? chè pur dietro guardi Nel tempo che tornar non pote omai, Anima sconsolata?* ec. Petrarca Son. V. in morte di M. Laura. — La indicazione dell' età di oltre cinquant'anni nel tempo in cui il Poeta componeva questo canto, importava molto ai biografi di lui, per istabilire l' anno delle nascita, essendo il tempo del viaggio a cui qui si allude, un po' meno difficile a congetturare. Ma quando fu scritto codesto medesimo componimento? Alcuni dei dotti dalla descrizione della tempesta, e dall' insieme del canto, l'avevano supposto scritto durante il viaggio in Terra Santa, e sul mare. Ma il dottissimo biografo di Giuda Levita, Geiger, rettamente osservò: — « Però una disamina più scrupolosa deve pro- « vare come il principio esprima piuttosto un conforto al viaggio; e sarebbe del tutto « privo di senso, ov' egli (il Poeta) il viaggio stesso avesse già intrapreso. Le descri- « zioni però si tengono sulle generali affatto, e da nessun tratto particolare trapelano « cose veramente provate in se stesso. Giuda esprime nel canto ciò che si offre al- « l' animo suo presago. Ma invero il suo viaggio marittimo fu del tutto felice, com'egli « significa in un altro componimento. Noi argomentiamo quindi da questo un fatto « soltanto: che i cinquanta erano già oltre, e egli non aveva peranco incominciato il « viaggio » *Divan des Castiliers* ec. pag. 160. — Che il viaggio fosse del tutto felice (salvo rispetto all' esito) dubiteremmo, poichè v' ha più d' una descrizione di procella nelle poesie medesime, e di pericolo d' assalto di pirati (V. CII), ed osiandio allusioni a non buoni trattamenti sulla nave (V. XC, 8, 9.). Ma ciò non toglie nulla alla giustezza della conclusione del Geiger; e non sappiamo su quali argomenti il dotto

Cassel, nella prima pagina della Introduzione alla sua già tante volte citata edizione e versione del Kusarì, affermi ricisamente che questo canto fu composto sul mare, e non già, come opinò il Geiger, innanzi che fosse intrapreso il viaggio.

3. **Ad ogni desiderio reperibile.** Salm. 111, 2.
4. **A munirti del viatico.** Può avere la doppia significazione propria e figurata, o temporale e spirituale, secondochè si riferisca materialmente al viaggio in Terra Santa cui doveva provvedere, o al cammino della vita verso l'Eternità, di cui era viatico quel pellegrinaggio stesso. In ambo i casi l'espressione è argomento di più che la poesia fu composta innanzi al pellegrinaggio. — **e venderai tua parte per la minestra di lenti.** Allusione al noto fatto di Esaù che vende la primogenitura a Giacobbe (Gen. 25, 29-34.), figura dei beni spirituali posposti ai materiali. Ecco una leggenda rabbinica che dimostra antica la significazione simbolica attribuita a quel fatto: — « *E' dissero: allorchè Giacobbe ed Esaù erano nelle viscere della madre, Giacobbe disse a Esaù: fratello mio, due mondi ci stanno dinnanzi, questo mondo e il mondo venturo. In questo mondo v'ha il mangiare e il bere, l'avere e il dare, il menar donna e il generare figliuoli e figliuole; ma nel mondo venturo e' non ha alcuna di siffatte costumanze. Se tu vuoi, togliti questo mondo, ed io torrommi il mondo venturo. Però fu detto:* — « (E disse Giacobbe:) vendi come quel giorno ([1]) la tua primogenitura a me (Gen. 25, 31.) » — *come quel giorno, in cui erano nel ventre della madre loro. Esaù rinnegò subito la risurrezione de' morti. Però fu detto:* — « (E disse Esaù:) ecco io me ne vo a morire ([2]), (a che primogenitura per me?) » Ibid. 25, 32.). — *In quel-l'ora si tolse Esaù la parte sua, questo mondo, e Giacobbe si tolse la parte sua, il mondo venturo* » *Jalqut* Gen. 30, 31. Sez. 111.
5. **Non t'ha egli detto ancora: basta.** Prov, 30, 15. — **reca ella frutti novelli ogni mese.** Ezech. 47, 12. V. LXXXII, 31.
6. **E ritraggiti da dietro ai cinque sensi.** In un inno cristiano: — « *Oculis, ore, manibus— auribus atque pedibus; — hic quinque meis sensibus — mala peregi saepius* » Mone, Op. cit. Tom. Prim. pag. 35.
7. **E fatti gradito al tuo Fattore coll'avanzo de' tuoi giorni.** Offrendoli in sacrifizio a lui, — **stringono e hanno fretta.** Altrove (LXVII, 2.): *va fuori a vedere i messi della canizie che mattinano coll'insegnamento.*
8. **Nè implorare con cuor doppio.** Salm. 12, 3. Alla lettera *in corde et corde*, come traduce la Volgata. Qui significa non tanto cuor falso, quanto esitante fra Dio e il mondo. Prov. 4, 27. Salm. 55, 23. — « *Nemo potest duobus dominis servire* ec. » Evang. sec. Matt. 6, 24. — **incontro ad incantesimi,** alle seduzioni del mondo. V. LXXII, 2.
9. **Sii forte come lonza ec.** — « *Giuda ben Temà dice: sii forte come lonza, e veloce come l'aquila, e corrente come il capriolo, e valoroso come il leone per compiere il volere del padre tuo ch'è nei cieli* » Misna, *Abot* V. 20. E il Gabirol: — « *Levati e dimentica padre e madre; la tua Rocca, o cuor mio, diligi. — Levati e corrile dietro, veloce come aquila o capriolo* » *Schire Schlomo* pag. 5.
11. **E i marinai colle mani come cenci.** Quest'ultima voce, che trovasi solo in Ger. 38, 11-12. è *m'lachim* nel testo; e l'Autore l'usa come bisticcio vicina alla voce *mallachim* (marinai).
13. **Pericoli.** Alla lettera *lacci (J'qushim)*, Ger. 5, 26. secondo l'interpretazione del Qamchi.
15. **A guisa di quei che recano i covoni alla trebbiatura.** Immagine analoga ha il Poliziano nel noto verso: — « *E le biade ondeggiar come fa il mare* » St. 1, 18.

([1]) Il testo dice: *vendi oggi, (kajjom);* ma spiegano a questo modo. materialmente la parola, *come il giorno* (nel senso di: *come quel giorno)*, per dare appoggio o indizio alla leggenda, secondo loro costume.

([2]) Come a dire: me ne vo a morire per sempre.

16. **Talora ne farà aje ec.** Talora la appianerà come il pavimento dell'aja, talora le solleverà accumulandole, come quelle masse circolari e ritte de' covoni del grano mietuto, che si chiamano le biche. Continua lo immagini del distico precedente.
17. **Le pajono leoni.** Che scuotono la criniera. — **serpenti.** Al movere tortuoso.
18. **A mò di aspidi contro cui non ha incantagione.** Ger. 8, 17. Rinforza la immagine del distico precedente. Le onde, nella rapidità del moto, somigliano ad aspidi cui nulla incantagione può addormentare e rendere immobili. Da tempi antichi si parla di un'arte di addormentare i serpenti, che non è cessata oggidì, poichè in Egitto si veggono taluni portarne al collo di lunghi e grossi, addormentati e fatti innocui. La voce che traduciamo con tutti gl'interpreti *incantagione* suona primieramente *fischio* o *mormorio*, ch'erano probabilmente i modi d'incantagione siffatta, forse magnetica. Quindi la similitudine significa che niuna forza può arrestare l'impeto del mare tempestoso.
19. **E l'albero e la vela maestra sono fiaccati.** — «*Quali dal vento le gonfiate vele Caggion avvolte, poichè l'alber fiacca*» Inf. 7, 13-14.
20. **E la nave e i suoi piani ec.** Immagini tratte dall'arca di Noè di cui l'A., per significare la nave, ha usato anche il nome. Gen. 6, 16.
22. **E i corpi hanno le anime in uggia.** Crediamo l'espressione molto acconcia a ritrarre quella prostrazione estrema che viene a lungo dal mal di mare.
24. **Gli alberi di cedro.** Per dire fortissimi. — **si mutano in canne.** Divengono fragili.
25. **Il peso dell'arena.** Intende probabilmente la zavorra onde si riempie il fondo della nave a renderla sicuramente galleggiante. — **e i ferri durissimi.** Alla lettera *i ferri di pietre:* le ancore.
26. **Pregherà ciascuno al suo santo.** Gion. 1, 5.
28. **Lui che acqueta il muggito del mare ec.** Salm. 65, 8. — **le acque ec.** Is. 57. 20.
29. **La purificazione de' cuori ec.** mediante la penitenza. — **il merito de' patriarchi.** V. XLIII n. 1.
30. **Il cantico già misto alla danza de' Leviti.** Litteralmente *il cantico della danza dei Mahaliti e dei Musiti.* Ora Mahali o Musi *(Machli, Mushi)* erano i figlinoli del terzo figliuolo di Levi. Esod. 6, 19. che vengono di nuovo mentovati coi loro discendenti nel I Paralip. 6, 32-33., siccome eletti al servigio del Tempio. Qui sono detti in luogo dei Leviti in generale. Il Poeta giuoca, come altrove, sull'analogia del suono delle due voci *Machol (danza)* e *Machli* il nome proprio, *Mahali.* Quanto alle danze, comechè non prescritte, accompagnavano talora le solennità (II Sam. 6, 14.) e i canti. È probabile che il Nostro qui alluda al Cantico del Mar rosso, in cui si parla di miracoli compiuti sul mare, e che fu cantato da Mosè e accompagnato dalle danze di Maria entrambi della tribù di Levi. Esod. 15, 1, 20-21.
31. **E renderà la vita ai cadaveri.** Figura dei pericolanti nella tempesta morti dallo spavento, e poi confortati dalla calma. — **le ossa aride rivivranno.** Ezech. 37, 3. Qui è un grado di più, e crediamo figuri i naufraghi salvati per miracolo.
32. **Simili a greggie sparse.** Non più accavallate, e simili alle gregge pel moto quieto, e per la schiuma. *Moutonner* si dice in francese quel movimento delle onde che produce la schiuma; e l'Alberti spiega *fare le pecorelle, schiumare.*
34. **Come donna etiope,** nera. — **Dalla vesta intessuta d'oro.** Salm. 45, 14.
36. **A loro similitudine,** «........ *come quei che va di notte, Che porta il lume dietro, e a se non giova, Ma dopo se fa le persone dotte*» Purg. 22, 67-69. — **Come fiammelle e fuochi.** I riflessi delle stelle.
39. **Un terzo mare col rumor delle sue onde ec.** Per la voce forte con cui il Poeta si

propone di lodare Iddio, forte e mesta come il muggito del mare, e per l'impeto dell'affetto. L'immagine non è scevra di gonfiezza, e trasmoda di là dallo stile biblico, il quale paragona al mare il grido delle turbe guerriere e le passioni dell'empio. Is. 17, 12. 57, 20. Ger. 6, 23. 50, 42.

LXXXVI.

Epistola ad un amico che lo distoglieva dal pellegrinaggio.

(DIV. 86).

(Tradotta in versi dal Geiger Op. cit. pag. 85-6.).

1. Le tue parole di mirra schietta sono profumate, anzi tratte dalla rupe dei monti della mirra.
2. E tu e la casa de' tuoi padri avete doti così preziose che elogi non valgono a raggiungerle.
3. Mi sei venuto incontro con piacevoli discorsi; ma ve n'ha fra loro degli insidiosi che recano lacci;
4. V'ha parole dentro alle quali si celano api, e in mezzo al favo di miele, i pungiglioni acuti.
5. Se vero è che non s'abbia a ricercare della salute di Salem, finchè ell'è piena di cicchi e di zoppi,
6. Per amor del Tempio del nostro Dio, non ricercheremo noi di sua salute, o per rispetto de' prossimi e de' fratelli?
7. E se così è, secondo le vostre parole, veh! peccato di tutti quei che le s'inginocchiano in faccia, e si prostrano!
8. Peccato de' genitori che l'abitarono come pellegrini, e v'acquistarono pei loro estinti le tombe!
9. E vanità il fatto de' patriarchi imbalsamati, e dei loro cadaveri inviati alla sua terra!
10. Ed ecco ch'ei sospiravano pure per lei, laddove la terra n'era piena di dissoluti!
11. E invano eretti gli altari de' patriarchi, e indarno egli offrirono ivi le ostie!
12. Bene sta che sieno ricordati i morti, e l'Arca e le Tavole dimenticate?
13. Rintracceremo noi luogo di fosse e di putredine, e abbandoneremo la sorgente di vita eterna?
14. Abbiamo noi patrimonio fuorchè i santuari del Signore? Or come saremo noi del suo monte santo obliosi?

15. V' ha egli per noi in oriente o in occidente luogo di speranza, su cui fidare,
16. Eccetto la regione che è piena di porte, in faccia alle quali sono aperte le porte del cielo,
17. Quali il monte Sinai, il Carmelo e Betel, e le dimore de' profeti inviati,
18. E i seggi de' sacerdoti del trono dell' Eterno, e i troni dei re unti?
19. Ora a noi ed anche ai nostri figliuoli Ei l' ha destinata, s' anco le vipere v' albergano e le ulule.
20. Non fu ella data così anticamente ai patriarchi, laddove era tutta in balìa di spine e di triboli?
21. Pure e' vi camminavano in lungo o in largo, come chi cammini in un giardino tra i fiori.
22. E gli erano stranieri e avveniticci, eppur cercavano quivi luogo di sepoltura e ospizio da pellegrini.
23. E qui se ne andavano dinnanzi all' Eterno, e imparavano i sentieri dritti.
24. Ora affermarono che i trapassati qui risorgeranno, e usciranno fuori quei che si giacciono sotto le sbarre,
25. E che qui esulteranno i corpi, e ritorneranno le anime ai riposi.
26. Guarda, su, guarda ancora, amico mio, e medita, e togliti da inciampi e da sterpi e da lacci.
27. Nè ti seduca la scienza ionica, che non ha frutto, solo fiori.
28. Od è suo frutto: che la terra non fu distesa, e che i padiglioni del cielo non furono dispiegati;
29. Nè ebbe principio tutta l' opera della creazione, nè avrà fine il rinnovellarsi delle lune.
30. Odi le parole de' suoi savi, confuse, fondate sopra base di vanità e intonacate,
31 E te ne ritornerai, il cuore vuoto o scosso, e la bocca piena di digressioni e di ciarle.
32. Or perchè degg' io cercarmi i viottoli torti, e abbandonare la via maestra?

---

1. **Le tue parole di mirra schietta sono profumate.** V. LXXXIII. n. 16. Sono artificiose, eleganti, azzimate. — **dei monti della mirra.** Cant. 4, 6.
2. **Avete doti così preziose ec.** Quel che vien dopo potrebbe per avventura far sospettare una lieve tinta d' ironia.

3. **E in mezzo al favo di miele i pungiglioni acuti.** In mezzo ad argomenti pii, come quello del distico seg. con cui l'amico combatteva il disegno del pellegrinaggio, perchè la Palestina era in mano agl'infedeli, v'erano sentenze di fredda filosofia dolorose al cuore del Poeta.
5. **Ricercare della salute di Salem.** V. XLVIII. n. al Tema. Qui significa andarla a visitare. — **piena di ciechi e di zoppi.** D'infedeli. La stessa espressione II. Sam. 5, 6, 8. è tradotta nel Caldaico per *peccanti e colpevoli*, e l'Isaacide intende per essa i simulacri degl'idoli.
6. **Per rispetto de' prossimi e de' fratelli.** — « En Palestine, (così scriveva il non mai abbastanza compianto Munk nel suo egregio lavoro *La Palestine* pag. 626-27, parlando del tempo della prima Crociata, contemporanea al Nostro) le fanatisme des chrétiens se déchaîna avec fureur contre les Juifs .... Quand les premières fureurs des chrétiens furent calmées, quelques Juifs vinrent de nouveau s'établir dans les villes de Palestine où on leur permettait d'exercer certaines industries, notamment le métier de teinturier. Des pèlerins juifs ne pouvant résister au désir de fouler le sol sacré de la Palestine, bravaient mille dangers pour aller pleurer sur les lieux de l'ancien sanctuaire du Dieu d'Israel » — E qui il Poeta allude agli uni e agli altri, con cui desiderava accomunare la sua sorte, e recar loro soccorso.
7. **Le s'inginocchiano in faccia, e si prostrano.** V. LXXXIII, n. 26.
8. **De' genitori che l'abitarono come pellegrini** ec. Gen. 23, 4. 37, 1.
9. **Il fatto de' patriarchi imbalsamati** ec. Gen. 50, 2, 13.
10. **Sospiravano pure per lei.** Gen. 24, 5-8. 30, 25. — **dissoluti.** Idolatri, o professanti culti osceni. — « *E già i primi nostri patriarchi eleggevano l'abitare in essa, anzichè in tutti i luoghi natii, eleggevano il peregrinarvi anzichè starsene cittadini del proprio paese, e tuttociò avvegnachè in quel tempo la divina presenza non v'apparisse, e quella anzi fosse piena di dissolutezza. Ed eglino tuttavia non avevano altro desiderio che quello di starvi, e di non uscirne neppure nei tempi della fame, se non per comando di Dio; e cercavano di recarvi le loro ossa* » Kusarì II, 23. pag. 124-6.
11. **Gli altari de' patriarchi** ec. Gen. 12, 7. 13, 18. 26, 25. 35, 7. 22, 9-10. 31, 54. 46, 1.
12. **L'Arca e le Tavole.** V. LXXXIII, 18. — « ..... *Le tavole* (della Legge) *e i frammenti delle Tavole* (spezzate da Mosè per ira del vitello d'oro) *erano deposte nell'Arca* » Talm. *Batrà*, fol. 14 *b*.
13. **Sorgente di vita eterna!** Così chiama il suolo del Tempio, per le ricordanze sacre che ridesta negli animi. V. XI, 5.
14. **Abbiamo noi patrimonio** ec. Esod. 15, 17. — **del suo monte santo obliosi!** Is. 65, 11, 12. Nel Kusarì, al paragrafo citato innanzi, il Re già convertito al Giudaismo, così parla della Palestina — « *E se essa altro pregio non avesse che la diuturnità della presenza divina, per lo spazio di novecent'anni* [1], *pur sarebbe giusto che le nobili anime vi aspirassero. Ed ivi si purificherebbero, come ne avviene dentro alle sedi de' profeti e de' pii; e tanto più dentro ad essa che è la porta del cielo. E ormai concordano tutte le nazioni in questo. I Nazareni* (cristiani) *dicono che le anime vi si raccolgono, e da essa si fanno salire al cielo* [2]; *e gl'Ismaeliti* (mussulmani) *dicono che è il luogo della*

[1] Il Cassel spiega che qui l'A. intende per questo numero d'anni, preso con una certa larghezza, lo spazio corso dall'uscita d'Egitto alla cattività babilonica.

[2] Nota lo stesso Cassel che codesto concetto non è espresso nel Nuovo Testamento, ma che forse l'A. allude alla nuova Gerusalemme descritta nell'Apocalissi Cap. 21. Noi stimiamo piuttosto che pensasse al Giudizio Universale, cui la credenza volgare de' cristiani, con quella d'alcuni teologi, pone materialmente nella valle di Giosafat.

salita de' profeti al cielo, che è il luogo del tribunale, nel giorno del giudizio; ed è per tutti luogo d'intento e di pellegrinaggio

17. **Il Carmelo.** *Karmel (colto).* Ameno e fertilissimo promontorio di Palestina vicino al mediterraneo e alla città di S. Gio. d'Acri, che molte volte nella Bibbia è nominato come l'ideale della bontà e della bellezza del suolo, e di ogni luogo lieto, Is. 35, 2. Ger. 2, 7. II Par. 26, 10. Is. 16, 10, memorando pel miracolo d'Elia. V. LII, n. 2. quanto a Betel V, LXXXIII n. 5. Del Sinai non occorre parlare.
18. **Del trono dell'Eterno:** del Tempio. Ezech. 43, 7.
19. **Ora a noi od anche ai vostri figliuoli Ei l'ha destinata.** Salm. 135, 12. — **s'anco le vipere v'albergano e le ulule.** Is. 13, 21. Benchè oggi sia desolata, per la collera celeste, od eziandio, come il Chiar. Luzzatto interpretava, al figurato, benchè abitata da popoli infedeli.
20. **In balìa di spine e di triboli.** Qui ancor più certamente al figurato, in balìa degl'idolatri.
21. **In lungo e in largo.** Gen. 13, 17.
24. **Ora affermarono** ec. Veramente i patriarchi non affermarono la Resurrezione, ma argomentasi da Isaia (26, 19). Forse il Poeta allude alle seg. chiosa del Talmud. — « (Venite e conquistate la terra) cui giurò l'Eterno ai padri vostri (ad Abramo ad Isacco e a Giacobbe) di dar loro » Deut. I, 8. — *Non fu detto* (di dare) a voi, *ma* loro. *Di qui la resurrezione dei morti dal Pentateuco* » *Sanhedrin* fol. 90 *b.* — Cui risponde quella dell'Evangelo: — « *De resurrectione autem mortuorum non legistis quod dictum est a Deo dicente vobis: Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob? Non est Deus mortuorum sed viventium*, Matt. 22, 31, 2. Marc. 12, 26-27. — Ma forse il Poeta dice *affermarono* senza soggetto, come *dicono*, e *si dice*. — **sotto le sbarre.** Le pareti di terra. Gion. 2, 7. Immagine parallela alla precedente, secondo l'uso biblico.
26. **E toglili da inciampi** ec. Dai sofismi della filosofia greca, come dice dopo. Prov. 22. 5.
27. **La scienza ionica,** — « *I filosofi non sono da condannare, perchè appartengono a popolo che non ebbe la tradizione della sapienza e della religione, perchè sono* Javani *(Jonii* o *Greci)*, *e* Javan *era dei figliuoli di* Jafet *che abitano a settentrione. Ma la sapienza che è tradizione da Adamo ed è sapienza mantenuta per virtù divina, non è se non nella semenza di Sem* » Kusari I, 63, pag. 46. — In mezzo alla ortodossia rigida del concetto istorico le prime parole sono di tolleranza singolare. — **che non ha frutto.** Il Poeta teologo è avverso alla filosofia greca, perchè, secondo lui, conducente a negare, o almeno impotente a comprovare il domma della creazione. Questo egli sostiene nel suo Trattato teologico, e riassume qui in forma poetica. Rechiamo un brano analogo, tratto da un poemetto didattico di *Josef Esobi (Esopeo* o *Issopeo)* da Perpignano, del Secolo XIII.°, intitolato *Qa'orat Kessef (Scodella argentea)* che esprime più forte le accese degli ortodossi contro la filosofia. — *E dalla scienza ionica volgiti,* o *piega altrove. — E' dicono a te: non t'approssimare, o Nazireo,* (1) — *Ti discosta da' suoi vigneti; chè di — Sodoma è ogni loro vite, e dei campi di Gomorra* (Deut. 32, 32). — *Ti condurrebbe figliuol mio al punto della perplessità, — e per poco direi al punto dell'apostasia* » v. 68-74. Già il Talmud per scrupolo religioso distoglieva dalla scienza jonica. *M'nochot* 99 *b.*

(1) Un proverbio talmudico, intorno al fuggire le occasioni del peccare, dice: — « *A te, o Nazireo, a te diciamo: intorno alla vigna non t'approssimare* » *Pesachim* fol. 40. *b.* — Il Nazireo, come abbiamo veduto (LXXXIII, n. 19), era quei che faceva voto di astenersi dal vino e dai prodotti della vigna. Ora l'Esopeo fa applicazione del proverbio alla filosofia, comparata alla vigna, perchè inebbriante l'intelletto. O ortodosso, ti dicono i teologi, non ti accostare alla filosofia, perchè ti toglierà la fede.

28-9. **Od è suo frutto: che la terra** ec. Si sottintende *il pensare che* ec.

30. **Intonacate.** Per coprire le screpolature del muro, cioè ornate di eloquenza che cela, secondo il credente, la vanità delle ragioni. Ezech. 13, 10-16. 22, 28. Evang. sec. Matt. 23, 27.

31. **Vuoto e scosso.** Neem. 5, 13. Vuoto di fede e scosso dai dubbi. — **di digressioni e di ciarle.** I Re, 18, 27.

LXXXVII.

DELIBERAZIONE AL PELLEGRINAGGIO

(*Virgo filia* Jehudæ Parte Seconda XIV pag. 67. Tradotto in versi dal Geiger Op. cit. pag. 101-3.)

1. Potrà egli il corpo essere carcere ad anima tratta da ali d'aquila?
2. No; l'uomo che ha in uggia la vita, e tutte sue brame sono di avvoltolare le guance nella polvere d'elezione,
3. Se anco s'impauri e tremi, e gli scendano le lacrime, dee abbandonare la Spagna, e discorrere i luoghi d'oltre mare,
4. E correre sulle navi, e viaggiare pei deserti, in mezzo alle tane de' leoni, e ai monti delle lonze.
5. Or egli sgriderà gli amici, e anteporrà i viaggi, e lascerà le stanze, e piglierà dimora nei luoghi torridi.
6. E troveranno grazia agli occhi suoi i lupi delle selve, quanto le vergini agli occhi de' garzoni.
7. E reputerà gli struzzi come cantanti e sonatori, e il ruggito de' leoni belare di mandre.
8. E terrà sue delizie lo infiammarsi dalle costole, e i ruscelli di lacrime come ruscelli di fiumi.
9. E salirà colline e scenderà nelle valli, per mantenere i giuramenti e adempiere i voti.
10. E partirà, e si trasporterà, e passerà per Soan alla terra di Canaan, ai sepolcri d'elezione.
11. Or le rampogne de' suoi oppositori gli si rinnovellano intorno. Ed egli ode e sta zitto, siccome quei che non è uomo di parole.
12. E quante volte contende mai con costoro? E quante volte loro risponde? O perchè gl'irriterebbe s'e' sono inebbriati?
13. Oh come lo farebbero beato costoro colla servitù dei re, la quale è agli occhi suoi come il culto degl'idoli!

14. Lice egli che sia contento, uomo buono e retto, trovandosi come l'uccellino legato, in mano a' fanciulli?
15. Il viso dell'alba agli occhi suoi è nero, e la coppa delle dolcezze in sua bocca è la stessa amaritudine,
16. Nel servaggio de' Filistei, e degli Agareni e de' Chittoi, ove altre divinità gli adescano il cuore
17. A cercare la loro grazia e a lasciare la grazia di Dio, e a mancar di fede al Fattore, e a servire alle fatture.
18. Stanco e travagliato, fuor di me e abbattuto, e struggendomi pel Carmelo e per Kiriat-Jearim,
19. Per implorare le perdonanze sulle tombe dei riposi, per l'Arca e le Tavole quivi sepolte,
20. Io aspetto a passarci; ma vengo meno per quella tomba, e gli occhi miei per quel rottame versano fiumi.
21. E tutti i pensieri miei sono agitati pel Sinai, e il cuore e gli occhi pel monte Abarim.
22. Or come non piangerò, anzi non profonderò lacrime, se di là attendo la risurrezione dei morti,
23. Se colà, dentro le zolle, e in luogo arcano, stanno i Cherubini e le Tavole scritte?
24. O luogo dei miracoli, o fonte delle profezie, la cui faccia splende ancora della gloria di Sebaot!
25. Alla tua polvere sarò pio, e vi porrò accanto il mio nido, e sopra vi farò lamento come sui sepolti.
26. Or meta de' miei pensieri gli è lo avere la mia dimora presso i sepolcri de' padri miei, e nel dominio degl'immacolati.
27. Sali, o nave! E va in traccia del paese dentro al quale la presenza di Dio ha stanza.
28. E t'affretta in tuo volo, e la mano di Dio ti scuota, e lega l'ale alle ale delle aurore,
29. In pro di coloro che vanno raminghi ed erranti colle vele al vento, e il cuore lacerato in mille brani!
30. Ma io temo per le peccata della giovanezza che nei libri del mio Dio sono registrate.
31. E tanto più che le peccata dei giorni della vecchiezza trasformate, par si rinnovellano ogni mattina,
32. E non ho più ritorno dal traviamento. E dove vo io in tali strette?
33. Esporrommi al pericolo, dimenticando il mio fallo, laddove l'anima mia e il sangue sono commessi in mano del peccato?
34. Ma è da fidare in Lui che tante volte perdona. E potere e virtù sono di lui che trae fuori i prigionieri;

35. E che giudichi, o riscuota la pena, l'accresca o la scemi, pel beno o pel male, i giudizj suoi sono retti.

---

1. **Potrà egli il corpo ec.** Il corpo colla sua debolezza potrà egli arrestare l'impeto d'un'anima che vola come aquila *«Dico con l'ale snelle e con le piume del gran disio»* verso la cose spirituali o divine? E alludendo a se medesimo intende dire: le considerazioni dei boni e dei mali materiali potranno egli trattenermi dal compiere il voto del pellegrinaggio in Terra Santa? È da avvertire prima che la preposizione è testualmente al plurale: potranno egli *i corpi* essere *carceri* (a lettera *camere*, o *celle*) *alle anime?* ma avendo significazione evidentemente astratta o universale, abbiamo preferito nella versione il singolare. Il vocabolo che spieghiamo *corpi (p'garim)* viene tradotto per lo più *cadaveri*, ma può avere quella significazione, che gli vien data da Ibn Ezrà (Levit, 26, 30), ed è poi comprovata dagli esempi del II Re 19, 35. o d'Is. 37, 36. in cui a codesto sostantivo s'aggiunge l'attributo *morti (metim)*. Il Qamchi nel Lessico spiega *corpi senza spirito*, ed è naturale che qui il Poeta per estensione l'adoperi nel senso di corpi considerati in se, fatta astrazione dallo spirito. Del resto la concisione di questi primi versi li rende alquanto oscuri. Noi abbiamo seguito qui la interpretazione del Geiger, che ci parve la più corrispondente alla lettera.
2. **L'uomo che ha in uggia la vita.** Gen. 27, 46. Pel vivere lontano dalla terra de' suoi padri. Ma chi sa quanti ignoti dolori si celano in queste parole del Poeta, alcuni forse chiariti nei canti non ancora usciti alla luce, alcuni sepolti per sempre nell'anima sua! — **di avvoltolare le guance nella polvere d'elezione.** V. LXXXI, 5.
4. **In mezzo alle tane de' leoni ec.** Cant. 4, 8. Il Charisi, che già abbiamo veduto altra volta, imitatore del Nostro, nel suo *Tachk'moni* (Cap. 85, fol. 53 *a*. ediz. d'Amsterdam 1729) così fa parlare un pellegrino di Terra Santa — *«Ero nella terra di Spagna, disperso e solitario, e ogni giorno udiva dei miracoli di Esdra, il Santo dell'Eterno, cose che facevano discordanti i miei pensieri, e toglievanmi dagli occhi il sonno. Or il Signore mi mosse l'animo a correre sulle navi, e a viaggiare pei deserti, pei monti delle lonze e le tane de' leoni* ec.».
5. **Sgriderà gli amici.** Che tenteranno distorglielo dal suo fermo proposito di peregrinare in Terra Santa. V. l'epistola preced. — **E piglierà dimora nei luoghi torridi.** Ger. 17, 6.
6-7. **I lupi della selva, quanto le vergini ec.** Il Poeta intende dire che le molestie e i pericoli della sua peregrinazione, che sarà in parte fra deserti, gli saranno cari quanto i piaceri della vita lieta, perchè lo condurranno alla sua meta suprema, a Gerusalemme, e intanto gli saranno strumenti di penitenza. — **gli struzzi come cantanti.** Allo struzzo viene attribuito nella Bibbia, il gridar lugubre, Mich. 1, 8. Giob. 30, 29, e il fatto è confermato dai viaggiatori. V. Winer *Bibl. Realw.* art. Strauss.
8. **E i ruscelli di lacrime come ruscelli di fiumi.** Come a dire ruscelli di sorgente viva, che sarebbero deliziosi nel deserto.
10. **Soan.** *Tso'an*, ai greci Tanis, città antichissima dell'Egitto, posta qui, come in Isaia (19, 11, 13), per l'Egitto in generale. — **Alla terra di Canaan.** *K'na'an*, l'antico nome della Palestina, o Giudea. Qui è segnato il viaggio del Poeta come lo compì.
11. **Non è uomo di parole.** Mosè diceva così di se stesso. Esod. 4, 10.
12. **Inebbriati.** Dal godimento o dalla cupidità dei lucri e degli onori.
13. **Il culto degl'idoli.** Il Poeta intende dire che la servitù ai re d'altra fede, vale per lui il convertirsi a quella fede stessa di cui quelli sono tutori e custodi, e la loro corti

la sede. Il vocabolo che traduciamo idoli, è qui il nome proprio dei simulacri d'Astarte, divinità fenicia *('Asherim)*, contro al culto della quale si rinnovano i divieti della Legge, Deut. 16, 21, Esod. 34, 13, ma pure spesso adorata dagl'Israeliti nl tempo de' Giudici e dei Re. Giud. 8, 7. II Re 18, 4. e altrove. L'A. l'adopera per la solita metonimia.

14-7. **Lice egli che sia contento** ec. Questi versi alludono probabilmente anche a casi privati del Poeta, su cui dobbiamo fermarci appena a congetture. Sappiamo che egli era medico, e forse medico di corte, perchè una sua poesia parla d'una visita medica ad un serraglio (Geiger, *Divan* pag. 29-30. e 130-1.). Ora codesta condizione che molti gli avranno invidiato, doveva essere grave peso all'anima sua poetica e all'indole fiera. E' dovette provare anch'esso *come sia duro calle lo scender e salir per l'altrui scale*. Aggiungi che le gravi cure della professione gli avranno spesso difficultato la osservanza delle pratiche minuziose del giudaismo, e spesso dovette certo, come si vede qui (16, 17.), sopportare eziandio i consigli di convertirsi e le offerte dei zeloti delle altre religioni; e l'una e l'altra cosa a lui piissimo erano certamente tortura. Il seg. brano d'una lettera sua a un dotto che gli aveva inviato alcuni quesiti d'un giovane narbonese, ai quali si scusa di aver indugiato a rispondere, lettera che si trovò pure in mezzo alla raccolta m. s. delle poesie già posseduta dal Luzzatto, e da questo fu inviata al Geiger che la pubblicò, può porgere qualche schiarimento intorno alle sue querele. — « *E del resto io sono affaccendato persino in quell'ora che non è nè giorno nè notte nelle vanità delle medicine, e queste non può giovare a costoro. E la città* (non si sa quale, mancando la data) *è grande, e gli abitanti fieri, e c' sono duri padroni. Or in qual guisa può egli rendersi gradito lo schiavo a' suoi signori, se non col consumare i suoi giorni per le loro voglie, e logorare gli anni a medicarne le infermità?* E noi abbiamo medicato Babele, ma non fu risanata (Ger. 51, 9. ([1])). *Ed ho cercato al mio Dio e chiesto a lui, che porga buone opportunità ed Ei n'ha tante! a sollecitare il riscatto, a bandire la libertà dal servaggio, a procacciarmi riposo e a farmi migrare al luogo di acque vive che sgorgono dalle tue fonti* ec. *Divan* l. c. pag. 129. — **Nel servaggio de' Filistei e degli Agareni e de' Chittei.** Per Filistei il Poeta intende i Mussulmani Berberi che dominavano parte della Spagna a' tempi suoi, e specialmente a Granata. Seguiamo in questa interpretazione il chiar. Luzzatto che, nella nota quarta al N.° IX del suo *Divano* (nostra traduzione XCII), dice che gli ebrei appellano i Berberi, Filistei. Gli Agareni, o discendenti d'Agar sono i mussulmani arabi, che nel medio evo dalla voce araba *Sharqijjin (orientali)* si chiamarono per lo più Saracini, nome che l'opinione volgare attribuì ad altra origine, dicendo quel che viene esposto da Nicolaus de Lyra (sopra Is. 20.): — « *Sed maluerunt vocari Saraceni quasi Saræ liberæ, non Agar ancillæ sint filii* » — Chittei che nella Bibbia indica una popolazione cananea, e in Gios. 1, 4. i Cananei o abitanti di Palestina in generale, non potrebbe essere altro che sinonimo di Agareni. Chi sa che il testo non fosse sbagliato, e dovesse dire *Kittim* in luogo di *Chittim* che, stando alla versione tradizionale de' Num. 24, 24. significherebbe allora romani, o cristiani? E di questo nome unito all'altro di Agareni, per dire cristiani e mussulmani ha appunto esempio lo Zunz *Die Synagog. Poes. des Mittel.* pag. 446.

18. **Carmeto.** V. LXXXVI, n. 17. — **Chirtat-jearim.** *Qirjat j'arim, Città delle selve.* Antica città di confine fra le tribù di Giuda e di Benjamino, che fu per vent'anni sede all'Arca

([1]) Quest' applicazione del verso biblico ha intenzione evidentemente epigrammatica. Abbiamo consecrato le nostre cure, così pare che intenda, a una città corrotta, e la sua corrazione è tanta che non lascia si giovi neppure dell'arte salutare.

dell' alleanza, e allora gl' Israeliti, guidati da Samuele si purgarono dell' idolatria; il che risveglia le ricordanze affettuose del Poeta. I Sam. 7, 2. e seg.

19. **Sulle tombe dei riposi.** Chiama così per antonomasia le tombe dei patriarchi, perchè poste in Terra Santa, dove, secondo la popolare credenza, anche il riposo della tomba è maggiore. Il Talmud *(K'tubot* fol. 111.) dice: — « *Chiunque è sepolto nella terra d'Israele gli è come se fosse sepolto sotto l'altare* ». Poi perchè i patriarchi, come giusti, hanno nell'altra vita il riposo di cui il sepolcro è simbolo, nella gloria divina. Is. 57, 2. — **per l'Arca e le Tavole quivi sepolte.** V. LXXXVI, n. 12.

21. **Pel monte Abarim.** V. LXXXIII n. 15.

22. **Or come mai non piangerò** ec. Pensando che io sono tuttora lontano da Terra Santa, se di là debbo attendere la resurrezione de' morti? E il Talmud *(K'tubot* fol. 111) sostiene che la risurrezione dei morti non sarà se non per gli abitanti di Terra Santa; e che quei di fuori degni di risorgere vi saranno miracolosamente trasportati in corpo, ma rotolando fin là di sotterraneo in sotterraneo, tormento di cui quelli andranno immuni. V. l'Isaacide Gen. 47, 29.

24. **Sebaot.** *Eserciti*. Nome proprio ellittico, per Dio degli eserciti. V. XIX, B. n. 1.

28. **E lega l'ale alle ale delle aurore.** Movi le vele colla rapidità con cui la luce dell'alba si diffonde sulla terra. Così il Salmo 139, 9-10. — « *Ch'io alzi le ale dell'aurora, e vada ad abitar nell'estremità del mare, anche quivi la tua mano mi coglie* ec. — Anche altrove il Nostro chiama le vele *ali della nave* (XCII, 3) o *ali dell'albero* (XCVII, 16).

29. **Il cuore lacerato** ec. Per la patria e la famiglia abbandonate, e (considerando il legame coll'idea seguente) per pentimento delle colpe alla cui espiazione consacrano il pellegrinaggio.

30. **Nei libri del mio Dio sono registrate.** E altrove — « *Se sono scritti nel libro i peccati miei, distendivi sopra la tua misericordia* » XLIII, 2.

31. **Si rinnovellano ogni mattina.** I Treni (3, 23) lo dicono delle divine misericordie — « *Una tentatione seu tribulatione recedente, alia supervenit* » De Imitatione Chr. lib. I. 13, 3.

32. **E non ho più ritorno dal traviamento.** Non ho più tempo o virtù da far penitenza.

33. **Sono commessi in mano del peccato.** Il Chiar. Tommaseo commentando con l'acutezza sua ordinaria l'Orazione di Tullio per Roscio d'Ameria, intorno alla espressione *se in id conclave committere,* nota: — « Ecco la ragione del nostro *commettere un misfatto,* che dovrebbe dire: *commettersi ad un misfatto;* poichè l'uom reo commette se stesso al male ec. Dizion. d'Estet. Tom. I pag. 89. Milano Perelli 1860.

34. **Che tante volte perdona.** Is. 55. 7. — « . . . . *io mi rendei Piangendo a Quei che volentier perdona* Purg. 3. 119-20. — **che trae fuori i prigionieri,** Salm. 68, 7. Qui ha senso figurato: che libera i mortali dalle loro miserie.

35. **I giudizj suoi sono retti.** Salm. 19, 10.

LXXXVIII.

PARTENZA

(DIV. 8).

(Tradotto in versi dal Geiger Op. cit. pag. 86.).

1. Il dì in cui l'anima mia languiva di desiderio per la casa dell'adunanza, e' mi colse delle peregrinazioni spavento.
2. Colui ch'è sommo in consiglio volse le cose in favor del viaggio, e io ritrovai nel nome suo, conforto in cuore.
3. Laonde io mi prostro a lui in ogni dipartita, e gli rendo grazie d'ogni passo.

---

1. **Languiva di desiderio.** Salm. 84, 3. — **per la casa dell'adunanza.** Il Tempio. Preso dal nome del Tabernacolo del deserto che si chiamava *tabernacolo dell'adunanza*, o, come ben tradusse il Diodati, *della convenenza*, perchè ivi convenivano gl'Israeliti, e Iddio conveniva con Mosè. Esod. 25, 22. 29, 42. e più altri.
2. **Sommo in consiglio.** Ger. 32. 19,

LXXXIX.

IN VIAGGIO

(*Virgo filia* Jehudæ Parte Seconda IX pag. 62. Tradotto dal Geiger, Op. cit. pag. 91).

1. Tanto mi strinse il mio affetto pel Dio vivente, a ricercare il luogo de' troni de' miei unti,
2. Che non mi lasciò baciare i miei famigliari, nè i compagni miei, nè i fratelli.
3. Nè piango pel giardino che avevo piantato e irrigato, e in cui i miei germi prosperavano.
4. Nè rammento Giuda e Azarele, due fiori di pregio, i miei fiori d'elezione.
5. Nè Isacco che tenevo come figliuolo, frutto del mio sole, e il miglior prodotto delle mie lune.

6. E per poco dimentico la casa d'orazione, ne' cui insegnamenti erano i miei riposi.
7. E dimentico i diletti de' miei sabbati, o il decoro delle mie solennità e la pompa delle mie pasque.
8. E rimetto la mia gloria altrui, e lascio alle lapidi le mie lodi.
9. Ho scambiato coll'ombra degli arboscelli il mio lusso, e con una siepe di cespugli le mie forti sbarre.
10. Laddove mi saziavo de' primi aromi, ora l'odor d'un pruneto tengo per tutto mio profumo.
11. Ora smetterò di camminare sulle mani e sul viso, e porrò nel cuore de' mari i sentieri miei,
12. Finchè ritrovi lo scabello de' piedi del mio Dio. Ed effonderò quivi l'anima mia e le querele,
13. E mi starò sul limitare del suo sacro monte, e farò che s'affaccino all'apertura delle porte dell'empireo le mie porte.
14. E farò fiorire sulle acque del Giordano i miei nardi, e germogliare sul Siloe le mie piante novelle.
15. Loderò il nome di Lui finchè io viva, e lo ringrazierò per tutta la mia eternità.

---

1. **Il luogo de' troni de' miei unti.** Gerusalemme dove sedevano i re della famiglia di Davide, consecrati coll'unzione. V. LXXXIII n. 30. I Sam. 16, 12-3. I Re, 1, 45. Salm. 122, 5.
2. **Non mi lasciò baciare i miei famigliari** ec. Sarà partito senza pigliare commiato, temendo nol rattenessero.
3. **Pel giardino** ec. La scuola, come spiega dopo.
4. **Giuda e Azarele due fiori** ec. Due discepoli prediletti al maestro. Intorno a Giuda V. XCII 13 e la n.
5. **Nè Isacco che teneva come figliuolo.** Anche per quest'Isacco V. la n. indicata. — **Frutto del mio sole** ec. Deut. 33, 14; al figurato, educato da' miei insegnamenti diurni e notturni.
6. **La casa d'orazione, ne' cui insegnamenti erano i miei riposi.** Con tanto diletto io solevo porgerli. Alla Sinagoga, o casa d'orazione, oltre la parte d'insegnamento intrinseca alla liturgia, come le letture bibliche e rabbiniche, oltre la predicazione, era congiunta la scuola, *casa dell'insegnamento (Bet hammidrash)*; tantochè è uso volgare e diffuso anche in Italia, di chiamar nella lingua del paese, *scuola* la sinagoga medesima. Lo nota il Buxtorfio: — « *Vulgo vero promiscue et indifferenter adhibentur Synagogae et Scholae vocabula, quod et nos in hoc libro sequuti sumus saepe* » Synagog. Judaic. Cap. X pag. 187. — V. qui XXV n. 3.
8. **E rimetto la mia gloria** ec. Mi tengo morto al mondo, e lascio che altri giudichi della mia gloria, e che la lapide sepolcrale rechi le mie lodi. Ei fa un' applicazione positiva e in altro senso, del concetto negativo d'Isaia, in cui Iddio parlando contro al culto degl'idoli dice (42, 8): « *E la gloria mia altrui non rimetterò, nè la mia lode alle sculture* ».

9-10. **Ho scambiato** ec. Immagini della poca sicurezza e de' disagi d'un lungo viaggio per luoghi montuosi, contrapposti ai beni della vita domestica. Notiamo che *le forti sbarre* o *la forza delle sbarre* come direbbe alla lettera, non è particolare ozioso, rispetto alle condizioni dei tempi, o più specialmente degli ebrei, tenuti a ragione o a torto più ricchi, o più spesso derubati.

11. **Di camminare sulle mani e sul viso.** Immagine di salite aspre e difficili, come quelle: — « *E piedi e man voleva il suol di sotto* » Purg. 4, 33. — *Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui, Tanto ch' il cinghio sotto 'l piè mi fue* » Ibid, 50-1. — **e porrò nel cuore de' mari i sentieri miei.** Is. 43, 16.

12. **Lo scabello de' piedi del mio Dio.** Il luogo dov'era il Tempio. V. XXV n. 2. — **ed effonderò quivi l'anima mia e le querele.** I Sam. 1, 15. Salm. 142, 3.

13. **E mi starò sul limitare del suo sacro monte.** Gerusalemme, Is. 66, 20. Sionne, Salm. 2, 16. e il Tempio. Salm. 43, 3. Questa espressione poi *star sul limitare* è nella Bibbia una voce sola, usata una volta sola. Salm. 84, 11. Taluni, come il Qamchi, spiegano *ricoverarsi;* ed è usata in questo senso in una iscrizione sepolcrale di Toledo del 1350, citata dallo Zunz *(Gesch. u. Liter.* pag. 365), e tratta dalla collezione del Luzzatto. — « *Ed a ricoverarsi in alto all'ombra dell'Onnipossente* ». — **o farò che s'affaccino** ec. Aprirò le porte della mia casa in alcuno dei luoghi di Terra Santa, già dette porte del cielo. V. LXXXIII n. 6.

14. **Sulle acque del Giordano.** *Jarden (il discendente,* come il Reno, che ha etimologicamente lo stesso significato), noto fiume di Palestina, che scendendo dall'Antilibano, percorre il paese dal nord al sud, e va a perdersi nel Mar morto, celebre nei racconti dell'Antico Testamento per più miracoli. V. Gios. 3, 15-17. II Re, 2. 5-8, 14. (e qui LII, 6 e la n.) e 5, 1-15. — **Siloe.** *Shiloach (emissione)* fonte e acquidotto alle radici del monte Sionne, ed a occidente di Gerusalemme, le cui acque scorrono placide, epperò da Isaia (8, 6) è preso a simbolo dei regnanti più pacifici della stirpe di Davide. Anche dal Poeta può essere stato preso in questo senso figurato, intendendo della quiete religiosa che sperava di ritrovare in Terra Santa. — **le mie piante novelle.** In ebraico *Sh'lachai.* Quindi, come altrove giuoca sull'analogia del suono con *Shiloach,* e tanto più ch'egli può avere interpretato la voce *Shiloach* etimologicamente, fiume che *cresce piante;* interpretazione data, con altre, da Ibn Ezrà, al verso cit. d'Is.

15. **Loderò il nome di lui** ec. Salm. 146, 2.

XC.

SULLA NAVE

(Virgo Filia Jehudae, Parte Seconda X, pag. 63, tradotto dal Geiger, Op. cit. pag. 92.).

1. Gridate alle figliuole e alle famiglie, salute! E ai fratelli e alle sorelle,

2. Per parte del prigioniero dalla speranza, che è fatto schiavo del mare, e ha posto il suo soffio di vita in balia del soffio de' venti.

3. Spinto per mezzo di quello d'occidente a oriente, l'uno di essi passa per condurre, e l'altro per cacciare indietro.
4. Fra lui e la morte v'ha quanto un passo, anzi fra lui e lei il grosso delle tavole.
5. Sepolto in vita, dentro una bara di legno, non ha terreno, neppure i quattro cubiti, ma meno ancora.
6. Sta seduto, senza poter rizzarsi in piedi; o coricato e non ha i piedi stesi.
7. È infermo, e teme degli stranieri, ed eziandio de' ladroni e dei venti.
8. Pilota e marinaio tutti giovinastri, sono quivi i satrapi e i reggitori.
9. Nè pei dotti quivi ha grazia, nè pei sapienti, ma solo pei sapienti nel nuoto.
10. Per un momento, a tutto questo mi si rattrista il viso, ma il cuore esulta e le reni.
11. Finchè io versi l'anima mia nel seno del Signore, in faccia al luogo dell'Arca e degli altari,
12. Solverò il debito al Dio che reca benefizj ai peccatori, col meglio de' cantici e delle laudi.

---

1. **Alle figliuole.** Da quanto è noto della vita di Giuda egli aveva una sola figliuola, e lo dice egli stesso più innanzi (XCII, 11). Nè si sa che avesse fratelli e sorelle. Però convien dire, come osservò il Luzzatto (*Divan* num. 9, n. 8), che il plurale abbia qui senso poetico e non preciso. Fratelli e sorelle può poi significare congiunti d'affetto.
2. **Fatto schiavo del mare.** Alla lettera *comperato al mare*.
3. **L'uno di essi passa per condurre** ec. L'uno de' venti, quel d'occidente già mentovato, passa per condurre innanzi la nave, è favorevole, l'altro quel d'oriente è contrario e la fa indietreggiare. Laddove la lezione del Luzzatto era *zeh lanchol v'zeh lanchol*, seguo quella del m. s. di Oxford data dai Ss. Dukes e Edelmann (*Ghinzè Oxford* pag. 60, *v'zeh lidchol*) indovinata innanzi e suggeritami dall'egregio collega ed amico prof. Lasinio, cui il presente lavoro deve già tanto.
4. **Fra lui e la morte v'ha quanto un passo.** I Sam. 20, 3.
5. **Dentro una bara di legno.** Così chiama il piccolo spazio della nave in cui stava tanto disagiato e sofferente, come dice dopo, da parergli una bara da morto. — **I quattro cubiti** sono lo spazio circostante al sepolcro che per le ragioni rituali si considera pertinente ad esso (Talm. *Sotah* fol. 44). Intendo dire: questo povero navigante sepolto vivo nella nave, non ha neppure libero lo spazio concesso ai sepolti.
7. **Teme degli stranieri** ec. Questo periodo è tratto dalla Misna (*Shabbat* II 5) brano molto conosciuto, perchè fa parte della liturgia, ed è perciò intarsiato dal Poeta ne' suoi versi, come fa della Bibbia.
9. **Nè pei dotti quivi ha grazia, nè pei sapienti.** Eccles. 9, 11. — **ma pei sapienti nel**

nuoto. Pare che voglia dire perchè possono gettarsi dalla nave, unica grazia. Codesta tinta di amara ironia inusata alla gravità del Nostro, ci fa correre colla fantasia a fatti molesti del viaggio, che si possono congetturare di leggieri raffigurando il povero letterato e poeta che doveva dire altrimenti dal Buglione: non « guerreggio in Asia e non vi cambio o merco », ebreo in mezzo a cristiani del XII.° Secolo, e a gente di mare, e sopra una nave che portava forse dei crociati. Ci voleva tutta la sua fede per dire quanto è nel verso seguente.

10. **Mi si rattrista il viso.** Il dolore è apparente, o non durevole. — **ma il cuore esulta** ec. Salm. 28, 7. Penso alla meta del viaggio.

11. **Al luogo dell'Arca e degli altari.** V. LXXXIII n. 18.

12. **Che reca benefizj ai peccatori.** La frase è liturgica. Quei che giungono al termine dei viaggi di mare o di terra, i liberati dal carcere o da infermità, debbono recitare questa benedizione: — « *Benedetto, te, o Eterno, Dio nostro, re del mondo che rechi ai peccatori benefizj, che recasti benefizj a me* ». Talm. *B'rachot* 54 *b* e le glose dell'Asher. — Il vocabolo che significa peccatori, riferentesi però a tutto il genere umano, potrebbe tradursi anco per avventura alla lettera *debitori*, nel senso dell'Evangelo, Matt. 6, 12. o Luc. 11, 4.

XCI.

PREGHIERA IN MARE

(DIV. 2).

1. Mio Dio! Non frangere le onde del mare, e non dire al gorgo del mare, t'asciuga,
2. Finchè io abbia riconosciuto le tue misericordie, e reso grazie ai flutti del mare e al vento occidentale,
3. Che accostino il luogo del tuo giogo d'amore, e mi tolgano d'addosso il giogo arabico.
4. Or come mai non mi si adempirebbero le mie istanze, se in te fido e tu mi sei mallevadore?

---

1. **Non frangere** ec. Non dividerle. Così fervido è in lui il desiderio della meta, che chiede a Dio non gli rinnovi il miracolo del Mar Rosso, temendone indugio. — **e non dire al gorgo** ec. Is. 44, 27.

2. **Il luogo del tuo giogo d'amore.** Il luogo dove tu imperavi con amore. Questa voce *giogo* nell'ebraico biblico, come in lingua nostra, ha significazione d'imperio molesto; ma nel rabbinico è spesso usato in senso buono, dicendosi *il giogo del regno de' cieli*, che è all'incirca l'espressione usata qui dal Poeta (V. XIX C n. 10, XXV 4, XXXV n. 4). Il dotto Sig. Derenbourg (Journal Asiatique Six.me Série Tom. VI, N.° 21. Août-Septembre 1865 pag. 277) proporrebbe una variante: *m'qom 'al* invece di *m'qom 'ol*,

l'alto luogo dell'amor tuo. Ma abbiamo preferito la prima lezione, perchè conserva l'antitesi, conveniente all'indole della poesia e del Poeta.

3. **Se in te fido.** Salm. 25, 2.

XCII.

NEI PERICOLI

(DIV. 9).

(Tradotto dal Geiger, Op. cit. pag. 91, 92.)

1. A te l'anima mia secura o trepida, a te s'inchina sempre e ringrazia.
2. Io mi rallegro in te nel tempo che vo ramingo ed errante, e ti rendo grazia in ogni vagamento ed erroro.
3. E quando la nave per trasportarmi stende le ali, come quelle della cicogna,
4. E nell'ora che l'abisso mi mugge di sotto, e freme, quasi dalle mie viscere impari;
5. E fa bollire a mo' di caldaja la voragine, e rende il mare a guisa di profumiera ardente;
6. E nello entrare le navi de' Cittei nel mare de' Filistei, e stando i Chittei in agguato;
7. E quando le fiere minacciano le navi, e i coccodrilli s'attendono al banchetto,
8. E sino in quell'ora d'angoscia, che è pari a quella della primipara, i cui figliuoli sono all'orlo dell'utero, eppure non ha forza pel parto.
9. Or se io mancherò persino di cibo e di bevanda, il dolce nome tuo porrò in bocca per viatico.
10. Nè mi cruccio per possesso od edifizio, nè per ricchezza, e nemmeno per qualunque jattura.
11. Tanto ch'i' abbandono lei ch'è uscita da' miei lombi, suora dell'anima mia, e a me sola, unica!
12. E ne dimentico il figliuolo che mi trafisse il cuore; e non mi rimane se non la ricordanza di lui, ad enigma.
13. Frutto delle mie viscere, nato delle mie delizie! E come mai dimentica egli Giuda con Giuda?
14. Pur lieve è tutto questo a fronte dell'amor tuo; purchè io entri dentro alle tue porte con riconoscenza,

15. E vi pigli dimora. Allora reputerò il mio cuore olocausto legato sul tuo altare.

16. E porrò la mia sepoltura nella tua terra, acciocchè mi renda quivi testimonianza.

---

3. **Per trasportarmi.** A lettera, l'ebraico si tradurrebbe *per passare in me, o con me, (la'abor bi)* ma, come notò il Sig. Derenbourg nel cit. art. del Journal Asiatique, gli è un costrutto arabico, per cui la preposizione dà alla prima forma del verbo il si-significato causativo, corrispondente a quello della quinta *(hif'il)* e vale *per farmi passare, o trasportarmi.* — **Le ali.** Come altrove abbiamo notato, le vele. — **Come quelle della cicogna.** Altrove il Nostro: — « *Sieno benedette le navi che mi trasportarono, le cui ali erano come l'ali delle cicogne!* » *Virgo Filia* Jehudae. Parte Seconda XXVII pag. 88. — Il nome del volatile che con molti antichi o moderni così traduciamo, suona in ebraico *(Chassidah) pia.* Dice il Talmud che alla cicogna venne dato un tal nome, perchè usa pietà alle compagne, porgendo loro alimento *(Cholin* fol. 63, e il commento dell'Isaacide). Gli antichi parimenti celebrano la pietà della cicogna. Publio Siro presso Petronio *Satyricon* IV dice: — « *Ciconia etiam grata, peregrina, hospita Pietaticultrix* .... » — E le note a quel passo (nell'ediz. del Burmaeno, Utrecht 1709) citano S. Ambrogio, *Exameron* lib. 5, il quale afferma: — *Romanorum usu pia avis vocatur* ec. » — E finalmente una medaglia alla Pietà di Traiano, la porta come simbolo. Vaillant. Numism. Imperator. Vol. I. pag. 66. — L'Isaacide al Levit. 11, 19 e a Ger. 8, 7, traduce la voce ebraica in volgare *cicogna;* ed è singolare poi che a Zaccar. 5, 9 dopo averla spiegata colle stesse voci ebraiche equivalenti, che al Levit., traduca *avvoltoio* (scritto *vaultour*). Laonde è probabile che qui il volgare sia glosa erronea di copisti. Ibn Ezrà o al Levit. 11, 19, e a Giobbe 39, 13, dice trattarsi d'un volatile che appare a tempi fissi, il che è applicabile appunto alla cicogna: e nel secondo passo reca in prova Geremia, alludendo certo all'8, 7. — « *Anche la cicogna nel cielo conosce i suoi tempi fissi* .... » Ora la Bibbia Rabbinica di Venezia, Bragadin 1618 stampa erroneamente *Isaia*, (dove il vocabolo non c'è), e ripetè l'errore quella del Buxtorfio, di Basilea, dell'anno seguente, e non fu corretto nella lodata ediz. di Amsterdam, e neppure nella recentissima di Varsavia (!). Il Nostro paragona dunque le vele alle ali della cicogna, perchè ell'è viaggiatrice, pia, ed esatta rispetto al tempo dell'arrivo e della partenza, come egli spera che quelle sieno (e nell'altro passo vide che furono) per esso. La immagine si trova per altro proposito nel l. c. di Zaccaria 5, 9,

4. **L'abisso.** *T'hom. Magna vis aquarum* spiega il Gesenius.

5. **E fa bollire** ec. Giob. 41, 23. dove codesti effetti si attribuiscono al *Leviatan*, o coccodrillo mostruoso, descritto in quel libro con particolari poetici, e così qui XCV, 5. Che li produca di per se l'impeto delle onde nella procella, è pur naturale. — **Come profumiera ardente.** (Il Renan, nella sua elegante e sentita versione di Giobbe, traduce *marmite de parfums*).

6. **E nello entrare le navi de' Cittei** ec. V. LXXXVII n. 14-7. E quando le navi cristiane (sopra una delle quali Giuda faceva suo viaggio) entrano nel mare de' mussulmani Berberi, ossia sulla costa d'Africa, per andar poi in Egitto, e altre navi di quegli stessi affricani, stanno in agguato per assalirle. Così il Luzzatto, per cui quest'ultimo nome di Chittei, non sarebbe qui se non sinonimo di Filistei; ma ci pare anche

possibile che Chittei, significhi secondo il suo senso biblico, abitanti di Palestina, i quali cacciati dal paese per l'invasione de' Crociati, si dessero alla piratoria, o assalissero comunque le navi dei cristiani loro nemici. Non avendo indicazioni precise sul viaggio del Poeta, di cui però crediamo dover tener conto in generale, non possiamo far altro che supposti.

7. **E quando le fiere:** mostri marini.
8. **E sino in quell'ora d'angoscia** ec. Immagine biblica per l'estremo del pericolo e la sfiducia della salvezza. II Re 19, 3. ripetuto (como più capitoli) in Is. 37, 3. Forma proverbiale. Il Poeta v'aggiunse la idea della primipara, ch'è in Ger. 4. 31.
9. **Il dolce nome tuo** ec. Salm. 23, 1. 80, 19.
11. **Suora dell'anima mia, e a me sola, unica!** Una figliuola del Poeta, unica, educata probabilmente con grande amore, epperò partecipe delle idee e della pietà del padre, quindi suora dell'anima. L'altra espressione è usata nella Scrittura (Giud. 11, 34) rispetto alla figliuola di Jefte, epperò si può supporre che non sia scelta dal Poeta, solo per ragione di stile. Potrebbe anche alludere al fatto di cui parla la n. seg.
12-3. **E ne dimentico il figliuolo** ec. Secondo una tradizione assai diffusa ma di autenticità contrastata, Giuda Levita avrebbe dato in isposa l'unica figliuola al celebre Ibn Ezrà. Ora si sa che questo ebbe un solo figliuolo, per nome Isacco, il quale dopo essere andato molto innanzi negli studi, ed anche nella poesia ebraica, recatosi in Oriente, ivi, non si sa come, si convertì alla religione di Maometto. Così ne parla il Charisi nell'op. cit. *(Tachk'moni pag. 8)*: — *Ed Isacco figliuol suo, attinse anch'egli al fonte poetico, e nel canto del figliuolo v'era dello splendore del padre. Ma venuto che fu ai paesi d'Oriente, su cui la gloria dell'Eterno spuntò, si tolse d'addosso i manti preziosi della religione, si dispogliò delle proprie vesti e ne indossò altre* » — E codesto Isacco non è improbabile sia quel medesimo che Giuda Levita già ricordò tra i congiunti e i discepoli abbandonati, così: — « *Isacco che tenevo qual figliuolo, frutto del mio sole e il miglior prodotto delle mie lune* » LXXXIX, 5. — Ora il Poeta avo di lui, direbbe che il nipote gli trafisse il cuore (a lettera *il fegato* Prov. 7, 22), e che gliene rimane la memoria ad enigma, perchè egli non ne potè comportare, e non ne sa spiegare l'apostasia. Come mai, soggiunge, può costui dimenticare Giuda suo avo, insieme con Giuda suo popolo, col giudaismo? Vegga il lettore se applicati questi versi al fatto esposto, non riescano lucidi e opportuni, quanto oscuri e quasi inesplicabili altrimenti. Altrimenti si dovrebbe dire che il nipote *trafisse il cuore* all'avo colla separazione, modo troppo forte, specialmente nell'ebraico, trattandosi di dolore involontariamente recato. Quanto all'*enigma*, il Chiar. Luzzatto fu forzato a questa spiegazione: la sua memoria mi rimane dilettevole, come gli enigmi e le parabole (di cui v'era molto uso a quel tempo). Il Geiger dovette supporre un'altra lezione. Poi il Luzzatto spiegava l'ultimo periodo: *e come mai Giuda* (soggetto della proposizione) *potrebbe egli dimenticare Giuda?* Supponendo un nipote del Levita dello stesso nome dell'avo. Ma nol consente il distico 4 dello stesso LXXXIX, in cui il Poeta mentova Giuda insieme ad un altro, come discepolo eletto *(due fiori di pregio ec.)*, e non fa parola di legami di sangue, laddove dice d'Isacco, che *lo teneva qual figliuolo*, come suole l'avo del nipote. Giuda direbbe ancora che la figlia era a lui *sola, unica*, parole che paiono far intendere come il figlio di lei non gli fosse più congiunto, perchè aveva abbandonato la fede de' suoi padri. Ma tuttociò non toglie che contro la tradizione citata, rimanga un argomento negativo di grave peso: ed è il silenzio che serba Ibn Ezrà della sua parentela con Giuda Levita ne' proprii Commenti biblici, dove pure lo menziona e più volte. Ch'egli ne tacesse con intenzione, per

non risuscitare insieme la memoria del proprio, unico figlio, apostata, o per oltra ragione ignota? In tanta distanza di tempi e povertà di documenti autentici, non si può profferir giudizio sicuro. Certo è che i versi da noi spiegati, seguendo anche il Sig. Reichersohn (*'Aiarot l'dibon* pag. 36), riscontrati cogli altri del preced. componimento, potrebbero essere di per se documento piuttosto favorevole alla dubbiosa tradizione.

14. **Io entri dentro alle tue porte con riconoscenza.** Salm. 100, 4.
15. **Reputerò il mio cuore olocausto.** Non avendo altra cura, te lo consacrerò tutto intero coi pensieri e colle orazioni. — « *Con tutto 'l cuore, e con quella favella Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto, Qual conveniasi alla grazia novella* » Par. 14, 87-90. — **legato.** Reminiscenza d'Isacco il quale era già stato legato dal padre sull'altare, per venire immolato in olocausto (Gen. 22, 9). Laonde gli autori ebrei, non dicono il sacrifizio, mo *il legamento d'Isacco*. V. II n. 14. È molto diffuso nella Sinagoga un grave canto su codesto subbietto di un Giuda Samuel 'Abbas (che il Geiger, *Divan* pog. 144 dubita possa essere uno col poeta *Abu-Sakharia Iuda ben Abun*, amico ma più vecchio di Giuda Levita), il quale applicò alla poesia ebraica l'endecasillabo rimato, metro che da lui si chiamò *abbasita*. Luzzatto, *M'bo' l'machazor b'enè Roma*, cit. dallo Zunz, *Literaturgeschichte der synagog. Poes.* pag. 342. Lo cantano, per lo più il Capo d'Anno e il giorno dell'Espiazione, ed ha il seg. ritornello: — « *Deh rammenta per me nel dì dello ammonire — quei che legava, quei ch'era legato e l'altare* ».
16. **Acciocchè mi renda quivi testimonianza.** Lo Zunz (*Zur Geschichte und Liter.* pag. 444) reca esempi, in cui l'espressione del Genesi 31, 52 analoga a questa del Nostro, è usata come formola epigrafica, nello stesso senso, in tre iscrizioni sepolcrali, tratte dalla Raccolta pubblicata dal Luzzatto, una di Siviglia del 1345 e due di Toledo del 1336 e 1349.

XCIII.

IL MARE

(*Virgo filia* Jehudae, Parte Seconda XVI; pag. 73. Tradotto in versi dallo Steinschneider nella *Manna* (Antologia di sue versioni tedesche dall'ebraico), Berlino 1847, pag. 78).

1. Nel cuore del mare, dico al cuore tremante e sommamente atterrito perchè quello solleva il flutto:
2. Se tu hai fede nel Signore che fece il mare, e il cui nome dura in eterno,
3. Non ti atterrisca il mare col sollevar delle onde, imperocchè teco è Colui che al mare ha posto confine.

---

1. **Il flutto.** Salm. 3, 93. Così Ibn Esrà e la Volgata; molti moderni, G. Bernardo De Rossi, l'Ewald, e dei recentissimi il Dott. Ermanno Hupfeld (*Die Psalmen übersetzt und*

ausgelegt. Zweite Auflage herausgeg. v. D.r Eduard Riehm — Gotha 1871) *il fragore.* Ma nella nota accenna all'altra spiegazione.

2. **Il cui nome dura in eterno.** V. I, 2. Salm. 135, 13.
3. **Col sollevar delle onde.** Salm. 89, 10. — Così l'Isaacide o Ibn Ezrà. — **Al mare ha posto confine.** Salm. 104, 9. Ger. 5, 22.

XCIV.

PAURA DELLA PROCELLA

Virgo filia Jehudae ibid. XVIII, e pag. 74.

1. I' grido a Dio col cuore che si strugge, e con tremito di ginocchia, e tormento per tutti i fianchi,
2. Il dì che i rematori guardano stupefatti l'abisso, e i marinai hanno perso la mano.
3. Come non sarò in questo stato, laddove io sono sul dorso d'una nave, sospeso fra la terra e il cielo,
4. E salto e traballo? Ma lieve è questo, purchè io festeggi poi dentro di te, o Gerusalemme.

---

1. **Col cuore che si strugge** ec. Naum, 2, 11.
2. **Hanno perso la mano.** Alla lettera *non trovano le mani,* come nel Salm. 76, 6. La stessa espressione è nel Talmud per dire di un dottore che in un tal caso non avrebbe ragionato dritto: — « *Non avrebbe trovato le sue mani nè i suoi piedi nella scuola* » *J'bamot* fol. 77 *b. Ghilin* 48. — che si tradurrebbe famigliarmente: non ne levava le mani nè le gambe. Noi abbiamo creduto il più rispondente al modo biblico, quel nostro della lingua viva, quantunque lo cercassimo invano ne' vocabolari. Il Manuzzi nella seconda edizione e il Tommaseo, di recente hanno accolto *Aver la mano a una cosa,* per *saperla fare.*
4. **E salto e traballo.** Salmo 107, 27. — **purchè io festeggi** ec. La voce in ebraico è la stessa che indica saltare; saltare di gioia, esultare; poi festeggiare ed anco le solennità sacre. Levit. 23, 39. L'A. giuoca sulla identità della voce e l'antitesi del concetto. — **Dentro di te, o Gerusalemme.** Salm. 116, 18-19.

XCV.

LA PROCELLA

(DIV. 3).

1. Venne egli il diluvio e pose l'universo a ruina? Nè v'è più da vedere la faccia della terra asciutta,
2. Nè uomo, nè fiera, nè volatile? È egli finito tutto? E soggiacquero egli al tormento?
3. Già nel vedere monte e valle avevo riposo, e la terra deserta m'era piacevole;
4. Or guardo da ogni lato, e non v'ha più nulla, se non acqua e cielo e arca,
5. E il coccodrillo che fa bollire la voragine. E immagino che l'abisso appaja canuto,
6. E il seno del mare nasconda la nave, quasi la fosse in mani di lui, furto.
7. E quanto più il mare è irato e più l'anima mia esulta, chè al santuario del suo Dio s'accosta.

---

2. **Nè uomo, nè fiera** ec. Sofon. 1, 2-3. — **E soggiacquero egli al tormento!** Is. 50, 11. Leggerei *v'shak'bù (e soggiacquero)* seguendo il passo d'Isaia qui citato, in luogo di *v'shak'nù (e albergarono)* che sarebbe la leziono del Luzzatto, tanto nel *Divano* quanto nella *Virg. fil.* Joh. Parte Sec. XII, pag. 65-6.

4. **Or guardo da ogni lato, e non v'ha più nulla.** La lezione porterebbe: *or guardo ad ogni passeggiero ('obèr)* ma, secondo la correzione del Sig. Sulman recata dal Sig. Reichersohn (*'Atarot l'divon* pag. 35) dove, secondo il senso dire così *(l'kol 'èber)* come abbiamo tradotto. — **e arca.** La nave. Così la chiama per vincolo d'idee col diluvio con cui ha incominciato il componimento. V. LXXXV. n. 20.

5. **E il coccodrillo.** *L'viatan*, animale che, come abbiamo accennato, è descritto da Giobbe (40, 25-33, 41, 1-25) con particolari più o meno poetici, ma sempre applicabili al coccodrillo. — **che fa bollire la voragine.** V. XCII n. 5. — **l'abisso appaja canuto.** Giob. 41, 24.

6. **E il seno del mare.** Come altrove, il testo ha *il cuore.* — **nasconda la nave** ec. Il mare copre colle onde la nave, sua preda, come il ladro coprirebbe la sua, e mostra di non volerla più rendere.

XCVI.

IL VENTO D'OCCIDENTE

(*Virgo filia* Jehudae, Parte Seconda XIII, pag. 66)

1. Codesto tuo vento, o lato occidentale, è profumato, ha il nardo sulle ali e l'arancio.
2. Dai tesori degli aromatari tu esci; chè tu non appartieni ai tesori dei venti.
3. Agiti ali di rondinella, o gridi a me libertà, e sei come schietta mirra tratta fuori dal sacchetto.
4. Quanto si strugge per te la gente che per mezzo tuo cavalca il dorso del mare, sul dorso d'una tavola!
5. Deh! non allentar la mano dalla nave, quando s'attendi il giorno, o spiri.
6. E appiana il flutto e lacera il cuor del mare, poi tocca alle montagne sante e quivi poserai.
7. E scongiura l'Euro che agita il mare, tanto da renderne il cuore come caldaja bollente.
8. Che farà egli chi è prigioniero in mano al creato, che tal fiata n'è rattenuto e tal fiata spinto?
9. Ma il secreto della mia istanza è in mano all'Altissimo, Fattore dell'alte montagne e creatore del vento.

---

2. **Tu esci.** Dopo l'apostrofe al punto cardinale da cui viene il vento, qui si volge al vento stesso. — **ai tesori dei venti.** V. XIX D n. 3.

3. **Agiti ali di rondinella** ec. Una sola voce ebraica (*D'ror*, onomatopeia, secondo il Gesenius, di moto rapido o circolare) significa la rondinella, l'uccello dal volo rapido (Salm. 84, 4. Prov. 26, 2), poi l'attributo della mirra che sgorga spontanea dall'albero (Esod. 30, 23. V. LXXXIII n. 16), finalmente libertà e franchigia (Levit. 25, 10. Is. 61, 1). Su codesto triplice significato d'una sola voce più d'un poeta ebreo giuoca, come fa qui il Nostro. Già abbiamo veduto di lui (LXVI, 4): — *Vola come rondinella a ritrovare libertà del tuo peccato.* » — E altrove: — *La rondine colta al laccio* (la Sinagoga), *libertà va cercando dalle tracotanze e dai padroni* » Rituale di Tlemsen, Livorno 1844 fol. 57. Così Ibn-Chasdai nel citato romanzo *Ben hammelek v'hannazir* cap. 5 in fine: — « *Quando io mi muoia, non vi crucciate compagni miei; chè invero — le zolle della valle saranno per me sacchetti di mirra schietta. — L'anima mia dentro di me è come rondinella dentro al laccio. Ora il laccio — rotto, e ella scamperà e si procaccerà libertà* (Salm. 124, 7). »

5. **Non allentar la mano della nave** ec. Prega il vento che spinga sempre la nave, forte,

sera o alba. — **si attendi.** Come fanno i viaggiatori dell'Arabia e di Palestina, la sera. Tramonti. Giud. 19, 9. — Già il Nostro al XXXIX, 2. — « *E il sole come si move, per bocca di lui parte e s'accampa.* — « *Prima che 'l poco Sole omai s'annidi.* » Purg. 7, 85. — **e spiri.** L'A. in questa voce segue la Cantica 2, 17, 4, 5. che deve avere interpretato con parecchi, così: — « *Innanzi che spiri* (spunti) *il giorno e fuggano l'ombre* ec » — E de' moderni così traduce l'autorevolissimo Ewald. — « *L'alba vinceva l'ôra mattutina Che fuggia innanzi* ec. Purg. 1, 115-16.

6. **E lacera il cuor del mare.** Camminando rapidamente, dividi le acque colla poppa e coi remi.
7. **E scongiura l'Euro.** Che in quel momento soffiava contrario, e, come ha già detto, (XC, 3), *per cacciare indietro.* — **come caldaja bollente.** Ha già usata questa immagine di Giobbe XCII. 5.
8. **Prigioniero in mano del creato.** Il navigante prigioniero sulla nave, e in balla del mare o de' venti, insomma della natura.
9. **Fattor dell'alte montagne ec.** Amos 4, 13.

XCVII.

LA PROCELLA E LA CALMA

(*Virgo filia* Jehudae, Parte Terza XIX, pag. 74. Tradotto in versi dal Geiger Op. cit. pag. 93-4).

1. Colui che propone e adempie nell'alto de' cieli, sul mare lontano sua giustizia si stende.
2. Il cammino dell'uomo non è suo, e se non è il suo Re, sua opera è fallace e indarno s'affatica.
3. Gli è un che risale dal fondo del carcere, il dì in cui corre a varcar il mare; ed esulta come prode a correr l'arringo.
4. Ma il peccato gli torce il cammino verso il pericolo, e l'occidente e' cerca ed ecco l'oriente.
5. E' s'avvede che non già per propria virtù o senno, tien ritta sua bandiera, e parte e viaggia.
6. Allora si pente, e con animo trepidante il riconosce; e dalla gravezza del travaglio, con voce amara grida:
7. Dove n'andrò lungi del Tuo spirito, e dove dalla Tua presenza fuggirò?
8. Fremono le onde correndo a guisa di ruote, e grosse e rapide sulla faccia del mare.
9. Annera il cielo e s'intorbidano le acque, e sale la piena e solleva il flutto.

10. E lo fa bollire a mo' di caldaja, sì che ingrossa la voce, nè v' ha chi ne acqueti l'aspro muggito.
11. E si fiaccano i forti, mentre si partiscono le ondate metà in valli e metà in montagne.
12. Or la nave traballa, discende giù e sale, e l'occhio fissa verso i piloti. Dove son essi?
13. Ma il mio cuore tace. Spero in Lui che sottrae dalle acque, come già per mezzo di Mosè, d'Aronne e di Maria.
14. Invoco l'Eterno, ma temo i peccati miei, e che le mie supplicazioni non gli sieno fatica.
15. E il mare si frange, ed Euro spezza i cedri, e disfoga l'altro vento sue ire.
16. Abbassano le corna costoro, e il capo è sbigottito, e l'albero impotente a stendere le ali.
17. E arde senza fuoco il cuore che dispera, quando il remo è in odio a chi lo move,
18. Sono invalidi i comandanti, inerti i soggetti, imbecilliti i piloti, e cieche le guardie.
19. E la nave a guisa di briaco schernisce e confonde, e vende senza pro coloro che le stanno ne' fianchi.
20. Ed ecco il coccodrillo per mezzo al fiotto violento, a guisa di sposo, consacra al banchetto coloro che raccoglie.
21. E la mano dell'Oceano ama d'accumulargliene, sicchè è perduto ogni rifugio, nè v' ha più fuga.
22. Stanno sospesi gli occhi miei verso di te, o Eterno, e le mie preci in offerta reco.
23. E sono atterrito di queste mie ore, e tremo al mio posto; ma la voce del figliuolo di Amittai a te consacro.
24. Ricordando il Mar rosso immortale, un grato e caro inno compongo.
25. E dei prodigi del Giordano mi delizio, e come nell'Eden allargo il cuore,
26. Per Lui che addolciva le acque amare, e convertiva in giorno di soccorso quel giorno d'ira e di furore, e il giorno delle acque di Meriba;
27. E volgo gli occhi verso il Dio de' cieli che pone in mezzo alle impetuose acque un sentiero.
28. Il calor della sua terra viene dal calor suo, e col suo soffio e' reca il gelo.
29. Ei distornò l'ira sua dal figliuolo della sua ancella, e la vita dallo Sceòl ne redense.

30. E corsero le alte creature a metter pace fra gli abissi; e non più grido di spavento.

31. E le acque della gelosia Ei convertì in latte, e si ritrasse il timore e fuggì la paura.

32. E udirono gli affannati il suono del passo dell'angelo delle misericordie dall'alto.

33. Così riceverà la novella la gente annoiata dalla cattività, su cui gravano la mano del nemico e il castigo.

34. E la tempestata misera simile alla nave, udirà la seconda volta il canto del riconoscimento:

35. Esci fuori, o figliuola de' miei fidi, dalle mie oscure nubi, chè la gloria dell'Eterno sopra di te spuntò.

---

1. **Colui che propone e adempie.** E altrove (XIX F 16): — «*Che fa quanto vuole e compie quanto ha decretato*» — «*....... quella voglia A cui non puote il fin mai esser mozzo*» Inf. 9, 94-5. — **sul mare lontano** ec. Salm. 65, 6.
2. **Il cammino dell'uomo non è suo.** Ger. 10, 23. — **e se non è il suo Re** ec. — «*Dà oggi a noi la cotidiana manna, Sanza la qual per questo aspro diserto Di retro va chi più di gir s'affanna*» Purg. 11, 13-15.
3. **Gli è un che risale dal fondo del carcere, il dì** ec. Salm. 40, 3. Od anche dalla tomba; chè l'ebraico non esclude questa seconda interpretazione. In ambo i casi significa: spesso colui che parte è pieno di speranza e di coraggio, che poi (come dice nei distici seg.) viaggiando si sgomenta. L'A. pensava a se e al fervore con cui era partito, considerando il viaggio come liberazione dai vincoli molesti della sua vita precedente. V. LXXXVII, 14-7. testo e nota. — **ed esalta come prode** ec. Salm. 19, 6.
4. **il peccato gli torce il cammino** ec. Per castigo del peccato, incontra i pericoli Is. 59, 8-9.
5. **E' s'avvede che non già per propria virtù** ec. Deut. 8, 11, 17-8.
7. **Dove n'andrò** ec. Salm. 139, 7. Riconosce la onniscienza e la onnipotenza divina.
9. **Annera il cielo** ec. Ger. 4, 28. Salm. 46, 4. A lettera *il suo cielo*, riferendosi al mare; quella plaga di cielo che gli sta sopra; e il possessivo si ripete (*le sue* acque, la *sua* piena), anche per necessità della rima. A noi parve qui di ometterlo. — **e solleva il flutto.** V. XCIII n. 1.
10. **A mo' di caldaja.** V. XCII, n. 5. Qui ecco uno di quegli esempi di concisione estrema, per effetto delle allusioni bibliche, che già abbiamo trovato altrove, direbbe a lettera: e *fa bollire la caldaja*.
12. **E l'occhio fissa** ec. Dal proprio passa al figurato, intendendo per la nave i naviganti.
13. **Il mio cuore tace.** Non mormora, è calmo per rassegnazione e fede. Salm. 62, 2. — **come già per mezzo di Mosè, d'Aronne e di Maria.** Nel passaggio del Mar rosso. Quantunque l'Esodo (14, 21, 27) ci mostri Mosè in quel fatto solo attore, il Poeta può considerarne partecipi anche Aronne e Maria perchè presenti, e perchè in tutto quello che risguarda la liberazione dall'Egitto, ne li considera partecipi anche Michea profeta, il quale dice (6, 4): — «*Chè t'ho fatto risalire dalla terra d'Egitto, e dalla dimora di schiavi t'ho francato, e t'ho inviato innanzi, Mosè, Aronne e Maria*» Il Talmud (*Ta'anit* fol. 9) ponendoli pure tutti tre in pari, narra: — «*Tre ottimi*

reggitori sedettero per Israele, cioè Mosè, Aronne e Maria, e tre ottimi doni vennero concessi per mezzo loro, cioè il pozzo, la nube e la manna; il pozzo per merito di Maria, la colonna di nube per merito d'Aronne, la manna per merito di Mosè » Jalqut al v. cit. di Michea.

14. **Non gli sieno fatica.** Is. 1, 14.
15. **Spezza i cedri.** Probabilmente gli alberi della nave. Ovvero: è tanto forte da spezzare gli alberi più robusti; come nel Salmo 29, 5: — « *La voce dell'Eterno spezza i cedri* ».
16. **Le corna.** V. XLVII, n. 5. e LX n. 58.
17. **Arde senza fuoco il cuore che dispera.** Soffre spiritualmente, intimamente. È modo biblico, imitato qui, lo accompagnare le voci materiali usate spiritualmente al figurato, colla negazione del relativo materiale che lo accompagnerebbe naturalmente, per chiarire e rinvigorire il significato spirituale. Così: — « *Però ascolta or questo, o misera, ed inebbriata, e non di vino* (di passione) » Is. 51, 21. Conf. 29, 9-10 — « . . . . *Ed ecciterò fame sulla terra, non fame del pane, nè sete dell'acqua, ma sì dello ascoltare le parole dell'Eterno* » Am. 8, 11.
19. **A guisa di briaco.** Perchè traballa. — **Schernisce e confonde.** Dando speranze di salvezza e poi deludendole. — **E vende senza pro coloro che le stanno ne' fianchi.** L'espressione, altrimente applicata, è del Salm. 44, 13., e significa qui, a creder nostro: la nave abbandona alcuni de' passeggieri alle onde, senza che l'alleviamento del peso giovi agli altri, tanto è grossa la procella.
20. **Il coccodrillo.** All'originale, come altrove, *Leviatan.* V. XCV n. 5. — **a guisa di sposo.** Il quale suol banchettare.
21. **Oceano.** Per mare in generale. L'originale ha *'Uqjanos*, ovvero *'Oqjanos* vocabolo che è nel Talmud *Ghilin* fol. 8 ed ivi significa, come nel caso nostro, il mediterraneo. V. Neubauer. Géographie du Talm. pag. 7. — **Ama d'accumulargliene.** Dei naufraghi.
22. **Stanno sospesi gli occhi miei** ec. Is. 38, 14.
23. **E tremo al mio posto.** Abac. 3, 16. — **Ma la voce del figliuolo di Amittai** ec. L'orazione di Giona profeta (2, 3-10), figliuolo di Amittai, che è ringraziamento a Dio per la salvezza dal naufragio. Nel maggior pericolo sì mi conforta la fede, che ringrazio, come già salvato.
25. **Dei prodigi del Giordano.** V. LXXXIX n. 14. — **e come nell'Eden.** Beato di speranza.
26. **Per Lui che addolciva le acque amare e convertiva** ec. — « *E giunti a Mara, non poterono bere delle acque di Mara, per cui ne aveva detto il nome Mara* (amara). *E mormorava il popolo contro Mosè, col dire: che beremo? E egli gridò all'Eterno, e gl'indicò l'Eterno una pianta ch'ei gittò nelle acque, e s'addolcirono le acque* ». Esod. 15, 23-25. — Il Poeta chiama il giorno di quell'avvenimento giorno d'ira e di furore, perchè Iddio dovette sdegnarsi per la mancanza di fede degl'Israeliti, che mormoravano; ma placato per la preghiera di Mosè (poichè *gridò all'Eterno* s'interpreta, come fa il traduttore caldaico, *orò*), lo mutò in giorno di soccorso. — **e il giorno delle acque di Meriba.** — « *Or non v'era acqua per l'adunanza;* e *si congregarono contro Mosè e contro Aronne. E il popolo venne a lite con Mosè* ec. *E Mosè alzò la mano, e percosse il sasso con la sua verga due volte, e n'uscirono copiose acque, e bevve l'adunanza e il suo bestiame. E' sono le acque di Meriba* (della lite) *per cui i figliuoli d'Israele mossero lite contro l'Eterno, ed ei si mostrò santo fra loro* » Num. 20, 2, 3, 11, 13.
27. **Che pone in mezzo alle impetuose acque un sentiero.** Is. 43, 16.
28. **E col suo soffio e' reca il gelo.** Giob. 37, 10.

29. **El distornò l'ira sua ec.** Con impeto lirico e senza transizione, intende narrare che cessò la tempesta. — **e la vita dalla Sceòl ne redense.** La salvò dal naufragio.

30. **Le alte creature.** A lettera *le altezze*, o *eminenze*. Ma non volevamo s'equivocasse con quello di quaggiù, che di certo non mettono pace fra gli abissi. Qui intende degli angeli, o forse de' pianeti, il cui influsso, però sommesso al volere divino, non negava il Poeta.

31. **E le acque della gelosia.** Nel senso proprio sono quelle acque che si davano a bere come prova, in un giudizio di Dio, alla donna sospetta d'adulterio. Qui significa le acque gelose dei naviganti, di cui vorrebbero far preda. — **Converti la latte.** Le rese innocenti.

33-5. **Così riceverà la novella ec.** Il Poeta, dimentico di se, non vede nella tempesta e nella calma se non il simbolo della cattività del suo popolo e la sua redenzione. Questa immagine, nel momento in cui è esposta, non torna essa eminentemente poetica? — **Il canto del riconoscimento.** È il titolo del Salmo 100 e ivi significa salmo di ringraziamento, di riconoscenza degli uomini a Dio. Qui significa la parola lieta come canto, con cui Dio riconoscerà il suo popolo.

XCVIII.

VICINO ALL'EGITTO. ALLA NAVE.

(RIV. 4).

1. Dirizzami a Soan e al mar Rosso, e al monte Orebbo; poi mi volgerò verso a Silo, e verso al mucchio di ruine del Sacrario atterrato.
2. E rifarò i viaggi dell'Arca dell'alleanza; finchè io lambisca la polvere del suo sepolcro, che più del miele mi sarà grata,
3. E miri l'abitacolo della Vaga che abbandonò il suo nido, e ne furono cacciati i figliuoli della colomba, e v'albergarono i figliuoli del corvo.

---

1. **Dirizzami.** Nell'originale si ripete qui il costrutto arabico che abbiamo notato al XCII n. 3. — **a Soan.** All'Egitto. V. LXXXVII n. 10. — **Orebbo.** *Choreb (arido, deserto)* la parte più bassa del Sinai, qui detto pel Sinai. — **Silo.** *Shiloh (quiete)* città già posta a nord est di Betel, verso la strada che conduceva da Betel a Sichem, e al sud di Lebona (Giud. 21, 19). Compiuta la conquista della Palestina, ivi furono collocati e il tabernacolo e l'Arca (Gios. 18, 1), la quale vi rimase fino ai tempi di Samuele (I Sam. 4, 5), e fu quindi il primo luogo sacro in Palestina al culto giudaico. Beniamino di Tudela, di poco posteriore al Nostro, la colloca erroneamente lontano da Gerusalemme solo due parasanghe (V. l'Itinerario ediz. Asher Tom. I, p. 42. Tom. II, p. 435); e forse Giuda così credeva.

2. **E rifarò i viaggi dell'Arca dell'alleanza** ec. Percorrerò il deserto in cui l'Arca viaggiò cogl'Israeliti, e andrò a Gerusalemmo dov'essa è sepolta. V. LXXXIII n. 18. — **ne lambisca la polvere.** V. LXXXI, 5 e la n.
3. **L'abitacolo della Vaga.** Della Sinagoga; epiteto tratto al solito dalla Cantica (6, 4) in cui la Sunamitide, simbolo, pei rabbini, della Sinagoga vien detta *vaga come Gerusalemme.* Qui per l'abitacolo intenda Gerusalemme. — **che abbandonò il suo nido.** Secondo la lez. del Luzzatto si direbbe: che dimenticò *(shak'chah)* il suo nido. Ma ci par troppo forte il dire che la Sinagoga dimenticò il suo nido. Quindi accogliamo la Var. proposta dal Sig. Derenbourg, nel cit. art. del Journal. Asiatique *(Shill'chah, abbandonò)*, che risponde all'immagine d'Isaia 16, 2. — **I figliuoli del corvo:** gli Arabi mussulmani. V. LXXXIII n. 21.

XCIX.

(DIV. 47).

SUL NILO

1. Mio Dio! I tuoi miracoli di generazione in generazione si trasfondono, e dalla bocca del padre ai figliuoli non sono celati.
2. E questo Nilo n'è testimonio: chè in sangue l'hai mutato, senza incantesimo, nè sortilegio o malia,
3. Ma soltanto col nome tuo, per mano di Mosè e d'Aronne, e con quella verga che fu mutata in serpente.
4. Vieni in soccorso al servo che ha fede in te, e a vedere i luoghi de' tuoi miracoli s'affretta!

---

1. **I tuoi miracoli.** All'originale in singolare, ma in senso astratto e universale. — **e dalla bocca del padre** ec. Il concetto ripetuto al solito in altra forma parallela.
2. **In sangue l'hai mutato.** Esod. 7, 20. — **Senza incantesimo** ec. Senza, anzi contro le arti de' Ierofanti egizii.
3. **Col nome tuo, per mano di Mosè e d'Aronne, e con quella verga** ec. V. I. n. 2. Si potrebbe anche tradurre: *col nome tuo in mano di Mosè e d'Aronne*, alludendo alle leggende rabbiniche che narrano come il nome di Dio tetragrammato fosse scolpito sulle verghe di Mosè e d'Aronne, e per sua virtù operassero i miracoli. — « *Allorchè Mosè ed Aronne stettero dinnanzi a Faraone, e* (gli Egizj) *videro come e' somigliavano agli angeli del ministerio, e l'alta loro statura a quella de' cedri del Libano, e l'orbita degli occhi all'orbita del sole, e la canizie ai grappoli delle palme, e lo splendore del volto allo splendor del sole,* e che avevano in mano la verga divina su cui era scolpito il Nome espresso, *e la parola della loro bocca era come fuoco fiammante, il terrore ne gl'invase* » *Jalqut* Esod. 7, 10. Sez. 181.

C.

EGITTO E TERRA SANTA

(*Virgo Filia* **Jehudae. Parte Seconda XLI pag. 106. Tradotto in versi dal Geiger Op. cit. pag. 100-1).**

1. All'Egitto lodo sopra ogni città; chè qui fu il verbo di Dio in prima.
2. E qui fu piantata la vite eletta, e ne furono i grappoli preziosissimi.
3. E qui nacquero i messi di Dio, e i messi di Dio ne furono quasi i paraninfi.
4. E qui discese la gloria di Dio, e procedeva colla colonna di fuoco e la zona di nube.
5. E qui fu fatto il sacrificio all'Eterno, e fu versato il sangue del patto, e divenne redenzione.
6. E qui fu il posto di Mosè per deprecare, nè v'ha posto pari a questo per l'orazione.
7. Or Israele è terzo fra l'Egitto e Babilonia, e sentiero fra loro.
8. E un altare al Signore v'ebbe dentro all'Egitto per innalzare il nome di Lui sopra ogni lode,
9. E i segni e le prove, e quel Nome della cui splendida memoria è pieno il mondo.
10. Ed anco il suo fiume è tra i fiumi dell'Eden, e la bontà del suo suolo all'Eden è comparata.
11. L'abbiamo osservato, e così è. Il mio cuore tuttavia si ricusa a quei che mi rattengono per cosa lieve.
12. E io so puro che la divina presenza si volgeva a questo luogo, siccome viaggiante all'ombra del rovero e della quercia,
13. Ma rispetto a Salem e a Sionne ell'è come cittadina, e ivi è la legge, ivi la grandezza.
14. La sede della giustizia, la sede della misericordia ivi è, e uom v'attende il premio dell'operato.
15. E quel monte da Dio fu appellato monte del suo patrimonio, e lo separò per consecrarlo come la focaccia sacra.
16. Or chi discenda dalla santità di esso a Babilonia e all'Egitto . . . .
17. Ma chi ascenderà ad essi da tutti gli altri paesi, ne avrà grado più eccelso.

18. Or perchè si fanno giuoco di me uomini eloquenti? E perchè sono io loro argomento di motti?
19. Chè s'egli nella legge di Dio hanno fede, io li condanno colla legge del sodalizio.
20. Ma se non l'hanno, ecco una parete fra me e loro, e nulla più di comune.

---

1. **All'Egitto lode sopra ogni città.** Il chiar. Luzzatto stima, a ragione, questo componimento del Levita, rivolto ad amici egizj che lo volevano trattenere nel loro paese, distogliendolo dal viaggio in Terra Santa. Forse noi abbiamo in un altro componimento, inserito nel codice stesso del *Divan*, e pubblicato pure da lui (*Virg. Fil.* Jehud. Parte Seconda XLIII pag. 109), senza speciale indicazione, quello cui il presente è risposta. Così giudicò il dottissimo Geiger. Eccolo:

1. *Guarda città e contempla borgate che già furono in possesso ad Israele.*
2. *E rendi onore all'Egitto, e sgrava di fatiche le tue piante, e non proseguire troppo forti cose,*
3. *In quelle vie per cui passò la divina presenza, per rintracciare il sangue del patto sugli stipiti,*
4. *E la colonna di fuoco e le colonne di nubi, cui gli occhi di tutti stavano guardando e contemplando.*
5. *E di qui ebbero origine quei che strinsero con Dio il patto; e le pietre angolari del popolo dell'Eterno qui furono tagliate.*

L'amico inviterebbe Giuda Levita a contemplare l'Egitto e specialmente il paese di Gessen (Goshen), probabilmente la Gosenitide, posta in prossimità dell'Arabia, di cui i figliuoli di Giacobbe, o Israele colle loro famiglie ebbero il possesso, durante il governo di Giuseppe loro fratello, e vi rimasero fino all'ultimo. Gen. 47, 27. Esod. 9, 26. Lo consiglierebbe a rendere onore all'Egitto, non affaticandosi in ulteriore viaggio, ed abbandonando il disegno troppo ardito di recarsi in Terra Santa. Così interpreteremmo il secondo distico, seguendo il concetto del Geiger; ma confessiamo che l'ebraico *v'haqel p'ameka*, che a primo sguardo parrebbe certo significare *e fa veloci i tuoi passi* ci lasciò alquanto dubbiosi, fino al farci immaginare che codesto fosse come gli altri, un componimento di Giuda, in cui egli esortasse se medesimo ad onorare sì l'Egitto, ma a partirne velocemente e a non proseguire disegni di ricchezza o di dignità (ebr. *'ezuzot*, cioè *forti cose, opes*) *in quelle vie per cui passò la divina presenza*, e dove tutto doveva parlargli di celesti e non di mortali cose. E il codice non dà alcun indizio che il componimento non sia di Giuda, e l'acutissimo Luzzatto non dubitò dell'autenticità. Vero è che anche il numero 379 del codice (56 del *Div.* del Luzzatto, o 10 della versione nostra) viene attribuito ad altro autore, a R. Levi Ibn al-Tabban, da Saragozza, grammatico e poeta del 1100 circa (V. Landshut, *'Amudè ha'abodah* pag. 156), e potrebbe essere non il solo caso. Quanto a stile è difficile dar sentenza di lavoro così breve. Noi dubitiamo. I dotti, e primo il Geiger stesso giudicherà. Il resto poi può stare con entrambe le interpretazioni. Dice che la divina presenza passò in Egitto *per rintracciare il sangue del patto sugli stipiti*, alludendo al fatto narrato nell'Esodo. L'ultima notte che gl'Israeliti furono in Egitto, tutti i

primogeniti egizj morirono. Agl'Israeliti venne ordinato di celebrare quella notte il sacrifizio pasquale sgozzando un agnello; poi venne loro imposto: — *« E piglierete un fascio d'isopo, e l'intingerete nel sangue che sarà nel bacino, e farete giungere sino all'architrave e ai due stipiti di quel sangue che sarà nel bacino; voi poi non uscirete nessuno dalla porta della propria casa, sino al mattino. Or passerà l'Eterno a percuotere gli Egizj, e vedrà il sangue sull'architrave e sui due stipiti e trapasserà (passàch* in ebr., quindi *péssach*, in pausa *pàssach, pasqua*, materialmente *trapasso) l'Eterno oltre la porta, e non permetterà al distruggitore di venire alle case vostre a percuotere »* Es. 12, 22-23. — Parla poi delle *colonne di nubi* al plur. seguendo il Talmud *(Succah* fol. 11 *b)* dove R. Eliezer con interpretazione audacemente poetica spiega, che le tende, o i tabernacoli, come traducono comunemente, nei quali dice il Levitico (23, 43) che Iddio fece abitare gl'Israeliti usciti d'Egitto, erano *nubi della gloria*, cioè nubi di cui la gloria divina li circondava. Il componimento poi termina con questo supremo vanto dell'Egitto: che ivi nacquero Mosè ed Aronne i quali strinsero il patto fra Dio e il suo popolo (Esod. 24, 7-9. 34, 27) e furono le pietre angolari d'Israele.

2. **La vita eletta.** V. XLIX n. 5, e LXXVI, n. 5.
3. **E i messi di Dio ne furono quasi i paraninfi.** A lettera: ..... *furono come fra sposo e sposa.* Mosè ed Aronne furono mediatori delle mistiche nozze fra Dio e la Sinagoga. Intorno a codeste frequenti immagini nuziali e amorose. V. XX n. 1, XXXVII, I. XLIII n. 1. XLV 1, e altri ancora.
4. **E procedeva colla colonna di fuoco e la zona di nube.** ec. Esod. 13, 21. A lettera: *con colonna di fuoco e di nube, e zona;* intendendo forse per quest'ultima la zona delle *nubi della gloria* di cui a n. 1.
5. **Il sangue del patto.** V. la spiegazione dell'altro canto (qui n. 1) cui questo risponde (e l'analogia delle espressioni sarebbe argomento favorevole a codesto supposto). — **e divenne redenzione.** Agl'Israeliti, dalla morte cui erano dannati i primogeniti d'Egitto, o dalla servitù egizia che dal momento di quel sacrifizio ebbe fine.
6. **E qui fu il posto di Mosè per deprecare** ec. Può alludere al fatto narrato nell'Esodo (8, 4-9), in cui Faraone chiede a Mosè ed Aronne che preghino Iddio, gli tolga le rane che infestavano il paese, e Mosè domanda per quando vuole sieno tolte. — *« E disse: per domani; e l'altro disse: come la tua parola, acciocchè tu conosca che non v'ha pari all'Eterno, Dio* nostro ». E la promessa si avvera. Dice quindi il Poeta che non v'ha luogo dove alla orazione segua così immediato lo esaudire.
7. **Or Israele è terzo fra l'Egitto e Babilonia** ec. Is. 19, 23, 24. Qui il Poeta intende che, siccome la Palestina è posta fra l'Egitto e la Babilonia, così il Giudaismo diffonde la sua dottrina su entrambe le regioni; e ne reca esempio nel distico che segue.
8. **E un altare al Signore v'ebbe dentro all'Egitto** ec. Allude al tempio eretto da Onia figliuolo o fratello di Onia terzo, in Leontopoli, o in altra città dell'Egitto, al culto giudaico, e che ebbe il nome di *Bet Chonià. Tempio di Onia* (Gius. Flav. Antich. Giud. XII, IX, 7. XIII, III, 3. XX, X. Guer. Giud. VII, X, 2, 3), e che è quello di cui parla probabilmente il Talmud, applicandovi, come Flavio, la profezia d'Isaia: — *« In quel giorno, v'avrà un altare all'Eterno in mezzo alla terra d'Egitto, e un monumento presso al suo confine, all'Eterno »* 19, 19. *M'nachot* 109, *b.* In un altro luogo nel Talmud stesso si dicono mirabili cose d'un tempio, che v'era in Alessandria, e che è forse il medesimo. *Succah*, 51, *b.* V. Derenbourg, Ess. sur l'Hist. et la Géogr. de la Palest. op. cit. pag. 53, et Neubauer, la Géogr. du Talm. cit. pag. 407.
9. **E i segni e le prove, e quel Nome** ec. In Egitto, dice il Poeta, furono i miracoli che precedettero la liberazione del popolo d'Israele, e qui sorse più alto il nome del Dio d'Israele che riempie il mondo. Neem. 9, 10.

10. **Ed anco il suo fiume è tra i fiumi dell'Eden.** — « *Un fiume usciva dall'Eden, ad irrigare il giardino, e di qui si spartiva e doventava quattro principali: il nome del primo è Phison* .... Gen. 2, 10-11. — Ora Saadia, l'Isaacide o gl'interpreti samaritani intendono per esso il Nilo. Altri degli antichi tennero che il Nilo fosse il secondo de' fiumi dell'Eden, Ghihon (*Ghichon*). — « *Questo è Gion, che dall'alta fontana E santa scende per molte caverne Sotto Atalante presso a Mauritania* » Il Dittamondo di Fazio degli Uberti fiorentino, lib. V. Cap. XXIX v. 16-18. — **E la bontà del suo suolo ec.** — « *E Lot alzò gli occhi, e vide tutta la pianura del Giordano, ch'era tutta irrigua,* .... *simile al giardino dell'Eterno, simile al suolo dell'Egitto* ...... Gen. 13, 10.
11. **L'abbiamo osservato, e così è.** Giob. 5, 27.
13. **Ma rispetto a Salem e a Sienne ell'è come cittadina.** E Dante di Roma: — « *Di quella Roma onde Cristo è Romano* » Purg. 32, 102. — **e là è la legge.** Is. 2, 3.
14. **E non v'attende il premio dell'opera.** Perchè, come altrove ha indicato, là s'aspettano il Giudizio e la Risurrezione. V. LXXXVI. n. 14 e 24.
15. **Monte del suo patrimonio.** Esod. 15, 17. — **come la focaccia sacra.** — « *E sarà quando mangerete del pane della terra, farete una offerta all'Eterno. Della primizie delle vostre paste farete l'offerta d'una focaccia* ... Num. 15, 19, 20. Il Talmud babilonese parlando della purezza del sangue degli abitanti di Palestina legittimi discendenti d'Israele, dice: — « *Tutti i paesi sono la pasta rispetto alla terra d'Israele* (intendendo ch'essa è la focaccia sacra), *ma la terra d'Israele è la pasta rispetto alla Babilonia* (perchè qui avevano esulato in maggior numero i legittimi Israeliti) » — *Qiddushin*, 71, *Ketubot* 111. Quindi la focaccia significa anche qui quel che dicono i Francesi *la crême*, e noi *il fiore*.
16. **Or chi discenda dalla santità ec.** Vi ha lacuna nel m. s.; e si può congetturare col Luzzatto che dicesse: chi va di Terra santa in Babilonia o in Egitto, discende a luogo meno santo. E immaginando più particolarmente le parole che mancano (v. l'Illustrazione) direi: Or chi discenda dalla santità di esso a Babilonia o all'Egitto *n'avrà egli lode?*
17. **Ma chi ascenderà ad essi da tutti gli altri paesi ec.** Chi va da qualunque paese a dimorare o nell'Egitto consecrato dalle ricordanze suaccennate, o nella Babilonia dove furono Ezechiello e Daniele, o dove più tardi avanzò tanto il Giudaismo per le accademie religiose, sale in santità.
18. **Sono lo loro argomento di motti.** Giob. 30, 9. Pare che molti lo distogliessero anche in Egitto dal recarsi a Gerusalemme, e taluni nel deridessero.
20. **Io li condanno colla legge del sodalizio.** Il chiar. Luzzatto suppone che il Poeta alluda a quel sodalizio che ai tempi di Geremia, malgrado i consigli e le minacce di lui, volle migrare di Palestina in Egitto (Ger. 42, 43); come dicesse: io condanno quelli che mi vogliono fare star in Egitto anzichè in Palestina, in nome di quella legge stessa con cui il Profeta condannava coloro che da questo migravano in quel paese. Ma può dire eziandio in genere: io li condanno in nome della legge del sodalizio d'Israele, la quale dichiara sante Gerusalemme e la sua terra.

CI.

CHIEDE A DIO IL PARTIRE

(*Virgo filia* Jehudae, Parte Seconda XLIX pag. 109).

1. Aggirommi fortnna fra i deserti di Nof. Di' alla fortuna che mi risospinga ancora e m'aggiri,
2. Finchè io contempli il deserto di Giuda, e giunga agli angoli del settentrione, al bel paese.
3. E qui m'ammanti dell'onore che viene dal nome del mio Dio, e mi rivesta della gloria della sua santità, e me ne mitri.

---

1. **I deserti di Nof.** Menfi, città antichissima dell'Egitto, per l'Egitto, come già Tanis. V. LXXVII n. 10. Intorno al significato di *deserti*, v. la n. seg.
2. **Il deserto di Giuda.** — « Les lieux qui dans la Biblo sont appelés *désert (Midbar)* ne sont pas toujours dos terrains stériles ot entièrement incultes. Souvent ce sont des lieux peu propres à l'agriculturo, mais où l'on trouve toutefois des pâturagas. . . . . Dans le midi il y en a plusieurs, dont le plus important est lo *désert de Juda* qui contenait six villes ot était situé près de Thécoa sur la côte occidentalo de la mer Morte » Munk, Palestine, pag. 7. — **Agli angoli del settentrione.** Salm. 48, 3. Al monte Sionne posto a settentriono di Gerusalemmo. Così gl'interpreti contemporanei seguiti dal nostro. — **Al bel paese.** V. LXXXI. n. 1.
3. **E qui m'ammanti** ec. Mi spogli d'ogni mondana cura, per non pensare che al cielo. — **me ne mitri.** Qui il lettore troverà da se la reminiscenza dantesca del maestro che abbandonando il discepolo al sommo della scala, oltre alla quale non gli era concesso seguirlo, gli dice: — « *Perch'io te sopra te corono e mitrio* » Purg. 27, 142.

CII.

L'ADDIO AGLI AMICI

(*Virgo filia* Jehudae, Parte terza I pag. 110).

1. S'egli è volere dell'anima vostra di compiere il voler mio, datemi commiato, ch'io me ne vada al mio Signore.
2. Chè non troverò più posa al mio piede, finchè non abbia fondato nella casa della sua sede, la mia sede.
3. Deh! Non rattenete i miei passi dal partire; ch'io pavento m'incolga la mia sciagura mortale.

4. Quel ch'io chieggo è il ricoverarmi sotto le ali della gloria del Signore, e lo avere presso alla dimora de' padri miei, la mia dimora.

---

1. **Datemi commiato** ec. Gen. 24, 56.
3. **Ch'io pavento non m'incolga la mia sciagura mortale.** E, come nota il chiar. Luzzatto, era profeta! V. *Virgo filia* Jehudae pag. 110 in nota, e la nostra Introduzione.
4. **La mia dimora.** La mia ultima dimora, la tomba. V. esempi in questo senso presso Zunz, *Gesch. und. Liter.* pag. 361, che reca pure il presente.

ILLUSTRAZIONI E AGGIUNTE

Pag. 10. VII, 2. — **Il mio farmaco e il mio unguento sta in te.** Ecclesiast. 38, 2.

» 12. X. — Anche questo componimento fu trad. dal Dott. Sachs, in *Die religiöse Poesie der Jud. in Spanien* pag. 108, col nome di *R. Levi*, che, secondo abbiamo accennato, a pag. 205, è Levi Ibn Al-Tabban, che era anche amico a Giuda Lèvita. Non pare che il Luzzatto fosse di questo parere, perchè nella sua ediz., che è il nostro testo, la pose tra quelle di Giuda senz'altro; ma il Landshut cita, oltre il Sachs, la raccolta d'inni sacri, stampata a Costantina nel 1545, che l'attribuisce all'altro. — Ibid. Id. n. 3. — « *I figliuoli d'Adamo in vita loro e' dormono* ec. — « *Dormito hai bella donna un breve sonno: Or sei svegliata fra gli spirti eletti, Ove nel suo Fattor l'alma s'interna* » Petr. Son. LV in morte di M. Laura.

» 14. XII, 5. — » **Avvegnachè . . . . quanto è chiuso nelle mie latebre non ti sia oscuro** » — Ezech. 28, 3.

» 21. XVI, n. 2. — *Siamo indotti a credere che codeste masse di fuoco e d'acqua in mezzo alle quali gli angeli procedono, figurino i grandi atti della giustizia e della misericordia* ec. — Immagine analoga ha l'Ecclesiastico 15, 17, 18: — *T'ha posto innanzi l'acqua e il fuoco; a quello che tu voglia, porgi la mano. Innanzi all'uomo sono vita e morte, bene e male; quello che gli sarà piaciuto sarà dato a lui* ».

» 21. Id. n. 3. — Shkinah . . . . . . *significa Iddio medesimo in quanto presente all'umanità* » — Confr. Moïse ben Maimonn dit Maïmonide, *Le Guide des Égarés*, edizione e versione del Munk, Part. 1, Cap. XXV.

» 24. XVIII. — Tradotto pure dal Dott. Sachs, op. cit. pag. 97-99, e così il XIII, a pag. 99-101.

» 24. Idem, 8. — **Innanzi al giorno . . . . in cui graverà una parte di me sull'altra mia parte.** — Agli esempi analoghi recati nella nota, aggiungiamo quello osservato dal Dukes *(Salomo ben Gabirol* pag. 71-72) nel *Mibchar happ'ninim* XLIV, 41-42. — « *Un re dell'India diè a uno de' servi che gli stavano da presso, una carta, dicendogli: quando tu mi vegga molto sdegnato, dammela. E v'era scritto: t'arresta, chè tu non sei Dio, bensì corpo mortale* di cui una parte consumerà l'altra.

Pag. 25 Id. 21. — **Io d'opere sono spoglio e ignudo.** — *I' mi riscuoto e trovomi sì nudo, Ch' i' porto invidia ad ogni estrema sorte: Tal cordoglio e paura ho di me stesso* » Petr. Son. XXX, in morte di M. Laura.

» 27. XIX — « *Quella specie di poema didascalico sacro..... intitolato* Keter Malkut » Correggiamo, con quegli che nella bibliografia ebraica, si può chiamare il maestro di color che sanno, lo Steinschneider, *quella specie d'inno cosmologico sacro.* Catal. libr. haebr. in Bibliotheca Bodleiana, Berolini 1852-1860. N. 6916. Col. 2330.

» 28. XIX, (A) n. 2. — « Ṫebà', *la qual voce è un derivato di radice che nell'idioma del Talmud suona* imprimere ». — A codeste parole del Dukes aggiungiamo che lo Zunz nell'appendice II, 8 della già cit. *Literaturgesch. d. synagog. Poes.* pag. 634, reca esempi talmudici di *Ṫeba'* טבע nel significato di *moneta* e di *conio*, e *impronta*, poi del participio della stessa radice *ṫabuà'*. טבוע *impresso*, nei vecchi poeti della Sinagoga, poi negli stessi, altri esempi dell'indicato sostantivo nel senso indicato di *natura*, e finalmente del verbo medesimo *ṫaba'* טבע nel significato di *plasmare, formare.*

» 30. XIX, (B) 3. — « **Quante facce ha la faccia tremenda, e quante terga il tergo visibile!** » — Il celebre commentario mistico del Pentateuco che si chiama *Zohar (splendore)* e contiene gran parte delle dottrine de' Cabbalisti, e nel quale la critica assennata riconosce un'opera moderna compilata in parte sopra documenti antichi, interpretando il secondo versetto del Decalogo Esod. 20, 3. ha il seg. brano così analogo a questo distico del Nostro, che il Dukes *(Náchal Q'dumim* pag. 53, n. 37) non dubita sia tratto da esso: — « *Quante facce ha la faccia del S. b. l.! Facce luminose, facce non luminose, facce superiori, facce inferiori, facce rimote, facce prossime, facce interne, facce esterne, facce di destra, facce di sinistra. Vieni e contempla come sono benemeriti gl'Israeliti innanzi al S. b. l., i quali s'appigliano alle facce superiori del Re!* » — Sotto il velame delli versi strani s'intende che varie sono le divine virtù [1], più intrinseche o più estrinseche, più intelligibili o più arcane (che è poi amplificazione del concetto espresso concisamente dal Poeta), e che gl'Israeliti ne contemplano le più eccelse.

» 34. XIX, (D) 7. — « **Ammannito il desco, la terra produceva animali** » — « *E (Dio) aprì una porta nell'orto dell'Eden, e ne fe' uscire piante sulla faccia di tutta la terra, ogni specie d'albero fruttifero, ogni specie d'erbaggio e d'erba* .... ed ammannì il desco alle creature, *innanzi che fosse creato il mondo* (semovente). Capit. di Rabbi Eliezer, V.

» 47. XX, 5. — « **V'ha egli fuor di me alcuno così legato dalla speranza?** » — Correggerei: *V'ha egli fuor di me prigioniero, così speranzoso?*

» 48. XX, n. 4. — « *I Siromacedoni persecutori della nazione e della fede giudaica* .... *per la cui memoria rimase nel Rituale la denominazione* di regno dell'empia Grecia » — Di questa espressione dice il signor Derenbourg che « *est une expression constante dans les ouvrages agadiques et a passé dans le Rituel* » Poi soggiunge: « *On attribue aux Grecs seuls, dans leurs rapports avec les Juifs et comme la plus forte expression de leur persécution, la locution suivante: — « écrivez sur la corne du boeuf que vous renoncez au Dieu d'Israël » Pourquoi sur la corne d'un boeuf?* » Ess. sur l'Hist. et la Géogr. de la Palestine, pag. 55, n. 1. — Una notizia in risposta a codesta interrogazione, avremmo trovato nella *M'ghillat Ta'anit* (Cap. 2, ediz. Amsterdam, 1711 pag. 24) dove, tra

[1] *S'firot* le dicono i cabalisti, e sono dieci, ma le combinazioni, per dire così, e le derivazioni sono infinite.

gli atti ostili de' Siromacedoni dice che « *scrivevano sulla fronte de' buoi, e sulla fronte degli asini che i loro padroni avevano rinunciato al Dio d'Israele* » Nell'altro caso avrebbero costretto i padroni stessi a farlo. Ma forse codesta notizia o variante del fatto stesso, fu ritrovata dopo, quando il vero significato dell'altra espressione era perduto, ed ha della leggenda. Si potrebbe invece proporre questa congettura: che Antioco e i suoi costringessero gli Ebrei a scrivere la loro apostasia sugli angoli dell'altare, che già nella Bibbia si chiamano *corna* (Levit. 4, 7 ec.), o a corna le paragona Giuseppe (Guer. Giud. V, V, 6), perchè terminavano in punte di metallo, a foggia di corna, cui si legavano le vittime (Esod. 27, 2. Salm. 118, 27), e coloro poi per vilipendio chiamassero il corno dell'altare, corno di bue.

Pag. 50, XXII, 2. — « **Le tue mani salvatrici si son egli fatte troppo corte...!** A quanto osservammo nella nota, vogliamo aggiungere che il Manuzzi ha, con esempio del Card. Pallavicino, *accortar le mani ad uno*, per diminuirgli, scemargli l'autorità (Voc. *Mano* §. 15); o si potrà aggiungere anco il potere.

» 55. XXVI, n. 4. — « *Quali figure propriamente si fossero* (i Cherubini) *non è ben noto* » — Il signor Saulcy su questo argomento così ha giudicato (Histoire de l'art judaïque tirée des textes sacrés et profanes, Paris, Didier et C.ᵉ, pag. 24): — « Les versets 20 et 22 du chapitre XXV de l'Exode nous apprennent, ainsi que « nous l'avons vu tout à l'heure, que les *keroubim* avaient une face et des ailes. « De quelle nature était cette face? très-probablement humaine; cela resulte des « expressions mêmes qui sont employées dans le texte sacré. Leurs visages, y « est-il dit, seront tournés l'un en face de l'autre; le mot à mot rigoureux est: « homme en face de son frère. Voici donc un point, déjà hors de doute, je crois, « c'est que les *keroubim* avaient un visage d'homme et des ailes ». È strano assai come il signor Saulcy non abbia avvertito che codesta espressione ebraica che suona a lettera *uomo a suo fratello*, non significa se non *l'uno all'altro*, *mutuo*, come traduce rettamente S. Girolamo; e si dice di qualunque obbietto inanimato, il cui nome sia di genere maschile, come si dice nello stesso senso, quando si tratti di obbietto ch'abbia nome femminile, *donna alla sua sorella*. Al verso 3 del Cap. seg. a quello da lui citato, dell'Esodo, si trova: — « *Cinque cortine saranno congiunte l'una all'altra*, e a lettera, *donna alla sua sorella*. V., seppure è d'uopo, Gesenius, *hebr. Gramm.* ediz. Rödiger, Lipsia Vogel 1866, §. 124, 4. pag. 251. Non intendiamo di qui negare recisamente che i Cherubini avessero viso umano, benchè nella visione d'Ezechiello 10, 14. si distingua espressamente la faccia di Cherubino da quella d'uomo; ma certo è che da quella espressione dell'Esodo, codesto non si poteva argomentare affatto.

» 57. XXVIII, n. 2. — « **Hai sgridato i pianeti e non lucevano.** — Alle cose dette nella nota, aggiungi quanto reca il Talmud: — « *Dice Rab Zotrà bar Tobiah, dice Rab* (R. Giuda compilatore della Misna, detto Rab, o rabbino per antonomasia): *con dieci cose fu creato il mondo: colla scienza, colla sapienza, e col senno, e colla forza e collo sgrido ec........... collo sgrido, poichè sta scritto:* — « Le colonne del cielo si scuotevano e s'atterrivano al Suo sgrido (vers. cit. Giob. 26, 11) » *Chaghigah* fol. 12. — Sgrido significa pure scongiuro. Zacc. 3, 2. e qui XCVI, 7.

» 61. XXXII, 4. — « **Il sacrario dell'amico mio e la casa del mio colloquio riavranno il loro limitare in faccia al mio limitare** » — Ezech. 43, 8.

» 63. XXXIV, n. 3. — « *E' pare che anche gl' Israeliti abbiano avuto i loro Millenari, credenti che mille anni dopo la cattività dovesse avvenire la loro redenzione* ». —

Dalla lettera di R. Eliezer bar Natan da Magonza cit. al XLVII n. 4. si vede come da un versetto di Geremia (31, 7), anzi da una parola di quel versetto spiegata in modo cabbalistico, intendessero trarre la data della redenzione — « *Chè così disse l'Eterno:* mandato grida *di letizia per Giacobbe, ed esultate a capo delle nazioni, fatevi udire, laudate e dite; salva, o Signore, il popol tuo, la reliquia d'Israele* » La parola ebraica רנו, *mandate grida*, è composta di tre consonanti, il cui valore numerico è 256, ed intendevano 256 cieli lunari; la qual cifra moltiplicata per 19, ch'è il numero d'anni di cui consta ogni ciclo lunare, dà 4864, cioè l'anno 4864 della Creazione, o, secondo il loro computo, il 1104 dell'E. V. E otto anni innanzi al creduto compimento delle loro speranze, nel 1096, avvenivano le stragi di quei miseri sulle rive del Reno, pel furore de' Crociati! Da una orazione in suffragio delle anime di molti altri che patirono il martirio nelle persecuzioni dei paesi settentrionali, Polonia, Lituania, Russia, Ucrania, Gallizia, Volinia e Podolia, nel 1648, riportata dall'erudito Landshut nel suo dizionario bibliografico dei poeti della Sinagoga, intitolato *Amude ha-'ubodah (Columnae cultus)* (Append. pag. X), dà noi cit. ripetutamente, si vede che anche in quell'anno era predetto il termine della cattività. L'orazione dice così: — « *L'anno 5408 della Creazione* (1648) *era tempo da raccogliere gli espulsi d'Israele, la greggia dispersa, per detto di scrittori e di libri dotti dei misteri della Legge* ».

Pag. 76. XLI, 4. — « **Chè la comunanza degl'ipocriti non passerà neppure nel suo territorio** » — Giob. 13, 16.

» 78. XLIII. — DIALOGO. — LA SINAGOGA E DIO. — Di questo genere di dialogo, fra la Sinagoga che espone i suoi dolori, e Dio che la conforta, v'ha il primo modello in Isaia 49, 14 e seg. — « *E dice Sionne: m'ha abbandonata l'Eterno; anzi l'Eterno m'ha dimenticato — Dimenticherà la donna il suo lattante? Lo avere pietà del figliuolo del suo ventre? Anche codeste dimenticano, ma io non ti dimenticherò* — E prosegue la risposta di Dio sino al v. 24, in cui Sionne ripiglia: — « *Sarà egli ritolta al forte la preda, e il prigioniero giusto avrà scampo? — Poichè così ha detto l'Eterno, sì anche il prigioniero del forte sarà ripreso, e la preda del formidabile avrà scampo, e la tua lite io sosterrò, e i tuoi figli io salverò* ». — Ibid. 3. — **E alla figliuola dilicata** ec. — Ger. 6, 2.

» 92. XLIX, 3. **E Edom e Moab si reggono sulle loro sculture.** La collera fa qui errare il Poeta, e porre Moab (per cui intende i Mussulmani, come abbiamo veduto,) insieme a Edom, fra gli adoratori delle immagini.

» 95. LI, 1. — **Si sollazzi sulle ginocchia della fortuna il figliuolo** ec. — La stessa immagine si trova in un altro componimento del Nostro, un'affettuosa epistola, in risposta ad un amico anonimo, *Ghinzè Oxford*, pag. 20: — « *E i figliuoli della malvagità, prediletti della fortuna, le dormono sulle ginocchia, e si sollazzano* ».

» 96. Idem. 5. — « **E tutto quello che già gli avvenne gli farai dimenticare** » — Is. 65, 16, 17.

» 99. LIII. — IL SABBATO — Abramo Ibn Ezra in una sua scrittura mista di versi e prosa intitolata *'Iggheret ha-Shabbat, Epistola del Sabbato*, intorno all'obbligo del festeggiare il Sabbato dalla sera precedente, nella parte in prosa finge una visione avuta nel 1159, in Inghilterra, in cui gli appare il Sabbato in persona e gli consegna la seguente epistola in versi, dove parla delle proprie doti, e della propria importanza, per ordinargli poi di propugnare la tesi indicata. Traduciamo qui il componimento, nella maggior parte, perchè notabile di per se, e caratteristico, e perchè vale ad illustrare i due del Levita sullo stesso argomento.

1. *Io sono il Sabbato, corona della legge della nobil gente, quarto del Decalogo.*
2. *E fra Dio e i figli suoi io sono segno di patto eterno per tutti secoli e secoli.*
3. *E in me tutte le opere sue avera compito il Signore; e così sta scritto nel principio de' Libri.*
4. *E non discese nel dì di Sabbato, in antico, la manna, acciocchè io fossi prova alle generazioni.*
5. *Io sono delizia ai viventi sulla terra, e riposo alla moltitudine di quei che albergano le tombe.*
6. *Sono gioia ai maschi, anche alle femmine, e giubilano in me i canuti ed anco gli adolescenti.*
7. *Nè fanno lutto in me quei che sono in lutto, nè in me si compiono i riti funebri per la morte de' giusti.*
8. *E trovano posa il servo e l'ancella, e i peregrinanti che sono nelle città.*
9. *Riposano tutti gli animali che sono in mano dell'uomo, così il cavallo, come l'asino e il bue.*
10. *E tutti gl'intendenti consacrano col vino la festa, e la chiudono; venendone pregiati quanto i Nazirei.*
11. *Ogni dì si trovano le porte della sapienza. Nel mio dì le si aprono cento porte.*
12. *Mi si onora, col non fare le opere consuete, e così col non appagar le voglie, e col non far comuni discorsi* (Is. 58, 13.). Graetz, *Leket Schoschanim* pag. 122.

Anche Iba Ezrà qui al dist. 4, come Giuda Levita al 3 del LIII, ricorda la manna, siccome simbolo o prova della santità del Sabbato. E ne parlava singolarmente quel libro di poetiche leggende che abbiamo citato più d'una volta, i Capitoli di R. Eliezer, Cap. 18. — « *Il S. b. l. osservò e santificò il Sabbato, laddove gl'Israeliti non avevano peranco debito d'osservarlo e di santificarlo. Vuoi tu riconoscere che così è? Guarda. Allorchè diede loro la manna per quarant'anni, loro davala ne' sei dì di lavoro, ma il Sabbato non ne dava. Direstù forse non avess'egli virtù di darne tutti i giorni? Ma egli avera il Sabbato innanzi a sè* (l'osservava); *epperò dava loro il sesto dì, il cibo per due giorni, poichè fu detto:* — « Vedete che l'Eterno v'ha dato il Sabbato; però vi dà nel sesto dì il cibo di due giorni » (Esod. 16, 29). — *Allorchè ebbero veduto gl'Israeliti come dinnanzi a Dio vi fosse il Sabbato, riposarono anch'essi; poichè fu detto:* — « E il popolo riposò il settimo dì » (Ibid. v. 30). — Il Sabbato non è poi riposo soltanto de' vivi, ma de' morti e sin de' dannati; poichè — « *Tutti i giorni dell'anno i discesi alla Geenna sono castigati, ma il Sabbato, e la sera seguente, finchè non sono terminate le orazioni, non sono castigati* » Jalqut, Giob. 10, 22. Sez. 906, ed a questo allude il dist. 5. Essendo il Sabbato giorno di gioia solenne, sono sospesi tutti gli atti esterni di lutto ai defunti, nè vi si fanno funerali. Questo dice il dist. 7. Il 10 allude all'uso del consacrare col vino il principio e il fine della festa, fra le pareti domestiche, cioè con alcune acconce benedizioni, (precedute da una al Dio *che crea il frutto della vite*), dopo le quali si beve. La *consacrazione* al principio della festa, s'appella appunto così *(Qiddush)*, e la chiusura accompagnata da alcuni riti, *Separazione* (della festa dai

giorni di lavoro, *Habdalah*). Quindi Ibn Ezrà dice qui propriamente: *consacrano col vino la festa, e la separano.* E soggiunge che coloro che così fanno hanno tanto merito quanto i Nazirei, che per divozione si astenevano dal vino, di cui V. LXXXIII, 19. — Confr. il dist. 2 col LIII, 1. il 3, col 2 di quello, il 4 col 3; e l'11 col LIV, 1 e 2.

Pag. 103. LV, 5. — « *Invece delle voci proprie indicanti il numero, è una voce composta di lettere dell'alfabeto aventi il valore di cifra numerica* ». — Di questa forma si fa uso quasi continuo nelle date, e specialmente nelle date delle edizioni dei libri, esprimendole con un versetto della Scrittura di buon augurio, o di lode, o simili, nel quale entrano le lettere formanti col loro valore numerico la cifra necessaria, le quali vengono distinte dalle altre o per la grandezza, o per punti, o virgole. E codesta forma viene chiamata, dal lodato Steinschneider *brevitatis causa* e acconciamente *Cronostichio*. Catal. Libror. Hebraeor. in Bibliotb. Bodlejane, Berolini 1852-1860, Introduct. pag. XV.

» 107. LVIII, 1. — « **Voglio . . . . coricarmi nel seno del vermiglio e candido** » — « *Lo sposo ha la gota, Bianca e rubiconda Come del sol la rota Di splendore, abonda* » Jacopone da Todi, ediz. Missirini, 1617. Lib. Sesto, Cant. Prim. str. 13. — « *È il mio caro Diletto Bianco il volto e vermiglio* » Torq. Tasso, Canzone sacra: *Lieto spiagge beate*, str. 5.

» 120. LX, n. [1] alla n. 17. — Ga'on, eminente, *titolo che portarono i rabbini più autorevoli* ec. — I rettori dell'Accademia babilonese.

» 122. Ibid., n. 34. — « *Poichè il vino e il miele sono nella Bibbia simbolo degl'insegnamenti della Sapienza* » — Confr. Maimonide, *Le Guide des Égarés* Op. cit. Part. I, Cap. XXX.

» 123. Ibid., n. 45. — « *Chi è egli che fa buona mercatura? Quei che vende ciò che finisce per ciò che è perpetuo* » Evang. sec. Matt. 6, 19-20. — I giovani italiani studiosi degli scrittori schiettamente italiani, e non ancora convinti dell'anima di fosforo, mi sapranno buon grado di recare qui, como altro esempio analogo, le parole che Tommaso Moro prossimo a morte, diceva alla moglie dolente: — « *Luisa mia, quanta posso io vivere? vent'anni? Che spazio son eglino all'Eterno? Tu se' mala mercantessa se vuoi ch'io gli barotti a quello* » Davanzati, Scisma d'Inghilterra, ediz. Le Monnier, lib. I, pag. 367.

» 126. Ibid., n. 66. — « *Nell'ebraico rabbinico Iddio si chiama* Maqom, luogo ». — Confr. Maimonide, *Le Guide des Égarés* Part. I, Cap. VIII. Il P. Raffaele Garrucci D. C. D. G., che sappiamo valente archeologo, avendo in una sua opera recata e tradotta una iscrizione ebraica del 1154, ritrovata in Benevento (Cimitero degli antichi ebrei scoperto recentemente in vigna Randanini illustrato, Roma coi tipi della *Civiltà Cattolica*, pag. 28-29), dimenticò quest'uso della lingua, e la traduzione e la lezione medesima forse per questo, gliene vennero guaste in gran parte. Gli errori furon già notati e date le correzioni dallo Steinschneider *Hebraeisch. Bibliograph.* anno 1863, pag. 102-103. Non recheremo qui se non quello che fa al proposito nostro:

זקן בן שבעים שנה ירח א ימים ...
פרע המקום יצרור את נפשו
בצרור החיים . . . .

Proporremo come congettura invece di פרע, שבעה unendolo a ימים, e in luogo della versione del Garrucci . . . . *nell'età di settant'anni, un mese e*

giorni . . . . . . lasciò questo luogo, congiunse l'anima sua al fascetto dei viventi ec., diciamo: . . . . *nell'età di settant'anni un mese e giorni sette* (?). *Iddio leghi l'anima sua nel fascio degl'immortali* ec. — Agli esempi recati ne aggiungiamo ancora uno, tratto dal *Canto dell'Unità* IV. — « *Tu sei luogo del Tuo mondo, ma non è chi conosca il luogo tuo* ».

Pag. 129. LXIII, 4. — **« Hai abitato le tenebre, e non hai neppur veduto il luogo della luce »** — « Tu disponi la tenebre, e si fa notte; nella quale striscia ogni fiera selvaggia » Salm. 104, 20. — Tu disponi la tenebre, e si fa notte. — *Intende di questo mondo, che è simile alla notte* — In cui striscia ogni fiera selvaggia — *Intende degli empi che vi sono, e simili alle fiere selvagge* » Talm. *Babah M'tsi'ah*, fol. 83 *b*.

» 130. LXIV, n. 3. — « *L'Isaacide spiega:* — « *Io desto l'aurora, e non è l'aurora che desti me* » — Codesta chiosa è tratta dal *Numeri Magno*, 10, 1. Sez. 16.

» 136. LXIX, 10. — **« Sarò legato in mezzo al fascio degl' immortali »** — Giuda Levita stesso usa codesto modo colle sole iniziali, nella intitolazione d'un' epistola a un medico Aronne, mentovandone il padre defunto *(Virgo filia* Jehudæ pag. 115). La immagine stessa abbiamo veduto in un brano del Gabirol, XIX, A, n. 20. V. Zunz, Gesch. u. Liter. pag. 334. V. sopra, agg. alla pag. 126.

» 138. LXXI, 1. — **« Il servo dell'Eterno è solo libero »** — « *Tu m'hai di servo tratto a libertate Per tutte quelle vie, per tutti i modi, Che di ciò far avean la potestate* » Par. 31, 85-7. *e* seg.

» 140. LXXIII, 6. — **« Per me ogni lingua di mutolo con chiarezza favella.** Is. 32, 4.

» 141. Ibid., n. 1. — « *Rabbi Samuel ben Nagdêla chiamato comunemente hannaghid o il principe, cioè visire* ec. Correggiamo collo Steinschneidor (Catal. cit. N. 7063. Col. 2427) Samuel Naghid (*principe*, o *prefetto*, titolo di dignità rabbinica) cioè Samuel Levi ben Josef, in Arabo Ismail Ibn Nagdila che significa forse Naghid 'Allah, *prefetto di Dio.*

» 143. Ibid., n. 19-20. — « Sii coda ai leoni e non esser capo alle volpi » — *Deh! sii coda al leone e andrai in su, e andrai curvo se sarai capo alla volpe* » Hai Ga'on, nella cit. sua poesia morale (intitol. *Mussar Haskel, Disciplina assennata)* dist. 132.

» 144. LXXIV, n. 2. — **« Il suo sole.** *È una lezione ch'io suppongo.* Il Codice Luzzatto dice:

חדש לכל־נפש שמחה בהתחדש

שמחו, וערבו כל אנחות ותאניות:

All'Editore parve strana la voce e suppose נוחו!, ovvero כנוחו *il suo riposo.* Il mio egregio collega Prof. Lasinio, conserverebbe שמחו *simchô* (propr. infinito con suffisso) a causa del precedente vocabolo שמחה, tali giuochi di parole non essendo estranei a Giuda Levita; ovvero, dovendo variare, pel rispetto del discostarsi il meno possibile dal codice, proporrebbe שבחו *la sua gloria*, ovvero שבתו *il suo seggio.* Io per la considerazione medesima, e per la spiegazione che diedi nella nota, preferii שמשו *il suo sole.* Chè la Legge simboleggiata nel sole, mi parve conforme allo stile biblico, e così l'immagine del *rinnovellarsi* applicata al sole. Ora penso che si potrebbe anche proporre la lezione צמחו, *il suo fiore.*

» 144. Ibid., 6. — **« E se fu pure eretto il centro, a guisa di torre edificata per segnali »** — Correggerei: *ad uso di torre.* Il Poeta pensò anche per avventura alla chiosa talmudica che, considerando *la torre di Davide*, di cui parla la

Cantica al cit. versetto 4, 4, siccome figura del Tempio, spiega al modo suo *edificata a monumento delle bocche* (לתלפיות, תל פיות), cioè *a monumento verso cui tutte le bocche fanno orazione* » *Shir hashirim Rabbah* 4, 4. — Perchè così è pure dell'Arca nella Sinagoga, posta a Oriente, come dicemmo, e verso la quale sono rivolti gli oranti.

Pag. 147. LXXV, n. 5. — « *Non devi perderti nelle indagini sulla natura di lui* (Dio) ec. Confr. Maimonida, *le Guide des Égarés* Parte I, Cap. XXXII.

» 148. LXXVI, 2. — « **Ecco io e le mie membra siam ombra ec.** — « *Veramente siam noi polvere ed ombra! Veramente la voglia è cieca e ingorda! Veramente fallace è la speranza!* Petr. Son. XXVI, in morte di M. Laura. — Id. Ibid. — « **E il mio tentatore capo de' nemici miei, nella guisa del serpente mi seduce** » — *E tu mio cor, ancor se' pur qual eri, Disleal a me sol, chè fere scorte Vai ricettando, e sei fatto consorte De' miei nemici sì pronti e leggieri.* Ibid. Son. VI.

» 155. LXXX, n. 9. — « **Vedrà la casa di pietra:** *il sepolcro* » — Lo Zunz reca un altro esempio di codesta forma in una preghiera d'un Ritnale mattutino d'Avignone. *Gesch. u. Liter.* pag. 442, n. *b*.

» 156. Ibid., n. 21. — **Fa che disfavillino.** *Seguo una Variante proposta rettamente dal Luzzatto.* Il codice diceva כאור שמש הצילם. Il Luzzatto suppone הִהִלָּם, secondo l'esempio d'Isaia 13, 10. Chi sa non dicesse הֶאֱצִילָם (Num. 11, 25), *li separò, li distinse?*

» 181. LXXXVII, 1. — « **Potrà egli il corpo essere carcere ad anima tratta da ali d'aquila?** » — « *O gente umana per volar su nata, perchè a poco vento così cadi?* Purg. 12, 95-6. — Id. Ibid. 2. — « **L'uomo che ha in uggia la vita** » — « . . . . *e i vecchi stanchi, Ch'hanno se in odio e la soverchia vita* » Petr. Canz. *Spirto gentil che quelle membra reggi.* St. 5.

» 204. C, 11. — « **Quei che mi rattengono per cosa lieve** ». Il Poeta ha tratto la frase da Ger. 8, 11. seguendo la voce וירפו che i più traducono ivi *sanano*, come derivata da רפא, ma probabilmente considerandola derivata da רפה.

» 207. Ibid., n. 16. — « *Or chi discende dalla santità di esso a Babilonia o all'Egitto, n'avrà egli lode?* » — Supporrei: וירד מקדושתה לבבל

ומצרים — היהיה לו תהלה?

FINE

INDICE

Dedica . . . . Pag. III
Proemio . . . . » V
Introduzione . . . . » IX

IL POETA

I. A Dio . . . . Pag. 3
II. Fede e Rassegnazione . . . . » 4
III. All'Anima . . . . » 6
IV. All'Anima pregante . . . . » 7
V. A Dio . . . . » 8
VI. La Terra . . . . » 9
VII. Il Poeta infermo . . . . » 10
VIII. Conforto . . . . » ivi
IX. Amore Divino . . . . » 11
X. Si conforta ancora nell'amore divino . . . . » 12
XI. Il Bene dello intelletto . . . . » ivi
XII. L'Uomo . . . . » 14
XIII. Fede e Pentimento . . . . » 15
XIV. L'anima a Dio . . . . » 16
XV. Fede . . . . » 19
XVI. Gloria a Dio . . . . » ivi
XVII. Iddio e la Coscienza . . . . » 22
XVIII. Orazione e Pentimento . . . . » 24
XIX. L'Inno del creato . . . . » 26
(A) Dio . . . . » 27
(B) Gli Angeli del Cielo altissimo . . . . » 29
(C) Gli Angeli del secondo Cielo e i pianeti . . . . . » 32
(D) La Terra . . . . » 34
(E) Israele . . . . » 35
(F) L'Anima . . . . » 37

29

IL POPOLO D'ISRAELE

XX. La Cattività al Signore . . . . Pag. 47
XXI. La stessa . . . . » 49
XXII. La Luce e la Redenzione . . . . » ivi
XXIII. Il Signore e le Tribù d'Israello . . . . » 50
XXIV. Lamento . . . . » 52
XXV. La Redenzione passata e la ventura . . . . » 53
XXVI. Ancora della Redenzione . . . . » 54
XXVII. Dolore . . . . » 55
XXVIII. La Legge del Sinai . . . . » 57
XXIX. Iddio alla Sinagoga . . . . » 58
XXX. La Sinagoga a Dio . . . . » 59
XXXI. La Luce corporea e la spirituale . . . . » ivi
XXXII. La Figliuola di Sionne che spera . . . . » 60
XXXIII. Il Poeta e la sua gente . . . . » 61
XXXIV. La Cattività dolente . . . . » 62
XXXV. La Prece dei pii . . . . » 64
XXXVI. Cattività e Costanza . . . . » 65
XXXVII. Ricordanze e Orazione . . . . » 66
XXXVIII. La Creazione e la Redenzione . . . . » ivi
XXXIX. Iddio e il Creato . . . . » 68
XL. Il Cielo e la Cattività . . . . » 72
XLI. La Gloria di Dio . . . . » 75
XLII. Combattimenti . . . . » 77
XLIII. Dialogo — La Sinagoga e Dio . . . . » 78
XLIV. La Sinagoga al Dio della Luce . . . . » 80
LXV. Dolori della cattività . . . . » 82
XLVI. Conforti . . . . » 85
XLVII. Il Gemito degli oppressi . . . . » 87
XLVIII. Dolore e Vendetta . . . . » 90
XLIX. Il Dì del secondo riscatto . . . . » 92
L. Rasseganazione . . . . » 94
LI. Il Messia . . . . » 95
LII. Elia Profeta . . . . » 97
LIII. Il Sabbato . . . . » 99
LIV. Ancora del Sabbato . . . . » 101
LV. Caduta dell'Impero Mussulmano — Sogno . . . . » 102
LVI. La Redenzione prossima . . . . » 104
LVII. Epitalamio . . . . » 105
LVIII. La Fede dell'anima . . . . » 107
LVIX. Israello immortale . . . . » 110

INSEGNAMENTI

LX. Proverbi . . . . Pag. 113
LXI. Altri proverbi . . . . » 127
LXII. L'Anima . . . . » ivi

LXIII. Ammonizione . . . . . . Pag. 129
LXIV. All'Anima . . . . . . » 130
LXV. Pace . . . . . . » 131
LXVI. La Preghiera . . . . . . » ivi
LXVII. Il Tempo e l'Eternità. All'anima . . . . . . » 133
LXVIII. Libertà dell'arbitrio . . . . . . » 134
LXIX. Ammonizione all'anima e Risposta di lei . . . . . . » 135
LXX. La Ricchezza . . . . . . » 137
LXXI. Libertà . . . . . . » 138
LXXII. Il Mondo . . . . . . » ivi
LXXIII. La Legge divina . . . . . . » 139
LXXIV. L'Arca Santa . . . . . . » 144
LXXV. Il Pensiero a Dio . . . . . . » 145
LXXVI. L'Anima penitente . . . . . . » 148
LXXVII. L'Orazione mattutina . . . . . . » 149
LXXVIII. La Fede degli oranti . . . . . . » 150
LXXIX. Epitalamio . . . . . . » 151
LXXX. La Morte e la Fede . . . . . . » 152

II. PELLEGRINO

LXXXI. A Gerusalemme . . . . . . Pag. 159
LXXXII. Desiderio . . . . . . » 160
LXXXIII. La Sionide . . . . . . » 161
LXXXIV. Il Tempio. Sogno . . . . . . » 171
LXXXV. Il Poeta conforta se al pellegrinaggio . . . . . . » 172
LXXXVI. Epistola ad un amico che lo distoglieva dal pellegrinaggio . » 177
LXXXVII. Deliberazione al pellegrinaggio . . . . . . » 181
LXXXVIII. Partenza . . . . . . » 186
LXXXIX. In viaggio . . . . . . » ivi
XC. Sulla nave . . . . . . » 188
XCI. Preghiera in mare . . . . . . » 190
XCII. Nei pericoli . . . . . . » 191
XCIII. Il Mare . . . . . . » 194
XCIV. Paura della procella . . . . . . » 195
XCV. La Procella . . . . . . » 196
XCVI. Il Vento d'occidente . . . . . . » 197
XCVII. La Procella e la Calma . . . . . . » 198
XCVIII. Vicino all'Egitto. Alla nave . . . . . . » 202
XCIX. Sul Nilo . . . . . . » 203
C. Egitto e Terra Santa . . . . . . » 204
CI. Chiede a Dio il partire . . . . . . » 208
CII. L'Addio agli amici . . . . . . » ivi
Appendice — Illustrazioni e Aggiunte . . . . . . » 213

Indice dei Componimenti tratti dal DIVANO, nell'ordine dell'originale.

1	Canzoniere LXXXI	Pag.	159
2	» XCI	»	190
3	» XCV	»	196
4	» XCVIII	»	202
5	» III	»	6
6	» LVI	»	104
7	» LXXXII	»	160
8	» LXXXVIII	»	186
9	» XCII	»	191
10	» II	»	4
11	» XX	»	47
12	» I	»	3
13	» XXI	»	49
14	» LXII	»	127
15	» VIII	»	10
16	» LXXXIII	»	161
17	» XXII	»	49
18	» XXIII	»	50
19	» XXIV	»	52
20	» XXV	»	53
21	» XXVI	»	54
22	» LX	»	113
23	» XXVIII	»	57
24	» XXXV	»	64
25	» IV	»	7
26	» XXX	»	59
27	» XXIX	»	58
28	» LXIII	»	129
29	» LXIV	»	130
30	» V	»	8
31	» LXVI	»	131
32	» VI	»	9
33	» LXIX	»	135
34	» XXXI	»	59
35	» LXV	»	131
36	» VII	»	10
37	» XXXII	»	60
38	» LXXII	»	138
39	» IX	»	11
40	» XXVII	»	55
41	» XXXIII	»	61
42	» LXVII	»	133
43	» XXXIV	»	62
44	Canzoniere XXXVI	Pag.	65
45	» LXXVII	»	149
46	» LXVIII	»	134
47	» XCIX	»	203
48	» LXX	»	137
49	» LIV	»	101
50	» LXXI	»	138
51	» LXXXIV	»	171
52	» XVIII	»	24
53	» LV	»	102
54	» LXXIV	»	144
55	» LXXIII	»	139
56	» X	»	12
57	» XI	»	ivi
58	» L	»	94
59	» XXXVII	»	66
60	» LXXVIII	»	150
61	» LIX	»	110
62	» LXI	»	127
63	» XIV	»	16
64	» LXXVI	»	148
65	» XVI	»	19
66	» XXXVIII	»	66
67	» XXXIX	»	68
68	» XL	»	72
69	» XLIII	»	78
70	» XLIV	»	80
71	» XII	»	14
72	omesso		
73	» XIII	»	15
74	» XLV	»	82
75	» XLVI	»	85
76	» XLVIII	»	90
77	» LI	»	95
78	» XLIX	»	92
79	» LIII	»	99
80	» LII	»	97
81	» XV	»	19
82	» XVII	»	22
83	» XLI	»	75
84	» XLII	»	77
85	» LXXX	»	152
86	» LXXXVI	»	177

Indice dei Componimenti tratti dalla *Virgo filia* Jehudae, nell'ordine dell'originale.

Parte Prima	III	Pag.	31-33	Canzoniere	LVII	Pag.	105
»	XXI	»	48-49	»	LXXIX	»	151
Parte Seconda	IX	»	62-63	»	LXXXIX	»	186
»	X	»	63-65	»	XC	»	188
»	XIII	»	66-67	»	XCVI	»	197
»	XIV	»	67-70	»	LXXXVII	»	181
»	XV	»	70-72	»	LXXXV	»	172
»	XVI	»	73	»	XCIII	»	194
»	XVIII	»	73-74	»	XCIV	»	195
»	XIX	»	74-77	»	XCVII	»	198
»	XLI	»	106-108	»	C	»	204
»	XLIII	»	109	»	C (in nota)		205
»	XLIV	»	ivi	»	CI	»	208
Parte Terza	I	»	110	»	CII	»	ivi

Indice dei Componimenti tratti da altre fonti

Die religiöse Poesie der Juden in Spanien von Dr. Michael Sachs

Testi ebraici. Giuda Levita	I	Pag.	27-32	Canzoniere	XIX	Pag.	26
»	VIII	»	37	»	LVIII	»	102
Rituale di Tripoli			fol. 87, *a*, *b*.	»	XLVII	»	87

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
xiv	34	avevano verseggiato	aveva verseggiato
xxiii	40	pag. xxiv n. 1	pag. xxiv n. 2
3	27	V. XL, n. 66	LX n. 66.
4	18	**dalla gerarchia**	**dalle gerarchie**
5	20	(39, 45)	(39, 4-5)
»	31	XIV, 4	XIV. 3
7	31	fol. 17, 8	17 *b*, e così in qualche altro luogo.
23	20	Glob. 38, 26	Glob. 38, 36.
29	22	bisogna stare alla tradizione.	Aggiungi: Salm. 89. 6.
33	33	Salm. 1, 485	Salm. 148. 4.
35	4	Chaghighà fogl. 11	*Chaghigah* fol. 12, *b*.
36	29	33, 8	33, 5.
37	15	33, 1 d'Isaia	33, 7 d'Isaia
43	16	*Le anime furono formate dal lume che viene dalle margherite del trono di lui.*	*Le anime vennero formate col lume delle margherite del suo trono.*
»	26	Deut. 32, 25	Deut. 33, 26.
»	34	Op. cit. pag. 37	Op. cit. pag. 307.
48	6	*Baba' Bathra'* fol. 7	*Baba' Batra'* fol. 8.
»	41-6	de' Maccabei II. 2, 7-14. 6, 7. Flavio *Antichità Giudaiche* XII, 5, 6. *Guerra Giud.* I, 1 e *Jalqut* sopra i Treni 17-18-19	(de' Maccabei (I, 2, 7-14. II, 7. Flavio *De' Maccabei*, *Antichità Giudaiche* XII, V, 4. *Guerra Giud.* I, I, 1 2. e *Jalqut* sopra i Treni, sez. 817-18-19.
53	33	Purg. 6, 7	Par. 6, 7.
54	5	e così il *Jalqut* sopra Ezech. 351 spiegano	riportato nel *Jalqut* sopra Ezech. sez. 351. spiega.
57	25	Deut. 5. 22-23	Deut. 5. 19, 20.
66	21	**al tuo santuario**	**al tuo tempio.**
71	1	fol. 68, 6	fol. 58, *b*.
72	11	*Zur Kennt. d. neuhebr. rel. Poes.*	*Mosee ben Esra*
87	17	Esod. 31, 17	Esod. 31, 13.
92	35	**a guida di rugiada**	**a guisa di rugiada.**
97	28	e di taluno del discepolo suo Eliseo.	Aggiungi: (V. Ecclesiast. 48, 3, 4, 5, 9, 13)
122	30-1	suona ape, come dicono si chiamasse Platone	Aggiungi: e Pindaro Pyth. IV v. 6 così chiama la Sacerdotessa di Delfo che dava gli oracoli.
123	10	V. XCVII, 11, 12	V. XCII; 11, 12.
126	40	*Jalqut sez.* 878	*Jalqut sez.* 873
131	11	**ti sosterrà la mano**	**ti reggerà la mano** (e così nella n. lin. 18)
135	4	*breve è la giornata, e il lavoro molto.*	Aggiungi: — « *Pur d'alzar l'alma a quel celeste regno È 'l mio consiglio, e di spronare il core, Perchè 'l cammin è lungo, e 'l tempo è corto* » Petr. Son. CLXXXVI.
136	26	*Tarshish* (Trattato di Retorica e Poetica)	*Tarshish* (Raccolta poetica)
137	31	**Or tu ti cercheresti**	**Or ti cercheresti tu**
141	26	sez. 492	sez. 942
142	37	Purg. 2	Par. 2
143	11	Cant. 1, 2	Cant. 1, 8.
146	26	Par. 15, 86	Par. 15, 56.
154	3	Salm. 116, 115	Salm. 116, 5.
156	18	Inf. 73-4	Inf. 8, 73-4.
160	30		Aggiungi: **Ho il cuore in oriente** ec. — « *Egli* (il cuore) *in Gerusalemme ed io in Egitto* Petr. » Son. XVII sopra varj argomenti
165	7-9	*luogo di speranza in cui possiamo fidare — eccetto quella terra..* .... LXXXVI 15-17	*luogo di speranza, in cui fidare — eccetto la regione* .... LXXXVI, 15-16.
169	17	Matt. 16, 29	Matt. 15, 26.
171	24	Prov. 27, 14	Prov. 27, 24.
174	40	(V. CII)	(V. XCII)
175	25	V. LXXXII, 31	V. LXXXVII, 31.
176	5	**A mo' di aspidi contro cui non ha incantagione.** Ger. 8, 17.	Aggiungi: — « *Null' al mondo è, che non possano i versi; E gli aspidi incantar sanno in lor note* » Petr. Sest. VIII str. 5.
184	34	*Shargijja*	*Sargijja*
194	37	Salm. 3, 96	Salm. 93, 3.
197	29	(LXVI, 4)	(LXVII, 4)
207	36	(Ger. 42, 43.	Ger. 42, 43.
208	3	Parte Seconda XLIX	Parte Seconda XLIV.
»	11	V. LXXVII n. 10	V. LXXXVII, n. 10.